



DIPARTIMENTO DI SCIENZE STORICHE  
E DEI BENI CULTURALI  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SIENA  
CENTRO DI STUDI SUGLI OSPEDALI STORICI

# La via delle confraternite

*Ospedale e gruppi confraternali  
lungo la 'strada interna' di Santa Maria della Scala:  
documenti, immagini e strutture materiali*



Effigi





DIPARTIMENTO DI SCIENZE STORICHE  
E DEI BENI CULTURALI  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SIENA  
CENTRO DI STUDI SUGLI OSPEDALI STORICI

## RICERCHE E FONTI

4

*Collana diretta da*

Fabio Gabbrielli e Gabriella Piccini



# La via delle confraternite

*Ospedale e gruppi confraternali  
lungo la 'strada interna' di Santa Maria della Scala:  
documenti, immagini e strutture materiali*

*a cura di Fabio Gabbrielli e Michele Pellegrini*

## La via delle confraternite

### *Ospedale e gruppi confraternali*

*lungo la 'strada interna' di Santa Maria della Scala:  
documenti, immagini e strutture materiali*

*a cura di Fabio Gabbriellini e Michele Pellegrini*

La gran parte dei saggi qui raccolti fanno riferimento ai contributi presentati in occasione della giornata di studi tenutasi a Siena (Santa Maria della Scala - sala di Sant'Ansano) mercoledì 18 aprile 2018

organizzata dal "Centro di studi sugli ospedali storici" del DSSBC nell'ambito del progetto di ricerca PRIN 2015 "Alle origini del welfare"

### *Con la collaborazione di*

Santa Maria della Scala - Comune di Siena  
Società di Esecutori di Pie Disposizioni  
Dipartimento di Scienze storiche e dei beni culturali (DSSBC) Università di Siena  
Dottorato in studi storici delle Università di Firenze e Siena

### *Produzione*

C&P Adver > Mario Papalini

### *Impaginazione*

Rossella Cascelli

ISBN 9788855242066

© 2021 Edizioni Effigi - Tutti i diritti riservati

*L'editore si rende disponibile ad assolvere i propri  
impegni nei confronti dei titolari  
di eventuali diritti sulle immagini pubblicate*

# Effigi

Gennaio 2021

Via Roma 14, 58031 Arcidosso (GR)

Tel. 0564 967139

cpadver@mac.com

www.cpadver-effigi.com



Questo volume è stato realizzato e finanziato nel quadro delle attività di ricerca del progetto PRIN 2015 "Alle origini del Welfare (XIII-XVI sec.). Radici medievali e moderne della cultura europea dell'assistenza e delle forme di protezione sociale e credito solidale".

Università di Siena, Parma, CNR - ISSM (Napoli)



CENTRO DI  
STUDI SUGLI  
OSPEDALI  
STORICI



SOCIETÀ DI  
ESECUTORI DI  
PIE  
DISPOSIZIONI  
ONLUS



SANTA  
MARIA  
DELLA  
SCALA

### *Referenze fotografiche*

Le immagini dei saggi sono state fornite dagli autori.

Maria Corsi:

figg. 4, 5, 11: foto Kunsthistorisches Institut in Florenz - Max-Planck-Institut

figg. 1, 3, 8-10: su autorizzazione della Società di Esecutori di Pie Disposizioni

Raffaele Marrone:

Foto Paolo Nannini: 1, 2, 3, 4, 7

Archivio fotografico dell'autore: 6, 8, 10

Archivio fotografico della Soprintendenza

Archeologica Belle Arti e Paesaggio per le province di Siena, Grosseto e Arezzo: 5, 9

Museo diocesano di Palermo: 11

Museo della Collegiata di Empoli: 12

### *In copertina*

Siena, complesso museale di S. Maria della Scala, locale della Società di Esecutori di Pie Disposizioni, *Scene di vita eremitica*, affresco.

*Afferenti al Centro di studi sugli ospedali storici*

Alessandro Angelini  
Alessandro Bagnoli  
Duccio Balestracci  
Roberto Bartalini  
Federico Cantini  
Marie-Ange Causarano (comitato scientifico)  
Elisabetta Cioni  
Fabio Gabrielli (direttore)  
Maria Ginatempo  
Antonella Moriani  
Italo Moretti  
Roberta Mucciarelli  
Silvia Pallecchi  
Emanuele Papi  
Michele Pellegrini (comitato scientifico)  
Piergiacomo Petrioli  
Gabriella Piccinni (comitato scientifico)  
Bernardina Sani (comitato scientifico)  
Lucia Sarti  
Beatrice Sordini  
Marco Valenti

*Nota*

La nascita nel 2012 del dipartimento di Scienze storiche e dei beni culturali, prevalentemente costituito da docenti che in precedenza afferivano ai due dipartimenti di Storia e di Archeologia e storia delle arti, ha costituito l'occasione per riflettere sulla natura scientifica e sulle finalità del "Centro interdipartimentale per lo studio dell'ospedale di Santa Maria della Scala", da diversi anni attivo come centro di ricerca dell'Università di Siena. Ne è emerso il proposito di dar vita ad una struttura profondamente radicata nella nuova dimensione dipartimentale e allo stesso tempo volta ad ampliare i propri interessi di ricerca anche oltre l'esperienza senese. Da qui la nuova denominazione, "Centro di studi sugli ospedali storici", e un nuovo intento programmatico, aperto al confronto e all'interrelazione, anche con la messa a punto di comuni progetti di ricerca, con altre realtà italiane ed internazionali che operano nello studio delle istituzioni ospedaliere.



## Sommario

Michele Pellegrini  
*Ospedale e esperienze confraternali: un'introduzione* . . . . . 11

### **I. Ospedale e confraternite: vicende istituzionali, dati documentari e orizzonti culturali**

Maria Assunta Ceppari Ridolfi  
*Alle origini della compagnia della Vergine sotto le volte dell'Ospedale:  
il quadro documentario* . . . . . 21

Patrizia Turrini  
*Le "memorie" della compagnia della Madonna sotto le Volte  
dell'Ospedale: le origini tra leggenda e storia* . . . . . 37

Michele Pellegrini  
*La più antica matricola dei Raccomandati di Gesù Cristo crocifisso  
(1295-1340). Avvio di un'indagine prosopografica* . . . . . 59

Speranza Cerullo  
*Cultura e letture del laicato devoto senese del primo Trecento* . . . . . 93

Ksenija Skliar  
*Il Libro dei Vizi e delle Virtù: dalla corte reale francese  
a una confraternita senese* . . . . . 111

### **II. Strutture materiali e vicende artistiche: spazi, committenze, memorie**

Fabio Gabbrielli  
*La 'strada interna' e gli spazi confraternali* . . . . . 133

Maria Corsi	
<i>La cappella di San Michele Arcangelo: ubicazione e apparato decorativo</i> . . . . .	143
Raffaele Marrone	
<i>Un frammento di “tavola” confraternale alle Pie Disposizioni di Siena</i> . . . . .	177
Valeria Romani	
<i>La successione delle “fabbriche”: ipotesi ricostruttive delle modifiche e degli ampliamenti dell’oratorio di Santa Caterina della Notte in Siena (XV-XVIII secolo).</i> . . . . .	209
Andrea Pesare	
<i>I luoghi e la memoria di Santa Caterina nell’ospedale: nascita e sviluppo di una tradizione</i> . . . . .	225
<i>Le Memorie della compagnia di Santa Caterina della Notte di Gaetano Fabiani, edizione a cura di Maria Assunta Ceppari Ridolfi.</i> . . . . .	239
Isabella Gagliardi	
<i>Non di sola fede: chiose a margine della storiografia, per una conclusione.</i> . . . . .	293

*Elenco delle abbreviazioni utilizzate:*

AAS = Archivio Arcivescovile di Siena

ASEPD = Archivio della Società di Esecutori di Pie Disposizioni, Siena

ASS = Archivio di Stato di Siena

BCI = Biblioteca Comunale degli Intronati, Siena

BSSP = Bullettino senese di storia patria



## Ospedale e esperienze confraternali: un'introduzione

*Michele Pellegrini*

Si può dire che anche a Siena, come nel resto d'Italia, gli ultimi tre decenni sono stati un tempo propizio alla maturazione degli studi storici tanto nel campo dell'assistenza e delle strutture ospedaliere quanto in quello, limitrofo e talora sovrapponibile, delle esperienze confraternali. Maturazione, si è detto. Rimonta difatti al trentennio ancora precedente la sovrabbondante fioritura di studi che, tra gli anni Sessanta e gli anni Ottanta del Novecento, hanno consentito anche nel nostro paese di rifondare tanto la storia ospedaliera quanto quella delle esperienze associative del laicato tardomedievale e moderno, sino ad allora ingabbiate negli angusti orizzonti in cui le aveva relegate la tradizione ottocentesca. Una tradizione storiografica che, leggendo quelle esperienze anzitutto come manifestazioni diverse d'una stessa storia della pietà o del sentimento religioso, le aveva in sostanza additate ora come freno, ora come prodromo di una modernità inveratasi, secondo tale lettura, solo con l'imporsi di forme nuove – cioè laiche e coordinate dallo stato secolarizzato – di cura, mutua assistenza e organizzata risposta e al fabbisogno di servizi sociali delle comunità locali.

Se i molti studi avviati sin dagli anni Sessanta hanno avuto il merito di spezzare il cerchio di quella prospettiva, reinserendo la storia dell'assistenza e dell'associazionismo devoto del tardo medioevo e della prima età moderna entro l'orizzonte d'una nuova storia sociale, come in ogni vera fioritura anche la spinta propulsiva di quella prima vitale fase di rinnovamento storiografico ha lasciato il passo, a partire dagli ultimi anni Ottanta, a un evidente rallentamento. Appassiti difatti alcuni degli entusiasmi che avevano alimentato la prima fiammata dell'interesse per questi riscoperti oggetti storiografici, il ripensamento che ne è conseguito ha portato – oltre che ad una lettura meno schematica delle funzioni materiali e simboliche che l'assistenza e le solidarietà confraternali ebbero nella costruzione del complesso sistema di relazioni, scambi e pratiche sociali di cui era intessuto lo spazio politico delle città e degli stati del tar-

do Medioevo italiano – anche ad una attenzione più profonda ed accorta per il complesso di testualità (documentarie, letterarie, iconografiche, archeologiche o architettoniche) attraverso cui quelle esperienze potevano essere ricostruite e comprese.

Siena, che con i suoi depositi archivistici e le sue evidenze monumentali s'era già imposta in quella prima stagione come un campione di studio significativo ed ineludibile su entrambi i versanti<sup>1</sup>, negli ultimi tre decenni non si è affatto sottratta all'ondata di reflusso di questa nuova fase storiografica, che lascia dietro di sé una nutrita raccolta di contributi davvero importanti. Così è avvenuto in modo più vistoso sul versante della storia dell'assistenza ospedaliera che dagli anni Novanta ad oggi, come più volte osservato<sup>2</sup>, ha visto a Siena affiancarsi al cantiere di restauro e rifunzionalizzazione del grande complesso di santa Maria della Scala un non meno attivo cantiere di ricerca storica, archeologica e storico-artistica. I lavori usciti da quel laboratorio, oltre a mettere in luce aspetti e significati nuovi della storia del Santa Maria e delle altre istituzioni assistenziali cittadine, hanno instaurato un dialogo quanto mai serrato con la storiografia italiana e internazionale nel quadro di progetti di ricerca che – come quello in cui anche il presente volume si inserisce<sup>3</sup> – non di rado hanno trovato negli studi senesi di storia dell'assistenza non solo un valido interlocutore, ma anche un sicuro centro di riferimento.

Pur se in maniera forse meno visibile e strutturata, una crescita non

<sup>1</sup> Penso qui, per la storia ospedaliera, a U. MORANDI – A. CAIROLA, *Lo Spedale di Santa Maria della Scala*, Siena 1976; D. GALLAVOTTI CAVALLERO, *Lo spedale di Santa Maria della Scala in Siena. Vicenda di una committenza artistica*, Pisa, 1985, S. R. EPSTEIN, *Alle origini della fattoria Toscana. Lo spedale di Santa Maria della Scala in Siena e le sue terre (metà '200-metà '400)*, Firenze 1986; *Spedale di Santa Maria della Scala*, atti del convegno internazionale di studi (Siena 20-22 novembre, 1986), Siena, Pistoiesi, 1988; G. PICCINI - L. VIGNI, *Modelli di assistenza ospedaliera tra Medioevo ed età moderna. Quotidianità, amministrazione, conflitti nell'ospedale di Santa Maria della Scala di Siena*, in *La società del bisogno. Povertà e assistenza nella Toscana medievale*, a cura di G. Pinto, Firenze, Salimbeni ed., 1989, pp. 131-174, e per la storia confraternale all'ampio spazio che le esperienze senesi trovano già in G.M. MONTI, *Le confraternite medievali dell'alta e media Italia*, II, Venezia 1927 e poi nella grande sintesi di G.G. MEERSEMAN, *Ordo Fraternalitatis. Confraternite e pietà dei laici nel Medioevo*, in collaborazione con G.P. Pacini, Vol. III, Roma 1977. Cfr. inoltre B. SZABO-BECHSTEIN, *Sul carattere dei legami tra gli ordini mendicanti, la confraternita laica dei penitenti ed il Comune di Siena nel Duecento*, "MEFRM", 89 (1977), pp. 743-747.

<sup>2</sup> Uno *status questionis* aggiornato al 2005 è offerto in *L'Ospedale di Santa Maria della Scala: ricerche storiche, archeologiche e storico artistiche*, a cura di F. Gabbrielli, Siena 2011, pp. 15-30.

<sup>3</sup> Si tratta del progetto Prin 2015 Progetto PRIN 2015 "Alle origini del Welfare (XIII-XVI sec.). Radici medievali e moderne della cultura europea dell'assistenza e delle forme di protezione sociale e credito solidale" coordinato da Gabriella Piccini cui hanno preso parte unità di ricerca attivate presso le università di Siena, Parma (poi Milano), il CNR – ISSM (Napoli) e l'EHESS di Parigi. Offre uno sguardo d'insieme sui risultati raggiunti da questa esperienza di ricerca il recentissimo volume *Alle origini del welfare. Radici medievali e moderne della cultura europea dell'assistenza*, a cura di G. Piccini, Roma, Viella, 2020.

dissimile ha interessato dagli anni Novanta anche gli studi che, da prospettive diverse, hanno preso in esame la storia delle esperienze confraternali senesi. Si è partiti in tal senso da solidi affondi sulla documentazione, affrontata con una profondità e una sistematicità sino ad allora ignota ed alla quale dobbiamo in gran parte il deciso avanzamento delle conoscenze su cui si imposta anche il progetto di questa raccolta di saggi. Penso ovviamente al lavoro di Giancarlo Savino e Roberta Manetti sui Libri dei disciplinati senesi<sup>4</sup>, all'edizione critica, curata da quest'ultima, del *Laudario di Santa Maria della Scala*<sup>5</sup>, al contributo rilevantissimo fornito dallo studio di Frank D'Accone e poi da Agostino Ziino sulle fonti musicali e la pratica del canto delle compagnie<sup>6</sup>, alla grande impresa di riordinamento e studio culminata nella pubblicazione in regesto delle pergamene delle confraternite senesi ad opera di Maria Assunta Ceppari<sup>7</sup>, o alla restituzione della ricca messe di dati che Patrizia Turrini ha ricavato dall'inchiesta per la tassazione dei luoghi pii della città e delle masse promossa sotto la Reggenza lorenese<sup>8</sup>, sino al nuovo inventario dell'Archivio della Società di Esecutori di Pie Disposizioni approntato da Giuliano Catoni<sup>9</sup>. Negli stessi anni non certo pochi sono poi stati gli studi che, sulla scorta di questa nuova attenzione alle fonti, hanno consentito di precisare la fisionomia istituzionale e le vicende di quelle esperienze confraternali, cogliendone l'inserimento profondo entro il tessuto di relazioni sociali, orizzonti culturali, tensioni religiose e politiche della Siena tardo-medievale e moderna. Penso, in primo luogo, al grande spazio che al tessuto confraternale ha riservato il lavoro di Isabella Gagliardi sulle origini gesuate<sup>10</sup>. Uno studio che scomponendo la complessa sedimentazione memoriale del grande nucleo confraternale imperniato sull'Ospe-

<sup>4</sup> R. MANETTI, G. SAVINO, *I libri dei Disciplinati del Santa Maria della Scala*, "Bullettino senese di storia patria" (da qui in avanti BSSP), XCVII, 1990, pp. 122-192.

<sup>5</sup> *Laudario di santa Maria della Scala*, edizione critica a cura di Roberta Manetti, Firenze, Accademia della Crusca, 1993.

<sup>6</sup> FRANK A. D'ACCONTE, *The civic Muse. Music and Musicians in Siena during the Middle Ages and the Renaissance*, Chicago- London, The university of Chicago Press, 1997; A. ZIINO, «Lo 'nettleto divino [...] a Siena' è dato 'l novel Agustino». I canto delle laude a Siena, 1260-1450: cosa sappiamo e cos'altro vorremmo sapere, in Fonti musicali senesi. Storie, prassi e prospettive di ricerca, atti della giornata di studi (Siena, 17 ottobre 2016), a cura di Giulia Giovani, Siena, accademia degli intronati

<sup>7</sup> *Le pergamene delle confraternite nell'Archivio di Stato di Siena (1241-1785). Regesti*, a cura di M.A. Ceppari Ridolfi, Roma 2007.

<sup>8</sup> P. TURRINI, *Religiosità e spirito caritativo a Siena agli inizi della Reggenza lorenese: luoghi pii laicali, contrade e arti*, in "Annuario dell'Istituto storico diocesano", 1994-95, pp. 9-128; 1996-97, pp. 145-293; 2002-2003, pp. 1-234

<sup>9</sup> *L'archivio della Società di Esecutori di Pie Disposizioni di Siena. Inventario*, a cura di G. Catoni, Siena, Amministrazione provinciale di Siena, 2010.

<sup>10</sup> I. GAGLIARDI, *I Pauperes yesuati tra esperienze religiose e conflitti istituzionali*, Roma 2004.

dale, e focalizzandone la conformazione reticolare e poligenetica, ha dato un contributo determinante non solo alla comprensione degli svolgimenti istituzionali che nel corso del XIV secolo investono le diverse ed interconnesse esperienze di quel network confraternale, ma anche alla ricostruzione della trama di relazioni che connettono quei circoli devoti a un po' tutte le espressioni, feriali o eclatanti, del tardo-medioevo religioso senese. E poi, accanto o sulla scia di quel lavoro, altri contributi sono venuti ad arricchire il quadro e, complice anche il grande convegno sul Trecento religioso celebratosi nel 2009<sup>11</sup>, si sono moltiplicate le messe a punto, le rassegne o le indagini puntuali offerteci dal consolidato tandem Ceppari-Turrini, dalla stessa Gagliardi e da altri ancora, su quella e su tante altre esperienze confraternali cittadine. Nel ventennio 1990-2015 anche le nostre conoscenze sul mondo confraternale senese hanno così acquisito una ampiezza e una profondità inimmaginabile solo trent'anni fa.

È su queste basi che, nel quadro delle iniziative promosse e coordinate nell'ultimo lustro dal progetto di ricerca "Alle origini del Welfare", è maturato in chi scrive e nel resto dell'unità di ricerca senese coordinata da Gabriella Piccini il proposito di favorire una specifica riflessione sulle forme peculiari che la stretta relazione tra ospedali e confraternite viene ad assumere nella vicenda della Siena tardomedioevale e moderna. Qui, difatti, l'antico ospedale della cattedrale di Santa Maria, forte del consolidamento istituzionale e patrimoniale intrapreso nel pieno Duecento, si impose sin dalla fine di quel secolo anche come polo di gravitazione per diverse esperienze confraternali, che proprio all'interno del complesso ospedaliero in espansione trovarono stabilmente la loro sede, segnando in modo significativo e con effetti ancor oggi durevoli l'immagine e la conformazione stessa degli ambienti che lo costituiscono. Questa intima e feconda intersezione tra l'espansione dell'esperienza e della struttura ospedaliera del Santa Maria e il consolidamento delle iniziative legate all'associazionismo devoto del laicato senese si realizzò precocemente, e nel modo più vistoso e riuscito, con l'affermazione del network confraternale agglutinatosi dagli ultimi anni del Duecento attorno al nucleo principale dei Raccomandati al Crocifisso, esperienza laudese-disciplinata cui

<sup>11</sup> *Beata civitas. Pubblica pietà e devozioni private nella Siena del '300*, a cura di A. Benvenuti e P. Piatti, Firenze, SISMELE Edizioni del Galluzzo, 2016, di cui si segnalano in primo luogo i lunghi contributi confraternali di I. Gagliardi e M.A. Ceppari (ma si vedano inoltre quelli di B. Santi, R. Argenziano, M. Corsi, P. Piatti). Nella molta restante produzione, segnalata analiticamente nei primi contributi di questo volume, si segnala almeno *La Misericordia di Siena attraverso i secoli. Dalla Domus Misericordiae all'Arciconfraternita di Misericordia*, a cura di M. Ascheri, P. Turrini, Siena 2004.

si collegava una distinta ma subordinata compagine associativa dedicata alla Vergine con prevalenti finalità assistenziali. Questa gemina esperienza si sarebbe rapidamente e durevolmente imposta, anche in ragione del peculiare legame dei Raccomandati con l'Ospedale – come il maggiore e più prestigioso dei circoli devoti senesi, ridefinendo nel corso del Trecento la propria fisionomia per riconoscersi, infine, in quel nome celebre di 'Compagnia della Vergine *sotto le volte dell'Ospedale*'. Un nome che, non a caso, ne additava come precipuo tratto identitario proprio il radicamento in quei locali lungo la via di Vallepiazza di sopra ormai inglobati all'interno del corpo edilizio del Santa Maria della Scala. Costatato l'esito felice di quel primo incontro tra espansione ospedaliera ed esperienze confraternali, la stessa formula venne riproposta nel corso del pieno Quattrocento, sfruttando allo scopo i locali che, su due distinti livelli, si aprivano sull'altro lato dello stesso asse viario, e dunque sul versante interno del colle su cui s'era proiettata l'espansione della fabbrica ospedaliera. Ad essere coinvolte in questa operazione, tutta quattrocentesca, furono due distinte compagini confraternali, che non causalmente consentivano di connettere al contesto ospedaliero le più eclatanti nuove emergenze del panorama religioso e devozionale della Siena d'allora: quella dell'osservanza francescana, da cui promanava la compagnia di San Girolamo (che difatti già all'indomani della canonizzazione del concittadino assunse anche la dedicazione a San Bernardino) e quella di matrice domenicana dei circoli caterinati. Di questi si fece erede nel maturo Quattrocento la nuova compagnia di Santa Caterina poi detta *della notte*, i cui confratelli, dal tardo Seicento e sino ai giorni d'oggi, si sarebbero accreditati – soppiantando i vicini Disciplinati – quali custodi delle pretese memorie cateriniane del Santa Maria della Scala.

Eravamo consapevoli che la maturazione degli studi compiutasi negli ultimi anni aveva già consentito di ricollocare al loro posto molte tessere di questo mosaico complesso di vicende e protagonisti; tessere a lungo ingarbugliate dai travisamenti prodotti da antiche tradizioni fattizie e quindi approdati, attraverso il filtro acritico dell'erudizione moderna, alla storiografia, che non di rado li ha per inerzia accreditati, tramandandoli sino ad oggi. Ci apparivano tuttavia rimanere ancora largamente in ombra tanto le ragioni che determinarono, quanto le forme in cui si espresse il profondo legame instauratosi tra quelle esperienze e il grande ospedale che in sé le accolse, pur senza mai assorbirle.

Tematizzare e rendere oggetto di un'indagine larga e multidisciplinare quel legame ci è dunque apparso un obbiettivo importante e ormai rea-

lizzabile. Occorreva però creare l'occasione per coinvolgere e far interagire liberamente, attorno a quel nodo, specialismi e prospettive diverse; giacché la ricostruzione del legame tra l'ospedale e le 'sue' esperienze confraternali imponeva di confrontarsi con spazi, strutture edilizie, stratigrafie architettoniche, non meno che con i testi e le narrazioni letterarie o iconografiche prodotte, commissionate o consumate dai confratelli e dagli ospedalieri; obbligava a interrogarsi su legami sociali, prosopografie, assetti istituzionali non meno che con orizzonti culturali e religiosi; a ricostruire depositi e strategie di trasmissione della memoria e processo di costruzione della tradizione; ad addentrarsi nella produzione documentaria o nell'organizzazione archivistica come nella committenza artistica o nell'allestimento di apparati liturgici.

Gran parte dei contributi raccolti in questo volume derivano dagli interventi generosamente presentati dagli sperimentati o ancor giovani studiosi che abbiamo coinvolto in questa avventura, in occasione di una giornata di studi tenutasi nei locali del complesso museale di Santa Maria della Scala mercoledì 18 aprile 2018. Grazie al fattivo supporto allora offerto dal direttore e dallo staff del complesso museale, e all'amichevole collaborazione del dottorato di ricerca in Studi storici delle università di Firenze e Siena e del Dipartimento di scienze storiche e dei beni culturali, che hanno supportato l'iniziativa, quella giornata è stata una preziosa occasione di discussione e confronto, in cui si sono utilmente mescolate meditate riletture di questioni già in passato affrontate e l'illustrazione dei primi risultati di ricerche originali o sondaggi ancora in corso. Oltre agli autori dei saggi qui raccolti presero parte a quella giornata, portando il loro contributo, anche Roberta Manetti, che tornò ad illustrare alcuni aspetti dello studio del patrimonio laudistico dei Disciplinati, Cecilia Alessi – che tornò sull'apparato decorativo della sede confraternale della compagnia di San Girolamo e San Bernardino, cui aveva già dedicato la sua attenzione – ed Alessandro Bagnoli, che illustrò in quella occasione il felice esito di nuovi sondaggi condotti, in vista del recupero integrale del ciclo tardoquattrocentesco a monocromo attribuito a Benvenuto di Giovanni e suo figlio Girolamo<sup>12</sup>, negli ambienti della Compagnia di Santa Caterina che prima delle soppressioni costituivano invece parte della sede dell'altra compagnia. Se tuttavia questi ultimi pur stimolati apporti

<sup>12</sup> C. ALESSI, *La Confraternita ritrovata: Benvenuto di Giovanni e Girolamo di Benvenuto nello Spedale Vecchio di Siena. The Rediscovered Confraternity: Benvenuto di Giovanni and Girolamo di Benvenuto in Siena's Spedale Vecchio*. Asciano (SI): Ali Edizioni, 2003. [Quaderni della Soprintendenza per il patrimonio storico, artistico e demotnoantropologico di Siena e Grosseto, 1].

non hanno potuto tradursi in contributi scritti, e mancano dunque nel nostro volume, questo recepisce invece, e mette finalmente a disposizione degli studi futuri, due lavori già precedentemente elaborati ma non ancora pubblicati. Si tratta in prima luogo di una parte almeno del bel lavoro condotto da Valeria Romani per la sua tesi di laurea, dedicata alla sede della compagnia di Santa Caterina della Notte e al suo apparato decorativo, e dello studio e l'edizione che Maria Assunta Ceppari aveva già approntato di un pezzo importante dell'archivio della stessa compagnia quali sono le settecentesche *Memorie* di Gaetano Fabiani, testimone prezioso anche della porzione più risalente, ed ormai altrimenti perduta, del patrimonio archivistico e documentario di quella esperienza. L'una e l'altra hanno accettato di rielaborare i loro lavori e di renderli disponibili in questa sede, per arricchire in modo significativo il contributo che questo volume vuol dare alla comprensione del legame che unisce l'Ospedale e le 'sue' confraternite. Un legame che attraversa e segna l'intera storia dell'uno e delle altre, in modo speculare e non meno profondo di quello con cui l'antico tracciato viario di Viallepiatta di sopra – quella 'strada interna' del Santa Maria che fu anche la 'via delle confraternite' – segnò e strutturò dal tardo Duecento in avanti il corpo materiale del grande complesso ospedaliero senese.

Molti erano e restano ancora i punti su cui si vorrebbe far piena luce: quale il vero tenore della relazione tra quei contesti confraternali e la comunità di *fratres et sorores* che costituivano la *familia* ospedaliera? Quale l'apporto che alla promozione di tali esperienze venne dato dai responsabili del governo dell'ente? Quali le relazioni patrimoniali tra ospedale e compagnie, a partire da quelle inerenti la proprietà e gli investimenti per il riadattamento dei locali in cui vennero allestite le sedi confraternali? E ancora: in quale misura il profondo coinvolgimento del Comune nella gestione ospedaliera giocò un ruolo anche nella vicenda delle Compagnie? Quali le strategie, coordinate od autonome, che determinarono nelle diverse fasi i grandi investimenti per la trasformazione e l'allestimento degli spazi e la loro decorazione? L'elenco potrebbe allungarsi, ma crediamo che qualche risposta a questi interrogativi, e agli altri che l'eredità vistosa di quella lontana realtà pone al nostro desiderio di ben comprendere il passato per ben agire nel presente, si siano fatte, con questo volume, più vicine e possibili.

In apertura della giornata di studi del 2018 portarono il loro saluto, ed espressero l'interesse e il sostegno per questa iniziativa scientifica, anche la Confraternita di santa Caterina della notte, nella persona del suo

priore Paolo Pancino, e la Società degli esecutori di Pie disposizioni, nella persona del suo rettore d'allora, Vittorio Carnesecchi, cui va ora il nostro affettuoso ricordo. Questa iniziativa di studio, nata in ambito accademico, si è dunque posta in dialogo tanto con la struttura museale del Comune di Siena che amministra oggi l'antico complesso ospedaliero, quanto con le istituzioni che ancor oggi ne possiedono e gestiscono la porzione dei locali già sede delle due antiche confraternite di cui esse sono prosecuzione od eredi. Nello spirito di collaborazione cui guardava e guarda questa ricercata interlocuzione, vogliamo auspicare che i risultati del lavoro scientifico proposti in questo volume costituiscano un fattivo contributo e un'occasione propizia per una sempre miglior valorizzazione – nell'allestimento dei percorsi museali e, più in generale, nella tormentata vicenda della progettazione del grande polo culturale che l'antico ospedale senese dovrà divenire – dell'enorme potenziale costituito dal patrimonio culturale delle antiche sedi confraternali.

# I

Ospedale e confraternite: vicende istituzionali,  
dati documentari e orizzonti culturali



## Alle origini della compagnia della Vergine sotto le volte dell'Ospedale: il quadro documentario

*Maria Assunta Ceppari Ridolfi*

Nel *Proemio* dello statuto della compagnia della Madonna sotto le Volte dell'Ospedale di Santa Maria della Scala, approvato nel 1585<sup>1</sup>, troviamo una ricostruzione molto semplice delle origini della compagnia che vengono fatte risalire ad epoca antichissima. Il tutto sarebbe iniziato con un piccolo gruppo di buoni uomini che, lasciate le molte vanità del mondo, cominciarono a servire il Signore segretamente, legandosi fra loro con nuove regole e capitoli per far vita ritirata. Nel tempo il numero degli aderenti crebbe ed essi denominarono il loro sodalizio “compagnia del Crocefisso” e in un secondo momento lo dedicarono alla “Gloriosa Madre sempre Vergine Maria”, da cui la denominazione di compagnia della Madonna sotto le Volte dell'Ospedale. Inoltre – prosegue sempre l'estensore del proemio – il sodalizio, poiché i confratelli praticavano la “disciplina”, fu denominata anche compagnia della Disciplina della Vergine Maria. Come è evidente si tratta di una sintesi molto semplificata dei complessi legami ed eventi che sono alle origini della compagnia, è però interessante perché pone l'accento su alcuni elementi significativi, la devozione per Gesù Cristo Crocefisso e quella per la Vergine Maria, nonché la pratica della “disciplina”.

Il vasto e bellissimo archivio della compagnia della Madonna sotto le Volte dell'Ospedale, oggi conservato in gran parte presso la Società di Esecutori di Pie Disposizioni, offre la possibilità di fare un'indagine più approfondita e documentata, nonché più vicina alla realtà storica. La compagnia era infatti interessata a mantenere memoria anche dei privilegi e delle proprietà di cui godevano i sodalizi aggregati e/o confluiti sotto il suo patronato, e nel suo archivio si conservano numerosi documenti

---

<sup>1</sup> Archivio della Società Esecutori di Pie Disposizioni (da qui in avanti ASEPD), *Compagnia della Madonna sotto le Volte dell'Ospedale*, 2.

relativi ad almeno tre distinti sodalizi anteriori<sup>2</sup>, oltre a tutta la successiva documentazione sulla compagnia stessa e sulle altre aggregate fondate in un secondo tempo.

Prezioso ai fini di questa indagine un antico “Libro dei capitoli” o “Statuti antichi”, che contiene norme a partire dal 1295; tale codice è pervenuto in tre copie di epoca posteriore: due oggi conservate nella Biblioteca comunale di Siena, sono attribuite l’una al secolo XIV - inizio del sec. XV<sup>3</sup> e l’altra alla fine del secolo XIV - sec. XVI<sup>4</sup>; la terza copia, stilata nel 1583 -1584, è conservata presso la Società di Esecutori di Pie Disposizioni<sup>5</sup>. Nel corso di questo studio farò riferimento in particolare, ma non solo, alla copia della Biblioteca comunale degli Intronati che appare forse un po’ più antica e soprattutto più completa. Il codice si apre con i capitoli dei Raccomandati di Gesù Cristo Crocifisso approvati nel 1295<sup>6</sup>, probabilmente ricopiati attorno al 1325 come ipotizzano Roberta Manetti e Giancarlo Savino<sup>7</sup>, cui seguono emendamenti del 1359 e del 1361. Il “Libro dei capitoli” o “Statuti antichi” prosegue con capitoli, aggiunte e correzioni relativi al periodo 1392-1403, riferibili ad altri due sodalizi, quello della Vergine Maria (detta di sotto) dell’Ospedale Santa Maria della Scala<sup>8</sup> e quello della Vergine Maria (detta poi di sopra)<sup>9</sup>

<sup>2</sup> Sugli antichi sodalizi che dettero origine alla confraternita della Madonna sotto le Volte dell’Ospedale, v. M.A. CEPPARI RIDOLFI, P. TURRINI, *Alle origini della confraternita della Madonna sotto le Volte dell’Ospedale*, in *Honos alit artes. Studi per il settantesimo compleanno di Mario Ascheri II. Gli Universi particolari. Città e territori dal medioevo all’età moderna*, a cura di P. Maffei, G.M. Varanini, Firenze, Firenze University Press, 2014, pp. 219-238. M.A. CEPPARI RIDOLFI, *Esperienze confraternali nella chiesa senese del ’300 nello specchio della documentazione*, in *Beata civitas. Pubblica pietà e devozioni private nella Siena del ’300*, a cura di A. Benvenuti, P. Piatti, Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo, 2016, pp. 89-126.

<sup>3</sup> *Capitoli vecchi* (sec. XIV-inizio XV), Siena, Biblioteca comunale degli Intronati (da qui in avanti BCI), ms. I.V.22.

<sup>4</sup> [*Capitoli dei Disciplinati*] (fine sec. XIV-sec. XVI), Siena, BCI, ms. I.V.23.

<sup>5</sup> ASEPD, *Compagnia della Madonna sotto le Volte dell’Ospedale*, 1. Per il materiale documentario conservato presso la Società Esecutori di Pie Disposizioni, v. *L’archivio della Società di Esecutori di Pie Disposizioni di Siena. Inventario*, a cura di G. Catoni, Siena, Amministrazione provinciale di Siena, 2010 e bibliografia ivi contenuta. Per notizie sulle fonti archivistiche della compagnia della Madonna sotto le Volte dell’Ospedale e per indicazioni bibliografiche, v. P. TURRINI, *Religiosità e spirito caritativo a Siena agli inizi della reggenza lorenese: luoghi più laicali, contrade ed Arti*, in “Annuario dell’Istituto storico diocesano di Siena”, parte seconda, 1996-1997, pp. 221-225.

<sup>6</sup> *Capitoli vecchi* cit., cc. 1r-12v: “Capitoli della compagnia Rachomandati a Iesù Cricifisso”; alle cc. 13r-24r: elenco dei fratelli della compagnia.

<sup>7</sup> R. MANETTI, G. SAVINO, *I libri dei Disciplinati del Santa Maria della Scala*, “Bullettino senese di storia patria” (da qui in avanti BSSP), XCVII, 1990, pp. 122-192 [la datazione del codice è effettuata sulla base del coevo “Laudario” (BCI, ms. I VI 9) la cui stesura fu completata il 4 maggio 1330].

<sup>8</sup> *Capitoli vecchi* cit., cc. 25r-27r: “Capitogli nuovamente fatti ne la compagnia della Vergine Maria dell’Ospedale di Santa Maria della Scala” del 1392 e con emendamenti del 1398 e 1399.

<sup>9</sup> Ivi, cc. 34r-40v: “Ordinamenti della compagnia della Vergine Maria [di Monnagnese] composti e ordinati per lo priore e frategli della compagnia della Disciplina dell’Ospedale Santa Maria di Siena”,

conosciuto pure come la Madonna sotto il Duomo o dell'ospedaletto di Monnagnese, per il suo oratorio posto nella zona in cui sorse, attorno al 1275, l'ospedaletto dei Santi Gregorio e Niccolò in Sasso volgarmente detto di Monnagnese.

Altra fonte molto interessante ai fini di questa indagine è un nucleo di ottantacinque pergamene (dal 1298 al 1647), anch'esse provenienti dall'archivio della compagnia della Madonna sotto le Volte dell'Ospedale, ma confluite nel tempo in una raccolta di documenti di varia provenienza, cui dette origine l'abate Ciaccheri, primo bibliotecario della Biblioteca comunale di Siena, ed oggi conservate nell'Archivio di Stato di Siena, nel fondo *Diplomatico Biblioteca pubblica*. In tali pergamene si riscontrano atti relativi ai tre antichi sodalizi cui accennavo sopra ed anche ad un sodalizio denominato Disciplinati di Nostro Signore Gesù Cristo Crocifisso con sede nell'Ospedale Santa Maria della Scala, che presenta molte affinità con i Raccomandati e che nel tempo assunse anche l'intitolazione alla Vergine Maria. Per maggiore chiarezza esaminerò separatamente le notizie relative a ciascun sodalizio menzionato nelle fonti archivistiche.

### *Raccomandati di Gesù Cristo Crocifisso*

I Raccomandati avevano la loro sede nell'Ospedale, dove si erano trasferiti, secondo quanto afferma Girolamo Macchi, lasciando la loro prima sede nel duomo<sup>10</sup>.

Le norme rintracciate nel citato "Libro dei capitoli" o "Statuti antichi" e relative a questo sodalizio<sup>11</sup> mostrano un'istituzione già consolidata, con una confraternita mariana a lei affiliata; inoltre delineano l'organizzazione interna con i compiti degli ufficiali che erano rinnovati con frequenza, ogni tre o sei mesi: priore, consiglieri, camarleno e protettore; quest'ultimo era incaricato di custodire libri, calici, paramenti, cappe e

---

non datati ma probabilmente della fine del sec. XIV, con addizione del 1403.

<sup>10</sup> GIROLAMO MACCHI, *Notizie di tutte le chiese che sono nella città di Siena e molte altre foranee vicino a detta città [...] ritrovate da me Girolamo Macchi, scrittore maggiore del piússimo spedale grande di Santa Maria della Scala di Siena [...], primo gennaio 1708, poste nel presente libro per memoria de' bosteri (sic)*, Siena, Archivio di Stato (da qui in avanti ASS), ms. D 107, c. 78r. E anche ID., *Memorie diverse* (inizi sec. XVIII), Siena, ASS, ms. D 111, c. 197r: la compagnia della "Madonna sotto lo Spedale" era detta "anticamente li battitori di sotto, perché havevano altra compagnia dallo spedale di Monnagnesia e quelli si chiamavano battitori di sopra"; lo stemma era "una croce nodosa di legnio [...] datati già da' fratelli del Crocifisso del Duomo".

<sup>11</sup> Vedi nota 6.

ogni altra suppellettile e di fornire ai novizi la cappa, la “disciplina”, la “visiera” (cioè il cappuccio) e il cero. Secondo lo statuto, i Raccomandati si “disciplinavano” nella cappella, cantando salmi o inni sacri a lode di Gesù Cristo Crocifisso; questa pratica era invece proibita in pubblico, in particolare la notte del giovedì santo, salvo espressa licenza del priore. I beni spirituali, le elemosine e le preghiere appartenevano in comune a tutti i fratelli, vivi e morti. I forestieri di altre compagnie erano ricevuti per due giorni a spese dei Raccomandati, ma l’ospitalità era a cura del “rettore de la chompagnia di sopra” (cioè quella della Vergine Maria accanto all’ospedaletto di Monnagnese, anche se non è esplicitato). Inoltre per favorire il buon andamento di tale compagnia, il priore dei Raccomandati era tenuto a intervenire nella sua gestione, con aiuto, consiglio e favore e a inviare ogni domenica alcuni confratelli nella chiesa della compagnia della Vergine Maria (di sopra), probabilmente con compiti di controllo e di incremento della devozione; infine, per aiutare economicamente e fattivamente la compagnia sottoposta, alcuni Raccomandati, a nome della compagnia affiliata ma a spese della propria, elargivano ogni settimana alle “persone miserabili, bisognose et vergognose e luoghi piatosi” 12 staia<sup>12</sup> di pane cotto. Pertanto dallo statuto l’intreccio tra la compagnia flagellante e quella caritativa risulta già assai stretto. Nelle confraternite disciplinate all’intensa devozione verso la Passione di Cristo e verso la Vergine Maria, si associò sempre più, in prosieguo di tempo, l’esercizio delle opere di misericordia, nella considerazione che la finalità principale – la salvezza dell’anima – si otteneva non solo con preghiere, penitenze, canto delle laudi, ma anche con buone opere e pratica del mutuo soccorso in aiuto dei confratelli vivi e in suffragio di quelli defunti, soccorso che si estendeva anche agli esterni, tanto che i componenti di questi sodalizi assunsero nei secoli successivi un ruolo importante nella gestione dell’assistenza e beneficenza pubblica.

Tra le pergamene del fondo *Biblioteca pubblica* appartengono ai Raccomandati sette privilegi ecclesiastici (dal 1298 al 1308) che ovviamente avevano il fine di consentire a questo sodalizio di attrarre nuovi fratelli e di incentivarne la partecipazione. Il più antico privilegio contiene un’indulgenza di 40 giorni concessa il 13 aprile 1298 alla Società della Disciplina che è chiamata Società dei Raccomandati di Gesù Cristo Crocifisso di Siena (da notare l’uso di entrambe le intitolazioni) da quattro vescovi.

---

<sup>12</sup> Uno staio per aridi corrispondeva a litri 22,75; pertanto ogni settimana erano distribuiti circa 260 kg. di pane.

Tale indulgenza fu confermata e rinnovata nel maggio dello stesso anno (1298) da frate Giacomo vescovo di Calcedonia<sup>13</sup>. Il 7 maggio 1300 i Raccomandati di Gesù Crocifisso ottenevano l'indulgenza di 40 giorni in favore di coloro che entravano a far parte della compagnia e di coloro che si disciplinavano<sup>14</sup>. Indulgenza confermata nel 1304 da Niccolò, vescovo di Ostia e Velletri<sup>15</sup>. A sua volta, nel febbraio 1308, il domenicano Ruggeri da Casole, eletto l'anno precedente vescovo di Siena, concedeva ai Raccomandati un'indulgenza di 40 giorni quando si radunavano per le feste di Santa Croce e ogni venerdì<sup>16</sup>.

Attraverso il notevole patrimonio di indulgenze ottenute si delineano così – confermando quanto si evince dallo statuto confraternale – i principali momenti della vita religiosa e comunitaria dei Raccomandati senesi: la cerimonia per l'ingresso di un nuovo confratello, le adunanze di ogni venerdì per la pratica delle devozioni comunitarie e la solenne adunanza per la festa di Santa Croce, occasioni nelle quali nella cappella veniva praticata la “disciplina”.

### *Disciplinati di Nostro Signore Gesù Cristo Crocifisso con sede nell'Ospedale di Santa Maria della Scala*

Nel “Libro dei capitoli” o “Statuti antichi” non si fa menzione di un sodalizio con questo nome, che invece è attestato in ben dodici privilegi (dal 1321 al 1391), elargiti dai maestri generali dei grandi Ordini religiosi e conservati nel *Diplomatico Biblioteca Pubblica*.

I Disciplinati presentano molte affinità con i Raccomandati. Anche se

<sup>13</sup> ASS, *Diplomatico Biblioteca pubblica*, 1298 maggio 19 (v. *Le pergamene delle confraternite nell'Archivio di Stato di Siena*, regesti a cura di M. A. Ceppari Ridolfi, Siena-Roma 2007 cit., doc. 279).

<sup>14</sup> ASS, *Diplomatico Biblioteca pubblica*, 1300 maggio 7 (ivi, doc. 281).

<sup>15</sup> Di questo documento possediamo soltanto la trascrizione di L. DE ANGELIS, *Capitoli dei Disciplinati della venerabile compagnia della Madonna sotto le Volte dell'I. e R. Spedale di S. Maria della Scala di Siena. Testi a penna de' secoli XIII XIV e XV che si conserva nella Pubblica Biblioteca della stessa città*, Siena 1818, pp. 75-76 (con la data 17 luglio 1304); v. anche B. BUGHETTI, “Archivum Franciscanum Historicum”, XXIX, p. 499 (con la data 16 giugno 1304).

<sup>16</sup> ASS, *Diplomatico Biblioteca pubblica*, 1308 febbraio 17 (v. *Le pergamene delle confraternite cit.*, doc. 282). Ruggeri da Casole resse la diocesi senese dal 1307 al 1316, v. G. A. PECCI, *Storia del vescovado di Siena*, Lucca, Per Salvatore, e Gian Domenico Marescandoli, 1748, pp. 251-265; si veda *Hierarchia Catholica Medii Aevi*, I, a cura di C. Eubel, Monasterii, Sumpt. et typis Librariae Regensbergianae, 1913, sotto la diocesi indicata; P. NARDI, *I vescovi di Siena e la curia pontificia dall'ascesa della Parte guelfa allo scoppio dello scisma d'Occidente (1267-1378)*, in *Chiesa e vita religiosa a Siena dalle origini al grande giubileo*, Atti del Convegno di studi, a cura di A. Mirizio, P. Nardi, Siena, Edizioni Cantagalli, 2002, pp. 161-163.

non abbiamo elementi certi per identificare *tout court* la confraternita dei Disciplinati con quella dei Raccomandati, possiamo senz'altro rilevare le affinità di dedica a Gesù Cristo Crocifisso e di culto passionista, l'analogo patronato esercitato sulla compagnia "di sopra" e infine la circostanza che i Raccomandati non sono più esplicitamente citati dopo il 1308, mentre i Disciplinati sono documentati dal 1321 alla fine del secolo XIV, anche se quest'ultima circostanza può essere dovuta a mere perdite documentarie. L'evoluzione di quest'ultima confraternita è comunque la chiave per comprendere meglio il consolidarsi del legame, già intenso, tra i diversi sodalizi: infatti i Disciplinati, come confraternita antecedente quella della Vergine Maria dell'Ospedale di Santa Maria della Scala, costituiscono il legame fra le due esperienze, quella dei Raccomandati e quella della Vergine Maria dell'Ospedale.

Il più antico privilegio conservato a favore della confraternita "Disciplinatorum in memoriam Crucifixi, qui in hospitali sancte Marie de Senis adunantur" è quello concesso il 30 agosto 1321<sup>17</sup> da frate Herveo maestro dei Predicatori, all'epoca presente a Siena, che rendeva i fratelli della compagnia partecipi dei benefici del suo Ordine. Il 26 ottobre dello stesso anno 1321 frate Michele, generale dei Minori, anch'esso a Siena, rendeva partecipi dei benefici spirituali del suo Ordine i confratelli "de societate Domini nostri Jesu Christi, que se coadunatur ad disciplinam in hospitali Sancte Marie ante gradus maioris ecclesie"<sup>18</sup>. Il 20 settembre 1325 frate Barnaba, maestro dei Predicatori rinnovava la partecipazione spirituale del proprio Ordine a favore della confraternita "Verberantium Crucifixi civitatis Senensis"<sup>19</sup>. Nell'anno successivo (1326), l'11 aprile, era frate Guglielmo priore generale degli Eremiti di Sant'Agostino, presente nel convento senese, ad aggregare i Disciplinati dell'Ospedale, mosso dall'intenso culto della Passione professato dalla confraternita richiedente il privilegio<sup>20</sup>. Nell'ottobre 1325 Giovanni di Tese Tolomei donava i suoi beni di Rapolano all'Ospedale di Santa Maria della Scala di cui era rettore, stabilendo per l'ente una serie di obblighi, fra cui l'offerta ogni anno in perpetuo, in occasione della festa dell'Annunciazione, di un doppiere di 8 libbre di cera alla società "battutorum qui stent de subtus in hospitale", da accendere al momento

<sup>17</sup> ASS, *Diplomatico Biblioteca pubblica*, 1321 ago. 30 (v. *Le pergamene delle confraternite* cit., doc. 283).

<sup>18</sup> ASS, *Diplomatico Biblioteca pubblica*, 1321 ott. 24 (ivi, doc. 284).

<sup>19</sup> ASS, *Diplomatico Biblioteca pubblica*, 1325 sett. 20 (ivi, doc. 286).

<sup>20</sup> ASS, *Diplomatico Biblioteca pubblica*, 1326 apr. 11 (ivi, doc. 287).

dell'elevazione, e inoltre l'offerta alla stessa compagnia dell'olio per la lampada da tenere sempre accesa "in cappella battitorum de subtus"<sup>21</sup>.

Conferme sull'evoluzione dell'intitolazione da Disciplinati a compagnia della Vergine Maria di sotto sono contenute nel primo "Libro degli ufficiali" degli anni 1342-1462, conservato nell'archivio della compagnia presso la Società di Esecutori di Pie Disposizioni<sup>22</sup>, dove sono annotati, in ordine cronologico e senza soluzione di continuità, all'interno di quello che con molta probabilità è un unico sodalizio, i cambiamenti di denominazione, tra l'altro con notevoli commistioni e con ritorni e novità: dal dicembre 1342 fino al settembre 1347 sono elencati ogni tre mesi gli ufficiali della compagnia di "Giesi Christo"; nel marzo 1350 "gli oficali la compagnia de la Disciplina de lo spedale di Giesò Cristo Crocifisso"; nel 1352 quelli della "compagna de lo spedale di Giesò Cristo Crocifisso de lo spedale Sancte Marie" e sempre nello stesso anno della "compagnia de lo spedale Sancte Marie di Giesò Cristo de la Disciplina"; nel 1353 si parla più semplicemente di "compagnia dello Spedale"; nel settembre 1355 della "compagnia de la Vergine Maria de lo spedale di Giesò Cristo": il titolo "de la Vergine Maria" è aggiunto nell'interlinea superiore del rigo; la successiva annotazione a dicembre dello stesso anno recita "uficiagli de la compagnia della Vergine Maria che stano ne lo spedale Sancte Marie"; seguono semplici intitolazioni che usano "compagnia dello Spedale", mentre nel settembre 1363 è di nuovo presente l'intitolazione a Gesù Cristo Crocifisso, nel dicembre quella alla Vergine Maria, e di nuovo nel febbraio 1365 troviamo "compagnia de la Disciplina di Gesù Christo de lo spedale Sancte Marie de la Scala". Anche in seguito la semplice denominazione di Disciplinati continuerà ad essere comunemente usata accanto a quella mariana.

Due atti del 1369 attestano lo stretto legame dei Disciplinati di Nostro Signore Gesù Cristo – come del resto in precedenza era avvenuto con il sodalizio dei Raccomandati – con la compagnia della Vergine Maria dell'ospedale di Monnagnese, "que sotietas – si dice appunto nel testo – sub protectione sotietatis Discipline predicte regitur et gubernatur, protegitur et manutenetur"; in tale circostanza i Disciplinati autorizzarono la compagnia sottoposta ad accettare la donazione di una casa con orto, cisterna e alberi situata a Siena, nella contrada di Sant'Agata nei pressi di Porta Tufi<sup>23</sup>.

<sup>21</sup> ASS, *Ospedale Santa Maria della Scala*, 87, cc. 81v-84v.

<sup>22</sup> ASEPD, *Compagnia della Madonna sotto le Volte dell'Ospedale*, 87 (già 1).

<sup>23</sup> ASS, *Diplomatico Biblioteca pubblica*, 1369 luglio 8- agosto 31 (v. *Le pergamene delle confraternite* cit., docc. 298-299).

Nel 1388 intervenne ancora una volta il vescovo di Siena – ricopriva ora la carica il napoletano Francesco Mormile – a favorire la confraternita dei Disciplinati, concedendo la consueta indulgenza e soprattutto autorizzando il priore e i consiglieri a nominare uno, due o tre sacerdoti, a loro discrezione, per celebrare gli uffici divini nella sede della compagnia<sup>24</sup>.

Infine nel maggio 1391 la compagnia affittava all'Arte della lana due botteghe/officine in San Pellegrino, con caldaie e masserizie; nell'atto il sodalizio fu definito dal notaio Cristoforo (Cristofano) di Gano Guidini – già segretario di santa Caterina in procinto di divenire oblatto dell'Ospedale della Scala – “Sotietas Discipline Domini nostri Yhesù Christi que vocatur sotietas Virginis Marie sub voltis hospitalis Sancte Marie della Scala de Senis”, titolo in cui è recepita la complessità delle passate vicende istituzionali: l'appartenenza al movimento disciplinato, il culto di Gesù Crocifisso, la nuova dedicazione mariana, nonché la sede posta all'interno del grande Ospedale<sup>25</sup>.

### *Compagnia della Vergine Maria di Siena nell'ospedale dei Santi Gregorio e Niccolò al Sasso volgarmente detto di Monnagnese*

Sono riferibili a questa compagnia gli “Ordinamenti della compagnia della Vergine Maria, composti e ordinati per lo priore e frategli della compagnia della Disciplina dello Spedale Sancte Marie di Siena”, databili alla fine del secolo XIV e contenuti nel citato “Libro dei capitoli”<sup>26</sup> o “Statuti antichi”. Nel proemio è contenuto un passo che ribadisce le motivazioni dell'antica intitolazione alla Vergine Maria: “vogliamo che a riverentia della madre sua Vergine Maria questa compagnia da essa

<sup>24</sup> ASS, *Diplomatico Biblioteca pubblica*, 1388 sett. 16 (ivi, doc. 318). Su Francesco Mormile, v. *Dizionario biografico degli italiani*, LXXVII, Roma 2012, *ad vocem*, a cura di N. Mahmud Helmy.

<sup>25</sup> ASS, *Diplomatico Biblioteca pubblica*, 1391 maggio 19 (v. *Le pergamene delle confraternite* cit., doc. 322). In tale pergamena è registrato l'affitto di due botteghe contigue nel popolo di San Pellegrino, nella Costa di Fontebranda, concesso dalla confraternita all'Arte della Lana; una di tali botteghe era idonea a tingere con il guado (erba colorante con la quale si otteneva il colore azzurro), l'altra era adatta per l'Arte Maggiore, in quanto dotata di quattro caldaie e varie masserizie. Sul notaio Cristoforo di Gano Guidini, v. C. MILANESI, *Ricordi di Cristofano Guidini*, “Archivio storico italiano”, IV, 1843, pp. 25-47; *Dizionario biografico degli italiani*, LXI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2003, *ad vocem*, a cura di S. Foà; D. MAZZINI, *Cristofano di Gano di Guidino e santa Caterina da Siena*, in *Le fusa del gatto. Libri, librai e molto altro*, Pienza, Società Bibliografica Toscana, 2012, pp. 25-36.

<sup>26</sup> *Capitoli vecchi*, (sec. XIV-inizio XV), Siena, BCL, ms. I V 22, cc. 34r-36v.

invocatrice nostra riceva el nome chiamandosi la compagnia della Vergene Maria”<sup>27</sup>.

I Disciplinati, a dimostrazione di un loro completo patronato – probabilmente ampliato rispetto al passato – stabilivano le modalità per l’elezione del rettore, dei consiglieri e del camarlungo della compagnia di Monnagnese, dei quali venivano definite le mansioni; vietavano inoltre alla compagnia sottoposta di possedere beni, con un richiamo alle strette regole del movimento disciplinato: tutto doveva essere distribuito ai poveri, le elemosine raccolte nel termine di otto giorni, mentre i beni immobili ricevuti dovevano essere venduti entro un mese e il ricavato distribuito ai poveri; la compagnia poteva solo conservare la sua sede. Comunque un’aggiunta del 28 gennaio 1403 prevedeva l’assoluzione generale da tutte le sanzioni in cui fossero incorsi nel passato fino a quella data rettori, priori e confratelli della compagnia “de la Vergine Maria di sopra (nell’ospedale di Monnagnese) o di quella di sotto della Disciplina (nell’Ospedale di Santa Maria della Scala)”.

Il capitolo dei Disciplinati nominava il rettore della compagnia “di sopra”, scegliendolo tra i propri aderenti; con le stesse modalità venivano eletti i consiglieri e il camarlungo. Tutti dovevano occuparsi con solerzia di fare la carità ai “poveri vergognosi”, agli orfani e alle vedove. Si doveva tenere la contabilità scritta delle elemosine fatte.

Il 24 settembre 1340 la compagnia della Vergine Maria vendeva per 400 lire una casa all’Opera del Duomo<sup>28</sup>. In un registro di contabilità sono annotati i lasciti a favore della Vergine Maria presso Monnagnese disposti nel 1348, al tempo della Peste Nera, quando era rettore della compagnia Coltino Buonfigli: il pericolo della morte incentivava infatti nei singoli le azioni caritative<sup>29</sup>. Così il “Libro grande reale”, relativo alle possessioni, pigioni e lasciti di questa compagnia, attesta i molti legati ricevuti proprio a seguito dei numerosi decessi causati da quella terribile pestilenza; inoltre conferma l’esercizio pratico del patronato da parte della compagnia della Disciplina: ad esempio, nel 1364, il priore di Disciplinati ordinava a quello della Vergine Maria di destinare ai

<sup>27</sup> Ivi, c. 34r.

<sup>28</sup> Archivio dell’Opera della Metropolitana, 1487 (già 901), c. 32v; v. A. GIORGI, S. MOSCADELLI, *Costruire una cattedrale. L’Opera di Santa Maria di Siena tra XII e XIV secolo*, München, Bruckmann, 2005, pp. 115, 195 (“Die Kirchen von Siena”, 3), p. 435.

<sup>29</sup> ASEPD, *Compagnia della Madonna sotto le Volte dell’Ospedale*, 123 (già 938), alle date.

poveri i denari delle preste lasciate da ser Vanni di Bonaventura<sup>30</sup>. Ogni lascito infatti doveva essere quanto prima possibile convertito in opere di misericordia.

La fervorosa attività caritativa della confraternita di Monnagnese è accompagnata e favorita dal Comune di Siena con provvedimenti specifici. Nel novembre 1363 i Dodici priori, il capitano del popolo e il podestà di Siena, accogliendo la petizione presentata dagli ufficiali “sotietatis Virginis Marie de Senis iuxta hospitalet domine Agnetis”, esercitante la pietà verso poveri e infermi, autorizzavano la compagnia ad accettare le eredità con beneficio di inventario; ciò al fine di evitare che eventuali debiti dei testatori potessero gravare sulla compagnia stessa, con danno per l’attività caritativa, e al fine di eliminare anche contenziosi con gli altri eredi<sup>31</sup>. Il 4 dicembre 1364 il Consiglio generale concedeva alla “sotietas Virginis Marie”, che aveva presentato un’apposita petizione, la possibilità di ottenere giustizia sommaria per evitare le spese legali<sup>32</sup>. Il 12 dicembre 1369 la “sotietas Virginis de Senis” otteneva dal Consiglio generale l’esonero dal pagamento di dazi e preste del Comune di Siena<sup>33</sup>.

Interessanti due atti del 1369 relativi agli Apostolini in quanto vi è di nuovo esplicitato che la compagnia dell’ospedale di Monnagnese continuava a stare sotto la protezione e patronato dei Disciplinati (“sub protectione sotietatis Discipline predicte regitur et gubernatur, protegitur et manutenerur”)<sup>34</sup>.

Un registro della seconda metà del secolo XIV, relativo alle entrate della confraternita della Vergine Maria di Monnagnese, contiene l’elenco delle elemosine ottenute in città dalla “compagnia di sopra”, in occasione della pestilenza del giugno 1374<sup>35</sup>. Lo stesso registro documenta di nuovo gli stretti rapporti tra la “compagnia de la Disciplina” e quella della Vergine Maria (di sopra): ad esempio nel 1377 la “compagnia de lo Spedale” effettuava un pagamento a favore di quella della Vergine di Monnagnese: la compagnia di sotto infatti non poteva per statuto gestire denari e quindi operava tramite quella di sopra, suo vero e proprio braccio esecutivo.

<sup>30</sup> ASEPD, *Compagnia della Madonna sotto le Volte dell’Ospedale*, 98 (già 14), *passim* e c. 190r.

<sup>31</sup> ASS, *Diplomatico Biblioteca pubblica*, 1363 nov. 12, 16, 17 (v. *Le pergamene delle confraternite cit.*, doc. 293). V. anche, ASS, *Consiglio generale*, 170, cc. 61r-62r.

<sup>32</sup> ASS, *Consiglio generale*, 171, cc. 115rv.

<sup>33</sup> ASS, *Consiglio generale*, 179, c. 92v-93r.

<sup>34</sup> ASS, *Diplomatico Biblioteca pubblica*, 1369 luglio 8 - agosto 31 (v. *Le pergamene delle confraternite cit.*, docc. 298-299).

<sup>35</sup> ASEPD, *Compagnia della Madonna sotto le Volte dell’Ospedale*, 123 (già 938), alle date.

Nel 1377 il Consiglio generale del Comune di Siena concedeva al sodalizio presso Monnagnese un'elemosina di 50 lire ogni sei mesi, corrisposti però in moneta e non in sale, da impiegare in opere di carità a favore di vedove, orfani, poveri e miserabili<sup>36</sup>.

Nel maggio 1399 il capitolo della compagnia della Vergine Maria dell'Ospedale imponeva al rettore della “compagnia di sopra” di distribuire ai poveri almeno 12 staia di pane, che in occasione “delle Pasque” diventavano 18 staia<sup>37</sup>. La necessità di ribadire questa antica norma può ingenerare il sospetto che la stessa non fosse stata applicata scrupolosamente nell'ultimo periodo o che fosse caduta in disuso.

La compagnia della Vergine Maria di Siena presso Monnagnese aveva sotto il suo patronato tre ospedaletti: l'ospedaletto di Uopini, donato alla compagnia il 13 luglio 1363 da Giovanni di Piero Colombini<sup>38</sup>, quello intitolato alla Beata Maria Vergine Gloriosa e l'ospedaletto di Gesù Cristo in Pian dei Mantellini.

L'ospedaletto della Beata Maria Vergine Gloriosa fu istituito a seguito di una donazione alla compagnia effettuata l'8 luglio 1369 di una casa con orto, cisterna e alberi situata a Siena, nella contrada di Sant'Agata nei pressi di Porta Tufi<sup>39</sup>. I donanti erano i *Poveri Apostoli* o *Apostolini*, un gruppo di laici per lo più di origini non senesi – il pistoiese Andrea di Nuto, il romano Piero di Renzo, ecc. – votati alla vita religiosa e alla povertà dei primi cristiani (da qui il nome), gravitanti attorno alla parrocchia di Sant'Agata, che imposero le seguenti condizioni: la casa doveva essere trasformata in ospedaletto intitolato alla Beata Maria Vergine Gloriosa, il cui governo doveva appartenere ai Poveri Apostoli o, in mancanza di essi, a un uomo celibe, di buona condizione e fama, nominato dai priori delle due compagnie consorelle, che così risultano

<sup>36</sup> ASS, *Diplomatico Biblioteca pubblica*, 1377 giugno 9, rogato in tale data da Giovanni di Tura da Prato notaio delle Riformagioni, copia del 9 marzo 1380 dei notai Filippo di Niccoluccio di Orlando e di Gregorio di ser Recupero (v. *Le pergamene delle confraternite* cit., doc. 305).

<sup>37</sup> *Capitoli vecchi* cit., cc. 26r-27r.

<sup>38</sup> L'atto è pervenuto in copia autentica della fine del XVI secolo: ASEPD, *Compagnia della Madonna sotto le Volte dell'Ospedale*, “Contratti e processi”, Strumentari, 7 (già 32) dal 1462 al 1716, c. 142rv; per questo documento v. M.A. CEPPARI RIDOLFI, P. TURRINI, *Giovanni Colombini e a sua famiglia*, in *Il fuoco sacro dei gesuati. L'eredità culturale del Colombini e dei suoi seguaci. Repertorio di documenti colombiniani*, a cura di M.A. Ceppari Ridolfi, P. Turrini, Torrita di Siena, Società Bibliografica Toscana, 2018, pp. 26-27. Sull'ospedaletto di Uopini, v. P. TURRINI, *L'ospedaletto di Uopini*, ivi, pp. 57-62.

<sup>39</sup> ASS, *Diplomatico Biblioteca pubblica*, 1369 lug. 8-ago. 31 (v. *Le pergamene delle confraternite* cit., docc. 298-299). Per notizie su questo sodalizio, v. L. DE ANGELIS, *Capitoli dei Disciplinati della venerabile compagnia* cit., pp. 120-121; I. GAGLIARDI, *I Pauperes Yesuati tra esperienze religiose e conflitti istituzionali*, Roma, Herder Editrice e Libreria, 2004, pp. 57-59.

le referenti primarie nel variegato mondo dei laici votati all'assistenza e alla preghiera.

L'ospedaletto di Gesù Cristo in Pian dei Mantellini era sotto la protezione della compagnia della Vergine Maria dell'ospedale di Monnagnese, come attestato da una concessione fatta dai Regolatori del Comune di Siena nel 1410, in virtù della quale l'ospedaletto era esentato da ogni onere e imposizione<sup>40</sup>.

### *Compagnia della Vergine Maria dell'Ospedale di Santa Maria della Scala*

Nel citato "Libro dei capitoli" o "Statuti antichi" le norme riferibili a questa compagnia furono approvate il 19 maggio 1392 dal capitolo, al tempo del priore Buonaventura di Barto<sup>41</sup>. In tale circostanza fu deciso di celebrare, annualmente, una festa solenne in onore della Vergine Maria, con le stesse modalità con cui si usava celebrare le feste per la Santa Croce. Il riferimento alle ricorrenze per la Santa Croce, già celebrate con solennità nella compagnia, alle quali ora si decide di aggiungere una solennità mariana, è un'ulteriore conferma dello strettissimo legame/filiazione con i precedenti Raccomandati e Disciplinati. Come festa per la Madonna fu scelta la ricorrenza della Concezione, che si celebra l'8 dicembre; si precisava però che le relative spese dovevano essere sostenute dalla "compagnia di sopra", ovvero da quella presso l'ospedale di Monnagnese. Si sanciva inoltre l'obbligo per i confratelli di recarsi nella sede della compagnia il giorno di Tutti i Santi. Ogni anno, nel mese di maggio, si doveva celebrare una messa cantata nella cappella della compagnia dedicata a San Michele Arcangelo e ubicata nell'Ospedale; circostanza che conferma il rapporto di dipendenza della cappella michelita con i Disciplinati.

Il 30 maggio 1396 il Concistoro, in atteggiamento di difesa antinobiliare, ingiungeva la chiusura, ad opera di undici cittadini appositamente eletti, di tutte le "societates" senesi, per limitare i danni derivanti dalle congreghe che si riunivano "sub quocumque nomine, devotione, aut sancto"<sup>42</sup>. Nel provvedimento le due uniche compagnie laicali esplicitamente ricordate sono quella "della Vergine Maria che è nell'Ospedale di

<sup>40</sup> ASS, *Diplomatico Biblioteca pubblica*, 1410 dicembre 30 (v. *Le pergamene delle confraternite* cit., doc. 338).

<sup>41</sup> *Capitoli vecchi* cit., cc. 25r-27r: "Capitogli nuovamente facti ne la compagnia della Vergine Maria dell'Ospedale di Santa Maria della Scala" (1392 con correzioni del 1398 e del 1399).

<sup>42</sup> ASS, *Concistoro*, 191, cc. 14r, 17v-18r.

Santa Maria della Scala” e l'altra “di sopra”: alla prima furono imposte la non operatività, la chiusura totale della sede e la riconsegna delle chiavi al rettore dell'Ospedale che non le poteva restituire a nessun titolo; la seconda invece fu addirittura graziata, in quanto il suo rettore con i consiglieri, e con altri quattro da lui stesso scelti con durata annuale, ebbe l'incarico di distribuire le elemosine, senza alcuna intromissione dei confratelli di sotto. Evidentemente il sodalizio caritativo di via del Sasso non poteva essere chiuso come tutti gli altri, perché l'opera caritativa svolta verso i bisognosi risultava indispensabile anche per il mantenimento della pace sociale. Tuttavia l'interdetto si risolveva in breve, probabilmente anche per il forte ascendente sui governanti esercitato dagli aderenti alla compagnia sotto le Volte che appartenevano al clero urbano e a famiglie influenti: molti testimoni del processo di canonizzazione della Santa senese tenutosi agli inizi del secolo XV – i cosiddetti Caterinati – appartenevano infatti ai Disciplinati<sup>43</sup>. La dimostrazione della ripresa dell'attività del sodalizio intitolato alla Vergine Maria dell'Ospedale è data dal lascito testamentario di due perpetue annue in cambio di celebrazione di messe, predisposto nel dicembre 1397 dal mercante Iacopo di Bartolomeo di Manfredi, e soprattutto dalla concessione in suo favore, nel maggio 1398, degli indulti spettanti ai Carmelitani, ad opera del generale dell'Ordine frate Giovanni “de Raude” (da Rho)<sup>44</sup>.

Il “Libro dei capitoli” accoglie altre disposizioni relative a questa compagnia approvate a partire dal 1398, subito dopo la sua riapertura: si precisarono meglio le modalità di ricevere i novizi; si stabilì di celebrare solennemente la festa della Visitazione di Maria ad Elisabetta del 2 luglio, con le stesse modalità cioè con cui si festeggiava quella della Concezione e facendo pagare le spese al rettore della “compagnia di sopra”<sup>45</sup>. Nel maggio 1399, al tempo del priore frate Andrea di Giusto, per onorare ancor di più la Vergine Maria e impiegare meglio le spese dell'onorario per i sacerdoti dipendenti, il capitolo decise che in tutte le festività mariane si dovesse celebrare una messa solenne cantata da parte del correttore e degli altri sacerdoti stipendiati:

<sup>43</sup> *Capitoli dei Disciplinati* cit., cc. 13r-24v. Sul processo di canonizzazione di Santa Caterina, v. *Il Processo Castellano*, a cura di M.H. Laurent, Milano 1942, *ad indicem*.

<sup>44</sup> ASS, *Diplomatico Biblioteca pubblica*, 1397 dicembre 24 e 1398 maggio 18 (v. *Le pergamene delle confraternite* cit., docc. 324 e 325). L. DE ANGELIS, *I capitoli dei Disciplinati* cit., p. 86.

<sup>45</sup> *Capitoli vecchi* cit., c. 25v.

maximamente che questa si chiama la compagnia de la Vergine Maria, deliberaro in tucte le sue feste si canti ne la compagnia ad l'altare de la cappella una messa solenne solamente con preti che sono de la nostra compagnia, sença alcuna spesa et non richiedendo religiosi, rimanendo sempre ferma la festa che facciamo solenne de la Visitazione sua adi due di luglio<sup>46</sup>.

Per conservare la buona fama della confraternita, era vietato ai fratelli “fare alcuno gattivo o illicito contracto overo guadagno, né segretamente, né palesemente”, disposizione chiaramente riferita al prestito ad usura, severamente proibito dalla Chiesa e che comportava fin dalle origini l'esclusione dalla compagnia. Parimenti scacciati erano coloro che rivelavano i segreti della compagnia e che godevano di cattiva fama<sup>47</sup>. Si precisarono infine i compiti di religiosi e preti della compagnia in occasione della morte di un confratello e si stabilì di rinunciare ad eleggere gli ufficiali in base al Terzo di appartenenza, probabilmente per snellire i meccanismi di designazione.

Sono soltanto otto le pergamene trecentesche relative in modo esplicito al sodalizio con questa intitolazione<sup>48</sup>. La circostanza che queste siano tutte della seconda metà di quel secolo avvalorata la datazione attorno al 1355, indicata per l'aggiunta da parte dei Disciplinati dell'ulteriore dedica alla Vergine Maria. Comunque la denominazione più usata continuò a essere quella di Disciplinati dell'Ospedale almeno fino agli inizi del Quattrocento, quando l'intitolazione alla Madonna divenne l'unica ad essere adoperata.

Il primo privilegio che precisa la nuova intitolazione mariana è l'aggregazione nel 1366 agli Eremiti dell'Ordine di Sant'Agostino: il priore generale, frate Matteo, si rivolgeva infatti alla “compagnia della Vergine Gloriosa che si raduna nell'Ospedale di Santa Maria della Scala”<sup>49</sup>. Segue nel luglio 1374 il generoso lascito testamentario di 1000 fiorini da parte del mercante senese Francesco Azzoni da destinare a opere di carità; l'Azzoni aggiungeva un ulteriore lascito di 50 fiorini per far dipingere la cappella della compagnia da intitolare a San Michele Arcangelo, nell'altare della quale doveva essere posta una lastra di marmo con incise le disposizioni testamentarie<sup>50</sup>.

---

<sup>46</sup> Ivi, cc. 26r-27r.

<sup>47</sup> L'obbligo della segretezza e il divieto di parlare con esterni dei fatti e interessi della compagnia saranno ribaditi in una delibera del 1585; su questo punto, v. ASEPD, *Compagnia della Madonna sotto le Volte dell'Ospedale*, 1 (già 21).

<sup>48</sup> Tutte nel *Diplomatico Biblioteca pubblica* (v. *Le pergamene delle confraternite* cit., docc. 296, 301, 306, 313, 321, 322, 324, 325).

<sup>49</sup> ASS, *Diplomatico Biblioteca pubblica*, 1365 gennaio 13 (ivi, doc. 296).

<sup>50</sup> ASS, *Diplomatico Biblioteca pubblica*, 1374 luglio 28 (ivi, doc. 301).

Il 21 marzo 1376 veniva messo in esecuzione il testamento di Giovanni di Pino di Mannaia che aveva effettuato un lascito di 700 fiorini d'oro a favore del sodalizio intitolato alla "Vergine Maria di Siena" – qui non è appurabile se sia la compagnia "di sopra" o quella "di sotto" – da distribuire ai poveri a cura della stessa compagnia<sup>51</sup>. Negli ultimi decenni del secolo XIV seguono ulteriori lasciti di benefattori. Nell'aprile 1381 l'orefice Andrea di Giusto nominava erede universale il figlio Iacopo e, in caso di morte di questo, la compagnia "Virginis Marie hospitalis Sancte Marie ante gradus maioris ecclesie senensis"; la presenza della pergamena nell'archivio della compagnia della Madonna sotto le Volte fa presumere che l'eredità si sia davvero devoluta al pio sodalizio<sup>52</sup>. Nell'agosto 1385 Antonio di Giovanni Tolomei disponeva un legato di 60 fiorini a favore della compagnia sotto le Volte, mentre il generoso lascito di 600 fiorini disposto da Paolo di Nanni da Magliano pizzicagnolo dava luogo a una vertenza con gli altri coeredi – moglie e figlio del defunto – risolta con un arbitrato nel 1391: alla compagnia fu assegnata una casa, con "platea" e fornace nel 'borgo di San Viene'<sup>53</sup>. E ancora la documentazione su alcune vertenze e arbitrati rimanda a ulteriori lasciti, che gli eredi diretti non volevano adempiere, come Francesca Tolomei che nel 1387 contestava il lascito di 10 fiorini d'oro all'anno disposto da suo padre Francesco a favore della "compagnia della Vergine Maria di Siena"<sup>54</sup>.

A partire dall'anno 1400 nelle pergamene del Diplomatico Biblioteca pubblica non si trovano più atti pertinenti agli altri sodalizi; si conservano soltanto quelli della compagnia della Vergine Maria dell'Ospedale di Santa Maria della Scala: evidentemente ormai tutti si sentivano membri di una sola grande compagnia dedicata alla Vergine Maria, per la quale ricercavano indulgenze e lasciti di benefattori, senza peraltro dimenticare l'antica devozione 'disciplinata' per il Cristo Crocifisso, tanto che continueranno per secoli a fregiare la loro insegna con i simboli della Passione: la croce, la lancia, la spugna.

<sup>51</sup> ASEPD, *Diplomatico della Compagnia della Madonna sotto le Volte dell'Ospedale Santa Maria della Scala*, A VIII (il testamento era stato rogato dal notaio Simone di Conte).

<sup>52</sup> ASS, *Diplomatico Biblioteca pubblica*, 1381 aprile 18 (v. *Le pergamene delle confraternite* cit., doc. 306). Andrea di Giusto stabiliva inoltre numerosi lasciti, tra cui uno di 120 lire "pauperibus Christi".

<sup>53</sup> ASS, *Diplomatico Biblioteca pubblica*, 1385 agosto 8, 1390 febbraio 24 - marzo 13 (v. *Le pergamene delle confraternite* cit., docc. 313 e 321); v. anche: *Instrumenti*, 1385-1620, Siena, BCI, ms. B X 12, all'anno 1390 e seguenti.

<sup>54</sup> *Ibid.*, all'anno 1387 e seguenti.



## Le “Memorie” della compagnia della Madonna sotto le Volte dell’Ospedale: le origini tra leggenda e storia

*Patrizia Turrini*

Le origini delle confraternite disciplinate operanti all’interno dell’Ospedale di Santa Maria della Scala di Siena, seppure ricostruite a sprazzi come le residue fonti coeve permettono<sup>1</sup>, possono essere ripercorse anche attraverso le trattazioni che ne sono state fatte in manoscritti e opere a stampa, specie in testi agiografici, e nelle “Memorie” compilate *a posteriori* all’interno delle stesse confraternite, in particolare nel manoscritto del 1590 dell’“archivista” Niccolò Forteguerra<sup>2</sup>. Nel corso del tempo il tema della fondazione è stato infatti sviluppato dalla memorialistica, con coloriture più o meno plausibili, in modo da accreditare ai Disciplinati dell’Ospedale di Siena una vetustà addirittura paleocristiana e un ‘diritto di primogenitura’ su tutti i più sodalizi laicali italiani, elementi questi che, insieme alla continua frequentazione da parte di ‘santi uomini’, hanno costituito motivo di vanto, di superiorità e di affermazione per la grande compagnia della Madonna sotto le volte dell’ospedale, nella quale si erano poi unite e trasformate quelle antiche confraternite.

---

<sup>1</sup> Per notizie documentarie sulle confraternite interne all’Ospedale, v. M.A. CEPPARI RIDOLFI, P. TURRINI, *Alle origini della confraternita della Madonna sotto le volte dell’Ospedale*, in *Honos alit artes. Studi per il settantesimo compleanno di Mario Ascheri II, Gli universi particolari. Città e territori dal medioevo all’età moderna*, a cura di P. Maffei e G.M. Varanini, Firenze, Firenze University Press, 2014, pp. 219-238; M.A. CEPPARI RIDOLFI, P. TURRINI, *I Disciplinati senesi nei secoli XIII-XVI*, in corso di stampa; e ora il saggio di Maria Assunta Ceppari Ridolfi in questo stesso volume.

<sup>2</sup> Archivio della Società di Esecutori di Pie Disposizioni (d’ora in poi ASEPD), *Compagnia della Madonna sotto le Volte dell’Ospedale*, 100 bis (già 9 bis), Memorie del Forteguerra: “Memorie della compagnia della Madonna dei Disciplinanti sotto le Volte dello Spedale, Raccomandati a Gesù Cristo Crocifisso, compilate per ordine del capitolo, l’anno 1590”. Il Forteguerra si definisce “archivista e avvocato” della compagnia (c. 131r). Copie del sec. XVII, con postille anche del sec. XVIII, in ASEPD, *Compagnia della Madonna sotto le Volte dell’Ospedale*, 100 ter e 100 quater.

## *Il beato Ambrogio Sansedoni fondatore di confraternite*

Le notizie documentarie del secolo XIII sono corroborate e anzi anticipate da due testi letterari relativi al domenicano Ambrogio di Buonatacca Sansedoni<sup>3</sup>. Quando il 20 marzo 1287 frate Ambrogio moriva, papa Onorio IV volle immediatamente promuoverne la canonizzazione; così i frati Gisberto di Alessandria, Recuperato (o Recupero) di Pietramala (Arezzo) e i senesi Ildibrando (Aldobrando) Paporoni e Oldrado Bisdomini iniziavano a raccogliere le testimonianze, con autorizzazione del vescovo di Siena Rinaldo Malavolti, per scriverne la *Vita*, compito che portavano a termine, anche se la morte di papa Onorio seguita due settimane dopo quella del Sansedoni e la vacanza della sede pontificia per ben dieci mesi bloccarono per sempre il processo di canonizzazione (tra l'altro il nuovo papa Niccolò IV apparteneva all'Ordine dei Minori ed era poco incline alla promozione di un domenicano). Dalla *Vita* scritta dai quattro frati del convento di San Domenico di Siena – che noi leggiamo tuttavia solo in una trascrizione cinquecentesca – risulta che Ambrogio Sansedoni, grande predicatore, promuoveva l'ingresso nelle confraternite dei propri concittadini, uomini e donne, per osservanza della vita cattolica e per rimedio dei peccati: “Instituit praetera diversa virorum Confraternitates, quas suis religiosis constitutionibus ab observantiam vitae Catholicae et ad poenitentiam de peccatis suis peragendam inducebat”<sup>4</sup>.

Una notizia edificante che lo stesso frate Recupero così ampliava nel *Summarium*, raccolta di ‘esempi’ di virtù cristiane e di miracoli del Beato, compilata per essere messa a disposizione dei frati Predicatori:

“Huiusmodi tamen egregii praedicatoris fructum possumus evidenti-  
bus signis advertere. Nam in civitate sua Senensi, qua degebat ut plu-  
rimum, evenerunt singulares Spiritus Dei commotiones, et [institutae  
sunt] congregationes honorum virorum etiam laicorum; quorum qui-  
dam ordinantur ad laudes divinas, quae quotidie in locis religiosorum,  
praecipueque et primo in loco suorum fratrum Praedicatorum, etiam

<sup>3</sup> Su Ambrogio di Buonatacca Sansedoni (Siena, 16 aprile 1220 - 20 marzo 1287, beato), v. O. REDON, *Costruire una famiglia nel Medioevo. Banchieri, cavalieri e un santo*, in *Palazzo Sansedoni*, a cura di F. Gabrielli, Siena, Fondazione Monte dei Paschi, 2004, pp. 19-55 (e bibliografia ivi citata).

<sup>4</sup> *Vita B. Ambrosii Senensis*, in *Acta Sanctorum Martii*, III, Venetiis, apud Jo. Baptistam Albrizzi, 1736, alla data del 20 marzo, pp. 181-201, par. 53. Per il ruolo di Ambrogio Sansedoni nella fondazione delle confraternite senesi, si veda G.G. MEERSEMAN, *Ordo fraternitatis. Confraternite e pietà dei laici nel Medioevo*, in collaborazione con G.P. Pacini, II, Roma, Herder Editrice, 1977, pp. 955-956; O. REDON, *Costruire una famiglia nel Medioevo* cit., pp. 29 e 37ss.

a parvulis concinuntur, qui ad laudes hujusmodi uniuntur mira devotione; [quod institum] inde ad alias quasdam civitates delatum est. Alii [conveniuntur] ad elemosynas faciendas, quas mirabile fervore procurant et pauperibus largiuntur; alii vero ad disciplinas publice per civitatem, licet velata facie, suis corporibus inflingendas; inter quos magni viri et quondam famosi peccatores saepe intercluduntur. Hi omnes et quamplures alii specialem sibi eligunt Directorem, et certis diebus congregantur, consiliantur, accurantur, monentur et corriguntur. Igitur praeter obstinatos usurarios, qui ibi sunt, pene cunctos videas actibus poenitentiae intendere, ac magnae, quoad multos, devotionis esse; quae omnia praefati Patris tempore vel incepta vel aucta sunt<sup>5</sup>.

Dunque frate Ambrogio aveva avuto una parte di rilievo nell'istituzione e nell'incremento, non solo all'interno della chiesa conventuale di appartenenza di San Domenico, ma in tutta la città di Siena e in altre città, delle congregazioni dei laudesi, delle compagnie di carità e delle confraternite dei battuti che facevano pubbliche discipline con il volto coperto dalla buffa; infatti voleva favorire, con la frequentazione di compagnie e congregazioni, la pacificazione, aumentare la devozione, eliminare gli scandali e gli odi tra le fazioni, combattere e ricondurre alla penitenza gli 'usurai ostinati' e i 'peccatori notori'. Per il legame di Ambrogio con le prime confraternite senesi siamo comunque di fronte a un 'racconto realistico', sia perché frate Recupero era stato "compagno" d'Ambrogio e quindi testimone diretto, sia perché si trattava di fatti avvenuti da pochissimi anni, quindi noti e controllabili da lettori e uditori.

A Siena la *fama sanctitatis* di Ambrogio – rimasta sempre viva, con dedica di un palio annuale – si era consolidata anche grazie a successive approvazioni pontificie, come l'autorizzazione di Eugenio IV, nel 1443, per celebrarne la festa, e l'iscrizione al martirologio romano da parte di Clemente VII nel 1597. Così la *Vita* e il *Summarium* coevi, e anche il manoscritto della fine del sec. XVI compilato dal padre domenicano Gregorio Lombardelli su cui ritornerò, furono ripresi agli inizi del secolo XVII ad opera del vescovo Giulio Sansedoni, appartenente alla stessa famiglia del Beato. Nell'opera del vescovo Giulio troviamo scritto:

---

<sup>5</sup> RECUPERUS ARETINUS, *Summarium virtutum et miracula B. Ambrosii Senensis*, in *Acta Sanctorum Martii* cit., pp. 210-240, part. 14 e 15. Questo testo è stato in parte pubblicato, sulla base di un diverso esemplare manoscritto, da M. CANAL, "Analecta sacri Ordinis fratrum praedicatorum", XXI (1933-1934), pp. 155-172, 224-235 (per il passo citato, p. 165).

“Per suo [di Ambrogio Sansedoni] consiglio huomini anche principali, si sottomettevano volontariamente per la grande efficacia delle sue Prediche, e delle sue infocate orationi, all’osservanza di strette Regole, e Costituzioni, e a grandissime penitenze, a disciplinarsi non solo ne gli Oratorij delle dette Confraternite, ma ancor ne i luoghi pubblici, andando a processione con la faccia coperta sotto Cappe di sacco da battenti, cantando Salmi, e preci di grandissima divotione, con notabil profitto, e edificazione d’huomini, e donne, d’ogni stato e qualità, che per così fatti esempli, ed ammaestramenti, si venivano esercitando nelle opere di misericordia, in ossequio, e sovvenimento de i poveri infermi, e di coloro, che si trovavano caduti in calamità, così dell’uno, come dell’altro sesso”<sup>6</sup>.

### *Santa Caterina nei suoi rapporti con la compagnia dei Disciplinati*

Due sono le lettere che Caterina di Iacopo di Benincasa<sup>7</sup> ha indirizzato ai Disciplinati senesi dell’Ospedale, ricordandone anche l’intitolazione alla Vergine Maria<sup>8</sup>. Nella prima, del periodo di papa Gregorio XI (1370-1378), si rivolgeva al “priere e i fratelli della compagnia della

<sup>6</sup> G. SANSEDONI, *Vita del B. Ambrogio Sansedoni da Siena*, Roma, Mascardi, 1611, p. 93.

<sup>7</sup> Su Caterina di Iacopo di Benincasa (Siena, 1347 - Roma, 29 aprile 1380), nella sterminata bibliografia, mi limito a citare E. DUPRÉ THESEIDER, *Caterina da Siena, santa*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XXII, Roma, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, 1979; e i recentissimi: *Virgo digna coelo. Caterina e la sua eredità. Raccolta di studi in occasione del 550° della canonizzazione di santa Caterina da Siena (1461-2011)*, a cura di A. Bartolomei Romagnoli, L. Cinelli e P. Piatti, Città del Vaticano, L.E.V., 2013; P. NARDI, *Caterina Benincasa e i “Caterinati”*. *Studi storici*, Roma, Campisano Editore, 2018.

<sup>8</sup> Per le due lettere di Santa Caterina da Siena ai Disciplinati, si veda G. GIGLI, F. BURLAMACCHI, *L’opere di Santa Caterina da Siena nuovamente pubblicate*, II, *L’epistole della serafica vergine S. Caterina da Siena scritte da lei a’ sommi pontefici, cardinali, prelati, religiosi, e religiose, tratte fedelmente da’ suoi migliori esemplari, e purgate dagli errori dell’altre impressioni aggiuntevi nuovamente l’annotazioni del padre Federigo Burlamacchi della Compagnia di Gesù*, Lucca, Venturini, 1713 (II ed. 1721), pp. 799-817, lettere nn. 143 e 144; N. TOMMASEO, *Le lettere di Caterina da Siena ridotte a miglior lezione e in ordine nuovo disposte con proemio e note*, III, Firenze, G. Barbera, 1860, pp. 60-69, n. CLXXXIV, ivi, IV, pp. 227-234, n. CCCXXI; P. MISCIATELLI, *Le lettere di S. Caterina ridotte a migliore lezione, e in ordine nuovo disposte con note di Niccolò Tommaseo*, Siena, III, Giuntini e Bentivoglio, 1913, lettera n. CLXXXIV, pp. 138-147, ivi, V, lettera CCCXXI, pp. 79-86, ivi, VI, lettera n. V, pp. 14-15; B. FLURY NENCINI, *Lettera di S. Caterina da Siena “al Priore e ai Fratelli della Compagnia della Disciplina della Vergine Maria dell’Ospedale di Siena”*, Siena 1933. Si veda anche Siena, Biblioteca comunale degli Intronati (d’ora in poi BCI), ms. K VII 22: [MARIANO SOZZINI (Siena 1613-Roma 1680), “Vita del Beato Bernardo Tolomei”], copia eseguita tra il 1701 e il 1725, capitolo 2. Per i rapporti fra Santa Caterina, l’ospedale di Santa Maria della Scala e la confraternita interna all’ospedale, v. ora A. PESARE, *La presenza di Santa Caterina da Siena nell’ospedale di Santa Maria della Scala tra agiografia e mondo confraternale*, “Bullettino senese di storia patria”, CXXV (2017), pp. 11-57.

Vergine Maria" che esortava alla carità fraterna "per la santa e dolce congregazione, la quale avete fatta nel dolce nome di Maria, la quale è nostra avvocata, madre di grazia e di misericordia"; dalle parole usate ("avete fatta") l'intitolazione mariana potrebbe sembrare abbastanza recente. Caterina invitava poi i confratelli a praticare e favorire la concordia cittadina, in un momento di rovinosi conflitti. Nella seconda lettera, di poco posteriore, si rivolgeva al "priere e fratelli della compagnia della Disciplina della Vergine Maria dell'Ospedale di Siena", esortandoli a coltivare le anime come il lavoratore coltiva la vigna, nonché a soccorrere papa Urbano VI (pertanto la lettera è stata scritta tra l'aprile 1378, data di consacrazione di questo pontefice, e il 29 aprile 1380, data della morte di Caterina): la richiesta di soccorso fa ritenere che la Benincasa individuasse nella confraternita flagellante l'influente tramite per convincere il riottoso governo senese ad aiutare quel pontefice a lei così caro<sup>9</sup>.

Il gesuita ed erudito Federigo Burlamacchi faceva riferimento, in nota all'edizione delle due lettere<sup>10</sup>, a un episodio accaduto a uno dei discepoli di Santa Caterina: Stefano di Corrado Maconi<sup>11</sup>. Già vicino all'*entourage* della futura Santa, Stefano che apparteneva all'aristocrazia consolare di Siena aveva preso parte a una congiura nata 'sotto le Volte', ma Caterina gli aveva imposto di cessare le lotte di fazione e di "disciplinarsi" aspramente, perché aveva dissacrato con una "scelerata congiura" un luogo destinato alle preghiere e non alle trame politiche, anzi la Santa aveva profetizzato la chiusura della compagnia, come poi "si avverò l'anno 1390"<sup>12</sup>. In occasione del "Processo Castellano" svoltosi nei primi decen-

<sup>9</sup> Per l'atteggiamento a favore del pontefice Urbano VI del gruppo degli Spirituali romani, si veda G.G. MEERSEMANN, *Gli amici spirituali di S. Caterina a Roma nel 1378 alla luce del primo manifesto urbanista*, BSSP, LXIX (1962), pp. 83-123.

<sup>10</sup> Vedi G. GIGLI, F. BURLAMACCHI, *L'opere di Santa Caterina da Siena nuovamente pubblicate* cit., II, p. 810; v. anche P. MISCIATELLI, *Le lettere di S. Caterina ridotte a migliore lezione* cit., III, pp. 139-140, n. 3. Per le lettere di Santa Caterina a Stefano Maconi, v. G. GIGLI e F. BURLAMACCHI, *L'opere di Santa Caterina da Siena nuovamente pubblicate* cit., III, *L'epistole della serafica vergine S. Caterina da Siena scritte da lei a' re, regine, Repubbliche, principi, e diverse persone secolari, tratte fedelmente da' suoi migliori esemplari, e purgate dagli errori dell'altre impressioni colla giunta di altre ventitre lettere non più stampate, e colle annotazioni del padre Federigo Burlamacchi della Compagnia di Gesù*, pp. 359-397.

<sup>11</sup> Su Stefano di Corrado Maconi (Siena, 1350-Pavia, 7 agosto 1424, beato), v. I. TAURISANO, *Santa Caterina da Siena nei ricordi dei discepoli: fra Simone da Cortona, don Stefano Maconi, fra Bartolomeo Dominici*, Roma, Libreria Ferrari, 1957; G. LEONCINI, *Un certosino del tardo medioevo: don Stefano Maconi*, in "Analecta Carthusiana.", 63, Bd. 2, Salzburg 1991, pp. 59-82; H. ANGIOLINI, *Maconi Stefano*, in *Dizionario biografico degli italiani*, LXVII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2007; e ora (anche per la data di nascita di Stefano Maconi spostata dal 1347 al 1350) P. NARDI, *Caterina Benincasa e i "Caterinati"* cit., pp. 170-174 e *ad indicem*.

<sup>12</sup> La chiusura della compagnia, a causa delle trame nobiliari, data al 1396, v. M.A. CEPPARI RIDOLFI, P. TIRRINI, *Alle origini della confraternita della Madonna sotto le volte dell'Ospedale* cit., p. 237.

ni del Quattrocento per la canonizzazione della Grande Senese – nonostante l’impegno dei suoi concittadini, l’onore degli altari avrebbe però tardato fino al 1461 –, rendevano le loro testimonianze alcuni discepoli, i cosiddetti Caterinati, fra cui appunto Stefano Maconi divenuto certosino per volontà della stessa Caterina, di cui era stato segretario: egli asseriva di essere stato in gioventù, ‘nel 1376 o attorno a questo anno’ (“usque ad annum Domini 1376 vel circa”), in lotta insieme ai suoi familiari contro l’antiaristocratico e popolarissimo governo cittadino, ma di essere stato indotto a desistere proprio dalla Benincasa che lo aveva invitato alla pacificazione<sup>13</sup>. Comunque nella testimonianza al processo di canonizzazione non si fa alcun cenno alla compagnia laicale interna all’Ospedale, alla quale Stefano si iscrisse precisamente nel febbraio 1377 al tempo del priorato di Giorgio di Lolo<sup>14</sup>.

La congiura a cui partecipò il Maconi non coincide comunque con il famoso episodio della vita di Caterina Benincasa, quando la futura Santa chiese al “signore dello spedale” di Santa Maria della Scala di ricevere e proteggere i propri fratelli Benincasa, Stefano e Bartolo che erano in pericolo perché in contrasto con i Popolari al governo di Siena, episodio datato dal Fawtier al 1369 e da Paolo Nardi al luglio 1371, al tempo della rivolta di Barbicone<sup>15</sup>.

Del resto si tratta di un decennio percorso a Siena da più faziosità politiche e aspri contrasti fra Monti avversi. Indubbia comunque la vicinanza

<sup>13</sup> *Il Processo Castellano*, a cura di M.H. Laurent, Milano, Ed. Bocca, 1942, pp. 257-259 (dove è citato il codice della Biblioteca Marciana, Cl. V, 26, cc. 93-100, che contiene il resoconto di Stefano Maconi “sopra la propria conversione operata da S. Caterina”). Per l’episodio v. anche BARTOLOMEO (SCALA) DA SIENA, *De vita et moribus Beati Stephani Maconi Senensis Cartusiani*, Siena, presso Ercole Gori, 1626, pp. 8-ss, cap. IV “Acerbissimas exercet inimicitias” (le lotte interne alla città fra Tolomei, Rinaldini e Maconi sono datate dal certosino Bartolomeo Scala al 1374; il ravvedimento di Stefano Maconi avviene per l’insistenza di sua madre Giovanna e soprattutto per le parole di pace e salvezza rivoltegli da Santa Caterina; segue la rappacificazione con Pietro Bellanti); B. PECCI, *La Vita della Serafica Sposa di Gesù Cristo S. Caterina da Siena [...] tradotta [...] dalla Leggenda Latina che ne compilò il Beato Raimondo da Capua*, Siena, nella Stamperia del Pubblico, 1707, pp. 462-ss. Per alcuni mss. e lettere di Stefano Maconi e la loro attuale collocazione, v. P. NARDI, *Caterina Benincasa e i “Caterinati”*, cit. pp. 173-174.

<sup>14</sup> ASEPD, *Compagnia della Madonna sotto le Volte dell’Ospedale*, 75 (già 47 bis), ad annum 1377 (anno senese 1376), scrittura di due mani: “Stefano di Churado Machoni vene alla chonpagnia adì VIII di feraio 1376 al tempo di Giorgio di Lolo priore e di Cienni di Iachomo chamarlengho. Mori, Idio li faccia pace”. Per l’appartenenza di Stefano Maconi ai Disciplinati, si veda anche BCI, ms. I V 22: “Capitoli vecchi [dei Disciplinati]”, c. 24v; e anche ASEPD, *Compagnia della Madonna sotto le Volte dell’Ospedale*, 100 bis (già 9 bis), c. 3v.

<sup>15</sup> Per l’episodio del ‘provvidenziale’ rifugio dei fratelli di Caterina nell’Ospedale, v. R. FAWTIER, *Sainte Catherine de Senne: essai de critique des sources*, I, Parigi, E. de Boccard, 1921-1930, pp. 158-159; P. NARDI, *Santa Caterina e Siena*, in *Virgo digna coelo* cit., pp. 219-221; IDEM, *Caterina Benincasa e i “Caterinati”* cit., pp. 27-28 (Bartolo di Iacopo tintore era stato in Concistoro nel bimestre maggio-giugno 1370, al tempo in cui Domenico di Lano detto Barbicone era capitano del popolo).

della Santa al mondo dell'ospedale e quindi alla potente confraternita interna, il cui priore in quegli anni era per lo più un appartenente al Monte dei Dodici, lo stesso di cui facevano parte i fratelli di Caterina<sup>16</sup>. A conferma di questa contiguità, alcuni suoi "discepoli" aderivano in quegli stessi anni al pio sodalizio: oltre al già citato Maconi, il medico Senso di Stefano, Gabriello di Davino Piccolomini, Neri di Landoccio Pagliarisi, Sano di Maco, Pietro di Credi, Pietro di Giovanni di Ventura, Paolo d'Andrea, Francesco di Vanni Malavolti; Sano di Maco era priore della confraternita nel 1376<sup>17</sup>.

### *San Bernardino da Siena e la militanza nei Disciplinati*

La compagnia dei Disciplinati è citata *a latere* anche in alcuni scritti sulla vita di Bernardino di Tollo Albizzeschi<sup>18</sup>, il quale a partire dal 1398, quindi da giovanissimo prima di divenire nel 1402 frate, aveva fatto parte di quel pio sodalizio, a cui si era effettivamente iscritto nel maggio 1400 e di cui era stato consigliere per il Terzo di Città dal 1 dicembre 1401 all'ultimo giorno di febbraio 1402<sup>19</sup>.

La militanza nei Disciplinati è riferita nella *Vita di Bernardino* scritta

<sup>16</sup> Così A. PESARE, *La presenza di Santa Caterina da Siena nell'ospedale* cit., pp. 20-21.

<sup>17</sup> Vedi P. NARDI, *Caterina Benincasa e i "Caterinati"* cit., pp. 84, 87 e 104.

<sup>18</sup> Su Bernardino di Tollo Albizzeschi (Massa Marittima, Grosseto, 8 settembre 1380 - L'Aquila, 20 maggio 1444, santo), v. R. MANSELLI, *Bernardino da Siena*, in *Dizionario biografico degli italiani*, IX, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1967, pp. 215-226 (per l'iscrizione di Bernardino Albizzeschi ai Disciplinati, p. 215); *Il processo di canonizzazione di Bernardino da Siena (1445-1450)*, a cura di L. Pellegrini, Roma, Ed. Quarracchi, 2010 ("Analecta Franciscana", XVI, n.s.). Per un elenco di 'vite' di San Bernardino, v. *Bibliotheca hagiografica Latina antiquae et mediae aetatis*, I (A-I), Bruxelles, ediderunt Socii Bollandiani, 1898-1899, pp. 177-180 *ad vocem* "Bernardinus Senensis Ord. Min."; *Biblioteca agiografica italiana. Repertorio di testi e manoscritti, secoli XIII-XV*, a cura di J. Dalarun *et al.*, II, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2003, pp. 108-112; v. anche I. ORIGO, *Bernardino e il suo tempo*, Milano, Rusconi, 1982, pp. 308-309. Sulle biografie di San Bernardino, in particolare su quella di Leonardo Benvoglienti, v. ora P. NARDI, *Maestri e allievi giuristi nell'Università di Siena. Saggi biografici*, Milano, Giuffrè, 2009, pp. 59-ss.

<sup>19</sup> ASEPD, *Compagnia della Madonna sotto le Volte dell'Ospedale*, 75 (già 47 bis), *ad annum* 1400, scrittura di più mani: "Fra Bernardino. Bennadino di Tolo vene a esare de nostri frategli adì 30 di magio 1400 a tenpo del maestro Francescho d'Albertino priore, rechò la chapa e ciero. Morì adì XX di magio 1444. [di altra mano]Fu canonizato per papa Nicolao quinto adì 24 magio 1450, era l'anno del Iubileo"; *Compagnia della Madonna sotto le Volte dell'Ospedale*, 87 (già 1), *ad annum* 1402 (1401 anno senese): "Qui di sotto saranno scritti tuti gli ofiziagli de la chonpagna e quagli chominciaro l'ofizio adì primo di diciembre passato prossimo, finirmo adì ultimo di feraio 1401, e prima: Bernardino di Francescho priore, Antonio di ser Petro chamarlengho, chonseglieri di Città: messer Pietro [Pavogli], messer Berardino di Tolo [di altra mano] Albizeschi, venerabile, beato e santo" (tenendo conto nella datazione delle indicazioni espresse nel documento secondo l'anno senese); e anche *Compagnia della Madonna sotto le Volte dell'Ospedale*, 100 bis (già 9 bis), "Memorie del Forteguerrì" cit., c. 6rv.

dal senese Leonardo Benvoglianti<sup>20</sup>, il quale fece parte dell'ambasceria inviata da Siena a Roma per postulare la causa di canonizzazione del frate senese<sup>21</sup>. L'opera fu compilata su invito di Giovanni da Capestrano, al quale è infatti indirizzata con la data dell'8 maggio 1446, cioè due anni dopo la morte di Bernardino. Il Benvoglianti trattava soprattutto degli anni giovanili, di cui non era stato testimone diretto (era nato nel 1402), ma di cui era stato informato da vari concittadini e conoscenti più anziani, in particolare da Giovanni da Spoleto, maestro di Bernardino. Interessanti le dettagliate informazioni lasciate dal Benvoglianti sull'adesione del futuro Santo ai Disciplinati:

“Probus iuvenis Bernardinus dum seculo viveret, Deo servire cupiens ut suas devotiones augmentaret, procuravit annumerari in confraternitatem disciplinatorum B. Mariae Virginis in hospitali della Scala situatam, ut in eorum devotissimo oratorio et consortio iuxta eorum et probatos et devotos mores suam devotionem perficeret. Et com ibi non admictantur nisi probati viri et de quibus bona opinio habeatur, cum locus ille fuerit longissimo tempore speculum secularium devotionum, is tanquam probus ab omnibus confratribus approbatus alacriterque admissus est. Orationes, disciplinas set alias iocundas austerasque devotiones die noctuque ibidem consuetas super alios exercebat. Hic locus antiquissimus ille est, unde fre omnes devotiones Italie disciplinatorum laicorum originem traxerunt. Hic sancti et beati plures egressi sunt, Iesuatorum oremus ille ferventissimus Iohannes Columbinus cum soto suo dilectissimo Francisco de Vincentiis hinc traxit exordium; Montis Oliveti ordinis fundatores hinc orti sunt, B. Petronus de Petronis, deinde Carthusiensis effectus, Andrea Galleranis speculum sanctitatis, aliique plurimi heroyci contemplantes, et innumeri fere religiosi hinc originem habuerunt. Non ergo mirum si Bernardinus B. Virginis devotissimus in domo sua voluit aggregari, de qua tot stellae et divinos viros viderat prodeuntes. Quam tamen domum super omnes alios ibi confratres illustravit”<sup>22</sup>.

Per la confraternita dei Disciplinati senesi il Benvoglianti sottolineava,

<sup>20</sup> Su Leonardo Benvoglianti (Siena, 1402-1483 ca.), v. G. PRUNAI, *Benvoglianti Leonardo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, VIII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1966, pp. 703-705.

<sup>21</sup> Su questa ambasceria e sul ruolo svolto da Leonardo Benvoglianti, v. A. LIBERATI, *Le vicende della canonizzazione di S. Bernardino*, “Bullettino di Studi Bernardiniani”, II (1936 / 2), pp. 1-34.

<sup>22</sup> Biblioteca Apostolica Vaticana, *ms. Vat. Lat. 7735*, ff. 179-185; Biblioteca Alessandrina di Roma, cod. 93, ff. 466-470; edizione: *Vie de S. Bernardin de Sienne par Léonard Benvoglianti*, a cura di F. Van Ortrory, “Analecta Bollandiana”, XXI (1902), pp. 53-80, a pp. 66-67.

dunque, la primogenitura su tutti gli altri pii sodalizi laicali italiani, la fama, l’antichità, il carattere aristocratico con rigida selezione, la consuetudine degli aderenti di sottoporsi a digiuni e punizioni corporali, e ancora l’esercizio delle opere di misericordia. Tra i numerosi beati e i santi senesi che avevano frequentato la confraternita prima di Bernardino, citava Giovanni Colombini istitutore dei Gesuati<sup>23</sup>, i fondatori di Monteoliveto<sup>24</sup> e il certosino Pietro Petroni<sup>25</sup>. A seguire riferiva dell’assistenza ‘eroica’ prestata da Bernardino all’interno dell’Ospedale agli appestati durante l’epidemia dell’anno 1400<sup>26</sup>.

Nel 1448, al tempo in cui a Siena si svolse la “terza indagine” per il processo di canonizzazione, identiche informazioni furono rilasciate, oltre che da Leonardo Benvoglianti, anche da Pietro di maestro Martino amico d’infanzia di Bernardino e dal già citato maestro Giovanni da Spoleto, il quale era ancora in vita seppure “decrepito”<sup>27</sup>. Risultò così che Bernardino era stato, oltre al grande predicatore universalmente conosciuto, anche un laico esemplare legato a due grandi istituzioni cittadine tra di loro interconnesse: la confraternita dei Disciplinati, dove aveva pregato e compiuto opere buone, e l’Ospedale, dove si era ‘chinato’ a servire i malati durante la peste, guidando un gruppo di compagni in questa opera di grande misericordia. Gli esempi addotti legavano Bernardino anche a una precisa tradizione di santità senese fiorita all’interno delle di entrambe le istituzioni.

La vita scritta dal Benvoglianti fu riassunta nel 1453 dall’umanista

---

<sup>23</sup> Vedi ora *Il fuoco sacro dei Gesuati: l’eredità culturale del Colombini e dei suoi seguaci. Repertorio di documenti colombiniani*, a cura di M.A. Ceppari Ridolfi, P. Turrini, Sinalunga, Società Bibliografica Toscana, 2018 (in particolare per la frequentazione dei Disciplinati da parte di Giovanni Colombini e per i rapporti dei Gesuati con i Disciplinati); *Il fuoco sacro dei Gesuati: l’eredità culturale del Colombini e dei suoi seguaci*, catalogo della mostra bibliografica (Siena, 28 febbraio-28 marzo 2018), a cura di S. Centi, R. De Benedictis, M. De Gregorio, Sinalunga, Società Bibliografica Toscana, 2018; e soprattutto *Il fuoco sacro dei Gesuati: l’eredità culturale del Colombini e dei suoi seguaci*, atti della giornata di studio, Siena (28 febbraio 2018), in corso di stampa.

<sup>24</sup> Sulla frequentazione della confraternita dei Disciplinati da parte di San Bernardo Tolomei e dei suoi compagni, v. ora M. PELLEGRINI, *Vita religiosa e società a Siena al tempo delle origini di Monte Oliveto*, in *Da Siena al ‘desertum’ di Acona*, atti della giornata di studio per il VII centenario del ritiro di Bernardo Tolomei a vita penitente ed eremitica (1313) (Abbazia di Monte Oliveto maggiore, 26 agosto 2014), a cura di V. Cattana e M. Tagliabue, Cesena, Centro Storico Benedettino Italiano, 2016, pp. 1- 42, in particolare pp. 31-33.

<sup>25</sup> Vedi ora M. PELLEGRINI, *Petroni Pietro*, in *Dizionario biografico degli italiani*, LXXXII, Roma, Istituto dell’Enciclopedia italiana, 2015, pp. 745-747.

<sup>26</sup> Sull’assistenza prestata da Bernardino Albizzeschi durante la peste dell’anno 1400, v. P. DELCORNO, *La molteplice funzione politica di un episodio agiografico: il servizio di Bernardino da Siena all’ospedale durante la peste*, “Horizonte”, XLVIII, 2017, pp. 1354-1393; e anche G. PICCINI, *La strada come affare. Sosta, identificazione e depositi di denaro di pellegrini*, in G. PICCINI, L. TRAVAINI, *Il Libro del pellegrino (Siena 1382-1446). Affari, uomini, monete nell’Ospedale di S. Maria della Scala*, Napoli, Liguori, 2003, pp. 1-81, a p. 44.

<sup>27</sup> *Il processo di canonizzazione di Bernardino da Siena cit., ad annum 1448.*

Matteo Vegio (che fece uso anche del processo di canonizzazione) e anche nella continuazione della *Legenda Aurea* di Iacopo da Varazze, edita a Colonia nel 1483 con grande diffusione.

A sua volta il minorita Giovanni da Capestrano<sup>28</sup> si occupava personalmente della causa di canonizzazione del suo maestro Bernardino Albizzeschi, con rinnovato vigore quando, morto Eugenio IV nel febbraio 1447, il successore Niccolò V dopo alcune titubanze sembrava mostrare un atteggiamento benevolo verso le richieste in merito che gli prevenivano dai governanti senesi. Il Capestrano scriveva allora un vero e proprio panegirico, *Vita Sancti Bernardini*, reso pubblico nel maggio 1449 in occasione del primo capitolo generale dell'Osservanza cismontana tenutosi a Firenze, un anno prima cioè della solenne cerimonia di canonizzazione dell'Albizzeschi celebrata a Roma il 24 maggio 1450, in piena ricorrenza giubilare. Frate Giovanni dedicava ampio spazio all'abnegazione mostrata dal giovane Bernardino nella cura degli appestati, accennando solo brevemente alla precedente militanza nei Disciplinati: "Qui iam annumeratus fuerat et descriptus in confraternitate se disciplinantium"; precisava comunque che appartenevano a quella confraternita coloro che lo aiutavano nella pietosa assistenza dei malati<sup>29</sup>. Tra l'altro lo stesso frate Giovanni risulta essere appartenuto ai Disciplinati<sup>30</sup>.

Nella *Vita Sancti Bernardini* composta dal frate osservante Ludovico da Vicenza<sup>31</sup> tra il 1481 e il 1482 per ordine del capitolo generale di Ferrara, letta solennemente nel capitolo generale dell'Alverna del giugno 1484, con lo scopo di comprendere anche la vicenda della "traslazio-

<sup>28</sup> Su Giovanni da Capestrano detto anche Giovanni di Puglia (Capestrano, L'Aquila, 1386 - Ilk, Croazia, 1456, santo), v. J. HOFER, *Giovanni da Capestrano: una vita spesa nella lotta per la riforma della Chiesa*, ed. it., L'Aquila, s.e., 1955 (per l'interessamento del Capestrano nella causa di canonizzazione di Bernardino, p. 309); H. ANGIOLINI, *Giovanni da Capestrano*, in *Dizionario biografico degli italiani*, LV, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2001, pp. 744-759 (in particolare, pp. 752-753); v. anche A. LIBERATI, *La Repubblica di Siena e San Giovanni da Capistrano*, in "BSSP", XV (1937), pp. 375-402.

<sup>29</sup> *S. Bernardini Senensis [...] vita per B. Iohannem a Capistrano conscripta*, in *Sancti Bernardini Senensis, Ordinis Seraphici Minorum, Opera omnia editio, novissima Lugdunensi postrema emendatior et nitidior*, I, Venezia, Poletti, 1745, pp. XXXIV-XLIII, a pp. XXXVI-XXXVII. Su questa 'vita', v. A. BARTOLOMEI ROMAGNOLI, *Osservanza francescana e disciplina del culto dei santi. Modelli di perfezione e strategie di riforma nell'opera di Giovanni da Capestrano*, in *Ideali di perfezionamento ed esperienze di riforma in San Giovanni da Capestrano*, a cura di E. Pasztor, atti del convegno di studi (Capestrano 1-2 dicembre 2001), Capestrano, Gruppo tipografico editoriale, 2002, pp. 127-153, a p. 132.

<sup>30</sup> ASEPD, *Compagnia della Madonna sotto le Volte dell'Ospedale*, 100 bis (già 9 bis), "Memorie del Forteguerra" cit., c. 7r.

<sup>31</sup> Vedi T. CALÒ, *Ludovico da Vicenza*, in *Dizionario biografico degli italiani*, LXVI, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2006, pp. 450-452.

ne del corpo” avvenuta nel 1472, frate Ludovico trattava, tra l’altro, dell’appartenenza del giovane Bernardino alla confraternita disciplinata senese, in termini in gran parte ripresi da quelli del Benvoglianti:

“Probus iuvenis, quorundam Fraternitati Disciplinatorum, in magni Hospitali S. Marie de Scala in civitate Senarum, adscribi procuravit; quo facilius in domo Viriginis diu noctuque deserviens, activam vitam ita excoleret, ut tamen contemplativam non defereret. Erat nempe domus haec magna santimonia vulgata, nec ad eam admittebantur nisi probati atque degnissimi viri. Locus, inquam, fons, exemplar, ac schola a multis temporibus devotionis; ex qua Disciplinatorum familia quamplures nominatissimi viri ac spirituales prodierunt [...], sed novissimus omnium Bernardinus omnes supergressus in domo Viriginis ut novum fidus et sol lucens emicuit, qui praeter avita Disciplinatorum instituta, jejuniis, cilicio, flagellis delicatum corpus affligens, vestituque dormiens, illud super tabulas aut rudes paleas sternebat; operaque corporalis misericordiae erga languidos, eadem in domo Viriginis, ardentissimo pietatis officio exercebat”<sup>32</sup>.

L’agiografo tedesco frate Lorenzo Surio (Lubecca, 1523 – Colonia 1578) compilò nella seconda metà del secolo XVI una biografia di San Bernardino, utilizzando sia gli scritti dal Capestrano mescolati insieme a quelli del Benvoglianti, sia un’altra ‘vita’ di anonimo<sup>33</sup>; nel testo del Surio un capitolo è dedicato all’appartenenza del Santo al sodalizio dei disciplinati, definito addirittura ‘seminario di santi uomini’<sup>34</sup>. L’opera ebbe più edizioni; in quella in italiano del 1627, la confraternita dei Disciplinati frequentata dal giovane Bernardino è definita come un “antichissimo luogo, dal quale la maggior parte delle divotioni d’Italia, e gli essercitii buoni delle Confraternità de secolari hebbero principio”<sup>35</sup>.

<sup>32</sup> LUDOVICO DA VICENZA, *Vita Sancti Bernardini Senensis*, [Vicenza, 1482?]; [come anonimo], *Vita S. Bernardini Senensis*, in *Acta Sanctorum Maii*, V, alla data 20 maggio, Venetiis, apud Jo. Baptistam Albrizzi, 1740, pp. 725-739, par. 5. Di questa ‘vita’ era pubblicata la traduzione in italiano: *Legenda de sancto Bernardino*, Venezia, per i tipi di Simone da Lovere, 1513.

<sup>33</sup> Biblioteca Nazionale di Parigi, Nouv[elles] Acq[uisitions], lat. 758; edizione: *Vie inédite de S. Bernardin de Sienne par un frère mineur, son contemporain*, [a cura di F. Delorme], “Analecta Bollandiana”, XXV (1906), pp. 304-338. Questa vita non contiene informazioni sull’adesione del giovane Bernardino ai Disciplinati, ma soltanto sull’assistenza prestata dal futuro santo con un gruppo di dodici giovani nobili senesi agli ammalati all’interno dell’Ospedale durante la pestilenza dell’anno 1400 (pp. 307-308).

<sup>34</sup> *S. Bernardini Senensis [...] vita ex Surio*, in *Sancti Bernardini Senensis, Ordinis Seraphici Minorum, Opera omnia* cit., t. I, pp. XVII-XXXIII, p. XIX, cap. VIII (“Inscribitur solidatati Disciplinatorum, Sanctorum hominum seminario”).

<sup>35</sup> [L. SURIO], *Vita del glorioso S. Bernardino da Siena frate minore della famiglia dell’Osservanza*,

In più biografie bernardiniane, anche dei secoli successivi, si trovano ripetute sia la notizia sulla frequentazione della confraternita da parte del Santo, sia l'altra, per noi anche più interessante, sulla 'primogenitura' del sodalizio senese su quelli italiani: ad esempio il padre Amadio Maria da Venezia scriverà nel 1854 che i Disciplinati "sparsero quasi per tutta Italia il buon odore delle loro pie istituzioni a tal segno, che in molte città della Penisola vennero fondate su tal modello altre simili Confraternite"; e che "uscirono da questa scuola di perfezione, dopo ch'ebbero appreso in essa i fondamenti del vivere spirituale, molti uomini santi"<sup>36</sup>.

*Un fantasioso erudito senese della fine del Cinquecento:  
il padre domenicano Gregorio Lombardelli*

Tra gli eruditi senesi che nella seconda metà del Cinquecento compilavano opere agiografiche, adducendo anche documenti apocrifi e abbellendo il racconto con svolazzi leggendari, spicca il padre domenicano Gregorio Lombardelli, teologo e consultore della Santa Inquisizione nello Stato senese (morto nel 1613). In pieno clima controriformistico il Lombardelli redasse la prima raccolta agiografica senese con le vite di oltre centosettanta santi e beati locali; a questa compilazione generale rimasta manoscritta<sup>37</sup>, faceva seguire a partire dal 1577 la stesura di particolari vite di beati e santi, specie dell'Ordine domenicano di cui egli stesso faceva parte, alcune date alle stampe, altre rimaste manoscritte. Nella "Vita del gloriosissimo beato Ambrogio Sansedoni", composta nel 1585, il padre Lombardelli scriveva, sulla scia di frate Recupero, che quel Beato aveva istituito "fraternite e compagnie di secolari per tutta l'Italia" e in particolare nella città natale dove aveva incrementato "preghiere, processioni e discipline". Fin qui nulla di nuovo, tuttavia il Lombardelli aggiungeva, in un crescendo agiografico, che a Siena esisteva "più di seicento anni innanzi Ambrogio nascesse, [...] la compagnia dei Disciplinati", fatta rifiorire dal beato

---

*cavata dal processo della sua Canonizzazione (sic) e dalla Legenda (sic) della Vita sua. Scritta dal Beato Fra Giovanni da Capistrano, e da altri Autori approvati, Milano 1627, cap. IV, pp. 9-11.*

<sup>36</sup> *Vita di S. Bernardino da Siena propagatore dell'Osservanza nell'Ordine de' Minori descritta ed illustrata con storiche annotazioni dal padre Amadio Maria da Venezia dello stesso Ordine*, Siena, Calcografia Editrice, 1854, pp. 34-35. L'Amadio utilizzava in gran parte il testo di Leonardo Benvoglienti.

<sup>37</sup> BCI, ms. K 7 24, G. LOMBARDELLI, "Vite di santi senesi", seconda metà sec. XVI, di cc. 764.

Ambrogio, frequentandola “con altri di santissima vita et tutti i suoi seguaci [che...] erano d’essa in numero più di sessanta, tutti furono beati et di santissima vita”; infine concludeva che quella compagnia era stata frequentata anche da San Bernardino insieme ad altre e che “hora [cioè nel 1585, era] detta San Michele Arcangelo di dentro a differenza di quella di fuori, ma a suo tempo [cioè al tempo di Ambrogio Sansedoni] non si frequentava et quella et infinite altre ne messe in piedi; et hora nella città nostra sono in numero \*\*\*, nelle quali si fanno infiniti beni” spirituali e caritativi<sup>38</sup>.

Così nella *Vita del Beato Buonaventura Tolomei*, data alle stampe nel 1593, il Lombardelli ricordava che il domenicano senese Buonaventura Tolomei (1280-1348, secondo lo scrittore), dopo una gioventù dissipata, era stato convertito dal carismatico Ambrogio Sansedoni, successivamente “vedendo l’inestimabil frutto, che si faceva nella Compagnia della Madonna dello Spedale della Scala, volgarmente oggi la Compagnia della Madonna della Notte – così precisava –, se bene allora si domandava della Disciplina maggiore; e sapendo, come per ogni tempo fossero stati aggregati in detta confraternita huomini di santa vita et esemplari costumi, [Buonaventura] volle esser della prefata fraternità, con licenza de’ suoi superiori”; dopo poco i confratelli lo elessero correttore; ed egli seppe svegliare “i fratelli dalla tepidezza, invitandogli al bene con l’opere e con le parole”; seguono indicazioni sulle principali opere di misericordia praticate nel sodalizio verso poveri, malati e carcerati, opere che continuavano anche ai tempi del Lombardelli; frate Buonaventura diveniva in seguito correttore anche della “antichissima” compagnia di San Michele Arcangelo di dentro, quella stessa della quale facevano parte nel secolo XVI vari membri della famiglia Lombardelli<sup>39</sup>.

Nel manoscritto sulla “Vita del Beato Bernardo Tolomei” (pubblicato postumo dal padre Bernardino Paccinelli) sempre il Lombardelli sfiora l’argomento dell’adesione ai Disciplinati di Giovanni di Mino Tolomei

<sup>38</sup> BCI, *ms.* K VII 25; G. LOMBARDELLI, “Vita del gloriosissimo Beato Ambrogio Sansedoni da Siena dell’Ordine de’ Predicatori», autografo, anno 1585, cc. 144v-148v, a c. 146v. Il passo del Lombardelli a proposito della militanza del Beato Ambrogio Sansedoni e dei suoi “seguaci” nei Disciplinati, è ripreso da Niccolò Forteguerra; vedi ASEPD, *Compagnia della Madonna sotto le Volte dell’Ospedale*, 100 *bis* (già 9 *bis*), “Memorie del Forteguerra” cit., c. 2.

<sup>39</sup> G. LOMBARDELLI, *La vita del beato Buonaventura Tolomei senese dell’Ordine di San Domenico*, Firenze 1593, pp. 18-19, cap. XVII, “Come fu correttore d’alcune fraternite della città nostra et entrò in quella della Madonna dentro lo spedale della Scala”. Il Lombardelli rimanda all’opera del Forteguerra che sarebbe stata, a suo dire, presto stampata.

(poi frate Bernardo), rimandando però per le “prerogative” di quella confraternita “non mai a bastanza lodata” appunto alla “vita di San Bonaventura”<sup>40</sup>.

Certamente le opere di Gregorio Lombardelli – come ha ben sottolineato Mario De Gregorio<sup>41</sup> – si connaturano per i pochi fondamenti storici e per la capricciosa fantasia dell’autore, che sarà così stigmatizzato da Giovanni Antonio Pecci in una recensione del febbraio 1747: “Fra’ Gregorio Lombardelli domenicano, quell’istesso, che con numerosi spirituali romanzi ha creato tante altre vite di santi, d’alcuni de’ quali non si pruova neppure, che siano giamai nel mondo vissuti; e questi, seguendo il capriccio suo, ne stese le particolarità”<sup>42</sup>. Tuttavia la “vulgata agiografica” prodotta dal padre domenicano, sicuramente connaturata da intenti edificanti, probabilmente del tutto inattendibile, può almeno testimoniare la generale convinzione, non solo a livello senese, sulla eccezionale vetustà dei Disciplinati senesi e sull’importanza rivestita, nel panorama cittadino civile e religioso, da quel ‘circolo’ di confratelli per lo più aristocratici. Una convinzione condivisa, a cavallo tra Cinque-Seicento, in più scritti esterni e interni alla compagnia, che sono accumulati dalla crescente abitudine di ancorare ad essa i primi passi di quasi tutte le storie della santità locale, iscrivendo nei suoi ruoli in retrospettiva non solo santi del Trecento e del Duecento, ma persino figure leggendarie come Sorore, o antichissime come Sant’Ansano.

*Le memorie all’interno dei Disciplinati: gli scritti dell’archivista della compagnia Niccolò Forteguerra*

Nel 1585 furono approvati i “capitoli” (cioè lo statuto) della compagnia della Madonna sotto le Volte dell’Ospedale, nel cui “Proemio”

<sup>40</sup> BCI, ms. K VII 21: G. LOMBARDELLI, “Vita del Beato Bernardo Tolomei”, ante 1602, copia eseguita tra il 1676 e il 1700, cc. 8r-93; edizione postuma: *Vita del Beato Bernardo Tolomei senese, abate, et institutore de’ Monaci Olivetani dell’Ordine di San Benedetto, scritta già dal P. F. Gregorio Lombardelli di Siena, maestro dell’Ordine de’ Predicatori et hora data in luce da D. Bernardino Paccinelli senese, monaco di Mont’Oliveto*, Lucca, Giacinto Paci, 1659, cap. VI.

<sup>41</sup> Su questo punto, v. M. DE GREGORIO, *I “Santi sognati”. Una confutazione settecentesca dell’opera di Gregorio Lombardelli, Santi e beati senesi. Testi e immagini a stampa*, catalogo della mostra (Siena, 24 giugno-31 agosto 2000), a cura di F. Bisogni, M. De Gregorio, Siena, Maschietto Editore, 2000, pp. 30-37, in particolare a p. 30.

<sup>42</sup> “Novelle letterarie”, 24 febbraio 1747, col. 117.

sono ricostruite, con afflato leggendario, le origini della compagnia stessa, nonché le trasformazioni intervenute dopo gli esordi:

“Già molto tempo, e forse più di ottocento anni (come si può far conietture da un breve di papa Leone terzo<sup>43</sup>, che a questa compagnia concesse indulgenze l’anno settecento novanta nove) alcuni buoni huomini in poco numero (come è verisimile) cominciarono a servire al nostro Signore segretamente, legandosi con nuove regole e capitoli per far vita ritirata, lassando le molte vanità del mondo et passando per l’acque di quello senza bagnarsi o macchiarsi. Crebbe (come piacque a Dio) il numero talmente che si fece una gran compagnia d’huomini, quali, come buon soldati, ributtavano ogni assalto del Demonio, che come leone va ruggendo cercando di devorarci. Essendo fatta buona squadra et volendo spiegare lo stendardo, chiamorno la compagnia del Crocefisso, sì come n’è restato vestigio ne la croce e lancia e spogna, che ancora al dì d’hoggi si tengano per nostra insegna. Di poi, essendoli sopraggiunta nuova occasione, dedicoronsi a la Gloriosa Madre sempre Vergine Maria e preseno il nome de la compagnia de la Madonna sotto le Volte de lo Spedale. Et perché s’esercitavano assai ne la disciplina, da l’opera e da l’effetto loro fu nominata la compagnia de la Disciplina de la Vergine Maria, come da alcune lettere di Santa Caterina da Siena a tal compagnia mandate si può raccorre. Questo è quel luogo antichissimo dal quale (secondo il testimonio del Voragine ne la ‘Vita di Santo Bernardino da Siena’) hanno hauto origine quasi tutte le devotioni de’ laici disciplinanti de l’Italia e ne sono esciti molti Santi”<sup>44</sup>.

In realtà l’affermazione contenuta nel “Proemio” sulle remote origini di questa compagnia, dalla quale avrebbero avuto inizio quasi tutte le confraternite italiane, si rintraccia sì nella *Vita di San Bernardino*, in quella scritta però non da Jacopo da Varazze (o da Varagine o Voragine, 1228 o 1229-1298), ma nella già citata continuazione dell’opera di Jacopo da Varazze edita a Colonia nel 1498.

Il breve ma indicativo passo del “Proemio” del 1585 è ampliato nel libro di “Memorie” che Niccolò Forteguerri, “archivista e avvocato” della compagnia della Madonna sotto le Volte, redigeva nel 1590 per ordine

<sup>43</sup> Sul soglio pontificio dal 785 all’816, santo.

<sup>44</sup> ASEPD, *Compagnia della Madonna sotto le Volte dell’Ospedale*, 2 (già 18), “Libro dei capitoli della compagnia della Madonna sotto le Volte dell’Ospedale”, statuto riformato nel 1585, c. IIv: disegno a penna della croce con i simboli della Passione, cc. 2r-3r: proemio. Lo statuto in elegante scrittura libraria presenta varie iniziali miniate.

del capitolo<sup>45</sup>. La compilazione si era resa necessaria, perché – come egli stesso scriveva – erano “ite male molte scritte e memorie”, a causa delle recenti guerre e dei cambi di sede<sup>46</sup>. Probabilmente il recupero delle memorie fu motivato anche dalla circostanza che la fondazione, nel 1579, all’interno dello stesso Ospedale Grande, della congregazione dei Sacri Chiodi ad opera di Matteo Guerra, imponendosi come organo principale per la diffusione della pietà e della moralizzazione tridentina, minacciava – come ha ipotizzato Isabella Gagliardi<sup>47</sup> – per la prima volta nella storia cittadina la supremazia, fino ad allora indiscussa, della confraternita dei Disciplinati. Di qui la necessità di riaffermare, attraverso l’antichità, il maggiore prestigio dei Disciplinati, dei quali inoltre si vantavano la pratica della flagellazione ancora messa in atto, così come l’usanza delle orazioni notturne<sup>48</sup>. Non solo, tra le fila dei confratelli numerosi erano stati i santi canonizzati, i beati, i venerabili, gli uomini di santa vita, tutti messi in fila nel manoscritto del Forteguerra: Ambrogio Sansedoni, Bernardo Tolomei, i discepoli di santa Caterina, Bernardino Albizzeschi, Giovanni da Capestrano... Nonostante le intenzioni del Forteguerra e gli auspici di alcuni suoi amici eruditi, questo manoscritto non fu dato alle stampe, così come neppure, sempre dello stesso autore, le “Memorie” scritte nel 1592 (nel centenario della fondazione) sulla congregazione dei Poveri Vergognosi posta sotto il patronato della compagnia della Madonna sotto le Volte dell’Ospedale, di cui il Forteguerra era il procuratore. Rimase inedita anche la narrazione dei miracoli della Madonna di Provenzano dedicata dal Forteguerra nel 1603 alla granduchessa di Toscana<sup>49</sup>. Per-

<sup>45</sup> ASEPD, *Compagnia della Madonna sotto le Volte dell’Ospedale*, 100 bis (già 9 bis), “Memorie del Forteguerra” cit., frontespizio.

<sup>46</sup> ASEPD, *Compagnia della Madonna sotto le Volte dell’Ospedale*, 100 bis (già 9 bis), “Memorie del Forteguerra” cit., c. 12r.

<sup>47</sup> Si veda I. GAGLIARDI, *I Pauperes Yesuati tra esperienze religiose e conflitti istituzionali*, Roma, Herder Editrice e Libreria, 2004, pp. 40-73, a p. 45.

<sup>48</sup> ASEPD, *Compagnia della Madonna sotto le Volte dell’Ospedale*, 100 bis (già 9 bis), “Memorie del Forteguerra” cit., c. 1r. Per il perdurare della pratica della flagellazione che però doveva avvenire al buio, al chiuso dell’oratorio, si veda anche lo statuto della stessa compagnia del 1629 (Archivio arcivescovile di Siena, *Laici*, 3973, c. 45r; una copia in BCL, *ms. A VIII 49*; B. SPINELLI, “Notizie storiche e documenti di alcune chiese della città e diocesi di Siena”, sec. XIX, cc. 154-178v: “Capitoli della compagnia di Maria Vergine sotto le volte dello Spedale riformati l’anno 1629”, per la disciplina ancora in uso, cap. XXII).

<sup>49</sup> ASEPD, *Congregazione dei Poveri Vergognosi*, 19: N. FORTEGUERRI, “Memorie della congregazione dei Poveri Vergognosi”, anno 1592; Firenze, Biblioteca Morelliana, *ms. Pecci 124*, cc. 1r-42v; N. FORTEGUERRI, “Il miracolo successo della Madonna di Provenzano, lettera dedicatoria a madonna serenissima di Lorena, granduchessa di Toscana”, anno 1603. Nell’agosto 1611 la Balìa di Siena incaricava Niccolò Forteguerra e Alessandro Sodani di partecipare a Roma, in rappresentanza della Balìa stessa, alla solenne cerimonia di investitura cardinalizia del senese Metello Bichi; si veda *La decorazione dei libri dei leoni. Notizie storico-archivistiche e iscrizioni*, a cura di C. Pallavicino, con notizie storico-archivistiche

tanto le “Memorie della compagnia della Madonna dei Disciplinati” del 1590, continuate per qualche anno dal figlio di Niccolò, restarono all’interno dell’archivio della compagnia, anche se erano ben conosciute dagli ‘antiquari’ senesi<sup>50</sup>.

In questo testo Niccolò Forteguerra – dopo avere citato le sue fonti, tra cui il “Surio” e la “Vita di San Bernardino”<sup>51</sup> – ribadiva l’antichità della compagnia, trascrivendo integralmente e commentando una bolla di papa Leone III<sup>52</sup>, quella stessa a cui si accennava nel “Proemio” dello statuto del 1585, probabilmente redatto dallo stesso Forteguerra. Il documento, datato ‘Laterano 799 idi di febbraio, anno terzo del pontificato’ (quindi poco prima della fuga in Germania presso Carlo Magno di quel pontefice) e ‘conservato nel convento domenicano della Minerva di Roma’, consisteva – scriveva il Forteguerra – nella concessione di quaranta giorni di indulgenza a coloro, uomini e donne, che avessero visitato nei giorni delle feste mariane la ‘cappella della confraternita senese della Beata Maria Vergine che è nell’Ospedale Santa Maria della Scala’. La bolla era stata segnalata da Gregorio Lombardelli al Forteguerra, che così espressamente lo ringrazia: “La più antica indulgentia che si truovi della compagnia è quella di Leone terzo santissimo papa l’anno 799 posta in principio di questo libro e memorie e copiata non molti anni sono da un libro nella Minerva di Roma de’ signori padri predicatori, nel quale sono anco più vite di santi sanesi; e particolarmente questa bolla per le mani del molto reverendo et eccellente maestro Gregorio Lombardelli sanese di detto Ordine e da esso largita alla compagnia, come amorevole e a detta appartenente”.

In una successiva annotazione Niccolò Forteguerra – o meglio il figlio, al quale si devono alcune postille – ritorna sulla bolla di papa Leone e ne deduce l’appartenenza al pio sodalizio anche del beato Sorore, al quale i confratelli avrebbero donato il “luogo” su cui edificare l’Ospedale,

---

di M.A. Ceppari Ridolfi, P. Turrini, in *I libri dei leoni. La nobiltà di Siena in età medicea (1557-1737)*, a cura di M. Ascheri, Milano, Monte dei Paschi di Siena, 1996, pp. 369-385, a p. 377.

<sup>50</sup> Ad esempio Gregorio Lombardelli faceva riferimento alla “Cronica” della compagnia della “Madonna della notte”, un tempo “della Disciplina maggiore”, che “per comandamento de’ suoi maggiori fa il molto magnifico et eccellente dottore Niccolò Forteguerra”, sottolineando che in tale opera erano trattati “l’origine, privilegi, indulti, esenzioni, indulgenze, entrate e uscite di essa [fraternità] et huomini famosi e di santa vita i quali ha dato al mondo” (G. LOMBARDELLI, *La vita del beato Buonaventura Tolomei* cit.).

<sup>51</sup> Si veda in questo, precedenti note.

<sup>52</sup> ASEPD, *Compagnia della Madonna sotto le Volte dell’Ospedale*, 100 bis (già 9 bis): “Memorie del Forteguerra” cit., cc. 1r, 2r e 12r.

avendone in cambio l'oratorio sotto le Volte<sup>53</sup>. Su questa scia l'anno 799 sarà riferito da Giugurta Tommasi, nella *Historia* stampata nel 1625, all'istituzione dell'Ospedale di Santa Maria della Scala da parte del ciabattino Sorore, tra l'altro in contraddizione con la data dell'898 indicata dal Lombardelli nella sua 'Vita del Beato Sorore'<sup>54</sup>.

Comunque sia, nel privilegio di papa Leone III trascritto dal Forteguerrri sono adoperati un formulario e una terminologia che risultano immediatamente incongrui (eclatante la denominazione 'Beata Maria Vergine nell'Ospedale Santa della Scala', quando nel 799 non esisteva certo né una compagnia con quel titolo, né l'Ospedale!), tanto che la bolla di indulgenze sarà considerata apocrifia già dalla critica storica settecentesca, ma su questo punto ritornerò.

Nelle "Memorie della compagnia" il Forteguerrri riferiva poi alla seconda metà del Trecento la trasformazione degli antichi Disciplinati dell'Ospedale in compagnia della Disciplina della Vergine Maria, rifacendosi anche all'epistolario di Santa Caterina da Siena<sup>55</sup>.

### *Gli eruditi del secolo XVII: Mariano Sozzini, Ambrogio Landucci e Girolamo Macchi*

Il padre filippino Mariano Sozzini *senior*, erudito senese della prima metà del secolo XVII, ritornava sul tema delle antiche origini della grande compagnia della Madonna delle Volte nella sua "Vita del Beato Bernardo Tolomei", dicendolo ascritto a tale sodalizio: "Questa santa compagnia [...] incominciò nell'anno di nostra salute 303, in quel tempo a punto che Sant'Ansano martire portò il lume della santa fede alla città [...] i discepoli del Santo martire si congregavano occultamente per fare i loro esercizi in luoghi sotterranei [...], in quello stesso sotterraneo speco [...] poi cessata la persecutione seguitarono i più divoti di frequentare le loro sacre adunanze". Dunque il padre Sozzini poneva la fondazione ancora più indietro rispetto a quel 799 vantato da Niccolò Forteguerrri, addirittura agli anni immediatamente successivi al martirio di Sant'Ansano,

<sup>53</sup> ASEPD, *Compagnia della Madonna sotto le Volte dell'Ospedale*, 100 bis (già 9 bis), "Memorie del Forteguerrri" cit., c. 2r.

<sup>54</sup> Si veda G. TOMMASI, *Dell'Historie di Siena*, VII, Venezia, G.B. Pulciani, 1625, p. 134; G. LOMBARDELLI, *La Vita del Beato Sorore da Siena fondator del Grande Ospitale di Santa Maria della Scala*, Siena, appresso L. Bonetti, 1585 (II ed. Siena 1627).

<sup>55</sup> ASEPD, *Compagnia della Madonna sotto le Volte dell'Ospedale*, 100 bis (già 9 bis): "Memorie del Forteguerrri" cit., cc. 1v e 3r.

battista di Siena (+303 o 304), quando i primi cristiani perseguitati da Diocleziano avevano formato un sodalizio devoto a Gesù Cristo Crocifisso che si adunava in un luogo sotterraneo, lo stesso che continuò – scriveva – a essere ufficiato successivamente dalla compagnia<sup>56</sup>.

A sua volta, nel 1647, il padre leccetano Ambrogio Landucci narrava di oscure e riservate “grotte” dove si radunavano i discepoli di sant’Ansano, identificandole con il luogo dove ai suoi tempi stava la “compagnia sotto lo Spedale”<sup>57</sup>.

Una leggendaria ricostruzione divulgata anche da Girolamo Macchi<sup>58</sup>, archivista dell’Ospedale alla fine del secolo XVII – inizi del secolo XVIII: “Questa compagnia della beata Vergine Maria è antichissima, si dice volgarmente la prima di Italia, la quale ebbe origine nella stanza della Confessione sotto la tribuna o cupola del Duomo, dove già fu il tempio di Minerva e doppo gli anni 289 o 303 del battesimo di Siena qui primi battezzati sanesi principiorno ad adorare in questo luogo la Santa Croce di nostro Signore, che di presente detta Croce nodosa antichissima si conserva in detta compagnia” all’interno dell’Ospedale; e ancora: “Doppo che gli antichi sanesi ebbero ricevuto l’acqua del santo battesimo, cominciorno a vivere religiosamente e si ritiravano in alcune grotte che erano nel chiasso che vi era passato Sant’Ansano per andare al martirio e le chiamavano le buche”<sup>59</sup>. I “primi battezzati sanesi” si sarebbero riuniti in stanze sotto l’antico tempio di Minerva o in grotte sotterranee, dette “buche”, le stesse dove ai tempi del Macchi stava la compagnia, come attestavano – scriveva ancora l’archivista dell’ospedale – anche la Croce conservata nell’oratorio e i simboli della Passione facenti ancora parte dello stemma. Il Macchi citava anche il “Libro di memorie” del Forte-

<sup>56</sup> Vedi BCI, *ms.* K VII 22: [MARIANO SOZZINI, “Vita del Beato Bernardo Tolomei”] cit., cc. 4r-8r, capitolo 2, e anche *ms.* K VII 23: “Copia della Vita del Beato Bernardo Tolomei [...] composta dal venerabile padre Mariano Sozzini prete della Chiesa nova in Roma”, copia eseguita tra il 1651 e il 1675, cc. 3v-7r; capitolo 2. Al tempo di Girolamo Gigli, l’avvocato Mariano Sozzini *junior*, omonimo nipote, aveva in mente di dare alle stampe l’opera, di cui un esemplare era presso di lui e l’altro nella Biblioteca Vallicelliana di Roma (G. GIGLI, *Diario sanese*, II, Lucca, Venturini, 1723, p. 209), ma il testo non fu edito. Vedi anche C. MASSINI, *Vita del venerabile servo di Dio Mariano Sozzini prete della Congregazione dell’Oratorio di Roma scritta da un padre della medesima congregazione*, Roma, Stamperia Pagliarini, 1747.

<sup>57</sup> Si veda A. LANDUCCI, *Sacra Lecchetana Selva cioè origine, e progressi dell’antico e venerabile eremo e congregazione di Lecchetto in Toscana*, Roma, Francesco Cavalli, 1657, pp. 12-13.

<sup>58</sup> Il *ms.* di G. Macchi sulle origini dell’Ospedale conservato in Archivio di Stato di Siena (d’ora in poi ASS) è stato recentemente edito in GIROLAMO MACCHI, *Origine dello Spedale di Santa Maria della Scala di Siena. Il ms. D 113 dell’Archivio di Stato di Siena*, trascrizione e annotazioni a cura di M. De Gregorio e D. Mazzini, Arcidosso, C&P Adver Effigi, 2019.

<sup>59</sup> Si veda ASS, *ms.* D 107: G. MACCHI, “Memorie”, fine sec. XVII – inizi sec. XVIII, c. 15; *ms.* D 111: MACCHI, “Memorie” cit. c. 197.

guerri, in riferimento all'indulgenza concessa nel 799. Evidentemente gli scritti memorialistici del Macchi intendevano promuovere la tradizione del gruppo confraternale interno all'ospedale in un periodo – il primo Settecento – in cui invece iniziava la crisi di questi sodalizi, che culminerà alla fine di quel secolo.

*La critica storica: Federigo Burlamacchi, Girolamo Gigli e Giovanni Antonio Pecci*

L'origine paleocristiana risultava però poco credibile già a partire dagli scritti dei preilluministi e a seguire nelle ricostruzioni del secolo XVIII. Il già citato gesuita Federigo Burlamacchi scriveva a proposito del breve vantato nelle "Memorie" di Niccolò Forteguerri: "Temendo fortemente della verità di questo Breve sì antico, e d'un tempo in cui pare sicurissimo non essersi per anche fondato lo Spedale di Santa Maria della Scala, ho stimato bene il darlo qui disteso, tanto più che per diligenza usata non s'è potuto trovare in Roma il supposto originale"; comunque precisava: "Ma che che siasi di questa sua origine, è fuori d'ogni contesa che sia antichissima"; sulla stessa scia Girolamo Gigli, con il quale Burlamacchi aveva editato le lettere della Santa senese<sup>60</sup>. L'erudito senese Giovanni Antonio Pecci scriveva con più crudezza che la compagnia della Madonna sotto le Volte "lasciando da parte le favole, arriva, con sicuri principi, alla metà del secolo XIII"<sup>61</sup>. A sua volta Ludovico Antonio Muratori, ribadendo l'antichità delle confraternite italiane, citava quella dei Disciplinati del Santa Maria della Scala, ricondotta comunque a datazioni più sicure<sup>62</sup>. E così a seguire rintracciamo in più eruditi e storici, fino ai più recenti, riferimenti critici alle leggende sulle origini e in particolare al breve di papa Leone 'scoperto' da Gregorio Lombardelli<sup>63</sup>.

<sup>60</sup> Per la critica settecentesca sulle origini leggendarie della compagnia della Madonna sotto le Volte, si veda G. GIGLI, F. BURLAMACCHI, *L'opere di Santa Caterina da Siena nuovamente pubblicate* cit., II, pp. 804-811, in particolare n. A, p. 805; G. GIGLI, *Diario senese*, cit., I, pp. 391-397.

<sup>61</sup> G.A. PECCI, *Ristretto delle cose più notabili della città di Siena*, Siena, Bonetti, 1761, p. 39.

<sup>62</sup> L.A. MURATORI, *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, VI, Milano, ex Typographia Societatis Palatinae in Regia Curia, 1742, diss. LXXV, "De piis laicorum confraternitatibus, earumque origine, flagellantibus, et sacris missionibus".

<sup>63</sup> BCI, ms. A VIII 27; A. PICCHIONI, "Miscellanee sciolte", II, secc. XVIII-XIX, cc. 27r-28r; G. FALUSCHI, *Breve relazione delle cose notabili della città di Siena*, Siena, Francesco Rossi, 1784, p. 52 (II ed. 1815, pp. 47-48; III ed. ampliata 1840, pp. 47-48); L. DE ANGELIS, *Capitoli dei disciplinati della venerabile compagnia della Madonna sotto le volte* [...], Siena, Onorato Porri, 1818, pp. 15-18, 136-141, con indicazione di una citazione della bolla nella 'Vita del Beato Sorore' scritta dal

Ad onore del vero, anche all’interno della compagnia, alla metà del Secolo dei Lumi, il documento fu sottoposto a una dura critica, come si apprende da una postilla apposta a una copia delle “Memorie” del Forteguerra: “Non si trova l’originale, né la copia di questo breve nel convento de’ Predicatori alla Minerva in Roma per quanta diligenza sia stata fatta dall’archivista nel presente anno 1757 col mezzo di un padre senese [...]. Si crede pertanto che vi sia inganno, dal quale sia stato taluno ingannato che non abbia voluto esaminare profondamente l’affare”<sup>64</sup>.

### *Lo stato dei successivi studi con i numerosi problemi interpretativi*

La vicenda non si rivela affatto lineare – dai Disciplinati di Gesù Cristo Crocifisso alla compagnia della Vergine Maria, poi Madonna sotto le Volte dell’Ospedale – come potrebbe apparire dal “Proemio” e dalle “Memorie” del Forteguerra; ancora oggi la ricostruzione dell’articolata storia, comprendente anche i cambi di denominazione e di sede, presenta numerosi problemi. L’abate e bibliotecario Luigi De Angelis, a cui si deve la prima meritoria edizione nel 1818 dello statuto confraternale, riteneva di essere di fronte alla stessa istituzione che, tra la fine del Duecento e la fine del Trecento, aveva cambiato intitolazione tre volte, passando da Raccomandati di Gesù Cristo Crocifisso a Disciplinati della Vergine Maria e infine a società della Vergine Maria, tesi ripresa e corroborata nel 1990 da Roberta Manetti e Giancarlo Savino<sup>65</sup>. Per Gennaro Maria Monti, pioniere negli anni Venti del Novecento degli studi in materia di confraternite italiane, e pochi anni dopo per l’archivista senese Alfredo Liberati, accanto alla confraternita disciplinata operava una seconda compagnia intitolata

---

Lombardelli (tuttavia non si trovano citazioni della bolla nelle due edizioni a stampa della vita di Sorore, già indicate). Recenti riferimenti in R. MANETTI e G. SAVINO, *I libri dei Disciplinati del Santa Maria della Scala di Siena*, BSSP, XCVII, 1990, pp. 122-192, a p. 123 n. 5: con indicazione della ‘Vita del Beato Ambrogio Sansedoni’, con segnatatura BCI, K VII 23 (corrispondente invece alla ‘Vita del Beato Bernardo Tolomei’ scritta da Mariano Sozzini); I. GAGLIARDI, *I Pauperes Vesuati* cit., p. 45, n. 89, sempre con segnatatura K VII 23 (tuttavia negli scritti dell’agiografo domenicano la citazione attinente all’antichità della confraternita si trova in BCI, ms. K VII 25; G. LOMBARDELLI, “Vita del gloriosissimo Beato Ambrogio Sansedoni” cit., 1585, c. 146v).

<sup>64</sup> ASEPD, *Compagnia della Madonna sotto le Volte dell’Ospedale*, 100 quater, copia delle Memorie del Forteguerra, cc. 1 e 21. Altro giudizio lapidario sulla inesistenza della bolla in una postilla, scritta a inchiostro blu con grafia del sec. XVIII: “Questa bolla fu inventata dal Lombardelli” (ASEPD, *Compagnia della Madonna sotto le Volte dell’Ospedale*, 100 bis, Memorie del Forteguerra, c. 12r).

<sup>65</sup> L. DE ANGELIS, *Capitoli dei Disciplinati* cit., pp. 15-18, 136-141; R. MANETTI e G. SAVINO, *I libri dei Disciplinati del Santa Maria della Scala* cit., pp. 122-130.

alla Vergine Maria<sup>66</sup>. Altri hanno rilevato la presenza sincrona delle intitolazioni e hanno sostenuto che la compagnia della Madonna sotto le Volte sia il risultato della fusione o di due confraternite, una flagellante e una laudese, o meglio di tre confraternite, una flagellante, una mariana interna all'Ospedale e una mariana con sede nel Duomo; in particolare Daniela Gallavotti Cavallero, basandosi sugli eruditi Girolamo Macchi e Gioacchino Faluschi, ha sostenuto una fusione tra l'antica fraternita di Santa Maria in Duomo, quella dei Raccomandati e l'altra della Vergine Maria in Duomo (forse la compagnia presso l'ospedaletto di Monnagnese, che però la Gallavotti non cita con questa denominazione)<sup>67</sup>. Tutto questo a conferma di quanto sia problematico individuare l'epoca di fondazione e trovare il bandolo della storia più remota in mezzo a ipotesi diverse e contraddittorie.

L'effettiva complessa articolazione è stata resa più difficilmente leggibile anche a causa della sedimentazione della memoria – come ha sottolineato Isabella Gagliardi<sup>68</sup> –, nonché a causa della creazione di una specie di 'mito delle origini' che ha finito per ridurre al processo di semplice fusione tra due o tre diverse confraternite quella che probabilmente è stata una lunga coesistenza complementare con dipendenza consuetudinaria e statutaria tra più soggetti confraternali, cioè uno o due satelliti orbitanti intorno al corpo centrale costituito dalla confraternita della Disciplina, anche perché in questa coesistenza i diversi sodalizi rispondevano a diverse richieste di culto e caritative, avanzate dalla società cittadina.

<sup>66</sup> A. MONTI, *Le confraternite medievali e dell'alta e media Italia*, I, Venezia, La Nuova Italia, 1927, pp. 234-247; A. LIBERATI, *Chiese monasteri e ospedali senesi*, BSSP, XLVI, 1939, pp. 162-164.

<sup>67</sup> D. GALLAVOTTI CAVALLERO, *Le compagnie sotto le Volte* in *Lo Spedale di Santa Maria della Scala in Siena. Vicenda di una committenza artistica*, Pisa, Pacini, 1985, p. 381.

<sup>68</sup> I. GAGLIARDI, *I Pauperes Yesuati* cit., pp. 40-43.

## La più antica matricola dei Raccomandati di Gesù Cristo crocifisso (1295-1340).

### Avvio di un'indagine prosopografica

*Michele Pellegrini*

Ad onta delle narrazioni con cui gli stessi disciplinati, poi seguiti da non pochi moderni cultori della loro storia, amarono retrodatare la propria origine, oggi sappiamo che il più antico nucleo confraternale ad aggregarsi all'ombra dell'esperienza ospedaliera di Santa Maria della Scala e ad insediarsi entro la sua struttura edilizia in espansione fu quello dei Raccomandati a Gesù Cristo crocifisso, la cui Compagnia inizia a lasciar traccia evidente nella documentazione solo dall'ultimo decennio del Duecento. Il rapido consolidamento di questa esperienza – cui si collega anche la controllata ma distinta compagnia caritativo-assistenziale dedicata alla Vergine – appare già pienamente compiuto negli anni Trenta - Quaranta del Trecento, epoca a cui datano tutte le più eclatanti testimonianze della già raggiunta affermazione del consorzio laudese-disciplinato raccolto 'sotto le volte dell'Ospedale': il primo inventario degli arredi e dei libri della Compagnia (1325), la composizione del monumentale Laudario<sup>1</sup> (1330), la realizzazione del ciclo iconografico della Tebaide che decora alcuni locali della primitiva sede confraternale (datato al 1340-1345)<sup>2</sup>, i due superstiti codici dei Capitoli in cui venne organizzato lo stratificato sedimento della normativa confraternale (secondo quarto del XIV secolo ?), l'avvio di un vero e proprio sistema di

<sup>1</sup> Tradito dal codice L.VI. 9 della Comunale. Edito in *Laudario di santa Maria della Scala*, edizione critica a cura di Roberta Manetti, Firenze, Accademia della Crusca, 1993.

<sup>2</sup> ALESSANDRO BAGNOLI, *La "Tebaide" dello Spedale di Santa Maria della Scala a Siena. Alcune considerazioni preliminari*, in *Opere e giorni. Studi su mille anni di arte europea dedicati a Max Seidel*, a cura di K. Bergdolt e G. Bonsanti, Marsilio, Venezia, 2001, pp. 155-162; M. Corsi, *La "Tebaide" del Santa Maria della Scala, le confraternite e l'esempio dei Padri del deserto*, in *Beata civitas. Pubblica pietà e devozioni private nella Siena del '300*, a cura di Anna Benvenuti e Pierantonio Piatti, Firenze, SISMELE - Edizioni del Galluzzo, 2016, p. 297-324.

scritture in registro (dal 1343, con l'apertura del Libro degli ufficiali<sup>3</sup>).

A fronte di questa vistosa fioritura di testualità nel secondo quarto del Trecento, ben poche sono invece le fonti che ci informano sulla stagione fondativa di questa esperienza nel quarantennio precedente, per il quale ci soccorrono solamente un manipolo di coeve lettere d'indulgenza (1298-1326) e quanto disposto dai materiali normativi più risalenti, che ci raggiungono attraverso la complessa architettura dei più tardi codici dei Capitoli. Accanto ad essi sta, poi, il lungo elenco di oltre settecento nomi di "frategli de la Compagnia di Cristo Crucifisso", che compongono lo strato più risalente della matricola confraternale.

Seguendo una prassi diffusa e ben attestata, per non dire tipica<sup>4</sup>, anche la lunga matricola dei Raccomandati a Gesù Cristo crocifisso si trova strettamente unita allo statuto confraternale. Più precisamente essa è inserita in uno solamente dei due testimoni dello statuto – il codice dei cosiddetti "Capitoli vecchi" (il ms I.V. 22 della Biblioteca Comunale di Siena, che d'ora in avanti, seguendo l'uso, indicheremo come C)<sup>5</sup>. Questo ci fornisce una versione del testo dei Capitoli – diversa per l'ordine delle rubriche e altre varianti significative da quella dall'altro e più tardo codice che ce li tramanda, ovvero il ms. BCI, I.V. 23 (che indicheremo con la sigla C<sup>1</sup>). La definizione del rapporto tra il testo tramandato dai due testimoni risulta "impedita da un'insuperabile aporia" scrivevano a ragione nel 1990 Roberta Manetti e Giancarlo Savino, i quali pure esplicitavano alcune ragioni che spingerebbero ad ipotizzare<sup>6</sup> la possibile destinazione del secondo testimone – privo della matricola e aperto da un quaternione, forse un tempo autonomo, col testo di precetti confraternali in volgare composte nell'ultimo quarto del secolo, epoca a cui parrebbe risalire anche la scrittura del resto del codice<sup>7</sup> – alla compagnia della Vergine Maria, legata a e protetta da quella dei Raccomandati del Crocifisso con la quale si sarebbe infine fusa. Per certo, allo stato degli studi, possiamo asserire che i due codici dei Capitoli dovettero vivere insieme, evidentemente con

<sup>3</sup> È il codice 87 (già 1) dell'archivio della Compagnia presso la Società di Esecutori di Pie Disposizioni: ASEPD, A 87. Cfr quanto scrive M.A. Ceppari in questo volume, pag. 27.

<sup>4</sup> Sul legame tra matricole e statuti nei libri di confraternita cfr. ad es. quanto scrive – a proposito del quasi coevo *Consortium* dello Spirito Santo di Piacenza – GAZZINI, *Confraternite e società cittadina*, p. 180.

<sup>5</sup> Descrizione codicologica dei due testimoni e del loro contenuto in R. MANETTI, G. SAVINO, *I libri dei Disciplinati del Santa Maria della Scala*, "Bullettino senese di storia patria" (da qui in avanti BSSP), XCVII, 1990, pp. 122-192, alle pp. 130-139.

<sup>6</sup> Ivi, p. 132.

<sup>7</sup> Il quaternone contenente le precetti (cc. 2r-9v) si apre col rubricario che occupa le cc. 2r-4 "Tavola del presente libro de' capitoli".

scopi e destinazioni diverse, nel corso del tardo Trecento. Meno agevole è invece stabilire se qualche sezione d'uno almeno dei due codici in questione – ed eventualmente quale – fosse già formata nel primo quarto del secolo e vada dunque identificata con quell' "uno libro de' nostri capitoli" ricordato nel primo inventario delle *cose e massarizie* della Compagnia del giugno 1325<sup>8</sup>, o se piuttosto dal testo di quel più antico libro quelli dei nostri due testimoni non dipendano entrambi: ipotesi assai probabile, che consentirebbe anche di spiegare le incongruenze che rendono di fatto impossibile stabilire l'esatto rapporto tra i due testi.

Occorre insomma familiarizzarsi con l'idea che i due codici dei Capitoli che abbiamo oggi di fronte registrano, comunque a posteriori e in ottica retrospettiva, momenti ed aspetti diversi dell'elaborazione del corpo statutario. Processo di cui il testo stesso, in tutte le sue versioni, àncora all'anno 1295 unicamente l'avvio, e che si svolse in modo graduale e non sempre lineare nella prima metà del Trecento ed oltre, accompagnando e intrecciandosi al progressivo consolidamento istituzionale dell'esperienza associativa vissuta dai Raccomandati e dai loro confratelli raccolti – prima della confluenza in un'unica realtà – nelle distinte ma interrelate compagini associative della "Compagnia nostra dell'Ospedale" e della Compagnia della Vergine o *di sopra*, da essa controllata e protetta.

Anche la scrittura e la tenuta della matricola confraternale dei Raccomandati al Crocifisso, di cui qui ci occupiamo, si inserisce in questo processo, ed il suo studio condivide, dunque, le stesse difficoltà che pone allo storico l'esegesi e la datazione degli altri testi raccolti nei due manoscritti dei capitoli. Sul piano codicologico, nel manoscritto C la matricola è scritta nei due fascicoli di pergamena che seguono immediatamente il primo, su cui è invece scritto il testo della sessantina di capitoli in cui si articola la parte più risalente della normativa confraternale, quella comunque anteriore alle addizioni di fine secolo (ante 1381, 1392, 1399) che vennero difatti annotate – una volta esauritosi lo spazio rimasto bianco nell'ultima carta del primo fascicolo – dopo la matricola, utilizzando le carte bianche del terzo fascicolo di cui si compone il codice.

In un momento che non riusciamo a precisare, ma verosimilmente nel corso dell'inoltrato secondo quarto del Trecento, una stessa mano avviò dunque parallelamente la scrittura tanto del testo dei capitoli quanto della matricola, destinando all'una e all'altra diversi sesterni, poi legati

<sup>8</sup> Cfr. R. MANETTI, G. SAVINO, *I libri dei Disciplinati*, p. 131.

insieme. Il dettato delle rubriche che, nella prima carta di ciascuno di quei fascicoli, aprono da una parte il testo dello statuto e dall'altro l'elenco dei nomi dei confratelli presenta, com'è facile constatare, analogie ed evidenti parallelismi – a partire dal riferimento finale all'anno 1295 come termine *post quem* di quanto successivamente registrato – e le rivela, dunque, come testi pensati insieme, dallo stesso autore; il quale, scrivendo nel corso dell' inoltrato Trecento, intende così dare sistemazione a quanto avvenuto nelle generazioni immediatamente precedenti, tanto sul piano dell'elaborazione normativa, quanto su quello degli effettivi del corpo confraternale.

*c. 1 r: In nomine Domini. Amen. ad honore e riverentia del nostro Signore Ihesu Cristo crucifixo e de la sua madre vergine Maria [...]et a salute e chonsolatione de l'anime di tutti quelli de la Chomagna rachomadati a Jhesu Cristo crucifisso. Questi sono gli chapitoli e ordinamenti di quelli che sono e saranno per innanzi de la detta Chomagnia di Siena e del chontado l[a] qual[e è stata inco]minciata in anno Domini mc-clxxxv*

*c. 13r In nomine del nostro signore Jhesu Cristo crucifisso et de la sua benedetta madre vergine Maria. Amen. Questi sono e nomi de' frategli de la compagnia di Cristo crucifisso che furo, sono et saranno, e morti et vivi, chominciando in anno mcclxxxv”*

Avviato in tal modo l'elenco, lo stesso scrittore lo prosegue, ordinando in due colonne i nomi di oltre settecento confratelli, per le prime 18 facciate del fascicolo. Sul finire della seconda colonna della attuale carta 20v l'elenco steso da quella prima mano si chiudeva col nome di un frate Giovanni da Maggiano. Successivamente un'altra mano<sup>9</sup> riempì le righe rimaste bianche di quella carta, aggiungendovi altri sei nomi, e con ogni probabilità altre aggiunte, di quella e forse di altre mani, dovevano assieparsi anche nella carta successiva<sup>10</sup>, poi rifilata e di cui oggi rimane nel codice solo il lembo, che tuttavia mostra ancora tracce di scrittura. Dopo

<sup>9</sup> Si tratta della stessa mano che sfruttando lo spazio bianco e quello liberato da un piccolo intervento di rasura aveva già aggiunto un altro nome alla lista originaria nell'ultima riga della prima colonna della carta precedente.

<sup>10</sup> Si tratta della parte destra del quarto foglio del sesterno; la carta mancante è quella tra le c. 20 e 21. della numerazione antica, ma non coeva, in numeri arabi. (Cfr. R. MANETTI, G. SAVINO, *I libri dei Disciplinati*, p. 133).

una carta bianca, sul verso dell'attuale c. 21, venne invece solennemente inaugurato nel 1360 un nuovo e diverso elenco, aperto da una rubrica esplicativa che chiariva come la nuova lista – che proseguiva ordinatamente fino a metà della prima colonna di c. 23r. – elencasse stavolta tutti i confratelli, vecchi e novizi, iscritti alla compagnia al tempo del priorato di Adovardo di meser Niccolò, ovvero nel trimestre dicembre 1360-febbraio 1361<sup>11</sup>. Un “ruolo confraternale”, dunque, questo dell'inverno 1361, che diversamente dal primo elenco fotografava la situazione di un momento ben preciso, anziché ricapitolare retrospettivamente, come faceva il precedente elenco, gli effettivi della confraternita succedutisi per diversi decenni.

È solamente del primo di questi due elenchi che qui ci occuperemo, tralasciando per ora il secondo, non meno importante. Provo a spiegare brevemente le ragioni di questa scelta: non è solo un'ovvia volontà di procedere in ordine, privilegiando in prima battuta la documentazione più antica. Come si è detto per tutta la prima metà del Trecento la documentazione su pergamena sciolta proveniente dal nucleo confraternale laudese-disciplinato dell'ospedale si limita solamente a una decina di lettere di indulgenza o di partecipazione ai benefici spirituali ricevute dai confratelli Raccomandati del Crocifisso, tipologie cui si aggiungono solamente l'inventario di masserizie del 1325 e due *instrumenta* del 1347-48 (un'elemosina comunale e un lascito testamentario) in favore della compagnia della Vergine<sup>12</sup>. Viene invece avviato solamente nel dicembre del 1342 e prosegue praticamente senza lacune (se si eccettuano i 3 mesi corrispondenti all'infuriare della peste del 1348) il registro che riporta i nomi degli ufficiali eletti, trimestre per trimestre, a norma degli statuti (priore, camerlengo, sei consiglieri e sei infermieri, eletti due per terzo e occasionalmente un protettore<sup>13</sup>). Si apre poco dopo, nel 1348, il primo dei superstiti libri contabili della compagnia, mentre ancora più tardo, dei primi anni Sessanta, è l'avvio del libro dei Testamenti dei confratelli<sup>14</sup>. Se si prescinde dal testo dei capitoli – che tuttavia presenta, oltre alle difficoltà di ancorare l'adozione delle singole rubriche a una datazione puntuale, anche i limiti

<sup>11</sup> Per il priorato di Aldovrando cfr. ASEPD, A 87 (libro degli Officiali), c 43v.

<sup>12</sup> I registi di questi pezzi in *Le pergamene delle confraternite nell'Archivio di Stato di Siena (1241-1785)*. *Regesti*, a cura di M.A. Ceppari Ridolfi, Roma 2007, ai nn 278-289. Cfr. inoltre quanto scrive la stessa M. A. Ceppari in questo volume, pp. 26-28.

<sup>13</sup> vedi *supra* nota 3.

<sup>14</sup> Si tratta rispettivamente dei registri ASEPD A 325 (Elenco dei fratelli che fecero testamento 1361-1498) e A 123 (Libro dell'entrata di denaro 1348-1379).

propri di tutti i testi prescrittivi – la prima matricola dei Raccomandati mi sembra rappresenti l'unica vera fonte per attingere alla concreta realtà del primitivo nucleo laudese-disciplinato ospitato nell'Ospedale, e ricostruire qualcosa del suo agire nello spazio pubblico ed ecclesiale di Siena. Quel primo elenco costituisce inoltre la principale se non proprio l'unica via di accesso per indagare la composizione sociale del gruppo di confratelli, religiosi e laici devoti che, tra la fine del Duecento e la Peste, definì la sua relazione con l'ospedale, contrattò i termini dell'inserimento della compagnia all'interno del complesso ospedaliero in espansione, e progettò, di concerto con il gruppo dirigente dell'ospedale, l'allestimento e la decorazione della sede confraternale lungo l'asse viario di Vallepiatta di sotto.

La matricola non è certo una fonte nuova: da sempre essa viene evocata da chi si è occupato dei disciplinati senesi. Proprio quella lista in modo ora più ora meno esplicito additano tutti i discorsi che, sin dal cadere del medioevo, insistono sul dato della militanza tra i Disciplinati di Santa Maria della Scala di tante figure esemplari del Medioevo religioso senese: quella retorica della appartenenza dei santi senesi alla Compagnia, che si impone già nel pieno Quattrocento come *topos* irrinunciabile e connotativo in tutta la produzione agiografica e la cronistica della prima e piena età moderna. Un *topos* tenace, che attraverso il filtro dell'erudizione ottocentesca giunge – almeno nella cultura diffusa e nel comune sentire della città – fin quasi ai nostri giorni. Se gli antichi agiografi e la più moderna erudizione, che approda nell'Ottocento al lavoro del De Angelis e poi del Banchi<sup>15</sup> (i quali, dando alle stampe quasi tutto il resto del codice significativamente tralasciarono l'edizione della lista dei nomi) additarono, senza troppo analizzarla, la nostra matricola come deposito certificativo di tale nobilitante evidenza, la storiografia più recente ed avvertita, pur affinando i dati forniti dagli editori ottocenteschi, si è necessariamente ancora limitata alla segnalazione antologica della presenza nell'elenco di personaggi altrimenti noti, ormai non solo per santità<sup>16</sup>.

<sup>15</sup> L. DE ANGELIS, *Capitoli dei Disciplinati della venerabile compagnia della Madonna sotto le Volte dell'I. e R. Spedale di S. Maria della Scala di Siena. Testi a penna de' secoli XIII XIV e XV che si conserva nella Pubblica Biblioteca della stessa città*, Siena 1818; *Capitoli della Compagnia dei disciplinati di Siena de' secoli XIII, XIV e XV* restituiti alla vera lezione con l'aiuto degli antichi manoscritti da Luciano BANCHI, Siena, I. Gati editore, 1866.

<sup>16</sup> Così nel 1990 Roberta Manetti: "tra i tanti gentiluomini misti a oscuri artigiani, spedalinghi e frati si individua qualche nome altrimenti noto (R. MANETTI, G. SAVINO, *I libri dei Disciplinati*, p. 129, con identificazione di una decina di confratelli).

Sta di fatto che manca ancora, di questa fonte pur molto citata ma ancora più famosa che nota, non solo un'edizione critica ma anche uno studio sistematico, che dia conto della sua struttura interna, ricostruisca le modalità di formazione e composizione della lista, e provi a ricostruire – alla luce della logica interna della fonte e sulla scorta di un sistematico confronto con i dati disponibili sulla composizione della società senese del primo Trecento – la fisionomia complessiva del gruppo confraternale del tempo restituendoci il profilo personale, il retroterra familiare e sociale di quelle sei o sette centinaia di gentiluomini oscuri, artigiani, chierici e frati che frequentarono allora la sede dei Raccomandati a Gesù Crocifisso. È appunto quello che da qualche tempo sto provando a fare, incrociando sistematicamente i dati della matricola e del libro degli Ufficiali della compagnia con quelli del grande e coevo catasto cittadino (la Tavola delle possessioni), dei risieduti nel governo dei IX e nel concistoro, degli eletti al Consiglio generale, degli immatricolati alla Mercanzia, dei membri della comunità ospedaliera di Santa Maria della Scala, dei membri del clero senese censiti dal *Liber Titulorum* del 1318. Si tratta di un lavoro ancora in corso, che procede lentamente, tra le intuibili difficoltà poste dall'esigenza di controllare una massa consistente di dati e sciogliere ad ogni passo i tanti dubbi sulle possibili identificazioni, le probabili omonimie, i limiti oggettivi posti dal sistema antroponomico e cognominale adottato nelle fonti latine e volgari di quel tempo. Se questo contributo non costituisce ancora lo studio definitivo che la fonte merita, pure esso aspira a rappresentare una prima tappa di avvicinamento a quell'obbiettivo, che consente di chiarire almeno alcuni dati e i primi risultati che sembra possibile intravedere dalla loro analisi.

Sul piano storiografico, poi, questa ricerca dialoga con un interesse che va ben oltre lo specifico contesto senese, inserendosi in una prospettiva di studi oggi vitale, che ha fatto dire a Marina Gazzini, in una delle rassegne che ci consentono di monitorare l'evolversi recente degli studi confraternali<sup>17</sup>, che “questo inizio di secondo millennio sembra essere la stagione delle matricole. Cresce difatti la volontà di conoscere l'identità dei fedeli,

<sup>17</sup> G. DE SANDRE GASPARINI, *Appunti per uno studio sulle confraternite medievali: problemi e prospettive di ricerca*, “*Studia Patavina*”, 15 (1968), pp. 115-124, L. PAMATO, *Le confraternite medievali. Studi e tendenze storiografiche*, in *Il buon fedele. Le confraternite tra Medioevo e prima età moderna*, “*QSR*” 1998, M. GAZZINI, *Bibliografia medievistica di storia confraternale* “*Reti Medievali Rivista*”, 2004, EAD, *Confraternite e società cittadina nel medioevo italiano*, Bologna, Clueb, 2006, pp. 9-51; *Studi confraternali. Orientamenti, problemi, testimonianze*, Firenze 2009; M. GAZZINI, *Confraternite religiose laiche* in: *Reti medievali*. Repertorio (2007).

che vengono delineati nelle loro scelte personali, inseriti nelle strategie familiari e di ceto, esplorati nella loro appartenenza di genere”<sup>18</sup>.

### 1. La struttura e la datazione della fonte

Abbiamo già chiarito che il primo elenco dei confratelli è stato scritto, contestualmente al testo dei più antichi capitoli e dalla stessa mano, nel corso dell’inoltrato secondo quarto del secolo o in anni assai prossimi alla metà del Trecento: con maggior precisione possiamo probabilmente dire dopo il 1340<sup>19</sup> e comunque prima del 1360, quando venne avviata la seconda lista. Il compilatore della prima lista si trovò allora a dover recuperare in qualche modo i nomi di confratelli “morti e vivi”, “che furono e sono, chominchiando – si disse – in anno 1295”, ovvero dall’inizio – ormai in qualche modo lontano – dell’esperienza confraternale. Questo recupero *a posteriori* del materiale ha lasciato tracce assai evidenti nella lista così come ci è giunta. Diversamente dal ruolo del 1361 che la segue, questa non è affatto una lista ordinata. Non presenta, cioè, i nomi dei confratelli secondo una qualche successione, legata al nome o alla data di immatricolazione del confratello alla compagnia. Le incongruenze cronologiche dell’elenco, che magari presenta personaggi ben attestati nei primissimi anni del secolo qualche pagina dopo altri che sappiamo attivi solo nel terzo quarto-decennio, sono del resto già state segnalate. Ciò che preme qui far rilevare, insieme al carattere retrospettivo della fonte, è appunto questa sua struttura complessa, il suo essere cioè un testo stratificato.

La nostra matricola appare in effetti il frutto di una approssimativa compilazione, che deve essersi servita di materiali preesistenti: liste più antiche, puntature di ammissioni, tavole coi nomi di confratelli defunti da commemorare, ruoli di confratelli e ufficiali di anni o decenni precedenti, magari anche nomi recuperati dalla memoria personale dei confratelli. Il lavoro di compilazione non è stato tuttavia rigoroso; non si è, ad esempio, proceduto a riordinare in successione alfabetica tutti i nomi raccolti, come invece si farà per il ruolo del 1361, rigorosamente organizzato prima nel blocco dei confratelli laici ordinati in sequenza secondo

<sup>18</sup> GAZZINI, *Confraternite e società cittadina*, pp. 20-21. Per segnalare solo uno studio esemplare, che ha fatto scuola, si veda *La matricola femminile della Misericordia di Bergamo, 1265-1339*, a cura di M.T. Brolis, G. Brembilla, M. Corato, con la collaborazione di A. Bartoli Langeli, É.F.R., Roma 2001.

<sup>19</sup> Vedi *infra* nota 26.

l'iniziale del nome, poi con l'elenco dei confratelli religiosi, raggruppati per regola.

Nel primo e più risalente elenco che qui ci interessa, invece, i nomi si succedono senz'alcun ordine apparente. Come risultato dell'assai approssimativo lavoro di collazione si riscontrano inoltre nell'elenco circa una decina di nomi di confratelli che vengono scritti due volte, e in un paio di casi probabilmente anche tre volte<sup>20</sup>. Si tratta di incongruenze che non sfuggirono già a una delle due mani che, nel corso di uno o più spogli successivi, apposero a fianco di quasi ogni nome la nota "morto" (o più di rado "chasso") e che in questi casi annota "ècci due volte". Restano evidenti poi, soprattutto nelle ultime carte, dei blocchi compatti di nomi organizzati al proprio interno: veri elenchi preesistenti che vennero inseriti di peso nella lista. Si ravvisano, in particolare, due nutriti gruppi di nomi di soli religiosi: prima – dalla 246° alla 308° posizione – una cinquantina di frati e monaci, poi ancora – dalla 552° alla 626° posizione – un'altra settantina di religiosi, organizzati, senza eccessivo rigore, per ordine di appartenenza. Seguono quindi, nel centinaio di nomi successivi, due distinti elenchi di confratelli, quasi tutti laici, stavolta ordinati alfabeticamente, cui seguono poi altri nomi sparsi. Tenendo conto che questi blocchi trovano in qualche modo riscontro nella struttura in cui s'organizza il successivo elenco relativo al ruolo confraternale del 1361, è verosimile che il nostro compilatore abbia avuto di fronte, come sue fonti, almeno un paio di ruoli confraternali degli ultimi decenni, e li abbia in qualche modo riportati nel suo elenco.

Si tratta di segni che, con ogni evidenza, ci parlano del modo in cui la lista si è formata, e attraverso gli strati successivi del testo ci pongono di fronte anche fasi successive della vicenda del gruppo, senza tuttavia che per questo la sola posizione del nome nella lista possa in qualche modo consentirci di identificare, anche solo in modo relativo, l'epoca di immatricolazione del singolo confratello, che va semmai sempre ricostruita sulla scorta di una ricerca specifica, intrecciando fonti e notizie diverse.

Qualche ulteriore chiarimento in ordine alla datazione della lista e di queste sue diverse sezioni è tuttavia possibile. Pur in assenza di un ordine cronologico rigoroso è ad esempio evidente che un senso particolare lo assume l'*incipit* della lista: questa si apre non casualmente con i due indiscussi protagonisti del governo dell'ospedale di Santa Maria negli anni cruciali a cavaliere fra Due e Trecento: il rettore Ristoro di

<sup>20</sup> Vedi *infra*, nota 30.

Giunta (1293-1313)<sup>21</sup> e Scozia di Rinaldo Tolomei<sup>22</sup>. Ho evidenziato in altra sede il rilievo che assumono, nella trasformazione dell'esperienza assistenziale e della sua relazione con la società cittadina<sup>23</sup>, il rettorato di Ristoro e la compartecipazione di messer Scozia al governo dell'ente negli anni in cui egli sedette, pur come "frate di fuori", nel capitolo ospedaliero. Basterà qui ricordare come sotto il loro governo, che coincide con il deflagrare del durissimo scontro istituzionale tra il Santa Maria della Scala e il reggimento popolare novesco, si determini un cambiamento profondo proprio del modo con cui la partecipazione all'esperienza ospedaliera si apriva a vasti segmenti del laicato urbano di diversa collocazione sociale. Nel corso del Duecento, infatti, laici devoti celibi e coniugati, provenienti tanto dal mondo artigiano quanto dalle famiglie dell'élite mercantile o dai casamenti magnatizi, avevano con facilità – e senza troppo drastici distacchi dalla loro vita attiva nel *saeculum* – potuto accedere direttamente in qualità *fratres extrinseci* alla *familia* ospedaliera e, dunque, almeno in taluni casi al governo dell'ente. Proprio nello scorcio di quel secolo la comunità dei *fratres* guidata appunto da magnati come Ristoro e Scozia – incalzata da un lato dall'accresciuto intressamento dei regimi di Popolo per il controllo di quei peculiari *bona communia* che erano le grandi fondazioni ospedaliere di impianto pubblico, dall'altro dall'inasprirsi della lotta contro le forme di elusione fiscale che in più casi si imbricavano a quelle lasche ed ambigue forme di partecipazione esterna all'esperienza religiosa de-

<sup>21</sup> Su Ristoro di Giunta, eletto rettore il 14 novembre del 1294, e sul suo rettorato, oltre al documentato medaglione fornito dal Banchi in appendice a *Statuto dello Spedale di Santa Maria di Siena 1318-1379*, Bologna, Romagnoli 1877, pp. 161-172, cfr. M. PELLEGRINI, *L'esperienza religiosa dei fratres e delle sorores di Santa Maria della Scala: una "comunità estesa" nella società senese fra Due e Trecento*, in *Beata civitas. Pubblica pietà e devozioni private nella Siena del '300*, a cura di Anna Benvenuti e Pierantonio Piatti, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2016, pp. 306-ss; Id., la norma, pp. 282-286.

<sup>22</sup> Già attivissimo protagonista della vita economica e politica della città sin dagli anni di Montaperti messer Scozia è attestato nelle fonti ospedaliere dal 1303 e fino al 1310 come *frate* e membro del capitolo. I dati sulla sua carriera, prima e dopo il suo avvicinamento all'ospedale, sono ripercorsi in M. PELLEGRINI, *L'esperienza religiosa dei fratres e delle sorores di Santa Maria della Scala*, p. 308. Su di lui cfr. inoltre: R. MUCCIARELLI, *I Tolomei, Banchieri di Siena, La parabola di un casato nel XIII e XIV secolo*, Siena 1995, pp. 52, 57-60, 69, 82-84, 95, 137, 139, 188, 277; BOWSKY, *Un Comune italiano*, p. 74, 210; Id., *Le finanze del Comune di Siena*, p. 145; WALEY, *Siena e i Senesi nel XIII secolo*, pp. 109-110; PICCINI, *il banco dell'Ospedale* pp. 79-80.

<sup>23</sup> Rimando alla lettura di questo passaggio che ho fornito in PELLEGRINI, *L'esperienza religiosa dei fratres e delle sorores di Santa Maria della Scala*, part. pp. 306-ss; Id., *La norma della pubblica pietà. Istituzioni comunali, religione e pia loca nella normativa statutaria senese fino al Costituto volgare del 1309*, in *Siena nello specchio del suo costituito volgare del 1309-10*, Pisa, Pacini, 2014, pp. 282-295; Id., *La comunità ospedaliera di Santa Maria della Scala e il suo più antico statuto (Siena, 1305)*, pref. di A. Bartoli Langeli, Pisa, Pacini, 2005, pp. 52-68.

gli oblati ospedalieri – aveva dovuto elaborare nuove strategie. L'irrigidimento delle regole di accesso alla *familia* ospedaliera e il progressivo depotenziamento del ruolo dei *fratres extrinseci* od *uxorati*, cui contribuirono tanto la normativa comunale quanto il primo statuto ospedaliero, andarono evidentemente di pari passo con l'elaborazione di nuove forme di coinvolgimento del laicato cittadino che potessero assicurare all'Ospedale, anche nel nuovo secolo, una vantaggiosa rete di relazioni e un radicamento non meno vasto e profondo nell'articolato tessuto sociale della città. La attiva promozione del nuovo reticolo confraternale incentrato sulla Compagnia dei raccomandati al Crocifisso, e il suo insediamento entro il corpo in espansione del complesso ospedaliero, appaiono in tal senso un vero punto di forza. Di quella fase fondativa dell'esperienza confraternale, cui esplicitamente rimanda il richiamo all'anno 1295 delle rubriche iniziali tanto della matricola quanto dei capitoli, la scelta di avviare la matricola con i nomi di questi due protagonisti sta dunque indubbiamente a dire qualcosa e, direi, qualcosa di determinante, spingendoci a collegare direttamente ad essi l'impulso iniziale per il decollo della compagnia.

La lista nel suo complesso ci pone di fronte anzitutto l'insieme coerente dei confratelli attivi tra l'inizio del secolo e gli anni Trenta del Trecento: un orizzonte cronologico essenzialmente coincidente con quello del lungo e decisivo rettorato di Giovanni Tolomei (1314-1338)<sup>24</sup>, ricordato anch'egli nel primo foglio della matricola, così come altri membri della comunità ospedaliera attivi e ben attestati nei primi anni del Trecento, come il fabbro Pagno di Compagno, il noto volgarizzatore della *Somme le roi*, frate Parigi Baglioni, o ser Ranieri d'Accorso<sup>25</sup>, notaio e poi oblato dell'ospedale o frate Lupicino di Lupo. Altri oblati ospedalieri attivi nel secondo quarto del secolo e la cui ammissione tra i Raccomandati è più chiaramente riconducibile agli anni a cavallo tra la fine degli anni Trenta e i primissimi anni Quaranta del Trecento si assiepano invece nelle ultime

<sup>24</sup> Su di lui, oltre al profilo tracciato dal Banchi in *Statuti senesi scritti in volgare ne' secoli XIII e XIV*, Vol. III. *Statuto dello Spedale di Santa Maria di Siena 1318-1379*, Bologna, 1877, pp. 176-181, si veda ora M. PELLEGRINI, *Le «limosine di messer Giovanni». Società, demografia e religione in una fonte senese del Trecento*, in *Uomini paesaggi storie. Studi di storia medievale per Giovanni Cherubini*, a cura di D. Balestracci et al. Siena, 2012, pp. 997-1015, alle p. 1000-1006.

<sup>25</sup> I quattro citati sono rispettivamente, nella matricola, alle posizioni 4; 52, 60, 290. Su di essi dati raccolti in M. PELLEGRINI, *Accordi segreti e margini di non trasparenza nelle relazioni tra oblati, Ospedale e reggimento cittadino a Siena nel primo Trecento in Il segreto e lo spazio politico*, a cura di R. Mucciarelli – E. Hubert – J. Chiffolleau, Roma, Viella, 2019, p. 336-338. Per frate Parigi di messer Baglione de' Lambardi di Val d'Arno si rinvia inoltre al contributo di X. Sklyar in questo volume.

delle nove carte su cui è scritto il primo elenco, e appunto nell'ultima di esse compare anche il nome del successore di Giovanni di Tese alla guida dell'ospedale, il rettore Buonconte di Meo, morto nel 1340 e ricordato, al momento della compilazione e scrittura della lista, come già defunto<sup>26</sup>.

La sovrapposizione tra i dati di questa prima matricola e quelli che ci fornisce, a partire dal 1343, il Libro degli ufficiali<sup>27</sup>, ci consente poi di evidenziare come la quasi totalità dei nomi di confratelli che ritroveremo attivi e variamente coinvolti nelle diverse cariche confraternali nei maturi anni Quaranta siano iscritti proprio nella seconda parte dell'elenco, a partire dalla trecentesima posizione in avanti, infittendosi soprattutto nelle ultime carte. A conferma ulteriore delle evidenze che ci consentono di affermare che la nostra lista fu elaborata e scritta nei primi anni Quaranta del Trecento, sta poi il fatto che il primo elenco non include già più il nome di almeno una trentina di confratelli che sappiamo invece aver ricoperto delle cariche nel triennio 1343-1346<sup>28</sup>. Quello di Antonio di Sozzo, che era già consigliere della compagnia nel 1343, è del resto il nome con cui si apre, nel secondo elenco, il ruolo dei confratelli del primo trimestre del 1361<sup>29</sup>.

## *2. Una prima approssimazione alla fisionomia del gruppo confraternale*

I nomi registrati nella matricola sono in tutto 735, ma il numero effettivo delle persone va diminuito di qualche unità, essendo almeno una decina i casi di esatta ripetizione dello stesso nome per cui è accertabile che non si tratti di omonimie<sup>30</sup>. Circa 730 individui dunque: tutti maschi, ovviamente, dato che la compagnia non si aprì mai alla componente femminile, in ragione se non altro dell'opzione precoce per la pratica della disciplina, oltre che del canto delle laudi.

In questo nucleo – che siamo abituati a pensare composto di laici

<sup>26</sup> c.20r A, in posizione 715.

<sup>27</sup> Si tratta del monascito ASEPD, A 87. Fornisco sinteticamente i dati di questo confronto nell'Appendice A di questo contributo.

<sup>28</sup> I dati nell'Appendice B.

<sup>29</sup> c. 21v.A.

<sup>30</sup> Evidente la duplicazione dell'iscrizione nei casi dei nomi alle posizioni 49 e 163; 64 e 173; 73 e 334; 157 e 292, 167 e 33; 504 e 442, 612 e 424, 650 e 405; 688 e 406, 714 e 716; possibile e in alcuni casi probabile la duplicazione dei nomi alle posizioni 438 e 501, 610 e 464, 642 e 571, forse identificabili in due persone i tre nomi ai numeri 373 408, 720.

devoti – i non laici in realtà una percentuale rilevantissima: poco meno della metà. Sui 730 circa immatricolati conto almeno 284 tra religiosi e chierici: una percentuale che il progresso della ricerca potrebbe portare ancora a crescere, visto che dei 21 che portano il titolo di ser e che non sono detti né medici né notai, almeno alcuni sono sicuramente dei preti, al pari della trentina apertamente detti tali o la cui chiericatura è attestata con sicurezza dalla menzione della chiesa in cui servono. Quanto ai religiosi propriamente detti possiamo anche provare un confronto coi dati di cui disponiamo sulla numerosità complessiva dei conventi maschili negli anni Trenta del Trecento<sup>31</sup>, ottenendo un rapporto che, a secondo di come contiamo, sta tra la metà e un terzo dei religiosi cittadini iscritti tra i raccomandati (almeno 161 tra frati e monaci su un totale 440).

Già solo sul piano quantitativo questa mi pare sia una prima acquisizione, non piccola e sinora non fatta. Il configurarsi di questo nucleo confraternale primo-trecentesco, che si è soliti descrivere come un'esperienza schiettamente laicale, promossa da e rivolta in primo luogo al laicato devoto, piuttosto come un'esperienza che coinvolge anche una fetta larghissima delle esperienze religiose e del clero senese: un luogo di incontro, scambio e collaborazione profonda tra clero, in primo luogo regolare, e laicato, tra religiosi e secolari.

Gli esponenti del clero secolare ammontano ad almeno una trentina. I numeri ricavabili relativamente alle appartenenze regolari dei molti religiosi immatricolati ci offrono una mappa significativa delle esperienze cui guardano i Raccomandati senesi nei loro primi decenni di vita: i frati minori sono i più numerosi, 23, i domenicani 18, gli agostiniani 13. Ma sono 13 anche i cistercensi di San Galgano – a ridimensionare drasticamente se non a smentire il protagonismo dei nuovi ordini mendicanti – e quasi altrettanto, 12, sono già i certosini, 9 gli olivetani, 9 gli eremiti camaldolesi della Rosa, 5 gli umiliati, 6 i serviti. Sono invece riconoscibili un solo carmelitano e un solo vallombrosano. Il gruppo più numeroso è comunque quello dei 'frati dell'ospedale' – quegli oblato ospedalieri, cioè, divenuti anche membri della compagnia dei Raccomandati – che ammontano a 33. Ma tutti questi numeri vanno letti e interpretati con cautela. Difficile e complesso è, infatti, riuscire ad attribuire a una precisa

<sup>31</sup> Ho raccolto i dati sulla consistenza di gran parte delle comunità religiose senesi tra il 1328 e il 1336, raffrontandole con quelli disponibili per il 1360 in PELLEGRINI, *Le «limosine di messer Giovanni»*, pp. 1011-1015 e tab 1.

regola gli almeno 88 nomi identificati solo col titolo di frate, senza altra specificazione, alcuni almeno dei quali solo la prosecuzione di una sistematica e approfondita ricerca prosopografica potrebbe forse permettere di identificare con qualche probabilità.

Pur con queste cautele appare possibile dire che, all'interno di una prospettiva indubbiamente larga di interlocutori, l'analisi approfondita della lista consente comunque di fotografare il progressivo emergere di un orientamento ben preciso. Questo ci è additato da almeno quattro circoli religiosi cui il gruppo risulta peculiarmente legato, e che in alcuni casi si coagulano proprio allora in esperienze istituzionalizzate che appaiono come emergere dal seno della compagnia. Un primo è quello del rigorismo francescano di orientamento spirituale (1313-1314), con cui nei primi decenni – fino cioè almeno alla dura condanna cui nel 1314 andarono incontro alcuni dei loro esponenti – il gruppo confraternale mantenne documentati rapporti. Un altro, ad esso contiguo, è quello dell'eremitismo irregolare e pauperistico di impianto 'fraticellisco', tra cui si distingue il gruppo guidato da Bartolomeo di Bonone –, esule pistoiese a Siena che dandosi attorno al 1313 a vita eremitica avvia l'esperienza da cui sorge l'Ordine di S. Maria del Santo Sepolcro, premessa italiana all'impianto dei Girolamini. Ma nello stesso orizzonte si iscrive – specie al suo inizio – anche il gruppo di compagni che si impegnano nella nuova esperienza olivetana che, formalizzata nel 1319, diviene immediatamente un interlocutore privilegiato dei Raccomandati. Ancor più chiaro è il legame con la compagnia del circolo da cui sarebbe nato – a partire dal 1324 e per impulso del confratello Vanuccio d'Andreolo, poi priore della compagnia nel 1330 quando promuove la confezione del celebre Laudario – l'esperienza di rinnovato eremitismo camaldolese di Santa Maria della Rosa a Galigano<sup>32</sup>. Non certo casualmente proprio queste ultime due comunità risulteranno essere, insieme a quella certosina di Maggiano, le sole che il successivo ruolo confraternale del 1361 presenterà, a conclusione dell'elenco dei confratelli<sup>33</sup>, come iscrit-

<sup>32</sup> Forniscono una ricostruzione delle origini di queste esperienze e dei loro legami tra i loro promotori e i Raccomandati in M. PELLEGRINI, *La conversione di frate Bernardo. realtà e memoria delle origini olivetane nella Toscana del primo Trecento*, in *Monte Oliveto 1319- 2019*, atti del convegno di studio per il VII centenario della fondazione dell'abbazia (Monte oliveto maggiore 9-10 maggio 2019), a cura di G. Andenna e M. Tagliabue, Cesena, Centro storico benedettino italiano, 2020, pp. 29-70, alle . pp. 44-46 note 40-47 ; 62-63 note 80-87.

<sup>33</sup> L'elenco steso dalla prima mano si conclude infatti, nella prima colonna di c. 23r con l'iscrizione di "El priore e tuoti e monaci da Certosa / L'abbate e tuoti frati da Monte Oliveto / El priore e tuoti frati de la Rosa".

te nel loro complesso alla Compagnia, accorrandone così stabilmente alla confraternita tutti i membri, prescindendo dall'aggregazione individuale dei singoli.

Insomma: è all'orizzonte religioso del nuovo eremismo trecentesco che, se non in modo esclusivo, certo guardano con particolare attenzione e innegabile entusiasmo i Raccomandati senesi della prima generazione. Il che ci aiuta, se non altro, a meglio comprendere il senso e lo scopo della committenza confraternale della Tebaide ospedaliera e molto altro del vissuto religioso del laicato devoto senese in questo tormentato primo Trecento. Un laicato cittadino che cominciamo ora a conoscere nella sua fisionomia complessiva, di cui proprio il gruppo confraternale che si va organizzando 'sotto le volte dell'ospedale' costituisce senz'altro uno dei tratti determinanti.

Il profilo sociale degli oltre quattrocento laici che compongono il corpo della Compagnia va emergendo lentamente, anche grazie al confronto sistematico avviato con i dati della Tavola delle possessioni del 1318 e con la Matricola della Mercanzia del 1325-1330. I dati sinora raccolti sembrano additare uno spaccato abbastanza rappresentativo della società senese del tempo. Allo stato della ricerca si evidenzia una incidenza non rilevantissima di esponenti del ceto magnatizio, spesso mediata da altre ragioni (molti dei confratelli maganti, a partire dai rettori e da alcuni frati dell'Ospedale, sono immatricolati in quanto religiosi). Se pur non mancano tra loro dei risieduti nel collegio di governo, i Raccomandati senesi reclutano i loro confratelli non solamente della *mezzana gente*, ma anche dei livelli più francamente popolari. Su 444 nomi di laici, 140 portano un'indicazione di professione, che ci restituisce il dato di una apertura abbastanza larga al mondo delle arti, anche minori: se 11 sono i notai, e 4 i medici, ben rappresentato è il gruppo dei commercianti, con 15 pizzicaioli; si incontrano poi 9 speziali, 13 calzolari, 5 fabbri, 3 falegnami, 4 spadai quindi tutto il variegato mondo del tessile, con 6 setaioli, 5 lanaioli, 1 ligrittiera, 2 pellicciai, 6 farsettai 5 scaggiolari, 7 sarti, 5 guainai, 7 fibbiai, e giù giù fino a uno sparuto ma pur presente manipolo di manovali, inservienti, famigli. Questa prima essenziale immagine dell'articolazione sociale della Compagnia, sinora limitata alla lettura delle evidenze più appariscenti, potrà senz'altro essere meglio precisata dal proseguo della ricerca. Ma già alla luce di queste prime constatazioni appare chiaro come la Compagnia dei Raccomandati del Crocifisso che si riunisce 'sotto le volte dell'Ospedale' costituisca, in questi primi decenni del secolo decimoquarto, uno spazio di

partecipazione sostanzialmente aperto sull'insieme della società, senza selezioni rigide o monopoli di gruppi determinati. Quello che la nostra matricola, nel dialogo con altre fonti coeve, ci consente di raggiungere e studiare è dunque un crocevia della vita politica come di quella ecclesiastica della Siena del tempo: un ambito di integrazione, tanto sul piano sociale quanto su quello religioso, che dovremo sforzarci di indagare e conoscere sempre meglio nei prossimi anni.

## Edizione della prima matricola della Compagnia dei Raccomandati a Gesù Cristo Crocifisso

BCI Ms I.V.22, c. 13r-20v

In nomine del nostro signore Jhesu Cristo crucifisso et de la sua benedetta /madre vergine Maria. Amen. Questi sono e' nomi de' fratelgli de la / Compagnia di Cristo Crucifisso che furo, sono et saranno e morti et vivi, chominciando in anno M° CC° lxxxxv /

- |   |  |
|---|--|
| [1] missere Ristoro                                   | [29] Mino <sup>34</sup>                                    |
| [2] missere Schoçia                                   | [30] Boniççello Guidi                                      |
| [3] Gianni schaggiolaio                               | [31] ser Nuso Orlandi                                      |
| [4] Pagno Fabro                                       | [32] Bartalo Bencivenni                                    |
| [5] Guidarello spadaio                                | [33] Niccholuccio di Petro                                 |
| [6] Colo Iachomi                                      | [34] Pagnino dell'Uopera                                   |
| [7] misser Buonaventura rectore<br>de la Misericordia | [35] Guiduccio Magiolini                                   |
| [8] Duccio Giovanni calçolaio                         | [36] Lonardo sartore                                       |
| [9] Soçço Maggiolini                                  | [37] Feio di Pagnio  |
| [10] Arciano Aldobrandini                             | [38] Simone da Sancta Reina                                |
| [11] Giovanni manovale                                | [39] Tura Adote  |
| [12] Nino Giovannino manovale                         | [40] Gheri di manaia                                       |
| [13] Guccio di San Marcho                             | [41] Neia di misser Naddo                                  |
| [14] Lando schaggialaio                               | [42] ser Palmiero notaio de la<br>Misericordia             |
| [15] Mino Aççolini schaggialaio                       | [43] maestro Lando   |
| [16] Martino salsiere                                 | [44] Antonio di Pachino // [13v A]                         |
| [17] Salvuccio piççichaiuolo                          | [45] Minuccio di Cente                                     |
| [18] Ghano fibbiaio                                   | [46] Gherino di Mugieffo                                   |
| [19] Artinuccio schaggialaio                          | [47] Betto Gualcherini                                     |
| [20] Tura Venture dal Chanto                          | [48] frate Naddo Lonardi de lo<br>spedale                  |
| [21] Tura Iachomi schaggia//laio<br>[13rB]            | [49] Meio Gualcherini                                      |
| [22] Filgliano Iachomi                                | [50] misser Giovanni signore de<br>lo spedale Sancte Marie |
| [23] Nello dello spedale                              | [51] misser Bartalomeio di misser<br>Figo Schotti          |
| [24] Soçço Schotti                                    | [52] frate Parigi de lo spedale                            |
| [25] frate Pietro Ughetti                             | [53] ser Memo Micheli                                      |
| [26] Mino Giovanni cicerchia                          |  |
| [27] Nuccio Ruggieri fornieri                         |  |
| [28] Fino Ughi  |  |

<sup>34</sup> Segue nome eraso, non leggibile.

- [54] ser Guido chappellano di  
duomo fraticello
- [55] Pavolino da Sancta Reina
- [56] Nito farsettaio
- [57] Petro di misser Orlando
- [58] Ghezzo Nucci
- [59] ser Pietro Iachomi notaio
- [60] ser Neri Achorsi notaio de lo  
spedale Sancte Marie
- [61] Naddo Lei
- [62] ser Turchio Cristofani
- [63] Tura Maffei
- [64] Fuccio Orlandi
- [65] Turino di Neri piçichaiuolo
- [66] Toro di Conte
- [67] Naddo lanaiuolo
- [68] Guccio di Ghano fraticello /  
[13vB]
- [69] Feio del'oro fraticello
- [70] Bartolomeio Mani
- [71] frate Gheçço Iacomi de lo  
spedale
- [72] Vanni di Geri
- [73] Bartolomeio Buonanni  
fraticello
- [74] Neri sartore
- [75] Antonio di misser Gianni
- [76] Maestro Façio medicho
- [77] frate Nucciarello di Nigi
- [78] Soççino di misser Mino
- [79] ser Mino Maffei
- [80] Salvuccio bendaio
- [81] Landomani Buonchompagni
- [82] Chigi di misser Bino  
Accherigi
- [83] maestro Meio Ghorì
- [84] Agnolino Romanelgli
- [85] Barnabè di Chola
- [86] ser Soçço di duomo
- [87] Naddo di messer Mino  
Cristofani
- [88] maestro Vanni Chapitini
- [89] Ghino di ser Giovanni
- [90] Guccio Tosi
- [91] maestro Ghano di Giunta
- [92] Braccio Guidi
- [93] Maçça fornieri // [14r A]
- [94] frate Antonio di misser Cone  
fraticello
- [95] Vannuccio fornieri
- [96] ser Meio Aççolini
- [97] Mino di Cenni
- [98] Macho di Baldera
- [99] Cenni fornieri
- [100] maestro Chamaino
- [101] ser Lando di duomo
- [102] Fortuccio braghiere
- [103] Ciuto Ristori
- [104] Aiuto da Farneta
- [105] Cecho Montechiesi
- [106] Tura Telani pignattaio
- [107] Giovannino charnaiuolo
- [108] Vannuccio d'Andreiuolo
- [109] Patrici di Francescho
- [110] Graçino Magi chalçolaio
- [111] Vanni da San Quilicho  
nostro
- [112] Soçço Giovannelgli
- [113] frate Grillo
- [114] maestro Cholo
- [115] Ambruogio di Nino frate di  
Monte Uliveto
- [116] Vannuccio di Giovannino
- [117] Neri Tebaldi
- [118] Chola Ristori
- [119] Vanni spadaio / [14r B]
- [120] Chasino Alberti
- [121] ser Neri di Soçço
- [122] Ghadduccio di Nuccio
- [123] Tomasso di Gianni da  
Travale
- [124] Pavolo lanaiuolo
- [125] Ricchuccio di Riccho  
spetiale
- [126] Maestro Guido medico
- [127] maestro Orsino de legname

- |   |   |
|---|---|
| [128] Simone falaragione  | [163] Meio Gualcherini                                |
| [129] Mino Graçianetti  | [164] Meuccio di Cennino                              |
| [130] Mino di Pavolo  | [165] Meuccio di Mino                                 |
| [131] Neri del Ghallo   | [166] Micho di Tura Buonamichi                        |
| [132] ser Giovanni da Sancta Croce                                  | [167] Niccholuccio di Petro                           |
| [133] frate Iacomo Poccettina                                       | [168] Niccholuccio fornieri                           |
| [134] Mencio di Mino  | [169] Petruccio spetiale                              |
| [135] Minello di Baldo chalçolaio                                   | [170] Pino di mannaia                                 |
| [136] Guccino choiaio   | [171] Bartalommeio Bonanni / [14vB]                   |
| [137] Meio di Manno spetiale  | [172] ser Ranieri da Luccha frate degli Umigliati     |
| [138] Meio di Ghuccio   | [173] Fuccio Orlandi chartaio                         |
| [139] misser Nello Mini Talomei                                     | [174] misser Fino d'Areçço                            |
| [140] Finuccio d'Areçço fante dello spedale                         | [175] Meio chiamato Chava                             |
| [141] frate Cecho di Marcho   | [176] Dono dal Sasso                                  |
| [142] Laççaro Benucci   | [177] ser Iacomo prete                                |
| [143] Iachomo di Ristoro spetiale                                   | [178] frate Andrea di RigoRanieri                     |
| [144] misser Iachomo signore de // lo spedale Sancte Marie [14 v A] | [179] Andreia Donati                                  |
| [145] Vannuccio pianellaio  | [180] Cente di Petro                                  |
| [146] Tofano chalçettaio  | [181] ser Andrea Bartalini monacho di Sancto Ghalgano |
| [147] ser Soçço Bartalommei   | [182] maestro Viva del legname                        |
| [148] Andreia da Ginestreto   | [183] Giovanni famigliale di messer Agnolo            |
| [149] Giovannino Guidi choiaio                                      | [184] maestro Andreuccio                              |
| [150] Frederigho Baroncelgli  | [185] Meio Lonardi                                    |
| [151] Gheçço di Perania   | [186] Giovanni Ranieri                                |
| [152] Nichola di Fino   | [187] Soçço Iachomi da Vignano                        |
| [153] Righo Ranieri   | [188] Pagnio di Gese                                  |
| [154] ser Francescho Baldi  | [189] Andreuccio di Lippo                             |
| [155] Viviano di Bino orafo   | [190] frate Ruffo di Vignano                          |
| [156] ser Acholto di Sancto Nuovo                                   | [191] ser Micho prete et monacho di Sancto Galghano   |
| [157] frate Viva Saporelgli   | [192] Narduccio di Viva chalçolaio                    |
| [158] frate Meio Renaldi  | [193] Ambruogio di Churrado                           |
| [159] frate Choro rettore de lo spedale di Sancta Lucia             | [194] Arrigho di Chante romito // [15rA]              |
| [160] frate Lando di Sancta Croce                                   | [195] Viviano di Bindo Vincenti                       |
| [161] Gualtieri Benvenuti   | [196] Arloto Cinegli                                  |
| [162] maestro Soçço   |   |

- [197] Ghorino del maestro  
Grighoro
- [198] Ghano Guidi
- [199] Vanni Ghori speciale
- [200] Francesco di Ghano
- [201] frate Pavolo Mucci de' frati  
de lo spedale
- [202] Mino Giovanni de' frati de  
la Misericordia
- [203] Piero fornieri
- [204] maestro Lorenço de  
legname
- [205] Francesco di Gheri Filippi
- [206] Giovanni di sere Bruno
- [207] Giovanni di Soçço
- [208] Iacomo di Francesco
- [209] Mino Maffei
- [210] Nicholuccio chalçettaio
- [211] Vannuccio di Duccio
- [212] Ambruogio di Giunta
- [213] frate Ghino Schiata
- [214] Buonasera di Jhu Xpo
- [215] misser Franceschino di  
Soçço Talomei
- [216] Meotto Tinacci fabro
- [217] maestro Vanni Cheççi //  
[15r B]
- [218] ser Neri prete de l'Ospedale  
di monna Agnesa
- [219] frate Nese
- [220] Marcho Venture
- [221] Marcho Tinacci fabro
- [222] Palmerino di Nuccio
- [223] ser Bartalommeo di ser  
Inchontro
- [224] Guido Giovanni
- [225] Petro Landi
- [226] Chonte di misser Fino  
d'Areçço
- [227] Bartalommeio di Ghuccio  
farsettaio
- [228] Cecho chiamato Rosso
- [229] Meuccio Bencivenni
- [230] Petro Ghinuucci borsaio
- [231] Feio di ser Tura
- [232] Iachomo di Manno  
farsettaio
- [233] ser Geri Bernardi
- [234] ser Biagio Nucci
- [235] ser Mino Gheççi
- [236] Francesco di ser Petro Mei
- [237] Bartalomeo de Riccio
- [238] Chimento di ser Petro  
Rossolini
- [239] Betto di Buonfiglio c[i]  
hamato frate Giorgo
- [240] frate Agustino di Tura  
Foschi // [15vA]
- [241] Sandro di Buoninsegna
- [242] Biagio di Nicholò
- [243] Bernardino di Nicholuccio
- [244] Nicholò di Turino di Neri
- [245] Pavolo del maestro Viva  
guainaio
- [246] frate Guido da l'Uliviera
- [247] frate Ghirighoro da  
Ravacciano
- [248] frate Iachomo Chaçaroni  
delgli Uguruggieri
- [249] frate Biagio di missere  
Guastellino de' frati Minori
- [250] frate Mino Rustichelgli de'  
Minori
- [251] frate Tomasso  
Guarnaccioni de' Minori
- [252] frate Niccholuccio Ristori
- [253] frate Michele
- [254] frate Chola
- [255] frate Ghulgielmo
- [256] frate Francesco di misser  
Naddo
- [257] frate Sansidonio de' Minori
- [258] frate Rustichello da Lucha
- [259] frate Tadeo di Sancto  
Agustino // [15vB]

- |   |   |
|---|---|
| [260] frate Renaldo di Chaldana<br>di Sancto Agustino                           | [278] frate Giovanni di Ghuccio<br>d'Andrea di Sancto<br>Agustino |
| [261] frate Niccholuccio Salvucci<br>di Sancto Agustino                         | [279] frate Biagio di Neri Filippi<br>di Sancto Agustino          |
| [262] frate Fino Ricchiardi   | [280] frate Diunigi di Sancto<br>Agustino                         |
| [263] frate Ghirigoro Guastelloni<br>di Sancto Agustino                         | [281] frate Francescho Gigli<br>sancto de' Servi <sup>37</sup>    |
| [264] frate Ruggieri veschovo di<br>Siena <sup>35</sup>                         | [282] frate Martino Aldelgli                                      |
| [265] frate Giovanni de' Bosti de'<br>Predicatori                               | [283] frate Bartalommeo di<br>misser Pelachane de' Servi          |
| [266] frate Giovannuccio da San<br>Gimignano de' Predicatori                    | [284] frate Iachomo di<br>Brandalgia de' Servi                    |
| [267] frate Ranieri da<br>Castelmoçço de' Predicatori                           | [285] frate Lando di San Vigilio                                  |
| [268] frate Iacomo Monaldetti<br>de' Predicatori e vescovo di<br>Tauriçio       | [286] frate Iachopuccio   |
| [269] frate Francescho Richi de'<br>frati predicatori                           | [287] frate Andreaia  |
| [270] frate Agnolo di misser<br>Brettacone de' Predicatori                      | [288] frate Vanni   |
| [271] frate Nicholaio da la Fonte<br>de' Predicatori                            | [289] frate Salvi   |
| [272] frate Renaldo di ser<br>Maçengo de' Predicatori                           | [290] frate Lupicino  |
| [273] frate Renaldo di Ciampolo<br>de' Predicatori                              | [291] frate Gionta  |
| [274] frate Ghirighoro Palgl[i]aio<br>de' frati di pre <sup>36</sup> // [16r A] | [292] frate Viva Saporegli  |
| [275] frate Michele da<br>Poggibonici   | [293] frate Meio di Renaldo Alessi                                |
| [276] frate Simone da Todi di<br>Sancto Agustino                                | [294] frate Agustino di Forte                                     |
| [277] frate Giovanni di misser<br>Ugho di Sancto Agustino                       | [295] frate Innocente   |
|   | [296] frate Bernarduccio // [16r<br>B]                            |
|   | [297] frate Francesco di Sancto<br>Prosparo                       |
|   | [298] frate Iachomo del fava                                      |
|   | [299] frate Nicholò degli<br>Umigliati                            |
|   | [300] frate Giovanni da Monte<br>Uliveto                          |
|   | [301] frate Iachomo de' Servi                                     |
|   | [302] frate Gentile da Luccha de'<br>Servi                        |
|   | [303] frate Iachomo degli Ughetti                                 |

<sup>35</sup> *Aggiunto sul rigo e sul margine int., di mano moderna: è concessa indulgentia alla compagnia il dì 4 di maggio 1301.*

<sup>36</sup> *probabilmente per Predicatori.*

<sup>37</sup> *Così nel ms., a fine del primo rigo, dopo s(an)c(t)o |, un asterisco aggiunto da altra mano più tarda segnala questo nome.*

- [304] ser Andrea Marchovaldi  
rettore di Chastello  
a Montone
- [305] ser Ghino cappellano  
di duomo
- [306] don Giovanni da Pop[p]  
i monacho di Sancto  
Ghalghano
- [307] frate Francescho di frate  
Guido
- [308] frate Chimento Giovanni  
fraticello
- [309] Rosso di Simone de Rosso
- [310] Ranieri di Fuordivolgia
- [311] Renaldo di Petro
- [312] ser Bartalo di Cecho (casso)
- [313] Simone Talini setaiuolo //  
[16v A]
- [314] frate Tomé di Bindo  
maladerrata
- [315] Tura Mini
- [316] Vanni di Moncino
- [317] frate pavolo de'  
Predichatori
- [318] frate Francescho Bachi  
de' Minori
- [319] Martino vocolo
- [320] ser Vanni Bini notaio
- [321] ser Agnolo da Chamerino
- [322] dono Andreia di Bindo  
priere de la Rosa
- [323] dono Guido
- [324] dono Nicholò da Fiorença
- [325] frate Agnolo di Vanni Mini
- [326] frate Salvestro di Vanni  
Mini
- [327] frate Lonardo
- [328] frate Benedetto
- [329] frate Benvenuto
- [330] frate Martino Guischaridi  
(chasso)
- [331] frate Giovanni
- [332] frate Pavolo
- [333] Manno fabro
- [334] Puccio somigliante
- [335] Turino Bindi
- [336] Bartalommeio di Ghuccio  
Molli // [16v B]
- [337] Petro di ser Manovello
- [338] Giovannino di Veri
- [339] Martino sartore
- [340] frate Niccholuccio da  
Sancto Marcho
- [341] misser Petro giudice
- [342] Ghuccio di Ghano fraticello
- [343] Ghino di Ghello
- [344] Bartalommeo Bononi de  
fraticelgli
- [345] ser Mino di duomo
- [346] Mino Orlandi pillicciaio
- [347] ser Petro di Meio Alberti
- [348] Mino Schotti
- [349] Mino di Meio choiaio<sup>38</sup>
- [350] ser Cenni di Sancto Pietro
- [351] Messer lo piovano di  
Marmoraia
- [352] Binduccio di Latino Uberti
- [353] Vannuccio Baldiccioni
- [354] frate Graçia Magi frate del  
Terço Ordine
- [355] Sino chalçolaio
- [356] maestro Usignuolo (chasso)
- [357] Buonagiunta di ser Ugolino  
(casso)
- [358] Martino Bartagli
- [359] Ghano di Vanni de' frati //  
di Certosa [16'r A]
- [360] maestro Andrea frate de lo  
spedale Sancte Marie

<sup>38</sup> choiaio *espunto da mano moderna, aggiunto in margine esterno* del Borgha.

- |  |  |
|--|--|
| [361] Figho d'Antonio<br>Bernarducci frate<br>predicatore    | [386] Martino di Tura challaia<br>(casso)  |
| [362] Giovanni di Mino monacho<br>di Sancto Ghalghano        | [387] Minuccio Tegholini frate de<br>lo spedale                                    |
| [363] Luccio Gheççi fornieri                                 | [388] Cecho di Neri mercaio,<br>frate di Sancta Maria de la<br>Rosa                |
| [364] Lotto di Dino pillicc[i]aio                            | [389] Bernardo di Boddo , frate<br>di Sancta Maria de la Rosa                      |
| [365] Petro di Soçço Righi frate                             | [390] Guido Buoninsegna  |
| [366] Ghuccino Bini  | [391] Meo del maestro Mino, frate<br>da Monte Uliveto                              |
| [367] Francescho di Tura (casso)                             | [392] Lando metalli  |
| [368] Ugho di misser Ghuccio<br>frate di certosa             | [393] Pasquino di Duccio frate<br>degli Umiliati <sup>40</sup>                     |
| [369] Niccolao alberghatore                                  | [394] ser Nicholò Nuti<br>chappellano del munistero<br>di Sancta Maria de la Croce |
| [370] ser Renaldo chappellano de<br>la Misericordia          | [395] Ristoro di Lando   |
| [371] Biagio Massaregli                                      | [396] iovano da Molli  |
| [372] misser Andrea di Tura<br>Buonamichi                    | [397] Priore di Sancto Giovanni<br>// a Cerreto [16 <sup>v</sup> A]                |
| [373] Petro di messer Mino                                   | [398] Giovanni Acchorsi<br>righittieri   |
| [374] Petro Guido choiaio                                    | [399] Minuccio di Ghuccio  |
| [375] Tuccino Bernardelli                                    | [400] Meo Incontri frate de la<br>misericordia                                     |
| [376] Andrea Buoncristiani frate<br>de' Servi                | [401] Pero Bindi spetiale (chasso)   |
| [377] Bandino Corsini romito da<br>Torri                     | [402] Petro di Vanni   |
| [378] Ghorò Venturella farsettaio                            | [403] Francescho d'Altuvito<br>monacho di certosa                                  |
| [379] Guido di Mecco <sup>39</sup> // [16 <sup>r</sup><br>B] | [404] Vannuccio di Meo Incontri<br>frate di Monte Uliveto                          |
| [380] Chino di Rigo Ranieri frate<br>di certosa              | [405] Meo di Gianni (casso)  |
| [381] messer Agnolo di messer<br>Antonio                     | [406] maestro Viva Compagni<br>frate de lo spedale                                 |
| [382] Cecho di ser Deo frate dello<br>spedale                | [407] ser Ugholino di Sancto<br>Giorg[i]o  |
| [383] Neri di Rigo Ranieri                                   | [408] Petro di Mino  |
| [384] Ghorò di Giunta guainaio<br>(casso)                    |  |
| [385] Perania di Gheçço romito                               |  |

<sup>39</sup> Possibile la lettura Metto.

<sup>40</sup> Nel margine interno, di altra mano, iscritto per frate.

- [409] Gentile frate di Certosa  
 [410] ser Ambruogio di ser Mino  
 [411] Fidancino di Duccio  
 [412] Bartalomeo frate del'Ordine  
 di Sancta Maria del  
 Charmino  
 [413] Agnolo di Lotto  
 piççichaiuolo  
 [414] Ambruogio di Ghetto fabro  
 [415] Monacho di Biagio  
 [416] Nese di Giovanni // [16'v  
 B]  
 [417] maestro Ghino rettore de lo  
 spedale di Sancto Andrea  
 [418] Arrigho di Bindo Arrigi  
 (chasso)  
 [419] Andrea Guidi  
 [420] misser bartalomeo di ser  
 Lando arcidiachano di  
 duomo  
 [421] Andreuccio di Striccha ,  
 frate di Sancta Maria de la  
 Rosa  
 [422] ser Francescho G[h]ini  
 [423] Neruccio di Dato (casso)  
 [424] Tadeo di Tura di Giovanni  
 frate predicatori<sup>41</sup> (casso)  
 [425] Giovanni di Volglia  
 chalçolaio  
 [426] Viva di Chonte  
 [427] Striccha di Bene lanaiolo  
 [428] Sandro di messer Tieri  
 monacho di San Ghalghano  
 [429] ser francescho di Ducc[i]o  
 prete  
 [430] Giovanni Guidaregli  
 [431] Cenni Ranieri lanaiuolo  
 [432] Belmonte di Tuccio frate  
 minore  
 [433] Vannuccio Venture  
 piççichaiuolo  
 [434] Giovanni di Mino cal//  
 laia monacho di Sancto  
 Ghalghano [17r A]  
 [435] Meo Cini farsettaio  
 [436] Agnolino di Graçia  
 piççichaiuolo  
 [437] Ruberto di Bernardo  
 Chastellani  
 [438] Andrea di Toro  
 [439] Neri di Simone Falaragione  
 monacho di Monte Oliveto  
 [440] Francescho Salvucci frate  
 di Sancto Agustino  
 [441] Bancho Chambi frate di  
 Certosa  
 [442] Giovanni di Ciano<sup>42</sup> Arrighi  
 [443] Ghoccio Giovanni  
 piççichaiuolo  
 [444] Agnolo Salvucci frate di  
 Sancto Agustino  
 [445] Meo di Petro fabro  
 [446] Petro di Tuccio Berardelgli  
 [447] Ghorò di Francescho da  
 Chamerino  
 [448] Ambruogio di Braccio  
 farsettaio (casso)  
 [449] Arrigho di Meio Buravaccha  
 [450] Chigi di Conte Armalei //  
 monacho di Certosa [17r B]  
 [451] Nuccio Chasini ferrovecchio  
 (chasso)  
 [452] messer Agnolo Cerretani  
 veschovo di Grosseto  
 [453] maestro Toro di pietra  
 [454] Chomuccio di ser Giannino  
 (chasso)

<sup>41</sup> Così nel ms.<sup>42</sup> ciano corretto su Bindo depennato.

- |  |  |
|--|--|
| [455] Chontro di Simone<br>chalçolaio                                | [480] Ambruogio di Niccholuccio<br>spetiale                                    |
| [456] Francesco di Bandinello<br>monacho di Certosa                  | [481] Meo di Gheri piççichaiuolo   |
| [457] Giovanni di Vannino<br>setaiuolo (casso)                       | [482] Francesco di Pagno   |
| [458] Giovanni di Soçço lanaiuolo                                    | [483] Ghano di Neri di<br>Radichondoli   |
| [459] Ghorò di Viva guainaio   | [484] frate Nichola da Chascina  |
| [460] Micho di Vannino frate de<br>lo spedale Sancte Marie           | [485] frate Bartalommeo di<br>Cicilia di Monte Uli//veto<br>[17v B]            |
| [461] Giovanni fraticello  | [486] Bino Ghucci tornatore  |
| [462] Cicerchino di Mino<br>setaiuolo                                | [487] Agnolo di Ceccho micheli<br>frate  |
| [463] Francesco di Vanni<br>spadaio (chasso)                         | [488] Cennino di Berardinga  |
| [464] Bartalomeo di Tura Mini  | [489] Tommè di Nello barbieri  |
| [465] Ghino di Viva  | [490] ser Dino Lippi notaio<br>(chasso)  |
| [466] Francesco di Ceccho<br>Bracci monacho di Certosa<br>// [17v A] | [491] Bartalo Martini sartore  |
| [467] ser Bartalommeo di ser<br>Laççaro                              | [492] Minuccio di Tura<br>Barghalglia (chasso)                                 |
| [468] Boninsegna di messer<br>Sandro                                 | [493] Giovanni Andrea<br>piççichaiuolo   |
| [469] Meo di messer Mocho  | [494] Neri Orsini piççichaiuolo  |
| [470] ser Beninchasa di Bracco,<br>prete di Santo Briçio             | [495] Domenicho di Cecho<br>Micheli  |
| [471] Lorenço di Toro<br>Aldobrandini                                | [496] Iachomo di Guiduccio<br>sartore  |
| [472] Bartalommeo di Naddo<br>setaiuolo (chasso)                     | [497] Niccholuccio del maestro<br>Andreia de la chalcina<br>(casso)            |
| [473] ser Alesso prete   | [498] ser Ghano Donati   |
| [474] frate Pero de lo spedale<br>Sancte Marie                       | [499] Ghoccio di Ghano frate da<br>Monte Oliveto                               |
| [475] Nucco de le croce romito                                       | [500] Francesco Nucci vingnaio   |
| [476] Rossino di Bondi   | [501] Andrea di Toro<br>Aldobrandini   |
| [477] ser Petro di ser Façio prete<br>(chasso)                       | [502] Buonfiglino di Petro<br>Venture  |
| [478] Giovanni di Iachomo<br>sartore (chasso)                        | [503] Ranuccio di Meo Ranucci<br>frate di Sancta Ma//ria de<br>la Rosa [18r A] |
| [479] Nicholò di Cecho del Mercio                                    |  |

- [504] Giovanni di Ciano Arrighi<sup>43</sup>  
 [505] Betto Ugholini Salaccha  
 [506] Ghida Cenni  
 [507] Giovanni Venture  
 [508] Giovanni di Nicchola  
 piççichaiuolo  
 [509] Niccholò di Pone de' Ponçi  
 [510] ser Francescho di Chola  
 Lonardi  
 [511] Lonardo di Chola  
 [512] Iachomo di Buonfigluolo  
 chalçolaio  
 [513] ser Francescho di Striccha  
 prete  
 [514] Chonte Iachomi borsaio  
 (chasso)  
 [515] Giovanni di Marcho frate  
 de la Misericordia  
 [516] Giovanni di Baldo da  
 Montepule[i]ano (casso)  
 [517] Giovanni di Chonte armalei  
 monacho di Certosa  
 [518] ser Andrea d'Arbia  
 [519] Schiatta di ser Chaccia da  
 Prato a monistero de le  
 Tolfe  
 [520] Nuccio di Niccholucco<sup>44</sup>  
 [521] ser Attaviano Niccholini  
 notaio // [18r B]  
 [522] Petro Venture guainaio  
 frate de la Misericordia  
 [523] Ghuccio di Ciardo setaiuolo  
 [524] Niccholò di Buoninsegna di  
 messer Sandro  
 [525] frate Iachomo di Soççino di  
 messer Mino frate minore<sup>45</sup>
- [526] Soçço Amidei spadaio  
 [527] Ceccho di Pavolino Ranieri  
 frate minore  
 [528] Iachomo di betto chiamato  
 Luccola  
 [529] Andreia di Biagio chiamato  
 Paparella fraticello (casso)  
 [530] Ambruogio di Vanni  
 bastieri (chasso)<sup>46</sup>  
 [531] Pavolo guainaio del  
 maestro Rosso (chasso)  
 [532] Francescho di Cinello  
 piççichaiuolo (chasso)  
 [533] Niccholò di Ghuccio Maffei  
 monacho di Sancta Maria  
 de la Rosa  
 [534] Francescho Petrucci  
 chiavaio (casso)  
 [535] Bartalomeio di Ceccho del  
 Mercio (casso)  
 [536] Giovanni Montanino orafo  
 // [18v A]  
 [537] Andrea di ser Bindo  
 scrittore (casso)  
 [538] Mino d'Andrea di Petruccio  
 Chambi romito  
 [539] Nuccio di Viva Nucci  
 [540] Nigi di Tocco setaiuolo  
 [541] Andrea dello spedale Sancte  
 Marie (chasso)  
 [542] Giovanni di Binduccio  
 setaiuolo  
 [543] Benvenuto di Mino  
 Benvenuti  
 [544] Stefano di Tura Barghalgia  
 (chasso)  
 [545] Angnolo Orlandi choiaio  
 [546] Ghuccio Maffei orafo  
 [547] Fabbiano di Ghuccio Maffei

<sup>43</sup> *Nel margine esterno, di altra mano, scritto due volte.*

<sup>44</sup> *Nel margine esterno, di altra mano, monaco da Quarto.*

<sup>45</sup> fr(at)e Iachomo di Soççino *scritto su rasura, di aggiunto oltre il rigo, nel margine esterno.*

<sup>46</sup> *segue di altra mano miserichordi.*

- |  |  |
|--|--|
| [548] Giovanni di Viva Bindi                                     | [568] frate Ghullino                                       |
| [549] Tommé di Nello Bandinelli                                  | [569] frate Agustinello da Perogia <sup>49</sup> // [19rA] |
| [550] Nicchoè di Francescho Foscherani (chasso)                  | [570] frate Renaldo senese                                 |
| [551] Ambruogio di Schiaccia Guidarelgi                          | [571] frate Giovanni Schotti                               |
| [552] frate Iachomo de' Thalomei de' minori <sup>47</sup>        | [572] frate Ghaddo da Pisa                                 |
| [553] frate Taddeo di messer Neri de' frati minori               | [573] frate Beninchasa                                     |
| [554] frate Ugho di messer Nad// do de' frati minori [18v B]     | [574] frate Façio  |
| [555] frate Francescho di d(omi) no Guastellino de' frati minori | [575] frate Neri Beninchase                                |
| [556] frate Albore de' frati minori                              | [576] frate Ambruogio da Cholle                            |
| [557] frate Iacono <sup>48</sup> di Toso frate minore            | [577] frate Bernardo Gholli                                |
| [558] frate Filippuccio da Ville frate minore                    | [578] frate Petro da Rocchastrada                          |
| [559] frate lando di Salichotto frate minore                     | [579] frate Minuccio da Tocchi                             |
| [560] frate francescho da Chastello de la Pieve frate minore     | [580] frate Symone di Siena                                |
| [561] frate Niccholuccio da Cortona frate minore                 | [581] frate Antonio di ser Meio                            |
| [562] frate iachomo da Cholle de' minori                         | [582] frate Aghustino da Fiorença                          |
| [563] frate Iachopo da Sa'Miniato de' minori                     | [583] frate Dionigi di Dato                                |
| [564] frate Bernardo fratello di frate Donnigi                   | [584] frate Nicchola d'Asciano                             |
| [565] frate Ghulgielmo da Chortona                               | [585] frate Ventura di ser Gianni                          |
| [566] frate Stefanuccio d'Areço                                  | [586] dom Benedetto  |
| [567] frate Cristofano di misser Minone                          | [587] dom Guido  |
|  | [588] dom Bernardo   |
|  | [589] dom Benedetto  |
|  | [590] dom Alesso   |
|  | [591] dom Ranieri da San Ghalghano                         |
|  | [592] frate Filippo da Chortona                            |
|  | [593] frate Lorenzo chappellano de la chompagnia           |
|  | [594] frate Iacomo dello spedale Sancte Marie // [19r B]   |
|  | [595] frate Domenicho                                      |
|  | [596] frate Taddeo da Fiorença de'predicatori              |
|  | [597] frate Giovanni da Certosa                            |
|  | [598] dom Francescho da Sovana monacho di San Galghano     |
|  | [599] frate Benedetto da Sam'Prosparo                      |

<sup>47</sup> de' minori aggiunto da altra mano nel margine.

<sup>48</sup> Corretto su Iacono.

<sup>49</sup> Nel margine esterno, di mano moderna Perugia.

- [600] frate Francescho da Valle Sassi
- [601] frate Francescho da Montemaione (chasso)
- [602] dom Marcho priore di Sancta Maria de la Rosa
- [603] dom Giovanni romito dell'eremo di Chamaldoli
- [604] frate Filippo da Sancta Maria da Monte Uliveto
- [605] frate Giovanni di Chamollia de' frati minori
- [606] frate Iachopo di Renaldo da Pentolina di San Galghano
- [607] dom Matteo da Fiorença monacho di San Ghalghano
- [608] dom Symone di San Ghalgano // [19v A]
- [609] frate Bernardo degli Umiliati
- [610] Bartalomeo di Tura
- [611] frate Petro Benvenuti
- [612] frate Taddeo di Tura de' predicatori
- [613] frate Giovanni di Sancta Petornella
- [614] frate Giusto degli Umiliati
- [615] frate Giovanni de' Rossi de' predicatori
- [616] frate Ugholino da Ischia
- [617] frate Agnolo da Monteciano
- [618] frate Pavolo d'Areçço
- [619] frate Filippo Mei da Montalcino
- [620] frate Michele da Prato de' frati di Sancto Agustino
- [621] dom Andrea da Quarto
- [622] dom Symone di ser Vanni monacho di San Galgano
- [623] dom Dionigi di Bone monacho di San Galgano
- [624] ser Nicchola Machoni chappellano dello spedale Sancte Marie
- [625] ser Gheri chappellano de lo spedale Sancte Marie // [19v B]
- [626] ser Neri chappellano dello spedale Sancte Marie
- [627] Gualfredi di ser Gianni
- [628] Agustino di Bindo (chasso)
- [629] Andrea di Petro
- [630] Bartalommeo di Çimarrino
- [631] Bartalommeo Michi
- [632] Bindo Federighi
- [633] Bartalommeo d'Agnolino (chasso)
- [634] Bindo di Chaio (chasso)
- [635] Façino di Schanna
- [636] Fuccio di ser Palmiero
- [637] frate Biagio di Sancta Marta
- [638] Giovanni di Nello
- [639] Ghorò di Giunta
- [640] Giovanni di ser Salamone
- [641] Giovanni di Mino
- [642] frate Giovanni di Schotto<sup>50</sup>
- [643] Giovanni di Braccio
- [644] Guido Federighi
- [645] Ghalghano di Petro (chasso)
- [646] maestro Bartalo de la gramatica
- [647] Minuccio Michi
- [648] maestro Attaviano medicho
- [649] maestro Giovanni dell'Uopara (chasso)
- [650] Meio di Gianni (chasso)<sup>51</sup>

<sup>50</sup> frate *aggiunto da altra mano in margine interno sul rigo.*

<sup>51</sup> *sul margine interno: ecci due volte.*

- [651] maestro Inchontrino // da Torri [20r A]
- [652] maestro Ceccho Spinelgli
- [653] Niccholò di Guerruçço
- [654] Petro Baldi Buonavolgie
- [655] Petro dei Bartalommei (chasso)
- [656] Petro di Vanni Maçça (chasso)
- [657] ser Niccholò prete
- [658] ser Ricciardo Neri prete
- [659] ser Vanni Ruggieri prete
- [660] ser Beninchasa Mini notaio
- [661] ser Laio Mini notaio
- [662] ser CecchoTure notaio
- [663] Tura Bandini
- [664] Vanni di Soçço
- [665] Vincenti del maestro Vannuccio
- [666] frate Antonio da Mattelicha de' frati di Sancto Agustino<sup>52</sup>
- [667] Petro di ser Tino
- [668] Giovanni di Meo Marghantini (casso)
- [669] ser Bartalommeo Ciardini
- [670] ser Symone di ser Gualfredo medicho
- [671] ser Petro da Orvieto
- [672] Iachomo di Vanni Mini frate di Sancta Maria de la Rosa<sup>53</sup>
- [673] Petro di Pepo di misser Ghorò<sup>54</sup> // [20rB]
- [674] Alesso di Guidarello
- [675] Petro di Niccholò di Rusticcio (casso)
- [676] Ambruogio di Borço
- [677] Agnolo di maestro Giovanni (chasso)
- [678] Ambruogio di ser Feo (casso)
- [679] Andrea di Chele
- [680] Bandino Giovanni (casso)
- [681] Biagio Passarini
- [682] Bartalommeo di Vanni Geri
- [683] Buonaventura di ser Geri (casso)
- [684] Buoninsegna di Meio
- [685] Ceccho Casini speçiale (casso)
- [686] Cennino di Ghuccio<sup>55</sup>
- [687] Giovanni chiamato Çappinello
- [688] frate Viva Chompagni<sup>56</sup>
- [689] Francescho barbriere (casso)
- [690] Giovanni di ser Mino (chasso)
- [691] Giovanni di Pavolo (chasso)
- [692] Giovanni de lo spedale (casso)
- [693] Giovanni di Bene
- [694] Giorgo di Lolo spetiale
- [695] Giovanni di Vanni (casso)
- [696] frate Ghano di Meo Conari de' frati di Sancta Maria de la Rosa
- [697] Giovanni di Bando picç// cichaiuolo [20v A]
- [698] frate Ghallenço d'Andrea de' frati minori
- [699] Mino Beringhieri

<sup>52</sup> *In margine interno di mano moderna* Matelica.

<sup>53</sup> rosa – originariamente scritto al rigo successivo, oggi interessato dalla rasura di una parola – aggiunto da altra mano oltre il margine interno.

<sup>54</sup> Aggiunto da altra mano, sul rigo. Petro scritto su rasura.

<sup>55</sup> ecci due volte *in margine interno*.

<sup>56</sup> ecci due volte *in margine interno*.

- |  |   |
|--|---|
| [700] Niccholone d'Otoringho <sup>57</sup>   | [716] maestro Vannuccio<br>Barcholese           |
| [701] Niccholò di Tone<br>piççichaiuolo  | [717] maestro Andrea Orlandi                    |
| [702] Niccholò di Simone   | [718] Minuccio Mini piççichaiuolo               |
| [703] Niccholò di Mino Orlandi   | [719] Petro Giovanni detto<br>Cencio            |
| [704] Orsino di Mino Vincenti,<br>frate dello spedale Sancte<br>Marie              | [720] Petro di Mino Cicerchia                   |
| [705] Pavolo Pilestri  | [721] Petro di Viva Chonte                      |
| [706] Piero di Biagio Boni   | [722] Venturino Archolani                       |
| [707] petro di Ceccho Monaldi  | [723] Dino di Cione da<br>Chatignano            |
| [708] Petro di Naccio chalçettaio  | [724] Segna Lini                                |
| [709] frate Feio fratello di frate<br>Bandino romito da Torri                      | [725] misser Buonaventura Ghelli                |
| [710] frate Cristofano Guerrucci<br>de' frati minori                               | [726] Bernardo di Vanni Ghori                   |
| [711] frate Alisandro da Fabriano<br>lettore di Sancta Marta                       | [727] ser Iachomo del maestro<br>Donato prete   |
| [712] Buongrado sartore  | [728] frate Ubertino                            |
| [713] Giovanni di Lenço<br>chalçolaio  | [729] frate Giovanni da Maggiano                |
| [714] maestro Vannuccio<br>Barcholese  | [730] Giovanni di Minuccio <sup>58</sup>        |
| [715] misser Buonchonte signo//<br>re che fu dello spedale<br>Sancte Marie [20v B] | [731] don Filippo d'Ugholino di<br>Valleombrosa |
|  | [732] Nicholò di Turino                         |
|  | [733] Guido dipegnitore (chasso)                |
|  | [734] Iachomo di Guccio<br>Malapasta            |
|  | [735] El piovano da Chrevole                    |

<sup>57</sup> nel margine interno morto monacho.

<sup>58</sup> Aggiunto da altra mano, diversa da quella che aggiunge poi i cinque nomi successivi.

*Appendice A: Confratelli iscritti nella matricola e attestati anche nel Libro degli Ufficiali tra 1343 e 1347*

Per ogni confratello sono indicati nell'ordine: la posizione nella matricola, la c. e la colonna in cui è il loro nome nel ms. C; l'anno e il trimestre e l'ufficio che ricopre nel Libro degli Ufficiali (Pr = priore, Cm. = Camerlengo, Prot.= Protettore, Cn.= consigliere, In. = Infermiere (gli ultimi due seguiti dalla sigla dal Terzo di appartenenza: K= Camollia SM= San Martino C= Città):

n. 108, 14rA, Vannuccio d'Andreiulo, 1330 2 tr. Pr.; n. 112, 14rA, Soçço Giovanegli, 1345 2 tr. Cn. K; n. 166, 14vA, Micho di Tura Buonamichi, 1325 3 tr Pr.; n. 309, 16rB, Rosso di Simone de Rosso, 1343 2 tr. Cm. 1344/5 1 tr. Cn. K 1345/6 1 tr In. K 1346 4 tr. In. K; n. 315, 16vA, Tura Mini, 1346 2 tr. In. C 1346 3 tr. Cn. C; n. 335, 16vA, Turino Bindi, 1342/3 1 tr. Cn. C 1343 4 tr. Prot. 1343/4 1 tr Prot.; n. 337, 16vB, Petro di ser Manovello, 1345 3 tr. In. K; n. 343, 16vB, Ghino di Ghello, 1344 3 Tr. Cn. SM 1346 3 tr. Cn. SM; n. 346, 16vB, Mino Orlandi pellicciaio, 1344/5 1 tr. In. C; n. 347, 16vB, ser Petro di Meio Alberti, 1343 3 Tr. Cn. SM 1346/7 1 tr. Cn. SM; n. 349, 16vB, Mino (Minuccio) di Meio choiaio, 1344 3 tr. In. C; n. 351, 16vB, Messer lo piovano di Marmoraia, 1343 4 tr. Pr. 1346 2 tr Pr.; n. 354, 16vB, frate Graçia Magi frate del Terço Ordine, 1343 3 tr. In. C; n. 372, 16'rA, misser Andreaia di Tura Buonamichi [Chalonicho di Duomo], 1347/8 1 tr. Pr. ; n. 373, 16'rA, Petro di messer Mino, 1343 2 tr. Cn. K 1343/4 1 tr. Cn. K; n. 374, 16'rA, Petro Guido choiaio, 1344/5 1 tr. In. SM; n. 375, 16'rA, Tuccino (Tuccio) Bernardelli, 1343/4 1 tr. Cn. SM 1346 4 tr. Cn. SM; n. 379, 16'rA, Guido di Mecco, 1346 3 tr. In. K; n. 383, 16'rB, Neri di Rigo Ranieri, 1343 2 tr. In. K 1343 4 tr In. K 1345 3 tr. Cn. K 1346 3 tr. Cn. K 1347 2 tr. In. K; n. 398, 16'rB, Pasquino di Duccio frate degli Umiliati, 1344 4 tr. In. C 1345 2 tr. Prot. 1345 4 tr. In. C; n. 395, 16'rB, Ristoro di Lando, 1346 4 tr. In. C; n. 398, 16'vA, Giovanni Acchorsi righittieri, 1342/3 1 tr. In. SM 1343 2 tr. In. SM 1343 4 tr In. SM 1344 2 tr. In. SM 1344 3 tr. In. SM 1344 4 tr.Cn. SM 1345 3 tr. In. SM 1346/7 1 tr. In. SM 1347 2 tr. In. SM; n. 400, 16'vA, Meio Incontri frate de la misericordia, 1343 4 tr In. C; n. 401, 16'vA, Pero Bindi spetiale, 1345 3 tr. In. C; n. 413, 16'vA, Agnolo di Lotto picçichaiuolo, 1344 2 tr. Cn. C 1345 2 tr. Pr. 1346 2 tr Cn. C; n. 416, 16'vA, Nese di Giovanni, 1343 3 tr. In. K 1344/5 1 tr. In. K; n. 417, 16'vB, Maestro Ghino retore de lo Spedale di sancto Andrea, 1343 3 tr. In. K 1345 2 tr. In. K 1346 3 tr. In. K; n. 425, 16'vB, Giovan[n]i di Volglia chalçolaio, 1344 3 Tr. Cn. C 1345 3 tr. In. C 1345/6 1 tr Cn. C 1346/7 1 tr. Cn. C; n. 427, 16'vB, Striccha di Bene lanaiolo, 1342/3 1 tr. In. C 1344 4 tr. Cn. C 1346 4 tr. Cn. C; n. 433, 16'vB, Vannuccio

Venture piççichaiuolo, 1344/5 1 tr. In. SM 1346 2 tr. In. SM 1346 3 tr. Cn. SM; n. 435, 17rA, Meo Cini farsettaio, 1344 2 Tr In. K 1344 3 tr. In. K 1345 3 tr. In. K; n. 436, 17rA, Agnolino di Graçia piççichaiuolo, 1344 3 tr. In. C 1346/7 1 tr. In. C; n. 437, 17rA, Ruberto di Bernardo Chastellani, 1342/3 1 tr. Cn. K; n. 438, 17rA, Andrea di Toro, 1342/3 1 tr. In. C; n. 443, 17rA, Ghoccio Giovanni piççichaiuolo, 1343/4 1 tr. Cn. K 1345 4 tr. In. K 1345/6 1 tr. Cn. K 1346/7 1 tr. Cn. K; n. 446, 17rA, Petro di Tuccio Berardelgli, 1344 3 Tr. Cn. SM 1345 4 tr. Cn.; n. 449, 17rA, Arrigho di Meio Buravacca, 1345 2 tr. In. SM 1346 2 tr. Prot. 1346 4 tr. In. SM; n. 462, 17rB, Cicerchino di Mino setaiuolo, 1343 2 tr. Cn. SM 1344/5 1 tr. Cn. SM 1345 4 tr. Pr. 1347 2 tr. Cn. SM; n. 468, 17vA, Boninsegna di messer Sandro, 1343 2 tr. Cn. K 1343/4 1 tr. Pr.; n. 469, 17vA, Meo di messer Mocho, 1343 2 tr. Pr. 1345 2 tr. Cn. K 1346 2 tr. In. K 1346 4 tr. In. K; n. 476, 17vA, Rossino di Bondi, 1343 2 tr. In. C; n. 481, 17vA, Meo di Gheri piççichaiuolo, 1343/4 1 tr. In. C 1344 2 tr. Pr. 1345 4 tr. In. C 1346 4 tr. Cn. C; n. 483, 17vA, Ghano di Neri di Radichondoli, 1344 3 Tr. Cn. C 1344/5 1 tr. Cn. C; n. 489, 17vB, Tommè di Nello barbieri, 1343 4 tr. In. SM; n. 493, 17vB, Giovanni [d'] Andrea (di Gianni) piççichaiuolo, 1343 3 Tr. Cn. SM 1344 3 tr. In. SM 1345 2 tr. In. SM 1346 2 tr. Cm. (depenato e sostituito) 1346/7 1 tr. Cm.; n. 494, 17vB, Neri Orsini piççichaiuolo, 1343 4 tr. Cm.; n. 498, 17vB, ser Ghano Donati, 1343 3 tr. Pr.; n. 502, 17vB, Buonfiglino (Buonfiglio) di Petro Venture, 1344 4 tr. Cn. K 1346 4 tr. Cn. K; n. 504, 18rA, Giovanni di Ciano Arrighi, 1343 3 Tr. Cn. K 1344 2 Tr. Cn. K 1344/5 1 tr. Cn. K 1345 4 tr. Cn. K; n. 505, 18rA, Betto Ugholini Salaccha, 1345/6 1 tr. Cn. C; n. 506, 18rA, Ghida Cenni, 1343 2 tr. In. C 1344 2 Tr. Cn. C 1344 4 tr. In. C 1346 2 tr. Cn. C 1346/7 1 tr. Prot. 1347 2 tr. In. C; n. 508, 18rA, Giovanni di Nicchola piççichaiuolo, 1346/7 1 tr. In. C; n. 509, 18rA, Nicholò di Pone de' Ponçi, 1344 2 tr. In. C; n. 510, 18rA, ser Francescho di Chola Lonardi, 1345 3 tr. Pr.; n. 511, 18rA, Lonardo di Chola, 1342/3 1 tr. Cn. SM 1346 2 tr. Cn. SM 1346/7 1 tr. Pr.; n. 514, 18rA, Chonte Iachomi borsaio, 1345/6 1 tr. In. SM; n. 518, 18rA, ser Andrea d'Arbia, 1346/7 1 tr. Cn. C; n. 520, 18rA, Nuccio di Niccholucco, 1342/3 1 tr. Cm. ; n. 522, 18rB, Petro Venture guainaio frate de la Misericordia, 1343 4 tr. In. K 1345 2 tr. In. K; n. 523, 18rB, Ghuccio di Ciardo setaiuolo, 1345 4 tr. Cm. 1346 3 tr. In. SM 1346/7 1 tr. In. SM; n. 528, 18rB, Iachomo di Betto chiamato Lucchola [Barlettaio], 1342/3 1 tr. Pr. 1343 3 tr. In. SM 1343/4 1 tr. In. SM 1344 2 tr. Cn. SM 1344 4 tr. In. SM 1344/5 1 tr. Cn. SM 1345 3 tr. In. SM 1345/6 1 tr. Cn. SM 1346 3 tr. In. SM 1346/7 1 tr. Cn. SM; n. 531, 18rB, Pavolo guainaio de maestro Rosso, 1344 2 Tr In. K 1344/5 1 tr. In. C; n. 534, 18rB, Francescho Petrucci chiavaio, 1345 2 tr. Cm. 1345/6 1 tr. In. K 1346/7 1 tr. In. K; n. 536, 18rB, Giovanni Mon-

tanino orafo, 1344 4 tr. In. SM (Giovanni di Montanino); n. 543, 18vA, Benvenuto di Mino Benvenuti, 1343 2 tr. Cn. C; n. 544, 18vA, Stefano di Tura Barghaglia, 1343 4 tr. In. C; n. 545, 18vA, Agnolo Orlandi choiaio, 1343/4 1 tr. In. C 1344 2 tr. In. C 1344/5 1 tr. In. C 1346 3 tr. In. C; n. 549, 18vA, Tomm, di Nello Bandinelli, 1342/3 1 tr. Cn. K; n. 627, 19vB, Gualfredi di ser Gianni, 1344 2 Tr. In. SM 1344 4 tr. Cn. SM 1344/5 1 tr. Prot. 1345 4 tr. In. SM; n. 630, 19vB, Bartalommeo di Zimarrino, 1347 2 tr. Cm. (depenato); n. 631, 19vB, Bartalommeo Michi, 1342/3 1 tr. In. SM 1343 3 tr. In. SM; n. 632, 19vB, Bindo Federighi, 1345 2 tr. Cn. C; n. 633, 19vB, Bartalommeo d'Agolino, 1343/4 1 tr. In. SM; n. 643, 19vB, Giovanni di Braccio, 1343 2 tr. In. SM; n. 644, 19vB, Guido Federighi, 1346 2 tr. Cn. K 1346 4 tr. Pr.; n. 653, 20rA, Niccholò di Guerruço, 1343 2 tr. In. K 1343 3 tr. Cm. 1344 3 tr. In. K 1345 4 tr. Cn. K 1346/7 1 tr. In. K 1347 2 tr. In. K; n. 655, 20rA, Petro dei Bartalommei, 1343/4 1 tr. Cn. SM (Petro di Cieccho Bartolomei) 1346 2 tr. Cn. SM; n. 661, 20rA, ser Laio Mini notaio, 1344 3 Tr. Pr. 1345 4 tr. Cn. SM; n. 673, 20rA, Petro di Pepo di messer Ghoro, 1344 4 tr. Pr. 1345 4 tr. In. SM 1345/6 1 tr. In. SM 1346 2 tr. In. SM 1346 4 tr. In. SM 1347 2 tr. In. SM; n. 681, 20rB, Biagio Passarini, 1343/4 1 tr. In. K 1344 4 tr. Cn. K 1345 4 tr. In. K 1346 3 tr. Cn. K; n. 682, 20rB, Bartalommeo di Vanni Geri, 1344 2 tr. Cn. SM 1345 3 tr. Cn. SM; n. 685, 20rB, Ceccho Casini spetiale, 1345 3 tr. Cm.; n. 692, 20rB, Giovanni de lo Spedale (de lo spedaluccio), 1346 4 tr. In. C; n. 693, 20rB, Giovanni di Bene [Arrighi], 1343 3 Tr. Cn. C 1345 3 tr. Cn. C; n. 694, 20rB, Giorgio di Lolo spetiale, 1343/4 1 tr. Cn. C 1345/6 1 tr. In. C; n. 702, 20vA, Niccholò di Simone [de Rosso], 1344 2 tr. Cm.; n. 703, 20vA, Niccholò di Mino Orlandi, 1344/5 1 tr. Cn. C; n. 704, 20vA, Orsino di Mino Vincenti, frate dello Spedale Sancte Marie, 1342/3 1 tr. Cn. C 1344/5 1 tr. Pr.; n. 730, 20vB, Giovanni di Minuccio [Giovanni di Nuccio (di Schoto), guaiaino], 1342/3 1 tr. In. .K 1344 4 tr. In. K 1346 3 tr. Cm.; n. 734, 20vB, Iachomo di Guccio Malapasta, 1346 3 tr. Cn. C.

*Appendice B: Ufficiali degli anni 1343-46 non iscritti  
nella prima matricola*

Riferisco qui, in forma sintetica e allo stesso modo, i dati degli ufficiali attestati nel 1343-46 assenti nel primo elenco: Nicholaio Ispinelli dela mitera, 1342/3 1 tr. In. K 1343 3 tr. Cn. K 1344 2 tr. Cn. K 1345 4 tr. Cn. C; ser Vanni Buonaventure, 1343 2 tr. Cn. C 1343 4 tr. Cn. C 1344 4 tr. Cn. C; Pietro Porchai / Porchari, 1343 2 tr. Cn. SM 1344/5 1 tr. Cm. 1345/6 1 tr. Cn. SM; Andrea di Tofano Buonamichi, 1343 3 tr. Cn. C; Minuccio di Sino, 1343 3 tr. In. C; Francescho di Guiduccio Rufaldi, 1343 4 tr. Cn. C 1346 3 tr. Pr. 1347 2 tr. Cn. C; Nicholo di Mino Vincenti, 1343 4 tr. Cn. SM 1345 2 tr. Cn. SM 1347 2 tr. Cn. SM; Bindo di sere Bindo, 1343 4 tr. Cn. SM; Simone di Rosso speciale, 1343 4 tr. Cn. K 1346 2 tr. Cn. K 1347 2 tr. Cn. K; Antonio di miss. Soggo, 1343 4 tr. Cn. K 1345 3 tr. Cn. K; ser Andreaia Iacomi, 1343/4 1 tr. Cn. C; Tomasso di Vanni Ghorì speciale, 1343/4 1 tr. Cm.; Neri di Ugho, 1343/4 1 tr. In. K 1344 3 tr. Cn. K; ser Cieccho Ture, 1344 3 tr. Cn. K 1345/6 1 tr. Cn. K; Gabriello di ser Nicola, 1344 3 tr. Cm.; Menco di Nuto piçicahiolo, 1344 4 tr. Cm.; Nicholò di Guccio, 1344 4 tr. In. K; Ambruogio di Bondi, 1345 2 tr. Cn. C 1345/6 1 tr. In. C; firere Francescho, 1345 2 tr. Cn. SM; Meio di Geri, 1345 2 tr. In. C 1346 3 tr. In. C 1347 2 tr. Pr.; frate Andreaia Giovannini, 1345 2 tr. In. C; Nigi di Vannuccio, 1345 3 tr. Cn. C; Gechino di Ghollo, 1345 3 tr. Cn. SM; Viuccio Ghuidi lanaiolo, 1345 4 tr. Cn. C 1347 2 tr. In. C; Choltino Buonfiglio, 1345/6 1 tr. Pr.; Giovani di Menzanino orafo, 1345/6 1 tr. Cm.; Andrea di ser Deo, 1346 2 tr. Cm.; Iachomo di Cione, 1346 2 tr. In. C 1347 2 tr. Cn. C; Meio di Tato, 1346 2 tr. In. K 1346 4 tr. Cn. K 1347 2 tr. Cn. K; Iachomo di nicholuccio Iachomi, 1346 4 tr. Cm.; Giovanni di Luti, 1346 4 tr. Cn. SM; Andreotto di misser Spinello, 1346/7 1 tr. Cn. K; Salvestro di Talomeio, 1347 2 tr. Cm.

## Cultura e letture del laicato devoto senese del primo Trecento

*Speranza Cerullo*

Fra le città toscane che a partire dalla seconda metà del Duecento avviano e consolidano uno sviluppo culturale che coinvolge il ceto professionale municipale e che passa attraverso due fenomeni fra loro strettamente connessi – vale a dire l’opera di traduzione di testi della latinità classica e medievale e lo sviluppo di una prosa d’arte in volgare – Siena occupa una posizione appartata, distinta da una propria individualità storica e culturale. A pochi anni di distanza dalla sua comparsa a Firenze, in città l’uso del volgare appare ben attestato nella tradizione documentaria dal terzo decennio del Duecento – è del 1221 il reperto più antico, l’inventario dei beni di Orlando d’Ugolino<sup>1</sup> – e almeno dalla metà del secolo prende avvio con Ruggieri Apugliese la produzione di rimatori che conta i nomi di Cecco Angiolieri e Bindo Bonichi, accanto a quelli di minori come Meo dei Tolomei e Muscia da Siena, testimoni della ricettività del ceto colto cittadino e del suo confronto con gli sviluppi della poesia volgare coeva, fiorentina soprattutto<sup>2</sup>. La produzione in prosa in senso lato

---

<sup>1</sup> Edizione del testo in A. CASTELLANI, *La prosa italiana delle origini*, I, *Testi toscani di carattere pratico*, Bologna, Pàtron, 1982, pp. 53-55. Entro la prima metà del XIII secolo sono databili i primi documenti di natura fiscale o mercantile (ivi, pp. 65-75 e 81-142) e il *Libro di ricordi* di Mattasalà di Spinello, degli anni 1233-1243 (IDEM, *Libro di Mattasalà di Spinello*, edizione a uso interno dell’Opera del Vocabolario Italiano, *home page* all’indirizzo <<http://www.ovi.cnr.it/index.php/it>>; il testo si può leggere inoltre nell’edizione ottocentesca curata da G. MILANESI, *Ricordi di una famiglia senese del secolo decimoterzo*, con una *Avvertenza* di N. Tommaseo, “Archivio Storico Italiano”, s. 1, Appendice, V, 1847, pp. 3-76; cfr. A. CICHETTI – R. MORDENTI, *I libri di famiglia in Italia*, I, *Filologia e storiografia letteraria*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1985, pp. 166-167, e G. PICCINI, *Libri di contabilità privata e di memorie in Siena: considerazioni in merito all’esistenza, alla conservazione e alla scomparsa (XIII-XIV secolo)*, “Bullettino Senese di Storia Patria”, CXV, 2008, pp. 164-198, a p. 169).

<sup>2</sup> F. SANGUINETTI (a cura di), Ruggieri Apugliese, *Rime*, Roma, Salerno, 2013 (l’edizione riunisce i cinque testi attribuibili all’autore, fra i primi rappresentanti del filone giullaresco della poesia italiana); sul più noto Cecco Angiolieri e su Bindo Bonichi, limitandomi a segnalare i contributi più recenti – utili a un primo orientamento sugli autori e a delinearne l’attività nel contesto dello sviluppo di un originale filone comico senese e dei rapporti con poeti coevi, fra i quali lo stesso Dante –, rinvio a G. MARRANI, *Filologia e pratica del Commento. Ripensare Cecco Angiolieri*, in *La pratica del commento*, a cura di D. Brogi, T. De Rogatis, G. Marrani, Pisa, Pacini, 2015, pp. 45-65; Cecco Angiolieri e la

letteraria databile entro il XIII secolo e collocabile nell'area linguistica senese si presenta nel complesso esigua, contando quattro testi in tutto, il *Libro del governmento dei re e dei principi* e i *Fatti di Cesare* – trattato di genere didattico-filosofico il primo, compilazione storiografica della storia romana antica il secondo – e due opere del versante religioso, ma con un notevole scarto qualitativo a distinguerle fra loro, il volgarizzamento delle *Collationes Patrum* di Giovanni Cassiano e i cosiddetti *Conti morali* di Anonimo senese. Molto poco, considerando che tra Pisa e Firenze si svolgono negli stessi anni esperienze di ben altra portata: a Pisa un'intensa attività di compilazione e traduzione, che attinge all'ambito sia latino che francese, sviluppa il filone della narrativa di intrattenimento di matrice cortese, di cui resta testimonianza il cosiddetto *Palamedés* pisano con i più antichi frammenti del Tristano Forteguerriano<sup>3</sup>, e quello morale e religioso, che conta i *Trattati* di Albertano da Brescia e testi di impianto sostanzialmente diegetico, come il *Barlaam e Iosafat* e la *Navigazione di san Brandano*<sup>4</sup>; a Firenze, tralasciando gli esponenti della

---

*poesia satirica medievale*, Atti del Convegno Internazionale (Siena, 26-27 ottobre 2002) a cura di S. Carrai, G. Marrani, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2005; F. ZINELLI, *Personificazioni di emozioni nella poesia comica di età comunale (Malinconia, Tristezza e le altre in Cecco Angiolieri, Bindo Bonichi, Buccio di Aldobrandino e in un anonimo serventese De claustrum animae)*, in *Ragionar d'amore. Il lessico delle emozioni nella lirica medievale*, Atti del convegno di Siena (17-19 aprile 2013), a cura di A. Decaria, L. Leonardi, Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, 2015, pp. 157-218 (sono in corso di pubblicazione un nuovo commento dei sonetti di Cecco a cura di Giuseppe Marrani per Carocci e l'edizione critica delle rime di Bindo a cura di Fabio Zinelli per SISMEL – Edizioni del Galluzzo, testo critico consultabile in *LirIO. Corpus della lirica italiana delle origini, 1. Dagli inizi al 1337*, a cura di L. Leonardi, A. Decaria, P. Larson, G. Marrani, P. Squillacioti, Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, 2011). Le rime di Meo dei Tolomei e di Muscia da Siena (autore di almeno due sonetti, restando ancora dubbia l'identificazione con gli omonimi Musa e Nicola Muscia) sono edite da A. BRUNI BETTARINI, *Le rime di Meo dei Tolomei e di Muscia da Siena*, "Studi di filologia italiana", XXXII, 1974, pp. 31-98.

<sup>3</sup> G. SAVINO, *Ignoti frammenti di un Tristano dugentesco*, "Studi di filologia italiana", XXXVII, 1979, pp. 5-17; A. LIMENTANI, *Dal Roman de Palamedés ai cantari di Febus-el-forte*, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1962, pp. 3-13 e 19-169. Sul ruolo di Pisa nella ricezione e trasmissione della letteratura cortese in Italia – in particolare lungo l'asse che unisce la città toscana con Genova e la Liguria – rinvio ai più recenti lavori di F. CIGNI, *La ricezione medievale della letteratura francese nella Toscana nord-occidentale, in Fra toscania e italianità. Lingua e letteratura agli inizi del Novecento*, a cura di E. WERNER e S. SCHWARZE, Tübingen und Basel, Francke, 2000, pp. 71-108; IDEM, *I testi della prosa letteraria e i contatti col francese e col latino. Considerazioni sui modelli*, in *Pisa Crocchia di uomini, lingue e culture. L'età medievale*, Atti del Convegno, (Pisa 25-27 ottobre 2007), a cura di L. Battaglia Ricci, R. Cella, Roma, Aracne, 2009, pp. 157-181 (ai contributi di quest'ultimo volume rimando per un approfondimento dei diversi aspetti dello sviluppo e del primato culturale della città fra XII e XIII secolo).

<sup>4</sup> Per la traduzione da Albertano F. FALERI, *Il volgarizzamento dei trattati di Albertano da Brescia secondo il 'codice Bargiacchi' (BNCF II.III.272)*, "Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano", XIV, 2009, pp. 187-368. La versione pisana della *Navigatio sancti Brendani*, trasmessa dal codice 1008 della Bibliothèque Municipale di Tours, si legge nell'edizione di E. G. R. WATERS, *An Old Italian Version of the Navigatio Sancti Brendani*, Oxford-London, University Press-Milford, 1931; sulle ver-

più illustre tradizione poetica, sono attivi intellettuali e traduttori del cablibro di Brunetto Latini e Bono Giamboni, con i quali prende avvio una stagione di volgarizzamenti dei classici inaugurata dalle traduzioni delle orazioni ciceroniane, delle *Historiae* di Orosio e dell'*Epitoma rei militaris* di Vegezio, che prosegue nei primi decenni del Trecento con le traduzioni ovidiane dell'*Ars amandi*, dei *Remedia*, delle *Heroides* e con quelle dei *Fatti* di Valerio Massimo, dell'*Eneide* e delle epistole di Seneca<sup>5</sup>. Entro i primi decenni del Trecento si svolgono tra Pisa e Firenze anche le prime importanti esperienze di volgarizzamenti religiosi, sotto la direzione e con l'oculato orientamento del militante Ordine Domenicano<sup>6</sup>.

---

sioni italiane della leggenda vedi inoltre R. TAGLIANI, *Andar per mare col santo abate. Episodi italiani della Navigatio Sancti Brendani*, "Letteratura e dialetti", 9 (2016), pp. 11-30. Per un quadro delle versioni italiane del *Barlaam* rinvio alla *Biblioteca Agiografica Italiana (BAI). Repertorio di testi e manoscritti, secoli XIII-XV*, a cura di J. Dalarun – L. Leonardi, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2003, vol. II, pp. 84-92, e a G. FROSINI, *Dinamiche della traduzione, sistemi linguistici e interferenze culturali nei volgarizzamenti italiani dalla lingua d'oc della Storia di Barlaam e Iosafas*, "Hagiographica", 10, 2003, pp. 215-39; la versione pisana più antica (fine XIII secolo) è edita da EADEM, *Storia di Barlaam e Iosafas. Versione italiana del ms. di Parigi (Bibliothèque Sainte-Geneviève, 3383)*, "Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano", VI, 2001, pp. 247-318. Non mancano inoltre testimonianze della ricezione di testi di carattere didattico-enciclopedico (ora nuovamente edito da D. CHECCHI, *Libro della natura degli animali*, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2020, e il lucidario pubblicato da B. BIANCHI, *Il Lucidario del Codice Barbi (BNCF II VIII 49)*, "Studi mediolatini e volgari", LIII, 2007, pp. 24-131) o didattico-allegorico (come la traduzione del *Bestiaire d'Amours* di Richard de Fournival edita da R. CRESPO, *Una versione pisana inedita del "Bestiaire d'Amours"*, Leiden, Universitaire Pers, 1972); cfr. inoltre il quadro della produzione di codici e testi pisani entro il XIII secolo tracciato da F. CIGNI, *I testi della prosa letteraria* cit.

<sup>5</sup> Per i volgarizzamenti di classici realizzati a Firenze tra Duecento e Trecento rinvio all'ampio quadro tracciato da Massimo Zaggia nell'introduzione a OVIDIO, *Heroides. Volgarizzamento fiorentino trecentesco di Filippo Ceffi*, I, Introduzione, testo secondo l'autografo e glossario a cura di M. Zaggia, Firenze, SISMELE – Edizioni del Galluzzo, 2009. Sulle traduzioni ciceroniane di Brunetto Latini si veda l'ultimo contributo di G. TANTURLI, *Brunetto Latini traduttore di Cicerone*, in *Tradurre dal latino nel Medioevo italiano. «Translatio studii» e procedure linguistiche*, a cura di L. Leonardi e S. Cerullo, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2017, pp. 37-65.

<sup>6</sup> A Pisa entro il terzo decennio del Trecento viene portata a termine da Domenico Cavalca la traduzione delle *Vite Patrum* (DOMENICO CAVALCA, *Vite dei santi padri*, edizione critica a cura di C. Delcorno, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2009, I-II) in seguito divulgata nella versione fiorentina (cfr. C. DELCORNO, *Le «Vite dei Santi Padri» di Domenico Cavalca: da Pisa a Firenze*, "Atti della Accademia Nazionale dei Lincei, CDI. Classe di Scienze morali, storiche e filologiche: Rend. Mor. Acc. Lincei", ser. IX/15, 2009, pp. 791-820); cavalchiane sono anche le traduzioni dei *Dialogi* di Gregorio Magno, dell'*Epistula ad Eustochium* di Girolamo, degli *Actus apostolorum* biblici. Ancora a Pisa vengono realizzate le più antiche versioni italiane dei *Gradi* di san Girolamo (cfr. M. CAMBI, *Sul più antico volgarizzamento dei Gradi di s. Girolamo (ms. Pisa, Biblioteca cateriniana, n. 43)*, "Medioevi", I, 2015, pp. 141-168) e della *Legenda aurea* (quattro capitoli mariani editi da F. CIGNI, *Un volgarizzamento pisano dalla Legenda Aurea di Iacopo da Varazze (Ms. Tours, Bibliothèque municipale, N. 1008)*, "Studi mediolatini e volgari", LI, 2005, pp. 59-129); pisana è anche la leggenda di san Torpete, uno dei più antichi testi agiografici italiani (*Leggenda di San Torpè*, a cura di Mahmoud Salem Elsheikh, Firenze, Accademia della Crusca, 1977). Firenze si conferma entro la prima metà del Trecento come attivissimo centro di produzione e divulgazione di testi di carattere devozionale e agiografico (basti ricordare fra questi la versione integrale dell'altro grande leggendario domenicano, la *Legenda aurea* di Iacopo da Varazze, uno dei più importanti

Per quanto senza dubbio più isolati e di qualche decennio più tardi, i primi testi senesi rivelano una particolare impronta culturale: si tratta di volgarizzamenti di opere di genere prevalentemente didattico-morale, di diverso impegno rispetto sia alla letteratura di matrice cortese o classica sia ai testi di carattere narrativo, e destinate più alla formazione che all'intrattenimento del ceto laico e devoto cittadino; due su quattro vengono da una fonte latina per il tramite di una traduzione francese. Il *Libro del governmento dei re e dei principi* è una versione del *De regimine principum* del teologo e filosofo agostiniano Egidio Romano, un trattato che si inserisce nel genere degli *specula principis*, il primo a basarsi sulle opere aristoteliche (in particolare sulla *Politica* e sull'*Etica*), con il concorso di altre fonti, prima fra tutte l'opera di Tommaso d'Aquino. Il testimone più antico che trasmette il testo senese, il codice II.IV.129 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, è datato 1288: una data molto vicina agli anni 1277-1280 nei quali venne composto l'originale latino, dedicato a Filippo, il futuro Filippo IV il Bello e figlio di Filippo III l'Ardito, che secondo la tradizione avrebbe commissionato nel 1282 a Henri de Gauchy la traduzione francese dalla quale dipende il *Libro del governmento* senese. Diviso in tre libri – dedicati rispettivamente alla disciplina dell'individuo, della famiglia e dell'istituzione politica, città o reame<sup>7</sup> –, la sua fruizione non è limitata all'ambito didattico-formativo degli *specula* per principi e governanti, dal momento che lo stesso autore, in un noto passaggio del prologo, ne augura l'utilità per il popolo, un *populus erudiendus*, da 'istruire'; e come ausilio per l'ufficio pastorale dei chierici l'opera circolò sia in latino che nelle traduzioni in volgare. Nel particolare contesto storico cittadino va vista la stessa traduzione senese, se è vero che negli insegnamenti dell'Egidio volgare il Governo dei Nove poté

---

esponenti dell'Ordine, realizzata probabilmente entro la metà del secolo, per la quale rinvio a S. CERULLO, *Il volgarizzamento toscano trecentesco della Legenda aurea: appunti e prolegomeni per un'edizione critica*, "Studi di Filologia Italiana", LXXIII, 2015, pp. 233-98), acquisendo anche per questa strada il primato culturale e linguistico destinato all'affermazione a livello sovraregionale.

<sup>7</sup> Argomenti del primo libro, che da solo occupa quasi metà del trattato, sono le virtù, le passioni, i costumi degli uomini; nel secondo libro si parla della donna e del matrimonio, dell'educazione dei figli e della gestione della famiglia; nel terzo libro vengono infine trattati la natura, l'organizzazione dello Stato e il suo governo. Il testo della versione senese è stato edito da F. PAPI, *Il Libro del governmento dei re e dei principi secondo il codice BNCF II.IV.129*, Pisa, ETS, 2016-2018, I-II, sulla base del citato codice II.IV.129 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, che si distingue all'interno della tradizione sia per l'antichità (la data del 1288, secondo il colophon a f. 66va, era in passato considerata quella del volgarizzamento ereditata dall'antigrafo) sia per la veste linguistica senese, ritenuta «verosimilmente molto vicina a quella dell'originale» (ivi, I, p. 47; sull'edizione cfr. inoltre G. VACCARO, *Il Libro del governmento dei re e dei principi. Note da una recente edizione*, "Nuova Rivista di letteratura Italiana", XXI, 2018, pp. 199-210).

trovare l'avallo teorico alla propria autorità politica, derivata da quella posizione sociale *di meçço*, tra magnati e popolo artigiano, auspicata sia nel *Libro del governmento* che nel Costituto senese, volgarizzato solo pochi anni dopo, fra il 1309 e il 1310<sup>8</sup>. E ancora nel contesto politico-economico della città tra fine XIII e inizio XIV secolo vanno letti gli indizi di posizioni marcatamente filofrancesi, che dal testo didattico-morale dell'Egidio si riflettono su un orizzonte culturale più ampio di contatti con la Francia e con la produzione letteraria in lingua d'oïl.

Francesi sono anche *Li fet des Romains*, la compilazione storiografica composta fra il 1213 e il 1214 forse da un chierico parigino, dalla quale derivano i senesi *Fatti di Cesare*, per il tramite di una redazione breve della fonte francese<sup>9</sup>: il codice I.VII.6 della Biblioteca Comunale di Siena, lacunoso e incompiuto, è alla base della prima edizione del testo pubblicata da Luciano Banchi nel 1863, che si servì anche di altri due codici senesi, I.VII.5 e I.VII.4, del tardo Quattrocento, e del manoscritto II.II.74 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze; il codice senese è databile al secondo quarto del Trecento, forse a ridosso degli anni 1330-1340<sup>10</sup>. Per la commistione delle quattro principali fonti storiche classiche (Cesa-

<sup>8</sup> Cfr. G. PICCINI, *Siena 1309-1310: il contesto*, in *Siena nello specchio del suo Costituto in volgare del 1309-1310*, a cura di N. Giordano – G. Piccinni, Pisa, Pacini, pp. 15-36, a p. 15, nota 3; cfr. inoltre F. PAPI – C. LORENZI, *Lessico politico in due antichi volgarizzamenti del De regimine principum: le forme di governo*, in *L'italiano della politica e la politica per l'italiano*, Atti dell'XI Convegno ASLI – Associazione per la Storia della Lingua Italiana (Napoli, 20-22 novembre 2014), Firenze, Cesati, 2016, pp. 165-178.

<sup>9</sup> Sono infatti attestate diverse redazioni italiane, dipendenti dalla redazione breve e da quella estesa, fra le quali intercorrono intricati rapporti; la redazione breve accorcia la sezione dedicata alle guerre galliche, riduce inoltre la parte con fonti svetoniana e lucanea e costituisce circa un quinto della redazione lunga. Dell'edizione più recente della redazione estesa, curata da D. P. BÉNÉTEAU, *Li fatti de' Romani. Edizione critica dei manoscritti Hamilton 67 e Riccardiana 2418*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2012, sono alla base i codici Hamilton 67 della Deutsche Staatsbibliothek di Berlino, copiato e datato 1313 a Firenze dal mercante Lapo di Neri Corsini, e il Riccardiano 2418, due parti di un originario codice unico. È ipotizzabile che anche il testo senese faccia capo a una traduzione molto vicina alla fonte francese, e pertanto caratterizzata da un gran numero di gallicismi lessicali e sintattici, composta intorno alla metà del Duecento, dalla quale deriverebbe una versione contaminata da una redazione breve – anch'essa discendente da quella originaria – composta tra fine Duecento e inizio Trecento (per una ricostruzione dei rapporti delle versioni italiane con la fonte francese, ivi, l'introduzione al testo, e quella premessa all'edizione parziale di S. MARRONI, *I fatti dei Romani. Saggio di edizione critica di un volgarizzamento fiorentino del Duecento*, Roma, Viella, 2004; sul testo si vedano inoltre i recenti contributi di V. Nieri e X. Skliar nel volume *Volgarizzamenti: il futuro del passato*, a cura di R. Sosnowski e G. Vaccaro, Firenze, Franco Cesati Editore, 2018. Al mercante Lapo di Neri Corsini si deve anche la trascrizione del Laurenziano Pluteo 73.47, il più antico testimone del volgarizzamento del *Régime du corps*, trattato di medicina del medico senese Aldobrandino da Siena, realizzato da Zuccherò Bencivenni.

<sup>10</sup> *I fatti di Cesare*, a cura di L. Banchi, Bologna, Romagnoli, 1863. Per una descrizione del manoscritto rinvio alla scheda di *Codex – Inventario dei manoscritti medievali della Toscana*, banca dati consultabile *on line* all'indirizzo <<http://www406.regione.toscana.it/bancadati/codex/#>>.

re, Sallustio, Svetonio, Lucano) con una serie di fonti minori nelle quali rientrano Giuseppe Flavio, Isidoro di Siviglia ma anche i romanzi di materia bretone e arturiana, il testo poté probabilmente avvalersi di un doppio canale di ricezione: quello del racconto propriamente storico e quello della narrativa di intrattenimento.

Non mancano le tracce della fruizione diretta di lirica in lingua francese, per quanto resti difficile circoscriverne ambienti e cronologia: è databile tra fine XIII e inizi XIV secolo il codice H.X.36 della Biblioteca Comunale di Siena, il cosiddetto ‘canzoniere francese di Siena’, un manoscritto di soli 53 fogli, in pergamena, che trasmette insieme con le melodie una raccolta di liriche in lingua d’oïl strutturata in nove sezioni, nelle quali – ad esclusione della prima, dedicata a Thibaut de Champagne – l’allestitore sembra privilegiare in particolare autori piccardi e artesiani<sup>11</sup>. Il codice proviene dalla biblioteca dell’erudito senese Uberto Benvoglianti, ma una nota di possesso in una minuta *textualis*, ora scarsamente leggibile, «Hic liber est mei frat[...]» (f. II’r), sembrerebbe indicarne l’appartenenza a un monaco, tanto che l’editore della silloge, Marcello Spaziani, ne ha ipotizzato la provenienza da una delle abbazie benedettine di origine francese, tra cistercensi e cluniacensi, erette nella campagna senese<sup>12</sup>. Primi affioramenti letterari dei contatti che univano Siena, la Francia e le Fiandre lungo un itinerario commerciale tra l’altro riemerso, negli ultimi anni, dalla documentazione Gallerani-Fini dell’archivio di Gent pubblicata da Roberta Cella<sup>13</sup>, rispetto ai quali mostra una sostanziale continuità la produzione in volgare senese, rivolta al laicato colto e semicolto, entro i primi decenni del Trecento e ancora derivante da fonti francesi: opere di carattere didattico, morale o enciclopedico, che riflettono l’interesse delle classi dirigenti e mercantili

<sup>11</sup> Sul manoscritto rinvio al volume *«Intavolare». Tables de chansonniers romans. II. Chansonniers français. 4. Z (Siena, Biblioteca Comunale H.X.36)*, éd. par L. Spetia, Liège, Université de Liège, 2006 (per la descrizione del codice cfr. L. ILARI, *La Biblioteca pubblica di Siena disposta secondo le materie. Catalogo che comprende non solo tutti i libri a stampa e mss. che in quella si conservano, ma vi sono particolarmente riportati ancora i titoli di tutti gli opuscoli, memorie, lettere inedite e autografe*, I, Siena, Tipografia All’Insegna dell’Ancora, 1844-1848, p. 210, e *Codex cit.*).

<sup>12</sup> M. SPAZIANI, *Il canzoniere francese di Siena (Biblioteca Comunale, H-X-36)*, Firenze, Olschki, 1957 (sul codice ivi, pp. 6-9). Un altro importante reperto della circolazione di letteratura francese a Siena nel Duecento è il frammento del *Roman de Renart* conservato nel codice K.IV.50 della stessa biblioteca: trasmette quattro lacerti, per un totale di circa 400 versi, che riportano gli episodi più antichi del romanzo (*branches* II, III, IV): cfr. L. ROSSI – S. ASPERTI, *Il «Renart» di Siena: nuovi frammenti duecenteschi*, “Studi francesi e provenzali”, 84/85, 1986, pp. 37-64.

<sup>13</sup> R. CELLA, *La documentazione Gallerani-Fini nell’Archivio di stato di Gent (1304-1309)*, Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo; per l’osservazione cfr. anche G. VACCARO, *Il Libro del governmento cit.*

della città all'acquisizione di una cultura che risponda sia alle esigenze pratiche dell'attività pubblica – di tipo economico e politico – sia all'ambizione di un perfezionamento etico individuale, che si realizza nei percorsi condivisi della collettività cittadina e nelle forme di aggregazione religiosa.

Sono da leggere come testi destinati alla formazione dell'individuo la traduzione trasmessa dal codice I.V.1 della Biblioteca Comunale di Siena, datato 1335 e appartenuto ai Disciplinati di Santa Maria della Scala, della *Somme le Roi*, il fortunato trattato di insegnamento morale e religioso composto dal frate domenicano Laurent nel 1279<sup>14</sup>; e la versione del primo libro del *Trésor* di Brunetto Latini conservata dal codice Laurenziano Pluteo 42.22, databile almeno al primo quarto del Trecento e ancora collocabile a Siena sulla base dei tratti linguistici del testo. Dell'opera enciclopedica di Brunetto la traduzione senese riporta la prima parte, che comprende, oltre a quelli introduttivi, i capitoli dedicati alla teologia, alla storia universale, alle scienze fisiche, alla geografia, all'agricoltura, all'arte di edificare case e agli animali: si tratta della sezione del testo destinata appunto alla formazione di base, comprensiva delle nozioni relative alle principali categorie dello scibile, secondo la tradizionale impostazione enciclopedica, e corrispondente al 'denaro contante', vale a dire alla filosofia teorica, secondo la metafora del tesoro (lo 'scrigno dello scibile') espressa dal titolo stesso della fonte e riflessa nella sua articolazione strutturale<sup>15</sup>. A quelli appena citati è infine da aggiungere un testo di carattere più specificamente didascalico, il volgarizzamento denominato III dell'*Opus agriculturae* di Palladio, più tardo ma databile entro la metà del Trecento<sup>16</sup>.

<sup>14</sup> Per il codice e il testo senese rinvio al contributo di Xenia Skliar nel presente volume.

<sup>15</sup> Della versione senese si può leggere la sola sezione del *Bestiario* edita da P. SQUALLACIOTTI, *Il bestiario del Tesoro toscano nel ms. Laurenziano Plut. XLII 22*, "Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano", XII, 2007, pp. 265-353; per i rapporti con la fonte e la redazione toscana, rispetto alle quali il testo senese presenta ampliamenti indipendenti, IDEM, *Appunti sul testo del 'Tesoro' in Toscana: il bestiario nel ms. Laurenziano Plut. XLII.22*, "Studi mediolatini e volgari", XLVIII, 2002, pp. 157-69; e IDEM, *La pecora smarrita. Ricerche sulla tradizione del «Tesoro» toscano*, in *A scuola con ser Brunetto. Indagini sulla ricezione di Brunetto Latini dal Medioevo al Rinascimento*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Basilea, 8-10 giugno 2006) a cura di I. Maffia Scariati, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2008, pp. 547-563. Sulla lingua vedi inoltre IDEM, *Galicismi e lessico medico in una versione senese del Tesoro toscano (ms. Laurenziano Plut. XLII 22)*, "Studi di lessicografia italiana", XXV, 2008, pp. 15-44.

<sup>16</sup> Il testo, ancora inedito, è trasmesso da due testimoni, i codici 1789 della Biblioteca Universitaria di Bologna e 1293 della Biblioteca Statale di Lucca, recentemente individuati da Valentina Nieri, che in entrambi ha potuto riconoscere tratti senesi (marcati nel codice Bolognese, meno evidenti in quello Lucchese, caratterizzato piuttosto da fenomeni pisano-lucchese), riservandosi di approfondire l'esame della lingua del testo e dei testimoni: V. NIERI, *La tradizione dei volga-*

Nel contesto di una produzione di indirizzo prevalentemente didattico-morale può apparire un'eccezione – ma anche in questo caso è confermata la dipendenza da una fonte francese – un testo di carattere narrativo e di materia classica come la *Storia di Troia* di Binduccio dello Scelto, traduzione di una versione in prosa del *Roman de Troie* di Benoît de Sainte Maure (1160 ca.) trasmessa da un manoscritto copiato a Siena nel 1322, l'attuale codice Magliabechiano II.IV.45 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze<sup>17</sup>. Il *colophon* dell'unico testimone reca la sottoscrizione del copista (f. 184va):

«Questo libro scripse Andrea di Deio degli Ugurgieri da Siena, el quale traslatò Binduccio de lo Scelto di francescho in nostro volgare acciò che coloro che non sanno lo francescho ci si possano dilectare, e compissi di scrìvare Martedì .xx. di Luglio, anni M.CCCXXII Indictione V<sup>a</sup>».

Appartenente a una delle più importanti casate della città, di parte ghibellina, di Andrea degli Ugurgieri si conservano tre pergamene nell'Archivio di Stato di Siena datate tra 1335 e 1346 e relative all'amministrazione di beni di famiglia: troppo poco per ricostruire il contesto all'interno del quale collocare il suo interesse per un testo legato alla tradizione classica; interesse che può tuttavia apparire meno neutro ricordando la parentela di Andrea con un altro esponente della famiglia degli Ugurgieri, il più famoso e coetaneo Ciampolo, autore del *Libro*

---

*rizzamenti toscani dell'«Opus agriculturæ» di Palladio. Saggio di edizione del volgarizzamento III*, Tesi di Perfezionamento in Letterature e Filologie Moderne, relatore Prof. Claudio Ciociola, Scuola Normale Superiore, Pisa, a.a. 2018/2019, pp. 559-592; cfr. EADEM, *Sulla terza versione di Palladio volgare: il codice Lucca, Biblioteca Statale, 1293*, "Studi di filologia italiana", LXXI, 2013, pp. 341-346, e EADEM, *La traduzione di Palladio*, in *Tradurre dal latino* cit., pp. 419-452, alle pp. 422-423. Ringrazio l'autrice per avermi gentilmente fornito le informazioni riferite in questa nota.

<sup>17</sup> Sul codice cfr. *I manoscritti della letteratura italiana delle origini. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale*, a cura di S. Bertelli, Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, 2002, p. 90. In assenza di notizie biografiche sicure, le indagini sulla documentazione disponibile hanno portato a ritenere che l'autore della traduzione fosse originario di Firenze, per quanto luogo di copia del manoscritto e caratteristiche linguistiche del testo – marcato da tratti senesi, con presenza di alcune forme fiorentine – conducano senza dubbio a Siena. Il testo si legge in BINDUCCIO DELLO SCELTO, *La storia di Troia*, a cura di M. Gozzi, Milano-Trento, Luni Editrice, 2000; e in un'edizione più recente in BINDUCCIO DELLO SCELTO, *Storia di Troia*, a cura di G. Ricci, Parma, Fondazione Pietro Bembo, Guanda, 2004. La redazione in prosa dalla quale dipende la versione senese, realizzata probabilmente alla fine del Duecento, è conservata soltanto da tre codici, copiati in Italia; forse in Italia settentrionale – e precisamente in Veneto – fu realizzata anche la stessa prosificazione dell'originale in *octosyllabes*: quella di Binduccio, di collocazione incerta tra fine Duecento e inizio Trecento, si presenta come una traduzione letterale della fonte, risultando la versione italiana più vicina all'opera di Benoît.

dell'*Eneyda*, primo volgarizzamento del poema virgiliano portato a termine tra il 1315 e il 1316<sup>18</sup>.

Il quadro sinteticamente tracciato delinea un orizzonte della cultura laica a Siena nei primi anni del Trecento decisamente connotato, nel quale la preponderanza di fonti o intermediari francesi non si limita a coinvolgere selezione e circolazione dei materiali ma incide sulla stessa codifica linguistica del volgare cittadino, un volgare naturalmente esposto alla pressione dei gallicismi e all'influenza culturale dei modelli. Si tratta, soprattutto, di un quadro da leggere come complementare rispetto a quello delineato dal versante specificamente religioso, e certamente senza soluzione di continuità quanto a livelli e contesti di fruizione, tuttavia in una prospettiva inevitabilmente soggetta alla distorsione determinata da una documentazione parziale, sia per il naufragio di una quantità difficilmente calcolabile di testimonianze manoscritte sia per la difficoltà di ricondurre con certezza ad ambienti e personaggi cittadini i molti codici confluiti nella Biblioteca Comunale, tra latini e volgari, che hanno buone probabilità di derivare dalle biblioteche private del ceto professionale senese del primo Trecento, diviso, come accade in altre città toscane nello stesso periodo, tra interessi di natura umanistica e pratiche di devozione privata.

Uno spoglio dei codici di carattere religioso allestiti a Siena tra la fine del Duecento e il secondo quarto del Trecento consente, sulla base dei dati codicologici e delle note di possesso, una prima ricostruzione dei contesti di ricezione, evidenziando come i testi latini siano appannaggio di singoli religiosi e istituzioni di tipo ecclesiastico o conventuale, con una buona concentrazione di manoscritti divisi fra il convento di san Domenico in Camporegio e l'Opera del Duomo: sermonari soprattutto, ma anche breviari, opere di carattere agiografico, filosofico, ascetico, mo-

<sup>18</sup> La datazione è proposta dal più recente editore del testo, Claudio Lagomarsini (*VIRGILIO, Aeneis, Volgarizzamento senese trecentesco di Ciampolo di Meo Ugurgieri*, Introduzione, edizione critica e glossario a cura di C. Lagomarsini), Pisa, Edizioni della Normale, 2018. L'attribuzione all'esponente dell'illustre famiglia degli Ugurgieri – il fratello Cecco di Meo Mellone fu commentatore dantesco – si deve al testimone più antico, il codice oggi alla Biblioteca Comunale degli Intronati segnato S.IV.11, databile alla metà del XIV secolo (per la tradizione del testo rinvio ivi, pp. 27 e sgg.; per il manoscritto Senese in particolare ivi, alle pp. 23-30 e 156 e sgg.). Anche Ciampolo fu legato alla più importante confraternita della città: da un documento datato 15 febbraio 1325 sappiamo che cedette allo Spedale di Santa Maria della Scala i crediti a lui dovuti da Donato di Buonfigliuolo di San Sano Gherardi e da un certo Vanni; nel 1345 fu nominato ufficiale sopra lo Studio di Siena come rappresentante del Terzo di San Martino (per un'ultima messa a punto delle notizie biografiche rimando ivi, p. 17 e sgg.).

rale<sup>19</sup>. Rappresentano in questo senso una testimonianza di eccezionale valore i due inventari di arredi e libri della Compagnia dei Disciplinati di Santa Maria della Scala, redatti rispettivamente nel 1325 e nel 1492, nei quali i 35 libri registrati – solo 7 nell’inventario più antico e 28 in quello tardoquattrocentesco, comprensivi anche dei Capitoli della Compagnia – restituiscono un’immagine affidabile dei materiali fruiti e delle letture probabilmente integrate nel complesso delle attività confraternali, con uno scarto qualitativo fra i testi censiti che denota livelli differenti non solo di cultura ma anche di fruizione e condivisione<sup>20</sup>. Se i pochi libri dell’inventario più antico sembrano sostanzialmente coprire le esigenze di una comunità raccolta in preghiera e in momenti di riflessione, rientrando nel genere liturgico e agiografico-morale (un messale, due salteri, le *Collazioni* di Cassiano, un libro di «esempli» e una raccolta di vite dei Santi Padri)<sup>21</sup>, l’inventario redatto più di un secolo e mezzo dopo registra un incremento notevole che si distingue per la presenza di volga-

<sup>19</sup> Tra i volumi appartenuti al Convento di San Domenico spiccano le opere di Ambrogio Sansedoni: parte dei *Sermones de tempore* trasmessi dal codice T.IV.7, databile alla prima metà del Trecento e testimone unico dell’opera, iscritta nell’importante attività predicatoria del domenicano senese che tanta parte ha avuto nello sviluppo dell’associazionismo devoto cittadino; e il *Trattato sul mistero dei sacramenti* nel codice T.IV.8, collocabile intorno alla metà del secolo (sui due manoscritti cfr. Th. KAEPPEL, *Scriptores Ordinis Praedicatorum Medii Aevi*, Roma, Istituto Storico Domenicano, 1970-1993, I-IV, I, p. 59, e le schede di *Codex*, cit.; sulla figura del domenicano rinvio alla voce curata da M. PELLEGRINI, *Beato Ambrogio Sansedoni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XC, 2017, *on line* all’indirizzo <[http://www.treccani.it/enciclopedia/sansedoni-ambrogio-beato\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/sansedoni-ambrogio-beato_(Dizionario-Biografico)/)>, u.c. 23/03/2019). Allo stesso Convento di San Domenico è appartenuto il codice T.IV.6, di impronta agiografica, che trasmette la *Legenda* del beato redatta da Aldobrandino da Siena e le bolle di canonizzazione di importanti esponenti dell’Ordine (del fondatore Domenico, di Pietro Martire e di Tommaso d’Aquino: Th. KAEPPEL, *Scriptores*, cit., I, p. 40; *Codex*, cit.). È copiato da un «frater Antonius de Senis» il manoscritto F.X.10, datato 11 gennaio 1328 (sottoscrizioni ai ff. 52ra, 71vb, 117ra), una miscellanea che raccoglie sermoni e trattati esegetici e ascetico-morali in latino (Th. KAEPPEL, *Scriptores*, cit., I, pp. 42 e 44; L. PELLEGRINI, *Manoscritti dei predicatori*, Roma, Istituto Storico Domenicano, 1999, p. 381; *Codex*, cit.). Proviene probabilmente dall’Opera del Duomo il codice F.VI.11, databile all’ultimo quarto del XIII secolo, che trasmette un *Hymnarium*, un *Processionarium* – le rubriche alla processione per le *rogationes* consentono di collocare il manoscritto senz’altro a Siena – e formule liturgiche (*Benedictiones paschales* e *Alleluia in pluribus festis*) che profilano momenti di attività pastorale cittadina (per il codice cfr. L. ILARI, *La Biblioteca* cit., V, p. 67; *Codex* cit.). In qualche caso le note di possesso testimoniano il passaggio di opere di carattere devozionale da una biblioteca privata a una comunità religiosa: così nel codice I.II.14, che trasmette l’*Adiutorio* del frate agostiniano Girolamo da Siena, appartenuto a Giovanni di Francesco di Buonacosa e da lui donato al Monastero di San Benedetto degli Olivetani di Siena (nota a f. 59v).

<sup>20</sup> Gli inventari sono stati pubblicati, in una nuova edizione che ha sostituito quelle ottocentesche di De Angelis e Banchi, corredata da uno studio introduttivo e una descrizione dei codici identificati, da R. MANETTI, G. SAVINO, *I libri dei Disciplinati di Santa Maria della Scala di Siena*, “Bullettino senese di storia patria”, XCII, 1990, pp. 122-193.

<sup>21</sup> Ivi, pp. 145-146: «5. Anco uno messale coverto di panno lanio verde: costò .xxxvj. libre. [...] 34. Anco due salteri grossi imbullettati. [...] 35. Anco uno libro di Collationi de’ santi Padri, incatenato. [...] 36. Anco uno libro d’esempli, incatenato. [...] 38. Anco uno libro de la vita de’ santi Padri, el quale ci lassò Viviano di Bindo Vincenti».

rizzamenti biblici, di opere di carattere devozionale e dottrinario, come il *Monte sancto di Dio* del gesuato senese Antonio Bettini, lo *Specchio di Croce* di Domenico Cavalca, i volgarizzamenti della *Scala Paradisi* di Giovanni Climaco e delle *Rivelazioni* di Santa Brigida, infine delle grandi raccolte agiografiche volgarizzate nella prima metà del Trecento, i *Santi Padri* di Domenico Cavalca e i *Dialogi* di Gregorio Magno – questi ultimi probabilmente nella stessa traduzione cavalchiana –, tralasciando i testi sulla Passione di Cristo, da un lato, e il repertorio laudistico dall'altro, nei quali si rispecchia la stessa identità della Confraternita, chiamata a meditare sul mistero della Passione ma anche a riviverla e a celebrarla nel proprio corpo spirituale<sup>22</sup>.

Roberta Manetti e Giancarlo Savino hanno potuto riconoscere, dandone un'accurata descrizione, 11 libri superstiti, dei quali tuttavia solo una manciata collocabili entro la metà del Trecento e oggi conservati alla Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena<sup>23</sup>: in ordine cronologico, i codici I.V.8, sec. XIII<sup>ex</sup>, che trasmette il volgarizzamento delle *Collationes Patrum* di Giovanni Cassiano; H.IX.7, sec. XIV<sup>1</sup>, composito, che nella terza sezione, di soli 8 fogli, reca esempi morali in volgare; il già citato I.V.1, datato 27 agosto 1335, una corposa miscellanea religiosa; I.VI.9, sec. XIV<sup>2q</sup> (seconda unità), un laudario; I.V.9, XIV<sup>m</sup> (prima unità), che trasmette un'Armonia evangelica<sup>24</sup>. Al breve elenco è forse possibile aggiungere due codici latini, di contenuto liturgico, oggi conservati nella stessa Biblioteca: il manoscritto F.VI.29, pergameneo, databile al terzo quarto del XIII secolo, di provenienza minorita: trasmette un salterio, una raccolta di inni, litanie, orazioni, un collettario con gli *officia*, in particolare dedicati alle occasioni alle quali, notoriamente, i membri della confraternita erano maggiormente chiamati a partecipare, come la visita agli infermi e la celebrazione delle esequie<sup>25</sup>. Una nota sull'ultimo foglio, risalente al XV secolo («Questo libro è de la compagnia de la Vergine Maria el quale fu prestato a frate Bernardino; sia renduto se 'l chieggono»: f. 144v) ne indica il possesso della Compagnia della Vergine Maria, da

<sup>22</sup> R. MANETTI, G. SAVINO, *I libri dei Disciplinati* cit., pp. 149-150 (12 libri corrispondenti agli item 28, 30, 33-39 dell'inventario), 158-159 (15 libri agli item 224-237).

<sup>23</sup> Per l'identificazione e la descrizione dei codici rimando ivi, pp. 164 e sgg.

<sup>24</sup> Il laudario di Santa Maria della Scala (ms. I.VI.9: ivi, pp. 181-186) è stato edito da R. MANETTI, *Laudario di Santa Maria della Scala*, Firenze, Accademia della Crusca, 1993; nella prima unità (seconda metà del XIV secolo) il manoscritto trasmette i cantari della *Passione* e della *Resurrezione di Cristo* di Niccolò Cicerchia (per la ricca bibliografia sul codice rinvio alla scheda di *Codex* cit.). Per il codice I.V.1 rinvio, qui e *infra*, al contributo di Xenia Skliar nel presente volume.

<sup>25</sup> Per una descrizione del codice si vedano L. ILARI, *La Biblioteca* cit., V, p. 74, e *Codex*, cit.

identificare con ogni probabilità con la Compagnia dei Disciplinati, anche se è difficile dire a partire da quale momento il libro sia entrato nella biblioteca della confraternita<sup>26</sup>. Il secondo codice è il breviario F.VII.2, della prima metà del Trecento, appartenuto a Bonaccorso di Pistoia, ma che una nota con data 17 aprile 1511 sul verso del primo foglio e riferita alla Compagnia della Vergine Maria e dello Spedale di Santa Maria della Scala potrebbe indicare come uno dei due breviari ‘portarecci’ registrati agli item 37 e 38 nell’inventario del 1492<sup>27</sup>.

Se le comunità religiose del territorio cittadino hanno con ogni probabilità mediato il patrimonio dei testi religiosi latini attraverso i canali di ricezione della devozione laica – in primo luogo la predicazione, quindi la lettura e il commento dei testi nell’ambito delle attività confraternali – la produzione in volgare potenzialmente destinata alla fruizione diretta dei laici conta pochissime attestazioni tra fine Duecento e prima metà del Trecento. La formazione culturale del laicato devoto – da intendere sia come formazione spirituale volta alla comprensione delle verità di fede sia come educazione a una condotta individuale conformata a determinati modelli di santità – sembra poggiare soprattutto su testi narrativi di carattere esemplaristico e agiografico, a cominciare da quel piccolo monumento della narrativa breve delle Origini rappresentato dai cosiddetti *Conti morali* di Anonimo senese, secondo il titolo dato alla raccolta da Francesco Zambrini, che per primo ne pubblicò il testo nel 1861<sup>28</sup>. Quattordici in tutto – ma il primo è mutilo per un’ampia lacerazione del margine destro del primo foglio dell’unico testimone e l’ultimo si inter-

<sup>26</sup> Alla Vergine Maria erano intitolate a Siena più di un’associazione confraternale: oltre a quella dei Disciplinati (della Vergine Maria sotto le Volte dell’Ospedale di Santa Maria della Scala), la Compagnia della Vergine Maria e di San Domenico in Camporegio, derivata forse da una più antica intitolata alla Santa Croce in Camporegio e rinominata verso la metà del Duecento dal beato Ambrogio Sansedoni come Compagnia di San Domenico; nel 1267 ne venne approvato lo statuto e fu quindi intitolata alla Vergine Maria e a San Domenico; il successivo statuto, redatto fra il 1341 e il 1348, ne definiva meglio l’attività, con particolare riguardo alle opere di misericordia, alla disciplina e alla recita delle orazioni, consolidando anche il legame con il Convento di San Domenico, dal quale provenivano i frati predicatori tra i quali erano scelti i correttori o governatori della confraternita. All’Ordine dei Predicatori erano aggregati anche i Disciplinati di Nostro Signore Gesù Cristo Crocifisso, in seguito guidati anche dai Minori e dagli Eremiti dell’Ordine di Sant’Agostino (sulle associazioni confraternali senesi, al centro dell’interesse di rinnovati e numerosi studi negli ultimi anni, in particolare di carattere storico, rinvio ai contributi di M. CAZZINI, *L’associazionismo religioso laicale, in Beata civitas. Pubblica pietà e devozioni private nella Siena del ’300*, a cura di A. Benvenuti e P. Piatti, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, 2016, pp. 73-88, e di M. A. CEPPARI RIDOLEI, *Esperienze confraternali nella chiesa senese del ’300 nello specchio della documentazione*, ivi, pp. 89-126, con un quadro dettagliato dei gruppi confraternali della città fra Due e Trecento).

<sup>27</sup> R. MANETTI, G. SAVINO, *I libri dei Disciplinati* cit., p. 150; per il codice cfr. L. ILARI, *La Biblioteca* cit., V, p. 67, e *Codex* cit.; a f. IVv la nota di possesso relativa a «Bonaccorso da Pistoia» (sec. XV).

<sup>28</sup> F. ZAMBRINI, *Dodici Conti morali d’Anonimo senese*, Bologna, Romagnoli-Dall’Acqua, 1861.

rompe poco dopo l'inizio – i *Conti* sono brevi narrazioni che hanno per protagonisti eremiti, chierici, monaci e monache, semplici frati ma anche laici alle prese con tentazioni e prove di fede o al centro di aneddoti miracolistici di sapore popolare, inquadrati in una cornice didattico-didascalica che ne fornisce le chiavi di interpretazione morale – nei termini della cosiddetta *moralisatio* o *interpretatio* del racconto –, secondo la struttura che è tipica dell'*exemplum*. A farsene carico è un narratore che si presenta nel prologo come un divulgatore al servizio dei semplici, in nome della stessa *utilitas* che a partire dai primi decenni del Trecento si ritrova come primo movente dell'opera dei volgarizzatori delle fonti agiografiche, dottrinarie e bibliche; ne restano solo pochi frammenti a introduzione del primo dei conti:

A [...] a Dio padre Ihesuchristo che [...]  
 darmi gratia che io possa na [...]  
 quanti sancti uomini che [...]  
 verità dirne [...] di [...]  
 [...] e s' a utilità di coloro che lo legiara[no] [...]  
 composilo che anche ridirssi a memora [...]  
 santità de' padri ançiani. Unde la vita [...]  
 vilissima peregrinigiando così [...] <sup>29</sup>.

Si tratta di un narratore che assume via via i toni propri del predicatore, intercalando talvolta nella didascalia della cornice – che a partire dal conto XI diventa più ampia e ricca di interventi extradiegetici e didattici – un *exemplum* di secondo grado o un motto proverbiale, e aggiungendo raccomandazioni direttamente indirizzate al pubblico che delineano insegnamenti morali ad uso dei più semplici; ne sono un buon esempio l'introduzione e la *moralisatio* finale del conto XI, che ha per protagonista un prete caduto nella più prevedibile delle tentazioni, quella della carne, rappresentative sia dell'intonazione didattica di gusto popolare sia delle modalità allocutive tipiche del narratore:

Tanto gratta la capra che male giace, e chi lassa Dio per lo mondo

<sup>29</sup> Si cita il testo dell'edizione di A. DEL MONTE, *Volgarizzamento senese delle «Vies des Peres»*, in *Studi in onore di Italo Siciliano*, I, Firenze, Olschki, 1966, pp. 329-383, a p. 332. Dopo l'edizione di Zambrini, alcuni conti erano stati editi in *La prosa del Duecento*, a cura di C. Segre e M. Marti, Milano-Napoli, Ricciardi, 1959, pp. 489 e sgg. Sul testo vedi anche M. C. STORINI, *Immagini della follia in alcuni testi narrativi delle Origini*, "Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati", 252, 2002, ser. VIII/II A, pp. 25-63, alle pp. 41-55 (in particolare sul motivo della follia in alcuni dei *Conti*).

somelha la capra che gratta tanto del piede che de la terra fae letto. Chi vuole tutti e suoi beni entendre, non se ne può partire sença terra vendere. [...]

Per ciò debono prendere assempro coloro che fanno i soççi peccati che debbono servire Gesù Cristo. Ma lo diavolo, che da Dio non tiene niente, li sorprende sì che no li lassa scampare. [...]

Per questo contio ch'io vi diviso quie potete intendare che ben va chedendo lo suo danno chi fae a la carne ciò ch'ella domanda. [...].

Materia e approccio didattico-morale dei *Conti* non sono originali: la raccolta è infatti il volgarizzamento di brevi racconti devoti francesi, trasmessi con il titolo di *Vies des Peres*, come ha dimostrato Alberto Del Monte, che in un contributo del 1966 ha restituito il testo, confermandone l'area linguistica schiettamente senese, insieme con l'originale in lingua d'oïl nella lezione del manoscritto fr. 1546 della Bibliothèque nationale de France, rispetto al quale la versione italiana si presenta «a volte traduzione letterale, a volte libera abbreviazione»<sup>30</sup>. Anche in questo caso, quindi, interviene una fonte francese, sulla quale l'anonimo volgarizzatore ha potuto lavorare probabilmente negli ultimi anni del Duecento, per quanto sia da collocare nel secolo successivo la datazione dell'unico testimone che li ha trasmessi, il codice 2650 della Biblioteca Universitaria di Bologna<sup>31</sup>. Il manoscritto, diviso in due elementi dei quali i *Conti* occupano il primo, era originariamente parte di un unico codice con l'attuale manoscritto 2070 della stessa biblioteca, acquistato a Siena nel XVIII secolo dal canonico Giovanni Grisostomo Trombelli e appartenuto ai Canonici Regolari di San Salvatore. Il codice è a sua volta un interessante esempio di miscellanea di carattere edificante e devozionale, come indica la struttura, articolata in cinque sezioni dal compilatore<sup>32</sup>:

- I. ff. 1r-8v: proverbi pseudo-jacoponici (segue a f. 9r il sonetto *Tanto può l'uomo la rosa portare*);
- II. 11v-19r: estratti dal III libro delle *Vite dei Santi Padri* di Domenico Cavalca, con *exempla* di fonti diverse;
- III. 20r-22v: miracoli;

<sup>30</sup> A. DEL MONTE, *Volgarizzamento senese* cit., p. 329.

<sup>31</sup> Il manoscritto è datato al secolo XIII da Del Monte (ivi), secondo la precedente proposta di Zambrini; per la collocazione trecentesca cfr. R. MANETTI, G. SAVINO, *I libri dei Disciplinati* cit., p. 171.

<sup>32</sup> Per una descrizione del codice cfr. ivi, pp. 170-1, e C. DELCORNO, *La tradizione delle "Vite dei Santi Padri"*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2000, pp. 17-9, ai quali rimando per ulteriore bibliografia.

- IV. 22v-27v: insegnamenti devozionali sulla passione di Cristo;  
 V. 27v-38v: ammaestramenti morali.

L'obiettivo prevalentemente edificante della breve miscellanea risulta evidente dalla scelta dei contenuti, che nell'apparente eterogeneità delle fonti e dei generi si configurano in modo armonico come materiali di insegnamento morale e guida spirituale – dai proverbi agli aneddoti esemplari dei *Santi Padri* cavalchiani, accompagnati da brevi didascalie, agli ammaestramenti veri e propri che chiudono la raccolta –, ma più ancora dai brevi prologhi che il compilatore premette alle singole sezioni, i cui argomenti vengono reinterpretati nel contesto di una meditazione condivisa sulla passione e sulla croce di Cristo. L'interesse del manoscritto, anch'esso allestito a Siena e appartenuto a Celso Cittadini, oltre che dal suo carattere rappresentativo come tipica miscellanea devozionale sicuramente destinata alla fruizione laica, è dato anche dall'affinità con il codice registrato nell'inventario di arredi e libri dei Disciplinati di Santa Maria della Scala del 1492, all'item 225, secondo la descrizione che se ne offre:

Uno libro tratta de la Passione di Christo, di più exempli de la vita de' sancti Padri, di più miracoli, di quello s'appartiene ad chi vuole havere devotione de la Passione di Christo, scripto a penna in carta pecorina, legato in tavole, cuperto di chuoio con coppe di ferro con due affibiatoi<sup>33</sup>.

Se, con la necessaria prudenza, non è possibile riconoscere nel codice bolognese lo stesso manoscritto dell'inventario, ne è ipotizzabile la derivazione, secondo un'indicazione già fornita da Roberta Manetti e Giancarlo Savino<sup>34</sup>, con significativi punti di contatto con il codice I.V.1, che meno dubitativamente può essere identificato con il manoscritto registrato all'item 234 dello stesso inventario<sup>35</sup> e che al primo può essere accostato sia per il carattere di miscelaneo che per la tipologia di alcuni dei materiali selezionati: il trattato morale, rappresentato dalla versione della *Somme le roi* che ne occupa buona parte (ff. 1r-126r); la meditazione sulla passione e morte di Cristo (ff. 132v-141r); la narrazione esemplare degli aneddoti tratti, anche in questo caso, dal III libro delle *Vite* caval-

<sup>33</sup> Cfr. MANETTI-SAVINO, *I libri dei Disciplinati* cit., pp. 158 e 170-1.

<sup>34</sup> Ivi, p. 171.

<sup>35</sup> Cfr. ivi, pp. 186 e sgg.; C. DELCORNO, *La tradizione delle Vite* cit., pp. 414-416; *Codex* cit.

chiane (ff. 148v-154r) e della *Visione di Tundalo*, per quanto pervenuta nello stato di breve frammento iniziale (f. 132r).

È identificabile con il manoscritto registrato all'item 36 nell'inventario del 1325 e sommariamente descritto come «un libro d'esempli, incatenato», il codice H.IX.7<sup>36</sup>, nella consistenza attuale un frammento membranaceo di pochi fogli, composto da un ternione più un foglio, che trasmette sette brevi racconti esemplari, l'ultimo mutilo della fine<sup>37</sup>. Se il genere rimanda senz'altro alla tradizione dell'*exemplum*, la stessa dei più antichi *Conti morali*, in questo caso ci troviamo di fronte a un prodotto molto meno pregevole, improntato a una semplicità popolare disarmante e quasi aurorale: manca la cornice moralizzante dell'altra raccolta, la struttura narrativa non è sempre solida, i motivi attingono al repertorio dell'*exemplum* miracolistico, deviando in tutti i casi verso il soprannaturale, qui evocato anche da visioni ultramondane ed episodi di mutilazioni riscattate dall'intervento divino (si veda nel secondo esempio la curiosa rielaborazione del miracolo mariano della mano mozzata di Giovanni Damasceno); il racconto si esaurisce nell'esposizione dell'aneddoto fantastico e superstizioso, senza lasciare spazio né alla riflessione né a una morale della favola.

Stupisce l'accostamento di questo genere di narrativa esemplare a un testo come le *Collationes Patrum* di Giovanni Cassiano del codice registrato nell'inventario del 1325 accanto al «libro d'esempli» e a un non meglio specificato «libro della vita de' santi Padri» donato dalla confraternita da Viviano Vincenti<sup>38</sup>: il manoscritto è identificabile con quello attualmente segnato I.V.8 della Biblioteca Comunale di Siena, un codice pergameneo, miniato, che trasmette la versione italiana più antica attualmente nota dell'opera di Cassiano, di cui traduce la prima parte, corrispondente alle collazioni I-XI<sup>39</sup>. Del testo senese, ancora inedito, è attualmente disponibile solo una trascrizione approntata da Andrea Felici per consultazione nel corpus *DiVo*, *Dizionario dei Volgareggiamenti*, presso l'Opera del Vocabolario Italiano<sup>40</sup>, mentre il testo completo delle 24 col-

<sup>36</sup> Cfr. ivi, pp. 146 e 168-9; il codice è datato alla metà del Trecento nella scheda di *Codex* cit.

<sup>37</sup> Pubblicati da Francesco Zambrini in DOMENICO CAVALCA, *Trattato dello Spirito santo*, a cura di F. Zambrini, Imola, Tipografia d'Ignazio Galeati e figlio, 1886, pp. 95-123.

<sup>38</sup> «35] Anco un libro di Collationi de' santi Padri incatenato. 36] Anco un libro d'esempli incatenato. [...] 38] Anco un libro de la vita de' santi Padri, el quale ci lassò Viviano di Bindo Vincenti» (MANETTI-SAVINO, *I libri dei Disciplinati* cit., p. 146).

<sup>39</sup> Una descrizione accurata del ms. ivi, pp. 164-166, e *Codex* cit., ai quali rinvio per ulteriore bibliografia.

<sup>40</sup> Corpus *DiVo*, diretto da C. Burgassi, D. Dotto, E. Guadagnini, G. Vaccaro, interrogabile *on line*,

lazioni, linguisticamente ammodernato e criticamente poco affidabile, si legge nell'edizione pubblicata da Telesforo Bini nel 1854, basata su un testimone quattrocentesco<sup>41</sup>. Il *Cassiano* senese è un testo di enorme interesse, per più di un aspetto: se per le finalità edificanti e l'ambientazione orientale mostra affinità con testi didattico-religiosi da un lato e dall'altro con l'agiografia di tipo eremitico delle *Vite dei Santi Padri*, cardine di quell'indirizzo della religiosità della Confraternita che ha trovato anche espressione figurativa negli affreschi della *Tebaide* dell'Ospedale di Santa Maria riemersi solo pochi anni fa<sup>42</sup>, nelle sue caratteristiche testuali si presenta come un'opera isolata, lontana dalla narrativa agiografica di carattere esemplare, rispetto alla quale l'ammaestramento spirituale non passa attraverso l'aneddoto biografico o il 'detto' del santo ma procede secondo un'articolazione per temi e questioni che impegnano il lettore sia sul piano dei contenuti che su quello dell'argomentazione, affidata all'*auctoritas* di venerabili figure dell'anacoretismo orientale.

La complessità dell'opera – che nelle intenzioni dello stesso autore latino rappresenta l'accesso a un livello superiore di formazione dei monaci rispetto al testo propedeutico e complementare del *De institutis coenobiorum* – non può che riflettersi sul piano linguistico-lessicale nella versione volgare: la sua antichità la rende il potenziale serbatoio di voci di attestazione prima o unica dell'italiano delle Origini (mi limito a censire le voci *ambidestro*, *drusciolente*, le formazioni deverbali in *-mento*, come *annizzamento*, per 'istigazione', *luminamento*)<sup>43</sup> e soprattutto di un lessico teologico che, nel contesto di passaggi che richiedono competenze di lettura di livello sicuramente alto, aderisce in modo quasi sempre fedele alla fonte latina, senza apparenti strategie di mediazione divulgativa messe in atto dal volgarizzatore. Solo un esempio, fra i molti, in un passaggio del cap. 23 della collazione VIII (VIII 24 della fonte latina), nel quale l'abate Sereno è invitato a spiegare il rapporto tra legge naturale e

---

dalla pagina dell'Opera del Vocabolario Italiano, Istituto CNR, all'indirizzo <<http://www.oivi.cnr.it/index.php/it/>>.

<sup>41</sup> *Volgarizzamento delle Collazioni dei SS. Padri del venerabile Giovanni Cassiano*. Testo di lingua inedito a cura di T. Bini, Luca, Tip. Giusti, 1854. L'edizione è basata sul codice 1637 della Biblioteca Statale di Luca; il ms. II.IV.148 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, risalente alla metà del Trecento, è il testimone più antico della seconda parte, mentre il primo manoscritto che contiene le due parti saldate è il codice I.VI.38 della Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena, datato 1387.

<sup>42</sup> Cfr. M. Corsi, *La «Tebaide» del Santa Maria della Scala, le confraternite e l'esempio dei padri del deserto*, in *Beata civitas* cit., pp. 297-324.

<sup>43</sup> Cfr. *TLIO, Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, consultabile on line, all'indirizzo <<http://tlio.oivi.cnr.it/TLIO/>>, s.v.

legge scritta – entrambe guida della giusta condotta – contro l’obiezione degli eretici, appoggiandosi al concetto di prescienza divina; anche in questo caso la voce *prescienza* del testo volgare risulta prima attestazione nell’italiano antico<sup>44</sup>:

«Quid ergo placuit deo vestro, ut post tot annorum milia legem voluerit promulgare, tanta saecula passus sine lege transire? Quodsi postea melius aliquid adinvenit, apparet eum in primordio mundi inferiora vel deteriora sapuisse et post haec velut experimentis edoctum coepisse rectora prospicere ac principales ordinationes suas in melius emendare». Quod immensae praescientiae dei penitus convenire non poteris nec sine ingenti blasphemia haec de ipso ab haeretica insania proferentur.

«Perché dunque piacque a Dio, dopo cotante migliaia d’anni, volere dare la legge, avendo lasciate passare tante età d’uomini senza legge? Che s’egli trovò poscia alcuno miglioramento, mostra che se[p]pe meno o peggio al principio del mondo, et poscia cominciò a vedere – come per isperimenti amaestrato – più dricte cose, et amendare in meglio le sue principali ordinationi?». La qual cosa al postucto non si potrà convenire ala smisurata perescienza di Dio, né non fieno decte queste cose senza grande biastemia da’ maladecti heretici.

Il volgarizzamento senese merita uno studio approfondito della lingua e delle dinamiche di traduzione, oltre che un’edizione critica che ne renda il testo più facilmente accessibile; qualsiasi sondaggio preliminare rischia in questo senso di presentare dati inevitabilmente parziali, se non fuorvianti.

Il dato rilevante che sembra emergere dal riscontro dei testi è la definizione di un orizzonte culturale religioso che presuppone una fruizione laica diversificata, con livelli di competenza assai differenti, per la quale bisogna immaginare che la mediazione di esponenti degli ordini religiosi associati fosse almeno per alcuni testi, come il *Cassiano*, imprescindibile, mentre ai momenti di condivisione meno sorvegliata erano riservate pratiche di edificazione e formazione spirituale accessibili anche ai più semplici: la preghiera, il canto, e la proiezione nella dimensione leggendaria della santità di un modello etico esemplare.

---

<sup>44</sup> Cfr. *TLIO* cit., s.v. Si cita la fonte latina secondo il testo che si legge in IOHANNES CASSIANI *Conlationes* 24, recensuit et commentario critico instruxit M. Petschenig, Vindobonae, apud C. Geroldi Filium, 1886.

## Il Libro dei Vizi e delle Virtù: dalla corte reale francese a una confraternita senese

*Ksenija Skliar*

Nel 1279 Laurent d'Orleans, un frate domenicano del convento parigino di Saint Jacques, confessore del re di Francia Filippo III Ardito e della sua famiglia, compose un trattato morale in volgare che oggi conosciamo come *Somme le roi*. L'autore stesso si riferisce all'opera come ad un "libro", "libretto", "trattato", "livre", "livret", "traité", nei manoscritti più antichi – l'autografo non ci è giunto – compare il titolo "Somme le roi" o "Philippine". La Somma reale fornisce al pubblico laico, di qualsiasi estrazione sociale, l'istruzione religiosa indispensabile riguardo ai sacramenti, ai dogmi principali, alle fondamenta della morale cristiana. Non si tratta quindi di un classico *speculum principis* ispirato dalla *Civitas Dei* e focalizzato sulla figura del perfetto regnante, l'ideale che un monarca terreno è tenuto a emulare, ma uno strumento che indica al laicato gli *specula* – la Scrittura e la Chiesa – nei quali ogni cristiano può e deve specchiarsi in cerca di verità sulla propria condizione spirituale penosa:

Dont Nostre Sires dit en l'Evangile a ses deciples: "Vous estes, dit il, tuit netoïé par la parole que je vous ai dite", car la parole Nostre Seigneur est aussi comme un miroers en quoi l'en voit la tache dou cuer<sup>1</sup>.

Aprés, il [prelaz] sont li miroer de Sainte Eglise ou li lai se mirent et prennent example. Mes quant li miroers est orz, l'en voit bien la tache et l'ordure qui est ou miroer; mes cil qui en tel miroer se mirent ne voient pas leur tache, ne que l'en fet ou mirouer qui est lez et anublés. Mes quant cil mirouers est bien clers et nez et bien ters, lors s'i puet on mirer en conoistre ses taches<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Il testo di Laurent secondo il ms., *La «Somme le roi» par frère Laurent*, a cura di É. Breyer, A.-F. Leurquin-Labie, Paris, Société des anciens textes français, 2008 (p. 332, §§59-69).

<sup>2</sup> *ivi.*, p. 369, §§650-53.

L'individuazione delle “macchie” del peccato segna l'inizio del percorso purificatorio che conduce il Cristiano verso la perfetta beatitudine che nella sua pienezza lo attende nella vita eterna:

Mes ceste beneurté sera parfete en la via pardurable ou li net de cuer, qui ci le voient par foi mes toutes voies oscurement, le verront face et face tot apertement, si com dit sainz Pous. C'est la beneurté des anges et des sainz que veoir Deu en la face, connoistre un Dieu .III. persones, regarder clerement en cel mirouer en qui toutes choses reluisent, ou li ange et li saint se mirent et se merveillent, et saouler ne se puent de lui regarder, car ileques est toute beauté, toute bonté, toute douceur, fontaine de vie pardurable et quanque cuers puet voloir ne desirrer de bien. Mes je di pou, car, com dit l'Esriture, euz mortieus nou porroit regarder, oreille escouter ne cuers d'omme penser ce que Diex apareille a ses amis<sup>3</sup>.

Nata per far parte della biblioteca reale, la *Somme le roi* ne oltrepassò ben presto i confini e divenne, nel giro di pochissimi anni, uno dei trattati morali non latini più diffusi, rimaneggiati e tradotti in tutta l'Europa.

Alle origini della *Somme* di Fra Laurent stanno un'enciclopedia adespota francese *Miroire du monde* e un manuale spirituale latino *Summa virtutum ac vitiarum* composto negli anni Trenta del secolo da un altro domenicano francese, Guglielmo Peraldo. Il testo si articola, sulla falsariga di *Miroire* con la sua *divisio* consona ai moduli scolastici, in cinque trattati rigorosamente strutturati: i dieci comandamenti del nostro Signore; i dodici articoli del Credo; il trattato dei vizi (sette capitoli secondo il numero dei vizi capitali ovvero superbia, invidia, ira, accidia, avarizia, lussuria, i peccati di gola e di lingua, ognuno suddiviso in più paragrafi); l'elogio delle virtù (quattro capitoli con istruzioni teoriche e pratiche sul vivere e sul morire; sei capitoli con una tassonomia dei beni che il Signore concede al genere umano); il trattato delle virtù (il giardino delle virtù; le dieci petizioni del Paternostro; i sette doni dello Spirito Santo; le sette virtù che conducono alle sette beatitudini).

Ogni trattato funziona perfettamente come un'opera a sé stante: i primi due trattati comprendono le informazioni vitali note sin dall'infanzia a ciascun cristiano, mentre gli ultimi tre sono manuali pratici di riconoscimento e identificazione delle numerose specie e sottospecie di malattie

<sup>3</sup> ivi, p. 375-376, §§760-65.

spirituali – peccati (il terzo) e di medicina spirituale, con lista dettagliata di rimedi contro tali malattie (il quarto e il quinto). Questi ultimi tre trattati, carichi di *exempla* e di pittoresche descrizioni, presentano abbondanti citazioni e allusioni sia evangeliche sia veterotestamentarie; il trattato dei vizi spicca per il suo carattere iconico: esso si articola in sette capitoli maggiori, secondo i sette vizi capitali corrispondenti ai sette capi della bestia apocalittica la rappresentazione della quale è l'immagine chiave di tutti i codici illuminati che recano il testo della *Somme*. Il trattato dei vizi nel *Miroire* sviluppa la sua iconicità in una maniera diversa: in esso i vizi sono rappresentati in forma di un albero del male a sette rami, in contrapposizione all'albero del bene. La perfezione strutturale rende l'opera di Fra Laurent scomponibile a tal punto che un singolo trattato, e persino un singolo capitolo, potrebbe essere agevolmente prelevato e inserito in un altro progetto; ne sono testimoni numerosi codici francesi che riportano, per esempio, solo il trattato dei vizi, spesso accompagnato dal testo integrale o ridotto del *Miroire du Monde*.

La diffusione dell'opera inizia dopo la morte del committente, avvenuta nel 1285 e commemorata nell'*explicit* di alcuni codici. L'autografo di Fra Laurent è andato perduto, ma sopravvivono una ventina di testimoni, tra sfarzosi, indirizzati ai lettori illustri della corte, e umili, ad *usum proprium* di qualche predicatore, stilati durante il regno di Filippo IV Bello. I più antichi manoscritti datati risalgono ai primi anni Novanta del Duecento: il primo, oggi conservato presso la Bibliothèque Nationale de France (ms. BNF fr. 938), ultimato ad ottobre del 1294 da un certo Perinz di Fallon, Borgogna, appartiene alla famiglia di codici abbreviati, estremamente scorretto quanto al testo. Latore di quindici splendide miniature a tutta pagina, esso compare nell'inventario della biblioteca privata di Carlo V redatto nel 1373, accanto ad altri nove esemplari della *Somme* (e successivamente figura nell'inventario di Carlo VI assieme agli altri sei). Il secondo, l'odierno ms. 870 della Bibliothèque Mazarine, fu ultimato nel dicembre del 1295 da Étienne de Montbéliard, vicario perpetuo del convento degli agostini di Saint-Mellon a Pontoise e illuminato a Parigi da un maestro di Papeleu appartenente alla cerchia del famoso Honoré; il codice – che ha perso due delle sue quindici miniature – fu donato nel 1317 da Filippo V Lungo, secondogenito di Filippo IV, alla coniuge Giovanna di Borgogna (il sovrano possedeva poi almeno altri due codici, recenziatori ma pur sempre eseguiti prima della morte di Filippo IV, entrambi riccamente minati). Il terzo, gemello del secondo, è conservato presso la British Library (ms. Add. 54180); nel 1396 Bianca di Navarra,

vedova di Filippo VI di Valois, lo lasciò in eredità a Luigi duca d'Orleans, figlio di Carlo V. Il codice ha perso quattro delle sue quindici miniature, due delle quali sono oggi conservate presso il museo Fitzwilliam di Cambridge (ms. 192 e ms. 368)<sup>4</sup>. In tutti e tre la *Somme* è priva di alcun titolo.

In seguito, durante il Trecento la *Somme* conquista i lettori modesti: un esemplare compare nel testamento di un certo Jean d'Oujon, ecclesiastico di Troyes, rogato nel 1366. Nonostante questa tendenza – tra i quaranta testimoni trecenteschi prevalgono esemplari umili – la *Somme* occupa un posto importante nelle biblioteche dei regnanti e dell'alta nobiltà: tra i possessori di almeno una copia si annoverano Clemenza d'Ungheria, vedova di Luigi X, Giovanni II Buono; Carlo V ne possedeva dieci e suo figlio, Carlo VI, sette. La diffusione rallenta nel secolo successivo con soli venticinque testimoni manoscritti e due incunaboli, mentre nel Cinquecento la *Somme* cade in disuso.

### *Il Libro dei Vizi e delle Virtù senese: il contesto e le figure in gioco*

Ben presto la *Somme* supera i confini linguistici e genera più versioni, occitane, inglesi, castigliane. Ne sono note tre versioni italiane indipendenti, la più antica delle quali fu redatta a Genova a cavallo tra i secoli e destinata un ambiente ristretto, probabilmente conventuale; nei primi decenni del Trecento Zuccherò Bencivenni, un acclamato traduttore di opere scientifiche, crea la versione fiorentina, al giorno d'oggi conosciuta tramite otto manoscritti, dalla quale proviene una redazione secondaria siciliana. Contemporaneamente a Zuccherò, o qualche anno più tardi, un disciplinato senese, Parigi di Ser Baglione de' Lambardi traduce la *Somme* nel volgare senese, e nel 1335 suo figlio Giacomo, all'epoca detenuto nelle carceri del Comune di Siena, copia il volgarizzamento su commissione di un certo Lando Fei di Boncompagni, come segue dall'*explicit* dell'unico codice che lo tramanda, oggi conservato presso la Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena e porta la sigla I.V.1 (f. 128/127r):

<sup>4</sup>Questo libro compilò e fecie frate Alberto de la Magna dell'ordine <sup>5</sup>de' Frati Predicatori alla rinchiasta del re <sup>6</sup>Philippo di Francia el quale chiamò Dio ad 'ssé in Aragona, <sup>7</sup>al quale Dio doni vera pacie ad l'anima se suo piacimento è. <sup>8</sup>Et frate Parigi di messer Baglione de' Lambardi di

<sup>4</sup> Ivi, pp. 23-24.

Val d'Arno<sup>9</sup> dell'ordine dello Spedale Santae Marie di Siena lo traslatò da l[a] lingua<sup>10</sup> francesca in questa lingua latina. Et Iacomo suo<sup>11</sup> figliuolo lo scrisse nel tempo che era im-prigione del comune<sup>12</sup> di 'sSiena ad petizione di Lando Fei Buoncompagni di Siena<sup>13</sup> negli'anni Domini .mcccxxxv. a 'ddi .xxvii. d'agosto, il quale<sup>14</sup> Iddio tragga di prigione l'anima e 'l corpo. Amen.

A cavallo tra il Duecento e il Trecento in Toscana si formarono laboratori della volgarizzazione di testi letterari e scientifici francesi – a Firenze e a Pisa – i quali produssero tutto un *corpus* di versioni toscane di opere francesi dalla materia arturiana ai manuali di medicina, dai bestiari cortesi ai trattati morali, dai testi filosofici alla lettura di diletto<sup>5</sup>. Il bilinguismo toско-francese a Siena – di carattere puramente pratico – sembra di essere stato quasi esclusivamente prerogativa delle numerose compagnie mercantili, come testimoniano carteggi dei mercanti senesi insediatisi a Parigi e a Nîmes, a Gent e a Bruges<sup>6</sup>. Le testimonianze dell'attività volgarizzatoria di operatori linguistici senesi sono veramente esigue: sono conosciute copie e redazioni senesi di opere francesi volgarizzate a Firenze, basti nominare *La Storia di Troia* del fiorentino Binduccio Dello Scelto copiata dal senese Andrea Degli Ugurrieri<sup>7</sup> o *I Fatti di Cesare*, redazione breve del volgarizzamento integrale perduto de *Li Fet des Romains*<sup>8</sup>. La “senesità” del secondo testo appare

<sup>5</sup> Il bilinguismo franco-toscano / toско-francese duecentesco trovò espressione nell'attività di due autori toscani che componevano prose originali in francese successivamente volgarizzate a Firenze: Aldobrandino da Siena († 1287), l'archiatra di Raimondo Berengario IV di Provenza e successivamente di Luigi IX Santo, compose *Régim du cors, Le Régime du corps de maître Aldebrandin de Sienne. Texte français du XIII<sup>e</sup> siècle*, a cura di L. Landouzy, R. Pépin, Paris, Champion, 1911, rist. anast. Genève, Slatkine, 1978, negli anni 50 del Duecento; un decennio più tardi il fiorentino Brunetto Latini (1220 circa - 1295) scrisse la sua opera enciclopedica *Li Livres dou Tresor* (P. G. BELTRAMI et al. (ed.), Brunetto Latini, *Tresor*, Torino, Einaudi, 2007). A proposito della scelta di scrivere in francese, anziché in toscano, potrà valere pertanto anche per Aldobrandino la dichiarazione esplicita che ci ha lasciato più o meno negli stessi anni il suo conterraneo nel *Tresor*: «*Et se aucuns demandoit por quoi cist livres est escriz en romans selon le langage des François, puisque nos somes Ytaliens, je diroie que ce est por deus raisons: l'une car nos somes en France, et l'autre por ce que la paroleüre [de France] est plus delitable et plus commune à toutes gens*» (RIALFrI <http://www.rialfri.eu>).

<sup>6</sup> Per le carte della compagnia mercantile Gallerani-Fini attiva in Francia, Inghilterra e nelle Fiandre si veda R. CELLA, *La documentazione Gallerani-Fini nell'Archivio di Stato di Gent (1304-1309)*, Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, 2009, G. PICCINI, *Documentazione senese dei primi anni del trecento a Gent (Gand)*, *Bullettino senese di storia patria*, CXVIII, 2011, pp. 417-422.

<sup>7</sup> BINDUCCIO DELLO SCELTO, *La Storia di Troia*, a cura di M. Gozzi, Milano-Trento, Luni, 2000; BINDUCCIO DELLO SCELTO, *Storia di Troia*, a cura di G. Ricci, Parma, Guanda, 2004. Il testo francese di partenza è inedito: si veda G. CARLESSO, *La versione sud del “Roman de Troie en prose” e il volgarizzamento di Binduccio dello Scelto*, “Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti. Classe di Scienze Morali, Lettere e Arti”, CXXIV, 1966, pp. 519-560.

<sup>8</sup> *I Fatti di Cesare, testo di lingua del secolo XIV*, a cura di L. Banchi, Bologna, Romagnoli, 1863.

alquanto forzata, visto che l'editore senese fece uso di quattro testimoni senesi immediatamente disponibili, mentre la tradizione ne conta una quarantina, fiorentini nella stragrande maggioranza<sup>9</sup>. Esiste anche una redazione senese dei primi cinque libri del *Tresor* di Brunetto Latini volgarizzato dal Giamboni<sup>10</sup>.

I volgarizzamenti dal francese eseguiti a Siena – finora conosciuti – sono soltanto tre, compreso il *Libro dei Vizi e delle Virtù*. È probabilmente senese un altro importantissimo *Fürstenspiegel* toscano dell'epoca, l'anonimo *Libro del governmento dei re e dei principi*, un volgarizzamento di secondo livello scaturito dalla versione francese di Henri de Gauchy redatta a partire dall'opera latina di Egidio Colonna, precettore di Filippo IV Il Bello, eseguita pressoché contemporaneamente alla *Somme*, su commissione del monarca<sup>11</sup>: esso sopravvive nella sua interezza in cinque testimoni i più affidabili dei quali sono marcatamente senesi; inoltre sono noti quattro codici che ne contengono qualche sezione o frammento. I *Conti morali* d'Anonimo senese, forse duecenteschi, prevenuti in un solo testimone acefalo e mutilo sono testimonianza di un tentativo poco felice di trapiantare la raccolta agiografica francese *Vie des Peres* in Toscana.

I nomi del frate Parigi Baglioni e di sua moglie monna Giacomina compaiono sulle pagine di un *Libro Vitale*, un registro degli oblati che percepivano il vitalizio da parte dello Spedale in cambio di ingenti donazioni di proprietà immobiliari: il giorno sedici marzo del 1313 ser Parigi e monna Giacomina donavano allo Spedale una possessione terriera a Motesindoli, “una loro parte d'uno mulino di Cerretino” e il ricavato

---

Il testo francese di partenza: *Li Fet des Romains compilé ensemble de Saluste et de Suetoine et de Lucan, texte du XIIIe siècle publié pour la première fois d'après les meilleurs manuscrits*. 2 voll., a cura di L.F. Flutre, K. Sneyders De Vogel, Groningen, Paris, 1935, 1938 (rist. anast. 1 vol. Geneva, Slatkine, 1977). La redazione lunga è rappresentata da 5 testimoni fiorentini, si veda *Li Fatti de' Romani. Edizione critica del manoscritto Hamilton 67 e Riccardiano 2418*, a cura di D. Bénéteau, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2012.

<sup>9</sup> L'unica edizione è basata su quattro testimoni senesi che l'editore aveva sottomano, a Siena, tre quattrocenteschi (BNCF N. A. 207, il “codice Grassi”, I. VII.5, I.VII.4, lacunoso e mutilo) e uno trecentesco (I.VII.6, lacunoso e mutilo). Al giorno d'oggi sono noti 41 mss. che contengono la redazione breve. Per i testimoni della redazione breve del volgarizzamento segnati da una patina linguistica veneta si veda G. CARLESSO, *Le «Istorie romane» del ms. 47, scaff. II della Biblioteca Antoniana di Padova e i «Fatti di Cesare» nel Veneto*, “Il Santo”, 41 (2001), pp. 345-394.

<sup>10</sup> P. SQUILLACIOTTI, *Il bestiario del Tesoro toscano nel ms. Laurenziano Plut. XLII. 22*, “Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano”, XII, 2007, pp. 265-353.

<sup>11</sup> F. PAPI (ed.) *Il Libro del governmento dei re e dei principi secondo il codice BNCF II.IV.129*, Pisa, ETS, 2016; la precedente edizione: *Del reggimento de' principi di Egidio Romano, volgarizzamento trascritto nel MCCLXXXVIII*, a cura di F. Corazzini, Firenze, Le Monier, 1858, è poco affidabile: si veda P. DI STEFANO, *Preliminari per un'edizione critica del «Libro del governmento dei re e dei principi»*, “Medioevo Romanzo”, IX, 1984, pp. 65-84.

dalla vendita di una loro casa situata “fuore de la Porta di Stalloregii” riservandosene l’usufrutto<sup>12</sup>.

Il 2 novembre dell’anno 1314 *Parigi* *Baglionis* tra i membri della comunità ospedaliera presta ubbidienza al neoeletto rettore Giovanni di Tese Tolomei. Il 26 giugno del 1316 *Parisius Bulioni*, frate, riceve i beni immobili del lanaiolo Cione di Lapo di Gherardo Pollini del popolo di Santa Maria Novella di Firenze che *pro omni inlicito et turpi lucro, si quid habuisset, et in remedium peccatorum suorum donavit inter vivos plura bona sua*: nelle due case donate da Cione si sarebbero collocati i rifugi per poveri, l’uno per gli uomini e l’altro per le donne, del Santa Maria della Scala di Firenze, la filiale dello Spedale senese nella città avversaria, nel periodo delle vacche magre per la Siena dei mercanti.

Nel mese di agosto del 1322 *frate Parigi Baglioni* prende parte nella redazione degli statuti della sua confraternita, la Venerabile Compagnia di Santa Maria sotto le Volte che in quegli anni portava ancora il vecchio titolo «di Gesù Cristo crocifisso» (ms. BCI I.V.22, f. 13va). Negli anni 1326-27 frate Parigi Baglioni è più volte nominato procuratore *ad recipiendum et acceptandum* delle donazioni presso il polo fiorentino.

Si tratta senza dubbio una figura di rilievo all’interno dell’enorme alveare dello Spedale, investita di responsabilità, oseremo supporre, eccezionali. Anche se non disponiamo di alcun documento che ci confermi o neghi l’ipotesi di un Parigi mercante, il bilinguismo e il nome stesso fanno pensare a una famiglia mercantesca da più di una generazione legata ad un’impresa paragonabile ai famosi Gallerani – Fini, Tolomei, Salimbeni o Piccolomini.

Un probabile accenno al carattere delle colpe che Parigi de’ Lambardi cercava di espiare con il suo servizio allo Spedale e probabilmente con la sua opera del volgarizzatore – il peccato dell’usura – si trova nel capitolo 108 dedicato all’elemosina, nel paragrafo evidenziato all’inizio e alla fine da due classiche manicole:

f. 98r Primieramente <sup>10</sup>diã riguardare del cui egli fa la limosina, o del suo proprio o dell’altrui <sup>11</sup>che egli à guadagnato, però che chi fa la limosina sî la diã <sup>12</sup>fare del suo proprio et nonn-dell’altrui, et di quello che egli à aquisato <sup>13</sup>lealmente, però che Dio non à cura di limosina male acquistata. <sup>14</sup>La limosina ch’è facta d’usura o di rapina o di furto o d’altro male <sup>15</sup>acquisito non piacie a `dDio. Odi quello che `lla Scrittura

<sup>12</sup> Cordialmente ringrazio Michele Pellegrini per i preziosi dati prosopografici.

dicie nel Vecchio <sup>16</sup>Testamento: «Tu non sacrificarai a 'dDio né bue né pecora ne la <sup>17</sup>quale abbia alcuna macola, però che grande abominatio-  
ne a 'dDomenedio <sup>18</sup>di cosifacto sacrificio». El Savio dicie che quelli che fa <sup>19</sup>limosina overo sacrificio a 'dDio di quello che egli à tolto a' povari <sup>20</sup>dicie che è somegliante ad colui che uccide el figliuolo davanti <sup>21</sup>ad gl'occhi del padre. Et santo Agustino dicie che dono <sup>22</sup>può essere quello che 'l'uno el prende lietamente et l'altro el prende <sup>23</sup>piangiendo.

Il volgarizzamento nasce all'interno dello Spedale senese di Santa Maria della Scala nel periodo della sua massima fioritura, in uno dei suoi nuclei, forse il più elitario, con la sede storica sita negli ipogei. Come il grosso della famiglia ospedaliera, la Venerabile Compagnia si occupava di svariate missioni religiose e laicali come fornire sussidi a persone indigenti, curare gli ammalati, fornire elemosine, conferire doti, gestire le carceri e seguire i folli. Ne facevano parte i religiosi senesi di rilievo tra i quali il beato Bernardo Tolomei, fondatore degli Olivetani, la conversione del quale al servizio verso il Cristo povero e pellegrino coincise con un drammatico concatenarsi di fallimenti delle compagnie mercantili senesi dopo il clamoroso tracollo della *Gran Tavola* dei Bonsignori negli ultimi del Duecento; il beato Giovanni Colombini, fondatore dei gesuati; il beato Pier Pettinaio; il beato Ambrogio Sansedoni; san Giovanni di Capistrano; santa Caterina.

Almeno dalla metà del Trecento il binomio confraternale laudese-disciplinato divenne di primaria importanza nella storia di Siena, religiosa e non solo, quale punto di riferimento per numerosi gruppi e sodalizi di carattere assistenziale che sorgevano nella città. La Venerabile Compagnia della Madonna sotto le Volte dello Spedale, detta della Beata Vergine della Buca e anche dei Disciplinati è documentata fin dal Duecento. Alla metà del Trecento confluirono in essa tre distinti nuclei di confratelli: la confraternita dei Disciplinati di Nostro Signore Gesù Cristo sotto le Volte dello Spedale, alla quale era strettamente legata la compagnia della Vergine Maria di Siena esistente nell'ospedale dei santi Gregorio e Niccolò al Sasso volgarmente detto di Monna Agnese; e infine i Raccomandati di Gesù Crocifisso (poi intitolata a San Bernardino) con sede nell'oratorio accanto alla chiesa dei Santi Gregorio e Niccolò al Sasso dell'ospedale di Monna Agnese. Non sembra opportuno scegliere, almeno in questa sede, tra l'immagine di un'unica confraternita in evoluzione con più di un nome in uso – anche contemporaneamente – e quella di più organismi in un equilibrio osmotico.

La pietà staurocentrica dei Disciplinati si fondava sulla penitenza che

trovava la sua espressione nella “disciplina” intesa come tecnica di mortificazione della carne e nella lettura o canto di testi spirituali. Tra i numerosi nomi alternativi della Compagnia è quello di “Battuti”: nell’ottobre 1325 Giovanni di Tese Tolomei, il rettore di Santa Maria della Scala e membro della confraternita, donava i suoi beni di Rapolano allo Spedale, stabilendo per l’ente donatario l’obbligo di offrire ogni anno in perpetuo, in occasione della festa dell’Annunciazione, un doppiere di 8 libbre di cera alla società “Battutorum qui stent de subtus in hospitale”, da accendere al momento dell’elevazione, e dell’olio per la lampada da tenere sempre accesa “in cappella Battutorum de subtus”. La fruizione dei testi spirituali – prima di tutto dedicati alla Passione – ubbidiva alle regole precise fissate negli statuti delle confraternite, così secondo lo statuto dei Disciplinati di San Domenico in Campo Regio, una delle confraternite più antiche di Siena la cui influenza sui Disciplinati dello Spedale si desume dall’analisi degli statuti delle due congregazioni, i confratelli ascoltavano la lettura spirituale o la predica di uno di loro su incarico del priore durante le riunioni:

De congregationibus faciendis. Capitulum quartum. Statuimus quod singulis diebus, de sero in hora scilicet completorii vel parum ante, pro tempore ad laudes dicendas et audiendas, in loco fratrum Predicatorum de Camporegio congregatio fiat et tunc, si priori dicti loci videbitur et hoc maxime in quadragesima, poterit breviter predicari.

Nei capitoli volgari della stessa compagnia redatti negli anni 1344-48 al sagrestano compete “ordinare chi canti ne le discipline e chi dica le lectioni et chi sia el primo a la compagnia et che el venerdì a mane apra el capitolo si ché chi vuole possa fare memoria de la passione del nostro Signore Gesò Cristo”. Il canto di laude si menziona esplicitamente nei Capitoli della Venerabile Compagnia, all’epoca ancora «di Cristo Crocifisso», ms. BCI I.V.22, f. 5v:

XVIII. Come si canti a la disciplina. Anco, che quando si fa disciplina el priore sia tenuto di fare cantare alchuna lauda, o alcuna altra santa cosa, a laude di Jesu Cristo.

In quanto al copista dell’opera Giacomo de’ Lambardi, nulla si sa del suo crimine né della durata della sua reclusione. Il copista senese con grande probabilità scontava pena per un debito e svolgeva la sua attività nel mallevato. L’attenzione caritatevole verso i carcerati insieme alle altre opere di misericordia corporale fa parte intrinseca del sistema della *pie-*

*tas* delle confraternite laicali. Non è da escludere che all'epoca novesca già esistesse un legame ben preciso, se non addirittura privilegiato, tra i Disciplinati e il penitenziario del comune, che dal 1327 si collocava negli ipogei del nuovo Palazzo Pubblico, simile a quello che si sarebbe instaurato a Firenze un secolo più tardi tra la confraternita laicale dei Bonomini di San Martino e il carcere delle Stinche.

La vicenda del volgarizzamento senese de *La Somme* può essere vista in prospettiva di un progetto collettivo di espiazione che si sviluppava all'interno del quadro dei rapporti tra la mercanzia, lo Spedale e il penitenziario e coinvolgeva i due Lambardi. Lo scenario plausibile di un iter penitenziale dei due de' Lambardi potrebbe coinvolgere, in quanto mercanti reali e non ipotetici, il generoso donatore fiorentino dell'anno 1316 e il committente della copia Lando Fei di Boncompagni.

Il primo poteva fornire un impressionante *exemplum* vivente del cardinale ravvedimento che si traduce nella rinuncia ai beni temporali, in età forse nemmeno senescente (Cione di Lapo Pollini morì di peste bubbonica 26 marzo del 1348).

I legami del secondo con l'universo dello Spedale non sono chiari, Lando è membro di una famiglia mercantesca del Popolo di San Martino: nella *Tavola delle Possessioni* dell'anno 1318 è censito suo padre, *Feus Boncompagni*, proprietario di Lira di Cartagine nel Popolo di San Martino, con i beni stimati per 4870, 35 Lire; egli stesso risulta immatricolato nella Mercanzia già prima dell'anno 1325. Un *Landus Boncompagni* compare nel registro di entrate, uscite e debiti del Comune (gennaio – giugno del 1321): *Quinque florenos et .iiij. sol dedit nobis ... Landus Boncompagni, qui remanserunt ei de florenis quos habuit a dominis Novem pro recolligendo libros scholarium Imole*<sup>13</sup>.

Non sembra per ora possibile tracciare l'orbita più ampia e riflettere sul coinvolgimento delle figure influenti della famiglia ospedaliera nella vicenda dello sviluppo del volgarizzamento senese: “anche se, con sicurezza, non possiamo accertare se il manoscritto, prima del 1357, appartenesse già effettivamente alla compagnia o le giungesse in un secondo tempo da parte di un privato cittadino senese (quel Lando Fei Boncompagni che per primo commissionò la scrittura del codice)”<sup>14</sup>.

La tentazione di collocare ser Parigi de' Lambardi in un ambiente col-

<sup>13</sup> ASS, Archivio di Biccherna 11 (già 103), c. 21v.

<sup>14</sup> L. BANFI, *Una meditazione senese del Trecento sulla Passione*, “Annali della Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Macerata”, 30-31 (1997-98), p. 433.

to, magari in una biblioteca o *atelier* di volgarizzazione dal francese e dal latino, è da scongiurare. Nell'inventario del tesoro della confraternita dei Disciplinati redatto nel 1325 figurano soltanto sette libri mescolati con varie suppellettili: un messale, due salteri, due raccolte agiografiche, un "libro d'esempli" e un libro dei capitoli della congregazione:

L'inventario trecentesco, che presenta insieme con le altre "cose e massarie de la Compagnia nostra de lo Spedale" sette libri corrispondenti all'essenziale fabbisogno del servizio divino e della regola comunitaria, con l'aggiunta di qualche lettura edificante, non accenna nemmeno ad un pallido simulacro di biblioteca, ma obbedisce al solo pretesto compilativo di un repertorio patrimoniale: i libri, registrati con la succinta indicazione del loro contenuto, figurano come beni materiali alla stregua di tutti gli altri oggetti<sup>15</sup>.

Dopo un secolo e mezzo la collezione libraria della confraternita appare più cospicua, così nell'inventario degli averi della compagnia redatto nel 1492 compare – assieme ad alcuni altri importantissimi manoscritti senesi – il nostro codice, o il suo antografo eseguito da Parigi de' Lambardi. Esso viene descritto come "Uno libro vulgare scripto a penna in carta banbagina, di più ragioni lettere, nel principio del quale sonno scripti e trattasi de X comandamenti de la leggie, di poi seguita de la divisione di Yesu Christo, di poi de li sette viti capitali, e di poi altre cose, e ne la coverta è scripto Libro de li viti e de le virtù, legato in tavole con uno fondello di chuoio bianco e uno affibiatoio"<sup>16</sup>; se ci atteniamo all'ipotesi che il libro in questione sia l'autografo perduto di Lambardi padre, possiamo supporre che le "altre cose" contenute nel codice descritto non siano necessariamente altri testi: più probabilmente si tratta degli ultimi trattati del *Libro* considerati meno dilettevoli dell'unico trattato, quasi sempre dotato di un qualche corredo pittorico, quello dei sette vizi capitali.

Nell'elenco il ms. I.V.1 è preceduto da un probabile antografo del Laudario di Santa Maria della Scala (ms. I.VI.9) con il quale il nostro manoscritto condivide il nucleo di cinque laude adespote (*Or piangiamo colla scurata, O figliolo de la trista, figliolo, Oimè trista, figliolo di me lassa, Davanti a una colonna, Um pianger amoroso lamentando*); ancora sopra

<sup>15</sup> R. MANETTI, G. SAVINO, *I Libri dei Disciplinati di Santa Maria della Scala*, «Bullettino Senese di Storia Patria», 97 (1991), p. 122-194, p. 146.

<sup>16</sup> Siena, Archivio della Società di esecutori di pie disposizioni, vol. *Deliberazioni*, ff. 144r-148v, f. 148rb.

compare un probabile antigrafo del ms. 2070, Biblioteca Universitaria di Bologna, che insieme al ms. 2650 che reca il volgarizzamento senese de *La Vie des Peres* noto come i *Conti morali* d'Anonimo senese e la lauda *Davanti a una colonna*<sup>17</sup>, contenuta nel nostro manoscritto, faceva parte di un unico codice precocemente smembrato. Sembra d'uopo brevemente soffermarsi sui *Conti morali*, un volgarizzamento dal francese eseguito sicuramente per una confraternita – dei disciplinati dello Spedale? non a caso una delle glosse esalta il valore salvifico della “disciplina”<sup>18</sup> – da un operatore linguistico poco esperto e, soprattutto nella seconda parte, addirittura negligente: il toccante best seller francese, se fosse capitato in mani migliori, avrebbe potuto attecchire sul suolo toscano per entrare in lizza con l'opera cavalchiana; una raccolta di almeno tredici novelle della *Vie des Peres* e una novella spuria costruita a base di un componimento laudistico che altro non è che il volgarizzamento di *Gaude Dei genitrix* dallo Psalterium mariano di Anselmo di Canterbury<sup>19</sup> riscontrabile anche nella *Legenda Aurea*<sup>20</sup> potrebbe costituire traccia di una raccolta più estesa e così testimoniare a favore dell'ipotesi di una – pur modesta – biblioteca dei disciplinati senesi nell'epoca novesca.

*La volgarizzazione sotto le volte dello Spedale e la stesura della copia sotto le volte del carcere*

La traduzione dell'opera morale francese da parte di un importante membro della famiglia ospedaliera è una sorta di opera sacrificale, parte di un percorso di espiazione, della ricerca dell'estrema umiltà: non ci

<sup>17</sup> Il ms. 2650 I contiene solo i *Conti*, il ms. 2650 II è una miscellanea poetico-morale che contiene due serventesi (*Fue uno peccatore che stava infermo e in mala vita (Contrasto del Peccatore con la Morte)* e *Al nome di Dio è buono incominciare (Detto dello Schiavo di Bari)*), due laude (*D'unde mi veni pelegrino amore* e *Perçò keran li homini*) e una cantica (*Quando l'allegri homo d'altura*) di Jacopone. Si veda L. FRATI, *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, Bologna, XXIII, Firenze, Olschki, 1915, p. 117, M. C. DI FRANCO LILLI, *La biblioteca manoscritta di Celso Cittadini*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1970, pp. 71-73.

<sup>18</sup> “...*Conti morali* non presentano una scrittura omogenea; il tenore di certe rubriche suggerisce la probabile appartenenza dei manoscritti a una compagnia di disciplinati, o almeno una forte simpatia per la pratica (“dovemo fare memoria de la sancta passione [...] disciplinando el nostro corpo”, c. 20 r., “...fa Gesù Christo grande vitopero et riprensione et rimproverio di coloro che truovano cagione di non andare a la disciplina”, c. 20 c)” *Laudario di Santa Maria della Scala*, a cura di R. Manetti, Firenze, Accademia della Crusca, 1993, p. LI).

<sup>19</sup> *Fünf-Gaude Antiphon* in G. G. MEERSEMAN, *Ordo fraternitatis. Confraternite e pietà dei laici nel Medioevo*, III, Roma, Herder, 1977, pp. 33-34.

<sup>20</sup> CXIX. *De assumptione sanctae mariae virginis*, in JACOPO DA VARAZZE, *Legenda aurea*, a cura di T. Graesse, Dresden-Leipzig 1849 (rist. anast. Osnabrück 1965), p. 513.

è giunto l'autografo, il "brogliaccio privato"<sup>21</sup> voluto dal volgarizzatore stesso o commissionato dalla sua confraternita o da qualche privato. Il testo si articola in cinque parti come la *Somma* francese nella sua redazione iniziale: *Il Decalogo* (undici capitoli); *Il Simbolo apostolico* (due capitoli); *I Sette Vizi Capitali (La Bestia dell'Apocalisse)* (trentuno capitoli); *L'Elogio della Virtù* (quindici capitoli); *Il Trattato delle Virtù: Il Giardino delle Virtù* (due capitoli); *L'Esposizione del Paternostro* in dieci petizioni (dodici capitoli); *I Sette Doni dello Spirito Santo* (dodici capitoli); *I Sette doni e le Sette virtù corrispondenti ad essi* (ventiquattro capitoli).

Il confronto del ms. I.V.1 con il testo francese – non è il caso di offrire in questa sede un saggio di testi paralleli – permette di parlare di una traduzione molto fedele allo spirito e alla lettera del testo di partenza, qui è opportuno tornare all'immagine dello specchio – in vita terrena e in quella del mondo che verrà:

e di ciò dice il nostro Signore Dio nel Vangelo a' suoi Discepoli: "Voi sete tucti netti per la parola che voi avete udito"; la parola di Dio è come uno specchio per lo quale l'uomo vede tucti i suoi difetti<sup>22</sup>.

<sup>9</sup>Appresso, e' sono specchi di santa Chiesa nei quali i ladici si spechiano e prendonne assempro: molto si deno guardare i prelati di non dare male assempro di loro medesimi e molto si deno ponar mente di menare netta e buona vita e santa ad ciò che coloro che sono sotto di loro ne sieno bene hedificati e prenderne buono assempro<sup>23</sup>.

veramente e' seranno beati in vita perdurabile, quelli che sono netti col cuore el veggono per fede, ma in vita eterna el vederanno ad faccia ad faccia; questa è la beatitudine che àno gl'Angioli e che averano i Santi che 'l vegono e vedranno l'umanità co' la deità, uno in tre Persone. Quelli che sarano in quella beatitudine raguarderanno in quello specchio nel quale gl'Angiogli si spechiano continuamente e in quello mirare si pascono e satiansi continuamente, similmente sono e sarano i Santi, ché quivi è tucta bellezza e dolcezza, fontana di vita perdurabile, ciò che cuore può volere e desiderare di bene e d'allegrezza: dice santo Pavolo: "Occhio nol potrebbe vedere né orecchie odire né cuore pensare quello che Dio à aparecchiato ad coloro che lui perfectamente ameranno"<sup>24</sup>.

<sup>21</sup> G. CITTON, *Il volgarizzamento di Zucchero Bencivenni della «Somme le roi» di frère Laurent*, tesi di dottorato di conseguita nel 1990 presso l'Università Cattolica di Milano, ciclo III, relatore A. Menichetti.

<sup>22</sup> Edizione in corso di preparazione, cap. 110:4.

<sup>23</sup> Ivi, Cap. 116:9.

<sup>24</sup> Ivi., Cap. 117:17-18.

Nella penultima citazione traspare l'intento del volgarizzatore di lasciare un discreto segno di riconoscimento per il lettore: se nel testo francese gli Angeli contemplanò nel mistico specchio il volto della Trinità e non possono saziarsi dell'ineffabile bellezza, gli Angeli nel testo senese se ne pascono e se ne saziano – l'immagine paradisiaca è già diversa, meno misticcheggiante, più edenica che apocalittica; il volgarizzatore aggiunge una chiosa, "ciò che cuore può volere e disiderare di bene e d'alegrezza", e si avvale dell'autorità di San Paolo laddove Laurent è meno specifico. Un'altra citazione paolina, riguardante l'immagine dello specchio – come simbolo dell'imperfezione della conoscenza del divino accessibile all'uomo durante la sua vita terrena – non trova riscontro nel testo francese:

Dovete sapere che non è niuno che in questo mondo possa vedere la bellezza di Dio com'egl'è, ma noi il veggiamo sì come in uno specchio, e dice santo Pavolo: "Ma vita eterna sì è vedere a faccia a faccia chiaramente"<sup>25</sup>.

Queste poche evidenze sembrano sufficienti per definire Libro dei Vizi e delle Virtù senese come *target oriented text*, un testo proiettato verso il pubblico e non verso il modello di partenza pur investito di grande prestigio culturale.

Il volgarizzamento parla degli specchi in più *loci*, trasmettendo talvolta un messaggio confuso, divergente da quello trasmesso da Laurent:

<sup>12</sup>Adunque vuole dire queste parola "el suo nome sia santificato in noi" tanto vuole dire "donaci lo spirito de la sapienza per lo quale noi siamo sì affitti in quello specchio e sì netti di tutte sozzure e siamo sì inebriati d'amore che tute le dolcezze mondane ci paiano amare perché noi siamo non tanto solamente lavati e tinti in sangue e rinnovellati nel batesimo e nel sangue di Gesù Cristo per divozione del fervente amore, perché noi siamo sì confermati dal nostro Padre nel suo santo nome che sia nostro Padre e noi - suoi figliuogli, che veruna cosa ne possa avvenire per la quale noi ci possiamo dipartire"<sup>26</sup>.

<sup>49</sup>Dice santo Dionigio che tucti spiriti d'Angeli e di dimoni sono sì come specchi che tanto tosto vegono l'uno nell'altro ciò che v'è: prendete uno specchio e ponetelo contra a uno altro: ciò che apparrà nel uno sì si

<sup>25</sup> Ivi, cap. 57:14.

<sup>26</sup> Ivi, cap. 67:12.

mostrerà nell'altro, né più né meno fa lo spirito dell'altro, o dormendo o veghiando<sup>27</sup>.

La prima citazione contiene un errore mutuato dal modello francese del volgarizzamento: l'espressione *ffitti in quello specchio* corrisponde al palesemente erroneo *afiné a mireoir* (ms. 22932, 44va [15]), dove il testo di Laurent legge *affiné comme or* (B, p. 215, §151), 'affinato come oro'. La seconda, che risente della compressione operata da uno dei de' Lambardi, trasmette con inevitabili perdite il messaggio di Laurent che a sua volta fa capo ad una criptica citazione presumibilmente tratta dal Libro di Giobbe e una lezione banalizzante di un passo da *De coelesti hierarchia* di Pseudo-Dionigi conosciuto in Occidente attraverso la versione latina di Eriugena<sup>28</sup>:

“Sez tu, dit Nostre Sires a Job, en quantes manieres il se deguise ?”  
aussi comme se il deist : “Nus ne seit fors que je”, car, si com dit sainz Denis, tuit li ange, et li bon et li mauvés, et tuit li esperit des homes sont aussi comme un mireoirs, espritueus; dont aussi comme aus mirouer reçoit tantost toutes les fourmes et les empreintes qui li viennent au devant, aussi fet li esperit de l'omme, soit en dormant, eoit en veillent. Or prent donc un mirouer et le met contre au autre, et tantost toutes les fourmes qui estoient en l'un verras en l'autre<sup>29</sup>.

Nel volgarizzamento senese la somma morale è attribuita ad Alberto Magno: autore di un enorme corpus di testi di carattere scientifico e teologico, domenicano come Laurent, ma più anziano di una generazione, *Doctor Universalis* avrebbe composto la somma morale nel penultimo anno della sua vita, dopo la *Summa theologiae*. Il perché di tale attribuzione è da ricercare nella tradizione francese della *Somme*. Una possibile spiegazione di tale attribuzione – infatti – risiede nella probabilità che il manoscritto francese di partenza utilizzato da ser Parigi contenesse qualche testo a torto o a ragione associato al *corpus Albertinum*, come

<sup>27</sup> Ivi, cap. 97:49.

<sup>28</sup> *Corpus Areopagiticum, De coelesti hierarchia*, cap. III, par. 2 (B, p. 416), nella traduzione latina di Eriugena: “*Interpretatio igitur hierarchiae est, ad Deum, quantum possibile, similitudo et unitas, ipsum habens omnis sanctae et scientiae et actionis ducem, et ad suum divinissimum decorem immutabiliter quidem definiens, quantumque possibile reformans, suos laudatores agalmata divina perficit, specula clarissima et munda, receptiva principalis luminis et divini radii, et indita quidem claritate sacre repleta, eamque iterum copiose in ea, quae sequuntur, declarantia, secundum divinas leges*” (J.-P. MIGNÉ, *Patrologia latina*, 1841-55. vol. 122)

<sup>29</sup> *La «Somme le roi» par frère Laurent* cit., p. 269, §§150-54.

ad esempio un breve formulario morale conosciuto sotto il titolo di *Neuf paroles* contenuto in almeno quattro testimoni francesi della *Somme*: i nove icastici insegnamenti morali sono carichi di una terrosa *pietas* popolare che difficilmente si sposa con l'opera sia di Alberto sia di Laurent: per esempio, nel secondo insegnamento colui che sopporta rimproveri ingiusti per l'amor di Dio è paragonato ad uno che si fa rompere addosso altrettante verghe quante si può crescere in una appezzamento di terra che un contadino riesce a lavorare in una giornata<sup>30</sup>.

Sul f. 5v dove inizia la terza parte, nel capitolo dedicato alla visione apocalittica di San Giovanni, il copista ha lasciato uno spazio vacante destinato all'unica miniatura mai eseguita. Nella stessa porzione del testo compaiono le note per il rubricatore in corsivo in corpo minore. Il copista non aveva predisposto spazi per l'inserimento dei titoli dei capitoli, perciò il rubricatore ha dovuto stiparli nei vuoti disponibili a fine rigo.

Il codice francese che fra Parigi aveva tra le mani apparteneva alla redazione abbreviata *d* che comprime i capitoli dedicati ai peccati di gola

<sup>30</sup> Non sono conosciuti volgarizzamenti cisalpini di questa brevissima operetta né, almeno per ora, codici stilati in Italia che lo contengano. *Neuf paroles* secondo ms. fr. 17115 (195vb [22] – 196rb [17]):

Les .ix. poi(n)s <sup>23</sup>q(ue) maistre Aubers Archevesq(ue)s de Coloigne dit en .i. sermo(n)t.<sup>24</sup>Uesci un recordement d'un sermont <sup>25</sup>que maistre Aubert archevesque <sup>26</sup>de Coloigne disoit (et) fist az gens de <sup>27</sup>religion ou il dist .ix. (par)olles q(ue) je <sup>28</sup>wel si recorder. Li p(re)miere si est <sup>29</sup>que creature qui do(n)ne .i. denier an <sup>30</sup>sa vie por l'amour de Deu, il fait <sup>31</sup>plus g(ra)nt honour a Deu (et) plus de <sup>32</sup>(pro)fit a son arme qu'il ne feroit si <sup>33</sup>donoit apres sa mort autretant <sup>34</sup>d'or co(m) il porroit chavoier en jusc'au [196r] ciel. Li .ij. si est q(ua)nt creature en <sup>2</sup>ceste mortel vie souffret patia(m)me(n)t .j. <sup>3</sup>grief (par)olles pour l'amour de Deu <sup>4</sup>il valt plus enver Deu qu'il ne feroit <sup>5</sup>si il desrompist sor son dos autreta(n)t <sup>6</sup>de verges co(m) il porroit croistre <sup>7</sup>en .j. journal de terre. Li .iiij. <sup>8</sup>si est que q(ua)nt creature s'umeliet <sup>9</sup>desous .j. manière de lui por l'amor <sup>10</sup>de Deu elle fait plus grant honor <sup>11</sup>a Deu (et) plus de (pro)fit a son arme q(ue) <sup>12</sup>ceu q(u)elle allaist en pallerinaige des <sup>13</sup>l'un des chief dou monde jusc'ai l'autre, <sup>14</sup>et chescuns pes fust en sanglanteis <sup>15</sup>de penance. Li quars <sup>16</sup>si est que q(ua)nt creature donet a Deu <sup>17</sup>l'en (per) quoi Deu puet faire son euvre <sup>18</sup>en lui, teile creature fait pl(us) <sup>19</sup>g(ra)nt honour a Deu (et) plus de (pro)fit <sup>20</sup>a so(n) arme que ceu q(u)elle allest afflochant <sup>21</sup>des l'un des chief dou mo(n)de <sup>22</sup>jusc'ai l'autre. Li .v. si est q(ue) q(ua)nt <sup>23</sup>creature ploret une soule larme <sup>24</sup>(por) amour (et) (por) devotio(n), elle fait pl(us) <sup>25</sup>g(ra)nt honour a Deu et de profit a <sup>26</sup>a son arme que ceu q(ue)lle criest une <sup>27</sup>g(ra)nt riviere por ses deffaltes. Li <sup>28</sup>.vj. si est q(ue) creature qui welt aller <sup>29</sup>a Deu met toutes creatures arrier <sup>30</sup>dos (et) se donet dou tout a Deu teile <sup>31</sup>creature fait plus g(ra)nt honor <sup>32</sup>a Deu et plus de (pro)fit a son arme <sup>33</sup>q(ue) ceu q(ue) tuit li (Saints) de paradis priesse(n)t <sup>34</sup>por lui. Li .vij. si est q(ue) creature q(ui) [rb] ne fait nulz malvais jugem(en)t <sup>2</sup>fait plus g(ra)nt honour a Deu et <sup>3</sup>plus de profit a son arme que <sup>4</sup>ceu q(ue)lle fuist .iiij. fiees rostie co(m) <sup>5</sup>(Saint) Lorens. Li .viij. si est q(ue) creature q(ue) ait de <sup>6</sup>toutes creatures pitiet pour <sup>7</sup>l'amour de Deu elle fait plus <sup>8</sup>g(ra)nt honour a Deu et plus de <sup>9</sup>profit a son arme q(ue) ceu quele <sup>10</sup>fuist .iiij. fiee raivie co(m) (Saint) Polz fist. <sup>11</sup>Li .ix. (par)olle si est que creature <sup>12</sup>que ne fait nulz empechemens <sup>13</sup>en la spiratio(n) de Deu, teile creature <sup>14</sup>fait plus g(ra)nt honout a Deu <sup>15</sup>et plus de profit a son arme q(ue) <sup>16</sup>ceu q(ue)lle donest tout lou mo(n)de <sup>17</sup>por Deu.

Più versioni francesi sono tràdite da almeno dodici mss. francesi tra i quali un importante testimone della *Somme* ms. 73.J.55 dell'Aia (1475) (contiene il trattato dei vizi (ff. 9r-199r) e l'esposizione del Decalogo (ff. 208v – 212r), l'unica miniatura (f. 9r) raffigura la Bestia dell'Apocalisse).

e di lingua e li antepone a quello dedicato alla lussuria, al giorno d'oggi rappresentata da quattro codici completi il più antico dei quali è ms. BNF fr. 22932, un miscellaneo costituito da tre frammenti riuniti in un momento indeterminato; la porzione corrispondente alla *Somme* risale al più tardi ai primissimi del Trecento, si tratta di un testimone confezionato ad *usum proprium* e posseduto dal monastero parigino di Saint-Victor. L'unica decorazione del codice X è la bestia dell'Apocalisse iconograficamente prossima alla splendida miniatura del ms. 938, accompagnata da una rappresentazione alquanto sommaria di uno stemma nobiliare a raggio di carbonchio.

Il confronto del volgarizzamento con il testo del ms. 22932 permette di constatare che il codice che aveva tra le mani Ser Parigi de' Lambardi – chiamiamolo X – conteneva meno sviste e manteneva l'ordine originale dei trattati e sicuramente recava la precisazione geografica sul luogo di morte del sovrano nell'*explicit*, assente nel ms. 22932 ma presente in altri tre mss. appartenenti alla stessa famiglia. Il testo di X, pur essendo migliore di quello ora disponibile, recava una serie di sviste individuabili soltanto mediante il confronto con il testo di Laurent, le quali, trapiantate nel volgarizzamento senese non si palesano quali errori: così il testo senese due volte menziona Platone – che diventa autore di un trattato dedicato alla virtù – secondo il modello offerto da ms. 22932 – e che corrisponde a Plotino, autore delle sublimi *Enneadi* che comprendono anche questione della virtù – nel testo di Laurent. L'ipercorrettismo al quale ricorre il redattore del capostipite di – alcuni se non tutti – mss. della redazione *d* non poteva essere corretto dal volgarizzatore senese sicuramente privo del bagaglio culturale paragonabile a quello del confessore reale.

Un altro esempio degno di nota illustra la conoscenza piuttosto superficiale del Vecchio Testamento da parte del de' Lambardi padre: nel capitolo dedicato alla coltivazione dell'umiltà nel cuore di un fedele le quattro radici del peccato di superbia sono paragonate alle quattro “cornacchie” che Dio fece vedere al Profeta Zaccaria:

Le quatro parti dinanzi dette stirpano del giardino del cuore le quatro radici di superbia che sono o che 'l orgoglioso creda sapere o che sia avere o che sia potere. Queste quatro radici || sono asomigliate a le .iiii. cornacchie le quali vituperano el paese, le quali Dio mostrò a Zaccaria profeta, che distruggeano tutto 'l mondo (56r [25] – 56v [4]).

Il testo della vulgata è sicuramente meno trasparente: *Et levavi oculos meos et vidi, et ecce quattuor cornua; et dixi ad angelum, qui loquebatur*

*in me: “Quid sunt haec?”. Et dixit ad me: “Haec sunt cornua, quae ventilaverunt Iudam et Israel et Ierusalem”* (Zacc, 2:1-2) Il motivo biblico, che tra l’altro lascia spazio per molteplici interpretazioni (le corna come nemici esterni del popolo eletto? le corna come vizi e peccati del popolo stesso? le corna come simbolo del politeismo?), viene inserito nel paradigma del contrasto tra l’umiltà e la superbia. Il testo francese di Laurent, come quello offerto dal ms. 22932, tramanda il messaggio biblico senza perdite, fornendo una chiosa con il termine *cornardie* che deriva da *corne*, ‘corno’, da interpretare come ‘stoltezza’, che per il volgarizzatore senese diventa pietra d’inciampo:

B Les .IIII. pensees devant dites estrepret du jardin dou cuer les .IIII. racines d’orgueil qui sont ou de ce que li orgueilleus cuide que que soit valoir ou que que soit savoir ou que que soit pouair ou que que soit avoir. Ce sont les .IIII. cornes, c’est a dire cornardies, qui honissent le país que Diex | moustra a Zacharie le prophete (p. 240, §§45-48).  
 ms. 22932 Les quatre parties devant dites estrepret du jardin du cuer les .iiii. racines d’orguel qui sont ou de ce que li orgueilleus quide que ce soit savoir ou que ce soit avoir ou que ce soit pooir. Ce sont les .iiii. cornes ce est a dire les .iiii. cornardies qui honissent le país qui Diex mostra a Zacharie le prophete (56ra [9-21]).

Parigi de’ Lambardi segue fedelmente il testo del suo antigrafo francese, quasi sicuramente corretto, commettendo un errore – *cornacchie* – perfettamente giustificabile dal contesto: le quattro misteriose minacce diventano quattro uccelli del malaugurio che *vituperano*, o coprono di cattiva fama, la terra d’Israele, o forse ne insozzano o saccheggiano i campi.

La tipologia degli errori commessi dal volgarizzatore senese spazia dalla completa rassegnazione davanti ad una voce incomprensibile alla relativa libertà creativa che mira a salvare il senso della frase, incrinato dalla comprensione difettosa di una o più parole o sintagmi, come abbiamo visto nell’esempio riportato sopra. Il caso emblematico di soccombenza del volgarizzatore di fronte a un termine francese non riconosciuto è un *monstrum*, o se vogliamo un silenzio semiotico, *tenguria / tenenguria* fedelmente riproposto nell’indice dell’opera aggiunto successivamente. La veste grafica di questa voce-fantasma dovrebbe essere condizionata dalla grafia *renoyerie* nell’antigrafo francese utilizzato da Parigi, interpretata come *\*tengurie*, complici l’asta poco pronunciata della *t* e una legatura fortuita *oy*. La natura didattico-morale del testo, privo di digressioni e libero – almeno nei capitoli dedicati ai sette peccati mortali con le loro sottospecie –

di citazioni potenzialmente travisabili, avrebbe permesso al copista Giacomo – e soprattutto all’anonimo “correttore” – di emendare l’errore a partire dal contesto che interviene sul lessico in un centinaio di *loci*.

Alla mano di Giacomo appartengono altri due testi del codice, il *Sirventese della Passione* composto da Guido dall’Uliviera, anch’egli un disciplinato, e la prima pagina di un volgarizzamento della *Visio Tnugdali*<sup>31</sup>. Il motivo dell’abbandono improvviso di un’opera di grande fascino e notevole popolarità (ne sono conosciute altre redazioni e versioni volgari) e di un successivo silenzio ventennale è del tutto ignoto. Pare che il progetto iniziale imperniato sul volgarizzamento della somma reale francese voluto da un Boncompagni non avesse avuto sin dall’inizio un’articolazione ben chiara e confermata: l’opera del copista Giacomo prosegue oltre la sentita formula del congedo e si interrompe repentinamente dopo pochi fogli. Si nota che la vigilanza professionale del copista cala verso la fine del *Libro* – diventano sempre più frequenti i salti di riga – e oltre il congedo peggiora ancora, ne risente il testo del *Sirventese* che perde una stanza. Il copista è costretto a riparare il danno operando una maldestra sutura tra le due unità sintattiche danneggiate, talvolta tentando di correggere una presunta diplografia salda due periodi in uno. La prassi sbrigativa comporta inevitabili danni anche al livello microscopico: il copista procede meccanicamente e interpreta il testo dell’antigrafo come avrebbe fatto un programma OCR di vecchia generazione: il copista non è sempre in grado di verificare la qualità del riconoscimento del significante meditando sul significato.

Lo scriba successivo porta avanti un progetto già diverso con i testi come *Meditazione sulla Passione (Hodie, si vocem eius audieritis)* (ff. 133/132v – 142/141r), cinque laude adespote contenute nel Laudario di Santa Maria della Scala (ff. 142/141r – 149/148v) e dodici brevi estratti dalle *Vite dei Santi* di Domenico Cavalca (*Di un frate che domandò a un santo padre quello che doveva fare per avere vita eterna; Vita di San Macario d’Egitto; Vita di Sant’Antonio; Vita di Sant’Arsenio; Dell’abate pastore; Di un filosofo e dell’abate Moise; Vita di Santa Sincretica; Di alcuni santi e de’ loro detti*) (ff. 149/148v – 155/154r). L’ultima pagina reca un’annotazione in corsiva gotica alludente ad un ambiente conventuale todino:

<sup>31</sup> Ognuno dei due testi è attestato in un altro codice, più recente, rispettivamente ms. Landau Finaly 143 e ms. Panciatichiano 40. Il volgarizzamento della *Visio*, in corso di edizione, appartiene ad una redazione diversa rispetto agli altri *Tundali* toscani finora pubblicati (si veda *Visione di Tugdalo volgarizzata nel secolo XIV ed ora per la prima volta posta in luce da Francesco Corazzini*, a cura di F. Corazzini, Bologna, Romagnoli, 1872).

<sup>1</sup>Ricordiue di farue far li ferri da cucchiari ciò è una asciecta e una <sup>2</sup>scuticella e un coltelin da talglare e un altro da pulire e due cauati <sup>3</sup>da cauare ramaruoli e due cavatori da cucchiai e una lima, <sup>4</sup>dite ad frate Pietro che ·llo faccia fare al milgliore magestro di Tode, <sup>5</sup>e che siano bene racciaiti e bene saldi e bona tensura. In Christo.

Una nota in cancelleresca nella prima pagina posteriore reca la data 1357.

Le guardie anteriori recano l'indice dell'opera eseguito a due colonne da una mano trecentesca diversa di quella di Giacomo; il numero dei capitoli nell'indice è centoventi, mentre nel corpo del testo una nota al margine introduce il centoventunesimo: si potrebbe supporre che la stessa persona abbia apportato una serie di correzioni al lessico del *Libro*. La missione di questa figura consisteva, *in primis*, nella purificazione del testo toscano dai residui del potente flusso del lessico francese che il volgarizzatore a stento era capace di dominare e rivestire – correttamente – di materiale indigeno: pochi sono i casi in cui il “correttore” osa di barrare la voce violentemente straniera come ha fatto con il gallicismo di distribuzione limitata “misello” correggendolo in “lebroso”, o con “chiarità” attestato in altri volgarizzamenti dal francese nell’accezione di ‘gloria, beatitudine paradisiaca’, dall’antico francese “clarté” – ‘buona fama, gloria’ – sostituendolo con “gloria”; più spesso – si tratta di un centinaio di casi – egli inserisce il suo suggerimento in interlinea permettendo al potenziale lettore di operare la scelta tra un gallicismo, eredità del volgarizzatore, e un termine reputato indigeno come alternativa “purista”: “talento” – “volontà”, “perdurabile” – “eternale”, “dilivera” – “delibera” et ct. Non può non impressionare il fatto che il quarto giocatore finora rimasto nell’ombra, il “correttore”, non intervenne su tutta una serie di palesi errori – come la voce mostro “ten(en)guria”.

L’intervento del “correttore” con il suo obiettivo di toscanizzare ulteriormente l’opera d’importazione tradisce un intento, condiviso o meno dal committente, di mandare avanti un progetto di divulgazione dell’opera – sebbene entro un’orbita ristretta. Non si è mai formato in Siena un laboratorio della volgarizzazione dal francese lontanamente paragonabile a quelli di Firenze o di Pisa, i pochissimi volgarizzamenti dal francese eseguiti a Siena – eccezion fatta per il *Livro del governmento dei re e dei principi* che ben presto superò la sua originale senesità – erano per secoli rimasti un tesoro nascosto, appannaggio di pochi o pochissimi fruitori riuniti sotto le volte dello Spedale senese.

## **II**

Strutture materiali e vicende artistiche:  
spazi, committenze, memorie



## La ‘strada interna’ e gli spazi confraternali

*Fabio Gabbrielli*

L’ospedale di Santa Maria della Scala, come è noto, è il risultato di un lungo e continuo processo edilizio che da un piccolo nucleo, collocato sulla cima del colle del duomo, si è sviluppato, tra il Duecento e il Quattrocento, lungo il versante sud-occidentale della collina, sfruttando il forte dislivello naturale e inglobando orti, case private, un tratto della cinta muraria altomedievale e una strada pubblica, la via che nei documenti medievali è chiamata di Vallepiazza, ora nota come ‘strada interna’<sup>1</sup>.

Questa via, in origine a cielo aperto e oggi interamente coperta con volte, dalla quota più bassa penetra all’interno dell’ospedale, sale gradualmente per un centinaio di metri e poi, ruotando su se stessa con due angoli di novanta gradi, risale fino al terzo livello dove raggiunge una corte porticata trecentesca posta esattamente al centro del complesso. Per secoli essa ha svolto un ruolo fondamentale nel funzionamento della macchina ospedaliera, quale principale asse distributivo che permetteva di raggiungere, con uomini, animali, carri e merci, gran parte degli ambienti dal primo al terzo livello. Alla strada, inoltre, si poteva accedere anche dalla piazza del Duomo, corrispondente al quarto livello dell’ospedale, tramite un passo carrabile, la Porta dei Vetturali, e un ripido vicolo che a poca distanza dalla corte porticata si innestava nella strada stessa<sup>2</sup>.

Prima che fosse inglobata nel Santa Maria della Scala, era una via pubblica, già urbanizzata, delimitata da case e terreni privati. Nell’arco di un secolo e mezzo l’ospedale acquisì tutte le proprietà collocate lungo

---

<sup>1</sup> Da non confondere con l’attuale via di Vallepiazza, collocata ad ovest del colle del duomo. Tra Due e Trecento il versante nord-ovest del colle prendeva il nome di Vallepiazza di Sotto mentre quello sud-ovest, sul quale si sviluppò l’ospedale, Vallepiazza di Sopra. Sull’evoluzione edilizia di Santa Maria della Scala si veda B. SORDINI, *Dentro l’antico ospedale, Santa Maria della Scala, Uomini, cose e spazi di vita nella Siena medievale*, Siena, Protagon, 2010. Sull’assetto topografico dell’area di piazza del Duomo e di Vallepiazza si veda A. GIORGI, S. MOSCADELLI, *Costruire una cattedrale, L’Opera di Santa Maria di Siena tra XII e XIV secolo*, München, Deutscher Kunstverlag, 2005 (*Die kirchen von Siena*, a cura di P.A. Riedel e M. Seidel, 3), pp. 59-91.

<sup>2</sup> Cfr. B. SORDINI, *Dentro l’antico ospedale*, pp. 279-284.

la strada e nelle immediate vicinanze. Il maggior numero di acquisizioni si ebbe tra la metà del Duecento e gli anni venti del Trecento quando il Santa Maria entrò in possesso, tramite acquisti e donazioni, di una cinquantina di case<sup>3</sup>. Una volta acquisite, l'ospedale provvedeva a demolirle e a ricostruirle secondo le proprie esigenze, oppure a rinforzare le loro murature in modo che queste potessero sostenere il peso di nuove strutture, in grado di raggiungere, in alcuni casi, anche cinque o sei piani<sup>4</sup>. Gli scavi archeologici realizzati nei riempimenti delle volte delle sale di San Galgano e di Sant'Ansano, ad esempio, hanno messo in evidenza, alla quota immediatamente sottostante quella di piazza del Duomo, due ambienti di XIII secolo, affacciati sulla 'strada interna', poi trasformati e sopraelevati, alla fine del Duecento, per la realizzazione di un pellegrinaio<sup>5</sup>.

A seguito delle acquisizioni e dei rifacimenti, gli edifici affacciati sulla strada divennero, a seconda delle esigenze dell'ospedale, botteghe di artigiani, stalle, cisterne, cantine e magazzini, per quanto sia difficile oggi, nella maggior parte dei casi, ricostruire la precisa destinazione d'uso dei diversi ambienti. Ma per tutto il Trecento l'impiego più diffuso dovette essere ancora quello abitativo. Si trattava di case e di *abituri*, di abitazioni a più stanze e di monolocali che il Santa Maria della Scala dava in affitto o in usufrutto a lavoratori a servizio dell'ospedale, a vedove e a tutti coloro che, a vario titolo, erano entrati a far parte della comunità ospedaliera e avevano deciso di vivere in quella particolare 'città' che era il complesso di Santa Maria della Scala<sup>6</sup>. Un esempio di queste abitazioni è probabilmente costituito dal grande edificio che si incontra, sulla sinistra, all'ingresso della strada, sul quale torneremo a proposito delle confraternite, caratterizzato da cinque assi di aperture – portali e finestre – distribuite su tre piani, al di sopra dei quali si sviluppa il pellegrinaio oggi denominato di San Pio ma al tempo detto di Vallepiatta. Le strutture architettoniche del secondo e del terzo livello, sebbene radicalmente

<sup>3</sup> Ivi, pp. 35-43, 51-52, 61-62. A. GIORGI, S. MOSCADELLI, *Costruire una cattedrale*, pp. 59-91 (in particolare pp. 82-91).

<sup>4</sup> Durante il restauro del primo tratto della 'strada interna' (2005) le cortine murarie di alcuni corpi di fabbrica si sono rivelate delle fodere di strutture preesistenti.

<sup>5</sup> Gli ambienti sono stati interpretati, alle quote interessate dallo scavo, come case acquisite dall'ospedale: M.A. CAUSARANO, F. SALVADORI, B. SORDINI, B. TIXIER, *Nuova definizione di spazi abitativi all'interno del Santa Maria della Scala di Siena tra '300 e '400: storia e archeologia*, in *IV congresso nazionale di Archeologia medievale*, a cura di R. Francovich, M. Valenti, Abbazia di San Galgano (Siena), 26-30 settembre 2006, Firenze, 2006, pp. 146-152; edito anche in *Ospedale di Santa Maria della Scala: ricerche storiche, archeologiche e storico-artistiche*, a cura di F. Gabbrielli, Siena, Protagon, 2011, Ricerche e fonti, 1, pp. 55-76.

<sup>6</sup> B. SORDINI, *Dentro l'antico ospedale*, pp. 265-269.

trasformate al loro interno, sono compatibili con le funzioni residenziali attestate dai documenti, con le case e gli *abituri* riconoscibili dalle grandi monofore un tempo affacciate sulla strada e oggi tutte tamponate. Al secondo livello (primo piano), in particolare, la presenza, accanto a ciascuna finestra, di una piccola apertura a bocca di lupo dalla quale fuoriusciva il fumo di cui ancora oggi rimangono evidenti tracce nelle superfici murarie, sembra suggerire quelle abitazioni monocali ben attestate dalle fonti d'archivio<sup>7</sup>.

Con il tempo tutti gli edifici sulla via di Vallepiatta si trasformarono in grandi strutture a sostegno dei pellegrinai e degli altri ambienti posti al livello di piazza del Duomo e oltre. Fin dai primi del Trecento la costruzione dei pellegrinai avvenne, per lo più, scavalcando la strada con una serie di ponti<sup>8</sup>. Poi, entro il XV secolo, l'intero tratto a valle, tra la piazzetta della Selva e il trecentesco "cantinone", dovette essere definitivamente coperto con una seconda volta, quella che vediamo percorrendo la via, collocata più in basso, a sostegno degli ambienti del secondo e del terzo livello<sup>9</sup>.

La copertura della strada, attuata con il doppio sistema di volte, ebbe un ruolo centrale nella trasformazione dell'ospedale, fra il Trecento e il Quattrocento, da un variegato tessuto edilizio a carattere urbano ad un vero e proprio organismo architettonico, con una sua logica interna e una sua precisa funzionalità<sup>10</sup>. Anche in tempi recenti, del resto, durante i lavori per la realizzazione del museo archeologico (1998-2001), la 'strada interna' si è rivelata un asse strategico di primo piano, quale naturale via di attraversamento, anche con mezzi meccanici, del grande complesso edilizio.

L'eccezionalità della strada è nota. Con il restauro del primo tratto, realizzato nel 2005 e corrispondente ad una novantina di metri di lunghezza a partire dalla piazzetta della Selva, accompagnato da un'analisi stratigrafica di tutte le strutture murarie i cui risultati, tra l'altro, hanno guidato i criteri stessi del restauro, sono stati riportati alla luce una quindicina di corpi di fabbrica databili dal XIII al XV secolo, con trentasei

<sup>7</sup> Cfr. *ivi*, pp. 74-75 e la ricostruzione grafica di Inklink, basata sulle indagini storico-architettoniche di chi scrive, dei primi tre piani del "modulo San Pio" (p. 75 fig. 37).

<sup>8</sup> *Ivi*, pp. 76-78.

<sup>9</sup> Un ulteriore tratto della strada, di fronte e in prossimità della grande cantina, rimasto a cielo aperto, fu coperto nel primo Seicento, come attestano le armi del rettore Chigi nelle chiavi di volta.

<sup>10</sup> F. GABBRIELLI, *Modelli di architettura ospedaliera tra XII e XV secolo*, in *Alle origini del welfare (XIII-XVI secolo)*, Atti del convegno internazionale, Siena, 29 gennaio - 1 febbraio 2020, in corso di stampa.

portali in buono stato di conservazione ed elementi tipici delle murature del tempo, come le buche puntaie per il cantiere e le tracce di campanelle in ferro per legare gli animali<sup>11</sup>. Il ruolo di asse viario interno e la funzione strutturale delle murature rispetto ai livelli superiori ne hanno, verso la fine del Medioevo, immobilizzato l'assetto, in una condizione unica rispetto al contesto urbano non essendo stato alterato, salvo la tamponatura dei portali e il riassetto dei piani di calpestio, da radicali rifacimenti di epoca moderna.

Dai primi del XIV secolo, se non già dalla fine del XIII, la 'strada interna' fu anche un luogo di attrazione per oratori e sedi di compagnie laicali, la cui presenza ha costituito un capitolo importante, tra medioevo ed età moderna, della storia religiosa, artistica e assistenziale della città.

Percorrendo la strada a partire dalla piazzetta della Selva, il primo edificio che incontriamo sulla sinistra ha ospitato, nel tempo, più confraternite (fig. 1, C). Si tratta del volume parallelepipedo, a forte sviluppo longitudinale, che al quarto piano si sviluppa con il pellegrinaio ora detto di San Pio e di cui abbiamo accennato a proposito delle funzioni residenziali. La costruzione del pellegrinaio, probabilmente, ha come termine *ante quem* il 1340, quando viene definito "nuovo"<sup>12</sup> ma non è da escludere, per i tre piani inferiori, una datazione anteriore di alcune decine d'anni. Tanto i cinque portali prospicienti la strada quanto le dieci ampie monofore che si sviluppano al secondo e al terzo livello, infatti, presentano una tipologia di arco, a sesto ribassato con due ghiera di laterizi disposti rispettivamente per fascia e per testa, che si riscontra in altri edifici urbani databili almeno a partire dalla fine del XIII secolo<sup>13</sup>. In ogni caso le strutture architettoniche originarie precedono ampiamente la trasformazione degli ambienti da un uso presumibilmente residenziale a spazi confraternali, una riconversione a cui si deve la quasi totale rimodulazione degli spazi interni.

Il pianoterra è oggi in buona parte occupato dall'ex oratorio di San Girolamo, appartenente all'omonima compagnia la cui presenza, all'interno di Santa Maria della Scala, è attestata a partire dal 1430, quando figura

<sup>11</sup> Per una prima comunicazione: F. GABBRIELLI, *Il chiasso di Sant'Ansano*, in *Il giornale di Santa Maria della Scala*, 3, 2000, pp. 2-3.

<sup>12</sup> B. SORDINI, *Dentro l'antico ospedale*, pp. 74-75.

<sup>13</sup> Il confronto più aderente, anche dal punto di vista compositivo, è con il Palazzo Saracini (F. GABBRIELLI, *Siena medievale*, pp. 130-133). Un'analisi mensiocronologica rimanderebbe ancora più indietro nel tempo (J. OLIVIERI, *Nuovi studi mensiocronologici nell'Ospedale di Santa Maria della Scala*, Tesi di laurea, rel. prof. R. Francovich, Università di Siena, a.a. 2002-2003, pp. 20-23).

“all'intrata di sopra della sepoltura”, e che nel 1443 ottenne dall'ospedale “un certo luogo... a lato a le sepulture che si chiama la prigione dei frati”, presumibilmente collocato al pianoterra<sup>14</sup>. La confraternita fu soppressa nel 1785, ma già qualche anno prima i locali erano stati destinati a scuola di anatomia<sup>15</sup>. Dinanzi alla cappella, coperta a volte e isolata dai muri perimetrali longitudinali dell'originario corpo edilizio da stretti corridoi, si sviluppano due vani, uno dei quali di accesso alle sepulture, coperti con due volte a crociera in laterizi, a sesto molto ribassato, preesistenti alla cappella stessa.

Al di sopra dell'oratorio e dei due vani antistanti, al terzo piano del complesso ospedaliero, si collocano i locali della compagnia di Santa Caterina della Notte, istituita intorno al 1480 e tuttora esistente<sup>16</sup>. I diversi ambienti sono distribuiti secondo un asse longitudinale compreso tra la già menzionata corte (“corticella”), punto di arrivo della ‘strada interna’, e il fronte del Santa Maria della Scala sul vicolo di San Girolamo, con al centro un oratorio dai caratteri architettonici e decorativi riconducibili a più interventi del XVII-XIX secolo<sup>17</sup>. L'intero muro che a sud-ovest delimita tutti i locali della compagnia costituiva, in origine, il terzo livello delle facciate di tre edifici prospicienti la strada, come attesta la sequenza di grandi monofore ad arco ribassato, tutte tamponate, visibili nel lato opposto dello stesso muro, ora corrispondente allo spazio museale dove sono collocate le sculture della Fonte Gaia. Resti di un apparato decorativo medievale si conservano in un'intercapedine tra il muro perimetrale e una parete divisoria dell'oratorio, dove figurano, al di sopra di un sottile strato di intonaco, finte pietre bianche con giunti rossi nelle pareti e una bella decorazione floreale nel tratto superstite di una volta a botte<sup>18</sup>.

Altri lacerti di pitture sono stati rinvenuti in due stanze collocate all'estremità nord-ovest del complesso di Santa Caterina della Notte, verso il vicolo di San Girolamo, già “Chiasso ripido delle balie”. Assegnate alla

<sup>14</sup> Si vedano, anche per i riferimenti archivistici, A. LIBERATI, *Chiese, monasteri, oratori e spedali senesi, Compagnia di San Girolamo*, in “Bullettino senese di storia patria”, XLVI, 1939, pp. 342-344; D. GALLAVOTTI CAVALLERO, *Lo Spedale di Santa Maria della Scala in Siena*, Pisa, 1985, p. 405; C. ALESSI, *La Confraternita ritrovata: Benvenuto di Giovanni e Girolamo di Benvenuto nello Spedale Vecchio di Siena*, Siena, ali edizioni, 2003.

<sup>15</sup> A. LIBERATI, *Chiese, monasteri, oratori e spedali senesi*, p. 344. Dopo la soppressione i locali, oggi spazi museali, furono destinati a ricovero dei lebbrosi e in seguito ad obitorio.

<sup>16</sup> Sulla compagnia si vedano, in questo stesso volume, gli interventi di Andrea Pesare e di Valeria Romani, ai quali rimandiamo anche per la relativa bibliografia.

<sup>17</sup> Si veda, in questo stesso volume, la fig. 1 nel contributo di Valeria Romani.

<sup>18</sup> Una foto della decorazione floreale è pubblicata in *Siena, La fabbrica di Santa Maria della Scala*, “Bollettino d'arte”, Vol. speciale, Roma, 1986, p. 188 fig. 42.

metà circa del XV secolo, sono state messe in relazione, per i contenuti iconografici, con la prima sede della compagnia di San Girolamo, di cui abbiamo fatto cenno<sup>19</sup>. Tracce di un'antica scala, del resto, testimoniano il collegamento spaziale tra gli ambienti del terzo piano e quelli alla quota della 'strada interna'. Lungo le pareti di una stanza adiacente, infine, una ventina di anni fa è stato riportato alla luce un ciclo pittorico monocromo, con figure del Vecchio Testamento, databile tra il 1499 e i primi del Cinquecento. Le pitture, attribuite a Benvenuto di Giovanni e a Girolamo di Benvenuto, sono state ricondotte all'oratorio di San Bernardino, attestato dalla metà del Quattrocento e anch'esso riconducibile a quella complessa compagine confraternale, ancora tutta da chiarire, che nel tempo è ruotata intorno alla compagnia di San Girolamo<sup>20</sup>.

L'altro grande nucleo di spazi ad uso confraternale, ora di pertinenza della Società di Esecutori di Pie Disposizioni, si colloca sul lato opposto della 'strada interna', accompagnandone il percorso, con una serie di locali affiancati l'uno all'altro, per una quarantina di metri (fig. 1, D). In uno di questi ambienti, ubicato al di sotto della menzionata sala di Sant'Ansano, nel 1999 è stato rinvenuto un importante ciclo di pitture a monocromo, rimasto nascosto per secoli in parte sotto strati di scialbo e in parte nell'intercapedine di un muro e di una volta. Il ciclo raffigura scene di eremiti ed è databile ai primi anni Quaranta del Trecento<sup>21</sup>. L'ambiente, coperto con una volta a botte, presenta una struttura irregolare, anche per la presenza di una scala settecentesca che, attraversando la 'strada interna', mette in comunicazione la "corticella" con i locali delle Pie Disposizioni. Probabili resti di un'antica scala, anteriore o coeva al ciclo pittorico e con sviluppo a L, si conservano all'interno della struttura, la cui originaria destinazione non è chiara. Recentemente è stato proposto di identificare l'ambiente in un'anticappella o comunque in un locale di accesso ai locali della confraternita laicale dei Disciplinati, poi intitolata alla "Madonna sotto le volte dell'ospedale", la cui presenza all'interno del Santa Maria della Scala è documentata con certezza fin dal

<sup>19</sup> C. ALESSI, *La Confraternita ritrovata*.

<sup>20</sup> *Ibidem*. Cfr. *supra* nota 14. Dalla visita apostolica del 1575 l'oratorio risulta ancora unito alla confraternita di San Girolamo (F. BOSSI, *Visita apostolica alla diocesi di Siena, 1575*, Vol. I, *Ecclesiae*, trascr. di G. Catoni e S. Fineschi, a cura di M. De Gregorio e D. Mazzini, Siena, Accademia senese degli Intronati, 2013, pp. 167-168).

<sup>21</sup> A. BAGNOLI, *La "Tebaide" dello Spedale di Santa Maria della Scala a Siena. Alcune considerazioni preliminari*, in *Opere e giorni. Studi su mille anni di arte europea dedicati a Max Seidel*, a cura di K. Bergdolt, G. Bonsanti, Venezia 2001, pp. 155-162.

1321 e alla quale sarebbe riconducibile la committenza degli affreschi<sup>22</sup>. Il ciclo pittorico dovette suggellare la trasformazione di un ambiente pre-esistente caratterizzato, lungo la 'strada interna', da un grande portale con arco falcato a tutto sesto in laterizi, probabilmente tamponato in tale occasione. Le imposte a semplici conci in "pietra da torre", gli stipiti a mattoni arrotondati e le graffiature a linee oblique limitate agli stipiti stessi, infatti, orientano la cronologia verso il XIII secolo inoltrato<sup>23</sup>.

Un locale adiacente ospita l'oratorio della menzionata Compagnia della Madonna, nella veste conferitagli dal restauro di fine Ottocento ad opera di Giorgio Bandini<sup>24</sup>. Da un inventario del 1325 l'oratorio della confraternita, non necessariamente corrispondente allo spazio attuale e che nel tempo avrà diverse trasformazioni, risulta dotato di due altari e di una sacrestia<sup>25</sup>. Anche in questo caso le strutture che si affacciano sulla strada richiamano, in origine, una diversa distribuzione interna. L'attuale oratorio, infatti, si sviluppa a cavallo di due corpi edilizi, uno dei quali è lo stesso che per metà ospita il locale con il ciclo della *Tebaide*<sup>26</sup>, mentre l'altro è stratigraficamente posteriore, caratterizzato, nella facciata sulla strada, da due grandi aperture, probabilmente tamponate per la realizzazione dell'oratorio stesso, con archi a tutto sesto sottesi da archi ribassati. Il lacerto di una pittura, probabile testa di un *Giovanni Evangelista*, forse

<sup>22</sup> M. CORSI, *La "tebaide" del Santa Maria della Scala, le confraternite e l'esempio dei padri del deserto*, in *Beata civitas. Pubblica pietà e devozioni private nella Siena del '300*, a cura di A. Benvenuti e P. Piatti, Firenze, Sismel, 2016, pp. 297-324. Cfr. *Id.*, *Storie di eremiti e monaci nei locali del Santa Maria della Scala a Siena*, in *Atlante delle Tebaide e dei temi figurativi*, a cura di A. Malquori, M. De Giorgi, L. Fenelli, Firenze, Centro DI, 2013, pp. 96-100. Sulla stretta relazione tra la confraternita dei "Raccomandati di Gesù Cristo Crocifisso", attestata dal 1295 e forse già insediata con una cappella all'interno dell'ospedale, la compagnia dei Disciplinati e la compagnia della Vergine, si vedano M.A. CEPPELLI RIDOLFI, Patrizia Turrini, *Alle origini della confraternita della Madonna sotto le Volte dell'Ospedale di Santa Maria della Scala*, in *Honos alit artes, Studi per il settantesimo compleanno di Mario Ascheri, Gli universi particolari, Città e territori dal medioevo all'età moderna*, a cura di P. Maffei e G.M. Varanini, Firenze University Press, 2014, pp. 219-238, e, in questo stesso volume, i contributi di Maria Assunta Ceppari Ridolfi, Patrizia Turrini e Michele Pellegrini.

<sup>23</sup> Per un quadro generale dell'architettura civile senese del XIII secolo: F. GABBRIELLI, *Siena medievale*, pp. 13-161. Le trasformazioni avvenute nel tempo hanno stravolto gli originari assetti interni, oggi di difficile identificazione. In realtà sulla 'strada interna' si affacciano due portali, dai caratteri analoghi e stratigraficamente coevi. A questi oggi corrispondono, rispettivamente, il vano in questione con il ciclo della *Tebaide* e una parte dell'attuale oratorio delle Pie Disposizioni.

<sup>24</sup> D. GALLAVOTTI CAVALLERO, *Lo Spedale di Santa Maria della Scala*, p. 382.

<sup>25</sup> R. MANETTI, G. SAVINO, *I libri dei Disciplinati di Santa Maria della Scala di Siena*, in "Bullettino senese di storia patria", XCVII, 1990, pp. 144-147. Tra la fine del XV e i primi del XVI secolo gli altari sono saliti a sette, dei quali quattro nella chiesa e tre nella sacrestia (V. PIPINO, *Un ciclo escatologico confraternale al Santa Maria della Scala di Siena. Nuove proposte cronologiche e attributive*, in "Annali di studi umanistici", 6, 2018, pp. 141-142). Sulle opere d'arte, di varie epoche, contenute al suo interno: D. GALLAVOTTI CAVALLERO, *Lo Spedale di Santa Maria della Scala*, pp. 381-382.

<sup>26</sup> Vedi *supra* nota 23.

di primo Trecento, visibile dietro l'altar maggiore, nel tamponamento di una delle due arcate<sup>27</sup>, conferma, anche per queste ultime, l'appartenenza ad un precedente assetto di cui non ne conosciamo l'uso.

Di grande interesse è pure la sacrestia, adiacente all'oratorio e collocata sul lato opposto rispetto al locale con la *Tebaide*. L'ambiente è spartito in due navate da due archi a tutto sesto, uno dei quali tamponato, ed è coperto con due volte a botte. L'attuale destinazione d'uso è documentata dalla fine del Quattrocento, quando vi figurano tre altari<sup>28</sup>. Le pareti e le volte conservano pitture di varie epoche tra le quali spiccano un *Giudizio universale* e una *Resurrezione dei Beati*<sup>29</sup>. La loro presenza, unita ad un'attenta lettura della documentazione archivistica, ha portato all'individuazione, in questo ambiente, dell'altare di San Michele Arcangelo, ora perduto, da ricondurre ad un lascito testamentario del 1374 a favore della compagnia della Vergine Maria, a cui avrebbe fatto seguito, negli anni '80, la realizzazione dell'altare stesso e dell'affresco con la *Resurrezione*<sup>30</sup>. La recentissima proposta di retrodatare agli anni '30 - primi '40 del Trecento il *Giudizio universale*, collocato nel muro perimetrale che si affaccia sulla strada, ha poi suggerito l'ipotesi di identificare nel locale della sacrestia l'originaria cappella dei "Raccomandati di Gesù Cristo Crocifisso", confraternita attestata dal 1295 e probabilmente riconducibile allo stesso sodalizio laico che poi si evolverà nella compagnia dei Disciplinati e in quella della Vergine Maria. Secondo tale ipotesi il testamento del 1374, pertanto, avrebbe determinato la rimodulazione e la rifunzionalizzazione di una cappella preesistente<sup>31</sup>. Nella facciata sulla strada vi corrisponde, in fase con il corpo di fabbrica in cui è inserito, un portale con arco a sesto ribassato formato da due ghiere di mattoni disposti per fascia e per testa, secondo una tipologia ben attestata, nell'architettura civile senese, almeno dalla fine del Duecento<sup>32</sup> e che abbiamo già incontrato, nella 'strada interna', in tutte le aperture del corpo edilizio sottostante il pellegrinaio di San Pio, dal primo al terzo livello<sup>33</sup>. La rea-

<sup>27</sup> V. PIPINO, *Un ciclo escatologico confraternale*, p. 143.

<sup>28</sup> Ivi, pp. 140-141.

<sup>29</sup> Per una rassegna delle opere: D. GALLAVOTTI CAVALLERO, *Lo Spedale di Santa Maria della Scala*, pp. 382-383.

<sup>30</sup> Si veda l'intervento di Maria Corsi in questo stesso volume. Cfr. V. PIPINO, *Un ciclo escatologico confraternale*, pp. 137-182.

<sup>31</sup> V. PIPINO, *Un ciclo escatologico confraternale*, pp. 137-182. Sullo stretto legame tra la confraternita dei Raccomandati, la compagnia dei Disciplinati e la compagnia della Vergine, vedi *supra* nota 22.

<sup>32</sup> Ad esempio il Palazzo Saracini in via di Città (F. GABRIELLI, *Siena medievale*, pp. 130-133).

<sup>33</sup> Cfr. *supra* nota 13.

lizzazione del *Giudizio*, collocato nella parete interna del corrispondente muro, dovette comportare, o almeno presupporre, il tamponamento del portale, come inequivocabilmente attestano le rispettive quote dell'arco e dell'affresco<sup>34</sup>. Come nel caso della *Tebaide*, pertanto, anche la sacrestia (già oratorio?) fu il risultato della trasformazione di un ambiente preesistente, il cui portale sulla strada fu tamponato, forse, proprio in occasione del cambio d'uso o in coincidenza con un riassetto pittorico.

L'elemento che, sul piano spaziale, sembra accomunare le diverse esperienze confraternali insediate lungo la 'strada interna', fin da quelle più antiche, è la loro collocazione all'interno di strutture preesistenti, realizzate *ex novo* dal Santa Maria della Scala o ampiamente ristrutturata a seguito di acquisti e donazioni. L'ospedale, pertanto, mise a disposizione significativi spazi al suo interno ai sodalizi laici, rinunciando alle precedenti prerogative funzionali, di carattere lavorativo, di deposito e di tipo residenziale. Destinazioni d'uso che dovettero venir meno via via che il Santa Maria della Scala procedette con la voltatura della strada, dapprima con l'occasionale attraversamento di ponti e poi con un'operazione sistematica che comportò, per gli ambienti che vi si affacciavano, una drastica diminuzione di aria e di luce, rendendoli meno adatti ed ospitali per le precedenti attività ma evidentemente compatibili con le esigenze e le prerogative di alcune confraternite. Eloquente, da questo punto di vista, è il tamponamento di tutte le finestre che si affacciavano al secondo e al terzo piano della strada in corrispondenza dei locali dove, dal XV secolo, andarono a collocarsi prima la compagnia di San Girolamo e poi quella di Santa Caterina della Notte<sup>35</sup>. Allo stesso modo, le grandi arcate che originariamente si aprivano al pianoterra dei locali ora di pertinenza della Società di Esecutori di Pie Disposizioni, tutte furono tamponate come attesta la presenza, in almeno tre ambienti, di affreschi trecenteschi, tanto da sollevare la questione, di non poco conto per una migliore comprensione del rapporto, anche istituzionale, con il Santa Maria della Scala, delle modalità di accesso ai locali della confraternita<sup>36</sup>.

<sup>34</sup> Ringrazio la dott.ssa Debora Barbagli per la collaborazione alle misurazioni delle quote.

<sup>35</sup> Un po' diversa dovette essere la situazione del tratto a valle, dove la copertura della strada era comunque compensata dalle finestre che si aprivano nei locali affacciati sul Fosso di Sant'Ansano.

<sup>36</sup> Nel locale della *Tebaide*, se l'ipotesi della scala è corretta, di sicuro vi era un accesso, intorno alla metà del Trecento, dal piano soprastante.

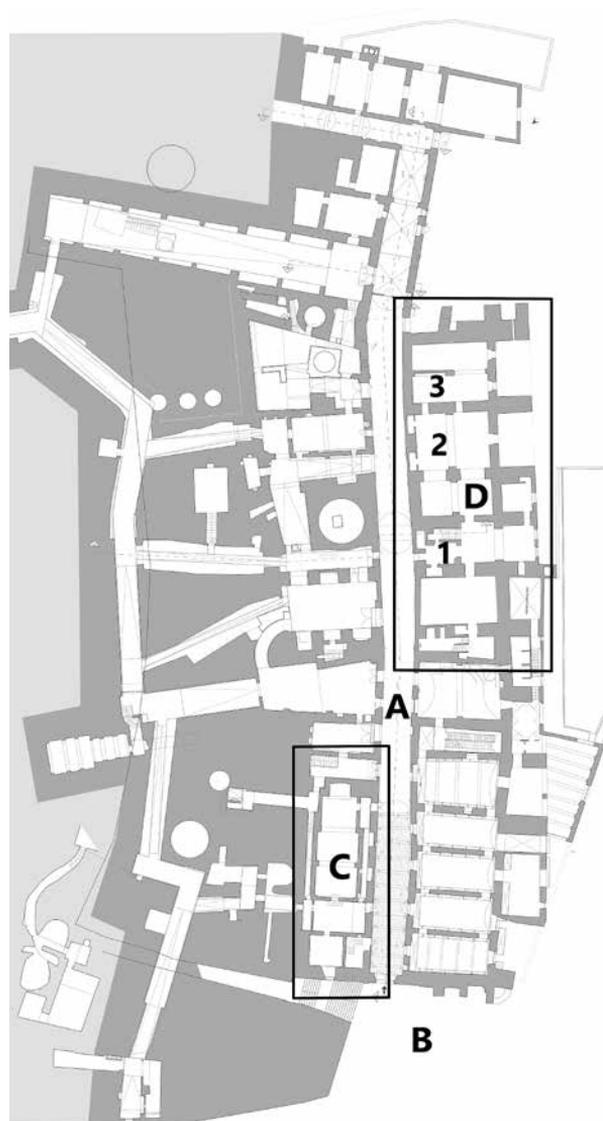


Fig. 1.  
Planimetria del I livello dell'ospedale di Santa Maria della Scala (rielaborazione grafica su rilievo fornito dal Comune di Siena):

A = 'Strada interna'

B = Piazzetta della Selva

C = Locali della ex confraternita di San Girolamo. Al III livello: altri locali della ex confraternita di San Girolamo, ora di pertinenza della compagnia di Santa Caterina della Notte

D = Locali della Società di esecutori di pie disposizioni

1 - Ambiente con il ciclo della *Tebaide*

2 - Oratorio

3 - Sacrestia

## La cappella di San Michele Arcangelo: ubicazione e apparato decorativo<sup>1</sup>

*Maria Corsi*

Sulla cappella di San Michele Arcangelo mancano ad oggi studi analitici e la bibliografia recente fornisce poche e confuse informazioni. Partendo dall'analisi della documentazione prodotta dalla Compagnia della Vergine Maria sotto le volte dello Spedale tra il XIV e i primi del XV secolo, è invece possibile individuare l'ubicazione di questa cappella e tentare di ricostruirne la fisionomia originaria, oggi notevolmente stravolta a seguito delle trasformazioni subite nel corso dei secoli. Rimettendo insieme, tassello per tassello, le diverse informazioni che mi è stato possibile ricavare dalle fonti documentarie analizzate, ho provato così a delineare le vicende della cappella di San Michelagnolo – come spesso è chiamata nei documenti trecenteschi –, dal lascito che fu all'origine della sua erezione ai successivi lavori per la sua realizzazione, fino a ricostruire quello che doveva essere il suo apparato decorativo, purtroppo pervenutoci solo in parte e non sempre in buone condizioni di conservazione.

La Compagnia della Vergine sotto le volte del Santa Maria della Scala, come più diffusamente analizzato in altri saggi in questo stesso volume<sup>2</sup>, ebbe nel corso del Trecento un considerevole sviluppo, ma la sua storia, soprattutto quella delle sue origini, presenta ancora aspetti da chiarire.

---

<sup>1</sup> In questo intervento vengono presentati alcuni dei risultati emersi dallo spoglio sistematico di parte dell'antica documentazione della Compagnia della Vergine Maria sotto le volte dello Spedale, oggi conservata presso l'Archivio della Società di Esecutori di Pie Disposizioni. Queste ricerche rientrano in un più ampio progetto di studio sul rapporto tra il Santa Maria della Scala e il mondo confraternale senese nel Trecento e nel primo Quattrocento, con particolare riferimento agli interventi edilizi e alle committenze artistiche e decorative degli ambienti affacciati sulla "strada interna". A Fabio Gabbrielli e Michele Pellegrini, che coordinano questo progetto, va la mia gratitudine per avermi coinvolto in questo lavoro. Vorrei inoltre ringraziare la dottoressa Maria Laura Pogni e tutto il personale dell'Archivio della Società di Esecutori di Pie Disposizioni, in particolar modo la signora Monica Campini, per l'ospitalità e la disponibilità su cui ho sempre potuto contare.

<sup>2</sup> Si vedano i saggi di Michele Pellegrini, Maria Assunta Ceppari e Patrizia Turrini, cui si rimanda anche per ulteriori notizie e indicazioni bibliografiche sulla Compagnia.

La documentazione trecentesca ci restituisce la fisionomia di una Compagnia caratterizzata da una struttura piuttosto complessa, che vede la compresenza di due soggetti confraternali interdipendenti, ma con caratteristiche e finalità differenti, dotati finanche di due distinte sedi: la compagnia dei disciplinati, dedita a pratiche penitenziali, e quella della Vergine Maria, con finalità prevalentemente caritative; quest'ultima, che aveva la sua sede accanto allo Spedale di Monna Agnese, era di fatto sottoposta ad una sorta di controllo da parte dei disciplinati, che invece si riunivano nei locali sotto le volte dello Spedale grande.

La documentazione non consente di chiarire esattamente quando i confratelli cominciarono a radunarsi nei locali del Santa Maria della Scala, ma la loro presenza all'interno dello Spedale senese è attestata già negli anni venti del Trecento, come si evince dalla concessione di alcuni benefici<sup>3</sup> e da un inventario di beni della Compagnia redatto nel 1325<sup>4</sup>.

Proprio dalla lettura di questo inventario si può dedurre che l'oratorio della Compagnia era dotato di due altari e di una sacrestia, che tuttavia non si possono semplicisticamente far coincidere con gli spazi attualmente adibiti a questi usi. L'aspetto trecentesco dell'oratorio era infatti destinato a subire nel corso del tempo numerose modifiche, con successivi ampliamenti degli spazi confraternali e l'erezione di nuovi altari, dotati grazie a disposizioni e lasciti di privati, tanto che nel 1575, all'epoca della visita apostolica di monsignor Francesco Bossio, all'interno della sede della Compagnia vengono ricordati ben sei altari<sup>5</sup>. Oltre i due altari già menzionati nell'inventario del 1325 – che possiamo riconoscere nell'altar maggiore e in quello del Crocifisso – il primo ad

<sup>3</sup> ASS, *Diplomatico, Biblioteca Pubblica*, 1321 agosto 30; 1321 ottobre 24; 1326 aprile 11; documenti editi in L. DE ANGELIS, *Capitoli dei Disciplinati della venerabile Compagnia della Madonna sotto le volte dell'I. e R. Spedale di S. Maria della Scala di Siena, testo a penna de' secoli XIII, XIV e XV, che si conserva nella Pubblica Biblioteca della stessa città*, Siena, Porri, 1818, pp. 77-79 e sui quali cfr. *Le pergamene delle confraternite nell'Archivio di Stato di Siena (1241-1785)*, regesti a cura di M. A. Ceppari Ridolfi, Siena, Accademia senese degli Intronati, 2007, pp. 147-148, docc. 283-284, 287.

<sup>4</sup> ASS, *Diplomatico, Biblioteca Pubblica*, 1325 giugno 1; inventario più volte edito in L. DE ANGELIS, *Capitoli dei Disciplinati* cit., pp. 114-116; L. BANCHI, *Capitoli della Compagnia dei Disciplinati di Siena de' secoli XIII, XIV e XV, restituiti alla vera lezione con l'aiuto degli antichi manoscritti*, Siena, Gati, 1866, pp. 73-77; R. MANETTI - G. SAVINO, *I libri dei Disciplinati di Santa Maria della Scala di Siena*, "Bullettino senese di storia patria", XCVII, 1990, pp. 144-147.

<sup>5</sup> "Esistevano in detto oratorio 3 altari, e altri 3 parimente nell'oratorio continuo" (*Memoriale della visita pastorale di mons. Francesco Bossio [1575]*, AAS, ms. 21, cc. 142v-143; una parziale trascrizione della visita anche in B. SPINELLI, *Notizie storiche e documenti di alcune chiese della città e diocesi di Siena*, BCI, ms. A.VIII.49, cc.138r-141v). Gli altari nell'oratorio erano l'altar maggiore, quello del Crocifisso e quello dedicato a San Giovanni Battista, mentre in sacrestia si trovavano quelli dedicati a San Michele, a San Lorenzo e a San Bernardino.

essere eretto, a seguito del lascito testamentario di Francesco Azzoni, fu quello intitolato all'arcangelo Michele.

### *Il lascito Azzoni e la fondazione della cappella*

Il 28 luglio 1374 nel convento di Sant'Agostino, alla presenza di frate Giovanni di Guglielmo da Salerno, frate Pietro di Feo da Suvereto, frate Girolamo di Santi di Checo da Amelia, il ricco mercante senese Francesco di Pietro di Ghino Azzoni dettava le sue ultime volontà al notaio Pietro di ser Domenico Nini di Siena, lasciando chiare e dettagliate disposizioni in merito alle sue volontà e ai suoi beni.

Nel suo lungo e complesso testamento, oggi conservato presso l'Archivio di Stato di Siena<sup>6</sup>, alle iniziali indicazioni in merito alla sua sepoltura, che voleva fosse nella tomba di famiglia presso la chiesa di Sant'Agostino a Siena, segue l'elencazione dei numerosi lasciti, volti ad assicurarsi suffragi e da spendere in parte per opere di beneficenza<sup>7</sup>, ma spesso destinati ad opere edilizie o di abbellimento di edifici religiosi: a beneficiare di questa tipologia di lasciti furono in primo luogo i frati agostiniani di Monticiano e di Siena, che ricevettero i lasciti più cospicui<sup>8</sup>, ma altri di minore entità furono pure destinati ai monaci dell'abbazia di San Galgano, ai frati di Monte Oliveto, presso Siena, e a quelli di Santa Maria della Rosa.

Una specifica clausola del suo testamento è dedicata al lascito di 50 fiorini, destinato alla Compagnia della Vergine Maria, da utilizzare “in pictura que fieri debeat et quam dicta sotietas fieri facere teneatur in cap-

<sup>6</sup> ASS, *Diplomatico, Biblioteca pubblica*, 1374 luglio 28. Il regesto del testamento in *Le pergamene delle confraternite* cit., pp. 155-156, docc. 301-302.

<sup>7</sup> È questo il caso dei lasciti predisposti in favore del Santa Maria della Scala, della Compagnia della Vergine Maria (una proprietà immobiliare del valore di 1.000 fiorini da amministrare assieme ai frati del convento di Sant'Agostino a Siena), di 150 poveri scelti dai suoi esecutori testamentari o ancora di singole persone indigenti di Monticiano e di Montalcinello, chiaramente individuate, questi ultimi lasciti in genere finalizzati a fornire indumenti o a costituire doti nunziali.

<sup>8</sup> Ai frati di Monticiano Francesco Azzoni dona 150 fiorini d'oro da spendere “in actamine et laborerio cori ecclesie”, altro denaro per completare la facciata, ai cui lavori aveva contribuito anche suo padre con dei lasciti, e 10 fiorini d'oro per paramenti e ornamenti dell'altare della cappella di Sant'Antonio, sita nella chiesa agostiniana di Monticiano, dove, alla sua morte, chiede venga celebrata immediatamente una messa. Alla comunità agostiniana senese lascia 250 fiorini d'oro per l'edificazione della cappella di famiglia; altri 100 fiorini d'oro da spendere “in fundamento, aumento et laborerio fundamenti ecclesie dictorum fratrum Sancti Agustini de Senis” e 235 fiorini d'oro per “uno pulcro et honorabili pari paramentorum et uno piovale cum armis dicti testatoris et suorum consanguineorum supra dictis paramentis et piovali contextis et appositis”; una parziale trascrizione del testamento Azzoni, relativa ai lasciti alla chiesa di Sant'Agostino è in *Die Kirchen von Siena*, a cura di P. A. Riedl - M. Seidel, vol. I/1, Munchen, Bruckmann, 1985, p. 458, doc. 5.

PELLA DI LA DICTE SOCIETATIS”, ossia per la decorazione della cappella di San Michele Arcangelo: al lascito è connessa la richiesta della celebrazione quotidiana di una messa in suffragio della sua anima e di quella dei suoi familiari, obbligo che doveva essere ricordato con una lapide da porre sull’altare con scolpite le disposizioni del testamento relative alla cappella. Per provvedere all’ufficiatura quotidiana dell’altare predisponeva inoltre un lascito di 300 fiorini, derivanti dall’usufrutto di una proprietà presso Siena e da impiegare per stipendiare un cappellano.

Come eredi dei suoi beni, nel caso in cui non fossero nati figli, vengono designati i suoi fratelli Gabriello e Antonio, che saranno pure gli esecutori testamentari assieme al cugino Giacomo di Vanni Ghini, a Domenico di Francesco Gianni, Giovanni di Francesco Tori, ser Giovanni di Ambrogio Angelini, Angelo di Marco Donati e fra Gerolimo di Francesco da Siena dei frati di Sant’Agostino.

Dal testamento emerge con chiarezza un rapporto privilegiato del testatore con i frati dell’Ordine di Sant’Agostino e anche un forte legame con Monticiano, giustificato dagli interessi della famiglia in quel territorio, dove suo nonno, Ghino Azzoni, nel 1317 aveva dato vita ad una fiorente attività in campo siderurgico che era all’origine della ricchezza della famiglia<sup>9</sup>. Già il padre di Francesco, Pietro, si era però allontanato da Monticiano per spostarsi a Siena<sup>10</sup> e qui l’ascesa sociale della famiglia era proseguita anche grazie ad accorti matrimoni. Nel 1371 Francesco Azzoni risultava così il secondo maggior contribuente secondo il registro della Lira<sup>11</sup>.

Tornando al testamento dell’Azzoni, è pure da rilevare la davvero no-

<sup>9</sup> Sugli interessi della famiglia Azzoni a Monticiano, legati alla costruzione di una ferriera e alle relative attività nel campo della siderurgia, proseguite anche nel XV secolo, cfr. M. BORRACELLI, *Il Duecento: dal boom economico ai sintomi della crisi*, in *Monticiano e il suo territorio*, a cura di M. Ascheri - M. Borracelli, Siena, Cantagalli, 1997, pp. 93, 101; M.E. CORTESE, *L’acqua, il grano, il ferro. Opifici idraulici medievali nel bacino Farma-Merse*, Firenze, All’Insegna del Giglio, 1997, pp. 199-200, 207, 226-227, 238-239, 249-250, 291-293, 296, 313-314; R. GIOVAGNOLI, «*Sul modo di governare la ferriera di ruota*». *Agnolo di Mariano Venturi e la siderurgia senese nel ’500*, in *Una tradizione senese: dalla Pirotechnia di Vannoccio Biringucci al Museo del mercurio*, a cura di I. Tognarini, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2000, pp. 139-141.

<sup>10</sup> Nel 1351, infatti, la Comunità di Monticiano libera dal pagamento di dazi e imposte Pietro di Ghino Azzoni e Ghinuccio e Giacomo di Vanni – dunque uno dei figli e due nipoti del capostipite della fiorente attività siderurgica – divenuti cittadini senesi, cfr. M. BORRACELLI, *Il Duecento: dal boom economico cit.*, pp. 93, 103 nota 269; M. E. CORTESE, *L’acqua, il grano, il ferro cit.*, pp. 226-227.

<sup>11</sup> Cfr. V. WAINWRIGHT, *Conflict and popular government in fourteenth century Siena: il Monte dei Dodici, 1355-1368*, in *I ceti dirigenti nella Toscana tardo comunale*, atti del III convegno di studi sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana (Firenze, 5-7 dicembre 1980), Monte Oriolo, Papafava, 1983, p. 75; A. PESARE, *La presenza di santa Caterina da Siena nell’ospedale di Santa Maria della Scala tra agiografia e mondo confraternale*, “*Bullettino senese di storia patria*”, CXXIV, 2017, p. 54.

tevole quantità di lasciti destinati alla realizzazione di opere d'arte che, sebbene trovi un forte riscontro nelle coeve pratiche testamentarie<sup>12</sup>, è in questo caso accompagnata anche da una decisa volontà di perpetuarne la memoria, rendendo visibile con una lapide il ricordo del proprio lascito benefico, probabilmente con l'intento di ottenere un maggior numero di suffragi per la propria anima: richieste del genere non erano peregrine per le consuetudini e la mentalità del tempo<sup>13</sup>, ma sembrano caratterizzare le scelte del testatore e della sua famiglia, tanto che anche sulla facciata della chiesa agostiniana di Monticiano, un'epigrafe datata 1370 ricorda che quel rivestimento era stato fatto realizzare dai figli di Ghino Azzoni "pro suis animabus et mortuorum suorum"<sup>14</sup>.

Il lascito testamentario di Francesco Azzoni per l'edificazione della cappella di San Michele si pone dunque nel solco delle consuetudini testamentarie senesi dell'epoca: Siena aveva raggiunto una notevole prosperità economica e per un ricco mercante dell'epoca era difficile non essere incorso in attività che potessero causare la dannazione della propria anima. Le disposizioni testamentarie, offrendo un'opportunità per guadagnare la salvezza, erano pertanto frutto di un ben ponderato calcolo: i lasciti, qualunque ne fosse la finalità (alimenti o vestiario per i poveri, a beneficio di comunità religiose, per predisporre doti per ragazze da marito, per lavori edilizi o di manutenzione in luoghi di culto, per la realizzazione di opere d'arte o arredi liturgici), erano in genere destinati a comunità religiose, a enti o persone di specchiata virtù, tra cui gli eremiti che vivevano all'interno o nell'immediata periferia della città, con cui il testatore e la sua famiglia spesso intrattenevano rapporti privilegiati. Si assiste così ad un esorbitante numero di lasciti, con il preciso disegno di garantirsi nu-

<sup>12</sup> Sui legati testamentari per opere d'arte, oggetti e paramenti liturgici, o per il finanziamento dell'edilizia sacra cfr. S. K. COHN Jr., *The Cult of Remembrance and the Black Death. Six Renaissance Cities in Central Italy*, Baltimore - London, Johns Hopkins University Press, 1992, pp. 205-280; M. BACCI, «Pro remedio animae». *Immagini sacre e pratiche devozionali in Italia centrale (secoli XIII-XIV)*, Pisa, GISEM-ETS, 2000, in particolare pp. 289-429; IDEM, *Investimenti per l'aldilà. Arte e raccomandazione dell'anima nel Medioevo*, Bari, Laterza, 2003, in particolare pp. 111-153 (con ulteriori indicazioni bibliografiche sull'argomento). Per un'indagine su questa tipologia di lasciti in ambito senese cfr. M. BACCI, *Aspetti della committenza testamentaria di opere d'arte nella Siena del Due e Trecento*, in *Morire nel Medioevo: il caso di Siena*, atti del convegno di studi (Siena, 14-15 novembre 2002), a cura di S. Colucci ("Bullettino senese di storia patria", CX, 2003), Siena 2004, pp. 137-158.

<sup>13</sup> Sul ruolo delle epigrafi come strumento per perpetuare la memoria del defunto e degli obblighi contratti dal benefattore cfr. M. BACCI, «Pro remedio animae» cit., pp. 351-391; IDEM, *Aspetti della committenza testamentaria* cit., pp. 150-152.

<sup>14</sup> Cfr. C. CALOSI, *Monticiano: la storia, l'arte*, Siena, Cantagalli, 1996, p. 17; F. ROTUNDO, *Ricognizione del territorio*, in *Monticiano e il suo territorio* cit., p. 19; M. BACCI, *Aspetti della committenza testamentaria* cit., p. 151 e fig. 5.

merosi suffragi e la riconoscenza di uomini e donne che, in virtù della loro radicale scelta di Dio e di una santa vita, non solo avrebbero assicurato una controprestazione spirituale, ma avrebbero fornito un qualitativamente e quantitativamente significativo apporto di preghiere per l'anima del testatore<sup>15</sup>.

L'incremento dei lasciti destinati all'erezione di un altare o alla realizzazione di opere d'arte (*pro fabrica et ornamentis*) aveva però anche motivazioni molto prosaiche: questa clausola era infatti preferita e incoraggiata dagli ordini mendicanti in quanto consentiva di aggirare la *canonica portio*, ossia il prelievo da parte della Curia di una percentuale sulle somme ricevute<sup>16</sup>, e inoltre consentiva al testatore di legare il suo nome ad un'opera materiale, destinata a essere visibile nel tempo, e dunque per lui garanzia di più duraturi suffragi e per gli eredi segno tangibile del prestigio raggiunto e della generosità di un membro della propria famiglia.

Quanto all'intitolazione della cappella, che nel testamento si dice esplicitamente scelta da Francesco Azzoni<sup>17</sup>, non è improbabile che sia stata motivata da una personale devozione all'arcangelo, che nella sua funzione di psicopompo svolgeva un ruolo importante nella salvezza delle anime. In questo modo il testatore raccomandava la sua anima alla protezione del potente arcangelo, nella speranza che, nel giorno del Giudizio, Michele avrebbe computato a suo merito gli onori che gli erano stati resi e la particolare devozione manifestagli attraverso i continui suffragi celebrati all'altare a lui intitolato.

Non sappiamo con esattezza quando Francesco Azzoni morì, ma doveva essere già passato a miglior vita nel 1380, data riportata nella lapide posta sull'altare della cappella. Sappiamo inoltre, grazie ad una registrazione presente in un libro di contabilità della Compagnia, che il 17 novembre 1383, per mano del notaio Francesco di ser Bartolomeo Cioli e alla presenza del rettore della confraternita Giovanni di Francesco, veni-

<sup>15</sup> Per l'analisi di alcuni casi senesi cfr. M. A. CEPPARI RIDOLFI - O. REDON, *La succession de Bonadota Caponeri, notaire siennois, 1270-1276*, "Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Âge", 118/1, 2006, pp. 77-108, in particolare pp. 83-85; M. PELLEGRINI, *Le «limosine di messer Giovanni». Società, demografia e religione in una fonte senese del Trecento*, in *Uomini, paesaggi, storie. Studi di storia medievale per Giovanni Cherubini*, a cura di D. Balestracci - A. Barlucchi - F. Franceschi - P. Nanni - G. Piccini - A. Zorzi, Siena, Salviati & Barabuffi, 2012, vol. II, pp. 997-1015, in particolare pp. 1006-1010.

<sup>16</sup> Cfr. M. BACCI, *Aspetti della committenza testamentaria* cit., pp. 142-144.

<sup>17</sup> "[...] dicta cappella nominetur et vocetur cappella sancti Michaelis Angeli voluntate dictus testator", ASS, *Diplomatico, Biblioteca pubblica*, 1374 luglio 28.

va rilasciata ad Antonio di Pietro di Ghino Azzoni, fratello di Francesco, una quietanza per i 50 fiorini d'oro che aveva dato alla "chompagnia dela disciplina delo Spedale Sante Marie" per "dipegniare la chapella d'essa compagnia sichondo che lassò Franciescho di Petro"<sup>18</sup>, segno dell'avvenuta soddisfazione del lascito testamentario.

In questo stesso registro tra il 1384 e il 1386 troviamo annotazioni di pagamenti relativi a lavori effettuati in questa cappella<sup>19</sup>, che doveva già essere officiata nel 1388: infatti, il 26 giugno dell'anno precedente, Giacomo di Vanni Ghini, cugino nonché esecutore testamentario di Francesco Azzoni, promette alla Compagnia della Vergine, a nome suo e dei "compagni", di effettuare entro sei mesi un versamento di 300 fiorini d'oro in ottemperanza alle disposizioni testamentarie di Francesco, come dote della cappella di San Michele – la "chapella che lassò a la compagnia sotto lo spedale Sancte Marie" –, nel caso in cui i fratelli del defunto, Antonio e Gabbriello, non avessero provveduto a far addebitare tale somma all'Arte della Lana<sup>20</sup>. Negli anni seguenti, infatti, anche se non in maniera sistematica, troviamo registrazioni relative ai 300 fiorini di dote per la cappella, che vengono corrisposti dall'Arte della Lana, o meglio derivano dai proventi dei tiratoi<sup>21</sup>.

Benché non vi sia un collegamento esplicito, è inoltre probabile che sia da mettere in relazione con l'erezione di questo altare e con l'obbligo di celebrarvi una messa giornaliera anche l'autorizzazione concessa, proprio nel 1388, dal vescovo di Siena, Francesco Mormile, al priore della Compagnia per nominare, coadiuvato dai suoi consiglieri, uno o più sacerdoti per celebrare i divini uffici nella sede della confraternita<sup>22</sup>.

Che la cappella fosse considerata parte integrante degli spazi confraternali è comunque attestato da uno dei capitoli aggiunti allo statuto della Compagnia nel 1392, nel quale si stabilisce che nel mese di maggio sia celebrata una messa cantata nella cappella di San Michele, il giorno della festa dell'arcangelo<sup>23</sup>.

Nella documentazione confraternale si torna a parlare con una certa frequenza di questa cappella attorno alla metà del Quattrocento: nel

<sup>18</sup> ASEPD, A 124, c. 3r.

<sup>19</sup> ASEPD, A 124, cc. 3r, 14r-15r, 16r, 21r.

<sup>20</sup> ASEPD, A 98, c. 237v.

<sup>21</sup> ASEPD, A 98, c. 246r (anno 1392); A 6, c. 7v (*ante* 18 giugno 1403).

<sup>22</sup> Cfr. *Le pergamene delle confraternite* cit., p. 164, doc. 318 (ASS, *Diplomatico, Biblioteca pubblica*, 1388 settembre 16).

<sup>23</sup> BCI, ms. I.V.22, c. 25r; ms. I.V.23, c. 28r; si veda inoltre per l'edizione L. DE ANGELIS, *Capitoli dei Disciplinati* cit., p. 57; L. BANCHI, *Capitoli della Compagnia dei Disciplinati* cit., p. 46.

1444 una deliberazione della Compagnia ci rende noto che, in attesa della nomina di un nuovo cappellano, era stato affidato temporaneamente al frate francescano Antonio da Cremona il compito di officiare l'altare di San Michele, ma quel che è interessante notare è che non viene più stipendiato, ma si delibera che il “chamalengho de rettore e provedese da vivare per l'amo[r] di Dio per di chi [18 ottobre] a primavera”<sup>24</sup>.

Iniziano dunque ad emergere con chiarezza le difficoltà nel mantenimento degli obblighi connessi alla celebrazione della messa quotidiana che, a seguito dell'incendio che distrusse uno dei tiratoi dell'Arte della Lana e danneggiò gli altri<sup>25</sup>, divennero per la Compagnia così gravosi da indurre i confratelli a rivolgersi addirittura al Papa per ottenere una dispensa: il 3 maggio 1450 infatti fu deliberato di inviare a Roma una supplica con la richiesta di officiare la cappella di San Michele Arcangelo solo nei giorni in cui i confratelli si riunivano e al contempo venivano autorizzate le spese necessarie all'ottenimento di questa dispensa<sup>26</sup>, che comportò per la Compagnia l'esborso di 9 ducati<sup>27</sup>.

La supplica ottenne l'esito sperato: infatti, con la bolla del 6 maggio 1451 rivolta al vescovo di Siena, Niccolò V dispensava la Compagnia dalla celebrazione di una messa quotidiana presso l'altare di San Michele, riducendo l'obbligo a tre messe la settimana<sup>28</sup>, cosa che consentì alla Compagnia di affidarne la celebrazione al proprio cappellano<sup>29</sup>, evitando di stipendiare un apposito sacerdote.

<sup>24</sup> ASEPD, A 31, c. 42r (18 ottobre 1444).

<sup>25</sup> Questa la giustificazione dei fatti fornita da Niccolò Forteguerrri nelle sue *Memorie* (ASEPD, A 100bis, cc. 19r [n. 7], 42v [n. 101]).

<sup>26</sup> ASEPD, A 31, c. 53r (3 maggio 1450).

<sup>27</sup> ASEPD, A 31, c. 55v (17 e 31 ottobre 1451).

<sup>28</sup> ASEPD, *Diplomatico* A XII (1451 maggio 6); nelle *Memorie* del Forteguerrri si fa più volte riferimento a questa bolla pontificia, cfr. ASEPD, A 100bis, cc. 13v, 19r, 42v (n. 101). Il recepimento a livello locale delle indicazioni del pontefice avvenne l'anno successivo con un decreto di Raffaele Primaticci, vicario del vescovo di Siena (ASS, *Diplomatico, Biblioteca pubblica*, 1452 maggio 19), l'ufficializzazione da parte del vescovo di Siena si avrà nel 1517 (ASEPD, *Diplomatico* A XIV [1517 febbraio 5]). È da notare che la segnatura delle pergamene presenti nel Diplomatico dell'ASEPD non corrisponde a quella riportata in *L'Archivio della Società di Esecutori di Pie Disposizioni di Siena. Inventario*, a cura di G. Catoni, Siena, Amministrazione provinciale di Siena - Cantagalli, 2010, pp. 30-31.

<sup>29</sup> Si vedano alcune delibere per l'elezione di un nuovo cappellano, tra i cui compiti vi è anche la celebrazione delle messe all'altare di San Michele, cfr. ASEPD, A 31, cc. 55v (17 e 31 ottobre 1451), 68v (9 e 15 maggio 1456). Si veda inoltre il capitolo inserito nello statuto nel 1494 che stabilisce che il correttore della Compagnia sia anche cappellano della cappella di San Michele (BCI, ms. LV.23, c. 71r), passo su cui ha richiamato l'attenzione anche I. GAGLIARDI, *I “Pauperes Yesuati” tra esperienze religiose e conflitti istituzionali*, Roma, Herder, 2004, pp. 62-63.

## *L'ubicazione della cappella e l'inesistenza della Compagnia di San Michele Arcangelo*

Le registrazioni presenti nei libri di contabilità della Compagnia indicano chiaramente la cappella come quella “che lassò Franciescho di Petro Ghinaçoni nela chompagnia di sotto ale volte delo spedale Sancte Marie e chiamasi la chapella di Samichele agniolo”<sup>30</sup> (fig. 1). Non può dunque sorgere alcun dubbio in merito ad un'ubicazione interna all'ospedale senese, ma dove esattamente?

Negli studi sul Santa Maria della Scala l'ubicazione di questa cappella è considerata coincidente con l'attuale oratorio della Compagnia di Santa Caterina della Notte<sup>31</sup>. All'origine di questa ipotesi che, come proverò a dimostrare, credo sia priva di fondamento, vi è la notizia di un'originaria intitolazione all'arcangelo Michele della più tarda Compagnia di Santa Caterina della Notte.

La notizia di una derivazione di quest'ultima confraternita da quella di San Michele Arcangelo non trova però riscontro nella documentazione cinquecentesca<sup>32</sup>, ma viene riportata da Girolamo Macchi<sup>33</sup> e poi ripresa da Gaetano Fabiani, che arriva a far coincidere la sede della compagnia michelita, già frequentata dalla santa senese, con quella della Compagnia a lei intitolata<sup>34</sup>. Entrata così a far parte della tradizione storica della confraternita<sup>35</sup>, questa notizia si è tramandata fino agli studi più

<sup>30</sup> ASEPD, A 98, c. 246r; ma si veda anche in questo stesso archivio: A 98, c. 237v; A 6, c. 7v.

<sup>31</sup> Cfr. D. GALLAVOTTI CAVALLERO, *Lo Spedale di Santa Maria della Scala in Siena. Vicenda di una committenza artistica*, Pisa, Pacini, 1985, p. 398; G. DI PIETRO - P. DONATI, *Cronologia e iconografia storica dall'XI secolo alla fine del XVIII secolo*, in *Siena, la fabbrica del Santa Maria della Scala. Conoscenza e progetto*, volume speciale di “Bollettino d'arte”, Roma 1986, p. 6 (per la localizzazione cfr. *ivi*, p. 61, n. 8 e relativo rilievo); *Santa Maria della Scala. Mille anni fra storia, arte e archeologia*, a cura di E. Toti, Siena, Protagon Editori, 2008, pp. 83-84.

<sup>32</sup> Cfr. A. PESARE, *La presenza di santa Caterina* cit., p. 39 che mette in luce come nella visita apostolica di mons. Francesco Bossio (1575) ai locali della Compagnia di Santa Caterina della Notte non si faccia alcun riferimento alla derivazione di questa Compagnia da altre confraternite.

<sup>33</sup> Cfr. G. MACCHI, *Memorie*, ASS, ms. D 107, c. 98r (già 21r); trascrizione in A. PESARE, *La presenza di santa Caterina* cit., p. 42.

<sup>34</sup> Sul ruolo di Fabiani, che sottolinea il legame tra la compagnia michelita e quella di Santa Caterina della Notte per dare a quest'ultima un radicamento storico più autorevole e cronologicamente vicino all'esperienza della santa senese, cfr. A. PESARE, *La presenza di santa Caterina* cit., pp. 49-53 e più in generale sulla memoria della presenza di questa santa all'interno del Santa Maria della Scala si veda il suo saggio in questo volume.

<sup>35</sup> Sull'antica intitolazione a San Michele della Compagnia di Santa Caterina della Notte cfr. A. LIBERATI, *Chiese, monasteri, oratori e spedali senesi. Ricordi e notizie*, “Bullettino senese di storia patria”, X/2, 1939, pp. 161-162; D. GALLAVOTTI CAVALLERO, *Lo Spedale di Santa Maria della Scala* cit., p. 398; P. TURRINI, *Religiosità e spirito caritativo a Siena agli inizi della Reggenza lorenesse: luoghi più laicali, contrade e arti* (parte seconda), “Annuario dell'Istituto storico diocesano”, 1996-1997, p. 253 nota 279; I. GAGLIARDI, *I “Pauperes Yesuati”* cit., p. 62; *Le pergamene delle confraternite* cit., p.

recenti, che si sono mostrati propensi a credere all'esistenza di una compagnia michelita, solita riunirsi all'interno del Santa Maria della Scala e gravitante, assieme ad altri istituti religiosi di recente formazione (come Apostolini e Gesuati) attorno alla Compagnia della Vergine<sup>36</sup>.

Ora, se le cose stessero davvero così, bisognerebbe dedurne che la Compagnia della Vergine occupasse due distinte zone del Santa Maria della Scala, poste a livelli diversi e su lati opposti della strada interna. Tuttavia, se piuttosto che ripercorrere a ritroso la storia della Compagnia di Santa Caterina della Notte, si seguono le vicende della Compagnia della Vergine attraverso le notizie forniteci dalla documentazione superstite, appare evidente che la collocazione della cappella dedicata all'arcangelo era un'altra. Inoltre, la mancanza di documentazione antica appartenente alla Compagnia di San Michele, rilevata già da altri studiosi<sup>37</sup>, e l'assenza di qualsiasi riferimento ad essa tra la documentazione della Compagnia della Vergine, dove invece si trovano notizie relative ad altri istituti di vita religiosa o a enti assistenziali ad essa collegati, suscitano molti interrogativi sulla reale esistenza all'interno del Santa Maria della Scala di una Compagnia intitolata all'arcangelo e fanno sorgere il dubbio che un fraintendimento di fonti antiche, di cui molto probabilmente fu responsabile proprio il Macchi, abbia portato ad un corto circuito di informazioni, per cui la cappella di San Michele Arcangelo sia stata considerata sede di un'omonima compagnia<sup>38</sup>.

Come già anticipato, l'indicazione dell'ubicazione di questa cappella emerge con chiarezza dalla documentazione: essa era posta all'interno del Santa Maria della Scala accanto all'oratorio della Compagnia della Vergine, in quello che è oggi il primo locale della sacrestia (fig. 2).

Già nel testamento di Francesco Azzoni vi sono delle indicazioni su cui vale la pena soffermarsi. La "pictura que fieri debeat" deve decorare una

---

124; *Santa Maria della Scala. Mille anni* cit., p. 83; M. A. CEPPARI RIDOLFI, *Esperienze confraternali nella Chiesa senese del '300 nello specchio della documentazione*, in *Beata Civitas. Pubblica pietà e devozioni private nella Siena del '300*, a cura di A. Benvenuti - P. Piatti, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2016, p. 123.

<sup>36</sup> Cfr. I. GAGLIARDI, *I "Pauperes Yesuati"* cit., pp. 61-63; M. A. CEPPARI RIDOLFI - P. TURRINI, *Alle origini della confraternita della Madonna sotto le Volte dell'Ospedale*, in *Honos alit artes. Studi per il settantesimo compleanno di Mario Ascheri*, vol. II, *Gli universi particolari. Città e territori dal medioevo all'età moderna*, a cura di P. Maffei - G. M. Varanini, Firenze, Firenze University Press, 2014, p. 235; I. GAGLIARDI, *Confratelli e circoli devoti del Santa Maria della Scala: la confraternita dei Disciplinati fra Tre e Quattrocento*, in *Beata Civitas* cit., pp. 267-269.

<sup>37</sup> Cfr. *Le pergamene delle confraternite* cit., p. 124 (in maniera implicita); M. A. CEPPARI RIDOLFI, *Esperienze confraternali* cit., p. 123; A. PESARE, *La presenza di santa Caterina* cit., p. 53.

<sup>38</sup> In maniera indipendente è giunto alle stesse conclusioni A. PESARE, *La presenza di santa Caterina* cit., pp. 53, 57.

“cappella”, termine che nei testamenti coevi non era necessariamente usato per indicare un apposito ambiente, ma talora anche un semplice altare addossato ad una parete, e stava quindi ad indicare in senso lato l’istituzione di una cappellania, ossia la presenza di un sacerdote che vi celebrasse apposite messe<sup>39</sup>: e in effetti su questo aspetto, come abbiamo visto, il testatore dà indicazioni molto precise, richiedendo una messa di suffragio giornaliera e la nomina di un presbitero di buona vita e idoneo a prendersi carico dell’ufficiatura dell’altare<sup>40</sup>. Viene inoltre fornita anche un’indicazione che, letta alla luce della documentazione successiva, risulta meglio intellegibile: si parla infatti di “cappella di la dicte sotietatis”, dove quel *di la* non è da intendersi – come mi è stato fatto osservare da Michele Pellegrini – come il rafforzamento del genitivo, quanto come l’inserzione nel documento latino di un volgarismo, un *di là*, utile a fornire un’indicazione in merito alla sua ubicazione. La cappella doveva dunque essere eretta in un ambiente posto al di là, oltre quelli che erano gli spazi confraternali<sup>41</sup>.

La documentazione posteriore chiarisce meglio la situazione. Nella bolla papale del 1451, relativa alla riduzione delle messe presso l’altare di San Michele, e nella successiva sentenza pronunciata da Raffaele Primaticci il 19 maggio 1452 la cappella viene indicata come sita “in eodem oratorio” (riferendosi a quello della Compagnia della Madonna sotto le volte del Santa Maria della Scala) e “sub vocabulo sancti Michaelis Arcangelii”<sup>42</sup>. Una conferma viene pure dall’inventario dei beni della Compagnia della Vergine redatto nel

<sup>39</sup> Sulle differenti sfumature di significato che il termine *cappella* assume negli atti testamentari dell’epoca cfr. M. BACCI, *Investimenti per l’aldilà* cit., pp. 134-138; IDEM, *Aspetti della committenza testamentaria* cit., pp. 153-154.

<sup>40</sup> “[...] videlicet quod prior dicte sotietatis et frates eius perpetuo teneantur et debeant dici et celebrari facere qualibus die in dicta cappella unam missam apud altare dicte cappelle ad laudem et reverentiam domini nostri Ihesu Christi et sue sanctissime matris Virginis Marie et beati Michaelis Angelii pro anima dicti Francisci testatoris et patris et matris eius et Johannis olim fratris sui. Et ad predictam missam perpetuo celebrandam in dicta cappella qualibus die ut super dictum est prior et frates dicte sotietatis teneantur et debeant eligere et deputare unum bonum et ydoneum presbiterum, hominem bone conditionis et vite, qui regi et gubernari debeat [...]” (ASS, *Diplomatico, Biblioteca pubblica*, 1374 luglio 28).

<sup>41</sup> Allo stato delle ricerche non è possibile stabilire se si tratta di un ambiente di recente acquisizione da parte della Compagnia.

<sup>42</sup> ASEPD, *Diplomatico* A XII (1451 maggio 6): “[...] quondam Franciscus Petri Ghini Azonis civis senensis cupiens terrena in celestia et transitoria in eterna felici comertare inter alia per eum in sua ultima voluntate disposita de bonis sibi a Deo collatis trecentos florenos auri pro dote perpetua unius capelle in eodem oratorio, quam sub nomine sancti Michaelis Arcangelii nominari voluit pie reliquit [...]”. Nel successivo decreto del Primaticci (ASS, *Diplomatico, Biblioteca pubblica*, 1452 maggio 19), oltre al passaggio presente nella bolla papale, compare un altro riferimento alla localizzazione della cappella: “[...] procedere debemus ad moderationem tassationem relevationem et diminutionem oneris impositi ipsis priori et confratribus dicte societatis super missis qualibet die celebrandis in et ad cappellam in eodem oratorio sitam sub vocabulo sancti Michaelis arcangelii [...]”.

1492<sup>43</sup>: la descrizione sembra seguire un criterio topografico e l'altare di San Michele Arcangelo, con quanto di sua spettanza, è descritto come posto nella sacrestia, separato da una tenda dall'adiacente altare intitolato a San Lorenzo<sup>44</sup>. Ancor più esplicito è il Forteguerra che nelle *Memorie* della Compagnia, composte attorno al 1590, fornisce un regesto della documentazione relativa al “patronato dell'Altare di S. Michelangelo in sagrestia, quale fu eretto, e dotato per testamento da Francesco Azzoni”<sup>45</sup> e nel descrivere la sede della Compagnia interna al Santa Maria della Scala precisa: “con una sacrestia molto ampia nella quale ci sono tre capelle, o vero 3 Altari: cioè di S. Michelangelo [...]; di S. Lorenzo; e di S. Bernardino”<sup>46</sup>.

La documentazione dunque non dà adito a fraintendimenti circa l'ubicazione della cappella all'interno dell'attuale sacrestia, cosa che sembra trovare ulteriore conferma negli affreschi di fine Trecento raffiguranti il *Giudizio Universale* e la *Resurrezione dei beati*, temi che ben si sposano con il culto dell'arcangelo psicopompo<sup>47</sup>.

Chiarito dunque questo aspetto ed esclusa qualsiasi connessione con una presunta (e inesistente) compagnia michelita, possiamo passare ad analizzare ciò che le fonti ci dicono in merito alla realizzazione e decorazione di questa cappella.

### *Le spese per l'edificazione e l'arredo della cappella*

Alcune registrazioni presenti in un libro di contabilità, che raccoglie memorie di entrate e uscite della Compagnia per gli anni 1383-1421, oggi conservato presso l'Archivio della Società di Esecutori di Pie Disposizioni (ms. A 124), consentono di seguire almeno in parte i lavori per la decorazione della cappella.

<sup>43</sup> ASEPD, A 31, cc. 144r-148v, per la descrizione dell'altare di San Michele c. 145vb. L'inventario è stato più volte edito da L. DE ANGELIS, *Capitoli dei Disciplinati* cit., pp. 117-133; L. BANCHI, *Capitoli della Compagnia dei Disciplinati* cit., pp. 79-109; R. MANETTI - G. SAVINO, *I libri dei Disciplinati* cit., pp. 147-159.

<sup>44</sup> Questo altare risulta già esistente nel 1443 (ASEPD, A 31, c. 39r) e poi dotato di un cappellano nel 1462 (ivi, c. 82r). Notizie sull'altare anche nelle *Memorie* del Forteguerra (ASEPD, A 100bis, cc. 20r, 56r [n. 12]).

<sup>45</sup> ASEPD, A 100bis, c. 19r (n. 7).

<sup>46</sup> ASEPD, A 100bis, c. 95r (n. 1).

<sup>47</sup> Da notare che la corretta ubicazione della cappella non era sfuggita agli eruditi di primo Ottocento che vi fanno riferimento proprio a motivo degli affreschi, cfr. L. DE ANGELIS, *Capitoli dei Disciplinati* cit., p. 147; E. ROMAGNOLI, *Biografia cronologica de' bellartisti senesi dal secolo XII a tutto il XVIII [ante 1835]*, ed. stereotipa, Firenze, Edizioni S.P.E.S., 1976, vol. IV, p. 46.

Veniamo così a conoscenza che tra il gennaio del 1384 e il febbraio 1385 vennero effettuati alcuni pagamenti, per un totale di 22 fiorini d'oro, a Mariano d'Agnolo Romanelli “per parte di suo salario per fare uno San Michele agniolo scholpito per la compagnia”<sup>48</sup>, mentre qualche mese dopo a Bartolo di Fredi vennero corrisposti 11 fiorini per la coloritura della scultura<sup>49</sup>: una somma davvero cospicua che, come messo in evidenza da Gaudenz Frueher che per primo ha pubblicato questa documentazione, può far sorgere il dubbio che al pittore fosse stata affidata anche la responsabilità della decorazione pittorica della cappella, cosa che però va esclusa per ragioni stilistiche<sup>50</sup>. A seguito della registrazione di uno dei pagamenti a Bartolo di Fredi vengono annotati anche “quattro fiorini d'oro e altre cose” corrisposti allo speziale Pietro di ser Agnolo sempre “per spesa fatta nela detta chapella”<sup>51</sup>, probabilmente il corrispettivo per l'acquisto di materiali utilizzati per la coloritura della scultura lignea<sup>52</sup>.

A giudicare dal costo complessivo dell'opera, per la cui esecuzione si spesero tra lavoro di intaglio, coloritura e acquisto di materiali ben 37 fiorini, doveva trattarsi della commissione più importante realizzata con il lascito Azzoni e credo non a caso nel primo pagamento a Mariano d'Agnolo<sup>53</sup> viene pure annotato che essa fu deliberata dal priore della Compagnia, frate Cencio<sup>54</sup>, dal suo rettore, Giovanni di Francesco, e da due degli esecutori testamentari di Francesco Azzoni, ossia Giovanni d'Ambrogio, che era anche un membro della Compagnia<sup>55</sup>, e Giacomo di Vanni Ghini<sup>56</sup>, cugino del testatore e tramite per la commissione.

<sup>48</sup> ASEPD, A 124, c. 3r; per la trascrizione dei pagamenti cfr. G. FREULER, *Bartolo di Fredi Cini. Ein Beitrag zur sienesischen Malerei des 14. Jahrhunderts*, Disentis, Desertina Verlag, 1994, p. 310 nota 4. I pagamenti vennero corrisposti a Mariano d'Agnolo in cinque rate di diversa entità e furono riscossi dal “suo gharçone” Bartolomeo di Francesco.

<sup>49</sup> ASEPD, A 124, cc. 14r, 16r; cfr. G. FREULER, *Bartolo di Fredi Cini* cit., p. 425, docc. 66-67. Al pittore il suo compenso venne erogato in due volte; non se ne conoscono le date precise, ma si può dedurre che sia stato pagato tra il febbraio e la fine di maggio del 1385.

<sup>50</sup> Cfr. G. FREULER, *Bartolo di Fredi Cini* cit., pp. 283, 310 nota 6.

<sup>51</sup> ASEPD, A 124, c. 14r.

<sup>52</sup> Una successiva registrazione (ASEPD, A 124, c. 21r) annota infatti che il mercante Giovanni di Francesco “die avere undici fiorini d'oro ci fece dare chontanti per le spese di sa[n]michelagnolo si pose nela chapella”, somma che corrisponde a quanto da lui anticipato per saldare il lavoro di Bartolo di Fredi e pagare Pietro di ser Agnolo (ASEPD, A 124, c. 14r).

<sup>53</sup> ASEPD, A 124, c. 3r.

<sup>54</sup> Si tratta probabilmente di Cencio Tenducci, frate dell'ospedale ed esperto amministratore, che era stato pure persona di rilievo nella vita cittadina. Su questo personaggio cfr. B. SORDINI, *Dentro l'antico Ospedale. Santa Maria della Scala, uomini, cose e spazi di vita nella Siena medievale*, Siena, Fondazione Monte dei Paschi di Siena - Protagon Editori, 2010, p. 247.

<sup>55</sup> Si tratta di Giovanni d'Ambrogio Angelini (o d'Agnolino), ricordato tra i confratelli nell'elenco redatto nel 1360 (BCL, ms. I.V.22, c. 21v).

<sup>56</sup> Citato nel 1356 in una delibera del Concistoro tra i *prudentes viros* interpellati (cfr. F. BARGAGLI

Le spese relative alla scultura non sono tuttavia le uniche annotazioni relative ai lavori per la cappella presenti in questo registro. Nella pagina successiva al pagamento a Bartolo di Fredi sono infatti riepilogate “tutte le spese si parò per la chapella nuova di Sa[n]michelagnolo la quale si de’ fare de denari di Francesco di Petro Azoni”: si tratta di pagamenti a Giovanni di Tuccino per la fornitura di gesso e calcina, a maestro Domenico di maestro Sano assieme ad un suo collaboratore “per suo magistero”, oltre alla spesa per “pane et vino per gli maestri” e “per l’açuro”<sup>57</sup>.

I pagamenti a Domenico di maestro Sano, attivo tra gli anni ’80 e ’90 del Trecento come “maestro del concio della pietra” nel vicino cantiere del Duomo<sup>58</sup>, non specificano in cosa consistette il suo operato, ma sembrano lavori di non grande entità, se in totale – considerando anche un successivo pagamento<sup>59</sup> – si spesero 2 fiorini, 2 lire e 15 soldi. È comunque da notare che la Compagnia per questi lavori si rivolse a maestranze qualificate e a fornitori attivi anche nel vicino cantiere dell’Opera del Duomo<sup>60</sup>.

La documentazione contabile superstite – non si sono infatti conservati registri di entrate e uscite per gli anni tra il 1379 e il novembre 1383<sup>61</sup> – non fa invece nessun riferimento alla decorazione pittorica della cappella, che pure era stata espressamente richiesta dal testatore e per la quale è presumibile si spese quel che restava del lascito, cioè all’incirca 10 fiorini. Né alcuna informazione si può trarre dalle deliberazioni della Compagnia relative a quegli anni, poiché le più antiche pervenuteci risalgono al

---

PETRUCCI, *Le fonti di Siena e i loro acquedotti*, Siena, Periccioli, 1974, vol. II, p. 241). Jacomo di Vanni Ghini compare pure tra gli uomini scelti per il Terzo di Città dal generale Consiglio della Campana a prendere dei provvedimenti congiunturali tra il 1385 e il 1386 (cfr. *Siena e il suo territorio nel Rinascimento*, documenti raccolti da M. Ascheri e D. Ciampoli, Siena, Il Leccio, 1990, vol. II, p. 73). Non sappiamo se fu un membro della confraternita, ma nel testamento redatto il 9 agosto 1389 dispone un lascito di 50 fiorini in favore della Compagnia della Vergine per la realizzazione di tre paramenti neri e chiede che per 20 anni gli eredi forniscano alla Compagnia due doppiieri di cera con staggioli dipinti con la sua arme (cfr. *Le pergamene delle confraternite* cit., pp. 164-165, doc. 320).

<sup>57</sup> Per queste spese cfr. ASEPD, A 124, c. 14v.

<sup>58</sup> Cfr. G. MILANESI, *Documenti per la storia dell’arte senese*, vol. I, Siena 1854, p. 310 (nota); A. GIORGI - S. MOSCADELLI, *Costruire una cattedrale. L’Opera di Santa Maria di Siena tra XII e XIV secolo*, München, Deutscher Kunstverlag, 2005, pp. 157 nota 246, 377, 481. Domenico di maestro Sano risulta inoltre essere stato tra il 1402 e il 1404 “operaio dell’acqua e de le fonti e buttini de la città di Siena” (cfr. F. BARGAGLI PETRUCCI, *Le fonti di Siena* cit., vol. II, pp. 299-301) e nel luglio del 1405 è tra i consiglieri (Savi) dell’Opera del Duomo di Siena, assieme a Ghino di Bartolomeo e al pittore Taddeo di Bartolo (cfr. G. CHIRONI, *La mitra e il calamo. Il sistema documentario della Chiesa senese in età pretridentina (secoli XIV-XV)*, Siena, Accademia Senese degli Intronati, 2005, pp. 280-281, doc. 39).

<sup>59</sup> Sempre per il suo lavoro nella cappella di San Michele, Domenico di maestro Sano riceve anche un altro pagamento di 1 fiorino (ASEPD, A 124, c. 15r).

<sup>60</sup> Giovanni di Tuccino è infatti tra i calcinaioi che riforniscono il cantiere del Duomo, cfr. A. GIORGI - S. MOSCADELLI, *Costruire una cattedrale* cit., p. 203 nota 67.

<sup>61</sup> Cfr. *L’Archivio della Società di Esecutori di Pie Disposizioni* cit., p. 48.

1401<sup>62</sup>: sulle ragioni che spinsero a modificare le richieste del testatore e sulla datazione della decorazione pittorica della cappella, non si possono perciò fare che delle supposizioni.

### *La decorazione della cappella*

L'aspetto attuale dello spazio un tempo occupato dalla cappella di San Michele mostra in modo evidente i segni del degrado e delle trasformazioni subite. Nessuna traccia dell'altare, che pure doveva essere il fulcro della cappella e presso il quale "in loco patenti" doveva essere stata collocata la lapide espressamente richiesta da Francesco Azzoni per ricordare gli obblighi connessi al suo lascito<sup>63</sup>.

Oggi questa lapide "di corredo" all'altare non si trova più nella sua posizione originaria, dove è ricordata ancora dal Forteguerra attorno al 1590<sup>64</sup>, ma è collocata, al di sotto di un erratico emblema bernardiniano (fig. 3), nell'attuale Sala del Consiglio, dove nel 1818 il De Angelis ne registrava la presenza<sup>65</sup>, segno che all'epoca la cappella era stata già smantellata. Si tratta di una semplice lapide rettangolare, priva di stemmi o di altri segni che potessero avere un intento autocelebrativo. L'iscrizione non lascia dubbi sulla sua provenienza dalla cappella di San Michele Arcangelo, infatti vi si legge:

† ANNI MCCCLXXX E TENUTA LA CO(M)PAGNIA I(N) PERPETUO  
TE[]NERE UNO CAPELANO CHE DICA OGNI DÌ UNA MESSA  
A QUESTO | ALTARE PER L'ANIMA DI FRANCIESCHO  
DI PETRO ACONI E DE SUOI MO[RTI] E PER ESA CAGIONE  
E CAPELA EBE LA CO(M)PAGNIA DAL EREDE | DI DETO  
FRANCIESCO CCCL FIORINI.

<sup>62</sup> ASEPD, A 31. Su questa serie cfr. *L'Archivio della Società di Esecutori di Pie Disposizioni* cit., pp. 39-41.

<sup>63</sup> "[...] et sic fieri disposuit et reliquid videlicet quod super altare dicte cappelle in loco patenti ponant et poni debeat unus lapis manumoperis cum literis scultis in ipse dicentibus et narrantibus conditiones descriptas et apponitas in presenti et proximo sequenti capitulis huius testamenti et ultime voluntatis disponentes de cappella predicta et de hiis que fieri debent" (ASS, *Diplomatico, Biblioteca pubblica*, 1374 luglio 28).

<sup>64</sup> Il Forteguerra, a proposito del patronato dell'altare di San Michele, afferma "Reca la compagnia la memoria in marmo di detto lassito, e hoggi è affixa in detto luogo" (ASEPD, A 100bis, c. 19r).

<sup>65</sup> Cfr. L. DE ANGELIS, *Capitoli dei Disciplinati* cit., p. 138 nota 18. Si veda anche G. DI PIETRO - P. DONATI, *Cronologia e iconografia storica* cit., p. 6 (per la localizzazione della lapide *ivi*, p. 61, n. 7 e relativo rilievo).

Dunque nel 1380, a sei anni dal rogito del testamento, si era provveduto a dare seguito alle disposizioni testamentarie, segno non solo della morte di Francesco, ma probabilmente anche dell'esistenza dell'altare.

Era piuttosto frequente che nel tardo Trecento sulla mensa di un altare eretto con un lascito testamentario vi fosse una tavola d'altare<sup>66</sup>: tuttavia, come abbiamo visto, in questo caso il desiderio del testatore non venne soddisfatto alla lettera e i più alti rappresentanti della Compagnia (il priore e il rettore) in accordo con gli esecutori testamentari di Francesco Azzoni decisero di commissionare una scultura, la cui realizzazione fu affidata all'orafo e scultore Mariano d'Agnolo Romanelli in collaborazione con il pittore Bartolo di Fredi, che dovette occuparsi della decorazione pittorica dell'opera<sup>67</sup>.

La commissione per il *San Michele arcangelo* fu affidata ad artisti di primo piano nella Siena dell'ultimo quarto del Trecento, che peraltro collaborarono in modo non occasionale, vista la consonanza tra le loro opere, già messa in evidenza a partire dal dato stilistico da Alessandro Bagnoli<sup>68</sup>. Solo pochi anni prima (1376-1380) Mariano d'Agnolo Romanelli era stato infatti ingaggiato per realizzare le statue della Cappella di Piazza del Campo e tra il 1388 e il 1390 sarà ancora impegnato in una commissione di rilievo, come la progettazione e l'intaglio delle figure delle testiere e dei tabernacoli del coro del Duomo<sup>69</sup>. Non poche le sculture lignee ascritte all'artista, che si distinguono per raffinatezza

<sup>66</sup> Cfr. M. BACCI, *Investimenti per l'aldilà* cit., pp. 139-143.

<sup>67</sup> Su questa commissione, oltre alla documentazione precedentemente analizzata, cfr. G. FREULER, *Bartolo di Fredi Cini* cit., pp. 283, 310 note 2-4, 425, docc. 66, 67. La notizia è riportata anche in recenti biografie di Mariano d'Agnolo Romanelli: S. COLUCCI, in *Da Jacopo della Quercia a Donatello. Le arti a Siena nel primo Rinascimento*, catalogo della mostra (Siena, 26 marzo - 11 luglio 2010), a cura di M. Seidel et alii, Milano, Motta, 2010, p. 622; F. SIDDI, *Romanelli, Mariano d'Agnolo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 88, Roma, Treccani, 2017, p. 218.

<sup>68</sup> Cfr. A. BAGNOLI, *Mariano d'Agnolo Romanelli*, in *Il gotico a Siena. Miniature, pitture, oreficerie, oggetti d'arte*, catalogo della mostra (Siena, 24 luglio - 30 ottobre 1982), Firenze, Centro Di, 1982, p. 332; IDEM, *Mariano d'Agnolo Romanelli*, in *Scultura dipinta. Maestri di legname e pittori a Siena 1250-1450*, catalogo della mostra (Siena, 16 luglio - 31 dicembre 1987), Firenze, Centro Di, 1987, pp. 82, 88. Sulla collaborazione tra i due artisti si veda anche G. FREULER, «Manifestatori delle cose miracolose». *Arte italiana del '300 e del '400 da collezioni in Svizzera e nel Liechtenstein*, Einsiedeln, Eidolon, 1991, pp. 74-76; IDEM, *Bartolo di Fredi Cini* cit., pp. 272-274, 283; IDEM, scheda 12, in *Moretti. The Middle Ages and Early Renaissance. Paintings and Sculptures from the Carlo De Carlo Collection and other Provenance*, a cura di G. Caioni, Firenze, Centro Di, 2011, pp. 99-100.

<sup>69</sup> Per una ricostruzione del corpus di opere di Mariano d'Agnolo Romanelli cfr. A. M. GUIDUCCI, *Il Maestro della Madonna di Lucignano e Domenico di Niccolò dei Cori*, in *Jacopo Della Quercia fra Gotico e Rinascimento*, atti del convegno di studi (Siena 2 - 5 ottobre 1975), a cura di G. Chelazzi Dini, Firenze, Centro Di, pp. 38-52; A. BAGNOLI, *Mariano d'Agnolo Romanelli*, in *Il gotico a Siena* cit., pp. 331-332 (e scheda pp. 333-334); IDEM, *Mariano d'Agnolo Romanelli*, in *Scultura dipinta* cit., pp. 80-82 (con schede pp. 83-95). Più di recente per una valida ricostruzione della sua biografia cfr. F. SIDDI, *Romanelli, Mariano d'Agnolo* cit., pp. 217-220 (con ampia bibliografia).

tecnica – dovuta anche alla sua attività di orafo – e vivacità espressiva: basti osservare il busto reliquiario forse di sant’Orsola (fig. 4), oggi presso il Museo Civico di San Gimignano<sup>70</sup>, il gruppo dell’*Annunciazione* di Castelfiorentino<sup>71</sup> (fig. 5), o la *Madonna con il Bambino* di Lucignano in Val di Chiana<sup>72</sup>, opere che la critica ritiene realizzate negli anni ottanta del Trecento, dunque in un’epoca assai prossima al nostro *San Michele*.

Purtroppo quest’opera è da considerarsi perduta<sup>73</sup> (o ancora da identificare), ed è un vero peccato vista la qualità delle opere lignee scolpite da Mariano d’Agnolo. Anche se solo tramite documentazione più tarda, siamo infatti a conoscenza del fatto che si trattava di una scultura in legno<sup>74</sup>, e questa notizia porta ad escludere che l’opera fosse stata realizzata in metallo prezioso, ipotesi che sarebbe pur stata plausibile in considerazione dell’attività di orafo di Mariano d’Agnolo e della non indifferente spesa sostenuta per la realizzazione della statua. Proprio tenendo conto di quest’ultimo fattore, si può presumere che la scultura non fosse di piccole dimensioni, ma probabilmente a grandezza naturale: il prezzo corrisposto al Romanelli per il *San Michele* corrisponde infatti all’incirca alla metà di quanto pattuito, solo qualche anno prima, nel 1378, con l’Opera del Duomo per la realizzazione di ciascuna delle sculture in marmo commissionate a lui e a Bartolomeo di Tommé, detto Pizzino, per la Cappella di piazza del Campo, cioè 50 fiorini d’oro l’una<sup>75</sup>.

<sup>70</sup> Cfr. A. BAGNOLI, scheda 119, in *Il gotico a Siena* cit., pp. 333-334; IDEM, scheda 17, in *Scultura dipinta* cit., pp. 83-85; A. GALLI, scheda E.19, in *Da Jacopo della Quercia a Donatello* cit., pp. 398-399. Di alcuni anni posteriore, ma esempio ugualmente interessante della perizia tecnica dell’artista, è un busto analogo a quello di San Gimignano, comparso sul mercato antiquario e segnalato da F. CAGLIOTI, scheda 23, in *Têtes sculptées en Occident, II<sup>e</sup> s. av. J.-C. - XVII<sup>e</sup> s.*, exposition (Paris, Galerie Bresset, 29 mai - 28 juin 2002), Paris 2002, pp. 40-43.

<sup>71</sup> Sulle due sculture provenienti dalla chiesa di Santa Chiara, ora parte del complesso di Santa Maria della Marca, a Castelfiorentino cfr. A. BAGNOLI, scheda 18a-b, in *Scultura dipinta* cit., pp. 86-88; S. SPANNOCCI, scheda in *La valle dei tesori. Capolavori allo specchio*, a cura di R. C. Proto Pisani, Firenze, Edizioni Polistampa, 2006, p. 118 (con bibliografia precedente e ricco apparato fotografico).

<sup>72</sup> Cfr. A. BAGNOLI, scheda 19, in *Scultura dipinta* cit., pp. 89-91; G. CENTRODI, scheda in *La bellezza del sacro. Sculture medievali policrome*, catalogo della mostra (Arezzo, settembre 2002-febbraio 2003), Firenze, Nuova Grafica Fiorentina, 2002, pp. 136-139 (con bibliografia precedente).

<sup>73</sup> Cfr. G. FREULER, «*Manifestatori delle cose miracolose*» cit., p. 76; IDEM, *Bartolo di Fredi Cini* cit., pp. 283, 508; F. SIDDI, *Romanelli, Mariano d’Agnolo* cit., p. 218.

<sup>74</sup> Nell’inventario del 1555 si legge “Allo altare di S<sup>o</sup> Michelagnolo / Due candelieri di ferro in su latare / Uno S<sup>o</sup> Michelagnolo di legno / Una pietra sagrata co una predella” (ASEPD, A 26, c. n.n.); anche il Il Forteguerrini nel redigere l’inventario dei beni della Compagnia, nel 1590, ricorda la scultura nella sezione dei “Legniami” (ASEPD, A 100bis, c. 99r).

<sup>75</sup> Cfr. G. MILANESI, *Documenti per la storia dell’arte senese* cit., vol. I, pp. 277-282, docc. 77, 79 e note. Su questa commissione si veda da ultimo M. BORGHERINI, *Disegno e progetto nel cantiere medievale. Esempi toscani del XIV secolo*, Venezia, Marsilio, 2001, pp. 116, 122-123, docc. V.11-12, V.14.

La statua doveva raffigurare l'arcangelo Michele nella sua iconografia tradizionale, quale braccio armato della giustizia divina, nell'atto di sconfiggere il demonio, raffigurato in forma di drago sotto i suoi piedi<sup>76</sup>. Il Forteguerris ne parla come di "un S. Michelangelo molto bello con la spada in mano e sopra un drago nel suo Altare in sagrestia"<sup>77</sup>; una più tarda descrizione fornita dall'inventario del 1678 ricorda "nella sagrestia all'altare di S. Michelangiolo [...] due statue di legno nelle nicchie dell'altare una di S. Michelangiolo co' le bilancie e spada calcante Lucifero e l'altro di S. Lorenzo col suo libro e craticola et ambedue con loro diademi"<sup>78</sup>.

Grazie a queste indicazioni e attraverso il confronto con opere coeve, caratterizzate dalla stessa iconografia, è possibile provare a immaginare quale potesse essere l'effetto prodotto dalla scultura. Un utile raffronto può ad esempio esser fatto con l'imponente scultura, alta più di due metri e mezzo, già attribuita ad Alberto Arnoldi e ora ascritta più genericamente ad uno scultore fiorentino della metà del XIV secolo, oggi nella Collezione Cini<sup>79</sup> (fig. 6), o forse ancora più proficuo è il confronto – già suggerito da Gaudenz Freuler<sup>80</sup> – con la scultura lignea attribuita a Domenico di Niccolò dei Cori, oggi parte della collezione Acton a Firenze<sup>81</sup> (fig. 7): entrambe le sculture hanno un'iconografia simile a quella dell'opera destinata all'altare Azzoni, con Michele nell'atto di calpestare un drago, ma mentre nel primo caso l'arcangelo, vestito con tunica e mantello, doveva

<sup>76</sup> Sull'iconografia di Michele si vedano almeno le voci presenti nei principali repertori: G. KAFTAL, *Iconography of the Saints in Tuscan Painting*, Florence, Sansoni, 1952, coll. 737-742; L. RÉAU, *Iconographie de l'art chrétien*, vol. II/1, Paris, Presses Universitaires de France, pp. 44-51; G. KAFTAL, *Iconography of the Saints in Central and South Italian Schools of Painting*, Florence, Sansoni, 1965, coll. 787-792; M. G. MARA, *Michele, arcangelo*, *Iconografia*, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. IX, Roma, Città Nuova, 1967, coll. 437-446; *Michael, Erzengel*, in *Lexikon der christlichen Ikonographie*, vol. III, Rom-Freiburg-Basel-Wien, Herder, 1971, coll. 255-265; G. KAFTAL - F. BISOGNI, *Iconography of the Saints in the Painting of North East Italy*, Florence, Sansoni, 1978, coll. 748-752; G. KAFTAL - F. BISOGNI, *Iconography of the Saints in the Painting of North West Italy*, Florence, Le Lettere, 1985, coll. 501-504. Sulla diffusione del culto verso l'arcangelo, legata anche al pellegrinaggio verso i santuari micheliti, cfr. anche E. FEDERICO, s.v. *Michele Arcangelo*, in *Enciclopedia dell'arte medievale*, vol. VIII, Roma, Treccani, 1997, pp. 364-369.

<sup>77</sup> ASEPD, A 100bis, c. 99r.

<sup>78</sup> Cfr. G. FREULER, *Bartolo di Fredi Cini* cit., p. 310 nota 8.

<sup>79</sup> Sulla scultura cfr. N. BARBANTINI, *Il Castello di Monselice*, Venezia, Ferrari, 1940, p. 229; G. TICLER, *Aggiunte alla scultura fiorentina della 'miniaturist tendency' nella prima metà del Trecento: l'arca di san Luca in Santa Giustina a Padova e il crocifisso e il San Donato lignei di San Donato a Campignalla*, "Commentari d'arte", XIX/ 54-55, 2013, pp. 28-29, 38 nota 68; M. CAMPIGLI, *Vittorio Cini e la scultura*, in *La Galleria di Palazzo Cini: dipinti, sculture, oggetti d'arte*, a cura di A. Bacchi - A. De Marchi, Venezia, Marsilio, 2016, pp. 377, 386-387 nota 30.

<sup>80</sup> Cfr. G. FREULER, *Bartolo di Fredi Cini* cit., pp. 310-311 nota 8.

<sup>81</sup> Sulla scultura cfr. G. FATTORINI, scheda A.33, in *Da Jacopo della Quercia a Donatello* cit., pp. 104-105.

con la destra brandire una spada e nella sinistra stringere qualcosa (un guinzaglio cui era legato il demonio o una bilancia), nell'altro esempio egli appare rivestito di una lorica e stringe tra le mani una lancia e piccolo globo.

La scultura con la raffigurazione dell'arcangelo doveva così fungere da elemento catalizzatore, in grado di rendere evidente all'osservatore quale fosse il santo cui era intitolato l'altare e verso il quale il donatore aveva una speciale devozione: come messo in evidenza da Michele Bacci, infatti, "le committenze testamentarie di opere d'arte erano intese come strumenti per ingraziarsi il favore di alcuni santi offrendo loro qualche forma di 'consacrazione iconografica'"<sup>82</sup>. In questo caso l'erezione di questa cappella rendeva palese che Francesco Azzoni si affidava all'intercessione dell'arcangelo Michele per le sorti della sua anima nell'al di là e, proprio per questa ragione, la scultura risulta ben inserita all'interno del contesto decorativo della cappella che vedeva dipinte sulle pareti scene legate al giorno del Giudizio.

La decorazione pittorica dell'ambiente fu realizzata quasi a monocromo, una tecnica il cui uso nel Senese sembra essere stato particolarmente incoraggiato dall'Ordine agostiniano: si tratta di una scelta di certo non priva di significato, che privilegiava austerità e rigore, ma forse almeno in parte condizionata da una questione economica, perché sappiamo che non era rimasta a disposizione della Compagnia una grande somma da poter spendere per la realizzazione della decorazione parietale dell'ambiente<sup>83</sup>.

Sulla parete centrale, incorniciata da una finta struttura architettonica, trova posto la scena del *Giudizio Universale* (fig. 8), oggi purtroppo assai mal giudicabile a causa del pessimo stato di conservazione, già segnalato all'inizio del Novecento<sup>84</sup> e che spingeva nel 1930 a indicare

<sup>82</sup> M. BACCI, *Aspetti della committenza testamentaria* cit., p. 149.

<sup>83</sup> Sull'uso del monocromo in relazione a questi affreschi cfr. Th. DITTELBACH, *Das monochrome Wandgemälde. Untersuchungen zum Kolorit des frühen 15. Jahrhunderts in Italien*, Hildesheim-Zürich-New York, Georg Olms Verlag, 1993, pp. 36, 231, tavv. 4-5. In generale su questa tecnica pittorica e sulle scelte sottese al suo utilizzo si vedano anche: Th. DITTELBACH, "Nelle distese e negli ampi ricettacoli della memoria". *La monocromia come veicolo di propaganda dell'ordine mendicante degli Agostiniani*, in *Arte e spiritualità nell'ordine agostiniano e il convento San Nicola a Tolentino*, atti del convegno (Tolentino 1-4 settembre 1992), a cura del Centro studi "Agostino Trapè", Tolentino - Roma, Biblioteca Egidiana-Argos, 1994, pp. 101-108; A. SCHÄFFNER, *Terra Verde. Entwicklung und Bedeutung der monochromen Wandmalerei der italienischen Renaissance*, Weimar, VDG, 2009.

<sup>84</sup> Nel 1924 questi affreschi sono descritti dalla Olcott come "ruined, but important monochrome frescoes [...] The figure of Christ is now almost obliterated" (W. HEYWOOD - L. OLCOTT, *Guide to Siena. History and Art*, Siena, Libreria Editrice Senese, 1924, p. 314).

questo dipinto, danneggiato da infiltrazioni d'acqua, tra le opere d'arte da porre in salvo<sup>85</sup>.

Seguendo quella che è l'iconografia tradizionale dell'episodio<sup>86</sup>, ispirata dai Vangeli (*Mt* 24, 30-31; 25, 31-46; *Mc* 13, 26-27), in alto, al centro della composizione, Cristo giudice si manifesta all'interno di una grande mandorla sorretta da numerose creature angeliche; la sua raffigurazione è ieratica e rigidamente frontale. Egli è ritratto nel momento del giudizio, con una mano sollevata e l'altra abbassata, mentre decide il destino delle anime, chiamate alla risurrezione dalle trombe suonate da quattro angeli posti alle estremità della mandorla. La figura del Cristo, per quanto consunta, appare avvolta in un manto che lascia scoperto gran parte del busto: il Salvatore si offre allo sguardo dei beati e mostra ben visibile la ferita del costato, che come quelle delle mani risulta di un rosso vivido. Al di sotto della mandorla un angelo mostra la croce e gli strumenti della Passione di Cristo, oggi non più chiaramente visibili (ma probabilmente lancia, spugna e flagelli): cioè quei *signa* che, ricordando il sacrificio di Cristo per la redenzione dell'umanità, ne legittimano pure la sua funzione di giudice. Ad intercedere per le anime, secondo il consueto schema bizantino della *Deesis*, alla destra del Cristo vi è la Vergine, raffigurata in ginocchio e con le mani giunte, mentre dall'altra parte doveva esser posto Giovanni Battista, della cui effigie si intravede a fatica il contorno.

In basso, a far da cornice a questa teofania, vi è la corte celeste, secondo quanto riportato nel Vangelo di Matteo (*Mt* 19, 28): seduti a semicerchio su degli scanni si trovavano gli apostoli, identificabili grazie ai rispettivi attributi. Oggi sono visibili solo quelli a sinistra e tra questi si distinguono, partendo dal centro, in posizione d'onore, Pietro con in mano il consueto attributo delle chiavi; Giovanni evangelista reso riconoscibile dal calice; Bartolomeo, con un lungo coltello; Giacomo, con il bordone; Giacomo minore, con una mazza; Filippo, con la croce astile. Ancora più in basso, accanto alla croce, dovevano trovare posto due anziani

<sup>85</sup> *Cento opere d'arte da salvare nel senese*, a cura di P. Torriti, Genova, Sagep, 1980, pp. 26-27.

<sup>86</sup> Tra i molti contributi sull'iconografia del *Giudizio Universale* si vedano J. BASCHET, *Les justices de l'au-delà. Les représentations de l'enfer en France et en Italie (XIF-XIF<sup>e</sup> siècle)*, Rome, École Française de Rome, 1993, pp. 135-218; Y. CHRISTE, *Il Giudizio Universale nell'arte del Medioevo*, Milano, Jaca Book, 2000; *Alfa e Omega. Il Giudizio Universale tra Oriente e Occidente*, a cura di V. Pace, Castel Bolognese 2006; J. BASCHET, *Une image à deux temps: Jugement dernier et Jugement des âmes dans l'Occident médiéval*, in *Traditions et temporalités des images*, a cura di G. Careri - F. Lissarrague - J.-C. Schmitt - C. Severi, Paris, Éditions de l'École des Hautes Études en Sciences Sociales, 2009, pp. 103-123. Sulla fortuna e lo sviluppo di questo tema in ambito senese cfr. V. CERUTTI, *L'iconografia del Giudizio Universale a Siena nel Medioevo*, in *Morire nel Medioevo* cit., pp. 159-195.

personaggi, probabilmente due profeti, che è difficile poter identificare a causa dell'assai precario stato di conservazione della pittura.

Nella parete di sinistra – ma in accordo con il testo evangelico (*Mt* 25, 34) a destra del Cristo Giudice – vi è la raffigurazione della *Resurrezione dei beati*, inquadrata da una decorazione a motivi floreali all'interno della quale si trovano due medaglioni con le effigi di Isaia e Geremia, che introducono con i loro cartigli la scena principale<sup>87</sup> (fig. 9). Sulla sinistra Isaia (*Isaias*) reca un cartiglio su cui si legge “Aperite portas et ingrediatur | gens iusta custodiens veritatem” (*Is* 26, 2), a destra Geremia (*Ieremias*) con l'iscrizione: “Ecce nos venimus a te | tu es dominus deus noster” (*Ger* 3, 22). Al di sotto di una finta arcata vediamo infatti che la scena si sviluppa su due registri sovrapposti: nella parte superiore un nutrito gruppo di anime, tra cui si distinguono le figure di papi, vescovi, cardinali, re e regine, fluttua nell'aria dirigendosi verso la scena dipinta nella parete centrale. In basso dagli avelli scoperchiati si levano i corpi di uomini e donne appartenenti a diverse classi sociali. Tutti mostrano atteggiamenti supplici (mani giunte o protese verso la parete centrale) e sembrano ansiosi di essere introdotti al cospetto di Cristo per essere giudicate: un angelo li guida e indica loro la direzione verso cui dirigersi. Da uno degli avelli in primo piano si leva un personaggio che porta in spalla una croce e che può essere riconosciuto come Disma, il buon ladrone, cui Cristo promette l'ingresso in Paradiso assieme a lui (*Lc* 23, 39-43).

Sulla parete di fronte non vi è traccia di decorazione, ma è probabile che facesse da *pendant* a questa raffigurazione quella dei dannati che, una volta risorti, vengono condotti all'Inferno<sup>88</sup>.

Una tale attenzione alla resurrezione delle anime credo si possa spiegare considerando l'intitolazione della cappella all'arcangelo Michele: è infatti proprio nel frangente del Giudizio che l'arcangelo esplica il suo compito di psicopompo, come si può osservare in alcuni portali gotici e in molte raffigurazioni del *Giudizio Universale*, non ultima quella del Vecchietta nella sagrestia del Santa Maria della Scala, dove è illustrato uno degli articoli del Credo<sup>89</sup>. Gli affreschi quindi non solo si adattavano per

<sup>87</sup> Sul tema iconografico della *Resurrezione dei beati* si veda da ultimo A.-S. MOLINIÉ, *Corps ressuscitants et corps ressuscités: les images de la résurrection des corps en Italie centrale et septentrionale du milieu du XI<sup>e</sup> au début du XVII<sup>e</sup> siècle*, Paris, Champion, 2007.

<sup>88</sup> Questa ipotesi è stata cautamente avanzata anche da V. CERUTTI, *L'iconografia del Giudizio Universale a Siena* cit., p. 161 e viene data per certa da P. TORRITI, *Tutta Siena contrada per contrada*, Firenze, Bonechi, 1988, p. 128.

<sup>89</sup> Sulla scena affrescata all'interno del ciclo del Vecchietta cfr. H. W. VAN OS, *Vecchietta and the*

il loro soggetto ad una cappella eretta *pro remedio animae*, ma erano organizzati in modo da porsi in dialogo e da offrire una degnissima cornice alla scultura con l'arcangelo Michele in atto di sconfiggere il demonio, che campeggiava sull'altare.

Nella scena della *Resurrezione dei beati* vi è tuttavia ancora un aspetto su cui richiamare l'attenzione: in primo piano e proprio al di sotto dell'angelo che guida la schiera dei beati sono raffigurati tre personaggi, anch'essi in posizione supplice<sup>90</sup> (fig. 10). Il primo con le mani giunte e indosso un saio francescano ha fattezze simili a quelle di san Francesco, dietro di lui vi sono due personaggi entrambi con le mani incrociate al petto, in segno di contrizione<sup>91</sup>, uno dal volto molto caratterizzato e un abito stretto in vita da un cordone francescano<sup>92</sup>, l'altro abbigliato in maniera più generica, avvolto in un mantello. Forte è la tentazione di ipotizzare che qui sia stato raffigurato Francesco Azzoni, presentato dal suo santo eponimo, mentre il personaggio alle sue spalle potrebbe essere il padre o più probabilmente il fratello Giovanni, per il quale ugualmente era stato disposto venissero celebrati suffragi e che è padre di quel Giacomo, che abbiamo già ricordato prender parte attivamente alla commissione per la scultura del *San Michele*<sup>93</sup>. Se così fosse, si sarebbe voluto dare enfasi al fatto che il testatore si trova tra coloro che si salveranno, ma alcuni elementi si frappongono ad una lettura che, pur accattivante, non è sufficientemente supportata da elementi probanti: stupirebbe infatti vedere san Francesco privo di elementi caratterizzanti la sua santità, come l'aureola, proprio mentre questo suo *status* potrebbe offrire un beneficio all'anima del defunto per cui intercede. Suscita inoltre non poche perplessità un ostentato richiamo ai Francescani, laddove invece

---

*Sacristy of the Siena Hospital Church. A Study in Renaissance Religious Symbolism*, 's-Gravenhage, Staatsuitgeverij, 1974, pp. 42-44; P. PETRIOLI, *La "sagrestia grande" del Vecchietta nello Spedale di Santa Maria della Scala*, in *Ospedale di Santa Maria della Scala: ricerche storiche, archeologiche e storico-artistiche*, atti della giornata di studi (Siena, 28 aprile 2005), a cura di F. Gabbriellini, Siena, Protagon, 2011, pp. 120-123.

<sup>90</sup> L'affresco non mostra i personaggi nella loro interezza, non è perciò chiaro se siano inginocchiati, come generalmente avviene nel caso dei ritratti di committenti defunti (cfr. M. BACCI, «Pro remedio animae» cit., pp. 320-321, 405-411), o piuttosto, come sembra più probabile, stiano uscendo da un avello, al pari delle altre anime.

<sup>91</sup> Su questo gesto cfr. M. BACCI, «Pro remedio animae» cit., p. 413 e per un'analisi più ampia dei significati che esso può assumere in diversi contesti cfr. M. BARASCH, *Giotto and the language of gesture*, Cambridge - New York - Melbourne, Cambridge University Press, 1987, pp. 72-87.

<sup>92</sup> Potrebbe forse trattarsi di un abito da terziario o della veste confraternale, sulla cui foggia non abbiamo però attestazioni specifiche. Non va inoltre dimenticato che non era infrequente che il defunto venisse ritratto in *habitu Ordinis*, cfr. M. BACCI, «Pro remedio animae» cit., pp. 273-275, 417-419; IDEM, *Investimenti per l'aldilà* cit., pp. 181-182, 185.

<sup>93</sup> Si veda *supra* p. 155 e nota 56.

appare evidente dalle disposizioni testamentarie un rapporto privilegiato di Francesco Azzoni con l'Ordine di Sant'Agostino.

Al momento dunque ci si deve limitare a notare questi elementi, possibili indizi di una decorazione pittorica forse svincolata dal testamento Azzoni, e di qualche anno successiva alla realizzazione della parete centrale, che mostra caratteri più arcaizzanti. Qui infatti non solo le aureole, ma – per quanto è possibile giudicare a causa dello stato di conservazione – anche le caratteristiche stilistiche nel modo di dipingere volti e panneggi appaiono differenti rispetto alla scena del *Giudizio*, e mi inducono a pensare che la realizzazione delle due pareti sia avvenuta in tempi diversi (o quantomeno abbia visto all'opera mani diverse), anche se non si può fare a meno di notare che la continuità almeno iconografica tra le due pareti è inoppugnabilmente testimoniata dal gesto di uno degli apostoli che indica al Cristo i tre personaggi che chiedono intercessione, raffigurati sulla parete contigua.

Sembra dunque plausibile immaginare che la realizzazione del *Giudizio Universale* sia da collocare prima della commissione della scultura, ossia tra il 1380 e il 1384 – in un lasso di tempo in cui troverebbe una spiegazione anche l'assenza di ogni rendicontazione economica, dal momento che non sono sopravvissuti registri di contabilità in uscita della Compagnia precedenti al registro A 124, nelle cui prime carte sono ricordati i pagamenti per il *San Michele* –, mentre ad un successivo intervento, posteriore ai lavori edilizi nella cappella (1385), spetterebbe l'esecuzione della *Resurrezione dei beati*<sup>94</sup>.

Quanto all'attribuzione di questi affreschi, se si escludono le ipotesi fatte a cavallo tra Ottocento e Novecento che proponevano di collocare questi dipinti nell'orbita di Ambrogio Lorenzetti<sup>95</sup>, essi sono stati generalmente assegnati a Martino di Bartolomeo<sup>96</sup>, o in forma più sfumata

<sup>94</sup> Favorevole all'ipotesi di un'esecuzione dei due affreschi in tempi diversi si mostra anche Vittoria Pipino, che ringrazio per avermi comunicato alcuni dei risultati delle ricerche della sua tesi triennale, poi rielaborata e pubblicata in V. PIPINO, *Un ciclo escatologico confraternale al Santa Maria della Scala di Siena. Nuove proposte cronologiche e attributive*, "Annali di studi umanistici", 6, 2013 (ma 2019), pp. 137-182 (al riguardo si veda il *post scriptum* a questo contributo).

<sup>95</sup> Cfr. F. BROGLI, *Inventario generale degli oggetti d'arte intra Siena, 1862-1865* [dattiloscritto presso la Biblioteca della Soprintendenza], R34, nn. 26-29 (A. Lorenzetti); [E. MICHELI], *Guida artistica della città e contorni di Siena, compilata da una società d'amici*, Siena, Tipografia Lazzeri, 1883, p. 49 (*Paradiso, Geremia e Isaia*: Ambrogio Lorenzetti); *Guida di Siena e dei suoi dintorni, con brevi note della sua storia ed arte*, Siena, Torrini, 1905, p. 71 (*Paradiso* e i profeti Isaia e Geremia: Ambrogio Lorenzetti); L. DAMI, *Siena e le sue opere d'arte*, Firenze, Lumachi, 1915, p. 35 (scuola dei Lorenzetti); W. HEYWOOD - L. OLCOTT, *Guide to Siena* cit., p. 314 (seguace dei Lorenzetti, con in nota l'indicazione di un possibile Paolo di maestro Neri).

<sup>96</sup> Cfr. L. DE ANGELIS, *Capitoli dei Disciplinati* cit., p. 147; [E. ROMAGNOLI], *Nuova guida della città*

ad un pittore a lui prossimo<sup>97</sup>, mentre in tempi più recenti si è preferito ascriverli a Luca di Tommé, seguendo la proposta cautamente espressa da Daniela Gallavotti Cavallero nel suo imponente studio sull'ospedale senese<sup>98</sup>.

Quest'ultima attribuzione mi sembra meno convincente<sup>99</sup>, soprattutto se riferita alla scena del *Giudizio Universale*, che a mio parere può più utilmente essere messa in relazione con l'ambiente di formazione di Martino di Bartolomeo, dal momento che un intervento diretto di questo pittore sembra poco probabile se pensiamo ad un'esecuzione dell'affresco precedente alla realizzazione della scultura. Più plausibile diverrebbe invece un suo intervento se gli affreschi fossero stati realizzati a seguito dei lavori che nel 1385 interessarono questo ambiente e comunque entro il 1388, anno in cui la cappella risulta regolarmente officiata: nel 1389 infatti il nome di Martino di Bartolomeo compare iscritto nel *Breve dei pittori senesi*<sup>100</sup>, inoltre sappiamo dei rapporti esistenti con questa Com-

---

di Siena per gli amatori delle Belle-Arti, Siena, nella stamperia Mucci, 1822, p. 43; E. ROMAGNOLI, *Biografia cronologica de' bellartisti senesi* cit., vol. IV, p. 46 (*Giudizio Universale*: Martino di Bartolomeo); B. BERENSON, *Italian Pictures of the Renaissance. A list of the principal artists and their works, with an index of places*, Oxford, Clarendon Press, 1932, p. 334 (*Giudizio Finale*: Martino di Bartolomeo?; attribuzione ribadita senza più incertezze nell'edizione del 1968, vol. III/1, p. 247); M. CIATTI, *Martino di Bartolomeo*, in *Il gotico a Siena* cit., p. 304; C. M. MOLLEN, *The Siennese painter Martino di Bartolomeo*, Ph.D. dissertation, Indiana University, 1992, pp. 96-97, 245-25 (con attribuzione al pittore della *Resurrezione dei beati*, attorno al 1398); Th. DITTELBACH, *Das monochrome Wandgemälde* cit., p. 36.

<sup>97</sup> Cfr. E. CARLI, *Luoghi e opere d'arte senesi nelle prediche di Bernardino del 1427*, in *Bernardino predicatore nella società del suo tempo*, atti del XVI convegno internazionale di studi (Todi, 9-12 ottobre 1975), Todi, Accademia Tudertina, 1976, p. 177 (ora in IDEM, *Arte senese e arte pisana*, prefazione di E. Castelnuovo, Torino, Allemandi, 1996, p. 345; Martino di Bartolomeo o suo affine); P. TORRITI, *Tutta Siena contrada per contrada* cit., p. 128 (pittore senese di primo Quattrocento alla Martino di Bartolomeo). Una più generica attribuzione a scuola senese del XIV secolo in F. M. PERKINS, *Pitture senesi poco conosciute - X*, "La Diana", VII/4, 1932, p. 238 (*Resurrezione dei beati*: anonimo dell'avanzato Trecento); *Cento opere d'arte* cit., p. 26.

Non hanno trovato seguito altre proposte avanzate da C. BRANDI, *Quattrocentisti senesi*, Milano, Hoepli, 1949, pp. 172-173 nota 4, 183 nota 17 (incerto se attribuire la *Resurrezione dei beati* a Martino di Bartolomeo o Gualtieri di Giovanni) e H. W. VAN OS, *Vecchietta and the Sacristy* cit., p. 96 nota 27 (affinità con lavori di Lippo Vanni).

<sup>98</sup> Per l'attribuzione a Luca di Tommé cfr. D. GALLAVOTTI CAVALLERO, *Lo Spedale di Santa Maria della Scala* cit., p. 383; E. TOTI, *La sede storica della Società di Esecutori di Pie Disposizioni*, in *Società di Esecutori di Pie Disposizioni. Le opere d'arte della Fondazione Biringucci*, a cura di L. Bonelli, [Colle Val d'Elsa], Protagon Editori, [2008], p. 17; *Santa Maria della Scala. Mille anni* cit., p. 90.

<sup>99</sup> Dello stesso avviso è anche G. FREULER, *Bartolo di Fredi Cini* cit., p. 310 nota 6.

<sup>100</sup> Per un profilo biografico di Martino di Bartolomeo, tra i contributi più recenti, si vedano: A. LABRIOLA, *Martino di Bartolomeo*, in *Sumptuosa tabula picta. Pittori a Lucca tra gotico e rinascimento*, catalogo della mostra (Lucca, 28 marzo - 5 luglio 1998), a cura di M. T. Filieri, Livorno, Sillabe, 1998, pp. 202-207; M. BECCHIS, *Martino di Bartolomeo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 71, Roma, Treccani, 2008, pp. 298-300; G. AMATO, in *Da Jacopo della Quercia a Donatello* cit., p. 620; G. FATTORINI, in *La Collezione Salini. Addenda*, vol. I, *Pittura e scultura*, a cura di A. De Marchi - G. Fattorini, Firenze, Centro Di, 2015, pp. 53-61.

pagnia laicale, di cui fu membro e per la quale nel 1410 dipinse (o forse fornì il disegno per) una *Madonna* dipinta in un davanzale di sciamitello verde, realizzato da Agnolo di maestro Vanni zondadaio, e provvide alla doratura di due angeli reggicandelabro scolpiti da Francesco di Valdambri<sup>101</sup>.

Una nuova proposta di attribuzione può derivare da un interessante confronto, segnalato per primo da Thomas Dittelbach<sup>102</sup> e più di recente, su suggerimento di Roberto Bartalini, da Viviana Cerutti<sup>103</sup>, con un'opera pressoché coeva, realizzata sempre a monocromo (con l'impiego della stessa tecnica e dei medesimi coloranti) e raffigurante *Sant'Anna con la Madonna e il Bambino, circondata da angeli, tra san Michele e san Bartolomeo con due donatori* (fig. 11), affrescata nel secondo arcosolio della parete destra nella chiesa di Sant'Andrea a Siena<sup>104</sup>. La paternità di questo affresco è generalmente riconosciuta a Martino di Bartolomeo, ma il Bartalini la riferisce al Maestro di Panzano, pittore attivo a Siena tra l'ultimo quarto del XIV e il primo decennio del XV secolo<sup>105</sup>, e la pone in

<sup>101</sup> Pagamenti relativi a queste due commissioni artistiche, probabilmente destinate all'ornamentazione della cappella della Compagnia di sopra e legate al lascito testamentario di ser Cenne di Manno, sono in ASEPD, A 124, c. 107v; editi in G. FATTORINI, *Francesco di Valdambri: per un riepilogo generale*, "La Diana", 2, 1996, pp. 147-148, doc. 4.

<sup>102</sup> Cfr. Th. DITTELBACH, *Das monochrome Wandgemälde* cit., p. 36 che pone a confronto, prevalentemente tenendo conto della tecnica esecutiva, la *Resurrezione dei beati* e l'affresco con la *Sant'Anna Metterza* nella chiesa di Sant'Andrea a Siena.

<sup>103</sup> Cfr. V. CERUTTI, *L'iconografia del Giudizio Universale a Siena* cit., p. 185.

<sup>104</sup> Su quest'affresco, riemerso nel 1959 dietro altari in muratura ottocenteschi, cfr. E. CARLI, *Lo splendido incremento del patrimonio artistico*, "Siena città viva", 1961, pp. 18-19 (Martino di Bartolomeo, primi del XV secolo); E. NERI LUSANNA, *Altar der hl. Anna Selbdritt*, in *Die Kirchen von Siena* cit., vol. I/1, pp. 282-283 (Martino di Bartolomeo e collaboratore per gli sguinci laterali); A. DE MARCHI, recensione a *Die Kirchen von Siena*, "Prospettiva", 49, 1987, p. 95 (Maestro di Panzano, su suggerimento di Roberto Bartalini); P. TORRITI, *Tutta Siena contrada per contrada* cit., p. 299 (Meo di Pero e Cristoforo di Bindoccio); C. M. MOLTEN, *The Sienese painter Martino di Bartolomeo* cit., pp. 49-50, 236-237 (Martino di Bartolomeo); Th. DITTELBACH, *Das monochrome Wandgemälde* cit., pp. 35, 222 (Martino di Bartolomeo).

<sup>105</sup> Sul Maestro di Panzano cfr. B. BERENSON, *Quadri senza casa. Il Trecento senese. II*, "Dedalo", XI/2, 1930-1931, pp. 352-362; IDEM, *Italian Pictures of the Renaissance* (1968) cit., vol. III/1, pp. 254-255; S. A. FEHM, *Luca di Tommè's Influence on Three Sienese Masters: The Master of the Magdalen Legend, the Master of the Panzano Triptych, and the Master of the Pietà*, "Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz", 20/3, 1976, pp. 338-346; D. BOUCHER DE LAPARENT, *Le Maître de Panzano*, "La revue du Louvre et des Musées de France", XXVIII/3, 1978, pp. 165-174; R. C. PROTO PISANI, *Maestro di Panzano: Madonna col Bambino e santa Caterina tra i santi Paolo e Pietro*, in *La pieve di San Leolino a Panzano: restauro e restituzione dei dipinti recuperati* ("Il Chianti", VIII, 1988), Radda in Chianti, 1988, pp. 51-58; P. PALLADINO, *Art and devotion in Siena after 1350. Luca di Tommè and Niccolò di Buonaccorso*, San Diego, Calif., Timken Museum of Art, 1997, pp. 65-72; D. PARENTI, *Maestro di Panzano*, in *Maestri senesi e toscani nel Lindenau-Museum di Altenburg*, catalogo della mostra (Siena, 15 marzo - 6 luglio 2008), a cura di M. Boskovits, con la collaborazione di J. Tripps, Siena, Protagon Editori, 2008, p. 77.

rapporto con la decorazione della cappella di San Michele arcangelo<sup>106</sup>. Solo un meditato ripensamento sul *corpus* di questo pittore, che nella prima fase della sua carriera è vicino ai modi di Luca di Tommé per poi avvicinarsi maggiormente a Martino di Bartolomeo, potrà contribuire a risolvere definitivamente la questione.

Di quello che era il restante arredo della cappella oggi non ci è pervenuto nulla, ma possiamo ancora una volta trovarne memoria nella documentazione. La descrizione presente nell'inventario del 1492 è la più dettagliata: "A l'altare di Sancto Michelagnolo una pietra sagrata con due candelieri di ferro a due rotelle et uno chuoio in su l'altare, foderato di panno lino, co l'arme de la Compagnia, et in ogni testa è uno davanzale di seta di più colori con due agnusdei, stracciato et tristo, con una Nostra Donna di marmo alta circa di mezo braccio, et una tavoletta confitto suso uno crocifixo dipento in carta pecorina, et una tavola dipento l'Adnumptiata et sancto Jacomo interciso, et quatro candelieri alti circa uno terzo l'uno, tre d'attone et uno di ferro, e quali sono drieto al sancto Michelagnolo, una sechiarella d'attone di tenuta circa a uno terzarolo, cor ispargola dentro in uno baccinello d'attone con due lambichi, uno ferro cor una tenda di boccaccino bigia, in mezo tra le dicte capelle"<sup>107</sup> cioè l'altare di San Michele e quello di San Lorenzo, descritto immediatamente prima.

Nei successivi inventari si assiste a delle variazioni e alla progressiva scomparsa di alcuni oggetti<sup>108</sup>, segno di una progressiva decadenza della cappella, che tuttavia non desta stupore dal momento che, sul finire del Cinquecento, la Compagnia sembra interessata a dare un complessivo nuovo aspetto alla sua sede, intraprendendo un'imponente opera di rimodernamento che riguarderà in primo luogo il suo oratorio<sup>109</sup>.

<sup>106</sup> Questa proposta è riferita da V. CERUTTI, *L'iconografia del Giudizio Universale a Siena* cit., p. 185.

<sup>107</sup> ASEPD, A 31, cc. 145vb; edito da ultimo in R. MANETTI - G. SAVINO, *I libri dei Disciplinati* cit., p. 152.

<sup>108</sup> Cfr. gli inventari presso ASEPD: A 24, c. 2r (14 maggio 1508); A 26, c. n.n. (1555); A 25, cc. 5r (1555), 13v (1578), 29r (1599), 98r (1644), 103r (1650), 107r (1657), 115v (1658); A 30, cc. 8r/v (1757), oltre all'inventario stilato dal Forteguerra nel 1590 e diviso per categorie di beni (A 100bis, cc. 97r-103v).

<sup>109</sup> Per i lavori di rifacimento dell'oratorio, e in particolare dell'altar maggiore, realizzati tra il 1589 e il 1599, cfr. N. FORTEGUERRI, *Memorie*, ASEPD, A 100bis, cc. 19v, 31r (n. 102), 31v (n. 104), 33r (nn. 113, 116), 53r (nn. 15-16).

*Post scriptum*

Per correttezza e completezza di informazione si segnala che il testo di questo contributo non si discosta dalla relazione presentata in occasione della giornata di studi svoltasi a Siena il 18 aprile 2018. Non vengono pertanto analizzate e discusse le ipotesi avanzate da Vittoria Pipino nel suo articolo apparso nel 2019 (si veda *supra* nota 94), quando questo testo era stato già consegnato per la pubblicazione.

Nel suo lavoro la Pipino fornisce una lettura dell'ambiente qui indagato, utilizzando nella sostanza le stesse fonti documentarie, ma aprendo diverse prospettive in merito all'attribuzione e datazione degli affreschi che lo decorano: infatti, partendo dall'ipotesi di una "rifunzionalizzazione in antico" di questo ambiente che si presume già utilizzato dalla Compagnia come cappella dove si svolgeva la flagellazione dei confratelli, la Pipino retrodata di diversi anni il *Giudizio Universale*, accostandolo alla produzione dei fratelli Niccolò e Francesco di Segna, e in sostanza riconducendolo a un "contesto cronologico e culturale di tarda eredità duccesca", mentre assegna alla tarda attività di Jacopo di Mino del Pellicciaio la scena della *Resurrezione dei beati*, mettendo quindi solo questo dipinto in relazione con il lascito Azzoni.

Se quest'ultima attribuzione, suffragata peraltro da numerosi confronti, è senza dubbio interessante, trovo meno convincente l'ipotesi di una trasformazione della destinazione d'uso di questo ambiente, così come ricostruita dalla Pipino. Le mie perplessità derivano tanto dalla lettura del testamento Azzoni, che si discosta da quella proposta in questa sede, quanto dall'ipotesi della preesistenza di un altare: mi sembra infatti poco plausibile pensare che l'altare preminente per una compagnia disciplinata venisse ceduto o riutilizzato da un privato. Inoltre, la presenza di un lacerto di affresco trecentesco con la testa di san Giovanni piangente – ricordato anche dalla Pipino, e che probabilmente è il frammento di una scena di *Crocifissione* – riscoperto in uno spazio retrostante l'attuale altar maggiore nell'oratorio della Compagnia, mi sembra invece un indizio non irrilevante della possibilità che esso non abbia mai cambiato collocazione, ma sia stato semplicemente rimodernato alla fine del XVI secolo. La questione tuttavia non si può certo dirimere in queste poche righe, ma necessita di ulteriori approfondimenti che al momento non è stato possibile effettuare.

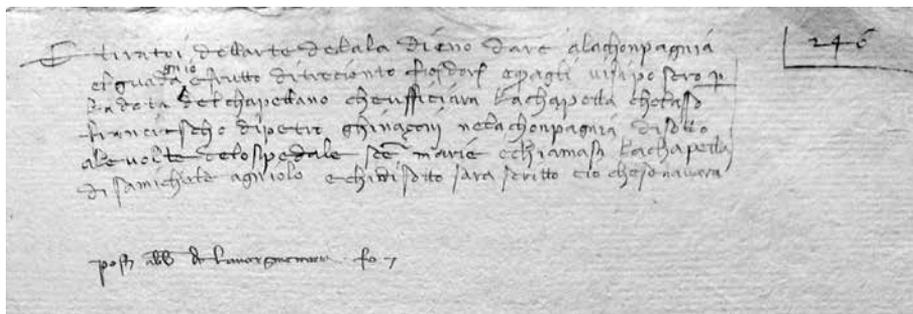


Fig. 1. Siena, Archivio della Società di Esecutori di Pie Disposizioni, A 98, *Memorie della Compagnia (1348-1406)*, c. 246r [anno 1392].

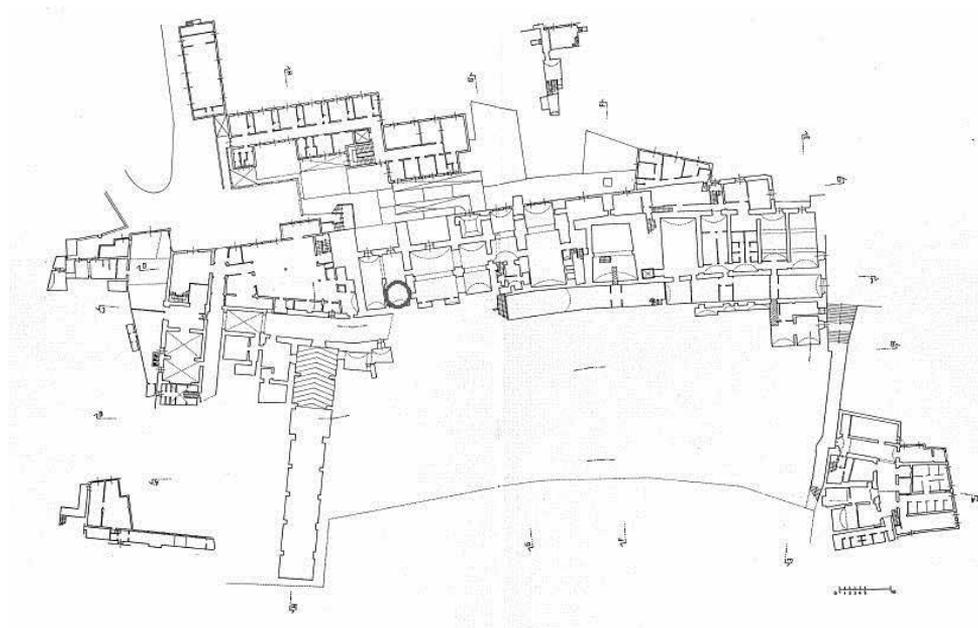


Fig. 2. Ubicazione della cappella di San Michele Arcangelo all'interno del complesso del Santa Maria della Scala (rilievo di M. TERROSI, da D. GALLAVOTTI CAVALLERO, *Lo Spedale di Santa Maria della Scala in Siena. Vicenda di una committenza artistica*, Pisa 1985).

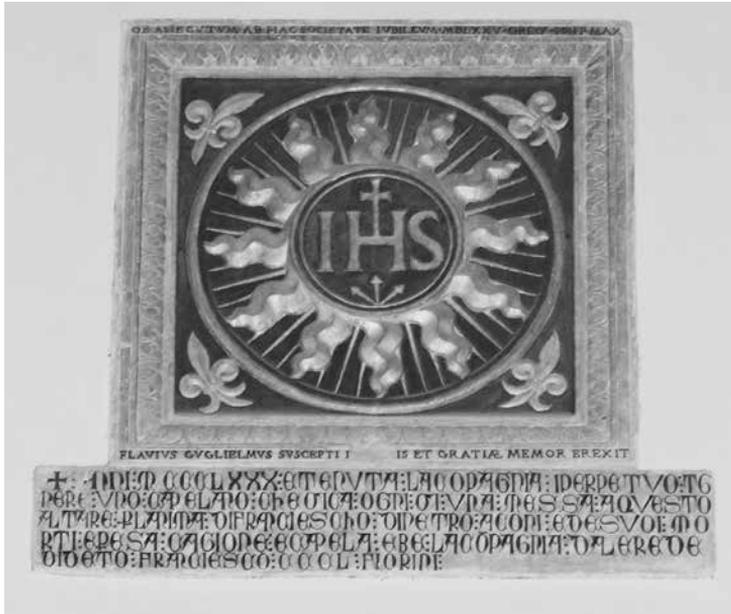


Fig. 3. Siena, Santa Maria della Scala, Sala del Consiglio della Società di Esecutori di Pie Disposizioni, lapide commemorativa del lascito Azzoni.



Fig. 4. San Gimignano, Museo Civico, Mariano d'Agnolo Romanelli, *Busto reliquiario di santa (Orsola?)*, legno intagliato e policromato.



Fig. 5. Castelfiorentino, Museo di Santa Verdiana, Mariano d'Agnolo Romanelli, *Angelo annunciante e Vergine annunciata*, sculture lignee, da Santa Chiara.



Fig. 6. Monselice, Castello, collezione Cini, scultore fiorentino della metà del XIV secolo, *San Michele Arcangelo*, scultura lignea.



Fig. 7. Firenze, Villa La Pietra, collezione Acton, Domenico di Niccolò dei Cori, *San Michele Arcangelo*, scultura lignea.



Fig. 8. Siena, Santa Maria della Scala, sacrestia dell'oratorio della Società di Esecutori di Pie Disposizioni, *Giudizio Universale*, affresco.



Fig. 9. Siena, Santa Maria della Scala, sacrestia dell'oratorio della Società di Esecutori di Pie Disposizioni, Maestro di Panzano (?), *Resurrezione dei beati*, affresco.



Fig. 10. Siena, Santa Maria della Scala, sacrestia dell'oratorio della Società di Esecutori di Pie Disposizioni, Maestro di Panzano (?), *Resurrezione dei beati*, particolare.



Fig. 11. Siena, Sant'Andrea in Camollia, Maestro di Panzano (?), *Sant'Anna con la Madonna e il Bambino, circondata da angeli, tra san Michele e san Bartolomeo con due donatori*, affresco.



## Un frammento di “tavola” confraternale alle Pie Disposizioni di Siena

*Raffaele Marrone*

Fra i dipinti “primitivi” conservati al Museo della Società di Esecutori di Pie Disposizioni di Siena merita una disamina dettagliata un’opera di non entusiasmante tenore qualitativo, che si impone alla nostra attenzione soprattutto per la sua insolita conformazione e per la non convenzionale tramatura iconografica (fig. 1). Prodotto maturo del probabile Francesco di Segna di Buonaventura<sup>1</sup>, questa piccola tavola (26,9 x 40,5 cm) risponde a un modulo decisamente atipico, che la rende in apparen-

---

<sup>1</sup> Il presente contributo è da considerare complementare a un articolo di recente pubblicato sugli “Annali di Studi Umanistici” dell’Università di Siena, intitolato *Le “tavole” delle confraternite senesi: un repertorio. Con un’appendice su Francesco di Segna*. Mi preme qui ringraziare i molti che hanno a vario titolo contribuito alla realizzazione di questo studio: Nora Giordano, del Complesso museale di Santa Maria della Scala; Laura Pogni e Vittorio Carnesecchi, della Società di Esecutori di Pie Disposizioni; la restauratrice Elena Pinzauti. Rivolgo poi un ringraziamento speciale ad Alessandro Bagnoli, a Roberto Bartolini e, infine, a Michele Pellegrini, che – con encomiabile pazienza e generosità – mi ha affiancato nella trascrizione del testo della “tavola” di Guidoccio Cozzarelli e ha seguito da presso i successivi svolgimenti della ricerca.

Già segnalata come possibile opera di Niccolò di Segna da C. DE BENEDECTIS, *La pittura senese. 1330-1370*, Firenze, Salimbeni, 1979, p. 94, la tavoletta delle Pie Disposizioni è riprodotta nel volume di Daniela Gallavotti Cavallero sull’Ospedale di Santa Maria della Scala, ove è anche fornito un completo resoconto della bibliografia relativa: D. GALLAVOTTI CAVALLERO, *Lo spedale di Santa Maria della Scala in Siena, vicenda di una committenza artistica*, Pisa, Pacini, 1985, pp. 394, 406 n. 58. Il dipinto è menzionato anche da S. COLUCCI, *L’iconografia del Crocifisso con i Dolenti in umiltà: una questione aperta*, in *Il Crocifisso con i Dolenti in umiltà di Paolo di Giovanni Fei: un capolavoro riscoperto*, catalogo della mostra (Siena, 21 aprile – 12 giugno 2005), a cura di A. Bagnoli, S. Colucci, V. Randon, Siena, Nuova Immagine, 2005, pp. 35-48, in part. p. 40, che ne sottolinea la singolarità iconografica. Benché Alessandro Bagnoli abbia convincentemente accostato la tavola al *corpus* del probabile Francesco di Segna di Buonaventura (A. BAGNOLI, *Francesco di Segna in La collegiata di San Gimignano: l’architettura, i cicli pittorici murali e i loro restauri*, a cura di A. Bagnoli, Siena, Protagon, 2009, p. 442), Nicoletta Matteuzzi – nell’ambito di una recente revisione del catalogo del pittore – ha proposto di espungere il pezzo, in maniera del tutto arbitraria e senza prospettare una differente soluzione attributiva (N. MATTEUZZI, *Niccolò di Segna e suo fratello Francesco. Pittori nella Siena di Duccio, di Simone e dei Lorenzetti*, Firenze, Edifir, 2019, pp. 17 n. 30, 59); resta dunque da considerare valido il riferimento a Francesco, come ho cercato di argomentare pure in R. MARRONE, *Le “tavole” delle confraternite senesi: un repertorio. Con un’appendice su Francesco di Segna*, “Annali di Studi Umanistici”, VI, 2018, pp. 93-135, in part. pp. 123-125.

za incompatibile con qualsiasi classificazione tipologica “standard”. Un esame fisico del pannello ha però permesso di accertare come l’attuale foggia, di profilo curiosamente poligonale, sia il risultato di un esteso rimaneggiamento: a seguito della rimozione della cornice da galleria sono tornati in vista – assieme alla fettuccia di rosso di garanzia che circonda il campo figurato<sup>2</sup> – i chiari segni delle resecazioni lungo i bordi laterali e sul margine basso (fig. 2); nella parte sommitale, inoltre, si è potuta riscontrare la presenza di un regolo orizzontale spurio, ben apprezzabile a tergo, inserito sicuramente per troncare una precedente terminazione di forma cuspidata. A queste “anomalie” strutturali – motivate anche dalle modifiche appena rilevate – corrisponde poi una formulazione d’immagine tanto inconsueta da imporsi quale vero e proprio *hapax*. In effetti, non è dato rinvenire ulteriori testimonianze di una simile rappresentazione del Calvario, con la Vergine dolente “in assolo”, senza i tradizionali comprimari<sup>3</sup>, e i corpi dei ladroni che giacciono, ormai privi di vita, ai piedi delle loro croci.

Purtroppo, non è possibile al momento ricostruire, in tutta la sua estensione, la vicenda collezionistica del dipinto: lo scavo nelle fonti documentarie permette di risalire appena agli anni sessanta dell’Ottocento, quando Francesco Brogi, nel suo benemerito *Inventario*, segnala una “tavola di forma irregolare”, di misure pressoché identiche a quelle soprindicate, all’interno della sala delle adunanze della Compagnia della Madonna sotto le volte dell’Ospedale<sup>4</sup>. Per quanto relativamente recente, l’attestazione si rivela in ogni caso di prima importanza, giacché certifica una pertinenza dell’opera agli ambienti del sodalizio disciplinato; e fornisce, in aggiunta, la credibile motivazione delle manomissioni occorse alla struttura della tavoletta. Dalla stessa nota di Brogi, come pure da altre testimonianze pressoché coeve (tra cui un catalogo degli arredi della Società)<sup>5</sup>, apprendiamo

<sup>2</sup> Come segnalatomi da Elena Pinzauti, la bordatura di lacca rossa è affiancata, nel margine inferiore, da una striscia di vermiglione, su cui correva un’iscrizione ancora parzialmente visibile nella parte destra, ma purtroppo non decifrabile.

<sup>3</sup> È quanto osserva anche S. COLUCCI, *L'iconografia del Crocifisso* cit., p. 40.

<sup>4</sup> Cfr. F. BROGI, *Inventario degli oggetti d'arte della Confraternita dei Disciplinati sotto le volte dello Spedale*, in IDEM, *Inventario generale degli oggetti d'arte della provincia di Siena, 1862-1865*, copia dattiloscritta nella Biblioteca della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio di Siena, Grosseto e Arezzo, sp. n. 40, ove il soggetto della tavola è descritto come segue: “Gesù in croce: ai piedi di questa sta seduta in terra la Maddalena, e ai lati vedonsi i ladroni stesi sul terreno morti ai piedi delle loro croci”. Di poco precedente alla rilevazione di Brogi è l’ellittica menzione che del dipinto fa E. MICHELL, *Degli edifici religiosi e civili*, in *Siena e il suo territorio*, Siena, Tipografia del Regio Istituto dei Sordo-Muti, 1862, p. 224.

<sup>5</sup> Siena, Archivio della Società di Esecutori di Pie Disposizioni (d’ora in avanti ASEPD), B III. *Inventari (1785-1956)*, 3, pp. 21-22.

infatti che il dipinto era stato allora reimpiegato quale scomparto di un curioso *assemblage* comprendente altri due pannelli, identificabili rispettivamente con un quadretto devozionale di Sano di Pietro (fig. 3) e con una cuspidi di Andrea Vanni, raffigurante il *Redentore benedicente* (fig. 4)<sup>6</sup>. Una preziosa ripresa fotografica di primo Novecento, prodotta precedentemente allo smontaggio dell'accrocco, chiarisce in che modo le tre tavole – così eterogenee per stile e formato – fossero giuntate insieme: la *Madonna* di Sano, inclusa entro un'elaborata carpenteria in stile, era sovrastata dalla cimasa triangolare, mentre il nostro dipinto, con la punta mozzata, era disposto in corrispondenza della “gocciola” dell'anconetta pensile, quasi fosse un elemento di predella (fig. 5)<sup>7</sup>.

Sfortunatamente, i più antichi inventari della congrega disciplinata non sono generosi nel dispensare notizie sul manufatto prima del rimaneggiamento e della conseguente rifunzionalizzazione. Eppure, nonostante l'apparente silenzio dei documenti, sembra lecito postulare che l'opera vada ambientata *ab initio* entro il contesto della *societas* senese, presso cui – come abbiamo visto – si trovava almeno dalla seconda metà del XIX secolo. Proprio l'inserimento del pannello in una cornice di committenza confraternale potrebbe aprire la via allo scioglimento delle questioni iconografiche da esso poste e, di seguito, condurre all'individuazione di una precisa ricostruzione tipologica.

### *L'iconografia e la pietas dei disciplinati senesi*

Risulta piuttosto agevole stabilire una correlazione “impressionistica” fra l'emozionale soggetto della tavola delle Pie Disposizioni e il retroterra devozionale caratteristico della Compagnia *subtus voltas hospitalis*

<sup>6</sup> Entrambe le opere sono tuttora custodite al Museo delle Pie Disposizioni; la *Madonna col Bambino, i santi Bernardino e Girolamo e quattro angeli* di Sano di Pietro è stata inserita in una nuova incorniciatura di ripristino, sormontata da una lunetta a piena centina realizzata dallo stesso pittore, ma non pertinente: si veda D. GALLAVOTTI CAVALLERO, *Lo spedale di Santa Maria* cit., p. 394. Cfr. *ibidem* per la cuspidi con il *Redentore benedicente* (riferita al giovane Andrea Vanni da C. DE BENEDICTIS, *La pittura senese* cit., pp. 51, 98), da integrare almeno con la scheda di A. CORNICE, in *Il gotico a Siena. Miniature, pitture, oreficerie, oggetti d'arte*, catalogo della mostra (Siena, 24 luglio-30 ottobre 1982), a cura di G. Chelazzi Dini, Firenze, Centro Di, 1982, pp. 288-289.

<sup>7</sup> Una fotografia dell'insieme è pubblicata in G. PICNOTTI, *I pittori senesi della fondazione Biringucci (1724-1915). Note biografiche ed artistiche seguite da un'appendice relativa a dipinti e altre opere d'arte di proprietà della Compagnia dei disciplinati*, con prefazione del prof. P. Rossi, Siena, Giuntini Bentivoglio, 1916, tav. 38 (con commento relativo alle pp. 257-258). Si chiarisce così la singolare profilatura trapezoidale del margine superiore della tavoletta, sagomata in questa forma per essere meglio inclusa al di sotto della base su cui poggiava lo scomparto mediano dell'anconetta.

*Sancte Marie*<sup>8</sup>: il contesto pietistico disciplinato pare profilarsi quale sottofondo più appropriato per una simile elaborazione d'immagine, tutta giocata sull'enfaticizzazione delle pene del Crocifisso e, al contempo, del compassionevole lamento della madre<sup>9</sup>. Il risalto accordato alla sofferenza del Redentore consuona perfettamente con la spiritualità di una congrega che – come di consueto per i disciplinati – faceva orbitare il proprio programma societario attorno alla commemorazione e alla ri-attuazione del sacrificio divino<sup>10</sup>. Oltre a costituire il “sigillo” del patto di fratellanza dei *socii*, la passione era al centro delle pratiche di preghiera del consorzio (come, ad esempio, le orazioni quotidiane in onore delle piaghe di Cristo) e dei riti comunitari<sup>11</sup>; tra gli altri, naturalmente, possedeva

<sup>8</sup> La Compagnia dei Disciplinati sotto le volte dell'Ospedale di Santa Maria della Scala rappresenta “la più importante realtà confraternale senese tra Medioevo ed Età Moderna” (I. GAGLIARDI, *I Pauperes Yesuati tra esperienze religiose e conflitti istituzionali*, Roma, Herder Editrice e Libreria, 2004, p. 42). La molteplicità di intitolazioni con cui questo sodalizio viene indicato dalla documentazione tra Due e Quattrocento (“Raccomandati di Gesù Cristo Crocifisso”, “Disciplinati della Vergine Maria”, “Società della Vergine Maria” ecc.) costituisce il riflesso una vicenda istituzionale a dir poco complessa, in parte ancora problematica. Su questi aspetti, oltre al citato studio della Gagliardi (ivi, pp. 40-73), si veda il precedente contributo di R. MANETTI, G. SAVINO, *I libri dei Disciplinati di Santa Maria della Scala di Siena*, “Bullettino senese di storia patria”, XCVII, 1990, pp. 122-192, in part. pp. 122-130 e, da ultimo, l'efficace sintesi di M.A. CEPPARI RIDOLFI, P. TURRINI, *Alle origini della confraternita della Madonna sotto le Volte dell'Ospedale*, in *Honos alit artes. Studi per il settantesimo compleanno di Mario Ascheri*, II, *Gli universi particolari. Città e territori dal medioevo all'età moderna*, a cura di P. Maffei, G.M. Varanini, Firenze, Firenze University Press, 2014, pp. 219-238.

<sup>9</sup> Sulle specificità devozionali della Compagnia, si vedano I. GAGLIARDI, *I Pauperes Yesuati* cit., pp. 52-53, 68-70; EADEM, *Confratelli e circoli devoti del Santa Maria della scala: la confraternita dei Disciplinati fra Tre e Quattrocento*, in *Beata Civitas: pubblica pietà e devozioni private nella Siena del '300*, a cura di A. Benvenuti, P. Piatti, Firenze, SISMELE – Edizioni del Galluzzo, 2016, pp. 251-274, in part. pp. 255-257, 262-263; P. LICCIARDELLO, *La religiosità nei testi statutari senesi: devozione e autocoscienza cristiana*, in ivi, pp. 167-228, in part. pp. 207-216; e, infine, M.A. CEPPARI RIDOLFI, P. TURRINI, *Alle origini della confraternita* cit., pp. 222-223, 226-227.

<sup>10</sup> Per un consuntivo sulla pietà passionistica dei sodalizi disciplinati, cfr. G. ANDENNA, *La devozione confraternale per la Passione di Cristo nel tardo Medioevo*, in *Il teatro delle statue. Gruppi lignei di Deposizione e Annunciazione tra XII e XIII secolo*, Atti del Convegno “Attorno ai gruppi lignei della Deposizione” (Milano, 15-16 maggio 2003), a cura di F. Flores D'Arcais, Milano, Vita & Pensiero, 2005, pp. 21-32. Sulle analogie di modelli normativi e di pratiche devozionali riscontrabili in realtà confraternali geograficamente distanti, si vedano le interessanti osservazioni di D. ZARDINI, *Le confraternite dell'Italia settentrionale*, “Società e Storia”, XXXV, 1987, pp. 81-137, in part. pp. 90-92.

<sup>11</sup> Le consuetudini culturali e associative del gruppo sono ricostruibili grazie a un'analisi dei *Libri dei Capitoli*; in mancanza di un'edizione moderna che renda conto della loro complessa tradizione testuale (cfr. R. MANETTI, G. SAVINO, *I libri dei Disciplinati* cit., pp. 130-132), faccio riferimento a quella curata a suo tempo da Luigi de Angelis: *Capitoli dei disciplinati della venerabile Compagnia della Madonna sotto le volte dell'I. e R. Ospedale di Santa Maria della Scala di Siena, testo a penna de' secoli XIII, XIV, XV che si conserva nella pubblica Biblioteca della stessa città*, dato in luce dall'abate Luigi de Angelis, Siena, Onorato Porri, 1818. Per quanto riguarda il valore della devozione passionistica come principio unificatore del legame associativo, cfr. ivi, p. 32, ove si specifica che i *socii* erano tenuti a obbedire al loro priore “a reverentia di Jesu crocifisso”; sul culto le cinque piaghe di Cristo, si veda invece ivi, p. 34. È interessante rilevare, in aggiunta, come ogni membro – secondo una norma tipica del “galateo” confraternale – avesse l'obbligo di inginocchiarsi e porgere saluto al crocifisso collocato nell'oratorio della Compagnia, dinanzi al quale doveva sempre ardere una lampada (ivi, pp. 43-44).

uno spiccato rilievo l’esercizio della flagellazione, vissuto quale atto volontario di compartecipazione al sacrificio salvifico, nonché come mezzo espiativo e di mortificazione della carne<sup>12</sup>. Non giunge come una sorpresa che questa *devotio* intensamente passionistica – comprovata dalle consuetudini associative e anche alcuni libri liturgici adoperati dalla Compagnia<sup>13</sup> – trovasse una puntuale controparte figurativa negli emblemi confraternali: basti qui richiamare, a ideale confronto con l’opera in esame, l’antica impresa del sodalizio, descritta da Girolamo Macchi e riprodotta sulla coperta – fino ad ora inedita – di un inventario cinquecentesco (fig. 6), che recava nel mezzo una “croce nodosa di legno”, affiancata dagli strumenti della passione (“la lancia e spugna con asta”) e da due “fratelli oranti e battenti”<sup>14</sup>.

Il legame del nostro dipinto con la *pietas* disciplinata sembra confermato, in secondo luogo, dal focus posto sulla *Mater dolorosa*, che – lo si è già osservato – appare insolitamente sola al cospetto del patibolo.

<sup>12</sup> Quanto alle disposizioni capitolari relative alla flagellazione, cfr. *ivi*, pp. 40-41. Sul significato della disciplina nelle confraternite dei battuti, si veda almeno J. LECLERCQ, *La flagellazione volontaria nella tradizione spirituale dell’Occidente*, in *Il Movimento dei Disciplinati nel settimo Centenario del suo inizio (Perugia 1960)*, Atti del Convegno internazionale (Perugia, 25-28 settembre 1960), Perugia, Deputazione di Storia Patria per l’Umbria, 1962, pp. 73-83. Cito anche il recente contributo di S. ZUCCHINI, *La flagellazione nelle confraternite medievali*, “Bollettino della Deputazione di Storia patria per l’Umbria”, CXIII, 2016, pp. 35-44, che ha correttamente evidenziato come, di pari passo all’istituzionalizzazione del movimento disciplinato, l’esercizio penitenziale sia andato incontro a un processo di ritualizzazione e “normalizzazione”, che avrebbe condotto – soprattutto a partire dal primo Trecento – a confinare la pratica della fustigazione entro il solo spazio dell’oratorio, in giorni specifici e nel quadro di una codificata liturgia.

<sup>13</sup> Alludo, in particolare, al *Breviarium*, sul cui valore di testimone della *pietas* cristocentrica del sodalizio discute brevemente I. GAGLIARDI, *Confratelli e circoli devoti* cit., pp. 253-254.

<sup>14</sup> G. MACCHI, *Memorie*, Siena, Archivio di Stato, ms. D 111, c. 197r; cfr. la trascrizione in I. GAGLIARDI, *I Pauperes Yesuati* cit., p. 40. L’arme confraternale è miniata sulla coperta dell’inventario datato 15 settembre 1555: ASEPD, A 26, *Inventari (1507- 1785)*. Lo stesso emblema compare anche sulla faccia tergale delle due spalliere da cataletto funebre dipinte, per la Compagnia, da Guidoccio Cozzarelli (ora al Museo delle Pie Disposizioni), nonché sul retro di un curioso “medaglione” accostabile a Francesco di Segna, come ho rilevato in R. MARRONE, *Le “tavole” delle confraternite senesi* cit., pp. 124-125, fig. 17. A proposito di questo dipinto, di incerta definizione funzionale, mi chiedo se non possa essere relazionato alla tipologia degli “scudi”, attestata da alcuni inventari confraternali, come quello quattrocentesco del consorzio empolese della Croce pubblicato da G. POGGI, *Masolino e la compagnia della Croce in Empoli*, “Rivista d’arte”, III, 1905, 2-3, pp. 46-51, in part. p. 47: “quattro scudi dipintovi dentro da un lato la santa croce e dall’altro lato la croce”. Probabilmente, bisogna immaginare che simili manufatti fossero impiegati nel corso delle processioni, visto il loro dichiarato valore rappresentativo. Tornando all’arme del sodalizio, il riferimento iconografico della “croce nodosa di legno” è di particolare interesse perché rimanda a una croce lignea trecentesca – attualmente conservata nell’ex ingresso monumentale della sede ottocentesca delle Pie Disposizioni – anch’essa *ad modum arboris*, ossia intagliata a simulare un grezzo e nocchioso tronco d’albero (fig. 7). L’analogia rappresentativa, oltre a evocare delle tangenze con la religiosità minoritica, consente di supporre una provenienza disciplinata per questa croce: ci si potrebbe domandare se essa non costituisse, in origine, il supporto per quel crocifisso che i membri, come sappiamo dagli statuti, erano tenuti a salutare a ogni ingresso nella cappella della Compagnia (cfr. *supra*, nota 11).

Sappiamo, in effetti, che la *societas* accompagnava alla pratica della devozione cristica una spiccata venerazione mariana, certo corroborata dai rapporti di mutua solidarietà che la congregazione intratteneva con un altro sodalizio, intitolato alla Madonna, la cosiddetta “compagnia di sopra”<sup>15</sup>. Il fatto che alcune delle periodiche tornate del gruppo, secondo quanto prescritto dagli statuti, si dovessero svolgere in concomitanza delle quattro principali festività della Vergine rappresenta un’attestazione della precoce preminenza cultuale ad essa accordata<sup>16</sup>. Non è senza significato, poi, che a partire dalla riforma del 1392 i disciplinati abbiano disposto con frequenza sempre maggiore di onorare solennemente le ricorrenze mariane, poste al pari di quelle dedicate al Signore e alla Croce<sup>17</sup>; d’altronde, come rilevato a suo tempo da Gilles G. Meersseman, è noto che i confrati si reputassero “rachomandati” a Cristo proprio dalla Madonna<sup>18</sup>.

La centralità del culto della Vergine-mediatrice presso la Compagnia – pur nel quadro di una *pietas* eminentemente staurologica – è dichiarata pure da un “documento” eccezionale della devozione della fraternita, ovvero sia il nucleo dei componimenti laudistici prodotti e fruiti dai membri, collezionati nella notissima raccolta della Biblioteca Comunale degli Intronati (ms. I.VI.9)<sup>19</sup>. Benché non propriamente identificabile con il “libro vulgare” menzionato dall’analitico inventario del 1492<sup>20</sup>, è ormai indubbio che questo laudario sia appartenuto alla congrega senese, come certificano le due note di proprietà inscritte nel verso dell’ultima carta e, in aggiunta, il frammento trecentesco anonimo vergato sul foglio di guar-

<sup>15</sup> In merito alla devozione mariana del sodalizio, cfr. I. GAGLIARDI, *I Pauperes Yesuati* cit., pp. 52-53; EADEM, *Confratelli e circoli devoti* cit., p. 263; P. LICCARDELLO, *La religiosità nei testi statutari* cit., p. 209. Sui rapporti tra la Compagnia dei Disciplinati e la cosiddetta confraternita “di sopra”, si veda – oltre al fondamentale studio di Isabella Gagliardi – il resoconto di M.A. CAPPARI RIDOLFI, P. TURRINI, *Alle origini della confraternita* cit., pp. 222-223, 229-238.

<sup>16</sup> Ivi, p. 222. Per le disposizioni capitolarie relative alle riunioni della congregazione, cfr. *Capitoli dei disciplinati* cit., p. 35 (“Di fare ogni Mese uno Capitolo”).

<sup>17</sup> È quanto osserva I. GAGLIARDI, *I Pauperes Yesuati* cit., p. 52 (ribadito in EADEM, *Confratelli e circoli devoti* cit., p. 263). Cfr. *Capitoli dei Disciplinati* cit., pp. 56-60.

<sup>18</sup> G.G. MEERSSEMAN, *La prédication dominicaine dans les congrégations mariales en Italie au XIII siècle*, “Archivum Fratrum Praedicatorum”, XVIII, 1948, pp. 131-161, in part. p. 141.

<sup>19</sup> Per una descrizione del codice, cfr. *Laudario di Santa Maria della Scala*, edizione critica a cura di R. Manetti, Firenze, Accademia della Crusca, 1993, pp. XLVI-XLVIII.

<sup>20</sup> Come è stato rilevato, i caratteri del codice I.VI.9 non rispondono esattamente alla descrizione contenuta nell’elenco dei beni della Compagnia (ASEPD, A 31, *Deliberazioni 1401-1577*, c. 148r), per cui si può supporre che la voce illustri il laudario in uno stato precedente a quello odierno; o, alternativamente, che il testo menzionato sia l’antigrafo del suddetto manoscritto. Su questi aspetti, cfr. R. MANETTI – G. SAVINO, *I libri dei disciplinati* cit., pp. 181-186; e anche *Laudario di Santa Maria* cit., pp. XLVI-XLVIII.

dia del codice, ove sono scopertamente evocati i simboli dell’arme confraternale<sup>21</sup>. La tipologia stessa della silloge si mostra appieno conforme a quella dei compendi laudistici dei flagellanti; il tema del sacrificio salvifico – nodale nella pietà dell’associazione – risulta preponderante, tanto che la raccolta si apre con l’immagine del *Vir dolorum*, istoriata nel primo capolettera<sup>22</sup>. Si tratta di una collazione composita, formata da tre cantari in ottava rima di Niccolò di Mino Cicerchia, da un *corpus* sostanzioso di testi iacoponici e da una sequenza ridotta di laude adespote, comprendente sedici componimenti di argomento passionistico. Di questi, i primi tredici si presentano tutti – pur con variazioni di metro, dimensioni e “qualità” – nella fisionomia cosiddetta della *lamentatio Mariae*, cioè del pianto della Vergine dolente sul Calvario. Attraverso la ripresa di motivi e moduli afferenti alla tradizione dei *Planctus* latini e, soprattutto, dei lamenti mediani<sup>23</sup>, queste laude volgari portavano avanti l’esplorazione delle possibilità “drammatiche” offerte dalla presenza della Madonna *iuxta crucem*, ripercorrendo la vicenda del sacrificio mediante il filtro del suo doloroso sentire; oltrepassati definitivamente i limiti delle testimonianze scritturali, in cui mai si rintracciano espressioni di dolore attribuite a Maria, il racconto della passione riviveva così nel pianto della *Mater*

<sup>21</sup> Per le note di proprietà, contenenti anche la data di completamento della parte più vetusta del codice (1330), cfr. *ibidem*. Il componimento anonimo, formato da due strofe in decima rima, è trascritto in I. GAGLIARDI, *I Pauperes Yesuati cit.*, pp. 68-70 e anche in *Laudario di Santa Maria cit.*, pp. XXVIII-XXIX.

<sup>22</sup> La figura è inscritta nella O di “O increata magièstà di Dio”, verso che apre il cantare della *Passione* di Niccolò di Mino Cicerchia; cfr., in merito, G. FREULER, *La miniatura senese degli anni 1370-1420*, in *La miniatura senese 1270-1420*, a cura di C. De Benedictis, Ginevra-Milano, Skira, 2002, pp. 181-182 fig. 68.

<sup>23</sup> La complessa relazione tra la tradizione dei *Planctus* di stampo canonico e benedettino e le laude volgari è stata analizzata da F. MANCINI, *Tradizione e innovazione in “Donna de Paradiso”*, in *Atti del convegno storico iacoponico, in occasione del 750° anniversario della nascita di Iacopone da Todi* (Todi, 29-30 novembre 1980), a cura di E. Menestò, Firenze, La Nuova Italia, 1981, pp. 155-176, ora in *Idem*, *Scritti filologici*, Pisa, Giardini, 1985, pp. 417-435: lo studioso rileva come l’impronta dei pianti sia ancora percepibile nelle *lamentationes* abruzzesi (cosiddette mediane) di XIII secolo, in cui si registra “l’innestarsi della spiritualità francescana sulla forma sequenziale latina”, con il conseguente avvio – anche tramite la traduzione in volgare – di “una nuova modalità del racconto passionista basato sul tema di una reale *imitatio* della carne sofferente di Cristo”; cfr. C. BINO, *Dal trionfo al pianto. La fondazione del “teatro della misericordia” nel Medioevo (V-XIII secolo)*, Milano, Vita & Pensiero, 2008, p. 395 n. 262. Su questo argomento si vedano anche: F. MANCINI, *Temì e stilemi della “passio” umbra*, in *Le laudi drammatiche ombre delle origini*, Atti del “V Convegno di Studio” (Viterbo, 22-25 maggio 1980), a cura di M. Chiabò, F. Doglio, Viterbo, Centro di Studi sul Teatro medioevale e rinascimentale, 1981, pp. 141-164, ora in *Idem*, *Scritti filologici cit.*, pp. 391-416, in part. p. 414, ove si rileva un collegamento dei componimenti della silloge senese “con la tradizione umbra delle laudi iacoponiche e con quella mediana dei *Planctus*”; e S. STICCA, *Il Planctus Mariae nella tradizione drammatica del Medio Evo*, Sulmona, Teatro Club, 1984, in part. pp. 170-171, con relativa bibliografia.

*dolorosa*, che assurgeva a vera protagonista della storia sacra<sup>24</sup>.

È da credere che questa insistenza, nelle laudi, sull'intima e umana afflizione della Vergine fosse orientata primariamente a esaltare la sua "cooperazione salvifica", ossia il suo indispensabile ruolo di coadiutrice nel processo redentivo, che si attuava anche per mezzo della partecipazione, fisica ed emotiva, ai dolori del sacrificio<sup>25</sup>. L'approfondimento della dimensione "affettiva", inoltre, doveva rendersi necessario per suscitare il coinvolgimento simpatetico dei confratelli, invitati, durante l'esercizio penitenziale (ossia nel momento in cui si eseguiva il canto delle laude), a rinnovare idealmente il *condolere* mariale<sup>26</sup>. La diffusione della tipologia della *lamentatio*, quindi, appare sintomatica dell'esigenza di affiancare, alla *memoria* della passione, la *compassione*, ineludibile per l'ottenimento della salvezza; e costituisce parimenti un indice valido per misurare il valore che la Madonna, sia in quanto "co-redentrice", sia come alto corrispettivo della *participatio passionis* dei congregati, possedeva nella *devotio* del sodalizio.

Viene da domandarsi, a questo punto, se l'atipica formulazione figurativa del dipinto delle Pie Disposizioni, imperniata com'è sul pianto inconsolabile della Vergine dinanzi alla croce, non possa essere interpretata in diretta relazione alle "Lamentazioni" disciplinate. Del resto, è stato più volte evidenziato come tra produzione letteraria e produzione artistica di ambito confraternale sussistano, al di là di una generica condizione culturale, un dialogo reciproco e un interscambio di contenuti<sup>27</sup>.

<sup>24</sup> F. MANCINI, *Temi e stilemi della "Passio"* cit., p. 393.

<sup>25</sup> In proposito, rimando all'esautiva panoramica fornita da S. STICCA, *Il Planctus Mariae* cit. pp. 27-42.

<sup>26</sup> Non a caso, numerosi componimenti della silloge muovono dall'invito, rivolto ai congregati, di piangere assieme alla dolente; si vedano, ad esempio: "Or piangiam colla scurata" (I, v. 1); "Ora piangiamo – ché piangie Maria" (VIII, v. 1); "Pianga ogni omo co-mMaria" (XIV, v. 3) ecc. Su questo tema, cfr. almeno C. BINO, R. TAGLIANI, *Testi confraternali e "memoria" della Passione a Brescia fra Tre e Quattrocento. Il Planctus Virginis Mariae e la Sententia Finalis Iudicii dei disciplini di San Cristoforo*, "Filologia & Critica", XXXVI, 2011, pp. 75-124, in part. pp. 91-92 e *passim*. Per quanto riguarda le dinamiche di esecuzione delle laudi nell'ambito della congrega senese dei disciplinati, rinvio al recente contributo di A. ZUINO, "Lo 'ntellecto divino [...] a Sien' à dato 'l novel Agustino". *Il canto delle laude a Siena, 1260-1450: cosa sappiamo e cos'altro vorremmo sapere*, in *Fonti musicali senesi. Storie, prassi e prospettive di ricerca*, Atti della giornata di studi (Siena, 17 ottobre 2016), a cura di G. Giovani, Siena, Accademia senese degli Intronati, 2018, pp. 7-48, in part. pp. 17-24.

<sup>27</sup> Per il rapporto tra laudi e figurazioni, si vedano soprattutto le importanti aperture di P. SCARPELLINI, *Per la pittura perugina del Trecento. I. Il Maestro di Paciano*, "Esercizi", I, 1978, p. 45; IDEM, *Echi della lauda nella pittura umbra del XIII e XIV secolo*, in *Le laudi drammatiche ombre delle origini* cit., pp. 165-185; e anche IDEM, *Puccio Capanna venti anni dopo*, in *Puccio Capanna*, a cura di F. Cerri, P.M. Della Porta, E. Lunghi, P. Scarpellini, Perugia, Cassa di Risparmio di Perugia, 1989, in part. pp. 18-20. Altri contributi in questo senso, sebbene occasionali, sono stati prodotti da M. BOSKOVITS, *Un dipinto poco noto e l'iconografia della preparazione alla crocifissione*, "Acta Historiae Artium", XI, 1965, pp. 69-94, ora in IDEM, *Immagini da meditare. Ricerche su dipinti di*

Non pare inverosimile, allora, supporre una simile “interferenza” delle laude nell’elaborazione d’immagine della tavola, provando a spiegare le sue singolarità iconografiche alla luce del repertorio tematico tipico delle *lamentationes Mariae*.

La nostra analisi “comparativa” può muovere da un aspetto dell’opera già rimarcato in precedenza, vistosamente difforme rispetto al canone figurativo della Crocifissione: la “solitudine” della Vergine. Effettivamente, nelle più tradizionali formule rappresentative del Calvario, la dolente appare di solito affiancata, se non anche dalle altre pie donne, almeno da san Giovanni. L’isolamento della Madonna nella tavoletta delle Pie Disposizioni, certo funzionale ad enfatizzare il suo protagonismo durante le ultime ore del figlio, potrebbe acquistare una piena *raison d’être* se letto quale trasposizione in figura di un motivo caratteristico delle “Lamentazioni”, ovvero quello dell’abbandono di Cristo e della Vergine. Si tratta di un vero e proprio *locus communis* della letteratura laudistica, che costituisce talora il movente iniziale del pianto mariale; nel laudario di Santa Maria della Scala, quasi tutti i componimenti del tipo della “*Marienklange*” presentano un riferimento al sofferente isolamento in cui la *Mater dolorosa* viene lasciata dagli apostoli<sup>28</sup>:

“Pietose genti, con meco piangete,  
ché ogn’amico se n’è ’ndato via,  
et sì vi prego, se far lo volete,  
che socchorriate la trista Maria,  
ch’i’ non trovo persona che m’aiuti”  
II, vv. 57-61

---

*tema religioso nei secc. XII-XV*, Milano, Vita & Pensiero, 1994, in part. pp. 211 e *passim*; e da F. ZERI, *Un “unicum” su tavola del Maestro di Campodónico*, “Bollettino d’arte”, XLVIII, ottobre-dicembre 1964, pp. 325-331, seguito da F. MARCELLI, *Il Maestro di Campodónico*, in *Il Maestro di Campodónico. Rapporti artistici fra Umbria e Marche nel Trecento*, a cura di F. Marcelli, Fabriano, Cassa di Risparmio di Fabriano e Cupramontana, 1993, pp. 126-128. Infine, segnalo le acute osservazioni di M. NERBANO, *Il teatro della devozione. Confraternite e spettacolo nell’Umbria medievale*, Perugia, Morlacchi, 2006, pp. 257 e *passim*, che – muovendo dagli studi di Scarpellini – ne puntualizza le conclusioni, arrivando a definire una più corretta, nonché problematica, interazione fra testi laudistici e figurazioni.

<sup>28</sup> Sul motivo della fuga dei *discipuli*, sviluppato già in seno alla cosiddetta *lamentatio* francescana, cfr. F. MANCINI, *Temi e stilemi della “Passio”* cit., p. 406; si vedano anche M. NERBANO, *Il teatro della devozione* cit., pp. 280-281 e *Planctus Magistrae Doloris. Volgarizzamento in antico veronese*, testo critico, note e commento linguistico a cura di P. Pellegrini, Berlin-Boston, De Gruyter, 2013, p. 25. È possibile che, accanto al suo significato letterale, la solitudine della Vergine sia il significante della desolante condizione in cui ella si ritrova a seguito della morte del figlio; cfr., ad esempio, la lauda XII (*Piange Maira cum dolore*), vv. 5-6: “di te son sola rimassa./ lassa co-mmolto dolore”.



mata dai tentativi di raggiungere l’inattingibile figlio crocifisso<sup>30</sup>:

“Li miei ginocchi                   – di levar so’ stanchi;  
ancora i fianchi,                   – ciascun par frangente.  
Frango le braccia,               – di stancheçç’aflitte,  
tenendo ritte,                   – ch’aggiungier ti vorrei”  
VIII, vv. 103-106

o tramortita dal dolore alla vista del suo corpo martoriato:

Quel mi fu tal dolore  
che mi tolse sì ’l cuore,  
ched i’ non mi potei tener più dritta,  
ançi cadd’ ineritta  
[...]  
Oimè lassa, caddi tramortita,  
sì mi fu gran ferita  
veder lo mio figliuol sì consumato!  
XIII, vv. 190-193, 219-221

In questo caso, però, non siamo dinanzi a un vero e proprio svenimento della Vergine (molto consueto, peraltro, nella tradizione iconografica della Crocifissione), bensì a una sorta di “abbassamento” a terra, la cui natura pretestualmente materiale cela una profonda valenza simbolica; il moto discendente della dolente, infatti, va inteso – sulla scorta dei componimenti laudistici – come ideale riflesso della disonorevole caduta di Cristo che, in ragione della loro “reciprocità fisica e affettiva”, finisce per trascinare con sé pure la madre<sup>31</sup>:

<sup>30</sup> A proposito del *topos* dell’*Arbor alta*, ossia del Crocifisso irraggiungibile all’abbraccio materno, rintracciabile – oltre che in altri laudari disciplinati, come il cosiddetto Frondini – nel marchigiano *Pianto delle Marie* e, ancora precedentemente, nello pseudo-Bernardo, cfr. F. MANCINI, *Temi e stilemi della “Passio”* cit., pp. 403-409. Si veda anche E. CREMA, *Iconografia della Passione nel “Pianto della Vergine” di Enselmino da Montebelluna*, in *Il teatro delle statue* cit., p. 49; e *Planctus Magistrae Doloris* cit., p. 24.

<sup>31</sup> Cfr. C. BINO, R. TAGLIANI, *Testi confraternali e “memoria”* cit., p. 95. Il motivo, talvolta, è coniugato a quello già citato dell’*Arbor alta*, nel senso di un contrasto paradossale tra l’“altezza” di Cristo, collocato sulla croce (o asceso al cielo), e la “bassezza”, fisica e anche morale, della Vergine: si veda, ad esempio, la lauda VIII (*Ora piangiamo, – ché piangie Maria*), vv. 45-46: “La gente ria, – che m’à posta in basso./ in tal fracasso – inn-alto t’à chiavato!”. Su questo *topos* cfr. *Laudario di Santa Maria* cit., p. 77. Altre laudi in cui si rintraccia il tema dell’abbassamento di Maria sono la VII (*Gente che ‘n Cristo avete speranza*), v. 6: “e so’ tornata – in gran bassança”; la VIII, vv. 111-112: “Ben so’ caduta – di somma levança/ un tal bassança – di te, figliuol mio”; e la X (*Um pianger amoroso*

Mancar mi veggio, figliuol di me lassa,  
 la grand'alteçça ond'er'onorata,  
 ché 'l gran disonor che ti fan or m'abassa:  
 non fu mai donna così disorrata!  
 XIII, vv. 150-154

Molto pregnante risulta soprattutto il raffronto con un passo della lauda XV (*Ben vorrei pianger, quando mi rimembro*), articolata a mo' di serrata *disputatio* tra la Croce e la Vergine, in cui esplicito è il riferimento alla posizione fisica (e morale) di quest'ultima, "assisa" alla base del patibolo (vv. 20-21):

"Di som'alteçça in basso m'ai assisa,  
 o crudelissima repente Croce"<sup>32</sup>.

Si profila, così, un interessante elemento di novità per la questione dell'origine del motivo dei Dolenti "in umiltà", forse da contestualizzare proprio entro l'*humus* devozionale delle confraternite laicali.

Anche l'aspetto più "sconcertante", dal punto di vista iconografico, del nostro dipinto – cioè la collocazione dei due ladroni deposti ai fianchi del Crocifisso – può essere forse inteso grazie al riferimento alle laudi della passione. Di per sé, la presenza dei ladroni sul Calvario non appare un elemento inconsueto; ciò che non ha riscontri né nei precedenti scritturali, né negli apocrifi è il fatto che essi si trovino distesi a terra<sup>33</sup>. Sembra che questa singolare scelta rappresentativa, priva di immediati antecedenti testuali o figurativi, non possieda un valore semantico autonomo, ma sia in realtà funzionale ad evidenziare – per contrasto – la prolungata esposizione di Gesù in croce, sulla base di un tema di larga diffusione all'interno dei componimenti passionistici; questo motivo della prosecuzione del supplizio del Crocifisso, atto all'accrescimento della

---

*lamentando*), v. 103: "di somm'alteçça caggio in profondo".

<sup>32</sup> Il contrasto tra moto ascendente e discendente ritorna in diversi luoghi della lauda XV, ad esempio ai vv. 67-70; cfr. *Laudario di Santa Maria* cit., p. 204.

<sup>33</sup> Si veda, a titolo d'esempio, il Vangelo di Nicodemo, ove non è presente alcun cenno alla deposizione dei ladroni (*Gli apocrifi del Nuovo Testamento*, a cura di M. Erbetta, Torino, Marietti, 1981, p. 261, capp. 2-3). Naturalmente, i ladroni vengono menzionati esplicitamente in diverse laudi della silloge senese, come nella III (*Oime trista, figliuol di me lassa*), vv. 11-14: "Oimè trista, bem mi crepa 'l cuore, / veder come se' stato accompagnato/ fra duo ladrom' locato, / ch'erano stati sì crudeli et pravi!"; nella IX (*Ora son saçi – li Giuder', figliuolo*), v. 38: "o che sie suto coi ladroni impeso"; o ancora nella XII (*Piange Maria cum dolore*), vv. 68-69: "posto in croce nudo nato/ tra' ladron' pien' di peccato", ecc.

temperatura doloristica, si coniuga, di regola, alla disperata richiesta della Vergine di riavere indietro il corpo morto del figlio<sup>34</sup>, come leggiamo nei seguenti casi:

“O Giuderi, mercede v’ adimando,  
da che di darli morte saçi sete:  
che, per pietade, mi diciate quando,  
pur così morto, voi me-redarete!”  
II, vv. 47-50

“Per Dio vi vo’ pregare,  
vo’ che de la croce el levate,  
che-l mi lassiate ’bracciare”  
VI, vv. 139-141

La tua discesa	– perché m’era mancha,
onde era francha,	– re di cortesia?
Tanto l’ò actesa,	– del mirar so’ stanca
tutta difranca	– la persona mia.
O giuderia	– che morto l’avete,
or me-rrendete	– in terra ponente!

VIII, vv. 129-134

Infine, persino la dislocazione della dolente accanto a Disma (seguen-  
do la nomenclatura del Vangelo di Nicodemo)<sup>35</sup> parrebbe ricalcare una  
tematica laudistica – ossia quella del parallelo tra la Madonna e il buon  
ladrone – che rimonta sino all’antica *Passione di Montecassino* e che tro-  
va una sua declinazione pure nel Laudario di Santa Maria della Scala<sup>36</sup>.

Posto a raffronto dei componimenti passionistici, il nostro dipinto  
pare riacquistare, insomma, una perfetta *ratio* iconografica: sebbene non  
si possa circoscrivere un preciso referente testuale a monte dell’invenzio-  
ne figurativa, la contiguità con il sostrato tematico delle laude discipli-

<sup>34</sup> Cfr. C. BINO, R. TAGLIANI, *Testi confraternali e “memoria”* cit., p. 100. Si veda anche la lauda X, vv. 321-322: “Sostegno pene di pianto e di dollia/ e pur aspetto, figliuol, che discendi”.

<sup>35</sup> *Gli apocrifi del Nuovo Testamento* cit., p. 261 capp. 2-3.

<sup>36</sup> Ad esempio, nella lauda X (vv. 317-318), ove la Vergine esclama: “Or fuss’io in persona de-ladrone/  
che dal lato dritto fa sermone”, riproponendo, così, l’ideale corrispondenza con il ladrone condotto in  
Paradiso (qui funzionale ad esprimere il desiderio della *Mater dolorosa* di ascendere al cielo assieme  
al figlio). Sul motivo nella *lamentatio* di Montecassino, cfr. F. MANCINI, *Temi e stilemi della “Passio”*  
cit., p. 395.

nate risulta strettissima, tanto da consentire di interpretare il soggetto, nel suo complesso, come la “registrazione” in immagine del momento di massima tensione di una generica *lamentatio*, in cui la Vergine dolente – abbandonata ai piedi della croce sul Golgota – implora la deposizione del corpo morto del figlio, che intanto gronda copiosamente di sangue<sup>37</sup>.

### *Una ricostruzione tipologica: le “tavole” confraternali*

Risolte le problematiche relative all'iconografia, restituendo all'opera delle Pie Disposizioni un opportuno *background* genetico, resta da chiarire quale fosse la sua primigenia funzione. In apertura, ho evidenziato come il manufatto abbia subito un consistente intervento di alterazione, che ne ha fortemente compromesso la *facies* originaria: i segni del ritaglio visibili sul bordo basso e l'andamento delle venature del legno confermano che, in principio, la superficie della tavola fosse maggiormente sviluppata in senso verticale. La presenza di questo prolungamento inferiore, ormai decurtato, impedisce di validare l'ipotesi – contraddetta peraltro da ragioni di ordine dimensionale e figurativo – secondo cui il dipinto avrebbe funto da testata di un cataletto funebre<sup>38</sup>. Allo stesso modo, va rigettata l'idea, pur intrigante, di associare l'opera alla devozione dei morituri, dacché la sua foggia non pare consona alla tipologia delle tavolette dei condannati, che si presentavano di solito nella forma di piccole pitture opistografe dotate di manico<sup>39</sup>. Scartate simili proposte di definizione funzionale, e tenendo a mente i dati materiali indicati, si potrebbe affacciare una valida alternativa per la ricostruzione della pristina conformazione del dipinto, rimanendo comunque all'interno dell'ambito confraternale.

<sup>37</sup> Anche quello dell'*effusio sanguinis* è un *topos* ricorrente nelle laudi disciplinate, che ha un'auto-revole premessa già nel tardo-duecentesco *Dialogus beatae Mariae* dello pseudo-Anselmo: “Et tunc primo sanguis de manibus et pedibus copiosus emanavit [...]”; cfr. ivi p. 400; e anche E. CREMA, *Iconografia della Passione* cit., pp. 57-59.

<sup>38</sup> R. ARGENZIANO, *Frammenti di iconografie “apocryphe” toscane*, “Sanctorum”, V, 2008, pp. 241-259, in part. p. 246.

<sup>39</sup> Il collegamento della tavoletta con la devozione dei condannati a morte, tentativamente supposto da S. COLUCCI, *L'iconografia del Crocifisso* cit., p. 40, è destituito di fondamento, anche perché la Compagnia senese dei Disciplinati non svolgeva pratiche assistenziali in favore dei “pazienti”. Sull'utilizzo e i caratteri delle tavolette dei confortatori rimando, in estrema sintesi, ad A. DI LORENZO, *La Croce astile di Bernardo Daddi del Museo Poldi Pezzoli*, in *La Croce di Bernardo Daddi del Museo Poldi Pezzoli. Ricerche e conservazione*, a cura di M. Ciatti, Firenze, EDIFIR-Edizioni Firenze, 2005, pp. 11-30, in part. pp. 17-19, 22-25, e, più di recente, ad A.H. CHEN, *Flagellant Confraternities and Italian Art, 1260-1610. Ritual and experience*, Amsterdam, Amsterdam University Press, 2018, pp. 121-130, con relativa bibliografia.

C'è, infatti, una peculiare tipologia di arredo che, nonostante la sua diffusione nel contesto senese, non è mai stata presa in considerazione da parte degli studiosi: alludo alle cosiddette “tavole” o “tabule”, denominazione generica utilizzata nei documenti per classificare una serie di suppellettili contenenti iscrizioni di argomento eterogeneo, accomunate dalla destinazione all'esposizione, oltre che da una fisionomia pressoché costante. La struttura degli esemplari più risalenti è tendenzialmente contraddistinta dalla presenza di una porzione figurata, disposta nella cimasa, e di un sottostante riquadro di sagoma quadrangolare – talvolta chiamato “cartella”<sup>40</sup> – lasciato libero per l'inserzione, su supporto cartaceo o membranaceo, di testi di varia natura<sup>41</sup>. Attraverso una rapida ricognizione dei referti d'archivio riguardanti la fraternita dei Disciplinati, è stato possibile rilevare non solo l'antichità, ma anche la continuità dell'uso di tali “tavole”; già negli atti statutari della società si rintraccia la menzione di almeno due differenti tipi di bacheche ingessate, rispettivamente destinate ad accogliere la lista dei “cacciati” e i nomi degli aderenti alla congregazione<sup>42</sup>. L'effettiva esistenza di questa tabella dei

<sup>40</sup> Il termine “cartella” ricorre in alcuni inventari della Compagnia senese dei Disciplinati, ad esempio ASEPD, B III. *Inventari (1785-1956)*, 1, c. 5v: “altra Tavola antica di Legname bianco colla sua cartella di cartapecora colle grazie, indulgenze, e reliquie della Compagnia”.

<sup>41</sup> La tipologia delle “tavole” di confraternita non ha ancora ricevuto una trattazione sistematica e individuata; si sofferma brevemente sulle tabelle iscritte, citando tre esemplari realizzati tra Sei e Settecento, S. VASCO ROCCA, *Gli oggetti devozionali*, in *Suppellettilie ecclesiastica I*, a cura di B. Montevocchi, S. Vasco Rocca, Firenze, Centro Di, 1988, pp. 420-421; più di recente, nel quadro di una disamina generale sulle suppellettili caratteristiche delle compagnie laicali, è tornata sull'argomento L. SEBREGONDI, *Arte confraternale*, in *Studi confraternali: orientamenti, problemi e testimonianze*, a cura di M. Gazzini, Firenze, Firenze University Press, 2009, pp. 345, 357, continuando però a fare riferimento alle “tavole” più tarde a noi pervenute, che si presentano nella foggia di “rastrelliere lignee”, entro cui venivano inserite delle targhette contenenti i nominativi dei membri, le cariche interne, oppure il calendario delle funzioni. Analoghe considerazioni si ritrovano in EADEM, *Religious Furnishings and Devotional Objects in Renaissance Florentine Confraternities*, in *Crossing the boundaries. Christian Piety and the Arts in Italian Medieval and Renaissance Confraternities*, a cura di K. Eisenbichler, Kalamazoo, Medieval Institute Publications – Western Michigan University, 1991, pp. 141-160, in part. pp. 148-149. Contributi puntuali, vale a dire focalizzati su singole tabelle confraternali, sono stati prodotti da Francesco Lo Piccolo, che ha analizzato le bacheche-obituario di due Compagnie siciliane, valorizzando soprattutto il loro interesse prosopografico: cfr. F. Lo Piccolo, *I disciplinati di San Nicolò lo Reale a Palermo. Un'indagine prosopografica (sec. XIV-XV)*, “Bollettino della Deputazione di Storia patria per l'Umbria”, XCIX, 2002, pp. 563-597; e IDEM, *Una confraternita femminile di disciplina a Palermo e il suo necrologio (secoli XIV-XV)*, “Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria”, C, 2003, pp. 491-503. Da ultimo, cita brevemente la tipologia A.H. CHEN, *Flagellant confraternities* cit., pp. 66-74, limitandosi ai soli necrologi esposti.

<sup>42</sup> Si veda *Capitoli dei disciplinati* cit., pp. 39-40 (“Chome si scrivano tutti e chacciati de la Compagnia”): la disposizione statutaria, oltre a ordinare la creazione di una “tavola” per inscrivere i nomi di coloro che venivano allontanati dal sodalizio, specifica anche l'esistenza di un ruolo dei membri della congregazione: “[...] E se per alcuno tempo alcuno di detti cacciati tornasse a la detta Compagnia, sia ispento d'essa tavola, e scritto ne la tavola co' gli altri frategli”. In una nota manoscritta aggiunta a margine di un'altra rubrica (“De la electione del protettore e del suo officio”), trascritta

*socii* è comprovata da una nota inventariale del 1492, ove è rammentata proprio “una tavola ingiessata là dove sonno scritti tutti e fratelli, e ine suso si segnano quando vengano a la Compagnia”<sup>43</sup>.

Come s'intende, i cataloghi dei beni e degli arredi rappresentano una fonte di primaria importanza per tentare una seriazione dei diversi modelli di “tabule” iscritte adoperati dal consorzio: assieme alle sopracitate, i registri serbano il ricordo di bacheche contenenti l'elenco delle indulgenze concesse ai membri, delle reliquie in possesso del sodalizio, delle perpetue, dei *socii* che andavano “fore de la città”, dei nominativi dei compagni defunti, delle date delle tornate ecc. Naturalmente, non è questa la sede per effettuare una disamina esaustiva di tutte le tipologie di tabelle individuabili<sup>44</sup>; basti la breve enumerazione appena realizzata per comprendere quanto presenti dovessero essere, nelle diverse pratiche associative e devozionali della congrega, simili suppellettili. Oltre alle notizie trãdite dagli inventari, delle tabelle dei disciplini possediamo qualche esemplare fortuitamente scampato al naufragio degli arredi confraternali (che, per via della loro natura “pratica”, erano particolarmente esposti all'usura, nonché a continue manomissioni o ad adeguamenti formali)<sup>45</sup>. Nell'attuale sagrestia dell'oratorio della *societas* si conserva un tabellone recante tutti i privilegi accordati al gruppo, da datare intorno al quarto decennio del Cinquecento (fig. 8)<sup>46</sup>; si tratta di un tipo di bacheca che doveva essere caricato di una particolare valenza rappresentativa, visto

---

da Luciano Banchi, si stabiliva che il priore e il suo consiglio facessero “radere de la tavola” chi si fosse comportato in maniera scorretta, a ulteriore conferma dell'utilizzo di una bacheca esposta su cui erano annotati i *socii* della confraternita (cfr. *Capitoli della Compagnia dei Disciplinati di Siena de' secoli XIII, XIV e XV*, restituiti alla vera lezione con l'aiuto degli antichi manoscritti da Luciano Banchi, Siena, Ignazio Gati, 1866, p. 7 n. 1); in merito si veda anche M.A. CEPPIARI RIDOLFI, P. TURRINI, *Alle origini della confraternita* cit., p. 222.

<sup>43</sup> ASEPD, A 31, *Deliberazioni* cit., c. 147r. Questa nota inventariale sembrerebbe anche aprire uno spiraglio sull'utilizzo pratico della “tavole” dei *socii* e, di conseguenza, sulla definizione del loro rapporto con la *matricola* dei confratelli: probabilmente, le “tabule” venivano impiegate per annotare, in prima battuta, i nomi dei membri appena entrati a far parte della congregazione (“e ine suso si segnano quando vengano a la Compagnia”); solo in un secondo momento, gli elenchi dei componenti del sodalizio venivano trascritti nei registri. Ciò potrebbe spiegare il carattere del tutto asistematico e disorganico della *matricola* dei Raccomandati, dove i nominativi sono disposti in una successione che sembra non presieduta da alcuna logica dispositiva definita.

<sup>44</sup> Per una piú approfondita discussione sulle funzioni di queste tavole iscritte, mi permetto di rimandare a R. MARRONE, *Le tavole delle confraternite senesi* cit., pp. 98-102.

<sup>45</sup> È quanto sottolineato anche da L. SEBREGONDI, *Arte confraternale* cit., pp. 342-343.

<sup>46</sup> Cfr. R. MARRONE, *Le tavole delle confraternite senesi* cit., pp. 102-110; secondo la tradizionale conformazione di queste suppellettili, la “tavola” comprende una breve cuspide di coronamento di formato triangolare, raffigurante la *Madonna della Misericordia con quattro disciplini*, al di sotto della quale si sviluppa il pannello con le iscrizioni. Come spesso accade, la bacheca ha subito un aggiornamento nel primo Seicento, con l'aggiunta di tutti i nuovi privilegi concessi al gruppo.

il rilievo che la pietà laicale conferiva al patrimonio indulgenziale<sup>47</sup>. Il manufatto è di grande interesse sia perché contiene alcuni benefici di cui non conserviamo alcuna attestazione d'archivio<sup>48</sup>, sia perché raccoglie insieme i privilegi della Compagnia dei Raccomandati di Gesù Crocifisso, di quella dei Disciplinati sotto le volte dello spedale e di quella della Madonna, fornendo così una riprova del fatto che le diverse realtà confraternali fossero ormai confluite, a quell'altezza, in un'unica istituzione. Cito poi un'altra “tabula”, da me rinvenuta in un armadio della stessa sagrestia, che riporta, su due colonne affiancate, la lista degli obblighi perpetui attivi e passivi del sodalizio (fig. 9)<sup>49</sup>; come la precedente, anche questa tabella ha uno straordinario valore documentario, dal momento che non sono a noi pervenuti (ammesso che esistessero) “libri delle perpetue” relativi all'associazione; per tal motivo, si propone – in appendice – una trascrizione completa del testo, molto frammentario e in larga parte vanito, della bacheca.

In conclusione, avvalendosi dell'ausilio delle testimonianze ora richiamate (per quanto sensibilmente più tarde), è possibile supporre che il dipinto delle Pie Disposizioni costituisse, inizialmente, la parte apicale figurata di una “tavola” confraternale utilizzata dai disciplinati senesi; se così fosse, il manufatto si presenterebbe oggi mancante di una compo-

<sup>47</sup> Questo “interesse per i benefici indulgenziali” è stato opportunamente evidenziato da S. BRUFANI, *La fraternità dei Disciplinati di S. Stefano*, in *Le fraternità medievali di Assisi: linee storiche e testi statutari*, a cura di U. Nicolini, E. Menestò, F. Santucci, Assisi, Accademia Properziana del Subasio, 1989, pp. 45-86, in part. p. 48. Su segnalazione di Michele Pellegrini, che ringrazio, cito a confronto di questo tabellone dei privilegi una pergamena appartenuta all'Ospedale di Santa Maria della Scala, sicuramente destinata all'ostensione, ove sono solennemente trascritti, in forma breve, tutti i benefici accordati all'istituzione, con lo scopo dichiarato di consentirne la pubblica fruizione (“ad hoc ut facilius qualibet persona possit eas legere, audire et videre”: ASS, *Diplomatico*, Ospedale di Santa Maria della Scala, sec. XIV [cas. 1156]). Anche se non è certo che fosse “imbulletata” a un supporto ligneo, mi pare che questa scrittura patente si configuri quale parallelo tipologico più perspicuo per le tabelle confraternali delle indulgenze.

<sup>48</sup> Si segnala, in particolare, il beneficio accordato alla confraternita dal vescovo Niccolò, della diocesi di Ostia e Velletri, il cui documento originale, non giunto sino a noi, fu trascritto da Luigi De Angelis (*Capitolo dei disciplinati* cit., pp. 75-76) con la data 17 luglio 1304; questa lezione è forse da preferire a quella proposta dal Bughetti – che riporta invece la data 16 giugno 1304 (B. BUGHETTI, *Documenta inedita di S. Bernardino Senensi O.F.M. (1430-1445)*, “Archivum Franciscanum Historicum”, XXIX, 1936, p. 499) – vista l'attestazione della nostra “tavola”, ove è chiaramente leggibile “Luglio 1304”. Interessante risulta soprattutto la trascrizione di un'indulgenza del 1436, concessa da papa Eugenio IV, che non è tramandata né dalle carte della Compagnia, né dal De Angelis. Con tutta verosimiglianza, è questo il privilegio che era iscritto, da solo, in una tavoletta esposta rammentata dall'inventario del 1492 (ASEPD, A 31, *Deliberazioni* cit., c. 147r: cfr. R. MANETTI, G. SAVINO, *I libri dei disciplinati* cit., p. 156 n. 166).

<sup>49</sup> La tabella è databile alla metà degli anni ottanta del Quattrocento sulla base delle indicazioni fornite dallo stile della cimasa, dipinta da Guidoccio Cozzarelli (cfr. R. MARRONE, *Le “tavole” delle confraternite senesi* cit., pp. 105-106).

nente fondamentale, vale a dire della “cartella” iscritta che si integrava alla cimasa dipinta<sup>50</sup>. Questa privazione, pur avendo intaccato la percezione dell’oggetto in modo irrimediabile, può essere risarcita grazie a una ricostruzione grafica, che restituisca idealmente alla tabella il suo aspetto originario (fig. 10). Ma quali iscrizioni ci saremmo dovuti aspettare nel riquadro perduto?

### *Una “tavola-obituario”?*

In un contesto tipologico tanto variegato, e privo di un’organica visione d’insieme, risulta difficile determinare con certezza la specifica funzione della nostra “tavola”, tanto più considerando la distanza cronologica che la separa dalle possibili pietre di paragone individuate; l’iconografia del dipinto, perciò, rappresenta l’unico spiraglio utile per avanzare una proposta ricostruttiva. In effetti, una raffigurazione così intensamente doloristica – per quanto genericamente connessa, come ho cercato di dimostrare, alla *pietas* disciplinata – risulterebbe coerente soprattutto a una suppellettile di destinazione funebre, magari a una di quelle tabelle che raccoglievano il *ruolo* dei congregati estinti.

Non è necessario rimarcare qui la centralità, tra le manifestazioni dell’appartenenza comunitaria dei sodalizi laicali, dei riti funebri e di seppellimento: si ricordi soltanto che i *Capitoli* della Compagnia dei Racomandati prescrivevano la partecipazione di ogni membro alle esequie

<sup>50</sup> Non è infrequente che le cimase di tabelle confraternali venissero isolate dalla sottostante “cartella” iscritta: si può citare, a titolo d’esempio, il caso del singolare dipinto del National Museum of Fine Arts de La Valletta pubblicato da Federico Zeri e da questi riconosciuto come elemento apicale “di un grande tabellone di confraternita” (F. ZERI, *Un “unicum”* cit., p. 326); oppure, la tavola del giovane Giovanni di Lorenzo da me pubblicata, conservata nei depositi della Pinacoteca Nazionale di Siena (cfr. R. MARRONE, *Le “tavole” delle confraternite senesi* cit., pp. 106-107, fig. 9). Va menzionato, in questa enumerazione, anche il piccolo pannello dal profilo cuspidato (30 x 77 cm) custodito presso il Museo della Collegiata di Empoli, conteso tra Francesco e Raffaello Botticini (fig. 12), per cui cfr. almeno A. PAOLUCCI, *Il Museo della Collegiata di S. Andrea in Empoli*, Firenze, Cassa di Risparmio di Firenze, 1985, p. 124, e A. GIUSTI, *Empoli. Museo della Collegiata. Chiese di Sant’Andrea e S. Stefano*, Bologna, Calderini, 1988, p. 27. Infatti, diversamente da quanto si legge nei cataloghi del museo, non si tratta di una cimasa di pala d’altare, bensì della porzione superiore figurata di una “tavola” di confraternita, con i membri del sodalizio genuflessi in adorazione del Crocifisso. Si può supporre, viste le foggie degli abiti dei confrati, che questo basso frontone si integrasse inizialmente a una bacheca appartenuta alla Compagnia della Croce, detta della Veste Nera, che in origine aveva sede presso la chiesa intitolata a Santo Stefano, ma che nel Settecento era stata asservita all’Opera di Sant’Andrea (cfr., in merito, W. SIEMONI, *La Compagnia della Croce in S. Stefano d’Empoli*, “Bullettino Storico Empolese”, VII, 1978-1979, 3-4-5-6, pp. 159-172); ciò potrebbe spiegare perché il dipinto, prima di essere musealizzato, si trovasse presso la Collegiata empolese.

dei compagni defunti; e stabilivano inoltre che, in occasione della disciplina, i *socii* intercedessero “per salute de l’anime dei morti” recitando cinque *Pater* e *Ave*<sup>51</sup>. Le “tavole-obituario”, dunque, dovevano servire, con ogni probabilità, a serbare la memoria dei confrati trapassati, allo scopo di richiamarne i nomi durante i suffragi e favorire così la redenzione delle loro anime<sup>52</sup>. Benché non si faccia esplicita menzione dell’utilizzo di tali necrologi esposti nei testi statutari, abbiamo alcune attestazioni inventariali che ne assicurano l’esistenza: ancora nel catalogo del 1492 è rammentata la presenza di “due tavole là dove sonno scritti tutti e fratelli che sonno di questa vita passati”<sup>53</sup>; mentre in quello del 14 maggio 1507 vengono annotate “due tavole dove sono scripti e che si scrivaranno li fratelli morti”<sup>54</sup>, a testimoniare la persistenza, nel tempo, della pratica di segnare su tavola il *ruolo* dei defunti.

Allontanandosi dal contesto senese, è possibile rintracciare un potenziale parallelo tipologico per la “tavola” delle Pie Disposizioni: è, questa, una delle più antiche tabelle confraternali che ci siano pervenute nella loro integrità, approntata da Antonio Veneziano per la Compagnia palermitana di San Nicolò lo Reale a una data che precede il dicembre 1388 (fig. 11)<sup>55</sup>. Tale bacheca, di ragguardevoli dimensioni, presenta una “cartella” quadrangolare spartita in quattro colonne, entro le quali sono registrati, su supporto pergameneo, i nominativi dei *socii* estinti. L’elenco è sormontato da un riquadro, contenente il *titulus* e la sottoscrizione, su cui si imposta a sua volta – entro un campo triangolare – la raffigurazione del *Cristo alla colonna adorato dai disciplinati*. Poiché i capitoli della

<sup>51</sup> *Capitoli dei disciplinati* cit., pp. 42-43 (“Di quello che’ frategli debbono fare per l’anime de’ morti”).

<sup>52</sup> Si veda, a questo proposito, J.L. LEMAITRE, *Nécrologes et obituaires: une source privilégiée pour l’histoire des institutions ecclésiastiques et de la société au moyen âge?* in *Memoria: ricordare e dimenticare nella cultura del medioevo*, a cura di M. Borgolte, C.D. Fonseca, H. Houben, Bologna, Il Mulino, 2005, pp. 201-217.

<sup>53</sup> ASEPD, A 31, *Deliberazioni* cit., c. 147r.

<sup>54</sup> ASEPD, A 24, *Inventari (1507-1785)*, c. 6r. Le due tavole erano ubicate nella stanza del Camerlengo.

<sup>55</sup> Sulla “tavola” di Antonio Veneziano – pubblicata già da C. NASELLI, *Notizie sui disciplinati in Sicilia*, in *Il Movimento dei disciplinati* cit., pp. 317-327 – cfr. la più recente analisi di F. LO PICCOLO, *I disciplinati di San Nicolò lo Reale* cit., pp. 564-572; si veda, da ultimo, il resoconto di D. PARENTI, *Osservazioni sulla tavola di Antonio Veneziano per la confraternita di San Nicolò lo Reale a Palermo*, “Predella. Journal of visual arts”, XXVII, giugno 2010, pp. 129-136. Nello stesso contributo per gli Atti del convegno sul movimento dei Disciplinati, Carmelina Naselli presentava un’altra interessante tabella iscritta tardo-trecentesca, conservata alla Galleria di Palazzo Abatellis, credendo contenesse “il ruolo delle Monache della Martorana” (C. NASELLI, *Notizie sui disciplinati* cit., in part. pp. 322-323); gli studi più recenti hanno però mostrato come questa bacheca sia in realtà corredata del necrologio delle socie di una confraternita femminile palermitana, intitolata ai Santi Simone e Giuda: F. LO PICCOLO, *Una confraternita femminile* cit., in part. pp. 494-495.

*societas* di Palermo, differentemente da quelli dei Raccomandati senesi, prevedevano già la creazione di un registro delle morti, la tabella doveva costituire una sorta di “doppione” del libro-obituario, destinato specificatamente all’esposizione<sup>56</sup>: la trascrizione dei nominativi dei compagni defunti, dunque, si caricava di una valenza altra da quella meramente compilativa, costituendo, da un lato, il sostegno mnemonico per le impetrazioni nel corso dei riti e veicolando, dall’altro, l’idea che i confrati iscritti nella bacheca continuassero a prendere parte alla vita comunitaria anche nella dimensione oltremondana<sup>57</sup>.

Non sembra peregrino immaginare, allora, un’analoga destinazione d’uso per il nostro dipinto, che parrebbe collocarsi perfettamente nella triangolazione tra penitenza, “Lamentazioni” e commemorazione dei morti: il soggetto doloristico della figurazione, infatti, poteva bene fungere da stimolo alla commozione, rinforzando – tramite la suggestione dell’immagine – la pregnanza delle laudi della passione. Piuttosto che limitarsi a raddoppiare uno specifico componimento, la rappresentazione veniva così a costituire (grazie al suo valore evocativo) la controparte iconografica degli inni cantati in occasione della disciplina, producendo “un circuito significante, nel quale la compresenza di parola detta e

<sup>56</sup> I testi statuari della confraternita di San Nicolò lo Reale sono trascritti in *Regole, costituzioni, confessionali e rituali*, a cura di F. Branciforti, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 1953; sul “libru de li morti”, cfr., in part. p. 15, cap. VI. I *Capituli* prescrivevano anche che, dopo la messa e la confessione, venissero letti ad alta voce i nomi dei defunti (cfr. *ivi*, p. 18, cap. VIII): è assai plausibile, dunque, che la “tavola-obituario” fosse impiegata in questa circostanza.

<sup>57</sup> Deve essere associato alla tipologia delle tavole-necrologio pure un singolare dipinto “da pilastro” attribuito a Niccolò di Pietro Gerini, conservato presso la Galleria dell’Accademia di Firenze (su cui cfr. adesso G. GIURA, *La seconda età della pittura in Santa Maria Novella*, in *Santa Maria Novella. La basilica e il convento. 2. Dalla Trinità di Masaccio alla metà del Cinquecento*, a cura di A. De Marchi, Firenze, Mandragora, 2016, pp. 97-153, in part. p. 111 e relativa bibliografia): l’opera, realizzata per la confraternita fiorentina dedicata a Gesù Pellegrino, è verosimilmente da identificare – come proposto a suo tempo da M. BOSKOVITS, *Pittura Fiorentina alla vigilia del Rinascimento. 1370-1400*, Firenze, Edam, 1975, p. 229, n. 92 – con la “tavola dei morti” attestata da un documento del 1404 pubblicato da J. MESNIL, *La Compagnia di Gesù Pellegrino*, “Rivista d’arte”, II, 1904, pp. 64-73, in part. p. 69. Lo conferma inequivocabilmente l’iscrizione che batte nel gradino del pannello mediano: “QUESTA TAVOLA È DELLA: COMPAGNIA DELLA DISCIPLINA DEL PELLEGRINO ISCRIVERANOCISI I MORTI [...]”. Non è mai stato rilevato, tuttavia, che la foggia attuale del dipinto sembra collidere frontalmente con una simile ricostruzione funzionale, dal momento che non si capisce quale porzione della tavola fosse preposta ad accogliere i nominativi dei confratelli estinti. Mi domando allora se il grande tabellone centrale con il *Vir dolorum*, chiaramente separato dalla cuspide superiore e dalla mensola, non sia stato assemblato alle altre parti del complesso in un secondo momento, rimpiazzando magari un originario pannello ligneo lasciato sgombro per l’inserzione dell’elenco dei morti della Compagnia. Questa ipotesi di un rimaneggiamento in antico – che andrebbe suffragata attraverso un attento esame fisico dell’opera – confligge però con la comune autografia dei tre scomparti, da assegnare senza incertezze alla mano del Gerini; certo, nulla vieta di supporre che lo stesso pittore avesse eseguito più lavori per la medesima *societas* e che, in un momento non specificato, diverse opere da lui realizzate fossero state incongruamente montate insieme.

immagine vista avrebbe operato in direzione di una dilatazione e di un approfondimento dei contenuti della pittura<sup>58</sup>. Certo, in assenza di riprove ulteriori, è impossibile sostenere una simile supposizione in maniera inoppugnabile, tenendo conto del fatto che la raffigurazione dell’opera potrebbe addirsi, in maniera più generale, a diverse “tabule” di estrazione disciplinata. È bene lasciare, quindi, un interrogativo sulla puntuale determinazione tipologica dell’oggetto, attendendo gli esiti del restauro cui la tavoletta sarà prossimamente sottoposta.

---

<sup>58</sup> M. NERBANO, *Il teatro della devozione* cit., pp. 281-282.

## Appendice

“Tavola” delle perpetue attive e passive della Compagnia della Madonna sotto le volte dell’Ospedale (1485 circa).

### *I colonna*

Al nome di Ihiesu Xpo crucifixo et della sua benedetta madre/ [sempre] Vergine Maria.

Qui di sotto saranno scripte tucte le perpetue che la compagnia die [ricevare?] da \*\*\*.

[1] L’Ospedale Sancte Marie die dare ognano in perpetuo per lo te/stamento di missere Giovanni di Tese tanto olio che continuo/ arda una lampana nela compagnia.

[2] Anco die dare el decto Ospedale uno doppiero di cera di/ pretio di lire otto come appare al libro perpetue a foglio lxvi el dì di/ Santa Maria di marzo.

[3] Anco die dare el decto in perpetuo per lo testamento di Lando di/ M[ino Or] landi uno doppiero di lire otto e soldi vi di denari x/ come appare a libro perpetue a foglio lvii.

[4] Anco die dare per lo testamento di Giovanni di Piero/ lire \*\*\* soldi x\*\*\* appare a libro perpetue a foglio xli.

[5] Monna Francesca di messer Francesco Thalomei die dare ogni/ano per ogni sancti 1 fiorino e due terzi appare a libro nuovo a foglio liii.

[6] E frati di Sancto Augustino dieno dare ogni anno fiorini [x]/ apare a libro nuovo a foglio \*\*\*v.

[7] L’Ospedale di Santa Crocie decto di ser Turello die dare in perpetuo/ [in] ogni sancti ognano soldi [x?] apare al decto libro a fogli[o] vii.

[8] [Ghino de Ghelli] die dare ognano in perpetuo fiorini x per/ ogni sancti apare al decto libro a foglio ix.

[9] L’Arte della Lana die dare in perpetuo ognano fiorini xxx/ doro appare a libro de la Vergine Maria.

[10] L’erede di Nicholaccio di Giovani Ter[oc]ci debbono da/re ognano in perpetuo lire xl.

[11] E povari di Iesu Xpo decti Apostoli debbono [conoscere?] elluo/gho dove habitano dala compagnia però che ne sono patroni/ e governatori appare a libro c a foglio cxxiii.

[12] Item si debba far dire una messa ognanno in perpetuo per l’anima di/ Antonio di Carlo el primo venardì doppo la festa di santo Iacomo/ di luglio [mon vel sessatadue?].

[13] Item die fare ognanno in perpetuo uno offitio per l’anima di ser Nanni di/ Ban\*\*\* messe \*\*\* de Cappellani ordinari a libr\*\*\*.

[14] Ancho \*\*\* ognano in perpetuo per la Natività del Signore [di po che si \*\*\* facta la comunione] uno Cappellano di/ ara \*\*\* [che] per la cappella di Sancto

Bernardino dotata decta Cappella da miss. [necti] \*\*\* e[1] Cappellano è ubligato a dire messa a la de/[cta Cappella] tucte le domeniche dell'ano et tucta la semana santa/. \*\*\* pre oltra Cappellani dela Compagnia/ \*\*\* doppo la festa d'ogni sancti a la cappella sopra decta]

[15]. Item \*\*\* debano un altro Cappellano in perpetuo per lo te/stamento di Antonio di misser Giorgio con obligo a decto Cap/pellano di tucte le domeniche tucti venardi tucte le feste/ del Signore et della Vergine Maria in nella nostra Compagnia da/ [dire] messa tucti li di prenominati. Et in caso che decta Co/mpagnia \*\*\* in quel caso lassò che decto Cappel/lano tucti li decti di celebrare le messe a l'altare del Crucifixo/ di duomo.

### *Il colonna*

Queste sonno le cose che \*\*\*.

[16] L'Offitio di Minuccio Naldi [g\*\*\*] el me/se di marzo per l'anima della sua donna Giovanna.

[17] Ancho l'offitio di Jacomo di Bartolomeo [Man]/fredi del mese di novembre ognano in perpetuo \*\*\*.

[18] Ancho de fare ardere in perpetuo due dop[ieri] [a l'altare] de la compa/gnia per l'anima di Nicholo d'Ambrugio d'Agnolino.

[19] Ancho de dare ogni mese per limosina a la compagnia di/ sopra xii staia di pane et per le Pasque xvi[ii].

[20] Ancho de fare ognanno duo \*\*\* per la festa della [Visitazione]/ a di due di luglio solenne come usato.

[21] Ancho de fare dire ogni semana duo volte la messa a/ la compagnia di sopra.

[22] Ancho de dare tucte le limonsine nelluogho de la comp/agnia di sopra. Et non può dare da lire x in su d'elemosina di/ consentimento e di concordia del suo consiglio et chamarlen/gho o almeno di vii de loro.

[23] Ancho de fare ogni tre mesi uno offitio a la compagnia/ di sopra.

[24] Ancho de fare ognano uno offitio in perpetuo per l'anima di Fi/lippo di Gabriello del mese d'agosto.

[25] Ancho de fare ognano del mese di giugno uno offitio/ per l'anima di ser Cenni Manni.

[26] E povari iniesuati dieno dare ognano per la natività/ del nostro signore Iesu Xpo uno ciero di libbra in censo per ricon/gnosimento de luogho dove habitano come apare per mano di ser Jacomo di Nuccino notaio di \*\*\*/ vergine maria a foglio c.

[27] L'offitio di Nicholaccio et di Giovanna \*\*\* debbasi di/re due volte l'ano cioè una del mese di [luglio], l'al/tra d'agosto et di settembre \*\*\* sono a \*\*\*.

[28] Ancho die fare ognanno in perpetuo uno [offitio] per l'anima di Ri/naldo de Pecci e debbasi fare nel mese di \*\*\*/no pagare e frati di Sancto Galgnano \*\*\*/ fuori dela porta alaterino come esso Rinaldo \*\*\*/ testamento rogato ser Bindotto notaio.

[29] Item uno offitio ognano in perpetuo per l'anima di Antonio di/ Carlo del mese di novembre.

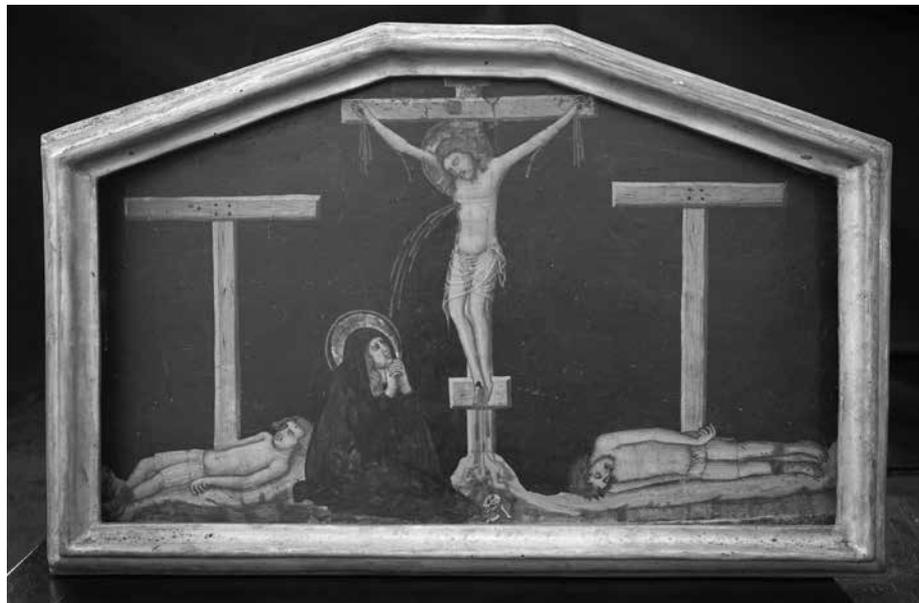


Fig. 1. Siena, Museo della Società di Esecutori di Pie Disposizioni, Francesco di Segna, 1330 circa, *Crocifisso con la Vergine dolente in umiltà e i due ladroni deposti* (con cornice).

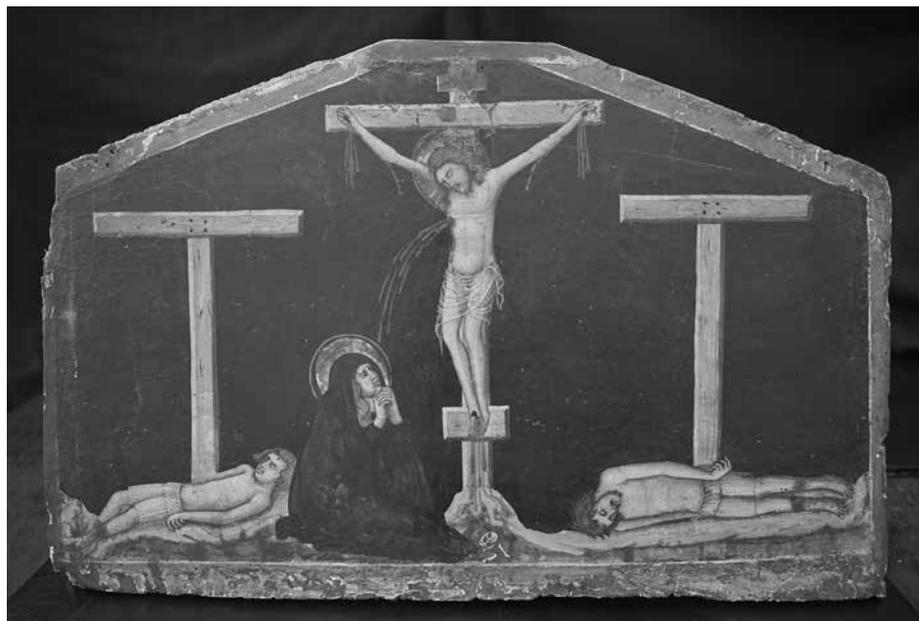


Fig. 2. Siena, Museo della Società di Esecutori di Pie Disposizioni, Francesco di Segna, 1330 circa, *Crocifisso con la Vergine dolente in umiltà e i due ladroni deposti* (senza cornice).



Fig. 3. Siena, Museo della Società di Esecutori di Pie Disposizioni, Sano di Pietro, *Madonna col Bambino fra i santi Bernardino e Girolamo e quattro angeli*.



Fig. 4. Siena, Museo della Società di Esecutori di Pie Disposizioni, Andrea Vanni, *Redentore Benedicente*.



Fig. 5. Il *pastiche* in una ripresa fotografica primonovecentesca.



Fig. 6. Siena, Archivio della Società di Esecutori di Pie Disposizioni, ignoto sul 1555, *Arme confraternale*, coperta di inventario.



Fig. 7. Siena, Complesso museale di Santa Maria della Scala, ignoto del XIV secolo, *Croce*.



Fig. 8. Siena, oratorio della Compagnia della Madonna sotto le volte dell'Ospedale, sacrestia, ignoto sul 1530, *tabellone dei privilegi della confraternita*.



Fig. 9. Siena, oratorio della Compagnia della Madonna sotto le volte dell' Ospedale, sacrestia, Guidoccio Cozzarelli, 1484 circa, *tavola delle perpetue della confraternita*.

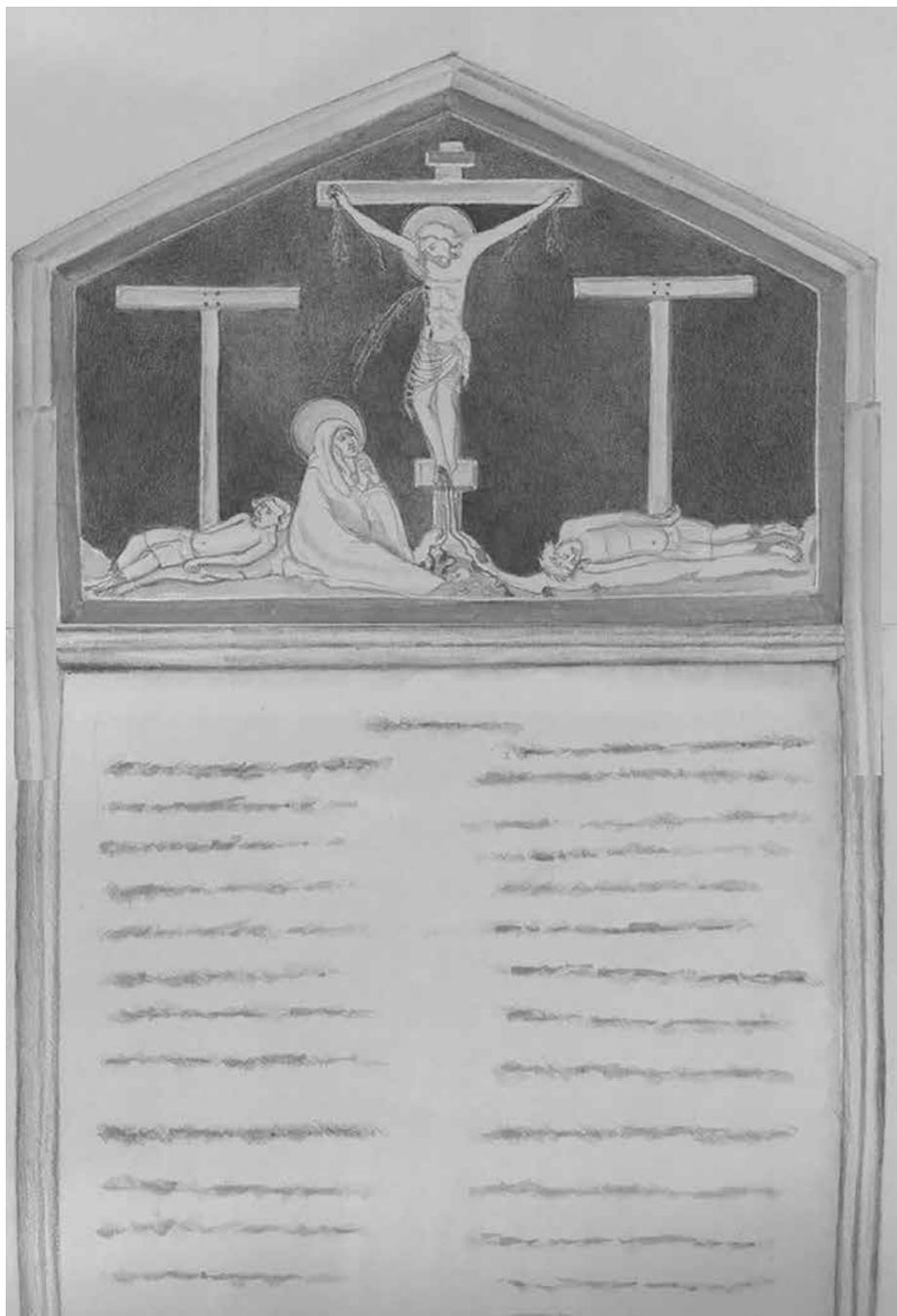


Fig. 10. Ipotesi ricostruttiva della “tavola” confraternale di Francesco di Segna (a cura di Elena Pinzauti).

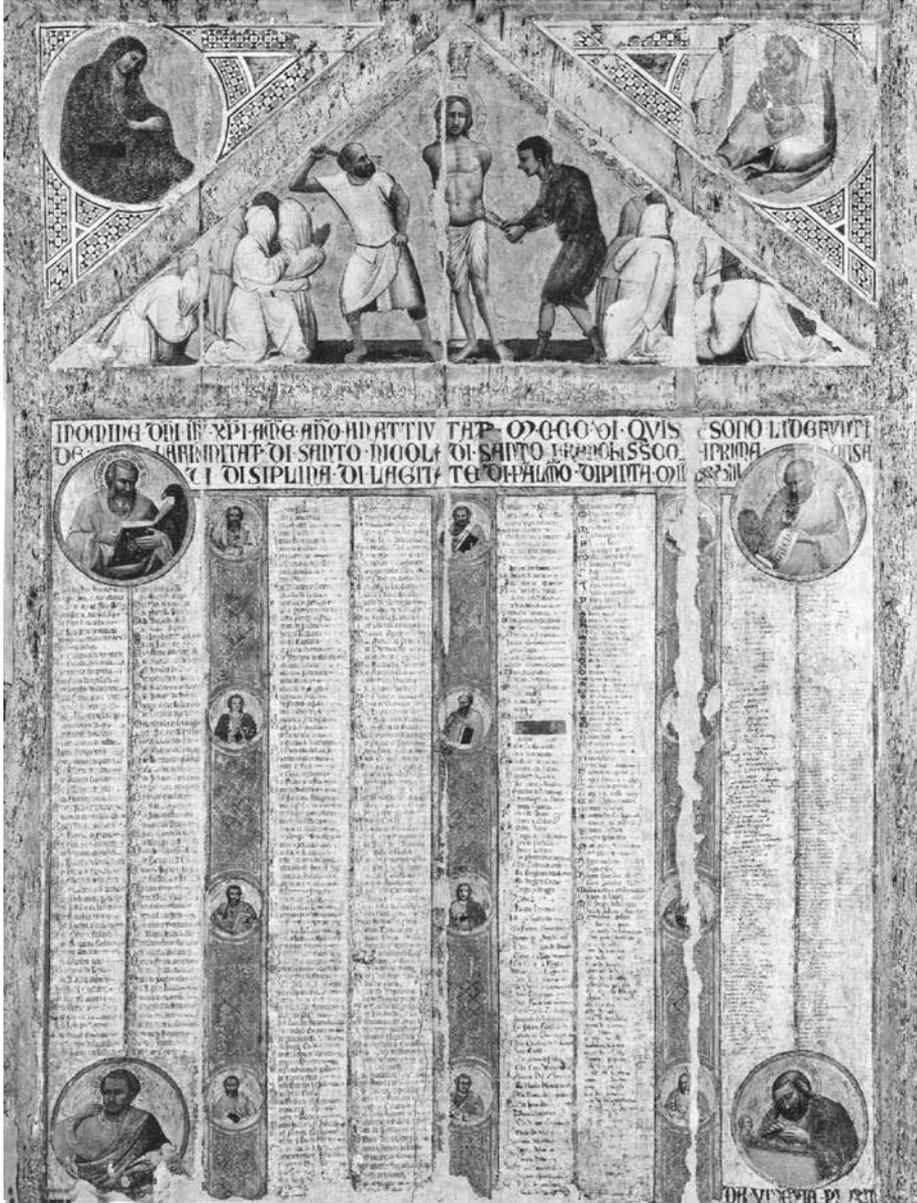


Fig. 11. Palermo, Museo diocesano, Antonio Veneziano, ante 1388, *tavola-obituario della Compagnia di San Nicolò lo Reale.*

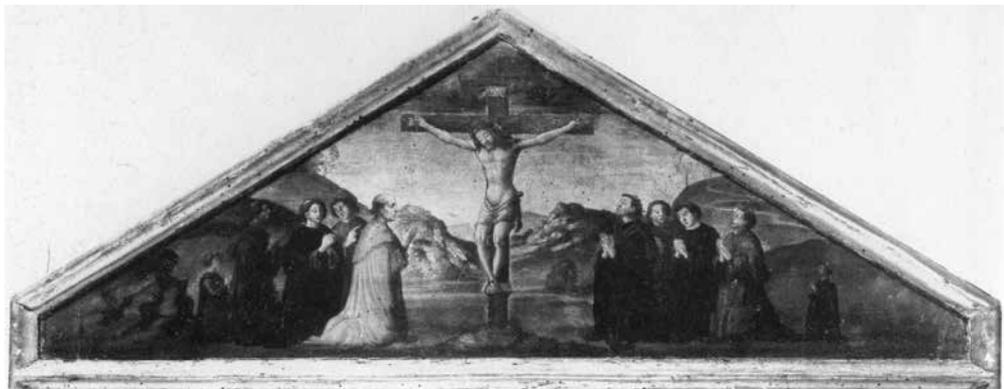


Fig. 12. Empoli, Museo della Collegiata, Raffaello Botticini (?), *Il Crocifisso adorato da confratelli oranti*.

## La successione delle “fabbriche”: ipotesi ricostruttive delle modifiche e degli ampliamenti dell’oratorio di Santa Caterina della Notte in Siena (XV-XVIII secolo)

*Valeria Romani*

L’oratorio di Santa Caterina della Notte, sito all’interno del Complesso Museale di Santa Maria della Scala, si presenta oggi come una serie di ambienti che si susseguono l’un l’altro, a partire dall’area della “corticella”, fino all’unico affaccio nella sottostante piazzetta della Selva. Il suggestivo aspetto odierno è frutto di una serie di modifiche e ampliamenti avvenuti a più riprese nel corso dei secoli e che, in questo breve lavoro, cercherò di ricostruire, indagandone cause e modalità.

Seguire le diverse campagne di lavori della compagnia è possibile grazie alle numerose tracce lasciate nei documenti. A tale proposito le fonti più chiare ed esaustive sono le visite pastorali, per le descrizioni degli ambienti e arredi, le *Memorie* del Macchi<sup>1</sup>, redatte tra XVII e XVIII secolo, per le informazioni riguardanti le concessioni del Santa Maria della Scala a favore della compagnia, e la *Memoria*<sup>2</sup> settecentesca stilata dal camerlengo Gaetano Fabiani<sup>3</sup>, che riporta con precisione la successione delle fabbriche utilizzando a tale scopo anche documenti di poco anteriori: il *Libro Ricordi C*<sup>4</sup> e il *Libro degli Obblighi*<sup>5</sup>. Preziose informazioni provengono anche dai registri di *Entrate e Uscite*<sup>6</sup> conservati nel fondo Patrimonio Resti dell’Archivio di Stato di Siena, dai quali si ricavano notizie sulle spese effettuate per artigiani e manovali e per l’acquisto di materiali necessari ai lavori.

Una breve premessa deve essere fatta circa le origini della compagnia

<sup>1</sup> G. MACCHI, *Memorie*, Archivio di Stato di Siena (ASS), ms. D 107, c. 98r.

<sup>2</sup> ASS, *Patrimonio Resti* 568, cc. 21r-22r, 30v, 31r, 32r.

<sup>3</sup> Il testo completo della Memoria del Fabiani viene edito, a cura di M.A. Ceppari, in questo stesso volume.

<sup>4</sup> ASS, *Patrimonio Resti* 577, c. 33.

<sup>5</sup> ASS, *Patrimonio Resti* 579; c. 1.

<sup>6</sup> ASS, *Patrimonio Resti* 556, 557, 558, 559, 560, 561, 562.

che, costituita nell'anno 1475 con la dedica a santa Caterina, aveva trovato la sua prima sede sotto il duomo di Siena. Il momento del trasferimento negli ambienti dell'Ospedale non è conosciuto con precisione, ma da una bolla del 1485<sup>7</sup> si evince che a quella data i confratelli avevano già mutato sede. Questa notizia, insieme all'inventario stilato nel 1478<sup>8</sup> a seguito dello spostamento dei beni mobili di proprietà della compagnia "a cagione della moria et (...) di molta umidità", fanno ipotizzare un trasferimento avvenuto intorno agli anni Ottanta del Quattrocento.

L'ipotesi sembra essere confermata anche dalle uscite del 1479 registrate nel perduto *Libro delle Ragioni de' Camerlenghi* in cui comparivano spese per gesso, calcina, rena, candele e manifattura della "nuova compagnia" e che difficilmente possono essere interpretate come spese per lavori di manutenzione o rinnovo degli ambienti sotto il duomo<sup>9</sup>.

Secondo la tradizione i confratelli sarebbero andati ad occupare i locali sotto l'Ospedale che in passato avrebbero ospitato un'altra compagnia laicale di più antica fondazione, quella di San Michele Arcangelo. La scelta di questi ambienti sarebbe stata dettata dalla comune devozione alla santa di Fontebranda che, secondo la leggenda, era solita ritirarsi in preghiera e riposare in questo luogo, dopo aver prestato assistenza e cura ai malati<sup>10</sup>.

È il Macchi a ricordare le visite di santa Caterina e a indicare – traviando alcune attestazioni – le tracce più antiche lasciate dalla primitiva compagnia nei registri dello Spedale:

“Questa compagnia di santa Caterina della Notte sotto le volte del-

<sup>7</sup> La bolla è detta come esistente in compagnia dal Fabiani, autore della *Memoria*, il quale cita anche una spesa, necessaria per la segnatura di tale bolla, estratta dal *Libro delle Ragioni de' Camerlenghi*, oggi andato perso (ASS, *Patrimonio Resti* 568, c. 3r.) (vedi l'edizione infra p. 252-253).

<sup>8</sup> Il cronista settecentesco reperiva tale informazione dalla consultazione del perduto *Libro delle Ragioni de' Camerlenghi*. Da notare che da tale inventario si traevano anche notizie relative ai più antichi registri di compagnia: un libro delle *Deliberazioni* e uno di *Entrate e Uscite*; libri di cui il cronista settecentesco lamentava già la perdita ammettendo di non poter per questa ragione reperire fonti più chiare e sicure circa l'origine della compagnia e le vicende che segnarono i primi anni della sua esistenza. In un passaggio successivo precisa che il "*Libro delle Reformazioni* segnato B cominciato il primo gennaio 1505 e terminato l'anno 1615 (...) è il più antico libro che abbiamo delle deliberazioni di nostra compagnia essendosi smarrito l'antecedente a questo, segnato probabilmente di lettera A che sarà stato il primo *Libro delle Deliberazioni* del tempo che fu fondata la nostra compagnia sotto il Duomo, qual libro si vede accennato nell'Inventario fatto il 1478 come si è avvertito addietro" (ASS, *Patrimonio Resti* 568, c. 3v). Il libro segnato B a cui si riferisce il cronista è ancora oggi il registro più antico ed è conservato presso l'Archivio di Stato di Siena con la notazione *Patrimonio Resti* 569.

<sup>9</sup> ASS, *Patrimonio Resti* 568, cc. 3v, 4r. Vedi *infra*, p. 253.

<sup>10</sup> Rimando, a questo proposito, al contributo di Andrea Pesare, che indaga e chiarisce il rapporto di santa Caterina con le confraternite presenti nei locali dell'ospedale.

lo Spedale di Santa Maria della Scala ebbe origine in detto Spedale avanti la detta santa, e questi fratelli militavano sotto la protezione e devozione di santo Michelarcangelo; e perché questa santa in occasione che andava a fare opere di pietà in detto Spedale, ci si ritirava in detta compagnia a far disciplina e dopo la di lei morte questi fratelli cominciarono a militare sotto la pia devozione di detta santa e nel Libro de' Patronati di detto Spedale a folio 59 vi è notizia di questa compagnia che è suo padronato, e nel Libro di Perpetue di detto Spedale a folio 54 dell'anno 1498 si vede che c'era; siccome ancora nel Libro T conti cor(ren)ti dell'anno 1480 folio 187 parimente c'era"<sup>11</sup>.

La caratteristica peculiare era che i confratelli si ritrovavano un'ora prima dell'alba sarebbe questo il motivo della denominazione "della Notte".

Della reale esistenza di una compagnia di San Michele si avanzano, in altri contributi di questo stesso convegno, ragionevoli perplessità<sup>12</sup>. È indubbio tuttavia che il richiamo al santo si sia poi materializzato nel culto,<sup>13</sup> così come è suggerito dalla raffigurazione del san Michele Arcangelo nel trittico di Taddeo di Bartolo<sup>14</sup> e dalla presenza della statua del santo sull'altare assieme a quella di santa Caterina, prima che l'intervento del Mazzuoli modificasse la posizione e l'aspetto della mensa<sup>15</sup>. Ancora oggi sopra l'antiporta dell'oratorio vi è uno stucco settecentesco rappresentante proprio il preteso primitivo patrono della compagnia.

Un'altra confluenza si ebbe nel 1549 quando, come si ricava dal più antico *Libro della Deliberazioni*, gli appartenenti alla confraternita di Sant'Ambrogio Sansedoni si unirono a questa di Santa Caterina della Notte, perché i loro locali, sotto la chiesa di San Domenico, furono occupati dalla guardia spagnola<sup>16</sup>.

Una prima, seppur sommaria, descrizione dell'oratorio primitivo di Santa Caterina della Notte si rinviene nella *Visita Apostolica* di Monsi-

<sup>11</sup> G. MACCHI, *Memorie*, ASS, ms. D 107, c. 98r.

<sup>12</sup> Si vedano gli interventi di Andrea Pesare e di Maria Corsi.

<sup>13</sup> Una prova ulteriore sono gli *incipit* dei vari documenti dove di frequente compare l'invocazione, oltre alla Madonna e a Santa Caterina, anche a San Michele Arcangelo (ASS, *Patrimonio Resti* 573, c. 1r).

<sup>14</sup> Gli angeli raffigurati nel trittico di Taddeo di Bartolo, conservato nella sagrestia della compagnia, recano i nomi di "S. Angelo Michele" e "S. Angelo Gabriele" incisi sulle aureole dorate. In realtà l'iconografia delle due figure è quella di due semplici angeli musicanti e non dei due arcangeli.

<sup>15</sup> La presenza delle due statue ai lati del vecchio altare è testimoniata dagli inventari e dai riferimenti ad esse in numerose uscite precedenti la fabbrica di fine Seicento (ASS, *Patrimonio Resti* 556, cc. 12v, 19r, 47v; *Patrimonio Resti* 568, c. 13v; *Patrimonio Resti* 573, lettera S).

<sup>16</sup> ASS, *Patrimonio Resti* 569, c. 63r. Anche in ASS, *Patrimonio Resti* 568, c. 17v.

gnor Bossio del 1575<sup>17</sup>, dove si ricorda la presenza, all'interno dei locali posti sotto l'Ospedale di Santa Maria della Scala, di un unico altare e di un stanza ad uso di sagrestia. Emerge con evidenza, già da questa succinta descrizione, che l'oratorio aveva un aspetto molto diverso da quello attuale, sia per la tipologia di arredo, ma anche e soprattutto per il numero e la disposizione delle sale che, come si vedrà, muteranno più volte nel corso dei secoli.

Dalla fine del XV secolo e per tutto il XVI la compagnia, pertanto, si limitò ad occupare gli angusti spazi del primitivo oratorio, ai quali si accedeva attraverso le sepolture dette "di Santa Cristina". A tale proposito, occorre segnalare che, ancora oggi, all'interno del Complesso Museale di Santa Maria della Scala, in cima alle scale che scendono in un locale affacciato sulla "Strada interna", è visibile una porta tamponata sovrastata da un affresco raffigurante *santa Caterina che riceve le stimmate*, corrispondente alla cappella dello Sposalizio, attigua all'attuale oratorio della compagnia: si tratta appunto del vecchio ingresso alla compagnia stessa.

Fu a partire dai primi anni del XVII secolo che si susseguirono una serie di "fabbriche", ossia cantieri di ampliamento, restauro e adeguamento dei locali, che portarono l'oratorio ad assumere gradatamente un aspetto più vicino a quello attuale. I primi lavori presero il via a seguito delle concessioni di alcuni ambienti fatte dall'Ospedale, che permisero di dare una sistemazione più organica all'angusto oratorio<sup>18</sup>.

La prima concessione risale al 1608 e riguardava:

"un sito per fare la sagrestia di lunghezza braccia 11 e di larghezza braccia 8  $\frac{1}{4}$  esistente sopra la scala per la quale si scende al campo santo ed al piano delle sepolture antiche di detto Spedale il qual sito serve in oggi per cappella dove è l'altare di santa Rosa"<sup>19</sup>,

per il quale la compagnia doveva corrispondere un canone annuo di una libbra di cera da consegnare nel giorno della festività della Santissima Annunziata.

L'anno successivo la compagnia ottenne, dietro l'aumento del canone

<sup>17</sup> Archivio Arcivescovile di Siena (AAS), *Visite Pastorali* 21, c. 143 e ss. Ora edito: F. Bossi, *Visita apostolica alla diocesi di Siena, 1575*, Voll. I-II, trascr. di G. Catoni e S. Fineschi, a cura di M. De Gregorio e D. Mazzini, Siena, Accademia senese degli Intronati, 2018-2019.

<sup>18</sup> Per tutte le informazioni relative alle concessioni di ulteriori spazi vedi: ASS, *Patrimonio Resti* 568, cc. 21r-22r, 30v, 31r, 32r; *Patrimonio Resti* 577, c. 33; G. Macchi, *Memorie*, ASS, ms. D 107, c. 98r; ms D 111, c. 200v.

<sup>19</sup> ASS, *Patrimonio Resti* 568, c. 21r.

di un'ulteriore libbra di cera, l'uso "di una stanza dietro al nostro altar maggiore il quale era di quel tempo nella seconda navata della nostra chiesa"<sup>20</sup>. Da queste informazioni si intuisce che le dimensioni dell'oratorio in origine erano ridotte e che l'altare era posizionato in senso opposto rispetto all'attuale.

*Il Libro degli Obblighi*<sup>21</sup>, nel ricordare i canoni annui dovuti all'Ospe-  
dale, fa riferimento alle relative concessioni:

"Ogn'anno in perpetuo si deve pagare a questo piissimo Spedale di santa Maria della Scala nel di 25 di marzo a titolo di censo libbre due di cera in 4 falcole, come al llbro di Censi di detto Spedale cominciato l'anno 1608 scritto in carta pecora a folio 2, e ciò per le due concessioni fatteci, la prima che seguì nel di 2 marzo 1607; e fu d'una stanza vicina alla scala, che va al camposanto per uso di sagrestia, e l'altra, che seguì nel di 30 dicembre 1612; e fu d'un'altra stanza accanto alla sagrestia dietro l'altare maggiore, come vedesi di tutto ciò la memoria al nostro libro di deliberazioni cominciato l'anno 1618 a folio 28"<sup>22</sup>.

Nel *Libro Ricordi C* la stessa notizia è riportata con maggior do-  
vizia di particolari:

"libre 1 se gli deve per la concessione fattaci sino il 2 Marzo 1607 d'un sito per fare la Sagrestia di lunghezza braccia 11 e larghezza braccia 8 ¼ esistente sopra la scala per la quale si scende al Campo Santo ed al piano delle Sepolture antiche di detto Spedale, il qual sito serve in oggi per cappella dove è l'altare di Santa Rosa; e libre una se gli deve per altra concessione fattaci il 30 dicembre 1608 d'una stanza dietro il nostro altare maggiore, il quale era nella seconda navata della nostra Chiesa"<sup>23</sup>.

La deliberazione dell'Ospe-  
dale è ricordata dal Macchi, assieme con  
l'indicazione del canone annuo:

"L'anno 1607 il 2 di marzo lo Spedale gli concesse il sito per fare la loro sagrestia, come alle Deliberazioni 1604 in folio 71 e 140 e il 30 dicembre gli si concesse una stanza dietro il suo altar maggiore, il quale

<sup>20</sup> ASS, *Patrimonio Resti* 568, c. 21v. *Infra* p. 273-274.

<sup>21</sup> ASS, *Patrimonio Resti* 579, c. 1.

<sup>22</sup> ASS, *Patrimonio Resti* 579, c. 1.

<sup>23</sup> ASS, *Patrimonio Resti* 577, c. 33.

era nella 2da loro navata (...) Pagano (?) di cenzo al detto Spedale cera libbre 2 come al Libro di Cenzi folio 2”<sup>24</sup>.

Il Fabiani ricorda che fu proprio a seguito di tali concessioni che:

“il 25 febbrajo 1608, fu dato principio alla fabbrica della nostra chiesa, venendo ornata delli stucchi e dei quadri che si vedono nelle due navate di cui era composta di quel tempo la nostra chiesa (...) la spesa della qual fabbrica del 1608 si vede registrata nel Libro coperto di tavole del 1567 da folio 10 a folio 19”<sup>25</sup>.

Conferme a queste informazioni si rintracciano nei registri di *Entrate e Uscite* che documentano le spese sostenute per far fronte ai lavori; il raffronto con il “Libro coperto di tavole del 1567”<sup>26</sup>, fortunatamente ancora esistente, permette di seguire negli anni la successione dei lavori.

Come indicato dalla *Memoria*, a foglio 10 si legge: “Qui sotto saranno scritti tutti li denari e tutte le persone che faranno limosina per la fabbrica e nuovo altare di nostra compagnia dal 25 di febbrajo 1608”<sup>27</sup>. Segue l’elenco dei nomi dei donatori e i relativi denari e nelle carte successive vengono indicati dettagliatamente i pagamenti eseguiti a favore delle maestranze impegnate nell’opera.

Soprattutto per il primo anno di attività, il 1608, compaiono spesso voci di spesa per il fabbro, i manovali, l’acquiolo, il muratore, lo scialbatore, il legnaiolo; frequenti sono gli acquisti di rena e calcina che testimoniano come l’impegno maggiore di quel periodo era proprio il riassetto murario del nuovo oratorio<sup>28</sup>.

Ancora nel 1609 vengono dati “soldi dua (...) a messere Domenico muratore per gesso e sua fattura per avere murato le grappe e scialbato la volta per concessione di messere Bartolomeo nostro coretore”<sup>29</sup>. Ma partire da quell’anno è evidente come l’attenzione si sposti dalle opere puramente strutturali e di muratura a quelle di arredo vero e proprio. È dell’8 febbrajo 1609 la sottoscrizione per il nuovo altare:

<sup>24</sup> G. MACCHI, *Memorie*, ASS, ms. D 107, c. 98r.

<sup>25</sup> ASS, *Patrimonio Resti* 568, c. 22r. *Infra* p. 274.

<sup>26</sup> Il “libro coperto di tavole” è il codice conservato presso l’Archivio di Stato di Siena e segnato *Patrimonio Resti* 556.

<sup>27</sup> ASS, *Patrimonio Resti* 556, c. 10 e ss.

<sup>28</sup> ASS, *Patrimonio Resti* 556, c. 12r e ss; *Patrimonio Resti* 557, c. 0.

<sup>29</sup> ASS, *Patrimonio Resti* 557, c. 4v.

“In questo foglio si sottoscriveranno tutti li frati e tutte le sorelle della nostra compagnia le quali vorranno contribuire a la spesa da farsi del nuovo altare obligandosi ciascheduno non solo a Dio et alla Madre nostra Santa Caterina ma ancora in ogni miglior modo che tenga di ragione”<sup>30</sup>.

Tra l’altro sempre in questo periodo si acquistano “le candele bianche per fare benedire le pietre”<sup>31</sup>, ovvero le pietre del nuovo altare del quale si stava avviando la costruzione e per il quale numerose spese si rintracciano anche per tutto il 1610. A questo riguardo sono frequenti gli accenni alla scala dell’altare per la quale lavorano legnaioli e doratori, tra i quali un certo “Girolamo doratore” che riceve diversi pagamenti “per oro e in doratura della scala”<sup>32</sup>, così come “Antonio pittore pagato per comprare oro per i rabeschi della scaletta e per la rose della nicchia”<sup>33</sup>. Dobbiamo quindi immaginare l’altare di primo Seicento dotato di un ricco ed esuberante apparato decorativo: fiori e angeli<sup>34</sup> andarono ad aggiungersi alle due statue di *santa Caterina* e *san Michele Arcangelo*, presenti già da tempo ai lati della mensa. Inoltre in questi anni le due sculture più antiche vennero rielaborate, come testimonia un pagamento fatto a “Andrea lavoratore delle statue”<sup>35</sup>, probabilmente proprio per adattare alla nuova immagine dell’altare.

Ancora nel 1613 il correttore Bartolomeo Lionesi, responsabile per la fabbrica, riceveva “lire quattordici (...) contanti (...) per ispendere nella fabrica di deta compagnia”<sup>36</sup> e nel 1615 altre quindici lire per “asettare l’altare”<sup>37</sup>. Dobbiamo però credere che in quella data l’altare era già stato completato, e che i soldi affidati al correttore erano destinati agli “ultimi ritocchi”. Sono infatti gli anni in cui si sostengono le spese per suppellettili e paramenti che dovevano servire a completare l’arredo della mensa; frequenti sono anche i pagamenti ai pittori che lavoravano al servizio della compagnia.

Quanto fin qui osservato fa supporre che, come da tradizione, i lavori siano partiti dalla zona dell’altare e si siano sviluppati seguendo l’anda-

<sup>30</sup> ASS, *Patrimonio Resti* 556, c. 8v. e ss.

<sup>31</sup> ASS, *Patrimonio Resti* 557, c. 3v.

<sup>32</sup> ASS, *Patrimonio Resti* 556, c. 13v.

<sup>33</sup> ASS, *Patrimonio Resti* 556, c. 13r.

<sup>34</sup> ASS, *Patrimonio Resti* 556, c. 13r.

<sup>35</sup> ASS, *Patrimonio Resti* 556, c. 12r.

<sup>36</sup> ASS, *Patrimonio Resti* 557, c. 21r.

<sup>37</sup> ASS, *Patrimonio Resti* 557, c. 26v.

mento longitudinale dell'oratorio; ciò è confermato anche dalla sottoscrizione del 1618 nella quale si legge:

“Adi 20 di Gennaro 1618, Entrata di limosine

Al nome di Dio e della Nostra Madre Santa Caterina in questo foglio si scriveranno tutti i denari che passeranno per le mani di me prete Alisandro Giannelli Priore di detta compagnia i quali devano servire per fare la nuova fabbrica per finire di ornare il nostro oratorio dal arco in giù di stucco con le due porte di dentro e di fuore e tutte tre le facciate”<sup>38</sup>.

Seguono, anche in questo caso, i nomi dei donatori, tra i quali compaiono i pittori Girolamo (impegnato negli anni precedenti in varie opere di doratura) ed Orazio. Ruolo importante nel programma decorativo dell'oratorio e nei capitoli di spesa della fabbrica dovevano avere gli stucchi che probabilmente ornavano gran parte delle pareti e dei soffitti, questo, come attestano la nota sopra ricordata e alcuni pagamenti che la seguono di poco<sup>39</sup>.

Per gli anni successivi non sono documentati particolari lavori, se si eccettuano i pagamenti di “lire tre soldi sei: 8 per un sacco di gesso e servizi per fare le porte al nostra compagnia”<sup>40</sup> nel 1630 e di “lire due per aver fatto assettare la buca della Madonna dell'Altare”<sup>41</sup> nel 1643.

Gran parte dell'impegno dei confratelli fu destinato alle opere di manutenzione e di restauro delle opere presenti nell'oratorio e delle pareti dello stesso, bisognose di puliture periodiche a causa dei danni provocati dal fumo delle candele. Già nel 1673 si rese necessario una prima campagna di restauri: furono incaricati dell'opera i pittori Pietro Brogi<sup>42</sup>, con il compito di imbiancare e “riprendere” le pareti, e il più famoso Aurelio Martelli, il quale si impegnò a “risarcire li quadri e pitture, che fu buona carità, per il molto bisogno che ne avevano”<sup>43</sup>.

Opere di manutenzione erano frequenti soprattutto alla vigilia delle visite pastorali quando risistemare l'altare e restaurare i relativi arredi era d'obbligo. Sempre nel 1673:

<sup>38</sup> ASS, *Patrimonio Resti* 556, c. 22r.

<sup>39</sup> ASS, *Patrimonio Resti* 556, c. 24v.

<sup>40</sup> ASS, *Patrimonio Resti* 557, c. 76v.

<sup>41</sup> ASS, *Patrimonio Resti* 557, c. 105v.

<sup>42</sup> ASS, *Patrimonio Resti* 558, c. 63r.

<sup>43</sup> ASS, *Patrimonio Resti* 558, c. 184r.

“si diede principio ad accomodare il nostro altare per la visita che s’aspetta dall’eminentissimo Cardinale Arcivescovo, poich  la mensa del medesimo altare era male all’ordine, e nella visita antecedente fu ordinato ridursi et accomodarsi, e cos  in Capitolo (...) fu risoluto d’accomodarla in modo che onorevolmente vi potesse stare la reliquia della costola della nostra Santa Madre Caterina e cos  si diede principio”<sup>44</sup>.

La visita precedente alla quale si riferisce la nota   quella del marzo 1671, a seguito della quale vennero pagati “soldi 13:4 a messere Guglielmo muratore per gesso e assettatura fatta alla pietra sacrata dell’altare maggiore per ordine di Monsignore Reverendissimo per la visita fatta il mese passato in nostra compagnia”<sup>45</sup>. Probabilmente due anni dopo i confratelli si preoccuparono in anticipo del decoro del loro altare principale, dove gi  da alcuni decenni era esposta l’importante reliquia della costola di santa Caterina. Per questo scopo furono intrapresi diversi lavori che a giudicare dalle uscite segnate nei registri durarono tutta un’estate<sup>46</sup>.

Una nuova fase prese il via allo scadere del XVII secolo: fu proprio a partire da questo momento che si realizzarono i pi  drastici mutamenti architettonici.

Il 20 aprile 1692, fino al novembre dello stesso anno, i locali sotto le volte dell’Ospedale vennero abbandonati e la confraternita “and  ad uffiziare nella compagnia di Santa Caterina in Fonte Branda”. Il trasferimento fu dovuto “a cagione del gran fetore che rendevano i cadaveri del carnaio per dove avevano il transito i nostri fratelli per entrare in compagnia, proceduto dall’escavazione fatta per rifondare un pilastro che reggeva una volta dell’infermeria piccola detta degl’Incurabili”<sup>47</sup>. Si pu  per  supporre che i disagi causati dal fetore delle fosse comuni non vennero risolti in maniera definitiva e che anzi il perdurare di questi determin  la concessione di nuovi spazi da parte dell’Ospedale e il conseguente stravolgimento dell’assetto del primitivo oratorio.   ancora una volta il Fabiani che racconta:

“sotto il di 29 agosto 1697 dal pi ssimo spedale di santa maria della scala fu concesso alla nostra compagnia il nuovo passaggio per entrare in detta compagnia essendosi fatto a piedi della scala che dal

<sup>44</sup> ASS, *Patrimonio Resti* 558, c. 186r.

<sup>45</sup> ASS, *Patrimonio Resti* 558, c. 177r.

<sup>46</sup> ASS, *Patrimonio Resti* 558, c. 186.

<sup>47</sup> ASS, *Patrimonio Resti* 568, c. 30r. *Infra* p. 284.

capitolo scende all'archivio ed al pozzo portando detto transito a retta linea fino alla stanza della confessione di detta compagnia e passando per quella nominata della caccia a tutte spese della medesima compagnia con dichiarazione che dalla nostra compagnia non s'intenda mai acquistato jus a dominio alcuno sopra detto transito, come appare per deliberazione della consulta di detto spedale del di sopradetto registrata nel nostro libro deliberazioni all'anno detto: essendo che avanti il detto nuovo ingresso si passava dalle sepolture di santa Cristina, la fabbrica del detto nuovo passo, nella qual occasione fu accresciuta di una navata la nostra chiesa, ch'era la stanza della confessione di cui sopra si è fatta menzione, fu cominciata il detto anno 1697, e terminata l'anno 1700. essendosi fatto il nuovo altare con l'ornamento degli stucchi dal Magnifico Gio. Antonio Mazzuoli scultore sanese, dove fu celebrata la prima messa il 25 dicembre 1698 come si vede al nostro Libro Deliberazioni a folio 21. La spesa della quale fabbrica importò la somma di lire 241 come si vede al Libretto della detta Fabbrica a folio 12<sup>748</sup>.

Ulteriore prova che i nuovi lavori furono motivati dalla prossimità dell'ingresso primitivo con il "carnaiò" è il fatto che l'Ospedale non chiese mai un canone per l'uso di questi ambienti, dovendo però la compagnia sostenere tutte le spese della nuova fabbrica.

Fu quindi dalla fine del XVII secolo che la compagnia acquistò l'attuale ingresso da una delle corti interne dell'Ospedale, quella che oggi viene chiamata "corticella". Oltre alla creazione del corridoio che mette in comunicazione la corte con il vestibolo, è l'oratorio che in questo momento subisce le trasformazioni maggiori: la sala è aumentata dello spazio di un'ulteriore campata, ricavata dalla vecchia stanza delle confessioni, e l'altare muta posizione ed orientamento.

Lo spostamento dell'altare è messo ben in evidenza anche dalle altre fonti che ricordano come "in oggi detto altare maggiore è posto da piedi dall'anno 1697 che ci fu concesso dal detto Spedale l'ingresso dal pozzo"<sup>49</sup>, specificando che in origine "l'altare maggiore (...) era nella seconda navata fu da piedi ridotto, e adattato nel modo, e forma, che di presente si vede fino del 29 agosto 1697"<sup>50</sup>. Anche il Macchi ricorda che

<sup>48</sup> ASS, *Patrimonio Resti* 563, cc. 30v-31r. (*Infra* p. 285) Il *Libretto della Fabbrica* al quale fa riferimento il cronista è probabilmente uno dei due conservati ancora oggi presso l'Archivio di Stato di Siena; si tratta di due quaderni nei quali furono annotate le entrate e le uscite relative alla fabbrica degli ultimi anni del XVII secolo, senza però indicare mai le causali (ASS, *Patrimonio Resti* 563, 564).

<sup>49</sup> ASS, *Patrimonio Resti* 577, c. 33.

<sup>50</sup> ASS, *Patrimonio Resti* 579, c. 1.

l'altare fu “ridotto da piedi dall'anno 1697 per che gli fu concesso dal suddetto Spedale l'ingresso dal pozzo di sotto dal granaro e prima passavano dalle sepolture di santa Cristina”<sup>51</sup>.

Conseguentemente all'edificazione della nuova mensa si ebbe la necessità di rinnovare parte degli arredi secondo un gusto più vicino a quello dell'epoca. Sarà Giovanni Antonio Mazzuoli, appartenente alla celebre famiglia di artisti, a progettare e realizzare gli stucchi che ancora oggi decorano l'oratorio.

Fu in questo periodo, inoltre, che venne scoperto lo stanzino nel quale non si indugiò a riconoscervi il “letticciuolo” dove santa Caterina trascorreva notti di preghiera e riposo dopo aver portato assistenza ai malati dello Spedale<sup>52</sup>. Questo episodio giustificò l'edificazione di una cappella a ricordo del passaggio della santa patrona e la commissione di apposite opere, come la grata e gli stucchi della porta:

“Adi detto [30 aprile 1703] lire trenta sette soldi 13:4 a Giovan Battista Tosi fabbro tanti sono per la ferrata fatta allo stanzino dove dormiva santa Caterina compresi lire due soldi 13:4 tra gesso e maestranza in murarla.

Adi detto lire dieci soldi 13:4 a maestro Paolo Cremoni stuccatore tanti sono per haver fatta la porta dello stanzino di stuccho e messo la descrizione sopra alla porta di detto stanzino e tutti materiali di suo”<sup>53</sup>.

Un ulteriore ampliamento, sempre senza l'obbligo di alcun canone, avvenne pochi anni dopo:

“Sotto il 3 marzo 1705 fu concesso alla nostra compagnia dal piissimo Spedale di Santa Maria della Scala un piccolo sito che dalla muraglia della nostra prima sagrestia, dove in oggi è l'altare di santa Rosa, corrisponde nel carnaio e va a terminare nel pilastro del primo arco del medesimo carnaio, del qual sito la nostra compagnia si serve oggi per sagrestia e di cui non si paga alcun canone”<sup>54</sup>.

Questi ulteriori lavori appaiono giustificati dal fatto che le precedenti modifiche, pur ampliando l'oratorio, avevano di fatto diminuito il nume-

<sup>51</sup> G. MACCHI, *Memorie*, ASS, ms. D 107, c. 98r.

<sup>52</sup> Per una più corretta individuazione dell'effettiva collocazione dello stanzino rinvenuto si veda il contributo di Andrea Pesare.

<sup>53</sup> ASS, *Patrimonio Resti* 559, c. 146v.

<sup>54</sup> ASS, *Patrimonio Resti* 568, c. 32r *Infra* p. 287; (anche in *Patrimonio Resti* 577, c. 33).

ro delle stanze a disposizione della compagnia, eliminando nello specifico la stanza delle confessioni. A seguito della concessione, i fratelli riuniti in capitolo furono chiamati a deliberare per l'avvio della nuova fabbrica; il verbale, oltre a ricordare i motivi che spinsero i fratelli ad avanzare la richiesta allo Spedale, ci informa anche sulle modalità di reperimento dei fondi necessari.

“Adi 7 marzo 1706 in domenica

Terminato l'offitio e messa et adunati li nostri fratelli in (?) con la precedente licenza dell'Honorando priore rappresentò il fratello Ser. Giuseppe Maria Torrenti che in esecuzione di quanto nelli mesi passati fu in voce commesso a lui e al fratello Ser Zoroastro Staggioli dal fratello Ser Giovan Francesco Raspanti allora Priore di procurare il provvedimento alla necessita nella quale si trova la Compagnia Nostra di una stanza per uso di spogliatoio e perché ivi più comodamente potesse amministrarsi alli fratelli nostri il Sacramento della Penitenza, avevano perciò in nome della compagnia supplicato l'Illustrissimi Signore Rettore e Savi di questo Piissimo Spedale per la concessione d'un poco di sito nel carnaio luogo cotiguo alla nostra sagrestia, per ivi fabbricarvi una stanza che servisse per uso di sagrestia e servirci della sagrestia vecchia per spoiatoio e stanza per la confessione e ridurla anco col tempo anco se fusse possibile atta al culto divino. In (?) la Consulta del detto Spedale alle nostre preci doppo più visite fatte nel luogo fino al 3 del presente mese concesse liberamente la domandata gratia come per la deliberatione della medesima Consulta quale presentano in copia affine sia conservata tra le scritture di nostra compagnia et è posta in filo al n°... ne davan perciò parte agli adunati acciò si deliberasse opportunamente a questo affare. Data licenza (?) consiglio il fratello Pandolfo Lominer che si accetti la gratia concessa e si proceda alla fabbrica della stanza col assistenza e sopra a intendenza delli detti fratelli Torrenti e Staccioli e con l'intervento del fratello Camarlengo, quale sia tenuto tener conto a parte della spesa della fabbrica e che li medesimi due fratelli abbiano il peso di raccorre l'elemosine per supplire alle spese della medesima fabbrica e vincendosi la sua consigliata per li due terzi si intenda deliberato come sopra. Mandatone il partito restò approvato per tutti i voti favorevoli<sup>755</sup>.

Questo nuovo intervento conferì agli ambienti una disposizione più organica, e l'oratorio assunse nel suo complesso un aspetto molto simile a

<sup>55</sup> ASS, *Patrimonio Resti* 570, c. 5v.

quello attuale. Inoltre, come accennato nel verbale della deliberazione, la sagrestia così rinnovata supplì anche a nuove esigenze del culto. Non è un caso che proprio in quel periodo, nel 1706, venne donata alla compagnia la reliquia di santa Rosa da Lima e che quindi:

“essendosi fatta la nuova sagrestia in nostra compagnia era necessario farci un altarino di stucco per poterci collocare una reliquia che è per venire alla nostra compagnia (...) che perciò era necessario fare due deputati per riscorre le elemosine da i fratelli affine di far questa opera decorosa”<sup>56</sup>.

L'altare venne probabilmente modificato nel 1727 quando furono rimborsate “lire cinque contanti al signor Giuseppe Mazzuoli (...) per la pietra presa dal medesimo per l'altare di santa Rosa”<sup>57</sup>. L'introduzione del nuovo culto è segnalata anche dal Macchi: “ci sono in essa compagnia altari n° 3 con santa Rosa di Lima fatta di nuovo”<sup>58</sup>.

Sempre il Macchi ci riferisce che nel “febbraio del 1712 fecero li sconciati e frontespizio alla porta, con licenza dello Spedale, di stucco”<sup>59</sup>. Al ricordo dei lavori per la porta d'ingresso alla compagnia il Macchi accompagnò uno schizzo che delineava sinteticamente l'assetto della “corticella”, evidenziando il pozzo, la porta del “granaro” e il nuovo accesso ornato dagli stucchi<sup>60</sup>. È interessante notare come, a seguito dei lavori di recupero avviati con il progetto di musealizzazione del santa Maria della Scala, l'attuale “corticella”, liberata dalle sovrastrutture del moderno ospedale, si offre al visitatore con un aspetto del tutto simile a quello descritto nel disegno d'inizio Settecento<sup>61</sup>.

Dopo quest'ultima fabbrica non furono intraprese nel corso del XVIII secolo ulteriori trasformazioni strutturali, e gli interventi si limitarono ad opere di ordinaria manutenzione o di piccolo restauro oltre che al rinnovo dei paramenti tessili e delle suppellettili ecclesiastiche. Si provvide in due occasioni ad imbiancare le pareti della compagnia e in più volte vennero ripresi gli stucchi e le statue dell'altare.

<sup>56</sup> ASS, *Patrimonio Resti* 570, c. 8r.

<sup>57</sup> ASS, *Patrimonio Resti* 560, c. 29r.

<sup>58</sup> G. MACCHI, *Memorie*, ASS, Ms. D 107, c. 98r.

<sup>59</sup> *Ibidem*.

<sup>60</sup> *Ibidem*.

<sup>61</sup> Nella *Memoria* del Macchi vi è anche un altro schizzo della “corticella”, ma in questo caso la porta della compagnia è sprovvista di “sconciati”; evidentemente il disegno è precedente ai lavori di abbellimento del nuovo ingresso (G. MACCHI, *Memorie*, ASS, ms. D 111, c. 276v).

Permasero tuttavia i fastidi causati dalla vicinanza con il “carnaio” e dalla diretta comunicazione di alcune tombe con gli ambienti della compagnia<sup>62</sup>: a tale proposito fu necessario ancora una volta, nel 1713, pagare “lire sette a maestro Giacomo Rossi muratore per havere assettato nel cappellone per levare il fetore e sono fra maestranze di due giorni”<sup>63</sup>.

Un altro intervento strutturale, ma di modeste dimensioni, si ebbe nel 1733 quando furono pagate “lire quindici contanti (...) al fratello Antonio Biagioni muratore quali sono per diversi materiali et opere messe nel fare uno stanzino per tenerci l’olio et altri resarcimenti necessari fatti in nostra compagnia”<sup>64</sup>. Lo stanzino, dotato di un armadio, fu trasformato in stanza d’archivio nel 1768<sup>65</sup>.

La storia della confraternita ebbe una brusca interruzione nel 1785, quando fu soppressa per decreto del granduca Pietro Leopoldo. L’oratorio venne destinato a magazzino per l’Ospedale: gli ambienti subirono notevoli danni e le opere d’arte in essi conservati andarono in maggior parte disperse.

Il ripristino arrivò pochi anni dopo, nel 1791, e fu necessario provvedere a nuovi arredi, come ricorda la lapide posta nella cappella dello Sposalizio:

“Questo oratorio venerando/ che la religione degli avi sacrò all’Arcangelo Michele/ e nel secolo XV la pietà concittadina/ alla serafica vergine CATERINA da Siena/ di cui fu casa d’orazione/ dai SS PP Clemente VIII Paolo V Pio VI/ di copiose indulgenze arricchito/ che nel secolo XVIII vide dispersa e dopo un lustro di nuovo raccolta/ questa pia confraternita/ in epoche diverse del secolo XIX abbellito di quadri/ e fornito di stanze onde avesse adito la luce del giorno/ ornato di lavori a stucco anche nel primo arco/ ed in ogni sua parte restaurato/ per le pie oblazioni dei confratelli/ fu novellamente inaugurato/ nella domenica in settuagesima del MDXXXILVIII/ Priore (?) Giuseppe Scalabrini”.

<sup>62</sup> La presenza di tombe all’interno della compagnia di Santa Caterina della Notte è confermata dall’uscita nella quale si legge: “Adi 4 dicembre [1758] lire ventitre soldi 17.4 pagati al detto Bastiano Minacci capo maestro muratore per rimborso della spesa accorsa nel riattamento delle due sepolture in nostra compagnia nella cappella di santa Rosa, a cornu Evangelii le quali ab antiquo erano divise in 4 sepolture e ridotte in due come sopra, che dovranno servire per li nostri fratelli defunti che verranno a tumularsi in nostra compagnia e per mettersi i cadaveri quando in una e quando nell’altra di dette due sepolture, alla quale spesa hanno contribuito più devoti fratelli e la compagnia vi ha speso solamente le dette lire 23.17.4 come per nota e ricevuta in filza 23.17.4” (ASS, *Patrimonio Resti* 561, c. 108v).

<sup>63</sup> ASS, *Patrimonio Resti* 559, c. 165v.

<sup>64</sup> ASS, *Patrimonio Resti* 560, c. 42v.

<sup>65</sup> ASS, *Patrimonio Resti* 561, c. 124v.

La lapide ricorda anche che in questi anni la compagnia acquistò un altro ambiente che permise di dare luce naturale alle stanze fino allora prive di un’apertura verso l’esterno. Si tratta dell’attuale sagrestia, la sala che ospita, tra le altre opere, il trittico di Taddeo di Bartolo<sup>66</sup>. Un accenno all’annessione di nuovi spazi è presente anche in una lettera conservata presso l’Archivio Arcivescovile di Siena: nel 1830 il confratello Vittorio Brogi, nel tentativo di giustificare le sue scelte riguardo ad alcune spese commissionate per la compagnia, accenna ai “lavori per le nuove stanze” eseguiti negli anni precedenti.

Una vera e propria campagna di restauri fu intrapresa nel 1848-49, come si deduce da un carteggio conservato presso lo stesso archivio. In questa occasione vennero avviati dei lavori per la creazione di “un ingresso che metterà nell’atrio detto delle donne, e avrà comunicazione nell’andito che rimane tra l’oratorio e il cappellone di San Giuseppe” e fu provveduto a “mettere in stucchi la prima volta dell’oratorio”<sup>67</sup>.

Altra importante campagna di restauri fu avviata circa cento anni dopo, anche con il contributo del Monte dei Paschi<sup>68</sup>. Da questo momento l’oratorio assunse l’aspetto che conserva ancora oggi, sia nell’organizzazione delle stanze che nella disposizione delle opere e degli arredi sacri. Gli interventi effettuati riguardarono unicamente operazioni di restauro e pulitura: tra il 1958 e il 1960 furono puliti tutti i quadri della compagnia e restaurati i mobili, nel 1964 venne ripulito l’oratorio dal fumo delle candele, tinteggiate le pareti e rifatti alcuni stucchi e piccoli lavori di muratura, negli anni 1969-1970 furono restaurate le tele del soffitto ad opera dell’allora *Soprintendenza alle gallerie ed opere d’arte per le province di Siena e Grosseto*.

<sup>66</sup> Per una trattazione più approfondita: C. Alessi, *La Confraternita ritrovata: Benvenuto di Giovanni e Girolamo di Benvenuto nello Spedale Vecchio di Siena*, Siena, ali edizioni, 2003.

<sup>67</sup> AAS, *Archivio Parrocchie, Spedale Santa Maria della Scala* 21, n. 4.

<sup>68</sup> Il contributo alla banca Monte dei Paschi di Siena viene chiesto (ed ottenuto) da questo momento con una cadenza annuale, fino alla fine degli anni Ottanta.

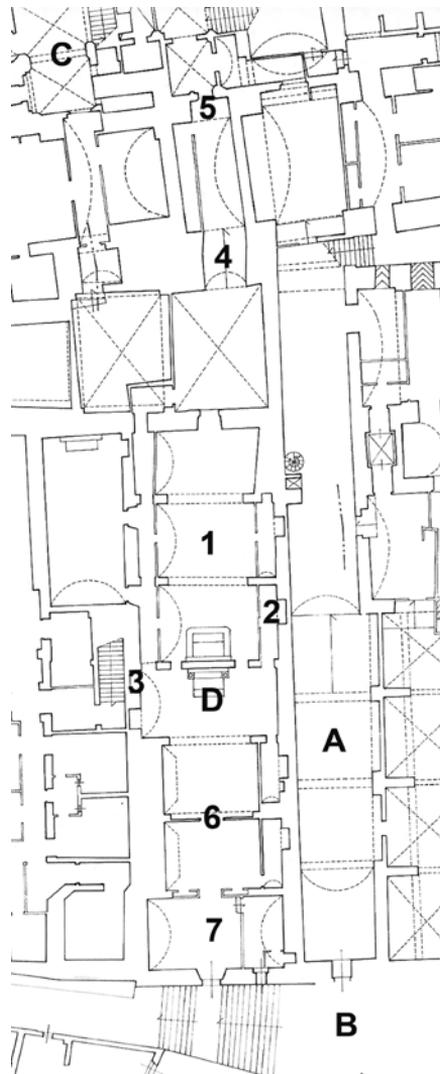


Fig. 1. Particolare della planimetria del III livello dell'ospedale di Santa Maria della Scala (da D. Gallavotti Cavallero, *Lo Spedale di Santa Maria della Scala in Siena*, Pisa, 1935, p. 465):

A = 'Strada interna' (poi granaio)

B = Piazzetta della Selva

C = 'Corticella'

D = Locali della Compagnia di Santa Caterina della Notte:

1 - attuale oratorio (1697-1703)

2 - sacello del letto di Santa Caterina (1703)

3 - antico accesso alla primitiva sede confraternale

4 - corridoio e vani per il nuovo accesso all'oratorio dalla 'corticella' (acquisiti nel 1697)

5 - attuale accesso all'oratorio (decorato nel 1712)

6 - locali adibiti a sacrestia e spogliatoio (acquisiti nel 1705)

7 - nuova sacrestia (locale della soppressa compagnia di San Girolamo acquisito nel primo Ottocento).

# I luoghi e la memoria di Santa Caterina nell'ospedale: nascita e sviluppo di una tradizione<sup>1</sup>

*Andrea Pesare*

## *La memoria cateriniana nel Santa Maria della Scala*

Con questo intervento cercheremo di ripercorrere la relazione esistente tra santa Caterina da Siena e l'ospedale di Santa Maria della Scala: una relazione che, come vedremo, si è affermata nel corso del tempo, ben al di là degli anni della vita terrena di Caterina e ad opera di molti soggetti diversi, tra i quali senz'altro spiccano i gruppi confraternali legati all'ospedale. In particolare l'attenzione non può che rivolgersi a quello che, ancora oggi, ha cura nell'ospedale di Santa Maria della Scala del culto e della memoria della santa senese: la confraternita di Santa Caterina della Notte.

Al netto degli interventi letterari sull'argomento (si pensi ad esempio al romanzo di Sabina Minardi), dal punto di vista della storiografia recente la presenza e l'attività caritativa della mistica senese in queste stanze è considerato un dato scontato<sup>2</sup>. Lo scopo di questo intervento sarà quello di ricondurre a dei dati storici fondati sulla documentazione archivistica ed erudita la vicenda di questo legame, per molti aspetti così affascinante.

Le domande di fondo sono le seguenti: santa Caterina ha prestato ser-

---

<sup>1</sup> Ho già esposto alcune conclusioni su questo tema in A. PESARE, *La presenza di santa Caterina da Siena nell'ospedale di Santa Maria della Scala tra agiografia e mondo confraternale*, "Bullettino senese di storia patria", CXXIV, 2017. L'articolo è una rielaborazione della tesi di laurea discussa nell'a.a. 2017/2018 sotto la guida del prof. Michele Pellegrini, che ringrazio assieme al prof. Fabio Gabbriellini per l'invito a partecipare a questa giornata di studi.

<sup>2</sup> Abbreviazioni: AAS (Archivio Arcivescovile di Siena), ASS (Archivio di Stato di Siena), BSSP (Bullettino Senese di Storia Patria).

Si veda A. VAUCHEZ, *Caterina da Siena. Una mistica trasgressiva*, Bari – Roma, Laterza, 2016, p. 31. L'autore dà per scontato che "la sua [di santa Caterina] opera di carità verso i poveri e gli ammalati, prestata soprattutto all'ospedale di Santa Maria della Scala, al lebbrosario di San Lazzaro e nel suo quartiere fu ben presto nota a tutti".

vizio in quest'ospedale? Come nasce e si sviluppa il culto cateriniano nella Santa Maria della Scala? E in quali luoghi questo rapporto si sostanzia? Per rispondere a questi interrogativi bisogna procedere con ordine, in primo luogo prestando attenzione alle fonti agiografiche cateriniane.

Nelle principali di queste fonti sono narrati molti episodi di assistenza e guarigione operati dalla santa: pensiamo alle guarigioni di Tecca<sup>3</sup>, della terziaria Palmerina<sup>4</sup>, e ancora alla vicenda della mantellata Andrea<sup>5</sup>.

Questi episodi hanno a prima vista dei tratti comuni: anzitutto possiamo collocarli, anche se la cronologia nelle fonti cateriniane è sempre imprecisa, prima del 1374. Quell'anno fu per Caterina uno spartiacque: infatti il Dupré-Theiseder<sup>6</sup> sottolinea come, dopo l'inchiesta svolta a Firenze sul suo conto da parte del Capitolo generale dei Predicatori, la mistica abbia iniziato ad intraprendere i suoi viaggi e la sua attività fuori dal contesto senese.

Possiamo poi riconoscere alcune tipizzazioni negli episodi di assistenza ai malati prima della peste: questi coinvolgono prevalentemente donne, gravitanti attorno alla casa d'origine della mistica e la chiesa di San Domenico. Pochi sono i riferimenti agli ospedali cittadini, tra cui sono ricorrenti quelli a piccole strutture assistenziali, ai numerosi ospedaletti presenti nella città, o alla Casa della Misericordia. Interessante è notare come non si citi la Santa Maria della Scala.

Dall'agosto 1374 invece il paradigma sembra cambiare. Le principali guarigioni operate da Caterina nel periodo della peste di quell'anno riguardano in special modo persone a lei molto vicine: fra Raimondo da Capua, fra Bartolomeo Dominici, l'eremita Santi<sup>7</sup>. Raimondo da Capua narra inoltre della guarigione del rettore della Misericordia Matteo de' Cenni<sup>8</sup>.

In questo periodo ricorre lo Spedale della Misericordia come luogo

<sup>3</sup> RAIMONDO DA CAPUA, *Legenda Major*, trad. a cura del P. Giuseppe Tinagli O.P., Siena, Ed. Cantagalli, 1994, II.IV.144. Si veda anche *Il Processo Castellano* (Fontes Vitae S. Catherinae Senensis Historici IX), a cura di M.H. Laurent, Milano, Ed. Bocca, 1942, pp. 287-288.

<sup>4</sup> RAIMONDO DA CAPUA, *Legenda Major* cit., II.IV.147-149, pp. 165-167.

<sup>5</sup> Ivi, II.IV.154-163, pp. 171-180. La stessa è narrata anche in *I Miracoli di Caterina di Iacopo da Siena, di Anonimo Fiorentino* [Fontes Vitae S. Catharinae Senensis Historici IV], a cura di F. Valli, Milano, Ed. Bocca, 1936, p. 24. Inoltre si veda anche *Il Processo Castellano* cit., p. 288.

<sup>6</sup> E. DUPRÉ THESEIDER, *Caterina da Siena, santa*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 22, Roma, Ist. della Enciclopedia Italiana, 1979, pp. 363-364.

<sup>7</sup> Si veda diffusamente per questi episodi *Il Processo Castellano* cit., pp. 42-43; *I Miracoli* cit., pp. 20-21, par. XXIV-XXV; RAIMONDO DA CAPUA, *Legenda Major* cit., pp. 254-269.

<sup>8</sup> *Leggenda minore di Santa Caterina e lettere dei suoi discepoli*, a cura di F. Grottanelli, Bologna, Romagnoli, 1868, pp. 105-106.

attorno al quale si intrecciano questi racconti, ora per scelta di vita dei protagonisti, ora come luogo per il ricovero. Si tratta di testimonianze agiografiche del passaggio di santa Caterina da quei luoghi e la presenza attiva della famiglia cateriniana nei gangli vitali dell'istituzione<sup>9</sup>: infatti, come scrive il Nardi, “è verosimile che la Casa della Misericordia, sotto il rettorato di Matteo [de' Cenni], sia divenuta luogo d'incontro permanente per gli amici e i discepoli senesi di Caterina, anche dopo che Ella si fu trasferita a Roma nell'autunno del 1378<sup>10</sup>”.

Di contro, i rapporti con il più grande ospedale senese, il Santa Maria della Scala, appaiono meno chiari. Nelle fonti agiografiche più risalenti l'ente assistenziale viene citato per la maggior parte dei casi solo in riferimento alla figura di ser Cristofano di Gano Guidini<sup>11</sup>: il notaio e discepolo di Caterina che, dagli anni immediatamente successivi la morte della santa, fu notaio e quindi oblato dell'ospedale. Non si tratta dunque di un riferimento ad un filo diretto tra Caterina e l'ospedale, quanto piuttosto della sottolineatura dell'appartenenza del suo discepolo a quell'insieme di relazioni gravitanti attorno all'ente assistenziale e alla confraternita disciplinata ospitata sotto le Volte dello Spedale<sup>12</sup>.

Nelle fonti più antiche, l'unico episodio della vita di Caterina in cui si cita esplicitamente il Santa Maria della Scala, è un episodio che merita attenzione, narrato nei “Miracoli” dell'Anonimo Fiorentino<sup>13</sup>: durante una sommossa in città, Caterina fa riparare i suoi parenti non nella chiesa di sant'Antonio (sua chiesa parrocchiale), ma nell'ospedale. L'episodio è stato collocato dal Fawtier nel 1369<sup>14</sup>, ma il Nardi lo riporta piuttosto a

<sup>9</sup> F.T. LUONGO, *The saintly politics of Catherine of Siena*, Ithaca, Cornell University Press, 2006, p. 126.

<sup>10</sup> P. NARDI, *Origine e sviluppo della Casa della Misericordia nei secoli XIII e XIV*, in *La Misericordia di Siena attraverso i secoli*, a cura di M. Ascheri, P. Turrini, Siena, Protagon, 2004, p. 82.

<sup>11</sup> Per una biografia di Cristofano di Gano Guidini: S. Fòl, *Dizionario biografico degli Italiani*, 61, Roma, Ist. della Enciclopedia Italiana, 2004, con relativa bibliografia. Inoltre, sulla conoscenza di Cristofano con i Caterinati vicini all'Ospedale: G. BONELLI, *Ser Cristofano di Gano Guidini: biografia di un notaio senese del basso medioevo (1342-1410)*, relatrice G. Piccinni, Università di Siena, Facoltà di lettere e filosofia, a.a. 2003-2004, in particolare p. 118 e *passim*.

<sup>12</sup> Sulla confraternita: M.A. CEPPARI RIDOLFI, P. TURRINI, *Movimento associativo e devozionale dei laici nella Chiesa senese (secoli XIII-XIX)*, in *Chiesa e vita religiosa a Siena: dalle origini al grande Giubileo*, Atti del Convegno di studi (Siena 25-27 ottobre 2000), a cura di A. Mirizio, P. Nardi, Siena, Cantagalli, 2002, pp. 247-303; P. TURRINI, *Religiosità e spirito caritativo a Siena agli inizi della Reggenza lorenese: luoghi più laicali, contrade e arti*, in *Annuario dell'Istituto storico diocesano 1996-1997*, Siena, Il Leccio, 1998, pp. 145-229; M.A. CEPPARI RIDOLFI, P. TURRINI, *Alle origini della confraternita della Madonna sotto le Volte dell'Ospedale*, in *Honos alit artes: studi per il settantesimo compleanno di Mario Ascheri*, II, a cura di P. Maffei, G.M. Varanini, Firenze, Firenze University Press, 2014, pp. 219-238 e relativa bibliografia.

<sup>13</sup> *I Miracoli di Anonimo Fiorentino* cit., pp. 12-13.

<sup>14</sup> R. FAWTIER, *Sainte Catherine de Sienné: essai de critique des sources*, I, E. de Boccard, Parigi,

tre anni più tardi, durante la sommossa popolare detta della “Compagnia d’Ovile” o del “Bruco”, nel luglio del 1371<sup>15</sup>. Meno evidenti sono le ragioni per cui Caterina sconsigli i suoi dal riparare nella chiesa di Sant’Antonio e porti in salvo i suoi fratelli proprio nell’ospedale, consegnandoli personalmente al rettore, che era in quel periodo Galgano di Lolo Bargagli<sup>16</sup>. Dobbiamo però ricordare, come sottoinea la Wainwright<sup>17</sup>, che molti uomini dei Dodici ricoprivano cariche pubbliche, e in special modo il priore della compagnia dei Disciplinati dell’ospedale era spesso eletto tra le fila di questo gruppo. Anche numerosi sodali di questa confraternita erano “dodicini”, monte che ricordiamo essere quello di appartenenza della famiglia Benincasa.

Questo episodio può confermare così la vicinanza di Caterina alla confraternita di Santa Maria sotto le Volte, più che all’ente ospedaliero di per sé: è però imprudente leggere questa prossimità esclusivamente da un punto di vista politico. Infatti, molti membri della famiglia cateriniana erano Disciplinati: questa appartenenza si può pensare come conseguenza dell’estrazione sociale di molti caterinati, esponenti di un ceto medio-alto, oppure a una necessità di ampliare e rinsaldare i contatti di questo gruppo e del mondo domenicano nell’ambito di un ente così importante.

Resta il fatto che non ci sono studi sistematici e d’insieme sulla ricostruzione della presenza dei caterinati nel giro della confraternita disciplinata sotto le Volte dello Spedale. È innegabile però che questa presenza non sia stata silenziosa: sappiamo dalle matricole dell’appartenenza al gruppo di Stefano Maconi<sup>18</sup>, ma sembrano quasi assenti altre e più specifiche notizie. L’unica, seppur indiretta, è il privilegio che lo stesso Maconi, ormai generale dei Certosini, rilascia alla Compagnia, renden-

---

1921-1930, pp. 158-159.

<sup>15</sup> P. NARDI, *Santa Caterina e Siena*, in *Virgo digna coelo* cit., pp. 219-221. Come segnala a p. 221 nota 37, l’opinione è condivisa da F.T. LUONGO, *The saintly politics* cit., pp. 44 – 47.

<sup>16</sup> L. BANCHI, *I rettori dello Spedale di Santa Maria della Scala di Siena*, Bologna, Tip. Fava e Garagnani, 1877, pp. 53-58.

<sup>17</sup> V. WAINWRIGHT, *Conflict and popular government in fourteenth century Siena: il Monte dei Dodici, 1355-1368*, in *I ceti dirigenti nella Toscana tardo comunale*, Atti del III convegno (Firenze, 5-7 dicembre 1980), Pisa, Pacini, 1983, p. 70. “During the period 1350-1370 altogether 46 fratelli out of an effective membership of 190 were elected to this office” (ivi, p. 71). Ivi, Tabella 1.

<sup>18</sup> Su Stefano Maconi si veda: BARTOLOMEO DA SIENA, *De vita et moribus beati Stephani Maconi senensis*, Siena, H. de Goris, 1626; G. LEONCINI, *Un certosino del tardo Medioevo: don Stefano Maconi*, in *Die Ausbreitung kartausischen Lebens und Geistes im Mittelalter* [Analecta cartusiana, 63], pp. 54-107; BCI, ms. T. III, 6: *Miscellanea*. Quest’ultima segnatura raccoglie vari scritti sul Maconi, ma vi si trovano solo copie e volgarizzamenti delle prime agiografie cateriniane. Vedi anche *supra*, nel contributo di P. Turrini, p. 42 nota 14.

dola partecipe dei privilegi spirituali del suo ordine<sup>19</sup>. Certa è anche la presenza attiva di altri membri dell'entourage cateriniano nell'ospedale di Santa Maria della Scala, oltre che tra i fratelli disciplinati. Senso di Stefano, oblato e disciplinato dal 1379, ne è un esempio, come Sano di Bartolomeo<sup>20</sup>, oblato dell'ospedale da prima del 1381 e Neri Pagliaresi: anche qui non riusciamo a sapere molto di queste esperienze, e le matricole della confraternita sono la fonte principale per questa ricostruzione.

Il principale testimone dei rapporti tra caterinati e ospedale rimane però Cristofano di Gano Guidini<sup>21</sup>: nei suoi "Ricordi" il notaio fa un elenco degli appartenenti alla famiglia radunata attorno a Caterina e prende appunti sui fatti salienti a lui occorsi durante la sua vita prima dell'ingresso nella famiglia ospedaliera. Fu proprio dopo la morte di Caterina che l'autore iniziò a prestare servizio nell'ospedale<sup>22</sup>.

Quando poi i maggiori promotori domenicani della santità di Caterina come Raimondo da Capua e Tommaso della Fonte si sposteranno a Venezia o altrove, ecco che nel nucleo ospedaliero, e in maniera ancor più rilevante nella confraternita dei Disciplinati di Santa Maria della Scala, si avvertirà la necessità di contribuire ad onorare la santa concittadina in patria. È in questo contesto che, tra l'aprile e il dicembre 1445, viene commissionata al Vecchietta l'arliquiera nella quale trasferire le reliquie del tesoro dell'ospedale<sup>23</sup>. L'armadio ha, tra le varie raffigurazioni inerenti la vita e la passione di Cristo, una serie di santi senesi, tra i quali santa Caterina. La mistica fu canonizzata nel 1461<sup>24</sup> ed è qui rappresentata assieme ad altri uomini la cui santità, non ancora riconosciuta ufficialmente, era molto sentita a livello popolare. Quel che interessa è quindi vedere come Caterina da Siena sia inserita a pieno titolo, alla metà del Quattrocento, nel novero di coloro che vengono percepiti come campioni della santità vicina all'ambito ospedaliero e alla confraternita dei Disciplinati.

<sup>19</sup> L. DE ANGELIS, *Capitoli dei Disciplinati della Venerabile Compagnia della Madonna Sotto le Volte dell'I. E. R. Spedale di S. Maria della Scala di Siena*, Siena, a O. Porri, 1818, pp. 90-91.

<sup>20</sup> G. BONELLI, *Ser Cristofano di Gano Guidini* cit., p. 118.

<sup>21</sup> C. MILANESI, *Ricordi di Cristofano Guidini* (Archivio storico italiano, 4), Firenze, G. P. Visseaux, 1843, pp. 25-47.

<sup>22</sup> Ivi, pp. 30-36.

<sup>23</sup> D. GALLAVOTTI CAVALLERO, *Lo Spedale di Santa Maria della Scala in Siena: vicenda di una committenza artistica*, Pisa, Pacini, 1985, p. 173. Per uno studio più recente: A. W. CAMPBELL, 'Santi cittadini': *Vecchietta and the civic pantheon in middle 15th-century Siena*, in *Art as Politics in Late Medieval and Renaissance Siena*, a cura di T. B. Smith, J. B. Steinhoff, Burlington, Ashgate, 2012, pp. 115-140.

<sup>24</sup> Pio II canonizzò la sua concittadina con la bolla *Misericordias Domini* il 29 giugno 1461. *Il Processo Castellano* cit., pp. 521-530.

Quanto detto finora ci spinge a concludere che, nel periodo che va dalla morte di santa Caterina nel 1380 alla sua canonizzazione nel 1461, nel Santa Maria della Scala, e soprattutto nella confraternita disciplinata, un nutrito gruppo di fedeli abbia iniziato a porre le fondamenta per stimolare il culto cateriniano, ancor prima della canonizzazione ufficiale. Il fatto non deve stupire: la presenza di molti caterinati tra gli oblati dell'ospedale e tra le fila dei Disciplinati, impone questa constatazione. Questo sviluppo culturale è però silenzioso, e non produce documentazione ufficiale. In modo particolare il nucleo originario di questa devozione verso santa Caterina è la confraternita della Beata Vergine Maria sotto le Volte, grazie ai rapporti che la *fraternitas* disciplinata intratteneva con l'ordine domenicano, mediati dal sodalizio dei gesuati<sup>25</sup>.

A conclusione di questo ragionamento, notato come nelle fonti agiografiche non si menzioni l'attività assistenziale di santa Caterina nell'Ospedale di Santa Maria della Scala, si impone un'ulteriore riflessione che ci porterà a chiarire come sia fiorita la memoria del servizio prestato dalla santa nell'ospedale e come questa memoria si leghi alla confraternita di Santa Caterina della Notte.

### *I luoghi cateriniani nel Santa Maria della Scala*

Per chiarire l'origine del nome della confraternita di Santa Caterina della Notte è utile rifarsi alla definizione che ne ha dato Patrizia Turrini: “per l'abitudine della Santa di vegliarvi in preghiera insieme ai confratelli disciplinati o di dormirvi «in un letticciuolo di sasso», quando stava di servizio all'infermeria dell'Ospedale<sup>26</sup>”.

Questa immagine è però frutto di una “invenzione della tradizione”, usando la felice intuizione di Hobsbawm<sup>27</sup>, costruita solamente tra la fine del XVII e l'inizio del XVIII secolo. Nel corso della prima età moderna, la confraternita di Santa Caterina della Notte era infatti una *societas* disciplinata, dedita esclusivamente alla preghiera, e senza impegni caritativi. Si trattava di una compagnia di modesto peso numerico, di risorse finanziarie non abbondanti, che eleggeva ogni quattro mesi un priore, un

<sup>25</sup> I. GAGLIARDI, “*I Pauperes Vesuati*”, Roma, Herder, 2004, pp. 30-39 e *passim*. In merito alla “controversia Porcari”: i Gesuati rischiavano di perdere la loro sede e la confraternita dei Disciplinati aiutò l'ordine fondato dal Colombini con un prestito.

<sup>26</sup> P. TURRINI, *Religiosità e spirito caritativo a Siena* cit., p. 253.

<sup>27</sup> E. J. HOBBSAWM, T. RANGER, *L'invenzione della tradizione*, Torino, Einaudi, 1987, pp. 3-18.

vicario, due consiglieri, un maestro dei novizi, due sacrestani e due infermieri. La confraternita aveva inoltre un correttore e un sottocorrettore, un camarlingo e un cancelliere, tutti senza compenso<sup>28</sup>.

Aveva (e ancora ha) la sua sede in uno dei livelli inferiori del complesso ospedaliero di Santa Maria della Scala, intermedio tra quello che si apre su piazza del Duomo e quello che sia affaccia su piazzetta della Selva e il primo tratto della Strada interna. Fin dalle prime notizie documentarie di cui disponiamo, la sede confraternale è ubicata in questa area, nei pressi del “*carnaio*”. L'ingresso era possibile solo dall'area sepolcrale di santa Cristina fino alla metà del XVII secolo, quando, in seguito a lavori e all'espansione della sede confraternale, questo accesso fu chiuso a favore di quello attuale, che si apre sulla Corticella.

Di recente la confraternita è stata studiata dal punto di vista artistico da Valeria Romani<sup>29</sup>, e da Patrizia Turrini nel quadro di un più ampio interesse per il mondo confraternale senese<sup>30</sup>.

Analizzando cronologicamente le testimonianze su Santa Caterina della Notte, un punto di partenza è quanto di essa viene descritto nella “Visita Bossio<sup>31</sup>”. La relazione della visita presso i locali è la prima fonte diretta ed esaustiva sulla compagnia: il vescovo di Perugia dice di aver visitato la confraternita e il suo oratorio, che doveva essere molto piccolo e affidato alle esclusive cure dei confratelli, che si facevano carico degli oneri di mantenimento della struttura. Non si fa tuttavia menzione delle origini del sodalizio, e tantomeno si fa accenno all'attività o alle discipline che santa Caterina si infliggeva in questo luogo. Si può pensare che la compagnia fosse in quel momento in un periodo ancora precoce della

<sup>28</sup> P. TURRINI, *Religiosità e spirito caritativo a Siena* cit., p. 254.

<sup>29</sup> V. ROMANI, *L'oratorio di Santa Caterina della Notte in Siena*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Siena, a.a. 2006-2007.

<sup>30</sup> P. TURRINI, *Religiosità e spirito caritativo a Siena* cit., p. 253 *et passim*.

<sup>31</sup> AAS, *Visite pastorali*, 21, c. 143rv: “*Die dicta (Martis 26 julii 1575). Oratorium S. Catherinae. Accessit ad oratorium S. Catherinae, nuncupatum della Notte, ubi adest societas laicorum, et est sub stanzis hospitalis maioris, et facta oratione visitavit unicum altare dicti oratorii, quod est lapideum et non sacratum cum petra sacra satis equata et decenti. Aderant desuper duae toballeae et mandavit tempore celebrationis alteram apponi. Aderant etiam super dictum altare candelabra quatuor octonea et duo ferrea cum crucifixo opere elevato. Predalla erat lignea et decens. Et interrogatis astantibus de oneribus et introitibus Confraternitatis fuit dictum per Aeneam Cavalcantem priorem dictae Societatis: «Che tutte le feste si dice l'officio della Madonna, così si dice anco la messa quando poi c'è la limosina de' fratelli, non avendo la Compagnia cosa nessuna, et non si mantiene se non con le limosine». Visitavit sacristiam quae est parva, et in ea vidit bona infrascripta: un calice con patena, et corporale; tre pianete bianca, turchina et rossa; due davanzali, uno rosso et l'altro di corame; un messale nuovo; un camice che era alla lavandara con ammitti due, et stole due. Vidit corpus oratorii cum suis sedilibus ligneis et tribus leggiis ab utroque latere, cum telis depictis, et vidit librum in quo descriptae sunt dictae Societatis Constitutiones et Capitula, quae visa sunt.*”

sua storia, come può apparire dalle dimensioni dei suoi locali, che dalla fondazione non dovevano aver subito modifiche o ampliamenti.

Tra la fine del Cinquecento e l'inizio del secolo successivo la situazione registrata da altre visite pastorali<sup>32</sup> ci fa capire come l'assetto fosse in parte cambiato: l'oratorio della fine del Cinquecento sembra essersi ingrandito e dal 1607 al 1610 la compagnia sostenne lavori in muratura in occasione dell'allargamento della sagrestia, a cui seguì una grande campagna di restauri all'altezza cronologica della visita pastorale del 1673.

Le fonti erudite registrano alcuni cambiamenti sul lungo periodo. Dalle descrizioni di Fabio Chigi<sup>33</sup> a quelle del Pecci<sup>34</sup> e del Faluschi<sup>35</sup> alla metà del XVIII secolo qualcosa cambia: si inizia a parlare delle origini di questa confraternita.

L'eziologia di Santa Caterina della Notte, che è trattata *en passant* dagli autori precedenti, è ricostruita in maniera puntuale da Gaetano Fabiani dopo la metà del Settecento<sup>36</sup>. Camerlengo della confraternita nel 1745 il Fabiani si avvale, per le sue memorie, di documentazione originale della compagnia, purtroppo in gran parte non più rintracciabile.

Quel che emerge dalla lettura di queste memorie è la storia delle origini di una confraternita che nel pieno Settecento appare già assestata su consuetudini precise, con un gruppo di aderenti abbastanza numeroso e con la necessità di trascrivere non solo le spese da sostenere per il decoro cultuale, ma anche il proprio bagaglio memoriale.

Il manoscritto si occupa subito della questione delle origini, descrivendo la provenienza della confraternita di Santa Caterina della Notte da quella supposta di San Michele Arcangelo<sup>37</sup>. Il Fabiani chiarisce che santa Caterina, andando a prestare il suo servizio nell'ospedale, si disciplinava

<sup>32</sup> AAS, *Visite Pastorali*, 49, c. 93; AAS, *Visite Pastorali*, 51, cc. 163-164; AAS, *Visite Pastorali*, 53, c. 45; AAS, *Visite Pastorali*, 94, c. 40.

<sup>33</sup> P. BACCI, *L'elenco delle pitture, sculture e architetture di Siena, compilato nel 1625-26 da Mons. Fabio Chigi, poi Alessandro VII secondo il ms. Chigiano I. I. II*, BSSP, XLVI, 1939, IV, p. 303.

<sup>34</sup> G.A. PECCI, *Relazione delle cose più notabili della città di Siena sì antiche, come moderne, descritta in compendio dal cavaliere Gio. Anton. Pecci*, Siena, F. Quinza, A. Bindi, 1752, pp. 46-48; G.A. PECCI, *Ristretto delle cose più notabili della città di Siena a uso de' forestieri ricorretto, e accresciuto. Dedicato dal cavaliere Gio. Antonio Pecci all'illustrissimo Collegio di Balìa*, Siena, Bonetti - Rossi, 1761, pp. 39-40.

<sup>35</sup> G. FALUSCHI, *Breve relazione delle cose notabili della città di Siena, ampliata e corretta al nob. Sig. Cav. Commendatore Galgano Saracini*, Siena, Mucci, 1840, p. 49.

<sup>36</sup> Si rimanda all'articolo di M.A. CEPPARI RIDOLFI, *Le memorie della compagnia di Santa Caterina della Notte di Gaetano Fabiani*, e alla trascrizione di ASS, *Patrimonio Resti Ecclesiastici*, 568, presenti in questo volume.

<sup>37</sup> Si rimanda all'articolo di M. Corsi, *La cappella di San Michele Arcangelo: ubicazione e apparato decorativo*, presente in questo volume.

presso questa compagnia michelita, e che i confratelli iniziarono così subito dopo la sua morte ad onorarla.

L'estensore del memoriale prosegue narrando della confluenza di un'altra compagnia dedicata alla santa, da collocare sotto la sagrestia del Duomo, in quella di san Michele Arcangelo: la data di fondazione di questa compagnia sotto il Duomo sarebbe il 1475, come testimoniano vari registri di spese oggi perduti.

Parlare di fusione delle due compagnie sarebbe improprio: il Fabiani dice che i fratelli di Santa Caterina sotto il Duomo si trasferirono nei locali della compagnia di san Michele Arcangelo per l'umidità che attagliava i sotterranei della cattedrale. Specifica inoltre di non sapere se la compagnia di san Michele fosse già inattiva prima di questo spostamento, come non riesce, per mancanza di fonti, a collocare in un anno preciso la nascita del sodalizio di santa Caterina nell'ospedale. La prima notizia di questa nuova *fraternitas* risale infatti al 1485, quando la sua struttura appare già consolidata. Bisogna così, fondendo le informazioni fin qui esposte, far risalire agli anni 1479 - 1490 la fondazione di Santa Caterina della Notte come punto di incontro di varie esperienze precedenti.

Il Fabiani riporta che nel 1479 furono sostenuti dei lavori di ampliamento per una "nuova compagnia", che doveva accogliere anche i fratelli provenienti da sotto la sagrestia del Duomo, assieme a quelli di san Michele Arcangelo. La deduzione del camerlengo sembra infatti arrivare alla conclusione che il nuovo sodalizio sia nato nel 1480. Il testo del Fabiani non racconta una fusione *tout - court* tra due confraternite che operano sullo stesso piano e con lo stesso "peso", ma narra di come i vecchi confratelli di Santa Caterina sotto il Duomo assumessero la "protezione" di san Michele Arcangelo in memoria della vecchia compagnia. Dato che santa Caterina, stando a quanto espresso dal Fabiani, sarebbe andata a *fare orazione* proprio nei locali della confraternita michelita, il culto dell'Arcangelo doveva rafforzare il legame con la santa eponima, tramite il collegamento con un'esperienza di poco precedente, sentita come radicata storicamente e più autorevole, ma soprattutto come cronologicamente vicina all'esperienza di santa Caterina.

Infine, è riportata nel memoriale con dovizia di particolari l'estensione dei locali della confraternita, che passa dall'aver un piccolo oratorio all'inizio del Seicento e l'ingresso dalle sepolture di santa Cristina all'aver almeno tre vani in più con i lavori del 1697, un ingresso diverso dalla Corticella e una nuova sagrestia nel 1705.

La compagnia di san Michele Arcangelo, nell'economia di queste me-

torie, diveniva funzionale a retrodatare le origini della confraternita al Trecento ed istituire così un legame con l'esperienza cateriniana nell'ospedale di Santa Maria della Scala.

Per chiudere il cerchio di quanto esposto finora, è opportuno sottolineare che tutti gli eruditi, a partire dalle ricostruzioni settecentesche, sono concordi nel riconoscere nella confraternita di San Michele Arcangelo uno degli antecedenti della compagnia di Santa Caterina della Notte. Ma la confraternita di san Michele, di cui non disponiamo documentazione originale, altro non è che quella “*cappella que nominetur voceretur cappella sancti Michelisangeli*” che è assegnataria di un legato di cinquanta fiorini nel testamento del mercante Francesco Azzoni del 28 luglio 1374<sup>38</sup>.

Le precisazioni che, in questo stesso convegno, sono state fatte sulla cappella di San Michele Arcangelo ci spingono a rileggere in chiave diversa la storia di Santa Caterina della Notte e della memoria cateriniana nel Santa Maria della Scala. Questo testamento è sempre stato considerato la prova dell'esistenza della confraternita michelita, assieme ad un registro che portava a suffragare questa ipotesi recando come titolo la doppia intitolazione “*santa Caterina – san Michele Arcangelo*”<sup>39</sup>. Questa doppia intitolazione però non è presente in nessuna delle memorie di Santa Caterina della Notte. Inoltre, il lascito per i lavori da fare nel 1374 nella cappella di san Michele rende difficile credere che la mistica senese possa essere transitata per quei locali, dato che proprio da quella data in poi hanno inizio i suoi pellegrinaggi in tutta Italia.

Quindi la memoria della presenza di santa Caterina nell'ospedale di Santa Maria della Scala deve partire dalla confraternita dei Disciplinati, alla quale apparteneva la cappella di san Michele Arcangelo, trovando accoglimento e potenziamento in Santa Caterina della Notte in un momento più tardo. Il nome di San Michele Arcangelo è così il *trait d'union* tra le due esperienze.

Il primo ad istituire una corrispondenza tra santa Caterina e i Disciplinati è Girolamo Macchi: l'erudito fa riferimento, come antecedente della compagnia di Santa Caterina della Notte, a quella di san Michele Arcangelo, che doveva occupare quei locali in precedenza, ma senza ulteriori specificazioni<sup>40</sup>. Il quadro appare abbastanza lineare secondo il Macchi: quel che manca all'appello sono notizie più precise sulla compagnia di

<sup>38</sup> ASS, *Diplomatico, Biblioteca pubblica*, 1374 luglio 28. Nello specifico, sulla cappella di San Michele Arcangelo si rimanda sempre al lavoro di Maria Corsi presente in questo volume.

<sup>39</sup> ASS, *Patrimonio Resti Ecclesiastici*, 573, c. 1r.

<sup>40</sup> ASS, ms. D. 107; ASS, ms. D. 111; BCL, ms. A. XI. 22.

San Michele Arcangelo e sul luogo preciso del riposo di santa Caterina.

Un accenno rapido al ritrovamento di uno “stanzino murato” dove la mantellata senese sostava in preghiera è fatto nel mezzo della descrizione della Compagnia della Beata Vergine Maria sotto le Volte<sup>41</sup>, notizia che di per sé porta a legare la presenza cateriniana nell'ospedale alla compagnia dei Disciplinati. Ma il racconto vero e proprio di quella che assume i caratteri di un'*inventio* si trova annotato in un diverso foglio delle caotiche memorie del Macchi. In questa carta si legge:

“L'Anno Santo 1700 il di 31 dicembre da Girolamo Macchi scrittore maggiore dello Spedale il giorno di Santo Silvestro nella Compagnia della B.V.M. Sotto alle Volte dello Spedale è sceso dette le scale e a mano destra li in faccia gli fu ritrovata quella stanza murata nella quale Santa Caterina da Siena stiede a sentire quando Stefano Maconi lo volevano ammettere per fratello, e quando fecero il Capitolo il Signor Priore disse che chi vuol dire qualche cosa contro di Stefano Maconi ad ogni uno sia lecito il dire si rizzò N. N. che disse assai male e così quella mattina non fu ammesso per fratello e Santa Caterina conobbe la voce di quello che ne disse male e gli disse a quel tale se Stefano Maconi si danna voi ne avete render conto al Signor Dio, si sentì colpito nel cuore, e lui proprio andò a trovare detti li fratelli e disdissi di ciò che aveva detto contro del detto Stefano e di poi fu ammesso per fratello, e di poi si fece certosino e ne fu generale e in Pavia ci sono molti scritti di Santa Caterina portatici da lui.

E quando il sopra detto Macchi gli ritrovò il suddetto stanzino ci fu presente il signor Filippo Ciaci Rettore di detta Compagnia il signor Canonico Orlandini di Duomo e da N. S. Gentiluomini fratelli di detta Compagnia e il maestro muratore che smurò fu mastro Pianigiani sanese e in detto stanzino era dipinto e ci era una figura di un buono orante e uno scalone murato e dopo il suddetto Filippo Ciaci ci fece collocare quella Croce nodosa dentro antica impresa di questa Compagnia e ci furono presenti ancora il suddetto Macchi e altri, e da un tale il signor Carlo...<sup>42</sup>”.

Questo luogo “ritrovato” dal Macchi è sempre stato collegato, più o meno chiaramente, al sacello presente in Santa Caterina della Notte, che

<sup>41</sup> ASS, ms. D. 107, c. 78v: “Il di 31 dicembre 1700 a piedi le scale di questa compagnia a mano destra, da Girolamo Macchi ci fu ritrovato quello stanzino a dove Santa Caterina da Siena ci faceva oratione, e ci collocarono quella antica Croce Nodosa, al tempo dello rettore di detta compagnia Filippo della Ciaia”.

<sup>42</sup> Ivi, c. 235v (472).

conserva una statua della santa domenicana dormiente<sup>43</sup>. Ma leggendo meglio questa testimonianza ci accorgiamo che questo accostamento non corrisponde all'oratorio di Santa Caterina della Notte, ma al vano decorato con il ciclo pittorico della *Tebaide*<sup>44</sup>. In questo ambiente, effettivamente, si può tuttora scorgere uno stanzino con la figura di “*un buon orante*”, ricavato nel sottoscala di quella che doveva essere la vecchia scala che dalla Corticella portava alle sale dei Disciplinati.

Accogliendo la versione tradizionale anche la Romani e prima ancora la Gallavotti Cavallero hanno identificato il luogo ritrovato dal Macchi con il sacello presente nell'oratorio di Santa Caterina della Notte, sebbene la descrizione del Macchi sembri condurre ad un luogo diverso. La ‘stanza murata’ ritrovata dall'erudito fu occupata dalla Compagnia della Beata Vergine Maria sotto le Volte, che se ne servì come ripostiglio per la propria insegna subito dopo la sua scoperta. Le ricostruzioni tradizionali presentano delle criticità: non c'è infatti alcuna contiguità tra i locali di Santa Caterina della Notte e quelli dei Disciplinati, che la ‘strada interna’ dell'ospedale separa nettamente. Non si può così nemmeno suffragare l'ipotesi che lo stanzino sia stato ceduto dai Disciplinati a Santa Caterina della Notte nel 1713, come riporta la Gallavotti Cavallero.

Il sacello dove ora è conservata la statua di *Santa Caterina dormiente* è ubicato in un vano del più recente oratorio della compagnia, mentre la descrizione del Macchi sembra portare al piano inferiore. Ciò apre all'ipotesi che la “scoperta” del Macchi facesse riferimento proprio allo stanzino presente nel locale decorato con gli affreschi della *Tebaide*, e che in seguito un luogo simile sia stato “ricostruito” al piano superiore, presso l'oratorio di Santa Caterina della Notte, con una coesistenza di due ‘stanzini cateriniani’ in luoghi distinti del complesso ospedaliero almeno per il periodo che va dal 1713 al 1730, integrando le notizie del Macchi a quanto affermato dal Gigli<sup>45</sup> qualche anno dopo.

<sup>43</sup> Per una rassegna sulle attribuzioni dell'opera: V. ROMANI, *L'oratorio* cit., pp. 147-150. L'ipotesi di un'attribuzione ottocentesca della statua riportata in D. GALLAVOTTI CAVALLERO, *Lo Spedale* cit., pp. 399-402, è la più convincente. Nonostante la Romani tenti di identificare l'opera con una serie di opere minori citate nei registi sei-settecenteschi della compagnia, in nessuno di questi è citata esplicitamente la statua.

<sup>44</sup> Sulla *Tebaide*: M. CORSI, *La “Tebaide” del Santa Maria della Scala, le confraternite e l'esempio dei Padri del deserto*, in *Beata civitas. Pubblica pietà e devozioni private nella Siena del '300*, a cura di A. Benvenuti, P. Piatti, Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, 2016, pp. 297-324.

<sup>45</sup> G. Gigli, *Diario sanese*, I, Lucca, ed. A. Forni, 1854, p. 156: “Festa della compagnia notturna di S. Caterina della notte, sotto lo Spedale, dove si espone una costola della Santa, e si vede il letticiuolo dove lei stessa dormiva, quando stava al servizio dell'infermeria, o che frequentava le tornate della Madonna sotto lo Spedale; mostrandosi una stanzina simile sotto le volte dell'altra

È peraltro opportuno sottolineare come il racconto del Macchi circa il ritrovamento dello ‘stanzino’ di Caterina non colleghi tale luogo alla memoria del servizio notturno ai malati prestatato dalla santa presso l’ospedale della Scala e al letto dove essa riposava, ma si leghi esclusivamente ai rapporti tra santa Caterina e la compagnia dei Disciplinati e al suo ritirarsi in orazione accanto ai locali di quella compagnia. Anche il Gigli distingue il luogo del riposo di Caterina dal luogo della preghiera: questa lettura potrebbe indicare così la compresenza nel Santa Maria della Scala nei primi vent’anni del Settecento di due ‘stanzini’ distinti: uno “di sopra” presso Santa Caterina della Notte, luogo del riposo di Caterina dedita al servizio degli infermi, e uno “di sotto” presso i Disciplinati, luogo della reclusione orante di Caterina assidua alle loro ‘tornate’.

Un nodo che resta di difficile comprensione è il riferimento diretto che il Macchi istituisce tra il luogo rinvenuto in cui Caterina si ritirava a pregare e l’episodio dell’ammissione di Stefano Maconi alla confraternita della Vergine *sotto le volte*: il compilatore della memoria parla genericamente di una “*vita del beato Maconi*” che riporterebbe questo aneddoto<sup>46</sup>. Non ho tuttavia rintracciato una corrispondenza nelle biografie antiche e più recenti del caterinato. È comunque da sottolineare che l’episodio del Maconi è ricollegabile topograficamente alla cappella dei Disciplinati, e non ad un altro luogo. Questa può essere un’ulteriore prova dell’originaria collocazione in origine dello stanzino al piano dei locali dei Disciplinati e non al piano superiore, dove ora si trova il sacello del “letticciuolo”. Non è dunque affatto casuale che il Macchi citi solo i Disciplinati, e non i confratelli di Santa Caterina della Notte, come titolari del luogo del rinvenimento dello stanzino. Le due compagnie erano del resto autonome e distinte nel XVIII secolo.

A distanza di solo qualche anno, i Disciplinati sembrano invece aver “ceduto” ai fratelli di Santa Caterina della Notte l’idea di questo “luogo della memoria cateriniana”, forse con l’intento di rafforzare una comune e sentita figliolanza spirituale. Sarà poi la compagnia di Santa Caterina della Notte a dare un prosieguo a questa tradizione, rafforzandola. Questa ipotesi spiegherebbe anche come mai l’enfasi posta sulla presenza in Santa Caterina della Notte della mistica senese si ritrovi solo in opere di composizione posteriore a quella del Macchi.

Possiamo concludere che quest’*inventio* di Girolamo Macchi rientri in

---

Compagnia predetta, dove si crede che la Santa si racchiudesse ad orare”.

<sup>46</sup> Per le opere consultate *infra* n. 18.

un quadro di legittimazione e rafforzamento di un culto cateriniano già presente nell'ospedale e nelle sue confraternite, ma che si doveva corroborare grazie alla presenza tangibile di testimonianze del passaggio della santa da quei luoghi, in un periodo, gli inizi del Settecento, che vedeva le compagnie laicali in lenta decadenza.

Il Macchi e il Gigli accennano così alle origini della confraternita di Santa Caterina della Notte, meta del nostro lavoro, e tuttavia non vi riconducono direttamente la vicenda della presenza di santa Caterina nell'ospedale, che è invece legata alla più grande storia della confraternita dei Disciplinati della Beata Vergine Maria sotto le Volte.

In conclusione, non sappiamo se santa Caterina sia effettivamente transitata nel Santa Maria della Scala: possiamo sicuramente pensarlo, anche se questo passaggio non ha lasciato traccia nelle fonti coeve alla mistica per ragioni a noi sconosciute. Possiamo però riferire agli inizi del Settecento il periodo della massima fioritura del culto cateriniano nell'ospedale, un culto che tuttora è proseguito ed è custodito grazie ai confratelli di Santa Caterina della Notte.

# Le Memorie della compagnia di Santa Caterina della Notte di Gaetano Fabiani

*Edizione a cura di Maria Assunta Ceppari Ridolfi*

## *I. Il racconto delle origini della compagnia*

Il manoscritto qui pubblicato è stato compilato da Gaetano Fabiani, camarleno della compagnia di Santa Caterina della Notte nel 1743<sup>1</sup>. Il registro è oggi conservato nell'Archivio di Stato di Siena, nel fondo *Patrimonio dei resti ecclesiastici*, insieme al materiale documentario della compagnia antecedente la soppressione del 1785<sup>2</sup>.

Nel suo lavoro, frutto di un'accurata ricerca nei documenti allora conservati presso la compagnia, Gaetano Fabiani si proponeva di individuare le origini del sodalizio e anche di ricostruirne le vicende, fornendo notizie sui fatti salienti, sulla sede e sugli oggetti d'arte in essa conservati.

Nelle prime pagine del manoscritto il Fabiani riferisce, pressoché alla

---

<sup>1</sup> AS SI, *Patrimonio dei resti*, 568, c. 35r; il Fabiani dichiara esplicitamente di essere l'autore del manoscritto (ivi, c. 25r). Il registro cartaceo è legato in cartone e scritto fino alla c. 35v, seguono numerose carte bianche, sulla copertina una scritta di mano più tarda recita: "Notizie antiche di Santa Caterina della Notte e sua provenienza". Una copia di questo manoscritto si trova in AA SI, *Fondo della confraternita di Santa Caterina della Notte*, n. 2.

<sup>2</sup> La documentazione della compagnia di Santa Caterina della Notte relativa al periodo antecedente le soppressioni leopoldine è oggi conservata nell'Archivio di Stato di Siena, nel fondo *Patrimonio dei resti ecclesiastici*; è costituita da materiale cartaceo (registri di entrata e uscita, memorie, obblighi di messe, lasciti e "fabbriche"), venticinque unità archivistiche dal n. 556 al n. 580 relative agli anni 1475/1476-1785; e da una sola pergamena (AS SI, *Diplomatico Patrimonio resti, Compagnie*, 1703 settembre 21), che riferisce il dono di una reliquia di Santa Caterina fatto dalla compagnia a un convento fondato a Lima nel Perù e dedicato alla Santa (vedi, *Le pergamene delle confraternite nell'Archivio di Stato di Siena (1241-1785), Regesti*, a cura di M.A. Ceppari Ridolfi, Siena, Il Leccio, 2007, doc. 234. Un piccolo nucleo di carte si trova in AA SI, *Fondo della confraternita di Santa Caterina della Notte* (n. 5 unità archivistiche dei secc. XVIII-XIX; nello stesso Archivio arcivescovile, nel *Fondo storico della curia arcivescovile di Siena*, ai nn. 4028 e 4030 si conservano uno statuto del 1761 e le carte della soppressione e del ripristino della compagnia. La documentazione successiva al ripristino della compagnia dopo la soppressione leopoldina fino ai nostri giorni è conservata nella sede della compagnia nell'Ospedale Santa Maria della Scala, ed è attualmente oggetto di lavori per il riordinamento archivistico.

lettera, la ricostruzione delle origini della compagnia proposta agli inizi del Settecento da Girolamo Macchi, scrittore maggiore dell'Ospedale, nel "Libro delle chiese di Siena"<sup>3</sup>. L'erudito sosteneva che nell'Ospedale Santa Maria della Scala aveva sede fin dai tempi antichi un sodalizio di disciplinati intitolato a San Michele Arcangelo, che Santa Caterina era solita frequentare quando si recava nell'Ospedale per fare opere di pietà e dove era solita praticare la disciplina<sup>4</sup>; i confratelli di San Michele Arcangelo dopo la morte della Santa iniziarono a venerarla tanto da intitolarle la compagnia.

La ricostruzione di Girolamo Macchi, secondo Gaetano Fabiani, sarebbe confermata dal quattrocentesco trittico di Taddeo di Bartolo, *La Madonna in trono col Bambino e Santi*, allora conservato nella sagrestia della compagnia di Santa Caterina della Notte dove si trova tuttora; nel comparto centrale è raffigurata la Vergine in trono col Bambino, nei pannelli laterali a destra Sant'Andrea e a sinistra San Giovanni Battista, inginocchiati davanti al trono della Madonna due angeli, nei quali il Fabiani individuava gli arcangeli Michele e Gabriele, mentre la critica moderna vi individua due angeli musicanti.

Proseguendo nella ricostruzione delle origini di Santa Caterina della Notte, Gaetano Fabiani riferisce le notizie rintracciate da Girolamo Macchi nei registri dell'Ospedale Santa Maria della Scala e attestanti, già alla fine del Quattrocento e agli inizi del secolo successivo, la presenza della compagnia nei sotterranei dell'Ospedale. Nel "Libro de' padronati" (1377-1795) si legge: "lo patronato abbiamo della chompagnia et fraternita di Santa Cattarina da Siena della Nocte in el nostro Spedale"<sup>5</sup>; la scritta, non datata, si trova in testa alla carta 59v, ma il resto della carta è bianco, non essendovi registrato alcun obbligo. Nel "Libro di perpetue" all'anno 1528 – il Macchi sbagliando indica la data del 1498 – si trova registrata una perpetua relativa alla "chonpagnia di Santa Chaterina posta in el nostro Spedale"<sup>6</sup>. E infine nel "Libro conti correnti", all'anno 1479,

<sup>3</sup> GIROLAMO MACCHI, *Notizie di tutte le chiese che sono nella città di Siena e molte altre foranee vicino a detta città [...] ritrovate da me Girolamo Macchi, scrittore maggiore del pùssimo spedale grande di Santa Maria della Scala di Siena [...], primo gennaio 1708, poste nel presente libro per memoria de' bosteri (sic)*, Siena, AS SI, ms. D 107, c. 21/98. E anche Id, *Memorie diverse* (inizi sec. XVIII), Siena, AS SI, ms. D 111, c. 276v.

<sup>4</sup> Disciplina: fascio di funicelle che serviva a percuotersi per penitenza.

<sup>5</sup> AS SI, *Ospedale Santa Maria della Scala*, 140, c. 59v; il registro fa parte della serie "Perpetue, patronati, censi e livelli" e copre gli anni 1377-1795.

<sup>6</sup> AS SI, *Ospedale Santa Maria della Scala*, 131, c. 55v; il registro fa parte della serie "Perpetue,

è registrata una posta relativa alla “chompagnia di Santa Chaterina posta di sotto ne lo Spedale<sup>7</sup>”.

Alla ricostruzione proposta da Girolamo Macchi il Fabiani, grazie alle sue ricerche archivistiche, poteva aggiungere nuove notizie e in particolare affermare che una compagnia intitolata a Santa Caterina sarebbe stata fondata nel 1476 nei sotterranei del duomo. Solo dopo qualche anno – proseguiva il Fabiani – tale sodalizio si trasferì sotto le volte dell’Ospedale Santa Maria della Scala, andando ad occupare i locali già sede della compagnia di San Michele Arcangelo e probabilmente fondendosi con quegli stessi confratelli (di San Michele Arcangelo) che avevano iniziato a praticare la devozione per la Santa. A sostegno di questa ipotesi Gaetano Fabiani riferisce le notizie rintracciate nei registri di amministrazione tenuti dai camarlenghi della compagnia (“Libri delle ragioni de’ camarlenghi”), nei “Libri delle deliberazioni” e in altre fonti. Devo segnalare che la sua testimonianza è per noi interessante, in quanto alcuni registri e altri documenti che lui vide oggi sono perduti.

Il Fabiani attesta che nel primo “Libro delle ragioni de’ camarlenghi”, oggi perduto<sup>8</sup>, Cristofano di Checco Fesi “savonaro”, camarlengo della compagnia, aveva premesso alla registrazione delle spese effettuate durante il suo mandato un breve *incipit*, dove dichiarava che la compagnia aveva sede sotto il duomo:

“Cristo. 1475. Qui di sotto saranno scritti tutti e denari che io Cristofano di Checco Fesi savonaro spenderò per la compagnia di Santa Caterina da sSiena (sic), posta sotto el duomo di Santa Maria, e chiamarassi Uscita inhomincata adi 10 di genmaro”.

È bene chiarire subito che la data indicata, rapportata allo stile mo-

---

patronati, censi e livelli”.

<sup>7</sup> AS SI, *Ospedale Santa Maria della Scala*, 525, c. 188r; il registro fa parte della serie “Libri a ricogliere bilanci” e copre gli anni 1478-1487.

<sup>8</sup> Sulla base delle descrizioni di Gaetano Fabiani sappiamo che il primo “Libro delle ragioni de’ camarlenghi” copriva gli anni 1476-1550 ed era così composto: nelle prime pagine erano annotati i debitori e i creditori della compagnia, seguiva l’inventario dei beni e infine l’elenco dei confratelli iscritti nell’anno 1477 (questo elenco è riportato a c. 5r del manoscritto di Memorie), a partire dal foglio 57 vi era l’Entrata di denari e a partire dal foglio 77 l’Uscita. Tale registro, ai tempi di Gaetano Fabiani, era rilegato insieme a un “Libro delle confessioni de’ fratelli della compagnia de’ Disciplinati di Santa Caterina Vergine da Siena”, la cui compilazione era iniziata nel 1505. Oggi entrambi i registri sono perduti.

derno, corrisponde al 1476, in quanto a Siena si usava lo stile dell'incarnazione<sup>9</sup>. Poiché nelle registrazioni di quell'anno 1476 erano annotate varie elemosine ed elargizioni in favore della compagnia ed anche molte spese per opere murarie, Gaetano Fabiani ritiene che la compagnia sia stata fondata proprio in quell'anno, ed interpreta le prime come incentivi per favorire la crescita del nuovo sodalizio e le seconde come lavori per adattare gli ambienti sotterranei del duomo alle esigenze dei confratelli. Un'ulteriore precisazione sull'ubicazione della sede al momento della fondazione è contenuta in una deliberazione del capitolo della compagnia di Santa Caterina della Notte adottata nella riunione del primo giugno 1511, nella quale venivano presi provvedimenti contro alcuni confratelli, che avevano fondato un nuovo sodalizio intitolato a San Vincenzo e si erano stabiliti nell'antica sede della compagnia sotto la sagrestia del duomo<sup>10</sup>. Così recita un passo di tale deliberazione:

Fu ed è stato per alchuni de' nostri fratelli dato principio a fare compagnia overo oratorio sotto la sagrestia del duomo, dove già fu la compagnia di Santa Caterina, intitolata di Santo Vincentio.

Ancora più esplicita una scritta esplicativa di mano un po' più tarda sul margine sinistro della carta, accanto al testo della deliberazione:

Sotto la sagrestia del duomo era la compagnia di Santa Caterina, alcuni della compagnia di Santa Caterina, essendo questa nello Spedale, fecero la compagnia di Santo Vincentio sotto la detta sagrestia.

Fabiani ritiene che negli anni intorno al 1480 la compagnia di Santa Caterina sotto il duomo abbia abbandonato gli ambienti insalubri dei sotterranei della cattedrale e si sia trasferita sotto le volte dell'Ospedale Santa Maria della Scala. Se così fu, il trasferimento fu certamente favorito da Salimbene di Cristoforo Capacci, in quell'anno rettore dell'Ospedale<sup>11</sup> ma anche fratello della compagnia di Santa Caterina della Notte, come risulta dall'elenco

---

<sup>9</sup> Secondo lo stile dell'incarnazione l'anno iniziava il 25 marzo e pertanto dal primo gennaio al 24 marzo era in difetto di una unità.

<sup>10</sup> Per questa deliberazione, v. AS SI, *Patrimonio resti*, 569, c. 26v.

<sup>11</sup> Salimbene di Cristofano Capacci fu rettore dell'Ospedale dal 1479 al 1480 e una seconda volta dal 1483 al 1497. Su questo punto, v. L. BANCHI, *I rettori dello Spedale di Santa Maria della Scala di Siena*, Bologna 1877, pp. 132-135, 139-143.

dei fratelli del 1477<sup>12</sup>. Il trasloco della compagnia nei locali dell’Ospedale sarebbe confermato da alcune notizie rintracciate nel citato primo “Libro delle ragioni de’ camarlenghi”, quali ad esempio il trasferimento, nel 1478, a casa del camarlengo in carica di oggetti e beni della compagnia “per cagione de la moria e perché non si ghuastassero ne la compangnia per cagione di molta umidità è in detta compangnia” e le numerose spese fatte l’anno successivo per materiali e opere di muratura “per la nuova compagnia<sup>13</sup>”. Il trasferimento sotto le volte dell’Ospedale – prosegue Fabiani – era ulteriormente confermato da un privilegio concesso in data 11 giugno 1485 da un maestro generale dei Predicatori, nel quale la compagnia era così denominata: “compagnia di Santa Caterina Vergine da Siena sotto lo Spedale”. Purtroppo anche questo documento è perduto e doveva essere importante perché la compagnia aveva sostenuto delle spese per farlo miniare, come riferisce il Fabiani che aveva rintracciato il pagamento (nel citato “Libro delle ragioni”) di 20 soldi a un frate di San Domenico “era chol generale el quale disegnò la bolla”. È comunque interessante ricordare che l’anno precedente, il 16 maggio 1484, un maestro dei Predicatori aveva accolto nel suo Ordine la compagnia di Santa Caterina in Fontebranda, a conferma dello stretto legame tra l’Ordine e la Santa senese<sup>14</sup>.

Questa la ricostruzione proposta da Girolamo Macchi e da Gaetano Fabiani delle origini della compagnia di Santa Caterina della Notte, dei suoi rapporti con l’Ospedale Santa Maria della Scala e con la compagnia di San Michele Arcangelo<sup>15</sup>. Oggi questa tradizione è oggetto di un’indagine disincantata, finalizzata a individuare le motivazioni che l’hanno ispirata<sup>16</sup>.

<sup>12</sup> Per l’elenco dei fratelli della compagnia di Santa Caterina della Notte, v. AS SI, *Patrimonio resti*, 568, c. 5v.

<sup>13</sup> Questa notizia è riferita nelle “Memorie” di Gaetano Fabiani (*Ibid.*, c. 3v).

<sup>14</sup> Per questo documento, v. *Le pergamene delle confraternite* cit., doc. 217 p. 116, tav. II; M. CIAMPOLINI-P. TURRINI, *Le pergamene decorate delle compagnie laicali di Siena*, *ibid.*, p. XXXIX; M.A. CEPPARI, P. TURRINI, *Confraternite e conventi di Siena e dello Stato (1461-sec. XVIII)*, in *Caterina da Siena e la sua famiglia. La devozione e la santità*, catalogo della mostra di documenti e immagini d’archivio nel 550° anniversario della canonizzazione, Archivio di Stato di Siena, 29 ottobre 2011- 8 gennaio 2012, a cura di M.A. Ceppari, P. Nardi, F. Piccini e P. Turrini, Siena, Il Leccio, 2011, scheda 66, p. 37, per altra documentazione di Santa Caterina della Notte, v. schede 86-88, pp. 55-62.

<sup>15</sup> Per una breve sintesi sulla tradizione relativa alle origini del sodalizio, v. P. TURRINI, *Religiosità e spirito caritativo a Siena agli inizi della reggenza lorenese: luoghi più laicali, contrade e Arti*, in “Annuario dell’Istituto storico diocesano”, 1996-1997, Siena, Il Leccio, 1998, pp. 253-254 e bibliografia ivi citata.

<sup>16</sup> Su questo punto è stata discussa una tesi di laurea, vedi A. PESARE, *Santa Caterina della Notte. Caterina da Siena e l’ospedale di Santa Maria della Scala: genesi e vicende di una memoria*, Uni-

## II. Le vicende della compagnia

Dopo essersi occupato delle origini della compagnia, il Fabiani costruisce un repertorio cronologico dei camarlenghi, dal 1476 al 1746, segnalando gli eventi e i fatti più significativi avvenuti durante il mandato di ciascuno di essi: lasciti testamentari, eredità, pellegrinaggi, committenze artistiche, spese per arredi sacri e opere d'arte, costruzione della nuova chiesa, restauri della sede.

Ritengo opportuno segnalare che sull'oratorio della compagnia e sulle opere d'arte ivi conservate è stata discussa una tesi di laurea, basata su un'ampia e accurata ricerca archivistica, che ha preso in considerazione oltre alle "Memorie" di Gaetano Fabiani anche molte altre fonti<sup>17</sup>.

Di seguito segnalo, a titolo di esempio, alcune notizie riferite da Gaetano Fabiani. Il 2 agosto 1477 furono pagate 3 lire a "maestro Pellegrino [di Mariano] dipintore per la dipintura del Crocifisso e de la Nostra Donna e di San Giovanni Vangelista a capo l'altare de la nostra compagnia"<sup>18</sup>. Nel 1481 la compagnia acquistò "uno libro de la *Legienda di Santa Chaterina*", si tratta probabilmente – commenta il Fabiani – di quello fatto stampare nel convento di Ripoli nel 1477 da frate Domenico da Pistoia e da frate Pietro da Pisa<sup>19</sup>. Nel 1485 la compagnia spese "soldi vintotto per una corona per la Nostra Donna"<sup>20</sup>; il Fabiani riteneva che si trattasse della statua di marmo venerata nell'oratorio. Nel 1492 iniziarono i lavori per realizzare i dormitori della compagnia<sup>21</sup>. In un inventario del 1504 il Fabiani tro-

---

versità degli Studi di Siena, a.a. 2016-2017, relatore M. Pellegrini. Lo stesso autore ha pubblicato il saggio, *La presenza di Santa Caterina da Siena nell'ospedale di Santa Maria della Scala tra agiografia e mondo confraternale*, BSSP, CXXIV (2017), pp. 11-57. E inoltre vedi in questo libro alle pp. 00-00.

<sup>17</sup> V. ROMANI, *L'oratorio di Santa Caterina della Notte in Siena*, Università degli Studi di Siena, a.a. 2006-2007.

<sup>18</sup> AS SI, *Patrimonio resti*, 568, c. 7v.

<sup>19</sup> *Ibid.*, c. 9r. Si tratta della *Legenda Sanctae Catharinae Senensis*, che ebbe grande diffusione ed enorme successo editoriale. Tale biografia, approntata dai frati Domenico da Pistoia e Pietro da Pisa, fu stampata nel 1477 nel convento di San Iacopo di Ripoli ed è il riassunto in italiano dell'opera di Raimondo da Capua e, secondo il Gigli, deriverebbe dalla più antica versione della biografia cateriniana in volgare conservata nella sagrestia di San Domenico, "fatta da un Sanese [Neri Pagliaresi], ed un piacentino, divoti della Santa, ma senza nome". Su questo punto, v. *I caratteri di Caterina. Libri e incisioni (secoli XI-XVIII)*, a cura di M. De Gregorio, E. Pellegrini, Torrita di Siena, Associazione culturale Villa Classica, 2011, pp. 21-23 e bibliografia ivi contenuta.

<sup>20</sup> AS SI, *Patrimonio resti*, 568, c. 10r.

<sup>21</sup> *Ibid.*, c. 11v.

va la notizia che sull'altare dell'oratorio vi erano tre figure, probabilmente tre statue: La Madonna con il Bambino, Santa Caterina e San Michele Arcangelo<sup>22</sup>. Nel 1548 la compagnia accolse ed ospitò i fratelli di Sant'Ambrogio Sansedoni, scacciati dagli spagnoli che avevano occupato l'oratorio sotto il convento di San Domenico<sup>23</sup>. Il 2 marzo 1608 l'Ospedale concesse alla compagnia un ambiente da adibire a sagrestia, ubicato sopra la scala "per la quale si scende al Campo Santo ed al piano delle sepolture antiche di detto Spedale, il qual sito serve oggi per cappella dove è l'altare di Santa Rosa"<sup>24</sup>. Nel dicembre dello stesso anno l'Ospedale aggiunse una stanza dietro l'altare maggiore della compagnia e finalmente il 25 febbraio 1609 iniziarono i lavori per la fabbrica della nuova chiesa<sup>25</sup>. Nell'anno 1610 Presildo e Niccolò Neri commissionarono il quadro dello *Sposalizio della Nostra Santa Madre*<sup>26</sup>. Nel 1615 la compagnia ricevette la visita di Passitea Crogi, la carismatica e discussa fondatrice delle Cappuccine<sup>27</sup>. Nel 1678 la compagnia ricevette in dono il reliquiario d'argento dove fu traslata la costola di Santa Caterina<sup>28</sup>, un frammento della quale verrà donato, nel 1703, a un convento fondato a Lima e intitolato alla Santa senese<sup>29</sup>. Nel 1697 l'Ospedale concesse un nuovo ingresso per accedere ai locali della compagnia<sup>30</sup>. La nuova chiesa aveva un altare di stucchi opera di Giovanni Antonio Mazzuoli e in quello stesso anno la compagnia commissionò al Bonechi un nuovo ostensorio. Nella Domenica in Albis del 1712 in cui venne portato in processione il Crocifisso delle stimmate custodito dalla compagnia di Santa Caterina in Fontebranda, i confratelli di Santa Caterina della Notte portarono anche la loro reliquia, cioè la costola della Santa<sup>31</sup>. Una delle ultime notizie riferite

<sup>22</sup> *Ibid.*, c. 13v.

<sup>23</sup> *Ibid.*, c. 17v.

<sup>24</sup> *Ibid.*, c. 21rv.

<sup>25</sup> *Ibid.*, c. 22r.

<sup>26</sup> *Ibid.*, c. 22r.

<sup>27</sup> *Ibid.*, c. 22v.

<sup>28</sup> *Ibid.*, c. 29v.

<sup>29</sup> Per questa donazione, v. *Le pergamene delle confraternite* cit., doc. 234.

<sup>30</sup> *Ibid.*, c. 30v-31r.

<sup>31</sup> *Ibid.*, c. 32v. Sulla processione della Domenica in Albis, v. M.A. CEPPARI RIDOLFI, P. TURRINI, *Il rito della Domenica in Albis tra devozione e istituzioni: processioni, regolamenti, vicende, deputati e Deputazione, in Consortereria delle compagnie laicali della città e arcidiocesi di Siena. Inventario dell'archivio. Storia, sviluppo e funzioni della Consortereria*, a cura di S. Ghezzi, Siena, Extempora, 2018, pp. 57-102.

da Gaetano Fabiani riguarda la chiesa della compagnia, che nel 1746 fu imbiancata, l'altare fu nuovamente dorato e vennero colorate le statue di San Domenico e Santa Caterina, fino ad allora bianche<sup>32</sup>.

Dopo aver riferito quanto esposto da Gaetano Fabiani in merito alle origini e ai fatti salienti della compagnia, ritengo utile fornire una breve sintesi delle norme con cui la stessa si governava e organizzava la sua attività.

### *III. Statuti della compagnia di Santa Caterina della Notte*

Era consuetudine che le associazioni di laici, già fin dalle origini, si dotassero di norme, dette anche capitoli o statuti, con cui governare il loro sodalizio, regolare l'organizzazione interna, la devozione, l'attività caritativa e numerosi aspetti della vita sociale e associativa. Di tali capitoli possediamo esempi anche molto precoci, per tutti ricordo quello della compagnia della Vergine Maria e San Domenico risalente al 1267<sup>33</sup>, certamente uno dei più antichi.

a) *Lo statuto del 1761*. Purtroppo, non abbiamo notizia delle regole con cui la compagnia di Santa Caterina della Notte si governava nei primi secoli della sua esistenza, infatti il più antico libro dei capitoli pervenuto fino a noi è quello approvato l'11 agosto 1761<sup>34</sup>. Questo testo non era certamente una compilazione ex-novo, ma semplicemente la redazione finale risultante dalla revisione, dall'emendamento e dall'aggiornamento di norme precedenti. Abbiamo infatti notizia nel 1618 furono ampiamente rinnovati ed emendati i vecchi capitoli, che annoveravano anche norme cadute in disuso<sup>35</sup>. Successivamente gli statuti della compagnia furono oggetto di due successivi aggiornamenti con relativa approvazione, una il 6 febbraio 1645, ad opera di Francesco Ballati, vicario dell'arcivescovo di Siena; l'altra il 23 dicembre 1665 ad opera di Girolamo Sergardi Bindi, vicario dell'arcivescovo di Siena<sup>36</sup>.

<sup>32</sup> AS SI, *Patrimonio resti*, 568, c. 35rv.

<sup>33</sup> AS SI, *Diplomatico biblioteca pubblica*, 1267 settembre. Per questo documento, v. *Le pergamene cit.*, pp. 21-25.

<sup>34</sup> AS SI, *Fondo storico della curia arcivescovile di Siena*, 4028, fasc. 18.

<sup>35</sup> La notizia è riferita da Gaetano Fabiani, v. AS SI, *Patrimonio resti*, 568, c. 23r.

<sup>36</sup> Entrambe le approvazioni sono contenute in un documento allegato al libro dei capitoli del 1761 (AA SI, *Fondo storico della curia arcivescovile di Siena*, 4028, fasc. 18).

Posso quindi affermare che il libro dei capitoli approvati nel 1761 conserva ampia traccia delle norme in vigore negli anni precedenti, pur con i necessari aggiornamenti.

I capitoli I e II regolano il comportamento dei confratelli, che doveva essere corretto e irreprensibile sia in seno alla compagnia sia nella vita sociale. Segue poi la descrizione degli organi di governo della compagnia, con le relative competenze e le modalità di elezione: (capp. III-V) il priore e il vicario, (cap. VI) il correttore, (cap. VII) il cancelliere, (cap. VIII) il camarlengo, (cap. IX) il maestro dei novizi, (cap. X) i due infermieri, (cap. XI) i due sagrestani, (cap. XII) il custode. Il capitolo XIII prevede l'elezione di quattro signori della festa di Santa Caterina, incaricati anche di organizzare la processione che si era soliti fare la domenica che cadeva "infra l'ottava di detta Santa".

I capitoli successivi sono dedicati alla devozione: (cap. XIV) modalità di recitare l'uffizio e la preghiera mentale la mattina; (cap. XV) modalità da osservare nel praticare la "disciplina" ed altri esercizi la sera; (cap. XVI) preghiere per i fratelli defunti; (cap. XVII) "del modo di frequentare i sacramenti" della confessione e della comunione e come si debba mettere in pratica la virtù dell'obbedienza e mortificazione; (cap. XVIII) obbligo di eleggere ogni mese un Santo come avvocato della compagnia; (cap. XIX) dovere di celebrare le messe, di esporre il Santissimo Sacramento ed altre opere di devozione per soddisfare gli obblighi della compagnia nei confronti dei benefattori; (cap. XX) ciascun confratello, secondo le sue possibilità, era tenuto a fare un'elargizione in favore della compagnia per contribuire alle spese necessarie per la sua attività. Seguono norme che regolano l'attività interna della compagnia: (cap. XXI) modalità di adunare il capitolo della compagnia e obbligo di riservatezza in merito agli affari della compagnia; (cap. XXII) modalità di ammissione al noviziato; (cap. XXIII) ingresso di nuovi confratelli nella compagnia; (cap. XXIV) obbligo per i confratelli di osservare i capitoli, pene per i trasgressori; (cap. XXV) elezione di tre fratelli segreti con funzioni di controllo e di prevenzione, elezione del loro cancelliere.

b) *Capitoli generali delle compagnie notturne della città di Siena. 1791.* Soppressa da Pietro Leopoldo nel 1785, la compagnia fu ripristinata dall'arcivescovo Tiberio Borghesi con decreto del 28 aprile 1791; contestualmente al decreto di ripristino l'arcivescovo approvava anche i

capitoli che tutte le compagnie notturne erano tenute ad osservare<sup>37</sup>.

Tali capitoli delineano in primo luogo l'organizzazione istituzionale della compagnia, prevedendo le modalità per l'elezione del priore e del vicario e le relative mansioni (capp. I e II); analoghe disposizioni per i due consiglieri (cap. III); per l'ufficio del correttore (cap. IV); per i tre fratelli segreti (cap. V); per il cancelliere dei segreti (cap. VI); per il camarlengo (cap. VII); per il custode (cap. VIII); per i due infermieri (cap. IX); per i due sagrestani (cap. X); per il maestro dei novizi (cap. XI). Seguono disposizioni regolanti le modalità per l'accettazione di nuovi fratelli nella compagnia (cap. XII); le modalità da rispettare nell'entrare a far parte della compagnia (cap. XIII); la tassa che ciascun confratello è tenuto a pagare (cap. XIV); l'elezione e compiti del cancelliere della compagnia (cap. XIV bis); l'obbligo per i fratelli di fare giornalmente una tornata nella compagnia (cap. XV); preghiere per i fratelli defunti (cap. XV bis); le modalità da rispettare nel fare le deliberazioni e nell'effettuare delle deroghe.

Il 10 maggio di quell'anno 1791 l'Auditore Segretario del Regio Diritto ratificava da Firenze il decreto del Borghesi approvando le suddette norme, che nel decreto sono così denominate: "Capitoli generali delle compagnie notturne della città di Siena sotto i titoli della Madonna dei Disciplinati, Santa Caterina da Siena detta della Notte, Sant'Ansano Martire e Sacri Chiodi". Impose però le seguenti limitazioni, miranti a sottrarre alla compagnia tutta l'attività caritativa e sociale, conservando soltanto l'aspetto devozionale. La compagnia così ripristinata non poteva possedere stabili, né chiedere l'elemosina o imporre tasse ai confratelli; non poteva distribuire doti come faceva un tempo, né organizzare "desinari" e pellegrinaggi; ai confratelli era fatto esplicito divieto di indossare la "buffa" (quest'ultimo divieto poi revocato con sovrano rescritto del 6 dicembre 1791); le riunioni dovevano tenersi soltanto nelle ore diurne ed erano comunque vietate nelle feste solenni, quali Pasqua, Pentecoste, Natale, Epifania, Annunciazione e Assunzione della Madonna; e ancora giovedì, venerdì e sabato santo; nella festività dei Santi Pietro e Paolo e di Tutti i Santi.

Nei secoli successivi al ripristino molte compagnie si sono estinte, sono

<sup>37</sup> AA SI, *Fondo storico della curia arcivescovile di Siena*, 4030.

sopravvissute solo alcune e solo pochissime sono ancora oggi attive. La compagnia di Santa Caterina della Notte, attiva nell'Ottocento come dimostra anche uno statuto del 1854 conservato nell'Archivio arcivescovile di Siena<sup>38</sup>, ha attraversato tutto il secolo XX, pur notevolmente ridimensionata e trasformata rispetto al passato per le mutate condizioni storiche e sociali; i suoi affiliati ancora oggi si radunano nell'antica sede sotto le volte dell'Ospedale Santa Maria della Scala, certamente memori delle finalità cristiane e devozionali che avevano ispirato i loro antichi confratelli.

Attualmente la compagnia di Santa Caterina della Notte fa parte della Consorzeria delle compagnie laicali della città e arcidiocesi di Siena, un'associazione pubblica diocesana costituita da ventitré compagnie laicali, che si propone “la santificazione de' confratelli delle compagnie associate, l'esercizio del culto pubblico e la promozione di opere di assistenza in spirito di carità fraterna<sup>39</sup>”. La compagnia di Santa Caterina della Notte collabora con le altre consorelle alla realizzazione delle finalità e prerogative proprie della Consorzeria che organizza la festa religiosa dell'Ottavario della Domenica in Albis, durante la quale si espone un'immagine sacra in cattedrale per essere venerata dai fedeli; collabora ai festeggiamenti mariani del palio dell'Assunta del 16 agosto; partecipa ai festeggiamenti cateriniani che si svolgono annualmente a fine aprile; interviene insieme alle compagnie associate alle processioni diocesane e in particolare a quella del Corpus Domini<sup>40</sup>.

<sup>38</sup> AA SI, *Fondo della confraternita di Santa Caterina della Notte*, n. 1 (Memorie-Costituzioni).

<sup>39</sup> Su questo punto, v. M.A. CEPPARI RIDOLFI, P. TURRINI, *Il rito della Domenica in Albis* cit., pp. 23-112, in particolare pp. 102-106.

<sup>40</sup> Al termine di questo mio breve lavoro sulla compagnia di Santa Caterina della Notte ritengo utile segnalare i sei volumi della *Bibliografia analitica di S. Caterina da Siena* editi dal Centro Internazionale di Studi Cateriniani, che contengono l'elenco dettagliato degli studi sulla Santa editi dal 1901 al 2010. Ricordo inoltre due pubblicazioni recenti: *Virgo digna coelo. Caterina e la sua eredità. Raccolta di studi in occasione del 550° anniversario della canonizzazione di Santa Caterina da Siena (1461-2011)*, a cura di A. Bartolomei Romagnoli, L. Cinelli, P. Piatti, Città del Vaticano, Libreria editrice vaticana, 2013; P. NARDI, *Caterina Benincasa e i "Caterinati". Studi storici*, Roma, Campisano, 2013.

*IV. Le Memorie della compagnia di Santa Caterina della Notte  
di Gaetano Fabiani  
(ASS, Patrimonio dei resti ecclesiastici, 568)*

[c. 1r] Dell'origine della venerabil compagnia di Santa Caterina della Notte.

Questa compagnia di Santa Caterina della Notte sotto le volte dello Spedale di Santa Maria della Scala, secondo che si legge al “Libro delle chiese di Siena<sup>1</sup>” del detto Spedale, a foglio 21, ebbe origine in detto Spedale, avanti la detta Santa e questi fratelli militavano sotto la protezione e devozione di San Michel Arcangiolo. E perché questa Santa nostra concittadina, in occasione che andava a fare opere di pietà in detto Spedale, si ritirava in questa compagnia a far disciplina, dopo la di lei morte questi fratelli cominciarono a militare sotto la pia devozione di detta Santa. Ancora nel “Libro de’ padronati<sup>2</sup>” di questo Spedale, a foglio 59, vi è notizia di questa compagnia che è suo padronato e nel “Libro di perpetue<sup>3</sup>” di detto Spedale, a foglio 54, dell’anno 1498 si vede che c’era, siccome ancora nel “Libro conti correnti<sup>4</sup>” dell’anno 1480, foglio 187, parimenti c’era. Ed in proposito di quanto si trova di sopra registrato che i fratelli di questo santo ritiro avanti il tempo in cui viveva la nostra santa militassero sotto la protezione e devozione di San Michel Arcangiolo, ne abbiamo qualche probabile rincontro da una tavola dipinta che si conserva nella nostra sagrestia, dove si vede la Madonna con Gesù Bambino, a pie’ della quale vi sono [c. 1v] dipinti lateralmente due angiolini e sotto di essi il santo angelo Michele e il santo angelo Gabriele; da parte destra della Madonna vi è San Giovanni Battista e da sinistra sant’Andrea apostolo. Nel diadema de’ quali santi si vede scritto il nome di ciascheduno di essi, e sotto le dette immagini vi è scritto il nome del pittore e l’anno che fu dipinta la detta tavola, si dicendo:

TADDEUS<sup>5</sup> BARTOLI DE SENIS PINXIT HOC OPUS ANNI DOMINI MILLE CCCC\*

<sup>1</sup> ASS, ms. D 107: Girolamo Macchi, *Notizie di tutte le chiese che sono nella città di Siena e molte altre foranee vicino a detta città [...] ritrovate da me Girolamo Macchi, scrittore maggiore del püssimo spedale grande di Santa Maria della Scala di Siena [...], primo gennaio 1708, poste nel presente libro per memoria de’ bosteri (sic)*, c. 21/98.

<sup>2</sup> ASS, *Ospedale Santa Maria della Scala*, 140, c. 59v. Su questo punto v. in questo libro p. 240.

<sup>3</sup> La citazione si riferisce, seppure con un errore nella datazione, al registro segnato: ASS, *Ospedale Santa Maria della Scala*, 131, c. 55v. Su questo punto, v. in questo libro p. 240.

<sup>4</sup> ASS, *Ospedale Santa Maria della Scala*, 525, c. 188r. Su questo punto, v. in questo libro pp. 240-241.

<sup>5</sup> *Sul margine sinistro si legge*: Questo Taddeo Bartoli dipinse la Cappella del Palazzo pubblico nel 1407.

\* dopo il quarto C non si comprende se vi sia altra lettera che faccia crescere il 1400 di qualche anno.

La fondazione però di questa compagnia militante sotto la devozione di Santa Caterina Vergine da Siena, secondo che apparisce in un “Libro delle ragioni de’ camarlenghi” di detta compagnia esistente nella medesima, alligato modernamente ad altro libro che ha per suo titolo “Libro delle confessioni de’ fratelli della compagnia de’ Disciplinati di Santa Caterina Vergine da Siena<sup>6</sup>”, segnato C, cominciato nel 1505, a foglio 57 e foglio 77, ebbe la sua origine l’anno del Signore 1475 sotto il duomo di Santa Maria, deducendosi benissimo da molte limosine fatte in detto anno 1475, come si vede nell’“Entrata denari” tenuta da Cristofano di Checco savonaro a foglio 57, e rispettivamente da molte spese di muramenti, ec. fatte dal detto Cristoforo, come a sua” Uscita” in detto libro a foglio 77. La quale “Uscita” è intitolata di questo tenore, cioè:

Cristo. 1475

[c. 2r] Qui di sotto saranno scritti tutti e denari che io Cristofano di Checcho Fesi savonaro spendarò per la compagnia di santa Caterina da sSiena (sic), posta sotto el duomo di Santa Maria, e chiamarassi “Uscita” inhomincata adì 10 di gennaio<sup>7</sup>, e in prima, ec”.

E più chiaramente ancora si deduce che la nostra compagnia di Santa Caterina avesse la sua origine sotto il duomo in detto anno 1475 dalla seguente partita che si legge nel 4<sup>o</sup> foglio del detto “Libro delle ragioni”, alligato come sopra, cioè:

MCCCCLXXVI

Lodovicho di Mariano Melari die dare adì 13 di luglo lire dodici e soldi 0 per tanti ci chonsegnò in detta Rinardo d’Antonio di Rinardo lanaiuolo per chagione di limosina fa alla fraternita di Santa Chaterina da sSiena, fatta sotto la chiesa chatredrale (sic), c[i]oè lo domo, di Siena, e dico n’apare di mano di detto Rinardo al suo libro segnato R<sup>8</sup>, foglio 24; e dette lire 12 sono per resto di channe due di monachino levò detto Lodovicho, chome apare al “Libro delle vendite” segnato E, a ffoglio 149, lire 12<sup>9</sup>.

Trovasi ancora che nell’anno 1477 si denominava sotto il duomo come si

<sup>6</sup> Entambi i registri sono oggi perduti; su questo punto v. in questo libro p. 241.

<sup>7</sup> Questa registrazione del camarlengo va senz’altro riferita all’anno 1476, dal momento che a Siena si usava lo stile dell’incarnazione, che faceva iniziare l’anno il 25 marzo.

<sup>8</sup> Non è stato rintracciato.

<sup>9</sup> Non è stato rintracciato.

legge nell'intitolazione dell' "Entrata denari" cominciata adì primo di maggio 1477 da Antonio di Pollonio d'Antonio di Turco speziale: "kamarlengo della qupangnia di Santa Chaterina da Siena al presente sotto el duomo, ec.", come in detto "Libro delle ragioni" a foglio 59. [c. 2v] Oltra di che si trova anco la notizia del luogo preciso ove fu fondata la detta compagnia di Santa Caterina, e ciò fu sotto la sagrestia di detto duomo, ricavandosi da una deliberazione di nostra compagnia del dì primo giugno 1511, fatta in tempo che i fratelli di essa, lasciato l'antico loro posto, si erano di già ricoverati sotto le volte dello Spedale, come si dirà più da basso. Nella qual deliberazione in tal proposito si legge:

Come circa mesi dieci fu ed è stato per alcuno de' nostri fratelli dato principio a fare una nuova compagnia ovvero oratorio sotto la sagrestia del duomo, dove già fu la compagnia di Santa Caterina, intitolata di Santo Vincentio, per causa che è stato antiveduto ed anco era fatto come detti fratelli sonno per declinare la compagnia di detta Santa Katerina, e per levare tutte le occasioni [...] ec.". E fu deliberato che tutti quelli che fussero ed andassero a detta compagnia per l'avvenire da incominciarsi adì primo di giugno 1511, s'intendessero privati della nostra compagnia.

Questa deliberazione apparisce nel "Libro intitolato delle Reformagioni" della compagnia de' Disciplinati di Santa Caterina Vergine da Siena sotto lo Spedale<sup>10</sup>, segnato b, cominciato nell'anno 1505, a foglio 26t.

Quando poi questi fratelli fondatori della compagnia di Santa Caterina sotto la sagrestia del duomo fin dall'anno 1475, come si è narrato di sopra, lasciasero il detto posto e si ricoverassero sotto le volte dello Spedale [c. 3r], dove è presentemente la compagnia di detta Santa, e se si unissero a quei fratelli che militavano sotto la protezione di San Michel Arcangiolo, ovvero che questi sotto la devozione di detto santo l'avessero di già abbandonata, non se ne trova ne' libri di nostra compagnia registrata alcuna distenta memoria, se non che dell'anno 1485 si ha notizia che si denominava la compagnia di Santa Caterina Vergine da Siena sotto lo Spedale, come si raccoglie da una bolla del padre generale della religione di San Domenico, che esiste nella nostra sagrestia, segnata del dì 11 giugno 1485<sup>11</sup>, nella quale si legge che la nostra compagnia si aduna nella casa dello Spedale di Santa Maria della Scala, della qual bolla se ne vede fatta menzione nel sopraccitato "Libro delle ragioni de' camarlenghi", a foglio 70 e foglio 91t, al tempo di Giovanni di Meio tiratore camarlengo, in "Uscita" del quale al detto foglio 91 sta registrata questa partita:

<sup>10</sup> ASS, *Patrimonio resti*, 569, c. 26v.

<sup>11</sup> Non è stata rintracciata, con molta probabilità è perduta.

1485. E adì 11 di giugno soldi vinti a uno frate di Santo Domenico era chol generale, el quale disegnò la bolla.

Apparisce dunque dalla detta bolla che fin del (*sic*) detto anno 1485 la nostra compagnia di Santa Caterina si adunava nella casa di detto Spedale, essendosi già veduto di sopra che nel 1477 si adunava sotto il duomo, e quantunque [c. 3v] dai camarlenghi di quei tempi, cioè dal 1477 al 1485, nelle loro ragioni non si faccia parola di questa traslazione della nostra compagnia fatta sotto il detto Spedale, con tutto ciò possiamo credere che accadesse intorno all'anno 1480, porgendoci motivo a questa credenza sì la seguente notizia che si vede registrata all'anno 1478 nel detto "Libro delle ragioni", a foglio 8, cioè:

Christo, 1478

Inventario de le cose tratte de la compagnia di Santa Caterina adì VII di luglio, le quali cose so' apresso di me Antonio Polloni kamarlengo e sagrestano di detta compagnia, le quali cose si trasseno per cagione de la moria e perché no' si ghuastasero ne la compagnia per cagione di molta umidità è in detta compagnia, ec.

Tra gli altri capi di cose che si vedono registrati in detto inventario vi è scritto: "due libri, uno delle Deliberazioni e uno dell' Entrata e Uscita del camarlengo". Qual "Libro delle deliberazioni" conviene che siasi di poi smarrito, perché in compagnia non ce lo troviamo, per mancanza del quale siamo allo scuro di quelle più chiare notizie che ora raccogliamo della fondazione et origine di questa compagnia. Avendo dunque il detto camarlengo levate di detta compagnia le robbe descritte in detto inventario a cagione della moria e di molta umidità che era nella medesima, ci fa credere che i nostri fratelli si levassero da quella di sotto il duomo e venissero a uffiziare in questa sotto lo Spedale, sì ancora ce lo per[c. 4r]suadono le seguenti partite di spese fatte nel 1479 per la nuova compagnia, registrate nel sopraccennato "Libro delle ragioni", e sono dell' infrascritto tenore, cioè a foglio 82<sup>o</sup>:

1479. Adì 2 di maggio soldi sessantatre a Domenico Ghinucci per pagare calcina e mattoni per la nuova compagnia.

Adì 14 di giugno soldi quarantasei per gesso e altre cose per la nuova compagnia.

Adì 28 detto lire quattro per gesso e resto di rena.

Adì 9 luglio soldi tre e denari 4 per una libbra di candeli per la nuova fraternita.

Adì 12 di detto lire quattro per calcina et altre cose per la nuova compagnia.

Adì 19 detto lire tre, soldi 10 per rena e manifatture della detta fraternita. a foglio 83:

479. Adì 14 di novembre lire quattro contanti dati a Pietro maestro di legniamie nostro per parte de' lavoro<sup>12</sup> fa ne' la chonpagnia nuova et per ferri, lire 4.

Et lire cinquantaquattro, soldi sei sonno per l'enfrascritte spese à fatte Domenico Ghinucci per achoncimi de la chompagnia nuova, cioè chalcina, ec.

E poniamo che dalle dette spese fatte in detto anno 1479, come ivi si dice, per la nuova compagnia o fraternita non si venga in cognizione di quale si parli, non pare verisimile però che possa intendersi di quella sotto il duomo [c. 4v] che era fatta di quattro anni avanti, cioè nel 1475, come si è narrato sopra, onde ci sembra piuttosto credibile che si volesse intendere di questa sotto lo Spedale, e però intorno all'anno 1480 fossero venuti quivi a uffiziare i nostri fratelli, il che pare che ce lo confermi quel che si legge nel sopraddetto "Libro delle chiese di Siena", a foglio 21, dove si riferisce che nel libro T, "Conti correnti"<sup>13</sup> (del detto Spedale) dell'anno 1480, foglio 187 parimenti c'era. Et poiché facemmo di sopra menzione che avanti la morte della nostra Santa militasse questa compagnia sotto la protezione di San Michel Arcangiolo, ne abbiamo qualche rincontro nella seguente partita estratta dal sopraccennato "Libro delle ragioni", a foglio 15, cioè:

Lonardo di Nicholò d'Antonio die avere questo dì 9 di gugno (1484) soldi vintiquattro, sonno per uno paio di bilancie di ferro stangiate e per rifacitura del giglio di Santa Chaterina; le bilancie per Santo Michelangiolo [...] le quali fecie fare più tempo fa, lire 1, 4.

Dal che si argomenta che, nel venire a occupare questo posto sotto lo Spedale, i nostri fratelli di Santa Caterina pigliassero in protezione ancora il detto Santo Michelarcangiolo, come anco presentemente abbiamo, facendone noi commemorazione nelle nostre preci.

---

<sup>12</sup> *Segue spazio bianco puntato.*

<sup>13</sup> ASS, *Ospedale Santa Maria della Scala*, 525 (Libro bigio segnato X), c. 188r. Su questo punt v. in questo libro p. 237-238.

[c. 5r] *Nomi de' fratelli che si trovano descritti nell'anno 1477*,  
cioè due anni dopo la fondazione della compagnia di Santa Caterina sotto il  
duomo, come si vede nel sopra accennato "Libro delle ragioni", a foglio 6:

Missere Benuccio Capacci

Domenico Ghinuzzi

Andrea Capacci

Ser Felice di Pellegrino

Pietro di Toro

Cristofano di Checco Fefi, fu il primo kamarlengo nel 1475

Pietro di Nofero cimatore

Domenico di Pavolo da Lunigiana

Girolamo di Pellegrino

Iacomo di Giovanni Pini

Bernardino di Meio di Ghezzo, fu kamarlengo nel 1476

Meio di Baldassarre

Enea di Cione speciale

Antonio Polloni speciale, fu kamarlengo nel 1477

Antonio di Meio di Domenico

Marco di \*\*\* tentore

Andrea di maestro \*\*\*

Bartolomeo da Parma

Austino di Matteio de Uva

Tommaso Dansi setaiolo

[c. 5v] Antonio da Lunigiana calzolaio

Giovanni di Bartolomeo tentore

Bartolomeo di Gano pizzicaiolo

Lorenzo di \*\*\* calzolaio

a foglio 60:

Ser Antonio di ser Giovanni Massi notaio, fu kamarlengo nel 1477

Salimbene di messer Cristofano Capacci, fu rettore dello Spedale<sup>14</sup>, di cui si  
vede memoria in una piccola pietra nella chiesa di detto Spedale, accanto la  
Cappella del Manto.

Domenico Placidi

Francesco Buoninsegni

Conte Capacci

Conte di Giovanni Savini

Antonio di Meo deto il Meza

Bartolomeo di Francesco Mannegli

<sup>14</sup> Salimbene di Cristofano Capacci fu rettore dell'Ospedale dal 1479 al 1480 e una seconda volta dal 1483 al 1497. Cfr. L. Banchi, *I rettori dello Spedale di Santa Maria della Scala di Siena*, Bologna 1877, pp. 132-135, 139-143.

Misser Austino Dati<sup>15</sup>

Giovanni di Simone pianellaio, kamarlengo nel 1476

Bernardino Capacci, fu kamarlengo nel 1477

Andreuccio Petrucci, fu kamarlengo nel 1478

Filippo di Agnolo notaro e bidello, fu kamarlengo nel 1479

Gherado Cinuzzi, fu kamarlengo nel 1479

[c. 6r] *Nota de' nostri padri correttori che sono stati della nostra compagnia di Santa Caterina:*

Ser Giovanni Orsini prete, fu il primo correttore nel 1476

Fra' Bastiano di Santo Spirito, correttore nel 1500

Fra' Antonio di San Domenico, correttore nel 1508

Fra' Vincenzo \*\*\*, correttore nel 1524

Fra' Camillo di San Domenico, correttore nel 1534<sup>16</sup>

Reverendo messer Bartolomeo Lionori correttore nel 1610

Reverendo messer Giovanni Madonna, correttore nel 1617

Reverendo ser Scipione Orlandini, correttore nel 1629

Reverendo messer Bernardino Bardelli, correttore nel 1630

Reverendo Pietro Umoroni, correttore nel 1635

Fra' \*\*\* agostiniano, correttore nel 1637

Reverendo messer Francesco Fedeli, correttore nel 1639

Reverendo Prospero Danielli, correttore nel 1639

Reverendo Bartolomeo Pasquini, correttore nel 1640

Reverendo ser Antonio Stasi, correttore nel 1643

Reverendo ser Andrea Marzi, correttore nel 1644

Reverendo ser Antonio Fedeli, correttore nel 1644

Reverendo ser Girolamo Gagliardi, correttore nel 1646

Reverendo ser Antonio Ferretti, correttore nel 1655

[c. 6v] Reverendo Giovanni Gagnoli, correttore nel 1656

Reverendo padre maestro Giuseppe Vannuccini agostiniano, correttore nel 1656

Reverendo padre fra' Michelagnolo Squarci agostiniano, correttore nel 1657

Reverendo padre fra' Guglielmo Appollinari agostiniano, correttore nel 1658

Reverendo padre fra' Desiderio Maruffi di San Martino, correttore nel 1658

Reverendo Pierantonio Rosini, correttore nel 1661

Reverendo Michelangiolo Capalvi, correttore nel 1665

Reverendo padre fra' \*\*\* dell'Osservanza, correttore nel 1666

<sup>15</sup> Molto probabilmente si tratta del celebre umanista che, oltre ad altri incarichi di prestigio, ricoprì per anni la carica di cancelliere della Repubblica di Siena. Agostino Dati morì di peste nell'aprile 1478. Per notizie su questo personaggio, cfr. *Dizionario biografico degli italiani, ad vocem* Dati Agostino, vol. 33, Roma 1987, pp. 15-21.

<sup>16</sup> Segue una riga lasciata in bianco e l'elenco dei correttori prosegue dal 1610.

Reverendo ser Marsilio Mariani, correttore nel 1666  
Reverendo ser Antonio Pini, correttore nel 1670  
Reverendo ser Carlo Pini, correttore nel 1671  
Reverendo ser Cosimo Rapinzi, correttore nel 1686  
Reverendo ser Pietro Emilio Livi, correttore nel 1697  
Reverendo ser Pierantonio Cianchi, correttore nel 1698  
Reverendo ser Giovanni Marchi, sostituito per il detto nel 1714  
Reverendo ser Pierantonio Cianchi, correttore nel 1717  
Reverendo ser Bartolomeo Amabert, correttore nel 1722  
Reverendo ser Agostino Scocci, sostituito per il detto nel 1726  
Reverendo ser Bartolomeo Amabert, correttore nel 1729  
Reverendo ser Agostino Scocci, correttore nel 1731

[ c. 7r] *Catalogo de' camarlenghi stati della nostra compagnia di Santa Caterina della Notte*

con le memorie più importanti che si trovano registrate sì ne' "Libri delle loro ragioni" che in altri "Libri di Deliberazioni" esistenti in nostra compagnia.

1475<sup>17</sup>. Cristofano di Checco Fefi savonaro è il primo camarlengo che si trova essere stato della nostra compagnia, fondata sotto il duomo in detto anno 1475 come si è narrato di sopra, avendo avuto principio la di lui amministrazione il dì 10 gennaio 1475 e durò fino al \*\*\* 1476, come si vede nel "Libro delle ragioni" alligato ad altro libro, coperto modernamente di carta pecora intitolato nel primo foglio "Libro delle confessioni", segnato C, cominciato nel 1505. In esso a foglio 57 apparisce la di lui "Entrata denari" e a foglio 77 la di lui "Uscita"; nella sua "Entrata" tra l'altre partite si legge:

"Da Giovanni di Simone pianellaio adì 13 di gennaio, lire cinque, soldi dodici contanti in n'uno ducato d'oro largho; lire 5, soldi 12". E più sotto:

"Da Niccolò di misser Bartolomeo Borghesi adì \*\*\* di marzo, lire cinque, soldi dodici contanti in n'un ducato largo de' per l'amore di Dio; lire 5, soldi 12".[c. 7v]

1476. Giovanni di Simone pianellaio fu camarlengo in detto anno, come appare nel predetto "Libro delle ragioni" a foglio 58 e 78t.

Bernardino di Meio di Ghezo fu camarlengo dal primo di gennaio 1476 a tutto aprile 1477, come sopra a foglio 58t e foglio 79.

1477. Antonio di Pollonio d'Antonio di Turco speciale fu kamarlengo dal primo maggio 1477 a tutto agosto detto anno, il quale describe la sua "Entrata", c. 59r, cioè:

"Christo, 1477

<sup>17</sup> 1475 scritto sul margine sinistro, come tutte le altre date di questo elenco dei camarlenghi.

Al nome di Dio, amen. Apare qui di sotto scritto tutti e denari che veranno a le mani di me Antonio di Pollonio d'Antonio di Turcho speciale, kamarlengo della qupangnia di Santa Chaterina da Siena al presente sotto el duomo, cominciando adì primo di maggio”.

Nella sua “Uscita”, a foglio 79, si legge questa partita:

“Adì II d'agosto (1477) a maestro Pellegrino dipentore per la dipentura del Crocefisso e de la Nostra Donna e di San Giovanni Vangelista a capo l'altare della nostra qupangnia, lire tre, soldi 0 contanti a llui; lire III”.

Bernardino Capacci fu kamarlengo nel 1477 dal primo settembre a tutto dicembre come in detto libro a foglio 59t e foglio 80.

Antonio di ser Giovanni Massi notaro fu kamarlengo per li quattro mesi da gennaio 1477 a tutto aprile 1478, come al detto libro a foglio 60 e foglio 81.

1478. Andreuccio Petrucci fu kamarlengo di maggio e giugno 1478, a foglio 60t e 8t. [c. 8r]

1478. Antonio Polloni speciale fu kamarlengo in detto anno come appare al predetto “Libro delle ragioni”, a foglio 61 e foglio 82. Nell’ “Uscita” del quale a foglio 82, tra l’altre partite, si legge quanto appresso, cioè:

“A Piero di Nofrio cimatore soldi quarantadue per detto de’ governatori \*\*\*, quando Piero aveva la peste in casa; lire 2.2

A Giovanni di \*\*\* tiratore di panni soldi vintotto per uno staro di farina; e quali denari glieli portò Antonio di Meio detto Meza, quando esso Giovanni era ammalato di peste; lire 1.8”.

1479. Filippo d’Agnolo notaro e bidello fu kamarlengo del primo aprile 1479 a tutto agosto detto anno, come sopra a foglio 61 e foglio 82.

Gherardo Cinuzzi fu kamarlengo dal primo settembre 1479 a tutto dicembre detto anno, come sopra a foglio 62 e foglio 83. In “Uscita” del quale, a foglio 83, si legge questa partita:

“E adì 21 settembre soldi cinque dei a uno prete disse la messa ne la compagnia; soldi 5”.

Bartolomeo di Francesco Marinelli fu kamarlengo per li 4 mesi dal primo gennaio 1479 a tutto aprile 1480, come sopra a foglio 62 e foglio 83.

Nota: si era lasciato di notare al tempo di Antonio di ser Giovanni Massi, kamarlengo nell’anno 1477 come di sopra, l’infrascritta memoria da esso registrata in detto “Libro delle ragioni”, a foglio 7t, cioè:

“Christo, 1478

Ricordo questo dì 8 di febbraio Thomasso di Cristofano di Fortunato nel suo ultimo testamento o vero codicilli ha lassato [c. 8v] a la decta compagnia di Santa Katerina fiorini dieci di lire 4 [al] fiorino indodici (*sic*) da convertirssi in uno calice per detta compagnia. Del quale testamento è fedecomissario misser Benuccio Capacci, e debba consegnare detto legato infra tre anni prossimi ad venire, come per esso testamento appare, del quale fui

rogato io Antonio di ser Giovanni Massi notaro<sup>18</sup>.

Sotto il detto ricordo vi è registrato l'adempimento di detto legato, sì dicendo: "1479. Ane dati adì VI di dicembre 1479 fiorini dieci di lire 4 [al] fiorino, e quali denari pagò misser Benuco Capacci in n'uno chalice cho' la choppa d'ariento e pattena; lire 40".

Al detto anno 1479 si trova altra memoria in detto libro a foglio 9t dell'infra-scritto tenore, cioè:

"Rede di ser Antonio di ser Giovanni di Masso deno dare lire sessanta, e quagli denari lassò per l'amore di Dio, per l'anima sua, ser Antonio loro padre, chome apare per testamento fatto e rogato per ser \*\*\*".

1480. Pietro di Simone di Niccolò fu camarlengo per li 4 mesi dal primo maggio a tutto agosto 1480, a foglio 63 e foglio 84. Si legge nella sua "Uscita" a foglio 84:

"Adì 17 di giugno per lire due di candele per la compagnia di sevo, soldi 6.8. Adì 7 di settembre soldi tre per una lira di candele di sevo, soldi 3.

Lodovico di maestro Pietro dell'Abacho fu kamarlengo per li 4 mesi dal primo settembre a tutto dicembre, a foglio 63 e 84. [c. 9r] Si legge a sua uscita tra l'altre partite:

"Adì 9 di novembre (1480) a misser Felice prete soldi cinque per una messa disse nella chonpagnia; soldi 5".

1480. Enea di Cione speziale fu camarlengo per li 4 mesi dal primo gennaio 1480 a tutto aprile 1481, al detto libro, foglio 85.

1481. Giovanni d'Austino di Toto fu camarlengo per li 4 mesi dal primo maggio a tutto agosto 1481, a foglio 86 e foglio 11. In uscita del quale a foglio 86 si legge:

"Adì 20 d'agosto (1481) paghai uno libro de la *Legienda di Santa Chaterina nostra madre*, el quale lo chonprò la nostra chonpagnia; lire 3, soldi 4".

Questo libro della *Leggenda di Santa Caterina nostra madre*, comprato in detto anno 1481, si crede possa esser quello che fra' Domenico da Pistoia e fra' Pietro da Pisa, domenicani, stamparono nel convento di Ripoli l'anno 1477, del quale fa menzione Girolamo Gigli nel Prologo al primo tomo dell'Opere di detta Santa, a foglio XIX<sup>19</sup>.

<sup>18</sup> Le carte di questo notaio non sono pervenute.

<sup>19</sup> Si tratta della *Legenda Sanctae Catharinae Senensis*, che ebbe grande diffusione ed enorme successo editoriale. Tale biografia, approntata dai frati Domenico da Pistoia e Pietro da Pisa, fu stampata nel 1477 nel convento di San Iacopo di Ripoli ed è il riassunto in italiano dell'opera di Raimondo da Capua. Secondo il Gigli, deriverebbe dalla più antica versione della biografia cateriniana in volgare conservata nella sagrestia di San Domenico, "fatta da un Sanese [Neri Pagliaresi], ed un piacentino, divoti della Santa, ma senza nome" (G. GIGLI, *La vita della serafica sposa di Gesù Cristo S. Caterina da Siena*, Siena \* 1707, p. XIX). Per queste notizie, v. M. DE GREGORIO, E. PELLEGRINI, *I caratteri di Caterina. Libri e incisioni (secoli XV-XVIII)*, Torrita di Siena, Associazione culturale Villa Classica, 2011, pp. 21-23.

Domenico Ghinuzzi fu camarlengo dal primo settembre a tutto dicembre del 1481, come al detto “Libro delle ragioni” a foglio 64 e 86t.

Marco di Galgano merciaio fu camarlengo dal primo gennaio a tutto aprile, parte 1481 e parte 1482, a foglio 64t e foglio 87. Nella sua uscita trovasi scritto tra l’altre partite:

[c. 9v] “Per la messa che si fecie dire per l’anima de’ defunti de la deta chonpagnia adì 25 di gienaio (1481) soldi 5 chontanti al frate che la disse; soldi 5. A Giovanni d’Austino di Totto chalzettaio, chamarlengo e operaio de la chapel-la de la chonpagnia, adì 30 d’aprile (1482) lire tre, soldi dieci gli dei chontanti per detto e chonsentimento di Giovanni tiratore nostro priore; lire 3.10”.

1482. Iacomo di Giovanni Turamini fu camarlengo dal primo maggio a tutto agosto del 1482, come al predetto libro, a foglio 65 e 87t.

Domenico di Galgano Ghinuzzi fu camarlengo per la seconda volta dal primo settembre 1482 a tutto dicembre detto anno, a foglio 65 e 88.

Giovanni tiratore fu camarlengo per li quattro mesi dal primo gennaio 1482 a tutto aprile 1483, come sopra a foglio 66 e 88.

1483. Lonardo di Niccolò di Antonio merciaio fu camarlengo dal primo maggio 1483 a tutto agosto detto anno, a foglio 66 e 89. Nell’ “Entrata” di detto camarlengo si legge tra l’altre partite:

Da misser Salinbene Chapacci adì primo di maggio soldi dodici per lo suo ciero, che de’ denari chome apare a “Libro delle diliberazioni”, foglio 68; lire 12.

Questo “Libro delle diliberazioni” citato dal detto kamarlengo non esiste in nostra compagnia, ed è forse l’istesso del quale si è fatta menzione retro in questo a foglio 8.

Marco di Lorenzo tentore fu camarlengo per li quattro mesi dal primo settembre a tutto dicembre 1483, come sopra a foglio 67 e foglio 89t.

Pietro di Pollonio choiaio fu camarlengo per li quattro mesi dal primo gennaio 1483 a tutto aprile 1484, come sopra a foglio 68 e 90.[c. 10r]

1484. Antonio di Meio detto il Meza fu camarlengo per li quattro mesi dal primo maggio a tutto agosto 1484, come si vede nel sopra citato libro a foglio 68t e foglio 90.

Antonio di maestro Giovanni Ascarelli fu camarlengo per li quattro mesi dal primo settembre a tutto dicembre 1484, a foglio 16 e 69.

Stefano d’Antonio di Stefano pizzicaiolo fu camarlengo per li quattro mesi dal primo gennaio a tutto aprile 1485, a foglio 69 e 91.

1485. Giovanni di Meio tiratore fu camarlengo per la 2<sup>da</sup> volta dal primo maggio a tutto agosto del 1485, a foglio 70 e foglio 91. Nell’ “Uscita” di questo camarlengo si trova fatta una spesa di soldi vintotto per una corona per la Nostra Donna, la quale crediamo possa essere l’immagine di marmo della Santissima Vergine che si venera nel nostro oratorio.

Pietro di Pollonio choiaio fu camarlengo per la 2<sup>da</sup> volta dal primo settembre a tutto dicembre 1485, a foglio 70t e foglio 92.

Marco di Galgano merciaio fu camarlengo per la 2<sup>da</sup> volta dal primo gennaio 1485, per li quattro mesi, a tutto aprile 1486, a foglio 71 e 92.

Descrivendo esser la nostra compagnia sotto lo Spedale, come si legge nell'intitolazione della sua "Ragione", tanto nell' "Entrata" che nell' "Uscita" di sua amministrazione, alle carte di sopra accennate, benché esso sia il primo che abbia dato questa notizia, si è però veduto che molto prima di detto tempo esisteva sotto il detto Spedale, come si è avvertito nella narrativa dell'origine di detta compagnia retro a foglio 7. [c. 10v] Al tempo di detto camarlengo si costumava di far celebrare una messa il mese per li morti ed una messa per ciascun fratello che moriva e si dava per limosina soldi cinque per messa.

1486. Domenico d'Agnolo cerbolattaio fu camarlengo per li quattro mesi dal primo gennaio 1486 a tutto aprile 1487, a foglio 71t e foglio 92.

1487. Antonio di Meo detto il Mezza fu camarlengo per la 2<sup>da</sup> volta dal primo maggio a tutto agosto del 1487, a foglio 72 e foglio 93t.

Questo Antonio fece un lassito alla nostra compagnia di staia 25 olio da esser dato alla detta compagnia dallo Spedale, a ragione di mezzo staio l'anno. Morì nel 1498 e se ne rogò ser Antonio Campana<sup>20</sup>, come si legge questa memoria nel libro coperto di tavole cominciato nel 1519<sup>21</sup>, a foglio 101t. E si vede citato un libro di detto Spedale, chiamato il "Libro de' grani"<sup>22</sup>, a foglio 48. Di questo legato se ne vede fatta la riscossione di staia uno olio nel 1504, in somma di lire 4, come nel primo "Libro delle ragioni" di sopra accennato, a foglio 125t. E si vede ancora che nel 1568 ne fu riscosso uno staio e restò debitore il detto Spedale di staia tre e lire 7, come al detto libro cominciato il 1519, a foglio 101t.

Girolamo di Giovanni trombone fu camarlengo per li quattro mesi a tutto dicembre 1487, a foglio 72t e 94.

Girolamo di Francesco farsettaio fu camarlengo per li quattro mesi dal primo gennaio 1487 a tutto aprile 1488, a foglio 73 e 94t.[c. 11r]

1488. Giovanni di Austino di Toto ligrittieri fu camarlengo per li quattro mesi a tutto agosto 1488, a foglio 73t e 95.

Lonardo merciaio fu camarlengo per li quattro mesi dal primo settembre a tutto dicembre del 1488, a foglio 74.

Bartalomeio di Francesco di Taddeio cartaro fu camarlengo per li quattro mesi dal primo gennaio 1488 a tutto aprile 1489, a foglio 74 e 96t.

<sup>20</sup> Tra le carte del notaio Antonio Campani il testamento di Antonio di Meo detto il Mezza non è stato rintracciato.

<sup>21</sup> Il libro iniziato nel 1519 e rilegato con copertine di legno non è pervenuto.

<sup>22</sup> ASS, *Ospedale Santa Maria della Scala*, 131, cc. 44r e 55v (numerazione a matita).

1489. Enea di Cione da Bagnaiuola speciale fu camarlengo per li quattro mesi dal primo maggio a tutto agosto 1489, a foglio 75 e 97.  
Alessandro d'Iacomo Turamini fu camarlengo per li quattro mesi dal primo settembre a tutto dicembre 1489, a foglio 75t e 97.  
Girolamo di Pietro Rosso fu camarlengo per li quattro mesi dal primo gennaio 1489 a tutto aprile 1490, a foglio 76 e 97t.
1490. Antonio di Pietro Benassai fu camarlengo per li quattro mesi dal primo maggio a tutto agosto 1490, a foglio 76 e 98.  
Di questo tempo i nostri superiori, priore e vicario, avevano il titolo di spettabili ovvero onorevoli governatori.  
Leonardo di Niccolò Manucci fu camarlengo per li quattro mesi dal primo settembre a tutto dicembre del 1490, a foglio 79 e 99t.  
Preziano di Niccolò di Mariano di Checco fu camarlengo per li quattro mesi dal primo gennaio 1490 a tutto aprile 1491, a foglio 80 e 100. [c. 11v]
1491. Bartolomeo di Carlo Griffoli fu camarlengo per li quattro mesi dal primo maggio a tutto agosto 1491, al predetto libro, foglio 80 e 101.  
Pavolo di Francesco del Taia fu camarlengo per li 4 mesi dal primo settembre a tutto dicembre 1491, a foglio 81t e foglio 101t.  
Questo Pavolo era di professione lanaiuolo, come si legge nella rivisione da esso fatta al seguente camarlengo, come sopra a foglio 81t.  
Bartolomeo di Gano di Giovanni di Domenico zondadaio fu camarlengo per li 4 mesi dal primo gennaio 1491 a tutto aprile 1492, a foglio 81t e foglio 102t.  
Era di professione lanaiuolo, come si legge alla sua partita di "Dare e Avere", in detto libro, a foglio 24.
1492. Biagio di Enea Saracini fu camarlengo per li 4 mesi dal primo maggio a tutto agosto 1492, a foglio 82 e 103.  
Lodovico di maestro Pietro dell'Abaco fu camarlengo per li 4 mesi dal primo settembre a tutto dicembre del 1492, a foglio 82t e 103t.  
Fu cominciata la spesa per fare i dormentori.  
Cesare di Ugo Berti fu camarlengo per li 4 mesi dal primo gennaio 1492 a tutto aprile 1493, a foglio 83 e 104. Si trova la spesa di 4 coltri a lire 5 l'una.[c. 12r]
1493. Giovanni di Antonio di Mariano fu camarlengo per li quattro mesi dal primo maggio a tutto agosto 1493, a foglio 84 e 105. In pie' dell' "Uscita" di detto camarlengo, a foglio 105t, si legge l'infrascritta partita, cioè:  
Giovanni di Polonio detto El Pecua, maestro di legname, die avere per infino a dì 13 di feraio nel 1492 lire quarantacinque, soldi diciotto, denari 9, e quagli sono per channe sette e braccia dieci e mezzo di legname posto in dormentorio ne la nostra compagnia, fatto al tempo di Sano di Bartolomeo Fongai ligritiere e di me Lodovicho di Giovanni ligritiere, operai de detto dormentorio, el quale faciamo fare al detto Giovanni e per lui ci fecie Pietro di Pavolo del Crogio maestro di legname per prezzo di lire sei la channa,

lavorato a nostri auuti, el quale misurò Lodovicho di maestro Pietro de l'Albacho, ec.

Vedi ancora a foglio 28 dove si legge il conto di detto dormentorio.

Giovanni Battista di Pietro di Toro fu camarlengo per li quattro mesi dal primo settembre a tutto dicembre del 1493, a foglio 85t e 106.

Giovanni da Cremona fu camarlengo per li quattro mesi dal primo gennaio a tutto aprile 1494, a foglio 86 e 106t.

1494. Girolamo di Luca di Vieri fu camarlengo per li quattro mesi dal primo maggio a tutto agosto del 1494, a foglio 86t e 107.

[c. 12v]1494. Niccolò di Piero fu camarlengo per li 4 mesi dal primo settembre a tutto dicembre del 1494, a foglio 88 e 107t.

Bartolomeio di Giovanni del Pignatta fu camarlengo dal primo gennaio per 4 mesi a tutto aprile 1495, a foglio 88t e 108.

1495. Giovanni di Meio tiratore fu camarlengo dal primo maggio a tutto agosto 1495, a foglio 89 e 108t.

Marco di Galgano fu camarlengo dal primo settembre a tutto dicembre del 1495, a foglio 89t e 109t.

Mancano le ragioni dal primo gennaio 1495 a tutto dicembre 1496.

Preziano di Niccolò di Mariano di Checco fu camarlengo per li quattro mesi dal primo gennaio 1496 a tutto aprile 1497, a foglio 90 e foglio 110.

1497. Mariano d'Austino di Bindo speciale fu camarlengo dal primo maggio 1497 a tutto agosto detto anno, a foglio 90t e 111.

Mancano le ragioni d'un anno a tutto agosto 1498.

1498. Iacomo di Salvatore piffaro fu vice camarlengo per li quattro mesi da settembre a tutto dicembre del 1498, a foglio 91 e 111t.

Pietro di Biagio fu camarlengo per li quattro mesi dal primo gennaio a tutto aprile 1499, a foglio 91t e foglio 112.

1499. Bartolomeo di Giovanni del Pignatta fu camarlengo per li quattro mesi dal primo maggio a tutto agosto del 1499, a foglio 92 e 112t.

[c. 13r] 1499. Goro di Giovanni \*\*\* fu camarlengo dal primo settembre 1499 a tutto dicembre detto anno, come al detto libro foglio 93 e 113.

Alesandro di Pietro di Vanni di Pietro di Uva speciale fu camarlengo per li 4 mesi da gennaio a tutto aprile 1500, a foglio 93t e 113t.

1500. Giovanni d'Alisandro di Giovanni d'Antonio di Lando fu camarlengo per li 4 mesi da maggio a tutto agosto 1500, foglio 94 e 114.

Gismondo di Giovanni di Bo[...] sarto fu camarlengo per li quattro mesi da settembre a tutto dicembre 1500, a foglio 115 e foglio 116.

Pavolo di ser Cola fu camarlengo per li 4 mesi da gennaio a tutto aprile 1501, a foglio 116t e 117.

1501. Giovanni Battista di Pazano calzolaio fu camarlengo dal primo settembre 1501 a tutto dicembre detto anno, a foglio 118 e 119.  
Pavolo del Taia fu camarlengo per la 2<sup>da</sup> volta dal primo gennaio 1501 per li quattro mesi a tutto aprile 1502, a foglio 120t.
1502. Giovanni d’Alessandro cartaio fu camarlengo per li 4 mesi dal primo maggio a tutto settembre 1502, foglio 119t e 120.  
Gismondo di Giovanni sarto fu camarlengo per li 4 mesi dal primo gennaio 1502 a tutto aprile 1503, a foglio 95 e 123.
1503. Niccolò d’Iacomo di Silvestro speciale fu camarlengo dal primo settembre 1503 a tutto febbraio seguente, foglio 96 e 124.[c. 13v]
1504. Niccolò di Pietro cimatore fu camarlengo per tre mesi da marzo 1504 a nativitate a tutto maggio seguente, foglio 125t e 126.  
Pavolo di Francesco del Taia fu per la terza volta camarlengo per li quattro mesi dal primo settembre a tutto dicembre del 1504, foglio 126 e 98.  
Nel citato “Libro delle ragioni”, a foglio 97t, vedesi registrato l’inventario delle robbe di compagnia che esistevano al tempo di detto camarlengo, dove, tra l’altre cose, si legge scritto:  
Un altare chon tre fiure, cioè la Vergile (*sic*) Maria chol so Figluolo, da lato Santa Caterina e d’altro Sa’ Michelagnolo cho’ le bilance, ec.”.  
Iacomo Filippo di misser Bernardino Tomasci fu camarlengo per li quattro mesi dal primo gennaio a tutto aprile 1505, come sopra a foglio 98t e 127.
1505. Niccolò d’Iacomo di Salvestro speciale fu camarlengo per li 4 mesi dal primo settembre a tutto dicembre 1505, a foglio 33, 126t e 127.  
Gismondo di Giovanni di Bo[...] fu camarlengo per li 4 mesi dal primo gennaio 1505 a tutto aprile 1506.  
Manca però il “Libro della ragione” di questo kamarlengo, siccome le “Ragioni” de’ susseguenti camarlenghi fino all’anno 1519, nel qual tempo comincia quella d’Iacomo d’Alessandro Turamini, come si dirà più da basso. Al tempo di questo Gismondo camarlengo suddetto fu fatto un “Libro intitolato delle confessioni”, che è il medesimo accennato di sopra all’anno 1475, nel quale si registravano i fratelli [c. 14r] che facevano la confessione e comunione ogni mese e per ogni solennità. E di quel tempo era consueto di tenere questo registro, come accenna il detto kamarlengo nel secondo foglio di detto libro, e si vede ciò continuato fino nel 1540, come in esso a foglio 29. Parimente al tempo di detto camarlengo fu fatto un “Libro intitolato delle riformazioni”, segnato b, cominciato il dì primo di gennaio 1505 e termina l’anno 1615<sup>23</sup>, ed è il più antico libro che abbiamo delle deliberazioni di nostra compagnia, es-

<sup>23</sup> È il registro attualmente segnato ASS, *Patrimonio resti*, 569, che contiene però annotazioni fino al 1693.

sendosi smarrito l'antecedente a questo, segnato probabilmente di lettera A, che sarà stato il primo "Libro delle deliberazioni" del tempo che fu fondata la nostra compagnia sotto il duomo, qual libro si vede accennato nell'inventario fatto il 1478, come si è avvertito addietro a foglio 8.

1510. Nel detto "Libro delle riformazioni" segnato b, a foglio 22t<sup>24</sup>, nell'anno 1510 si vede un registro dei fratelli ammessi in nostra compagnia, tra i quali si leggono l'infrascritti, cioè:

messer Alessandro di messer Andrea Piccolomini

messer Lancillotto di Domenico Puliti

Salamone di Spinello Piccolomini

Niccolò di Spinello Piccolomini

Bindo di Spinello Piccolomini

Marcantonio di di Spinello Piccolomini.

1519. Iacomo d'Alessandro Turamini fu camarlengo per li 4 mesi dal primo settembre a tutto dicembre dell'anno 1519, come si vede dalla sua "Entrata e Uscita" nel libro coperto di tavole<sup>25</sup> cominciato a scrivere dal detto Iacomo Turamini, a foglio 2 e foglio 42.

Iacomo di Mattio Spagni fu camarlengo per li 4 mesi dal primo gennaio a tutto aprile 1520, come al detto libro, a foglio 2t e 42t.

1520. Antonio di Mariano Umidi fu camarlengo per li 4 mesi dal primo maggio a tutto agosto del 1520, come sopra a foglio 3.

Mariano di Giovanni di ser Turco fu camarlengo dal primo settembre a tutto dicembre del 1520, come sopra a foglio 3t e 42t.

Niccolò d'Iacomo di Silvestro fu camarlengo per li quattro mesi dal primo gennaio a tutto aprile 1521, a foglio 4.

1521. Pavolo del Taia fu altra volta camarlengo per li 4 mesi da maggio a tutto agosto 1521, a foglio 4t e foglio 46.

Bartolomeo di Francesco Chiti speciale fu camarlengo per li mesi da settembre 1521 a maggio 1522, a foglio 5 e 46t.

1522. Niccolò d'Iacomo di Silvestro fu camarlengo da maggio 1522 a \*\*\*, foglio 5t e foglio 47.

1524. Iacomo d'Alessandro Turamini fu camarlengo per li 4 mesi da maggio a tutto agosto del 1524, a foglio 6t e 47t.

[c. 15r] 1524. Antonio di Pero di Cola fu camarlengo per li 4 mesi da settembre

---

<sup>24</sup> ASS, *Patrimonio resti*, 569, c. 22v. in questo registro a c. 23r c'è un elenco delle "cose fatte in questo tempo", fra cui: e l'archo di mezo de la chonpagnia, cioè si p<o>ense e mese a oro chome gli sta [...]. Si fero tre storie di quelle che sonno dipente [...]. Si fece la porta chome la sta. Si fece uno pancale".

<sup>25</sup> Non è stato rintracciato.

- a tutto dicembre del 1524, come al detto “Libro delle tavole<sup>26</sup>” a foglio 8 e 48.
1525. Lazzaro di Mariano Bolognini fu camarlengo per li 4 mesi da maggio a tutto agosto 1525, a foglio 7t e 48t.  
Francesco di ser Donato Corti fu camarlengo da settembre a tutto dicembre del 1525, a foglio 8t e foglio 49t.
1526. Bartolomeo di Bernardo sarto fu camarlengo da maggio a tutto agosto del 1526, a foglio 10 e foglio 50.  
Lazzaro di Mariano Bolognini fu camarlengo per li 4 mesi da settembre a tutto dicembre del 1526, a foglio 10 e 50.  
Savino d’Antonio di Guido Savini fu camarlengo per li 4 mesi da gennaio a tutto aprile 1527, a foglio 11 e foglio 51.  
Questo camarlengo fece l’inventario delle robbe di nostra compagnia che si vede registrato in fine del “Libro delle riformagioni” o “Deliberazioni” segnato b del 1505<sup>27</sup>.
1527. Pietro di Bartolomeo Brizi fu camarlengo per li 4 mesi da maggio a tutto agosto del 1527, a foglio 11 e foglio 51.
1528. Lattanzio di Giovanni di Gieno fu camarlengo per li 4 mesi da maggio a tutto agosto del 1528, a foglio 12 e foglio 52.
1529. Tommaso di Filippo sarto fu camarlengo per li 4 mesi dal primo gennaio 1529 a tutto aprile 1530, a foglio 12 e 52.  
Nell’inventario descritto dal detto camarlengo in fine del “Libro nominato delle confessioni”, segnato C, si trova registrato tra l’altre cose un cataletto nuovo con le sue coverte di cuoio rosso. [c. 15v]
1531. Bartolomeo di Bernardo sarto fu camarlengo per li 4 mesi dal primo maggio a settembre dell’anno 1531, come al predetto libro, [foglio] 13 e 53.  
Cesare di Bernardino speciale fu camarlengo da settembre a tutto dicembre del 1531, come sopra a foglio 13 e 53.  
Pavolo di Savino calzolaio fu camarlengo per li 4 mesi dal primo gennaio 1531 a tutto aprile 1532, a foglio 14 e 54.
1532. Giglio di Ferrando fabbro fu camarlengo per li 4 mesi da maggio a tutto agosto del 1532, a foglio 14t e 54t.  
Lattanzio di Giovanni di Genio fu camarlengo per li 4 mesi da settembre a tutto dicembre 1532, a foglio 15 e 55.  
Giovanni Battista di Girolamo sartore fu camarlengo per li 4 mesi dal primo gennaio 1532 a tutto aprile 1533, a foglio 15 e 56.

---

<sup>26</sup> Non è stato rintracciato.

<sup>27</sup> ASS, *Patrimonio resti*, 569.

1533. Giulio d'Alessandro di ser Turco fu camarlengo per li 4 mesi da maggio a tutto agosto 1533, a foglio 16 e 56.  
Domenico d'Alberto Cortesi fu camarlengo per li 4 mesi da gennaio a tutto aprile 1534, a foglio 16 e 57.
1534. Bartolomeo di Bernardo ligrittieri fu camarlengo da maggio a tutto dicembre del 1534, a foglio 17 e 57.  
Cristofano d'Austino calzettaio fu camarlengo per li 4 mesi dal primo gennaio 1534 a tutto aprile 1535, a foglio 17 e 58.
1535. Cesare di Giuliano sarto fu camarlengo per li 4 mesi da maggio a tutto agosto del 1535, a foglio 18 e 58.  
[c. 16r] 1535. Alesandro di Giuliano linaiolo fu camarlengo dal primo novembre 1535 a tutto aprile 1536, nel predetto libro a [foglio] 18 e 59.
1536. Cesare di Bernardino Bagnai speciale fu camarlengo per li quattro mesi da maggio 1536 a tutto agosto detto anno, [foglio] 19 e 59.  
Lisandro di Giovanni tiratore fu camarlengo per li 4 mesi dal primo settembre a tutto dicembre 1536, a foglio 20 e 60.  
Gienio di Giovanni di Genio fu camarlengo per li 4 mesi dal primo gennaio 1536 a tutto aprile 1537, a foglio 20 e 61.
1537. Bartolino d'Iacomo Campanelli fu camarlengo per li 4 mesi da maggio a tutto agosto del 1537, a foglio 21 e 61t.  
Simone di Pavolo di Masso da Chiusio fabbro fu camarlengo da settembre a tutto dicembre del 1537, a foglio 21 e 63.  
Tommaso di Filippo sarto fu camarlengo per li 4 mesi da gennaio a tutto aprile 1538, a foglio 22 e 64.
1538. Giovanni Battista di Girolamo sartore fu camarlengo per li 4 mesi da maggio a tutto agosto del 1538, a foglio 23 e 66.  
Cornelio di Giovanni pizzicaiolo fu camarlengo da settembre 1538 a tutto aprile 1539, a foglio 23, 24 e 67.
1539. Andrea di Lorenzo calzolaio fu camarlengo per li 4 mesi da maggio a tutto agosto 1539, a foglio 24 e 67.  
Biagio di Francesco pizzicaiolo fu camarlengo per li 4 mesi da settembre a tutto dicembre 1539, a foglio 24 e 68.  
[c. 16v] 1539. Bartolino d'Iacomo Campanelli calzolaio fu camarlengo per li 4 mesi da gennaio 1539 a tutto aprile 1540, come al predetto libro a foglio 25 e 68t.
1540. Simone di Pavolo fabbro fu camarlengo per li 4 mesi da maggio a tutto agosto 1540, a foglio 25 e 69.  
Nel mese di giugno 1540 fu fatta una processione da' nostri fratelli per tutta la città, andando scalzi e battendosi colla disciplina; ed inoltre fu fatta una oratione di 40 ore nella nostra compagnia, come chiaramente si legge nel

“Libro delle nostre reformagioni”, ovvero “deliberazioni”, segnato b<sup>28</sup>, a foglio 57t.

Tommaso di Filippo sarto fu camarlengo per li 4 mesi da settembre a tutto dicembre del 1540, a foglio 26 e 70.

Giovanni Battista di Girolamo sartore fu camarlengo per li 4 mesi da gennaio 1540 a tutto aprile 1541, a foglio 27 e 70.

1541. Ser Annibale d’Ansano Pavolotti fu camarlengo per li 4 mesi da maggio a tutto agosto 1541, a foglio 71.

Bartolomeo di Bernardo fu camarlengo per li 4 mesi da settembre a tutto dicembre 1541, a foglio 27 e foglio 72.

1542. Antonio di Giovanni di Domenico di Loco speciale fu camarlengo da gennaio 1541 a tutto settembre 1542, a foglio 28 e 73.

Lattanzio di Girolamo di Domenico sarto fu camarlengo nel detto anno 1542, a foglio 29.

Fabio di Pavolo Spagni fu camarlengo da febbraio 1542 a settembre 1543, a foglio 29 e 74.

[c. 17r]

1543. Girolamo di Giovanni Battista sarto fu camarlengo da settembre a tutto dicembre 1543, al predetto libro a foglio 29 e 75.

Bernardino di Girolamo della Selva fu camarlengo per li quattro mesi dal primo gennaio a tutto aprile 1544, a 76 e 77.

1544. Tommaso di Filippo sarto fu camarlengo per li 4 mesi da maggio a tutto agosto 1544, a foglio 30 e 77.

Mancano le ragioni de’ camarlenghi dal primo settembre 1544 a tutto dicembre 1548.

1548. Sotto il 27 dicembre 1548, nel “Libro titolato delle reformagioni” o “deliberazioni”, segnato b<sup>29</sup>, altre volte di sopra citato, trovasi a foglio 63t registrato quant’ appresso.

1548, adì 27 di dicembre.

Qui di sotto saranno scritte tutte le deliberationi che si faranno ine la compagnia di Santa Caterina da Siena sotto lo Spedale di Santa Maria de la Scala per li quattro mesi prossimi, cominciati questo dì primo di giennaio per me Tommaso di Filippo sarto, camarlengo di detta compagnia per li quattro mesi come di sopra, al tempo de’ venerabili rettori e governatori Giglio di [Giovan] Ferrante frabbro e Bindo di Giovanni di Bindo Serminocci e Grifolo di Nicholò di Grifolo maestro de’ novitii e Goro di \*\*\* sagrestano, che Iddio ci presti

<sup>28</sup> ASS, *Patrimonio resti*, 569, c. 57v.

<sup>29</sup> ASS, *Patrimonio resti*, 569, cc. 63v-64r.

la sua santa gratia di seguire el nostro uffitio a laude e gloria e onore di Dio e salute dell'anima e sanità del corpo, amen.

[c. 17v] 1548. Adì 27 di diciembre. Essendo stata la compagnia nostra quasi abandonata per più anni passati, è piaciuto a lo Onipotente Idio in uno stante ristaurarla, per farci cierti che ma' ci dovremo disperare de la sua infinita bontà e providentia, che spesse volte, dove a nmoi pare uno grandissimo scandalo, la sua divina bontà lo converte in opera di maggior benefitio, a gloria sua. Essendo la compagnia di Santo Ambrogio da Siena sotto el convento di Santo Domenico per rispetto de li spagnioli e de la guardia ochupato e tolto el luogo loro, e non avendo dove congregarsi a lauudare Dio, spirati da la divina bontà di unirsi o congregarsi ne la nostra compagnia, e fattocielo nitiificare per alquanti di loro, noi per carità e vera fratellanza caritativamente ci disponiamo acciettargli.

1548. Congregato el capitolo ne la nostra compagnia, detto l'uffitio co' le sue commemorazioni e cirimonie, per numero di omini vinticinque incirca furno fatti più parlamenti, fatta prima proposta e ritto el priore e fatto parlamento sopra dell'acciettare tutti e frategli de la compagnia [c. 18r] di Santo Ambruogio. Furno fatti più parlamenti amorevoli e caritativi e tutti di comuna concordia e d'uno medesimo vole[re] accie[te]mo e detti frategli sotto el titolo di Santa Caterina co' la comemorazione di Santo Ambruogio. E così feciero l'entrata tutti di comuna concordia per loro che era[no] presenti e per quelli che erano assenti, con questa condizione che tutte le limosine e sepolture fussero comuni, ecciettuati e beni immobili. E così s'abbi a perseverare sempre di bene i[n] meglio, a laude, onore e gloria de lo Onnipotente Idio e d[ell]a gloriosa Madre sempre Vergine Maria e de la nostra avvocata Sa[nta] Caterina e Sant'Anbruogio e San Domenico e tutti e santi e sa[n]te di Dio, amen.

1548. Tommaso di Filippo sarto fu camarlengo per li 4 mesi dal primo gennaio 1548 a tutto aprile 1549, come si vede al sopradetto "Libro delle ragioni", a foglio 31t e 78t.

1549. Gismondo di Austino speciale fu camarlengo per li 4 mesi dal primo maggio a tutto agosto del 1549, venendo titolata da questo camarlengo la nostra compagnia di Santa Caterina e Santo Ambrogio, a foglio 32t e 79t.

[c. 18v] 1549. Baldassarre di Francesco Bartalucci fu camarlengo della nostra compagnia titolata di Santa Caterina e Santo Ambrogio da settembre a tutto dicembre del 1549, come al predetto libro a foglio 33 e foglio 80.

1550. Fabio di misser Agnolo Bartalucci fu camarlengo di nostra compagnia titolata come sopra per li 4 mesi dal primo gennaio 1550 a nativitate per tutto il 17 maggio detto anno, a foglio 34 e 81t.

Giovanni Francesco Sansedoni fu camarlengo di nostra compagnia titolata come sopra per li 4 mesi dal primo maggio 1550 a tutto agosto detto anno, a foglio 35 e 83.

Vedi i capitoli pagati da' fratelli al detto camarlengo il primo maggio 1550 per la festa della nostra madre Santa Caterina, in esso libro a foglio 120.

Girolamo d'Iacomo Spagni fu camarlengo di nostra compagnia titolata come sopra per li 4 mesi dal primo settembre 1550 a tutto dicembre detto anno, come sopra a foglio 56 e 84t.

Giovanni Battista di Giovanni Antonio orafo fu camarlengo di nostra compagnia titolata come sopra per li 4 mesi dal primo gennaio 1550 ab incarnatione, essendo governatori di detta compagnia misser Orazio Sansedoni e Iacomo d'Alessandro Turamini, come si legge nella ragione di detto kamarlengo a foglio 37 e 85.

In "Uscita" del quale, tra l'altre partite, si legge: "E più soldi vintuno per tre messe la mattina di Santo Ambrogio, lire 1.1"

[c. 19r]

1550. Dal detto anno fino all'anno 1566 non si trovano registrate le ragioni de' camarlenghi, né altre memorie di nostra compagnia, né di quella di Santo Ambrogio, il che fa credere che la stesse serrata a cagione delle guerre e della caduta del 1555 della nostra Repubblica.

1566. Girolamo d'Iacomo Spagni fu camarlengo ne' 4 mesi di gennaio, febbraio, marzo e aprile del 1566, come si vede nel "Libro intitolato delle confessioni" accennato di sopra, all'anno 1475, a foglio 127 e 128.

1567. Bruto Savini fu camarlengo per li 4 mesi da luglio a ottobre del 1567, come si vede registrato nella nota delli uffiziali di detto tempo registrata nel "Libro coperto di tavole<sup>30</sup>" titolato nel primo foglio: "Libro d'entrata et uscita di nostra compagnia di Santa Caterina della Notte", a foglio primo tergo. Ottavio di Alfonso Nini fu camarlengo in detto anno 1567, ne' quattro mesi di novembre, dicembre, gennaio e febbraio, come si vede registrato nella nota delli uffiziali in detto libro<sup>31</sup>, a foglio 4.

1568. Francesco di Marcantonio Cecchi fu camarlengo ne' 4 mesi di marzo, aprile, maggio e giugno del 1568, come in detto libro<sup>32</sup> a foglio 21, 22, 26 e foglio 29t; e nel precedente "Libro delle tavole" a foglio 85t e foglio 86.

[c. 19v] 1568. Vincenzo di Pietro Landi fu camarlengo dal 18 giugno 1568 a tutto il 28 marzo 1569, come si vede nel "Libro delle tavole" incominciato nel 1519, a foglio 37t e 86t.

1569. Girolamo d'Iacomo Spagni fu camarlengo da calen[de] di gennaio 1569 a tutto aprile 1570, come nel "Libro sopra memorato delle confessioni", a foglio 129.

---

<sup>30</sup> ASS, *Patrimonio resti*, 556.

<sup>31</sup> *Ibid.*

<sup>32</sup> *Ibid.*

1571. Camprasio di Tomasso vasaio fu camarlengo nel 1571 ed ebbe principio la sua ragione il 10 aprile 1571, come nel libro ricoperto di tavole titolato “Entrata e Uscita”<sup>33</sup>, a foglio 30 e 31.  
Per deliberazione del 13 gennaio 1571 fu risoluto che si dovesse guastare i leti che sono nello stanzone e si dovesse vedere quanta spessa ci era a fare uno framezo per fare una stanza per tenere la bara a altre massarissie e si dovesse vendere quello legname e fare il detto framezo, come si legge nel “Libro delle reformagioni”<sup>34</sup> nominato di sopra all’anno 1548, a foglio 69.  
Vedi di sopra all’anno 1493 in che furon fatti i detti letti.
1572. Francesco Cecchi fu camarlengo dal 29 dicembre 1571 a tutto aprile 1572, come al detto “Libro coperto di tavole”<sup>35</sup>, a foglio 32t, foglio 33 e foglio 132. Mancano le ragioni fino al 1576.
1576. Giovanni Battista Andreucci fu camarlengo nel 1576, come si vede dalla sua “Entrata”<sup>36</sup> principiata il primo settembre 1576, a foglio 132t.  
[c. 20r] 1576. Fabio d’Antonio Cavalcanti fu camarlengo dal primo febbraio 1576 a tutto aprile 1577, come al predetto libro<sup>37</sup> a foglio 134.  
Morì il detto Fabio nel 1603 e fu portato a seppellire da’ nostri fratelli, av- venga che ne fosse contrastato dalla compagnia di Fontegiusta, alla quale fu dato il torto, come si legge a “Uscita” d’Iacomo Barbiani nostro camarlengo all’anno 1603.
1579. Lazzaro di Giulio ciabattino fu camarlengo dal primo maggio 1579 a tutto agosto detto anno, a foglio 135<sup>38</sup>.
1581. Lazzaro di Giulio calzolaio fu camarlengo nel 1581, come si vede nel “Li- bro delle tavole” cominciato il 1519, foglio 123.
1584. Maffeo d’Antonio spadaro fu camarlengo nel 1584, come si vede al detto libro, a foglio 38 e foglio 91.
1586. Progenito di Tommaso Sozzi fu camarlengo nel 1586 e 87, come al “Li- bro coperto di tavole” del 1567, a foglio 33t, 34 e 136.
1587. Francesco di Cristofano Petrini fu camarlengo di novembre e dicembre del 1587, come al detto libro<sup>39</sup> a foglio 136 e 137.

---

<sup>33</sup> *Ibid.*

<sup>34</sup> ASS, *Patrimonio resti*, 569.

<sup>35</sup> ASS, *Patrimonio resti*, 556.

<sup>36</sup> Il relativo registro non è pervenuto.

<sup>37</sup> ASS, *Patrimonio resti*, 556.

<sup>38</sup> *Ibid.*

<sup>39</sup> *Ibid.*, cc. 136v e 137r.

1588. Lazzaro di Giulio Nardi fu camarlengo nel 1588, come al detto libro<sup>40</sup> a foglio 34t, 35 e 137t.

In detto anno 1588, sotto il dì primo maggio, furono cominciate a scrivere le sorelle di nostra compagnia, delle quali se ne vede il registro nel suddetto libro<sup>41</sup>, a foglio 191t.

[c. 20v]

1589. Enea Cavalcanti fu camarlengo nel 1589, come si vede nel “Libro coperto di tavole” del 1567, a foglio 139.

Questo camarlengo fece l’inventario delle robbe di nostra compagnia, come si vede nel “Libro delle confessioni” a foglio 139t.

1590. Francesco di Marcantonio Cecchi fu camarlengo nel 1590, come si vede in una deliberazione del primo novembre 1590 al libro delle medesime, a foglio 71.

Mancano le ragioni de’ camarlenghi ed ogni altra memoria di nostra compagnia da questo anno 1590 fino al 1602, solo che nel 1594 fu fatto il panno di damasco pel cataletto, come vedesi in fine del “Libro coperto di tavole” del 1519.

1602. Iacomo di Francesco Barbiano speciale fu camarlengo dal 6 marzo 1602 al 12 settembre 1603, come si vede al detto “Libro coperto di tavole” del 1519, a foglio 38t e 87.

1603. Orlando di Domenico Lucarini speciale fu camarlengo dal 16 novembre 1603 al 1604, come al detto libro, foglio 77 e 139, anzi al “Libro di tavole” del 1567<sup>42</sup>, foglio 77 e 139.

1604. Simone Borghesi fu camarlengo nel 1604 e per esso tenne l’amministrazione il sopraddetto Orlando Lucarini vice-camarlengo, come sopra a foglio 39t e 140t.

Il detto Simone Borghesi sotto il 22 maggio 1605 fece l’inventario delle robbe di nostra compagnia registrato nel nostro “Libro delle reformagioni” segnato b<sup>43</sup>, a foglio 72t e la nota de’ fratelli a foglio 75t.

[c. 21r]

1605. Iacomo di Francesco Barbiani speciale fu camarlengo dal primo luglio 1605 al 1606, come al “Libro delle tavole” del 1567<sup>44</sup>, a foglio 40t e 141.

1606. Alessandro di Odoardo Giovannelli fu camarlengo dal primo luglio 1606 al 1607, come sopra a foglio 41t e seguenti.

---

<sup>40</sup> *Ibid.*, 556.

<sup>41</sup> *Ibid.*, cc. 191v-197r.

<sup>42</sup> *Ibid.*, cc. 39v, 139v.

<sup>43</sup> ASS, *Patrimonio resti*, 569, cc. 72v-73v, e cc. 75v-76v.

<sup>44</sup> ASS, *Patrimonio resti*, 556, cc. 40v e 141r.

Era priore misser Simone Borghesi.

1607. Presildo Neri fu camarlengo dal 14 agosto 1607 a tutto aprile 1608, come al detto libro, a foglio 44t e 188t.

In detto anno 1607 da misser Giovanni Battista di Eugenio Geni calzolaio fu lasciato, per l'amor di Dio, alla nostra compagnia lire due l'anno da durare in perpetuo, da pagarsi anno per anno. Fu erede donna Aurelia di Pompilio Barboni, avendo fondato detto lascito sopra certe terre o podere a Munistero detto il Sorbo, come per suo testamento del 12 novembre 1607 rogato da Bartolomeo Fontanelli<sup>45</sup> cancelliere de' Regolatori. Vedi questa memoria registrata in fine del libro "Entrata e Uscita" segnato K 1609<sup>46</sup> ed al libro "Ricordi" A<sup>47</sup> a foglio 4. Quali terre le gode in oggi il signor Domenico Bonechi argentiere, dal quale ci vien pagato annualmente il detto canone, come al libro "Ricordi" C<sup>48</sup>, a foglio 31.

Nel dì 2 marzo 1607 fu concesso alla nostra compa[c. 21v]gnia dal piissimo Spedale di Santa Maria della Scala un sito per fare la sagrestia di lunghezza braccia 11 e di larghezza braccia 8 e  $\frac{1}{4}$ , esistente sopra la scala per la quale si scende al Campo Santo ed al piano delle sepolture antiche di detto Spedale, il qual sito serve in oggi per cappella, dove è l'altare di Santa Rosa. E per detta concessione se gli deve ogni anno libbre una di cera, come si dirà di sotto all'anno 1608 e come si dice al nostro libro "Ricordi" di lettera C<sup>49</sup>, a foglio 33.

1608. Achille Landucci fu camarlengo dal primo maggio 1608 a tutto aprile 1609, come si vede al libro segnato K<sup>50</sup>, al primo foglio della linguetta dell' "Uscita".

Il 30 dicembre 1608 fu concesso alla nostra compagnia dal detto Spedale una stanza dietro al nostro altar maggiore, il quale era di quel tempo nella 2<sup>da</sup> navata della nostra chiesa ed in oggi detto altar maggiore, è posto da piedi dall'anno 1697, come si dirà di sotto al detto anno. E la detta stanza in oggi è la prima navata della nostra chiesa, essendosi accresciuta di quel tempo la nostra chiesa, come si dirà al detto anno 1697. E per la concessione di detta stanza se gli deve altra libbra di cera, come appare per dette due concessioni al "Libro delle deliberazioni" di detto Spedale del 1604<sup>51</sup>, a foglio 71 e 140, e come si dice al nostro libro "Ricordi" C<sup>52</sup> a foglio 33.

<sup>45</sup> ASS, *Notarile postcosimiano, Originali*, 367, n. 36.

<sup>46</sup> ASS, *Patrimonio resti*, 557.

<sup>47</sup> ASS, *Patrimonio resti*, 575, c. 2.

<sup>48</sup> ASS, *Patrimonio resti*, 577.

<sup>49</sup> *Ibid.*

<sup>50</sup> ASS, *Patrimonio resti*, 557.

<sup>51</sup> ASS, *Ospedale Santa Maria della Scala*, 31, cc. 71rv, 15v-151.

<sup>52</sup> ASS, *Patrimonio resti*, 577, c. 33r; Il 2 marzo 1608 l'Ospedale aveva concesso alla compagnia un ambiente per fare la sagrestia (*ivi*).

[c. 22r] 1608. Di questo tempo, cioè il 25 febbraio 1608 fu dato principio alla fabbrica della nostra chiesa, venendo ornata delli stucchi e dei quadri che si vedono nelle due navate, di cui era composta di quel tempo la nostra chiesa, col nuovo altare fatto nella seconda navata, che poi nella fabbrica del 1697 fu levato il detto altare e posto da piedi e fu accresciuta la chiesa della prima navata per il nuovo ingresso concedutoci dallo Spedale, come si dirà al detto anno 1697. La spesa della qual fabbrica del 1608 si vede registrata nel “Libro coperto di tavole” del 1567<sup>53</sup> da foglio 10 a foglio 18.

1609. Presildo Neri fu camarlengo dal primo maggio 1609 a tutto aprile 1610, come si vede nel libro segnato K<sup>54</sup>, a foglio 1.

1610. Giovanni Battista Bartalesi fu camarlengo dal primo maggio 1610 a tutto aprile 1612, come al detto libro<sup>55</sup> a foglio 4.

In detto anno 1610 fu fatto il quadro dello Sposalizio della nostra Santa Madre da Presildo e Niccolò Neri, come si legge tal memoria nel medesimo quadro.

1612. Presildo Neri fu camarlengo dal primo maggio 1612 a tutto aprile 1613, come al detto libro<sup>56</sup> a foglio 8.

1613. Giulio Poneti fu camarlengo dal primo maggio 1613 a tutto aprile 1614, come al detto libro<sup>57</sup> a foglio 10.

[c. 22v] 1614. Ottavio Barboni fu camarlengo dal primo maggio 1614 a tutto aprile 1616, come si vede nel libro segnato K<sup>58</sup> a foglio 11.

Nel “Llibro delle reformagioni” di nostra compagnia segnato b<sup>59</sup>, a foglio 78 si legge questa memoria:

Adì 13 di marzo 1615, venerdì, fu ricevuta la reverenda madre Pasitea Crogi istitutrice delle Cappuccine di questa e di molte altre città; donò alla compagnia due Nomi di Giesù stampati di rosso in foglio, co’ l’indulgenza del \*\*\* concessa dalla santità di nostro signore Paolo quinto. A questi giorni mi mandò a chiamare detta madre, et hieri che fummo a 12 vi andai, e fra l’altre cose mi disse che era stata molte volte la sera all’Ospedale a visitare l’infermi, e che era stata molte volte in Santa Caterina, e che era quasi che abbandonata, e che vi erano usciti da questo oratorio molti santi et altre cose.

Io Mario Imperiati.

---

<sup>53</sup> ASS, *Patrimonio resti*, 556.

<sup>54</sup> ASS, *Patrimonio resti*, 557.

<sup>55</sup> *Ibid.*

<sup>56</sup> *Ibid.*

<sup>57</sup> *Ibid.*

<sup>58</sup> *Ibid.*

<sup>59</sup> ASS, *Patrimonio resti*, 569.

1615. Nell'anno 1615 furono pagate dal serenissimo granduca alla nostra compagnia scudi 463.15 per elemosina delle donne decorsa e non pagata dal 7 luglio 1590 a tutto dicembre 1615, a ragione di scudi 18.4 l'anno, come si legge nel primo foglio del "Libro delle tavole" e a "Entrata" de' camarlenghi nel libro segnato K<sup>60</sup>, c. 12t e 13t.
1616. Iacomo Balbiani fu camarlengo dal primo maggio 1616 a tutto aprile 1617, come al libro K<sup>61</sup>, c. 13.  
[c. 23r] 1617. Marc'Antonio Chiti fu camarlengo dal primo maggio 1617 a tutto aprile 1618, come al libro K<sup>62</sup> predetto, a foglio 15.
1618. Pietro Pavolo Setini fu camarlengo dal primo maggio 1618 a tutto aprile 1619, come al detto libro<sup>63</sup>, a foglio 16.  
Al tempo di questo camarlengo fu fatto un nuovo "Libro delle deliberazioni" cominciato il primo maggio 1618 e durato fino al 1697<sup>64</sup>, essendo questo il secondo libro che abbiamo delle deliberazioni, del primo de' quali si è fatta menzione di sopra all'anno 1505.  
In detto anno 1618 furono fatti i nuovi capitoli e derogato ai vecchi, a cagione che per li tempi passati erano nate molte confusioni siccome molti de' quali non erano in osservanza, come si legge in detto "Libro delle deliberazioni", a foglio 4 e 5.  
Vedi all'anno 1645 nuova riforma di detti capitoli.
1619. Giovanni Domenico Barboni fu camarlengo dal primo maggio 1619 a tutto aprile 1620, come sopra a foglio 18<sup>65</sup>.
1620. Prete Alessandro Giannelli fu camarlengo dal primo maggio 1620 a tutto aprile 1621, come sopra a foglio 19<sup>66</sup>.
1621. Marc'Antonio Chiti fu camarlengo dal primo maggio 1621 a tutto aprile 1623, come sopra a foglio 24<sup>67</sup>.  
[c. 23v]
1622. Al tempo di detto camarlengo si vede fatto un "Registro delle nostre sorelle" che facevano le officiale per sei mesi, ed era priora nel 1622 la signora Margherita Borghesi, come al "Libro coperto di tavole" cominciato il 1567<sup>68</sup>, a foglio 184.  
Sotto il 26 febbraio 1622 fu donato alla nostra compagnia una campana d'ar-

<sup>60</sup> ASS, *Patrimonio resti*, 557.

<sup>61</sup> *Ibid.*

<sup>62</sup> *Ibid.*, c. 14v.

<sup>63</sup> *Ibid.*

<sup>64</sup> Non pervenuto.

<sup>65</sup> ASS, *Patrimonio resti*, 557.

<sup>66</sup> *Ibid.*, c. 19v.

<sup>67</sup> *Ibid.*

<sup>68</sup> ASS, *Patrimonio resti*, 556.

gento coll'obbligo che si legge nel "Libro delle deliberazioni" cominciato il 1618<sup>69</sup>, a foglio 6t e foglio 7. Del qual obbligo vedasi ciò che fu trattato a mente di deliberazione del 29 marzo 1711 al "Libro delle deliberazioni", a foglio 41<sup>70</sup>.

1623. Prete Alessandro Giannelli fu camarlengo per la 2<sup>da</sup> volta dal primo maggio 1623 a tutto aprile 1624, come al predetto libro segnato K<sup>71</sup>, c. 27.

1624. Presildo Neri dal primo maggio 1624 a tutto aprile 1625, c. 31<sup>72</sup>.

1625. Pietro Paolo Setini fu camarlengo dal primo maggio 1625 a tutto aprile 1626, come sopra a foglio 38<sup>73</sup>.

1626. Marcantonio Chiti fu camarlengo dal primo maggio 1626 a tutto aprile 1627, come sopra a foglio 41<sup>74</sup>.

1627. Prete Lodovico Tanari fu camarlengo dal primo maggio 1627 a tutto aprile 1628, come sopra a foglio 44<sup>75</sup>.

Per testamento del 7 settembre 1627 rogato ser Domenico [c. 24r] Bandini<sup>76</sup> fu lasciato alla nostra compagnia fiorini 100 di lire 4 l'uno da suor Battista Aldobrandeschi nostra sorella, con obbligo di farle celebrare ogni anno in perpetuo messe dieci, le quali si celebrano ogni anno la mattina della settuagesima, come si vede al "Libretto corrente delle messe". Quali denari furono riscossi dal predetto camarlengo il 25 ottobre 1627, come a sua "Entrata" nel sopradetto libro K<sup>77</sup>, c. 48t e furono erogati come si vede a sua "Uscita", c. 69, cioè:

per la copia del testamento, lire 4

per n° 17 messe fattele celebrare, lire 7.10

pagati al signor Roberto Berti fratello di detta testatrice per deliberazione, lire 28

per le gabelle del detto lascito, lire 5.17.4

per una pianeta fatta alla parrocchia di San Pietro alle Scale, a mente del testamento di detta donna Battista, lire 54.10

[sommano] lire 99.17.4

ed ogni restante furono spesi nei cori fatti nella nostra compagnia per deliberazione del 13 agosto 1628, come al "Libro deliberazioni"<sup>78</sup>, foglio 10, lire 300.2.8

sommano in tutto i detti, fiorini 100 = lire 400.

<sup>69</sup> Il registro relativo a tale anno non è pervenuto.

<sup>70</sup> ASS, *Patrimonio resti*, 570.

<sup>71</sup> ASS, *Patrimonio resti*, 557.

<sup>72</sup> *Ibid.*

<sup>73</sup> *Ibid.*

<sup>74</sup> *Ibid.*, c. 41v.

<sup>75</sup> *Ibid.*

<sup>76</sup> ASS, *Notarile post-cosimiano, Originali*, 627, n. 76.

<sup>77</sup> ASS, *Patrimonio resti*, 557, c. 49; 579, c. 2rv.

<sup>78</sup> Non è stato rintracciato.

1628. Ottavio Barboni fu camarlengo dal primo maggio 1628 a tutto aprile 1629, come al detto libro a foglio 51<sup>79</sup>.
1629. Vincenzo Burbarini fu camarlengo dal primo maggio 1629 al primo novembre detto anno per esser passato a miglior vita, come sopra<sup>80</sup> a foglio 53. [c. 24v]
1629. Giovanni Battista Carletti fu camarlengo dal primo novembre 1629 a tutto aprile 1630, come al predetto libro K, a foglio 54<sup>81</sup>.  
Nel dì 30 gennaio 1629 ab incarnatione morì donna Caterina di Zanobi da San Gemignano nostra sorella, la quale lassò erede la nostra compagnia di una casa e di tutti i mobili, come per di lei testamento del dì 12 maggio 1626, rogato ser Domenico Bandini<sup>82</sup>, copia del quale si vede registrata nel nostro “Libro de’ capitoli<sup>83</sup>”, ad effetto che la medesima compagnia coi beni ereditari di essa testatrice facesse per l’anima di essa quegli offizi che a detta compagnia paresse o piacesse, rimettendo il tutto nella coscienza de’ fratelli della medesima come in detto testamento. La detta casa, lasciata come sopra alla nostra compagnia, è posta nel 3<sup>o</sup> di Città, popolo di San Giovanni Battista, contrada detta dietro allo Spedale, la quale fu poi venduta dalla nostra compagnia al reverendo signore Pietro Viticchi piovano di San Giovanni per prezzo di scudi 28 sotto il dì 6 novembre 1698<sup>84</sup>, per istrumento rogato ser Giuseppe Maria Torrenti come si vede a “Entrata” del fratello Bartolomeo Morelli camarlengo di nostra compagnia nel libro segnato D<sup>85</sup>, c. 49t.
1630. Prete Lodovico Tanari fu camarlengo dal primo maggio 1630 a tutto aprile 1631, come al predetto libro K, c. 55. [c. 25r]
1631. Ascanio Manzini fu camarlengo dal primo maggio 1631 a tutto aprile 1632, come al predetto libro K, c. 57.
1632. Giovanni Filippo Ferrari fu camarlengo dal primo maggio 1632 a tutto aprile 1633, come sopra a foglio 58.
1633. Laurenzio Lenzini fu camarlengo dal primo maggio 1633 a tutto aprile 1634, come sopra a foglio 60.
1634. Marcantonio Chiti fu camarlengo dal primo maggio 1634 a tutto aprile 1635, come sopra a foglio 62.

<sup>79</sup> ASS, *Patrimonio resti*, 557, c. 71r.

<sup>80</sup> *Ibid.*

<sup>81</sup> *Ibid.*, c. 75.

<sup>82</sup> ASS, *Notarile post-cosimiano, Originali*, 627, n. 68 (molto danneggiato dall’umidità).

<sup>83</sup> Non è stato rintracciato.

<sup>84</sup> ASS, *Notarile post-cosimiano, Originali*, 1284, n. 201.

<sup>85</sup> ASS, *Patrimonio resti*, 559.

1635. Prete Michelangelo Barboni fu camarlengo dal primo maggio 1635 a tutto aprile 1636, come sopra a foglio 63.
1636. Agostino Scala fu camarlengo dal primo maggio 1636 a tutto aprile 1637<sup>86</sup>, come sopra a foglio 65.  
Nell' "Entrata" di questo camarlengo, a foglio 66, sotto il 25 gennaio 1636 si vede lassito di lire 70 fatto alla nostra compagnia da donna Lisabetta Scala, con peso di una messa l'anno di requie per l'anima sua e de' benefattori di nostra compagnia<sup>87</sup>. Essendosi trovata questa memoria da me Gaetano Fabiani camarlengo in quest'anno 1745, né avendo trovato che sia stato adempito il detto annuo peso ( a riserva che nel 1637 si vede adempito il detto obbligo, come al detto libro a foglio 93, nella partita di lire 1.10. Per isgravio di coscienza de' nostri fratelli [c. 25v] si è stabilito che per l'avvenire la messa che si dice dal secondo correttore per li fratelli e sorelle venga applicato ancora per detta nostra benefattrice.
1637. Marc'Antonio Chiti fu camarlengo dal primo maggio 1637 a tutto aprile 1639, come al predetto libro segnato K<sup>88</sup>, c. 63.
1639. Pietro Pavolo Setini fu camarlengo dal primo maggio 1639 a tutto aprile 1640, come sopra<sup>89</sup> c. 73.
1640. Iacomo Commissari fu camarlengo dal primo maggio 1640 a tutto aprile 1641, come sopra c. 74<sup>90</sup>.
1641. Pietro Cefali fu camarlengo dal primo maggio 1641 a tutto aprile 1642, come sopra c. 76<sup>91</sup>.
1642. Domenico Viti fu camarlengo dal primo maggio 1642 a tutto aprile 1643, come sopra c. 78<sup>92</sup>.  
Questo Domenico Viti fece un lassito alla nostra compagnia di scudi 200, come si dirà di sotto all'anno 1665.
1643. Ottavio Barboni fu camarlengo dal primo maggio 1643 a tutto aprile 1644, come sopra<sup>93</sup> c. 80.
1644. Giovanni Filippo Ferrari fu camarlengo dal primo maggio 1644 a tutto aprile 1645, come sopra c. 81<sup>94</sup>.  
[c. 26r]

---

<sup>86</sup> ASS, *Patrimonio resti*, 557.

<sup>87</sup> *Ibid.*

<sup>88</sup> *Ibid.*

<sup>89</sup> *Ibid.*

<sup>90</sup> *Ibid.*, c. 74v.

<sup>91</sup> *Ibid.*, c. 76v.

<sup>92</sup> *Ibid.*, c. 78v.

<sup>93</sup> *Ibid.*

<sup>94</sup> *Ibid.*, c. 81v.

1645. Iacomo Frittelli fu camarlengo dal primo maggio 1645 a tutto aprile 1646, come al libro segnato B<sup>95</sup>, c. 1.

In Uscita di questo kamarlengo, c. 105t<sup>96</sup>, si vede la spesa di lire 6 per sei fogli di cartapecora per riscrivere e rifare li nostri capitoli, li quali furono approvati ed autenticati dal reverendissimo signor decano Francesco Ballati, vicario generale, nel modo che si dice al “Libro deliberazioni<sup>97</sup>”, a foglio 19. Parimenti in detta “Uscita”, foglio 104t, si trova la spesa di lire 1 per due libri dell’*Uffizio delle Cinque Piaghe*, dal che si vede che fino di quel tempo si recitava in nostra compagnia.

1646. Pietro Pacini fu camarlengo dal primo maggio 1646 a tutto aprile 1647, come al libro segnato B<sup>98</sup>, c. 3.

Nel mese di luglio 1646 fu fatta la visita alla nostra compagnia da monsignor arcivescovo Ascanio Piccolomini, come si vede in “Uscita” di detto camarlengo, c. 105 e 106<sup>99</sup> per la spesa del mazzo(?) fattoli; nella qual occasione per ordine del medesimo fu fatta indorare la pisside.

1647. Alessandro Chiti fu camarlengo dal primo maggio 1647 a tutto aprile 1648, come al detto libro<sup>100</sup> a foglio 4.

1648. Niccolò Fabiani fu camarlengo dal primo maggio 1648 a tutto aprile 1649, come al detto libro<sup>101</sup> a foglio 7.

1649. Iacomo Commissari fu camarlengo dal primo maggio 1649 a tutto aprile 1651, come al detto libro<sup>102</sup> a foglio 8.

Il dì 8 gennaio 1650 ab incarnatione fu fatto il primo custode delle robbe [c. 26v] di nostra compagnia, come al “Libro delle deliberazioni” a foglio 21. E nel 1668 fu confermata la detta deliberazione con miglior metodo, come al detto libro a foglio 55.

1651. Girolamo Pineschi fu camarlengo dal primo maggio 1651 a tutto aprile 1652, come al predetto libro B<sup>103</sup>, a foglio 11.

1652. Austino Porrini fu camarlengo dal primo maggio 1652 a tutto aprile 1655, come sopra a foglio 13<sup>104</sup>.

<sup>95</sup> ASS, *Patrimonio resti*, 558.

<sup>96</sup> *Ibid.*, c. 103v.

<sup>97</sup> Il registro delle deliberazioni di questo anno non è pervenuto.

<sup>98</sup> ASS, *Patrimonio resti*, 558.

<sup>99</sup> *Ibid.*, cc. 105r-106r.

<sup>100</sup> *Ibid.*, c. 4v.

<sup>101</sup> *Ibid.*, 558.

<sup>102</sup> *Ibid.*, 558, c. 8v.

<sup>103</sup> *Ibid.*

<sup>104</sup> *Ibid.*

1655. Giovanni Maria Mucchi fu camarlengo dal primo maggio 1655 a tutto aprile 1656, come sopra a foglio 19<sup>105</sup>.

Nel 1654 si fece il calice d'argento col retratto d'un paro di ampolle d'argento che si venderono e fu supplito da alcuni fratelli quello che potè mancare, come si vede al "Libro delle deliberazioni"<sup>106</sup> a foglio 26. E vi si aggiunse la coppa d'argento di un calice antico, come si dice in pie' dell'inventario fatto il 1652, registrato in libretto<sup>107</sup> in 4to. E detto calice antico colla coppa d'argento si vede registrato nell'inventario del 1618, registrato nel "Libro coperto di tavole"<sup>108</sup> a foglio 20t e 51t; e verissimamente il detto calice antico colla coppa d'argento fu quello lasciato alla nostra compagnia da Tomasso di Cristoforo di Fortunato l'anno 1478, come si dice retro in questo all'anno 1479.

1656. Giovanni Battista Vieri fu camarlengo dal primo maggio 1656 a tutto aprile 1657, come al detto libro B a foglio 21<sup>109</sup>.

[c. 27r].

1657. Bartolomeo Castellucci fu camarlengo dal primo maggio 1657 per due anni a tutto aprile 1659, come al predetto libro segnato B<sup>110</sup>, a foglio 24. Nell' "Uscita" di detto camarlengo, c. 138, sotto il primo aprile 1658 si trova la spesa di lire 180.13.4 per il turibile, navicella e cucchiario d'argento fatto per la nostra compagnia, di peso once 27 e denari 6.

1659. Romualdo Rossi fu camarlengo dal primo maggio 1659 a tutto aprile 1660, come al detto libro a foglio 29<sup>111</sup>.

1660. Giovanni Battista Vieri fu camarlengo per la 2da volta dal primo maggio 1660 per anni due a tutto aprile 1662, come sopra<sup>112</sup> a foglio 32.

1662. Niccolò Fabiani fu camarlengo per la 2da volta dal primo maggio 1662 a tutto aprile 1663, come sopra a foglio 37<sup>113</sup>.

Il detto Niccolò Fabiani passò a miglior vita il dì 14 maggio 1700, avendo lasciato un ricco patrimonio ai suoi eredi, in estinzione de' quali e dei loro descendentì sostituì lo Spedale di Santa Maria della Scala, con peso ed obbligo al medesimo Spedale di pagare ogni anno in perpetuo alla nostra compagnia scudi cento. E questi devino servire per mantenimento della medesima com-

<sup>105</sup> *Ibid.*, 19v; prima di Giovanni Maria Mucchi aveva ricoperto la carica di camarlengo Austino Porrini, *ibid.*, c. 13r.

<sup>106</sup> Il registro non è stato rintracciato.

<sup>107</sup> ASS, *Patrimonio resti*, 572, cc. 8v-9r; e anche *Patrimonio resti*, 573, lettera C.

<sup>108</sup> ASS, *Patrimonio resti*, 556.

<sup>109</sup> ASS, *Patrimonio resti*, 558, c. 21v.

<sup>110</sup> *Ibid.*

<sup>111</sup> ASS, *Patrimonio resti*, 558, c. 29v.

<sup>112</sup> *Ibid.*

<sup>113</sup> *Ibid.*, c. 37v.

pagnia, come per suo testamento del dì 28 marzo 1700<sup>114</sup>, rogato il signor don Iacomo Caterini n(otaro) p(ubblico) s(enese) al presente.

1663. Bartolomeo Castellucci fu camarlengo dal primo maggio 1663 a tutto aprile 1664, come al detto libro<sup>115</sup> a foglio 39.

[c. 27v]

1664. Ascanio Cerpi fu camarlengo dal primo maggio 1664 a tutto aprile 1665, come al predetto libro segnato B<sup>116</sup>, c. 42.

1665. Giovanni Maria Mucchi fu camarlengo dal primo maggio 1665 a tutto aprile 1666, come al detto libro<sup>117</sup>, c. 45.

In detto anno 1665 fu introdotto nella nostra compagnia di eleggere i fratelli segreti, come al “Libro delle deliberazioni”<sup>118</sup> a foglio 42 e seguenti.

Lassito del Viti<sup>119</sup>. Nel mese d’aprile 1666 passò a miglior vita il fratello Domenico Viti, come si vede a “Uscita” di detto camarlengo, c. 162. Il qual Domenico Viti per suo testamento del 2 aprile 1666<sup>120</sup> sotto rogito di ser Eustachio Naldini lasciò alla nostra compagnia il frutto di scudi 200 di lire sette l’uno da durare in perpetuo. E per tal effetto ordinò che s’impiegasse la sorte delli scudi 200 nel Monte non vacabile dei Paschi di questa città, con peso alla nostra compagnia di farli celebrare ogni anno nella nostra chiesa dieci messe il giorno della festa della nostra madre Santa Caterina. Ed inoltre col peso di dare libbre 4 di cera bianca<sup>121</sup> in numero otto falcole alla venerabile compagnia di Santa Lucia di questa città, nel giorno della vigilia di detta Santa. Ed all’incontro per tal carità la detta compagnia di Santa Lucia deva dare alla nostra compagnia di Santa Caterina un libro nuovo legato in cartapecora da compagnie ed il tutto da durare in perpetuo ogni anno come sopra [c. 28r]. E fino a tanto che non si fossero resi fruttiferi li sopradetti scudi 200 in detto Monte, ordinò che da’ suoi eredi fosse dato alla nostra compagnia olio e candeli per servizio e bisogno della medesima, come detto testatore caritativamente aveva fatto per

gli anni passati. Non avendo adempito gli eredi di detto Viti l’impiego delli

---

<sup>114</sup> ASS, *Notarile post-cosimiano, Protocolli*, 3633, cc. 11v-18v.

<sup>115</sup> ASS, *Patrimonio resti*, 558, c. 39v.

<sup>116</sup> *Ibid.*

<sup>117</sup> *Ibid.*

<sup>118</sup> Non pervenuto.

<sup>119</sup> *Nel margine sinistro si legge*: Lassito del Viti.

<sup>120</sup> *Nel margine sinistro si legge*: La copia del testamento esiste nel “Libro dei capitoli” di nostra compagnia. *Il Libro dei capitoli non è pervenuto*. Per il testamento, v. ASS, *Notarile post-cosimiano, Protocolli*, 2799, n. 22.

<sup>121</sup> *Nel margine sinistro si legge*: Questo peso di libbre 4 cera fu ridotto a libbre 3 per lodo de’ signori dottori Bernardino Corsini e ser Francesco Astolfi del 21 gennaio 1690, come al “Libro deliberazioni” a foglio 29.

scudi 200 nel Monte sopradetto, cederono fin sotto il 20 febbraio 1673<sup>122</sup> alla nostra compagnia, per la somma di lire 65.6.8, le pigioni della casa e bottega di detto Viti posta presso l'Arco di Sant'Austino da riceversi ogni anno finché non fosse fatto il detto impiego, come per rogito di ser Giovanni Battista Salvucci<sup>123</sup>.

Eredi di detto Domenico Viti furono il reverendo Giuseppe e Agostino Viti suoi figli. Morì Agostino nel mese di agosto 1672 e del mese d'ottobre detto anno morì detto reverendo Giuseppe, il quale in mancanza di detto Agostino suo fratello sostituì erede Girolamo del quondam Alessandro Chiti, come si legge nell'istrumento del dì 20 febbraio 1673 suddetto. Il detto Girolamo lassò erede Giovanni Paolo ed Alessandro Chiti suoi figli, come si legge nella sentenza del magistrato de' Pupilli<sup>124</sup> del 6 luglio 1700, in cui fu data l'immissione alla nostra compagnia in detta casa per soddisfazione dei crediti fatti dalla medesima. Giovanni Paolo suddetto lassò due figliuoli, cioè Iacinto e Zaccaria viventi in questo anno 1745. [c. 28v] Essendosi tenuta la detta casa e bottega dalla nostra compagnia dall'anno 1700 come sopra fino a questo anno 1745, prima in conto delle lire 65.6.8 annue e poi in sconto del credito per cagione dei resarcimenti, si era trovato che il detto credito a tutto maggio 1745 ascendeva alla somma di scudi 200, al qual credito aggiuntovi il fondo delli scudi 200 lasciati dal suddetto Domenico Viti, dovendo li detti Iacinto e Zaccaria Chiti accomodare una loro sorella nubile, fu introdotto il trattato di cedere alla nostra compagnia la detta casa, sue ragioni in pagamento dell'uno e dell'altro credito come sopra, quantunque il valore di detta casa, sue ragioni, secondo la stima fattane dai periti non trascendesse la somma di scudi 350, con pagare a detti Chiti scudi 25 in atto di matrimonio spirituale o temporale di detta loro sorella, ed in caso di premorienza della detta sorella pagarsi ai detti fratelli Chiti. Da stipularsene le scritture a tutte spese e gabelle della nostra compagnia e con cedere ai medesimi Chiti le ragioni tali quali contro il signor cappellano o cappellani stati della cappella di San Martino papa e martire in duomo, per lo speso nella bottega a uso di spezieria tenuta a pigione dal signor Francesco Trabacchi speciale, per la qual bottega si pagava annualmente dalla nostra compagnia al detto signor cappellano lire 35 a titolo [c. 29r] di perpetua o canone, che poi essendosi scoperto esser enfiteusi cessato per l'estinzione della linea di detto Domenico Viti, fu dimessa la detta bottega al detto signor cappellano per pronunzia di monsignor vicario Cervini del 2 aprile 1745. Il qual trattato con detti fratelli Chiti fu fermato per

<sup>122</sup> *Nel margine sinistro si legge:* Il contratto qui enunciato del 20 febbraio 1673 esiste nel principio del libro tenuto per detta eredità, esistente in nostra compagnia.

<sup>123</sup> ASS, *Notarile post-cosimiano*, *Protocolli*, 2724, atto n. 276, cc. 109r-112r.

<sup>124</sup> *Nel margine sinistro si legge:* Questa sentenza apparisce riportata in pie' del contratto di sopra enunciato. Vedi nota precedente.

deliberazione di nostra compagnia del dì 4 luglio 1745<sup>125</sup> da farsene pubblico istrumento nel modo che sopra, il quale istrumento è stato poi celebrato questo dì 8 ottobre 1745 per rogito di ser Giuseppe Tamburini<sup>126</sup>, notaio pubblico sanese e nostro fratello, al quale s'abbia relazione; nell'atto del quale istrumento furono pagati i sopradetti scudi 25, come a uscita Fabiani camarlengo, nel libro F<sup>127</sup>, c. 85t.

1666. Scipione Carletti fu camarlengo dal primo maggio 1666 a tutto aprile 1667, come al libro B<sup>128</sup>, c. 47.

1667. Giovanni Battista Frittelli fu camarlengo dal primo maggio 1667 a tutto aprile 1668, come sopra<sup>129</sup>, c. 49.

1668. Matteo Leoncini fu camarlengo dal primo maggio 1668 a tutto aprile 1670, come sopra<sup>130</sup>, c. 51.

1670. Giovanni Battista Vieri fu camarlengo dal primo maggio 1670 a tutto il 23 luglio 1673, come sopra<sup>131</sup>, c. 55.

[c. 29v] Nel dì 13 gennaio 1670 ab incarnatione fu fatta la visita da monsignor illustrissimo arcivescovo Ascanio Piccolomini e gli si mostrò tutto quello che si doveva concernente allo spirituale e tutto fu approvato senza alcuna difficoltà. Vedi questa memoria nel "Libro delle messe" cominciato il 1660<sup>132</sup>, a foglio 61t. In proposito di detta visita vedi ciò che fu ordinato da Sua Altezza Reale nel nostro "Libro deliberazioni<sup>133</sup>", a foglio 59t e seguenti.

Nel dì 5 giugno 1673 l'eminentissimo signor cardinale Celio Piccolomini nostro arcivescovo venne a far la visita in nostra compagnia, approvò la soddisfazione delle messe, esortò<sup>134</sup> a fare il vetro alla reliquia della nostra santa madre, essendovi allora il calco, ed esortò ancora a tenere inventario delle robbe i sagrestani e custode. Vedi questa memoria nel sopradetto libro<sup>135</sup> a foglio 64.

1673. Domenico Gabrielli fu camarlengo dal 23 luglio 1673 a tutto aprile 1676, come al predetto libro B<sup>136</sup>, c. 65 ed al libro segnato D<sup>137</sup>, a foglio 1.

<sup>125</sup> ASS, *Patrimonio resti*, 571, cc. 21v-25r.

<sup>126</sup> ASS, *Notarile post-cosimiano, Protocolli*, 4159, n. 207, cc.45v-55r.

<sup>127</sup> ASS, *Patrimonio resti*, 561.

<sup>128</sup> ASS, *Patrimonio resti*, 558.

<sup>129</sup> ASS, *Patrimonio resti*, 558.

<sup>130</sup> *Ibid.*

<sup>131</sup> *Ibid.*

<sup>132</sup> Il registro relativo a tale anno non è pervenuto.

<sup>133</sup> Il registro relativo a tale anno non è pervenuto.

<sup>134</sup> *Segue depennato* il vetro.

<sup>135</sup> Il registro relativo a tale anno non è pervenuto.

<sup>136</sup> ASS, *Patrimonio resti*, 558.

<sup>137</sup> ASS, *Patrimonio resti*, 559.

Questo libro D doveva, secondo l'ordine dell'alfabeto, segnarsi di lettera C.

1676. Ottavio Tornesi fu camarlengo dal primo maggio 1676 a tutto aprile 1679, come al detto libro D<sup>138</sup>, a foglio 4.

Il 12 aprile 1678 fu donato alla nostra compagnia il reliquiario d'argento dove fu traslata la costola della serafica nostra madre Santa Caterina, di peso once 13, denari 24, come si vede al nostro "Libro deliberazioni" di detto tempo<sup>139</sup>.

[c. 30r]

1679. Ser Giovanni Francesco Raspanti fu camarlengo dal primo maggio 1679 a tutto aprile 1682, come al predetto libro D<sup>140</sup>, c. 12.

1682. Luca Menzini fu camarlengo dal primo maggio 1682 a tutto aprile 1684, come al detto libro<sup>141</sup>, c. 18.

1684. Agostino Angelo Fabiani fu camarlengo dal primo maggio 1684 a tutto aprile 1686, come sopra<sup>142</sup>, c. 23.

1686. Girolamo Zoccoli fu camarlengo dal primo maggio 1686 a tutto aprile 1688, come sopra<sup>143</sup>, c. 24.

1688. Domenico Gabbrielli fu camarlengo dal primo maggio 1688 a tutto aprile 1690, come sopra<sup>144</sup>, c. 29.

1690. Matteo Leoncini fu camarlengo dal primo maggio 1690 a tutto aprile 1694, come sopra<sup>145</sup>, c. 31.

Nel 1692 si andò a uffiziare nella compagnia di Santa Caterina in Fonte Branda a cagione del gran fetore che rendevano i cadaveri del carnaio per dove avevano il transito i nostri fratelli per entrare in compagnia, proceduto dall'escavazione fatta per rifondare un pilastro che reggeva la volta dell'infermeria piccola detta degl'Incurabili. Essendosi dato principio in quella santa casa alle nostre funzioni il 20 aprile 1692, ove si proseguirono fino al 2 novembre di detto anno, essendo dipoi tornati a proseguire [c. 30v] nella nostra compagnia sotto le volte dello Spedale, come si legge questa memoria al nostro "Libro delle deliberazioni"<sup>146</sup>, c. 82.

---

<sup>138</sup> *Ibid.*

<sup>139</sup> Il registro relativo a tale anno non è pervenuto.

<sup>140</sup> ASS, *Patrimonio resti*, 559.

<sup>141</sup> *Ibid.*

<sup>142</sup> *Ibid.*

<sup>143</sup> *Ibid.*

<sup>144</sup> *Ibid.*

<sup>145</sup> ASS, *Patrimonio resti*, 559.

<sup>146</sup> Il registro relativo a tale anno non è pervenuto.

1694. Giuseppe Castellucci fu camarlengo dal primo maggio 1694 a tutto aprile 1695, come al predetto libro D<sup>147</sup>, a foglio 39.

1695. Ottavio Tornesi fu camarlengo dal primo maggio 1695 a tutto aprile 1696, come al detto libro<sup>148</sup>, a foglio 41.

1696. Bartolomeo Morelli fu camarlengo dal primo maggio 1696 a tutto aprile 1699, come al detto libro<sup>149</sup>, a foglio 44.

Sotto il dì 29 agosto 1697 dal piússimo Spedale di Santa Maria della Scala fu concesso alla nostra compagnia il nuovo passo per entrare in detta compagnia, essendosi fatto a' piedi della scala che dal capitolo scende all'archivio ed al pozzo, portando detto transito a retta linea fino alla stanza della confessione di detta compagnia e passando per quella nominata della caccia a tutte spese della medesima compagnia, con dichiarazione che dalla nostra compagnia non s'intenda mai acquistato *ius* o dominio alcuno sopra detto transito, come appare per deliberazione della consulta di detto Spedale<sup>150</sup> del dì sopradetto, registrata nel nostro "Libro deliberazioni"<sup>151</sup> all'anno detto, essendo che avanti il detto nuovo ingresso si passava dalle sepolture di Santa Cristina. La fabbrica del detto nuovo passo nella qual occasione fu accresciuta di una navata la nostra chiesa ch'era la stanza della confessione, di cui sopra si è fatta menzione, fu cominciata il detto anno 1697 e terminata l'anno 1700, essendosi fatto il nuovo altare coll'ornamento degli stucchi dal mag(...) Giovanni Antonio Mazzuoli scultore senese, dove fu celebrata la prima messa il 25 dicembre 1698, come si vede dal nostro "Libro deliberazioni"<sup>152</sup> a foglio 21t. La spesa della qual fabbrica importò la somma di scudi 241, come si vede al libretto della detta fabbrica<sup>153</sup>, a foglio 12.

Nell'anno 1698, il dì 6 aprile, si portarono i fratelli di nostra compagnia a visitare la Madonna di Sinalonga, in ringraziamento d'averci liberato da' tremuoti accaduti nella nostra città dal 21 settembre al 21 dicembre dell'anno 1697, come di ciò ne appare una distinta relazione al nostro "Libro deliberazioni"<sup>154</sup>, a foglio 3. Nella qual occasione fu donato dalla nostra compagnia a quella Santissima Immagine un calice d'argento con sua patena, come al detto libro, a foglio 5t.

In detto anno 1698 fu fatto fare dalla nostra compagnia il nuovo ostensorio d'argento lavorato dal signor Bonechi, di peso libbre 2, soldi 5, denari 36, per

<sup>147</sup> ASS, *Patrimonio resti*, 559.

<sup>148</sup> *Ibid.*

<sup>149</sup> *Ibid.*

<sup>150</sup> ASS, *Ospedale Santa Maria della Scala*, 37, c. 107rv.

<sup>151</sup> Non è pervenuto.

<sup>152</sup> Non pervenuto.

<sup>153</sup> Non pervenuto.

<sup>154</sup> Non pervenuto.

il quale fu speso in tutto lire 211, come si vede a uscita del predetto Morelli camarlengo al detto libro D<sup>155</sup>, a foglio 136t .

[c. 31v] Parimenti in detto anno 1698 fu introdotto nella nostra compagnia la carica ed uffizio di cancelliere, quale fosse tenuto tenere il registro puntuale di tutte le deliberazioni. Il che per li tempi passati era incombenza del fratello camarlengo, come al “Libro deliberazioni<sup>156</sup>”, foglio 10t, ed il primo eletto fu il fratello ser Giuseppe Maria Torrenti.

Nel mese di maggio 1698 furono ascritti ed ammessi alla nostra fratellanza i fratelli della compagnia di Santa Croce della terra di Sinalonga e fu donata ai medesimi una pace d’argento, come al detto “Libro deliberazioni<sup>157</sup>”, a foglio 15.

1699. Girolamo Zoccoli fu camarlengo dal primo maggio 1699 fino al 6 giugno di detto anno che passò a miglior vita, come al libro D<sup>158</sup> a foglio 52.

1699. Bartolomeo Rossi fu camarlengo dal dì 8 giugno 1699 a tutto aprile 1700, come al detto libro<sup>159</sup> a foglio 52.

Nell’anno del giubileo 1700 i fratelli di nostra compagnia si portarono a Roma ed a Loreto<sup>160</sup>, del qual viaggio ne apparisce memoria al nostro Libro deliberazioni<sup>161</sup>”, a foglio 37.

1702. Bernardino Bernini fu camarlengo dal primo maggio 1702 a tutto aprile 1703, come al detto libro D<sup>162</sup>, c. 57.

[c. 32r]

1703. Alessandro Fabiani fu camarlengo dal primo maggio 1703 a tutto aprile 1704, come al predetto libro D<sup>163</sup>, c. 60t.

Nel 21 settembre 1703 fu donata dalla nostra compagnia una piccola parte della costola della nostra Santa Madre al padre Gonzales domenicano per portarsi alla città di Lima nel Perù, per deliberazione di detto tempo<sup>164</sup>.

---

<sup>155</sup> ASS, *Patrimonio resti*, 559.

<sup>156</sup> Non pervenuto.

<sup>157</sup> Non pervenuto.

<sup>158</sup> ASS, *Patrimonio resti*, 559.

<sup>159</sup> *Ibid.*

<sup>160</sup> Su questo pellegrinaggio, v. P. Turrini, *Le confraternite senesi e i loro pellegrinaggi a Roma negli anni santi dal 1575 al 1775*, “De strata Francigena”. *Pellegrinaggi a Roma e Controriforma*, XXV/2, 2017, Centro Studi Romei, pp. 98-99.

<sup>161</sup> Non pervenuto.

<sup>162</sup> ASS, *Patrimonio resti*, 559.

<sup>163</sup> *Ibid.*

<sup>164</sup> Il registro di deliberazioni relativo a tale anno non è pervenuto. Per questa donazione cfr. *Le pergamene delle confraternite nell’Archivio di Stato di Siena (1241-1785). Regesti*, a cura di M.A. Ceppari Ridolfi, Siena, Il Leccio, 2007, doc. 234.

1704. Austo Silvestrini fu camarlengo dal primo maggio 1704 a tutto aprile 1708, come al detto libro<sup>165</sup> a foglio 64.

Sotto il 3 marzo 1705 fu concesso alla nostra compagnia dal piissimo Spedale di Santa Maria della Scala un piccolo sito che dalla muraglia della nostra prima sagrestia dove in oggi è l'altare di Santa Rosa corrisponde nel carnaio e va a terminare nel pilastro del primo arco del medesimo carnaio, del qual sito la nostra compagnia si serve oggi per sagrestia e di cui non si paga alcun canone, come per deliberazione del suddetto giorno 3 marzo 1705<sup>166</sup> rogata ser Anton Maria Gabbrielli, cancelliere di detto Spedale, alla quale ecc.

1708. Bartolomeo Morelli fu camarlengo dal primo maggio 1708 a tutto aprile 1714, come al detto libro D<sup>167</sup>, a foglio 71.

Sotto il dì 9 marzo 1708 ab incarnatione fu lasciato alla nostra compagnia scudi sessanta dal fratello Michelangiolo Giardini, col peso ed obbligo che ogni anno in perpetuo si faccia in nostra compagnia l'ottavario [c. 32v] dell'esposizione del Santissimo Sacramento li otto ultimi giorni di carnevale, con altri denari che però vi avessero aggiunti i fratelli di nostra compagnia. E quando, per qualche accidente e giusta causa, non si potesse fare detta esposizione, il frutto che si ricaverà dei detti scudi 60 si deva impiegare in ornamento dell'altare della nostra Santa o abbellimento della nostra chiesa, come più diffusamente si vede al nostro "Libro deliberazioni"<sup>168</sup> a foglio 27t ed al libro "Entrata e Uscita" D<sup>169</sup>, a foglio 71.

1711. Al detto lascito di scudi 60 furono aggiunti altri scudi 110 fatti per limosina da più fratelli e diversi benefattori l'anno 1711, come al "Libro deliberazioni"<sup>170</sup> a foglio 48 e 49, che in tutto si fece la somma di scudi 170 e s'impiegarono nel Monte Pio di questa città per istrumento del primo marzo 1711 rogato ser Zoroastro Stacciuoli<sup>171</sup>, il frutto dei quali fu destinato per l'ottavario suddetto, come si vede ancora nel libro "Ricordi" B<sup>172</sup>, c. 17.

1712. Nell'anno 1712 fu deliberato dalla nostra compagnia farsi tornata da mattina tutti li venerdì di Quaresima, come al "Libro deliberazioni"<sup>173</sup> a foglio 57. Per la Domenica in Albis del detto anno 1712 fu portato a processione il Santissimo Crocifisso che stimatizzò la serafica nostra Santa Madre, che si custodisce nella chiesa della venerabile compagnia di Santa Caterina in Fonte

<sup>165</sup> ASS, *Patrimonio resti*, 559.

<sup>166</sup> ASS, *Ospedale Santa Maria della Scala*, 38, cc. 18v e 35v.

<sup>167</sup> ASS, *Patrimonio resti*, 559.

<sup>168</sup> ASS, *Patrimonio resti*, 570.

<sup>169</sup> ASS, *Patrimonio resti*, 559.

<sup>170</sup> ASS, *Patrimonio resti*, 570.

<sup>171</sup> ASS, *Notarile post-cosimiano, Originali, 1341, fasc. 74*.

<sup>172</sup> ASS, *Patrimonio resti*, 576.

<sup>173</sup> ASS, *Patrimonio resti*, 570.

Branda, nella qual occasione fu portato a detta processione la reliquia della nostra Santa Madre che [c. 33r] si conserva nel nostro oratorio, come si legge al “Libro deliberazioni”<sup>174</sup> a foglio 50 e seguenti.

1714. Sotto il 29 aprile 1714 apparisce in “Uscita” del predetto Morelli camarlengo<sup>175</sup>, a foglio 166, essersi pagato dalla nostra compagnia lire 42 al padre Federigo Burlamacchi<sup>176</sup> gesuita per la nuova stampa dell’Opere di Santa Caterina.

1714. Austo Silvestrini fu nuovamente camarlengo dal primo maggio 1714 a tutto aprile 1715, come al libro E<sup>177</sup>, a foglio 3.

Per istrumento del 6 dicembre 1714 rogato ser Giovanni Francesco Raspan-  
ti<sup>178</sup> fu accettata dalla nostra compagnia la donazione fattaci dal molto re-  
verendo signor Pier Antonio Cianchi delli otto luoghi di Monte esistenti nel  
Monte non vacabile dei Paschi di questa città, i frutti de’ quali servono per  
mantenere il nostro primo correttore col peso della messa da applicarsi per  
detto signor Cianchi, come si legge al “Libro deliberazioni”<sup>179</sup> a foglio 75.

1715. Pietro Menzini fu camarlengo dal primo maggio 1715 a tutto aprile 1717,  
come al suddetto libro E<sup>180</sup>, a foglio 6.

Il 9 aprile 1716, che fu il Giovedì Santo, si celebrò in nostra compagnia la  
santa messa, avutane la licenza da monsignore illustrissimo arcivescovo, e  
si fece dai nostri fratelli la comunione generale, come al “Libro deliberazio-  
ni”<sup>181</sup> a foglio 89.

[c. 33v]

1717. Pietro Maria Celli fu camarlengo dal primo maggio 1717 a tutto aprile  
1720, come al predetto libro E<sup>182</sup>, a foglio 12t.

1720. Bartolomeo Tornesi fu camarlengo dal primo maggio 1720 a tutto aprile  
1736, come al detto libro E<sup>183</sup>, a 21t.

1729. Nell’anno 1729, sotto il dì 9 luglio, passò a miglior vita la nostra sorella

---

<sup>174</sup> *Ibid.*

<sup>175</sup> ASS, *Patrimonio resti*, 559, c. 166v.

<sup>176</sup> Si tratta certamente del libro così intitolato: *L’epistole della serafica vergine S. Caterina da Siena scritte da lei a re, regine, repubbliche, principi, e diverse persone secolari tratte fedelmente da’ suoi migliori esemplari, e purgate dagli errori dell’altre impressioni colla giunta di altre ventitre Lettere non più stampate, e colle annotazioni del padre Federigo Burlamacchi della Compagnia di Gesù*, parte seconda ..., In Siena, Stamperia di Francesco Quinza, 1713.

<sup>177</sup> ASS, *Patrimonio resti*, 560.

<sup>178</sup> ASS, *Notarile post-cosimiano, Originali*, 1192, fasc. n. 26.

<sup>179</sup> ASS, *Patrimonio resti*, 570.

<sup>180</sup> ASS, *Patrimonio resti*, 560.

<sup>181</sup> ASS, *Patrimonio resti*, 570.

<sup>182</sup> ASS, *Patrimonio resti*, 560.

<sup>183</sup> *Ibid.*

Ortensia Bernini, la quale lasciò la somma di scudi 400 impiegati nel Monte non vacabile dei Paschi di questa città, fruttiferi alla ragione di scudi 2. 2/3 per cento l'anno, e dispose che l'annuo frutto di quelli, che sono lire 74.13.4 l'anno, si riscuota dal molto reverendo ser Francesco Bernini di lei esecutore testamentario, da erogarsi in questo modo, cioè: che deva pagare alla nostra compagnia di Santa Caterina della Notte lire 18 l'anno accioché se le facciamo celebrare due messe il giorno nella novena del santissimo Natale, col dare al celebrante lire una per messa, siccome anco lire 20 alla detta compagnia, accioché si serva di detta somma per il consumo almeno in parte dell'olio, candeli e cera che vi bisogna per fare detta devozione della novena; ed ogni restante, pagate le dette lire 18 e lire 20 rispettivamente, essendovi d'avanzo al presente lire 36.13.4, ordinò farsele celebrare dal detto ser Francesco Bernini tante messe a ragione di lire una per messa. E doppo seguita che sarà la morte, [c. 34r] di detto ser Francesco Bernini, ordinò che il frutto di detti scudi 400 vada alla detta nostra compagnia da erogarsi come sopra rispetto alle dette lire 18 e lire 20, ed ogni restante se le facciamo celebrare tante messe, dichiarando che se si celebreranno in detta compagnia, si dia al celebrante lire una per ciascheduna messa, se poi si celebrassero fuori di compagnia, si dia un pavolo per ciascheduna messa, e che si celebrino all'altare privilegiato. Con dichiarazione ancora che, dandosi il caso crescesse il frutto di detti scudi 400 oppure scemasse, si deva crescere o scemare a proporzione il numero delle messe, quelle cioè ordinate farsele celebrare, pagate prima le dette lire 18 e lire 20 come sopra, e con proibizione espressa che non si possano mai levare dal detto Monte li detti scudi 400, come di tutto appare per testamento della detta Ortensia Bernini el dì 4 novembre 1728 rogato ser Francesco Landi<sup>184</sup> notaro al presente.

Nell'anno 1724 a 23 maggio fu speso soldi 5 per la lettera venuta alla nostra compagnia dalla nazione di Roma per l'invito alla gita dell'anno santo 1725, come a "Uscita" del predetto camarleno, al libro E<sup>185</sup>, a foglio 22. Conforme vi andarono i nostri fratelli, del qual viaggio vedi memorie esistenti in filza in nostra compagnia.

[c. 34v]

1730. L'anno 1730 sotto il dì 10 aprile fu deliberato dalla nostra compagnia di dare al cordicellaio dello Spedale lire sei l'anno per recognizione della solennità del santissimo Natale, come al predetto libro E<sup>186</sup>, a foglio 36t.

<sup>184</sup> ASS, *Notarile post-cosimiano, Prototocolli*, 4552, cc. 79r-82v, atto n. 45.

<sup>185</sup> ASS, *Patrimonio resti*, 560.

<sup>186</sup> *Ibid.*, c. 36v dell'Uscita.

1736. Bernardino Vannocci fu camarlengo dal primo maggio 1736 a tutto aprile 1737, come al detto libro<sup>187</sup>, a foglio 76t.

1737. Giuseppe Petaccioni fu camarlengo dal primo maggio 1737 a tutto aprile 1740, come al detto libro<sup>188</sup>, a foglio 79t.

Nel dì 29 febbraio 1740 a nativitate passò a miglior vita il nostro amorevol fratello Pietro Ricci, il quale lasciò alla nostra compagnia scudi 300 col peso in perpetuo di erogare il frutto nella spesa che ogni anno si fa per l'esposizione del Venerabile il giorno della septuagesima, colla celebrazione di messe dieci in detto giorno, come per suo testamento del dì 24 febbraio 1735 ab incarnatione, rogato ser Gaetano Antonio Ciolfi<sup>189</sup> notaro. Qual somma di scudi 300 è stata impiegata nel Monte Pio di questa città col frutto alla ragione di 3 per cento, come si vede al nostro libro "Ricordi" C<sup>190</sup>", a foglio 25.

1740. Guasparre Maria Cappelletti fu camarlengo dal primo maggio 1740 a tutto aprile 1743, come al predetto libro E<sup>191</sup> a foglio 87t ed al susseguente di lettera F<sup>192</sup>.

1743. Gaetano Fabiani fu camarlengo dal primo maggio 1743 a tutto \*\*\*, come al libro F<sup>193</sup> a foglio 6.

Sotto il dì 7 maggio 1743 si fece l'ultima riscossione dalla Dogana delle lire 48.13.4 che annualmente venivano pagate alla nostra compagnia per limosina di Sua Altezza Reale, come al nostro libro "Ricordi" B<sup>194</sup>, a foglio 48, essendo per l'avvenire cessata questa carità a tutte le compagnie, per essersi compiaciuta Sua Altezza Serenissima di assegnare queste limosine allo Studio di questa sanese università.

1745. Nel dì 8 ottobre 1745 per istrumento rogato ser Giuseppe Tamburini<sup>195</sup> gli eredi del quondam Domenico Viti diedero in soluto pagamento alla nostra compagnia la casa che era dell'eredità di detto Viti per le cause accennate di sopra all'anno 1665.

1746. In quest'anno 1746, precedentemente alla festa della nostra santa madre, è stata imbiancata la nostra chiesa e ridorato tutto l'ornamento del nostro altare a oro buono, siccome sono state colorite le due statue di Santo Domenico e Santa Caterina, le quali per l'addietro erano state conservate puramente

---

<sup>187</sup> ASS, *Patrimonio resti*, 560.

<sup>188</sup> *Ibid.*

<sup>189</sup> ASS, *Notarile post-cosimiano, Prototocolli*, 4044, cc. 7v-10v, atto n. 137.

<sup>190</sup> ASS, *Patrimonio resti*, 577.

<sup>191</sup> ASS, *Patrimonio resti*, 560.

<sup>192</sup> ASS, *Patrimonio resti*, 561, c. 3.

<sup>193</sup> *Ibid.*, c. 6v.

<sup>194</sup> ASS, *Patrimonio resti*, 576.

<sup>195</sup> ASS, *Notarile post-cosimiano, Protocolli*, 4159, n. 207, cc.45v-55r.

bianche. La spesa di tutto ciò è stata fatta per carità da più devoti nostri fratelli, essendo costata la doratura del festone e cornice del detto altare scudi nove, e la doratura dell'ornato dentro la nicchia siccome la dipintura delle dette due statue è stata fatta fare dal nostro amorevol [c. 35v\*] fratello Antonio Posi per sua devozione; e l'imbiancatura di tutta la chiesa è stata fatta a spese del nostro fratello Sebastiano Minacci ed in parte ancora del Posi.

1746. Essendosi nella Domenica in Albis di quest'anno 1746 cavata a processione la santissima immagine della Santissima Vergine del Refugio della terra di Sinalunga, la nostra compagnia, in riconoscimento di grazie a detta santissima immagine per la liberazione da' terremoti del 1697 che accaddero nella nostra città e per essersi portati i nostri fratelli in detto anno alla visita di detta santissima immagine, come si è accennato di sopra all'anno 1698, per contribuzione fatta da' nostri fratelli è stata fatta una pianeta di amoer bianco ondato, la quale ha mandato in dono alla detta santissima immagine collo stendardo della nostra Santa Caterina, in pie' del quale vi è stata fatta la seguente iscrizione, cioè:

“Societas domine Catharinę Senensis, vulgo nuncupata della Notte, in perenne animi obsequium dicavit. Anno 1746”.



## Non di sola fede: chiose a margine della storiografia, per una conclusione

*Isabella Gagliardi*

Allacciando la ragioni della storia con quelle dell'attualità, Ludovico Antonio Muratori e Lorenzo Mehus, tra gli anni Quaranta e gli anni Ottanta del Settecento, composero dotte dissertazioni sulle confraternite allo scopo di dimostrarne sia l'inutilità, sia l'origine da quell'accozzaglia di devozionismi che, secondo Mehus, era la religiosità popolare<sup>1</sup>. Se Muratori era contrario a forme di pietà che non fossero austere e radicate nella Scrittura, Mehus era molto vicino alle istanze riformatrici del vescovo Ricci e degli intellettuali che avrebbero ispirato le riforme leopoldine, responsabili della soppressione di un alto numero di confraternite. Entrambi gli studiosi avevano affrontato lo studio della storia confraternale cercandovi le risposte necessarie alla contemporaneità e avevano finito per guardare al passato proiettandovi la situazione a loro coeva e in base alla quale faticavano a riconoscere all'universo confraternale un significato e una valenza diversi da quelli puramente devoti. Sia Muratori, sia Mehus, quindi, insisterono molto sul dato religioso e devozionale: secondo loro era stato la causa prima per la fondazione delle fraternite medievali. Eppure Benedetto Varchi, il cinquecentesco autore della *Storia Fiorentina*, scriveva che negli anni Venti del '500 a Firenze esistevano almeno settantatré compagnie "o ragunanze", divise tra quelle destinate ai ragazzi, nove, e quelle destinate agli adulti. Varchi computava nel numero totale tutte le realtà associative, non soltanto quelle devote; censisce infatti le compagnie di stendardo "e queste attendono più tosto a rallegrare se ed altrui, che al culto divino", trentotto confraternite di disciplinati, che partecipano alle processioni e "fanno altre opere pie e caritativi uffici",

---

<sup>1</sup> L. A. Muratori, *De pijs laicorum confraternitatibus*, in *Antiquitates italicæ mediæ ævii, sive dissertationes de moribus, ritibus [...] auctore Ludouico Antonio Muratorio*, Tomus primus-sexus, Mediolani: Typographia Societatis Palatinae, 1738-1742, tomo VI, pp. 107-119; L. Mehus, *Dell'origine progresso, abusi, e riforma delle confraternite laicali*, Firenze, Gaetano Cambiagi, 1785.

le compagnie che si radunano di notte e, infine, le società riservate agli “uomini nobili”, le cosiddette “buche”, e la compagnia de’ Neri, che si occupa dei condannati a morte<sup>2</sup>. Quindi Varchi, per qualificare un ente come compagnia, considerava determinante l’elemento associativo di per sé e non la devozione. In definitiva sembra che il ragionamento di Varchi sia il seguente: a Firenze esistono vari tipi di sodalizi, la maggioranza dei quali mette al centro dei propri interessi la religiosità, ma non esclusivamente. Inoltre, se i conti del Varchi tornano, risulta che la metà delle confraternite degli adulti fosse di disciplinati, che si occupavano di carità e di assistenza. Ed è significativo che, subito dopo, Varchi iniziasse a enumerare gli ospedali fiorentini e a descriverne sommariamente le attività. Il passaggio dalle compagnie agli ospedali era piano e logico, perché l’argomento sotteso a entrambi era l’assistenza<sup>3</sup>.

Se l’interesse di Varchi era limitato alla sola Firenze, la vivacità del mondo confraternale che rilevava non era certamente appannaggio della Dominante e basta; potremmo proiettare le sue parole sullo *skyline* ideale di numerose città italiane, tra le quali Siena spicca per la ricchezza di quelle esperienze che, proprio in questo libro, sono state recuperate e descritte. Pur se presenti nel mondo rurale<sup>4</sup>, le confraternite trovarono infatti nelle città il miglior terreno di coltura<sup>5</sup>. Furono gli intellettuali positivisti a richiamarne per primi la funzione sociale, educativa e caritative, per quanto i loro interessi di studio non si focalizzassero sulle confraternite, che continuavano a restare marginali, bensì sulla storia dell’assistenza e dell’istruzione. Alla fine dell’Ottocento gli storici dediti allo studio della solidarietà corporativa le intercettarono nuovamente ma, ancora una volta, collateralmente, perché mettevano al centro dell’indagine il rapporto tra la costituzione dell’Impero (e dei poteri civili) e la chiesa cattolica, nel tentativo di definire quale ente si fosse modellato sull’altro. Soltanto Gennaro Maria Monti con *Le confraternite medievali dell’alta e media Italia*, stampato nel 1927, riconobbe al fenomeno confraternale una dignità autonoma. Il resto delle pubblicazioni di interesse annoverava

<sup>2</sup> *Storia fiorentina di Benedetto Varchi*, a cura di L. Arbib, Firenze, Società editrice delle storie del Nardi e del Varchi, 1843, Volume 2, pp. 108-109.

<sup>3</sup> Ivi, pp. 109-111.

<sup>4</sup> Cfr. le importanti ricerche di Ch. Marie de la Roncière, *L’influence des franciscains dans la campagne de Florence au XIVe siècle (1280-1360)*, “Melanges de l’Ecole Française de Rome”, LXXXVII (1975), pp. 27-103 e *La place des confréries dans l’encadrement religieux du contado florentin au XIVe siècle*, Ivi, LXXXV (1973), pp. 31-77; 633-671.

<sup>5</sup> Cfr. la sintesi di M. Gazzini, *Confraternite e società cittadina nel Medioevo italiano*, Bologna, CLUEB, 2006.

piuttosto testi eruditi di respiro locale: esili monografie, magari celebrative, o articoli in riviste storiche o letterarie, tutti accuratamente ignorati dalla storiografia alta. A parte il pionieristico studio di Monti, l'inizio del successo delle confraternite come argomento di studi ha coinciso con la progressiva rivalutazione del ruolo del laicato nella chiesa cattolica a seguito del Concilio Ecumenico Vaticano II del 1962. Risultarono determinanti i convegni sul movimento dei Disciplinati, il monumentale studio condotto da Gilles Gerard Meerssemann e Gian Piero Pacini sui Penitenti<sup>6</sup>, i contributi sulle famiglie francescane, sull'Ordine della Penitenza e sul Terz'Ordine<sup>7</sup>. Seguì la stagione dei dibattiti storiografici oramai divenuti "classici" e che vagliavano la continuità tra associazionismo antico e medievale, il nesso tra le confraternite e le corporazioni, la questione terminologica<sup>8</sup>. Così iniziarono a confrontarsi specialisti provenienti da discipline affini ma diverse: gli storici del cristianesimo e delle chiese, gli storici dello spettacolo e della musica, di storia dell'arte e della letteratura, gli antropologi e i sociologi che, con gli storici delle religioni, incentivarono l'approccio comparativo. Insomma, si era formata e consolidata la storiografia sul Medioevo confraternale e penitenziale e sulle confraternite in Età Moderna.

Nell'ultimo cinquantennio gli studi sulle confraternite si sono molto incrementati: atti di Convegni - a cominciare da quelli oramai classici di Perugia del 1960 e del 1989, di Vicenza del 1979, di Roma nel 1984,

<sup>6</sup> "Ordo fraternitatis". *Confraternite e pietà dei laici nel Medioevo*, Roma, Herder 1977 [3 voll.].

<sup>7</sup> M. Papi, *Confraternite e ordini mendicanti a Firenze. Aspetti di una ricerca quantitativa*, in *Les Ordres mendiants et la ville en Italie centrale (v. 1250-v. 1350)*, "Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Moyen Age-Temps Modernes", LXXXIX (1977), pp. 723-732; Id., *Le associazioni laiche di ispirazione francescana nella Firenze del Due-Trecento*, "Collectanea Franciscana", XLVII (1977), pp. 233-243; BENVENUTI, "In castro poenitentiae".

<sup>8</sup> Cfr. M. Gazzini, *Confraternite/corporazioni: i volti molteplici della "schola" medievale*, in *Corpi, "fraternità", mestieri nella storia della società europea*, a cura di D. Zardin, Atti del Convegno, Trento 30 maggio - 1 giugno 1996, Roma 1998, pp. 51-71 (consultato nell'edizione elettronica presente su "Reti Medievali. Iniziative on line per gli studi medievistici", Biblioteca); Per una esaustiva disamina del problema si veda L. Pamato, *Le confraternite medievali. Studi e tendenze storiografiche*, in *Il buon fedele. Le confraternite tra Medioevo ed Età Moderna*, "Quaderni di Storia Religiosa" (1998), pp. 9-51 e si consulti, nel sito *Reti Medievali. Iniziative on line per gli studi medievistici* [[www.retimedievali.it](http://www.retimedievali.it)] l'aggiornato ed esaustivo *Repertorio, Confraternite religiose laiche*, a cura di Marina Gazzini [[www.rm.unina.it/repertorio/confrater.html](http://www.rm.unina.it/repertorio/confrater.html)]; *Le confraternite in Italia tra Medioevo e Rinascimento. Atti della tavola rotonda (Vicenza 3-4 novembre 1979)*, a cura di G. De Rosa, "Ricerche di storia sociale e religiosa" 17-18, 1980; *Le confraternite romane. Esperienza religiosa, società, committenza artistica*, a cura di L. Fiorani, "Ricerche per la storia religiosa di Roma", 5, (1984); *Ritual and Recreation in Renaissance Confraternities*, a cura di W. R. Bowen, "Renaissance and Reformation / Renaissance et Reforme", 25/1 (1989) e *Crossing the Boundaries. Christian Piety and the Arts in Italian Medieval and Renaissance Confraternities*, a cura di K. Eisenbichler, Kalamazoo, Michigan 1998.

di Losanna del 1985, di Toronto del 1989 (dove si trova la *Society for Confraternity Studies*), articoli e monografie internazionali e nazionali, pubblicazioni di ambito locale e, infine, i testi non destinati al mercato editoriale (Tesi di Laurea, di dottorato e di Ph.D.)<sup>9</sup>. Se un simile panorama sconcerata per la sua frammentarietà e disomogeneità, fa fede dell'interesse per le confraternite, indagate come antesignane di alcune forme di associazionismo, o come laboratorio per studiare le struttura orizzontale delle società mediterranee, o per ricostruire la "sociabilità medievale" e l'"assistenza semipubblica", per riprendere una felice espressione di Anna Benvenuti<sup>10</sup>. Prima di stringere il *focus* su confraternite e assistenza, bisogna ricordare che l'affollamento del panorama storiografico e la sua disomogeneità è stato rilevato anche da alcuni studiosi di lingua inglese, che hanno lamentato l'inadeguatezza di molti tra gli studi italiani e, soprattutto, la mancanza di una sintesi globale<sup>11</sup>. Se non è corretto asserire che la storiografia italiana non produce sintesi rilevanti – e basti, a tale proposito, soltanto rimandare al saggio di Roberto Rusconi intitolato *Confraternite, compagnie e devozioni* comparso sulla *Storia d'Italia* Einaudi<sup>12</sup> – è anche vero che la complessità delle aree sociali e culturali italiane necessita di continuare ad essere dissodata da studi e riflessioni parziali prima di compilare una sintesi ragionata e storicamente fondata e non impressionistica dei fenomeni confraternali sull'intero territorio peninsulare e sul lungo periodo. Già Gabriel Le Bras nel suo antesignano studio, intitolato *Le confréries chretiennes. Problèmes et propositions* del 1940-41<sup>13</sup>, invocava la necessità di ricostruire il contesto. Invocazione – quella di Le Bras – raccolta dalla storiografia e declinata, tra l'altro e in tempi recenti – secondo il paradigma della storia della città, conducendo la ricerca lungo due direttrici principali: la ricostruzione della dinamica interna agli orga-

<sup>9</sup> Cfr. G. Veinstein, *Un Islam cosperso di vie*, in *Le Vie di Allah*, a cura di Alexandre Popovic e Gilles Veinstein, Parigi, Fayard 1996. Esplicitamente comparativo il testo miscelaneo: *le confraternite cristiane e musulmane: storia, devozione, politica*, a cura di E. Fasana, Trieste, Università di Trieste Ed., 2001.

<sup>10</sup> A. Benvenuti, "Ad procurationem caritatis et amoris et concordiae ad invicem". *La fraternita dei laici di Arezzo tra sistema di solidarietà e solidarietà di sistema*, "Annali Aretini", I (1993), pp. 79-104, in particolare le pp. 79-80.

<sup>11</sup> Mi riferisco a K. Eisenbichler, *Italian Scholarship on Pre-Modern Confraternities in Italy*, "Renaissance Quarterly" 50 (1997), pp. 577-580 e a C. F. Black, *Italian Confraternities in the Sixteenth Century*, Cambridge, University Press 1989, p. 14.

<sup>12</sup> In *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di G. Chittolini e G. Miccoli, Torino, Einaudi 1986, vol. VI, pp. 471-506.

<sup>13</sup> Compareve nella rivista "Revue historique de droit français et étranger", XIX-XX (1940-41), pp. 311-363.

nismi confraternali e l'“articolazione globale con il tessuto della società cittadina”<sup>14</sup>.

Il ruolo e, spesso, la natura stessa delle confraternite risultano allacciati, se non addirittura vincolati, con il contesto di appartenenza. Perciò è necessario ricostruire le trasformazioni e le fasi di vita confraternale, mettendole in relazione con i mutamenti della realtà locale. Il perpetrarsi nei secoli della medesima intitolazione o il riproporsi, per esempio, della documentazione normativa, potrebbero suscitare l'idea di una continuità che è del tutto falsa. La sedimentata e stratigrafica costruzione della memoria dei Disciplinati di Siena – è ben chiarito nel saggio di Patrizia Turrini – ne è un esempio calzante.

Nel corso del Duecento in numerose città italiane furono fondate confraternite disciplinate e laudesi, anche a seguito del moto sviluppatosi negli anni Sessanta a Perugia e rapidamente diffuso in tutta l'area peninsulare<sup>15</sup>. Quelle confraternite, per affrontare e risolvere una gamma variegata di problemi sociali, finirono per dar vita ad altri istituti analoghi ma “specializzati”, che si scorporavano dal loro nucleo costitutivo e primigenio. Oppure finirono per affiancarsi ad altre *societates* – costituite nel frattempo – che esplicavano attività socialmente utili e diverse. Nella maggior parte dei casi, tuttavia, le confraternite flagellanti mantennero una dimensione urbana e non semplicemente parrocchiale, come invece accade alle altre fraternite urbane, che non si emanciparono dalla circoscrizione della parrocchia. Persino le stesse compagnie laudesi finirono per aderire sempre più strettamente al “populus” in cui aveva sede la chiesa scelta come sede delle “tornate” finché, nel corso del Quattrocento, diventò evidente il nesso tra compagnia e parrocchia di appartenenza<sup>16</sup>. Il binomio laudesi / disciplinati è dettagliatamente restituito dai saggi di Patrizia Turrini, appunto, e di Maria Assunta Ceppari che, a mio modo di vedere, trascinano con sé altre riflessioni possibili, oltre alla ricostruzione degli eventi storici precipui. Quei due contributi ci consentono di continuare a riflettere sulla natura delle confraternite. Se si tratta di un'esperienza associativa a sfondo propriamente solidaristico e religioso, l'eserci-

<sup>14</sup> Rusconi, *Confraternite, compagnie e devozioni*, p. 475.

<sup>15</sup> Cfr. A. Frugoni, *Sui flagellanti del 1260*, “Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo e Archivio Muratoriano”, 75 (1963), pp. 212-237.

<sup>16</sup> G. De Sandre Gasparini, *Confraternite e “cura animarum nei primi decenni del Quattrocento. I disciplinati e la parrocchia di San Vitale in Verona*, in *Pievi, parrocchie e clero nel Veneto dal X al XV secolo*, Venezia, Deputazione Editrice, 1987, pp. 289-360, nonché A. Samaritani, *Chiese e scuole nelle “universitas” di convicinia e contrada a Ferrara dai prodromi del Comune al tramonto del Medioevo*, “Bollettino di notizie e ricerche da archivi e biblioteche”, V (1982), pp. 5-39.

zio della solidarietà e della pratica religiosa si dispiegarono dando vita a una dinamica complessa tra i poli – ideali – della progressiva definizione identitaria della confraternita, dell'adeguamento delle attività confraternali alle necessità contingenti, del suo iscriversi entro i confini via via stabiliti dal farsi degli strumenti giuridici opportuni. Questa sorta di triangolazione è restituita persino dall'aspetto formale della documentazione prodotta e trasmessa: gli *Statuti* e, spesso, anche i verbali confraternali con valore normativo – laddove si siano conservati in quantità sufficiente – attestano l'uso e il riuso dei medesimi, gli aggiornamenti continui, le altrettanto frequenti cassazioni, le cancellature, le sovrascritture. Sulle carte, insomma, restano impressi gli effetti dell'interazione ente / ambiente che, in definitiva, tanto concorse alla creazione dell'identità confraternale e a decretarne il successo o l'insuccesso.

L'esercizio di funzioni di pubblica utilità, comune alla maggior parte delle confraternite, determinò quindi, una contiguità stretta tra il fenomeno confraternale e gli spazi del bisogno, tra il bisogno e l'assistenza, tra l'assistenza e la gestione della comunità. Tanto più dunque è vincolante l'accurata ricostruzione del contesto. Ed è sulla scorta del monito sopra richiamato di Le Bras, quindi, che questo volume si colloca.

### *Il potere dell'assistenza*

La gestione dell'assistenza è una formidabile leva di intervento sugli equilibri sociali e, in seconda istanza, politici. Le confraternite senesi indagate in questo volume, sono saldamente incuneate nell'universo assistenziale urbano che a sua volta incontra il proprio luogo di elezione nell'ospedale grande della città. Un ospedale che è crocevia di persone, di gruppi, di interessi, di vocazioni e di affari, di memorie e di costruzioni identitarie di estrema rilevanza, come hanno dimostrato gli studi che, a partire dai pionieristici testi di Gabriella Piccinni – a cui va l'indubbio merito di averne saputo riconoscere per prima la dimensione nevralgica – si sono succeduti fin qui. I disciplinati, l'unica confraternita di dimensione e calibro urbani, si riunisce sotto le sue volte e popolando l'ospedale di una micro società aperta e in sé conclusa al medesimo tempo. Aperta perché pronta a intercettare individui e circoli intellettuali e religiosi, conclusa perché dotata di una sua individualità progressivamente definita, di una matrice personale via via sempre più cesellata. La prosopografia avviata da Michele Pellegrini è particolarmente preziosa, perché conferma

la natura composita della confraternita che è luogo d'incontro tra persone provenienti da contesti diversi – laici, religiosi regolari e secolari – e identifica i quattro più importanti circoli religiosi connessi tra loro proprio attraverso le fila confraternali. Luogo “meticcio”, dunque, quello dei disciplinati e, forse, proprio per questa sua caratteristica costitutiva, particolarmente fecondo: l'accurato esame iconografico di Raffaele Marrone contribuisce molto alla ricostruzione della pietà dei disciplinati, perché il frammento di tavola analizzato dallo studioso diventa una sorta di caleidoscopio che restituisce uno spaccato religioso e culturale ampio. Nella stessa direzione Maria Corsi ci accompagna in un luogo della compagnia dei disciplinati non meno importante – qual è la cappella di San Michele Arcangelo – e tuttavia finora poco studiata e presto divenuta invece oggetto di narrazioni magari inesatte, ma funzionali al più tardivo consolidamento dell'identità di altri gruppi confraternali: segno ulteriore della continua risemantizzazione di cui evidenze e testualità confraternali sono fatte oggetto nel quadro di un non lineare e spesso scomposto processo di sedimentazione della memoria.

L'esperienza caritativa e assistenziale del Divino Amore, magistralmente scandagliata da Daniela Solfaroli Camillocci<sup>17</sup>, ha messo al centro dello sguardo storiografico il binomio confraternite-assistenza e ci aiuta a focalizzare più chiaramente anche i processi di acquisizione del potere politico. Del resto svincolare l'aspetto devozionale e religioso da quello più propriamente sociale e politico, per le società antiche, è frutto di una poderosa spinta all'indietro, sull'asse cronologico, della sensibilità e dei modi di ragionare attuali e inadatti a ricostruire i modelli interpretativi, gli schemi valutativi e le scale di valori del passato. La fede cristiana dei confratelli medievali è infatti attiva e operosa: senza le opere la fede è morta, ripetono i confratelli, a qualunque tipo di confraternita essi appartengano. Le sette opere della misericordia – contrappasso dei sette vizi capitali – sono il necessario corollario di quasi tutte le fraternite. I confratelli gestiscono ospedali e ospizi (a volte li fondano), si curano dei carcerati e dei condannati a morte, dei cadaveri e dei funerali, dei miserabili, dell'educazione bambini e ragazzi disagiati e anche dei cosiddetti “poveri vergognosi” cioè di quanti, a causa di improvvisi rovesci economici, da benestanti che erano, si ritrovano in miseria. A Bologna, per esempio, l'attività assistenziale impresse una trasformazione radicale di una strut-

<sup>17</sup> D. Solfaroli Camillocci, *I devoti della carità. Le confraternite del Divino Amore nell'Italia del primo Cinquecento*, Napoli, La città del sole 2002.

tura confraternale: durante il Quattrocento, nella medesima confraternita, i confratelli dediti alla “via stretta” dell’orazione si separarono da quelli impegnati nelle opere corporali di misericordia. Alla fine organizzarono un sistema caritativo e assistenziale a beneficio degli ammalati e degli esposti tanto efficace da diventare appetibile per l’aristocrazia cittadina che, infatti, ne prese la gestione diretta alla fine del secolo. Numerosi membri del senato e delle stirpi urbane più influenti andarono ad occupare le cariche dirigenziali delle confraternite assistenziali, costringendo – non senza conflitti – mercanti ed artigiani ad accontentarsi di far parte di compagnie meno impegnate<sup>18</sup>.

Del resto la fecondità culturale del contesto senese tra XIII e XIV secolo appare ben chiarita dal saggio di Speranza Cerullo, che indaga le letture dei laicato e di cui mi limito a sottolineare l’attenzione riservata ai testi “destinati alla formazione dell’individuo” e tra i quali si annoverano codici appartenuti ai Disciplinati, così come la versione del Libro dei Vizi e delle Virtù approntata da un oblatto ospedaliero che è anche confratello della compagnia, studiato da Xenia Skliar e che svela un’altra “abilità” dei Disciplinati senesi: appunto il volgarizzamento. L’effervescenza della vita confraternale che ruota attorno e dentro l’ospedale è restituita in maniera quasi plastica dai saggi di Fabio Gabbrielli e di Valeria Romani che finalmente danno corpo a quell’intreccio di confraternite che avviluppa il Santa Maria della Scala. Anche gli intrecci tra la storia e la memoria di santa Caterina da Siena e le tracce della confraternita di Santa Caterina della Notte, riemergono ora grazie al lavoro di Andrea Pesare e alla meritoria edizione delle Memorie di Gaetano Fabiani, che completano l’affresco del panorama confraternale e ospedaliero.

Questo libro, dunque, si inserisce a buon titolo all’interno della più recente avvertita storiografia confraternale, introducendo e sviluppando il nesso tra confraternite, assistenza e società, e aprendosi alla restituzione dello spessore culturale implicito alle esperienze confraternali. Ne emerge uno spaccato ricco e dettagliato della *societas* senese medievale e moderna attraverso il punto di vista delle *societates* agglutinate nell’ospedale.

<sup>18</sup> M. Fanti, *Confraternite e città a Bologna nel Medioevo e nell’età moderna*, Roma, Herder 2001, p. 262; A. Prosperi, *Storia di Bologna*, Bologna, Bononia University Press, 2005, pp. 1257-1260.







Finito di stampare  
nel mese di gennaio 2021  
per conto di

*Effigi*



## LA VIA DELLE CONFRATERNITE

Storici, filologi, storici dell'arte e dell'architettura, variamente impegnati nel cantiere di ricerca legato alle vicende storiche e al complesso monumentale dell'ospedale senese di santa Maria della Scala, si confrontano qui col legame fra l'ospedale e le confraternite che, dallo scorcio del XIII secolo, trovano sede all'interno del complesso ospedaliero in espansione, disponendosi sui due lati di quell'asse viario lungo 'Vallepiatta di sopra' che l'ospedale progressivamente ingloba, trasformandolo nella cosiddetta 'strada interna'.

I contributi raccolti in questo volume provano a far interagire tra loro diverse prospettive di studio sul rapporto tra ospedale e associazionismo devoto: dalla ricerca storico documentaria allo studio delle vicende istituzionali, dalla storia del complesso architettonico all'indagine storico-artistica della ricchissima produzione figurativa di committenza ospedaliera e confraternale, fino allo studio filologico e culturale dei testi prodotti e consumati dal laicato raccolto nel reticolo laudese-disciplinato ospitato nel grande complesso ospedaliero.



ISBN 9788855242066



9 788855 242066

€ 20.00